


STORIA MODERNA
DI TUTTI I POPOLI
DEL MONDO
Tom.
XVII



LO STATO PRESENTE
DI TUTTI I PAESI,
E POPOLI DEL MONDO
NATURALE, POLITICO, E MORALE,

CON NUOVE OSSERVAZIONI, E CORREZIONI
DEGLI ANTICHI, E MODERNI VIAGGIATORI.

VOLUME XVII.

CONTINUAZIONE
DELLA FRANCIA.





IN VENEZIA,
PRESSO GIAMBATISTA ALBRIZZI q. GIR.
MDCCXLVIII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



ALLA NOBILISSIMA DAMA
LA SIGNORA CONTESSA

D^{A}. CAMILLA GAETANA RIPANTI

NATA CONTESSA ZAMBECCARI

Dama dell' insigne Ordine della CROCIERA di Sua Maestà Imperiale.

MADAMA

TRa le tante sublimi prerogative, che rendono glorioso, e rispettabile a tutte le Nazioni il fioritissimo Regno di

Francia , non è certamente l'ultima la Gentilezza , *per cui il Regnante suo Invitto Monarca è l'oggetto de' più teneri affetti de' suoi innumerabili Sudditi , e per cui fino in mezzo de' suoi più formidabili eserciti , e delle sue più strepitose vittorie , si acquistò il dolce nome di* amabile; *onde volendo io acquistare onore , e difesa ad* ogni *Tomo , che dalle mie stampe esce della celebre Storia del Sig.* Salmon , *ho stimato bene pel presente , che di sì famoso Regno tratta , scegliere Personaggio , che pe 'l Sesso , per sue soavi maniere , per sua nascita , e per suo maritaggio , accopii in sè tutti que' fregj , che la gentilezza fanno vieppiù pregevole . Sotto i Vostri auspizj adunque , o MADAMA , questo Tomo io pongo con dedicarvelo . Voi siete quella , che al bel Sesso unite un galante , e grazioso Tratto , che vi onora cotanto fra le altre , e che vi fè distinguere*

in questa Serenissima Dominante, *allorchè due anni sono veniste col vostro degno Sposo ad ammirarne la grandezza*, *e le rarità*. *Ognuno sa*, *che la illustre Casa de'* Zambeccari, *oltre il vantare un' antichissima*, *e nobilissima origine*; *può pregiarsi ancora di tanti celebratissimi uomini*, *che con le gloriose azioni vieppiù l' hanno illustrata*. *Io qui non raccorderò per non offendere la vostra modestia* Carlo di Cambio, *che essendo Signore di Bologna*, *quella Città unì la di lui Arma a quella del Pubblico*; Pompèo *Vescovo di Solmona*, *indi Nunzio in Portogallo*, *ed uno de' Padri del Concilio di Trento*; Alessandro *Generale in Roma*, *indi Comandante in Candia*, *in Verona*, *e poi di Treviso*, *e di Corfù*; *il quale per le sue illustri azioni ottenne da* Carlo V. *la mezz' Aquila Imperiale nello Stemma Gentilizio*; Niccolò *Segretario della Sagra*

Congregazione de' Vescovi e Regolari ; Fra Alessandro *Cavaliere di Malta , e Generale delle Galere di Papa* Urbano VIII. ; Costanzo *investito del Marchesato di Bossena dal Serenissimo Duca di Modena ; e non parlerò di tanti altri , che Padroni di molti ragguardevoli Feudi s' imparentarono colle Case*, Savelli , Conti , Orsini , *e con altre risplendentissime Famiglie , la gloriosa memoria de' quali non sarà per mancare giammai ; ma bensì non voglio tralasciare di dire , che molti de' Vostri Antenati furono Ambasciatori a varj Sovrani , e precisamente a questa Serenissima Repubblica per la Vostra celebre Patria , e che il Vostro savissimo Genitore essendosi meritata una particolare stima in ogni tempo dalla Corte Cattolica , fu da quella spedito coll' onorevolissimo carattere di Plenipotenziario al possesso degli Stati di Parma , e di Piacenza , per la Maestà*

di Carlo *Re delle due Sicilie*, *e che non meno dal passato*, *e presente Augusto Monarca delle Spagne*, *che dalla Maestà Sua Siciliana*, *è Egli sempre nelle presenti circostanze di Guerra incaricato de' più gelosi interessi capaci a sostenersi da un abile*, *e savio Ministro*. *La brevità*, *che richiede la Lettera*, *non mi permette il rammentare quegli uomini illustri e in toga*, *e in armi*, *che diedero maggiore splendore alla chiarissima Famiglia del Vostro Sposo*, *tanto più che essendomi dato l'onore di offerire l'altro Tomo*, *che tratta del medesimo Regno di Francia a Monsignor Illustriss. e Reverendissimo* Ripanti *Vostro Cognato*, *ho in esso parlato di alcuni*. *Le amabili maniere del Signor Conte* di Malviano *Vostro illustre Consorte*, *che derivano dalla di lui somma onoratezza*, *e dall'attenzione alle Lettere*, *unite alle Vostre gentili*, *o MADAMA*, *aggiun-*

gono ancor esse splendore alla Vostra singolar Gentilezza, che vi fa rispettare da chi ha la bella sorte di conoscervi, e per cui io spero di essere annoverato tra quei, che hanno il pregiato onore d' essere, qual' io umilmente mi dichiaro

Di Voi Madama

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servidore
Gio: Batista Albrizzi q. Gir.

INDICE DE' CAPITOLI

Che contiene il presente Volume.

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO IX.

Continuazione della Istoria di Francia.

CAPITOLO I.

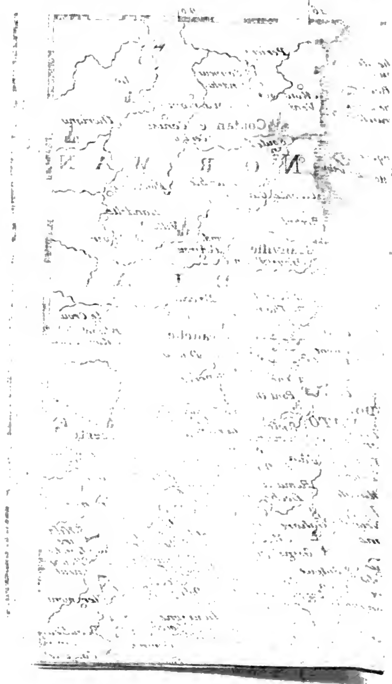
CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

R E G I S T R O

Delle Figure, che illustrano questo XVII. Volume.



STATO PRESENTE DELLA FRANCIA

O SIA

LA CONTINUAZIONE DELLE RIMANENTI PROVINCIE DI QUESTO REGNO.

AVENDO noi defcritte nel Tomo antecedente le tre Provincie della FRANCIA, che fono nel cuore del Regno, cioè l' *Ifola di Francia*, l' *Orleanefe* ed il *Lionefe*, convien ora che paffiamo, per feguir l'ordine che ci fiamo propofti, a defcrivere le altre nove; e in primo luogo le tre Provincie che fono a Settentrione, cioè la *Bretagna*, la *Normandia* e la *Picardia*: in fecondo, le tre che fono a Levante, cioè la *Sciampagna*, il Ducato di *Borgogna* e il *Delfinato*; e in terzo luogo quelle tre che fono a Mezzodì del Regno, cioè la *Provenza*, la *Linguadocca* e la *Gujenna*:

CAPITOLO I.

Della Provincia di Bretagna, e dei Vescovadi ne' quali ella è divisa.

LA PROVINCIA di BRETAGNA, che si denomina propriamente la *minor Bretagna*, per distinguerla dalla *Gran-Bretagna* che sono i Regni d'Inghilterra e di Scozia, anticamente chiamavasi *Armorica*, cioè ad *mare sita*, perchè appunto ella è situata sul mare. E' una grande Penisola, che si avanza considerabilmente nell' Oceano, da cui ella è attorniata da tre parti, cioe a Tramontana, a Ponente e a Mezzodì: a Levante poi confina con l'Angiò o Anjou, col Maine, con una parte della Normandia, e col Poitou. Ha sessanta leghe di lunghezza da Levante a Ponente, e quarantacinque di larghezza nel suo tratto più ampio, il quale è da Nantes a S. Malò; ma siccome va ristringendosi gradatamente in punta verso Ponente, e che in diversi luoghi ha certe lingue di terra e certi golfi sulle costiere del mare; così la sua larghezza si rende ineguale, talchè in alcuni siti non è larga nemmeno la metà, e in altri nè pure un terzo.

Il terreno è dilettevolmente frammischiato di pianure e monti; ma si osserva che la *Bretagna inferiore* è la parte più montuosa, avvegnachè ella è attraversata da una catena di monti,

monti, chiamati *Mont-Arrè*. Gli albori che regnano ne'suoi boschi, sono Cerri, Quercie, e Castagni. L'aria è per lo più salubre; ma densa, ed umida verso il mare. I fiumi principali sono la *Loira*, il *Vilaine*, l'*Aven*, il *Blavet*, e il *Rance*; tra'quali solamente i due primi sono navigabili. La Loira che già fu descritta altrove, scorrendo per questa Provincia da Levante a Ponente, va a sboccare nell'Oceano, dieci leghe al di sotto di Nantes. Il *Vilaine* nasce ne'confini più orientali della regione, e scorrendo verso Libeccio, si scarica nell'Oceano venti miglia in circa a Maestro dell'imboccatura della Loira. Gli altri fiumi hanno le fonti loro dentro la Provincia stessa, e dopo un breve corso entrando nell'Oceano, non sono navigabili che quanto porta il flusso del mare. Non ci è alcuna parte della Francia così abbondante di porti, e seni, come questa; perciocchè quivi è *S. Malò*, *Brest*, *Conquet*, *Port Louis*, *Nantes*, e diversi altri, i quali saranno descritti allorchè si faremo a parlare de'detti luoghi.

La Bretagna è divisa ordinariamente in *Superiore*, ed *Inferiore*; e tutte due insieme comprendono nove Vescovadi, ne' quali da' Geografi comunemente si divide tutta questa Provincia. La Bretagna *Superiore* contiene i cinque Vescovadi di *Rennes*, *S. Malò*, *Dol*, e *Nantes*: e l'*Inferiore* gli altri quattro di *Vannes*, *Quimper* o *Cornuaglia*, *S. Paolo* di *Leone*, e *Tregaier*; Ma senza osservare questa divisione

di superiore ed inferiore che non è in conto alcuno necessaria, io descriverò ad uno ad uno questi Vescovadi secondo l'ordine che si pratica nell'Assemblea de' suoi Stati.

I. Il Vescovado di *Rennes* è molto dentro terra, ed ha la Diocesi di Dol a Tramontana, e il Ducato di Maine a Levante; e le sue Città principali sono *Rennes*, *Fougeres*, e *Vitrè*.

1. RENNES, *Civitas Redonum*, Capitale della Provincia, com'era anticamente dell'Armorica, è situata sul fiume *Vilaine*, cinquantacinque miglia in circa a Tramontana di Nantes, e quarantacinque a Mezzodì di S. Malò. E' divisa in due parti dal fiume, ma queste hanno comunicazione l'una coll'altra per via di tre ponti. E' città vasta e popolata, Sede d'un Vescovo, e il luogo dove si tiene l'Assemblea degli Stati, o sia il Parlamento della Provincia. Vi sono alcune piazze assai belle; ma le strade sono per lo più strette, e le case alte, il che è motivo che sono oscure. La Cattedrale, e il Collegio de' Gesuiti sono le due sole fabbriche che da' viaggiatori sieno mentovate come degne d'essere vedute.

2. *Fougeres* è Città bella, ma di mediocre grandezza, con un Castello assai forte, ed è celebre principalmente per i buoni vetri che vi si fabbricano.

3. *Vitrè* è una piccola Piazza, ma che fa la sua figura per esser Signoria appartenente alla Casa della Tremoglia, con titolo di Baronia, siccome loro appartiene anche la Viscon-



...gna in Francia.



fcontea di Rennes, ed il Marchefato d'Epinay; ciocchè forma infieme un ricco patrimonio.

II. Il Vefcovado di *Nantes*, confina con quello di Rennes a Tramontana, coll'Anjou a Levante, col Poitou a Mezzodì, e coll' Oceano a Occidente. Vien divifo in due parti dal fiume Loira, e le fue Città principali fono *Nantes*, *Chatteaubriand*, *Guerande*, *Croific*, *Cliffon*, *Ancenis*, *Machecoud*, *Paimbeuf*, la *Rochebernard*, e *Bourgneuf*.

1. NANTES, *Condivionum*, *Civitas Namnetum* è fituata fulla *Loira*, trenta miglia in circa a Levante dell'Oceano, e quarantacinque a Ponente d'Angers, in 47. gradi 15. minuti di latitudine fettentrionale; e un grado e mezzo a Ponente di Londra. E' Città grande, e piena d'abitatori, circondata da mura, e da altre fortificazioni, e difefa da un Caftello. I fobborghi fono più ampj della città, e la fua fituazione è così amena, che vien perciò chiamata Nantes la bella. Quanto al commercio, il quale è confiderabile al pari di quello di qualunque delle maggiori città del Regno; io mi rifetbo parlarne in altro luogo. Offerverò quivi così di paffaggio che navi o vafcelli di qualche carico non poffono entrare in quefto porto a cagione de' banchi di fabbia; e benchè la marea vi afcenda molto alto, fono coftretti nondimeno di trafportare le merci con alcune barche da fcarico a *Paimbeuf*, preffo alla foce del fiume. Vi è un bel tratto lungo il fiume, dove fono le cafe de'mercan-

canti, e un bel ponte. Gli edifizj principali, di cui ne vien fatta menzione dagli Scrittori Francesi, sono la Cattedrale, di architettura Gotica e magnifica, dove sono varj sepolcri degli antichi Duchi di Bretagna; il Palazzo della Città, ch'è di moderna struttura; il Palagio del Vescovo; la Chiesa Collegiale della B.V. e molti Conventi. Presso alla Città v' è un celebre Romitorio situato sovra una rupe, donde si scorge in bellissimo prospetto la Città, la Loira, e il Paese circonvicino. I Romiti hanno quivi da se stessi scavata nel sasso una bella cappelletta, le celle ed altri luoghi, a' quali con sommo stento hanno aggiunto ancora un piccolo giardino. Ha pure questa città una celebre Università; ma ella è soprattutto famosa per l'Editto di Nantes, così detto perchè fu quivi formato da Enrico IV. soprannomato il Grande, nel mese d'Aprile del 1598. col quale si permetteva a' Protestanti l'esercizio libero della Religione loro; il qual editto poi fu rivocato da Luigi XIV. il Grande; e perciò molte famiglie Francesi si trasportarono in altri Regni.

2. *Paimbeuf* è situata sulla riva meridionale della *Loira*, presso la foce di essa, e si può dire propriamente la Scala di Nantes; perciocchè tutte le merci che debbono condursi quivi, si scaricano nel predetto luogo, le cui fabbriche sono per lo più Locande, e Osterie per coloro che quivi sbarcano.

3. *Guerande* è situata a Maestro della bocca

ca della *Loira*, ed è riguardevole per le sue saline, dalle quali s' estrae copia grande di sale.

4. *Bourgneuf* giace a Mezzodì della foce della *Loira* sovra un gran seno del mare, dove si fa gran quantità di sale, che si traffica in Olanda, e in altri paesi.

III. Il Vescovado di *Vannes*, o *Vennes* è sulla spiaggia del mare, e a Maestro di Nantes. Le sue Città principali sono *Vannes*, *Auray*, *Hennebond*, *Redon*, *Porto Luigi*, *Pontivi*, *Malestroit*, la Penisola di *Ruis*, e in ultimo l'Isola di *Belle-Isle*.

1. VANNES o *Vennes*, in lat. *Dariorigum*, e *Civitas Venetum*, è due leghe lontana dal mare, e venti a Maestro di Nantes; ma siccome ella è situata sovra un Canale per cui ascende il flusso della marea, così forma quivi un porto passabilmente buono. Si tiene per una delle più antiche città di questa Provincia, pretendendosi da qualcuno che sia stata fondata al tempo degli antichi Galli. E' oggidì Sede d'un Vescovo; ma per altro è piccolo luogo, ed ha le strade alquanto anguste e le fabbriche cattive. Il più bello consiste ne' suoi sobborghi; perchè in primo luogo sono assai più spaziosi della Città, e poi perchè hanno de'bellissimi edifizj, tra quali vi è il Collegio de' Gesuiti, il Grande Spedale, e il Convento de'Domenicani.

2. *Auray* è una piccola Città mercantile, situata su di un golfo all'Occidente di Van-

nes, ed è formata da una sola contrada, e e da una bella strada.

3. *Porto Luigi* è Città riguardevole, situata sovra un seno del mare all' imboccatura del fiume *Blavet*, dieci leghe a Maestro di Vannes. Ha ella un buon porto capace di grossi vascelli, e la Compagnia delle Indie tien quivi i suoi depositi, e i magazzini più importanti; e quivi eziandio durante la guerra si tiene parte della Flotta Regia. Ma con tutti i vantaggi visibili che apporta la situazione a questo luogo, si osserva però che non vi concorrono molti mercanti, il che secondo le congetture del mio autore, procede dal trovar essi miglior commerzio in Nantes, dove trafficano più presto le loro merci: Ma forse vi può esser un altro motivo; cioè che essendo questo un luogo dove dimora la Flotta Regia; i mercanti probabilmente non devono aver piacere di ritrovarsi a far contratti, dove le soldatesche sono numerose, e potenti, conciosiacchè l'armi e il commerzio son due cose che vanno insieme di rado.

4. *Pontivi* è situata sul fiume *Blavet*, otto leghe in nove a Greco di Porto Luigi, ed è la Città principale del Ducato di *Rohan*; i cui Principi pretendono discendere dagli antichi Duchi di Bretagna. Enrico II. Duca di Rohan fu in somma stima appresso i Francesi Protestanti, essendo stato uno de' loro Generali, e morì per le ferite ricevute nella Battaglia di R*hinfield* nell'anno 1638.

5.

5. *Belle Isle*, un tempo *Calonessus*, giace sei leghe a Libeccio del Continente di Bretagna, e dieci discosta da Vannes. E' quest'Isola circondata quasi per ogni lato da rupi, le quali sono cagione che ne sia difficile l'accesso; ed ha sei leghe di lunghezza, e due di larghezza. A Tramontana di essa Isola v'è un bel seno, difeso da Forti, e da altre opere militari. In questi vi sono sempre buone guarnigioni; ed è quivi dove si raguna ordinariamente la Flotta Regia prima di mettersi in mare. Quest'Isola fu eretta in Marchesato nell'anno 1573. I luoghi più considerabili sono le Parrocchie di *Sauzon*, *Palais*, *Lomaria*, e *Bangor*.

IV. Il Vescovato di *Quimper* s'estende lungo il mare di Bretagna, e confina a Maestro con la Diocese di Vannes. Le sue Città principali sono *Quimper Corentin*, *Quimperlè*, *Concarnau*, *Carhaix*, *Chateauneuf*, *Gourin*, *Rostrenem*, *Chatteaulin*, *Faou*, *Audierne*, *Pont-Croix*, *Pont l'Abbè*, *Bouarnez*, *Crozon* ec.

Quimper che nella lingua Britannica dicesi significare un luogo circondato da mari; è situata sul fiume *Oder*, dodici in tredici leghe a Maestro di Porto Luigi, e due in tre discosta dal mare. E' Capitale d' una Contea a cui i Bretoni, che si trasportarono dalla Gran Bretagna nell'Armorica, diedero il nome di *Cornovaglia*, che credesi il luogo, donde essi erano partiti. Questa Città è di mediocre grandezza, e mercantile, e Sede d'un Ve-

Vescovo, il quale s'intitola anche Conte, e Signore di Quimper. La Cattedrale che è una nobil fabbrica antica, ed il Collegio de' Gesuiti, sono gli edifizi più riguardevoli de' quali ne venga fatta menzione.

V. Il Vescovado di *San Paolo di Leone* si diffonde sulla parte più Occidentale di Bretagna, e s'estende lungo le spiagge dal Porto di Brest fino al fiume Morlaix, formando una specie di penisola, che vien bagnata da tre lati dal mare. Le Città principali sono *San Paolo di Leone*, *Brest*, *Lesneven*, *S.Renaud*, *Landernau*, *Porsal*, e l'Isola di *Ovessant*, o *Ushant* ec.

1. Leon o *S.Paolo di Lione*, così denominata da uno de' suoi primi Vescovi, il quale vivea in odore di Santità; è situata sovra un seno del mare a Maestro di Rennes, e trenta a Greco di Brest. E' Sede d'un Vescovo, il quale è anche Signore nel Temporale, e non è riguardevole se non per questo, e per un sobborgo, detto di *Roscof*, il quale con l'Isola di Baz forma un bel seno, o porto, dove approdano per l'ordinario i vascelli che vanno e vengono dal canal d'Inghilterra.

2. Brest è situata in colle, a Tramontana d'un Seno chiamato *Brest* o *Cameret Bay*, in 48. gradi 30. minuti di latitudine Settentrionale, e quattro gradi e alquanti minuti a Ponente di Londra. Il Porto è il più bello ed il migliore di quanti ve ne siano in Francia. La Città, quantunque piccola, non si può

può negare, che non sia però bella, essendo situata su di un'eminenza, dalla quale va scendendo sino alle sponde del mare, il quale forma quivi un picciolo golfo, con un porto egualmente spazioso e sicuro, potendovisi entrare ed uscire per quattro parti, ed essendo capace di contenere da cinquecento vele. Ha ella un Castello fortissimo piantato su di una rupe per difesa del porto, ed ha magazzini ed un Arsenale forniti di provigioni tanto considerabili, che se dobbiam prestar fede agli *Scrittori* Francesi, contengono tutto il *bisogno* per settanta navi da guerra; ma essi debbono certamente intendere di quelle di rango minore. Per questo si chiama ordinariamente la Chiave della Bretagna; il magazzino dell'Ammiralità di Francia per i Vascelli dell' Oceano; il posto assegnato alla Flotta Regia; e in fine la Camera de'Vascelli, perchè possono quivi dimorare in una perfetta sicurezza. Le squadre, e gli armatori che si riducevano in questo luogo, solevano dar gran molestia alle navi mercantili negli ultimi anni; e questa ed altre ragioni indussero i Confederati nel 1690. a far quivi uno sbarco, affine d'impadronirsi della Città, e dar fuoco a' Vascelli. Ma l' intrapresa non ebbe effetto, essendo stata scoperta assai prima che la Flotta Inglese levasse l'ancore da' suoi porti; e ancorchè il Ministero d'Inghilterra sapesse, che il disegno era stato scoperto, volle ciò non ostante che si effettuasse

l'espe-

l'espedizione, con non poca perdita e danno della propria Flotta; avendo questa trovato un'armata numerosissima che l'attendeva, e le rive del mare difese da batterie di cannoni, talchè non gli fu possibile di approdare. Quivi il celebre *Talmash*, che guidava le forze terrestri, fu mortalmente ferito, mentre sbarcava i primi seicento uomini, i quali furono uccisi, o feriti, o fatti prigioni; perciocchè la marea ritirandosi, e lasciandosi dietro i navigli, essi rimasero tutti sulla sabbia. Questo cattivo successo disanimò talmente gl' Inglesi, che nelle due guerre posteriori non fecero mai alcuna discesa sulle coste di Francia, benchè fossero Signori di quel mare.

3. *Conquet* è un piccolo Emporio situato sulla punta più Occidentale della Bretagna, presso all'imboccatura del seno di Brest, e chiamasi ordinariamente Capo *Conquet*.

4. L'Isola di *Ouessant*, o *Ushant*, *Uxantius*, giace quattro o cinque leghe a Ponente di Conquet, ed ha otto miglia in circa di circuito. Vi sono in essa alcuni piccoli villaggi, e un Castello per sua difesa.

VI. Il Vescovado di *Treguier* s'estende lungo la spiaggia Settentrionale della Bretagna, dal fiume *Morlaix* alla città di *S. Brieu*. Le sue terre principali sono *Treguier*, *Morlaix*, *Guingamp*, *Lannion*, e *Lanmur*.

1. Treguier, *Lantriguier*, situata sul mare, trenta miglia a Levante di Leone, è Città molto antica e che gode grandi esenzioni.

La

La sua Cattedrale è dedicata a S. Tudal, che si tiene per il primo Vescovo di questo luogo, e dicesi essere stato di nazione Inglese. Il Vescovo è Signore di *Treguier* sì nel Temporale che nell' Ecclesiastico, e chiamasi Conte; la Città è quasi in mezzo all' acqua, ed ha un porto per piccoli Vascelli.

2. *Morlaix*, *Mons Relaxus* giace sovra il pendìo d'una collina, alle rive d' un piccolo fiume, al quale comunica il suo nome; due leghe in circa a Ponente di S. Paolo di Leone, e due leghe pure discosta dal Mare. E' Città piuttosto grande, ricca e popolata, ma senza difesa, e siccome la marea vi ascende per il predetto fiume, così forma quivi una specie di porto capace di ricever dei navigli di portata di cento botti, ed ha un mollo fatto di pietra viva che è il più bel passeggio della città. Quel tratto poi dell'imboccatura di esso è un buon luogo da star sull'ancora, ed è molto frequentato.

VII. Il Vescovado di *S. Brieu* giace altresì sulla spiaggia Settentrionale, tra la Diocese di Treguier, e quella di S. Malò. Le sue Città principali sono *S. Brieu*, *Montcontour*, *Lambale*, e *Quintin*.

S. BRIEUX è situato dieci leghe a Levante di Treguier, in una valle circondata da monti, e fuor di vista del mare, dal quale non dimanco non è lontana più di mezza lega, avendo ella anzi un porto mediocre per piccoli navigli. Le Chiese, le strade, e le piaz-

ze

ze sono di bella apparenza, e vi sono varj Conventi, ma non ci sono mura nè fosse che circondino la città. Il suo Vescovo n' è Signore non meno nel sacro che nel civile.

VIII. Il Vescovado di *S. Malò* giace tra quelli di Brieu, e Dol. Le sue Città principali sono *S. Malò*, *Concale*, *Châteauneuf*, *Dinant*, *Tintiniac*, *Combourg*, *Montfort*, *Breal*, *Guer*, *Ploermel*, *Josselin*, la *Trinità*, *Compter* ec.

1. S.MALO', *S.Maclovii Fanum*, giace sulla costa Settentrionale, otto in nove leghe a Levante di Brieu, e dodici a Maestro di Rennes. E' Città marittima, e di mediocre grandezza, ma ricca assai, e forte al maggior segno, essendo situata sovra un gran scoglio o rupe detta di *S. Arone*, attorniata dall' Oceano, e unita al Continente da una lingua di terra, in testa alla quale vi è una forte Citadella munita di grosse torri, di fosse profonde, e di buone fortificazioni, spezialmente di un gran Bastione, che è uno dei quattro che si veggono sui cantoni della città. Dicesi che il Porto sia uno de'migliori di quelle coste, ma di difficile accesso, e non è capace di vascelli di gran carico. La Cattedrale, il Palazzo del Vescovo, il Palazzo della Città sono nella piazza dove si tiene il mercato, e sono gli edifizj principali degni di qualche attenzione. Vi è ancora un'altra piazza fornita di belle case fabbricate dopo il bombardamento del 1605., ma in quan-



La Citta di San Malo

quanto alle ſtrade, ſi può dire che alla riſerva di due o tre, le altre ſono molto anguſte. I Malovini paſſano per i più bravi Armatori del Regno, e durante le guerre, eglino vanno ſovente in corſo ſino nell'Indie: anzi ſi vuole che queſta Piazza ſia divenuta aſſai ricca a cagione del ſuo commerzio con l'Indie Occidentali. Diceſi che la guarnigione di eſſa dopo aver chiuſe le porte, vi laſcia andare per città ogni notte un numero de'Cani, i quali vanno girando attorno la piazza a guiſa di una pattuglia; e ciò per ovviare ch'ella non venga di notte ſorpreſa da'nimici; il qual coſtume fu in uſo appreſſo alcuni antichi.

2. *Dinant* o *Dinan* è ſituata ſovra un monte ſcoſceſo, e quaſi inacceſſibile da ogni lato; ed è inoltre difeſa da mure, e da un caſtello. Giace cinque leghe in circa a Mezzodì di S. Malò, ed è Capitale d'una Contea a cui dà il nome.

IX. Il Veſcovado di *Dol* giace ſul mare, tra S. Malò e la Normandia, ed è il Diſtretto più piccolo della Provincia, non avendo più di cinque leghe di lunghezza, e la ſua ſola Città conſiderabile è *Dol*.

DOL, *Dolum* è ſituata in un ſito paludoſo due leghe diſtante dal mare, e quattro in circa a Levante di S. Malò. E' luogo piuttoſto infelice e ſpopolato; ma aſſai fortificato, e difeſo da buona cittadella. Il Veſcovo n'è Signore sì nel Civile che nell'Eccleſiaſtico.

Il Paeſe dunque della Bretagna che con parte

te della Normandia forma l' antica *Armorica*, era diviso una volta in varj piccoli Principati, i quali si confederarono insieme contra i Romani, quando furono soggiogati da Cesare.

La ragione addotta da' Francesi dell' essere questa nominata *Bretagna*, o *minor Bretagna*, è la seguente. Quando gli abitatori dell'Isola detta *la* Gran Bretagna furono dagl' Inglesi o Angló-Sassoni scacciati dalle loro regioni verso la metà del quinto secolo, nel tempo che regnava l'Imperatore Valentiniano, si rifuggirono essi nell'Armorica, la quale incominciò allora ad esser chiamata *Bretagna*, *Britania Cismarina*, *Britania Minor*. I Romani, Signori in quel tempo dell'Armorica, gli ricevettero come amici ed alleati, e da essi furono vigorosamente assistiti in resistere alle incursioni delle nazioni barbare, massimamente de' Visigoti, che cominciarono allora a farsi potenti intorno il fiume Loira; e diedero la guardia di quella Provincia a *Riotamo* Capitano o Generale de' B[illegible]oni, conferendogli nel tempo stesso il titolo di Conte, e Generale dell' Imperio. Clodoveo Re di Francia dopo ave[illegible]entata la conquista di questa regione, [illegible]mente patteggiò col Conte di Bretagn[illegible] e stabilirono insieme i limiti de'loro vicendevoli Stati. I Conti, Duchi, o Sovrani della Bretagna, goderono, con qualche interruzione dal canto de'Francesi, del predetto Stato fin al regno di Francesco II. ultimo Duca di Bretagna, la cui figlia (come ab-

abbiamo già detto di sopra) di nome Anna, sposò Carlo VIII. di Francia, portò in dote il Ducato di Bretagna, il quale sebben poi colla morte di Carlo senza prole, e col sopravivere di Anna al marito fosse ricaduto di nuovo a lei, fu però un'altra volta congiunto alla Francia col matrimonio di Luigi XII., e fu poi unito alla Corona verso l'anno 1532. fin al qual tempo aveva sempre avuto il suo governo e amministrazione particolare. Nè gli storici Francesi, nè gl'Inglesi concordano, se nel tempo, o all'occasione che i Bretoni vennero in tanto numero, cacciati dalle prime lor sedi, ad occupare l'Armorica, dessero novelli nomi ai luoghi più riguardevoli della regione, come fecero alla regione medesima, e v'introducessero la loro favella; benchè questi fatti non sieno per altro da mettere in dubbio: Perciocchè vi si parla tuttavia la lingua Inglese, o Galese, e molti luoghi ancora vengono con nomi Inglesi appellati, e le leggi e costituzioni di questi popoli erano, non ha molto, differentissime da quelle del rimanente della Francia; non trovandosi, che i Re di Francia fossero mai stati Signori di tal regione, prima che colle nozze della erede di Bretagna fosse quella incorporata al loro Regno, come si può leggere diffusamente in quella parte della Storia di Francia, che abbiamo descritto nel Tomo antecedente.

Il commercio di questa Provincia, sì de'proprj prodotti che degli stranieri, è certamente assai

grande, ed è il più fiorito, e più considerabile del Regno, secondo gli scrittori Francesi, e vi si fa principalmente in Nantes, e S.Malò. I Mercanti di Nantes negoziano spezialmente in America, o nelle Indie Occidentali, ove essi spediscono ogni anno cinquanta vascelli in circa da sessanta fin a trecento botti. Venticinque o trenta di tali vascelli son mandati alla Martinica, otto o dieci alla Guadelupa, altrettanti a S. Domingo, e tre o quattro alla Cajenna, ed altri piccoli Porti. Il carico loro consiste in ogni sorta di provvigioni, e cose necessarie alle Colonie; anzi i medesimi vascelli caricano quando sono a Fial, e Madera de' vini di quel paese, perchè hanno assai corpo, e resistono al mare. Altri portando seco una buona provigione di sale, fanno il cammino verso l'Isole di Capo Verde, e quivi giunti caricano di tartarucche, le quali poi salate, le vanno a vendere nell'Isole dell'Indie Occidentali ai Negri. Questi vascelli fanno vela per l'ordinario nel mese di Novembre, o Dicembre, e stanno quarantacinque o cinquanta giorni in viaggio. Nel ritorno loro dall'Indie Occidentali vi portano zucchero, cacao, zenzero, bambagia, lana, indico, cuojo, conche di tartarucche, cassia ed altre cose. Non possono però trasportare fuori del Regno zucchero non purificato, ma lo depositano nelle Raffinerie di Nantes, Saumur, Angers, e Orleans. Le altre mercanzie sono inviate in Olanda, Amburgo, Danimarca, Danzica,

Sto-

Stocholmo ec. e ne fanno vendite con molto profitto.

Nelle pesche di Nevvfoundland, e dell'Isola Reale spediscono da trenta vascelli ogni anno i quali sciolgono da' porti ordinariamente in Luglio, Agosto, Dicembre e Gennajo, e ritornano in tre o quattro mesi, attalchè qualche vascello fa due viaggi in un anno. Il profitto è corrispondente al pesce che esitano: talvolta mille pesci merluzzi non vagliono due cento lire, e talora passano di valore mille dugento. Nantes è in certo modo la piazza mercantile di questo Pesce, e i vascelli che vanno a tali pesche dalla Rocella e dall' Isola di Oleron, depongono il carico al fiume Loira, e quindi da Nantes ne mandano non solo per tutte le città che giaciono sul predetto fiume, ma ne spediscono per il canale a Parigi, e così ancora a Lione, nell'Avergna, e in altri luoghi.

I mercanti di Nantes hanno pure negozio considerabile in Ispagna, massime a Bilbao, S. Sebastiano, la Corogna, e per tutte le costiere della Galicia; ma vi vanno con navigli leggeri, carichi di carta, tele, stoffe di seta, merli d'oro e d'argento, zucchero, lavori di ferro, e vasellami di majolica. Riportano addietro ferro, lana, pelli di pecora, arance, cedri, e gran quantità di spezierie. Negoziano eziandio con molto profitto nel Portogallo, dove spediscono molte delle cose che mandano anche in Ispagna, e riportano le stesse mer-

canzie. Molte nazioni d'Europa e in particolare le Settentrionali hanno gran commerzio con Nantes. Gli Olandesi vi portano molta canella, ed altre rare specierie, piombo, biacca, rame, tabacco, pippe, legname, tavole d'abeti, alberi di nave, pece, catrame, corde, canape, fil di ferro e di ottone, corame di Russia, sevo, oglio, ossa di balena, e varie merci; e riportano addietro, vino, acquavite, carta, e susine, e sovra tutto sale, che caricano nel golfo di Bourgneuf e a Pouliguen.

Gl'Inglesi portano a Nantes piombo, stagno, vitriolo, e carbon fossile; e ne riportano vino, acquavite, carta, susine, e sale. Ma il valsente delle mercanzie loro non è uguale a quelle dell'altre che comprano quivi; onde debbono sempre rimettervi del dinaro.

Quando quei di Nantes s'arrischiano d' andare in Irlanda, trasportano quindi barili di butirro, carne salata, sevo, arringhe, pelli, corame concio, e lana.

Gli Amburghesi, i Danesi, i Svedesi, e quelli di Danzica vi portano acciajo, rame, tavole, antenne, pece, funi, e canape.

La Città di Nantes ha altresì traffico considerabile colla Fiandra, e con tutti i porti del Regno stesso di Francia; e il suo territorio nutrisce gran mandre d'armenti, da'quali si ricava molto profitto.

La Città di S. Malò fa pure buon traffico cogli stranieri, e quanto ogni altra città del Regno, cioè cogli Olandesi, Spagnuoli, Inglesi

glesi ec. In Inghilterra portano tele di Roano, di Laval, Quintin, Vitrè, Pontorson, e Rennes; e dagl'Inglesi ricevono panni, piombo, stagno, carbon fossile, semenza di lino, vitriolo, e galla. Ma le cose che vi conducono valendo molto più di quelle che vi trasportano al ritorno, pagano perciò il supplemento in cambiali, o in contante.

Gl'Inglesi in tempo di pace spedifcono un anno per l'altro cento vascelli a S. Malò, e così gli Olandesi. Ma il traffico che questa piazza fa colla Spagna è più considerabile di gran lunga, ed eziandio più profittevole, e consiste principalmente in tele, che si raccolgono da tutte le parti del Regno; in Castori, rasi di Lione, e di Tours; stoffe d'oro e d'argento: in manifatture di lana di Amiens, e di Rems; ec. le quali cose si mandano direttamente a Cadice, e di là poi passano nelle Colonie di America; e riportasi indietro o dinaro effettivo, o pure cose preziose, pelli, cocciniglia, indico, legno di Champeche. E' vero che per far questo viaggio vi stanno diciotto mesi, o due anni prima di ritornare dalla nuova Spagna; ma questo commerzio è assai grande, giungendo talvolta a dodici milioni di contanti, e non mai a manco di sei o sette. Osservano i Francesi che non ci ha traffico più vantaggioso o a' privati, o al pubblico, di questo, perchè niun altro apporta tanto oro, e tante ricchezze quanto questo.

I Mercanti di S. Malò hanno molto che fa-

re nella pesca de'Merluzzi, alla quale mandano annualmente moltissimi vascelli da cento botti alle trecento di carico; e nel ritorno esitano la lor mercanzia a Bourdeaux, Bajonna, e Bilbao, cambiandola in vino, acquavite, susine, uva secca, ed altri frutti. Portano ancora di questo pesce per il littorale della Provenza, e d' Italia, e ne riportano frutta, sapone, oglio, allume ec.

Nelle ultime guerre, quando restò interrotto il commerzio, quelli di S. Malò si diedero a corseggiare. Armarono quanti vascelli tenevano atti al corso, e come gli Olandesi, e gl' Inglesi avevano assai più commerzio di essi con li paesi stranieri, soffersero gravissimi danni da quelli di S. Malò, i quali in questo modo s'arricchirono molto più che col trafficare in tempo di pace. Istruivano e mantenevano gran numero di marinaj, che secondo agli scrittori Francesi, furono di non poco giovamento allo Stato, e divennero il terrore di tutte le Potenze marittime in guerra. E certamente il Re di Francia fè più male a' Confederàti in questa guisa, che se fosse divenuto Signore del mare istesso.

Conchiuderò questo capo colla relazione de' prodotti e manifatture della Provincia. La Diocesi di Rennes produce formento, segala, vena, miglio; e ci sono armenti in gran copia, e butirro eccellente, che si spaccia in Nantes, e Anjou. Le vele per li vascelli, e il filo torto di questi luo-

luo-

ghi sono in grande stima. Tingesi filo di tutti i colori, e vendesi a Parigi, Roano, e in altre Città riguardevoli del Regno; e se ne manda anche fuori, cioè in Inghilterra, Spagna, e Italia.

La Diocesi di Vannes produce gran quantità di formento, che si spaccia a S. Sebastiano, in Portogallo, a Bajonna, ed altri luoghi, e dalle Spagne coloro che fanno questo traffico riportano ordinariamente spezierie. Pongono anche in sale una quantità di barili di Sardelle, Congri ed altri pesci, che mandano a vendere a Bourdeaux, Rocella, Nantes, e S. Malò. Dicesi che la sola Città di Porto Luigi esiterà al mercato di S. Malò quattro mila botti di Sardelle salate, le quali si portano poscia in Ispagna, e ne' luoghi del Mediterraneo. Quelli di Belle-Isle fanno anch'essi gran traffico di Sardelle. Le barche impiegate a questa pesca non soffrono maggior carico di due in tre botti, e in ciascuna ci sono cinque uomini, che hanno almeno dodici reti lunghe da venti in trenta braccia. I pescatori salano, pongono in barili, e vendono il pesce a'mercanti, sul lido medesimo.

La Diocesi di Quimper abbonda di grano, e bestiame, che si traffica in Normandia, donde si riporta indietro dinaro contante; come dalla Guascogna trasportano vino per il formento che vi conducono.

Il principal commerzio del Vescovado di Leone consiste in cavalli, carta, e tele. Non

vi essendo quivi grano bastevole per lo mantenimento degli abitanti, ne viene continuamente dal Settentrione, come anche lino per la manifattura delle tele.

Il Vescovado di Treguier all'opposto è copioso di formento, e bestiame, con cui provegono i Porti di S. Malò, e di Brest. Il canape di questi luoghi non è di poco profitto co' paesani, comprandone ogni anno il Re per la valuta di tre milioni ad uso dell'arsenale di Brest.

Le tele, e il filo sono le manifatture principali della Diocesi di Brieu. Il terreno è fertilissimo in grano, e frutti, e spezialmente in mele, delle quali si fa quella bevanda che vien chiamata *Cider*, e ch'è la più comune di questa Provincia, perciocchè la terra non vi produce vino.

La Diocesi di S. Malò è abbondante di mele colle quali parimente si fa il *Cider* sopraddetto; ed ha anche grano, e bestiame in gran copia.

Il Governo Generale della Bretagna ha due Luogotenenti Generali, l'uno de' quali governa la Diocesi di Nantes, e l'altro tutte le otto rimanenti, e in ciascuna poi vi risiede ancora un Luogotenente Regio. Essendo la Bretagna una penisola chiusa da tre canti dal mare, ha moltissime Fortezze, e Castelli, erettivi a difesa delle costiere. I più forti sono il Castello di *Bello-Isle*, il Castello di *Brest*, la Cittadella di *Porto Luigi*, i Castelli di *San*

Malò



40 20

CA
GEOG
D
GOV
DE
NORM

20
L A
77
Ouilly
E N
le
Menil Ville
Menil Hubert
Pont
Erropin
Condé
Isles de Chausey
Orne R.
Bouillon
S. Denis
Rannes
I. des Landes
Vieux Pont
A
louche
I. de Runon
Geneſt
Carouges
Chalain
Cancale
Tombel
Mont S. Michel
I A G G I D
Lignieres de Doucelles
40
Nirel
Ville
Main
Antoigne
S. Calis
le P
S. Deni
Dol
Vou ville
Gugnen
Bazouge
B R E
N E
40 20

Malò, e di *Nantes*, il Castello di *Torro*, che difende l'ingresso del Fiume *Morlaix*; e molti altri, che furono innalzati durante le passate guerre, quando la Flotta de'Confederati visitava frequentemente quelle spiagge.

CAPITOLO II.

Descrizione della Provincia o Governo Generale di Normandia.

LA NORMANDIA, nota a'Romani sotto nome delle *undici Città o Provincie confederate della Gallia*, e poi sotto quello di Neustria, o di Francia Occidentale; ebbe la sua denominazione moderna da'Danesi, ed altri popoli Settentrionali, che chiamavansi in generale *Normanni*, il che suona in nostra favella *Uomini Settentrionali*; i quali la conquistarono verso l'anno 912. sotto la guida di Rollone, ch'era il Generale o Principe loro, e che vien considerato per il primo Duca di Normandia.

Questa Provincia confina col Canal d'Inghilterra a Tramontana; colla Piccardia, e l'Isola di Francia a Levante; colla Beausse, Perche, e Maine a Mezzodì; e colla Bretagna a Ponente. La sua estesa è di sessanta leghe in lunghezza da Levante a Ponente, e trenta in larghezza da Tramontana a Mezzodì; ed è una delle più grandi, e più fertili Provincie del Regno. Non vi è quasi alcuna vi-

gna

gna, ma all'opposto poi il terreno produce mele, e peri in grandissima copia, con le quali frutta si fa il *Cider* e *Poirè*, solita bevanda de'paesani. Vi sono ancora qua e là varj monti di non grande altezza; e tutto il rimanente è di campi arati, praterie, pascoli, e foreste. L'aria è più fredda quivi che in qualunque altro luogo di Francia, ma non malsana. I fiumi principali sono la *Senna*, l'*Euro*, l'*Auro*, l'*Itone*, l'*Andella*, la *Rilla*, la *Diva*, la *Touques*, la *Carentona*, l'*Ante*, e l'*Orno*.

La *Senna*, già descritta scorre da Maestro per mezzo a questa Provincia, e dopo essere passata per Roano, entra nel Canal d'Inghilterra presso Havre de Grace.

L'*Euro* nasce nel Perche, e scorrendo prima a Levante, indi volgendosi a Tramontana, e poscia intersecando parte della Normandia, si perde nella Senna presso Ponte dell' Arche.

L' *Orno* nasce presso Seez, a Mezzodì della Normandia, e tenendo il suo corso prima a Ponente, poi volgendosi a Tramontana, bagnata la città di Caen, sbocca nel Canal d'Inghilterra poco sotto a quella città.

I Porti principali sono quelli di *Dieppe*, *Havre de Grace*, *Honfleur*, *Cherbourg*, e *Grand-ville*, a'quali vi si aggiunge S. *Valerì*, e *la Hogue*, ma appena meritano il nome di porti.

Come questo Paese abbonda di miniere di ferro, così moltissime ancora sono le fonti d'acque minerali; e le principali sono quelle

le di *Belesme*, S. *Paolo di Roano*, *Hebecrevon*, *Meniloue*, *Bourberouge*, *Pont-Normand*, *Mont-Bosque*, e *Forges*, e queste ultime hanno più concetto dell'altre.

Questa Provincia è ordinariamente divisa in Normandia *Superiore*, ed *Inferiore*, e tutte due insieme comprendono sette Balliaggi. La *Superiore* contiene i Balliaggi 1. di *Rouen* o *Roano* 2. di *Gisors*, 3. di *Evreux*. 4. di *Caux*. E l'*Inferiore* comprende quelli 1. di *Caen*. 2. di *Coutances*, 3. di *Alençon*: Ma siccome da moderni Geografi Francesi questi stessi Balliaggi si dividono in varj Distretti, o piccoli Paesi; così seguitando ancor noi la loro divisione, descriveremo queste due Parti secondo l'ordine di que' Distretti.

Della Normandia Superiore.

QUattro, come si è detto, sono i Balliaggi della Normandia Superiore, cioè *Rouen*, *Gisors*, *Evreux*, e *Caux*, e i Distretti ne' quali ordinariamente si dividono, sono i seguenti: cioè 1. il *Vessin Normanno*. 2. il *Roumois* o *Rumese*. 3. il Paese di *Bray*. 4. il Paese di *Campagna*. 5. il Paese d'*Ouche*. 6. il *Lieuvin*; 7. il Paese di *Caux*, nel quale si comprende il territorio di *Havre de Grace*; ma perchè questo forma un Governo distinto dagli altri, così sarà da noi descritto separatamente.

I. Il *Vessin Normanno* giace a Greco della Senna,

Senna, ed è region fertile, e comprende le città di *Roano*, *Gisors*, *Andely*, e *Ecouì* ec.

1 ROUEN, o ROANO, *Rotomagus*, Capitale della Normandia, e anticamente Metropoli de' *Velocassi*, è situata in luogo basso sulla sponda Settentrionale della *Senna*, da tre parti vien serrata da'monti, ed è aperta solamente dalla banda del fiume. E' settanta miglia a Maestro di Parigi, e quaranta cinque a Sirocco d'Havre de Grace, e del Canal d'Inghilterra. E' cinta di buone mura, di rampari, di alcune torri antiche, e di varie altre fortificazioni alla moderna, e difesa da un Castello, donde ancora si salutano co' sbarri di cannone tutti i Vascelli che arrivano in questo porto, e che vi ascendono col benefizio della marea: ma con tutto questo non è a'nostri giorni di molta resistenza. Ella è piuttosto assai popolata, contenendo sessanta mila abitanti; e pure non è di molta ampiezza; e siccome le sue strade sono strette, così da per tutto la calca del popolo è grande. Contiene sei Parrocchie, varj Spedali, trentacinque Fontane, sedici Monisteri di uomini, dicianove di femmine, e un bel Collegio de' Gesuiti. La Cattedrale, la Chiesa di S.Oven, quella di S. Maclou, il Palazzo del Vescovo, ed il Palagio della città, sono per opinione de' viaggiatori Fabbriche bellissime, e che meritano la maggior attenzione. Nella Cattedrale si scorgono varj sepolcri di Re, Principi, Prelati, e Cavalieri, e particolarmente le tombe di Enri-



ndia nel Regno di



Enrico III. e Ricardo I. ambi Re d'Inghilterra, e Duchi insieme di Normandia; e queste sono a ciascun de' lati del Coro, in mezzo al quale sorge il monumento di Carlo V. Re di Francia. Si considerano in Roano molte Piazze, sette delle quali vengono assai esaltate da'Francesi, ma parecchie nondimeno sono più tosto mercati, o almanco servono a quest' uso. Sul fiume, tra la città e i sobborghi, vi era un bellissimo ponte di pietra, che per quanto si dice fu edificato dall'Imperatrice Matilde; ma essendo stato rapito dalla corrente del fiume, se ne fece un altro provisionalmente di barche legate insieme, il quale è di una struttura singolare, col suo lastricato di sopra, che si alza, e si abbassa secondo il flusso o riflusso del mare; ed ha di lunghezza ducento settanta passi. La celebre Giovanna d'Arco, Pulcella d' Orleans fu abbruciata quivi dagl' Inglesi, avendola creduta, come già abbiamo detto, una Maga; ma i Francesi quando s' impadronirono di questa città gli eressero una statua, come a colei che fu motivo che si cangiasse la sorte della guerra, e preservasse il Regno dall'essere totalmente conquistato dagl' Inglesi.

Dicesi che Roano fu abbruciato e riedificato dodici o tredici volte, ma essendo in sito opportunissimo per il commerzio, poichè è sulla Senna tra Parigi e il Canal d'Inghilterra, non restò giammai del tutto diserto, ed è riguardato al presente come centro del traffico

della

della Francia da queste parti ; ma di ciò parlerò poi, quando sarò venuto all'articolo del commerzio. E' Sede d'un Vescovo, e il luogo dove si tiene il Parlamento di Normandia. E' governato da un Maggiore, e da sei Anziani, ed il Maggiore si crea ogni tre anni. Questa città è la patria di alcuni famosi uomini illustri nella Repubblica letteraria, tra'quali son famosi Pietro, e Tomaso Cornelio amendue gli oracoli della poesia Francese, e a' nostri giorni il Sig. di Fontenelle politissimo Scrittore. I luoghi circonvicini alla città di Roano sono oltre modo piacevoli. Veggonsi da ogni parte bellissimi passeggi, e nobili Palazzine ; ed una lega in circa discosto da essa è la Certosa, ch'è una delle più grate solitudini del mondo. Gli uomini colti avranno certamente un'alta opinione della situazione di Roano, considerando che il Conte di Clarendon, avolo della Regina Anna, e personaggio d'ottimo gusto, scelse questo luogo per dimora nel suo esilio. A meno di un miglio distante dall' Abazia di S.*Giorgio* vi è un Palagio di delizia, detto il *Genitay*, il quale ha un Cortile dinanzi chiuso da molti pezzi di muro a guisa di mezze lune che producono un Eco particolarissimo. Quivi la persona che canta non sente punto la voce dell' Eco, ma solamente la sua propria ; e all'incontro quelli che ascoltano, sentono soltanto la repetizione dell' Eco, ma con tali variazioni che sorprendono : perchè ora pare che l'Eco si avvicini ; ora pare che si al-

si allontani: qualche volta si sente la sua voce distinta, altre volte non se ne sente alcuna; taluno sente una voce sola, un altro ne sente molte: l'uno sente l' Eco alla dritta, l'altro lo sente alla sinistra; e finalmente secondo i differenti siti in cui si trova chi ascolta e chi canta, si sente ancora l' Eco in differenti maniere. Il P. D. Quesnet Superiore di quell'Abazia, che volle esaminare la cagione di tali stravaganze, pubblicò sopra di questo una Dissertazione, il cui estratto si legge nelle Memorie dell'Accademia delle Scienze del 1692.

2. *Gisors*, situata sul fiume *Epte*, non ha altro merito, che d'esser la Capitale del suo Balliaggio: per altro ella non ha che tre Conventi di Religiosi, quattro di Monache, ed una sola Chiesa Parrocchiale, la quale però è grande, e ornata dei più bei lavori in scultura che vi siano in tal genere.

II. Il *Roumois*, o *Rumese* giace tra il fiume Senna, e la Rille, e abbonda di grano, frutta, bestiame, e sovratutto di pecore. Le Città principali sono *Pont Audemer*, *Quillebeuf*, *Elbeuf* ec.

1. Ponte Audemer è situato sulla *Rilla* dodici leghe lungi da Roano. E'cinto di mura, ha quattro porte, e Luigi XIV. le fece scavare, e fabbricare co' muri all' intorno un piccolo porto.

2. *Elbeuf* è situata sulla *Senna*, quattro o cinque miglia a Maestro di Ponte dell'Arche, luogo

luogo conſiderabile per le manifatture di lana, e perchè è Signoria di un Duca e Pari.

III. Il Paeſe di *Bray* a Tramontana e Occidente confina con quello di Caux; col Boveſe a Levante, e col Veſſin Normanno a Mezzodì. Queſto Diſtretto è parte montuoſo, e parte paluſtre. I campi arati producono ſegala, e oltre a ciò vi è copia grande di frutti, di cui ſi fa il Cider, e il Poirè; ma per verità pochiſſimo formento. Le Città principali ſono *Neufchatel*, *Gournay*, *La Fertè*, *Forges*, ec.

Neufchatel è ſituata ſul fiume *Arques*, cinque o ſei leghe a Sirocco di Dieppe. E' Città molto dilettevole, la quale ha tre Parrocchie, ed è la principale di queſto Diſtretto; ma non è per altra coſa conſiderabile.

IV. Il Paeſe di *Campagna* giace a Libeccio della Senna, e ſi divide in Campagna di *Neubourg*, e Campagna di S. *Andrè*. Le ſue Città primarie ſono *Pont de l'Arche*, *Louviers*, *Neubourg*, *Harcourt*, *Evreux*, *Gaillon*, *S. Andrè*, *Nonancourt*, *Verneuil*, *Breteuil*, *Concles* ec.

1. Pont de l'Arche, *Pons Arcus*, riceve il nome da un ponte di pietra di venti due archi, fabbricato ſopra la *Senna*, ed è quattro leghe in circa a Mezzodì di Roano. E' cinta da mura, foſſe, e da varie torri; e vien difeſa da un Caſtello, il quale ſta in un' Iſola del fiume. Contiene una Chieſa Parrocchiale, e due Conventi.

2. *Evreux*, *Mediolanum Aulercorum*, è ſituata in

in un fertile piano sul fiume *Iton*, otto o nove leghe a Mezzodì di Roano; è la Capitale d'un Balliaggio, e la Capitale ancora d' una Contea, a cui comunica il nome, e che si è resa illustre per la Famiglia de' suoi Conti, i quali sortirono dal Sangue Reale di Francia, e furono anche Re di Navarra. E' Sede d'un Vescovo, e comprende nove Parrocchie, e diversi Monisterj. La Cattedrale, e il Castello magnifico detto di Navarra ch'è presso alla detta Città, son degni d'essere veduti.

V. Il Distretto di *Ouche* giace a Ponente di quello di Campagna. Le sue Città principali sono *Bernai*, *Beaumont le Roger*, l'*Aigle ec.* Ma niuna merita descrizione particolare.

VI. Il Paese di *Lieuvin* giace a Tramontana di *Ouche*, e abbonda di grano, lino, e pascoli. Le sue Città principali sono *Cormeilles*, *Lievray*, e *Tiberville*; e anche di queste gli autori Francesi non stimarono convenevole di descriverne alcuna.

VII. Il Paese di *Caux* ebbe il suo nome, dicono gli scrittori Francesi, da' Caleti, antichi suoi abitatori; ancorchè io non trovi per vero dire alcuna rassomiglianza tra questi due nomi. Il suo tratto s' estende da Roano ad Havre, e da Caudebec alla Picardia. Il terreno è per lo più in situazione elevata, ma piana, ed aperta, essendovi poche valli. I Francesi riguardano questo paese come di clima freddo, e incomodo a cagione della scarsità d'acqua; ma l'abbondanza del grano risar-

cisse in parte quest'inconvenienti. Le Città principali sono *Caudebec*, *S. Valerì*, *Dieppe*, *Arques*, *Eu*, *Aumale*, l'*Isle-Bonne*, *Yvetot*, e *Longueville*. Egli è vero che *Havre de Grace*, *Montivilliers*, *Harfleur*, e *Fescamp*, sono altresì nel Balliaggio di Caux; ma come abbiamo detto, a cagione del suo Governo particolare, noi li descriviamo separatamente.

1. CAUDEBEC, *Calidobecum* è situata sul fiume *Sena*, a piè di un monte ricoperto di boschi, sette leghe a Maestro di Roano, e undici a Sirocco d'Havre. E' città popolata, e mercantile, ed è assai riguardevole per la facitura de' Cappelli, che una volta si trafficavano anche fuori, ma al presente non se ne fabbricano, che quanti bastano per il paese.

2. DIEPPE, *Giuliobona Caletorum*, ebbe la sua moderna denominazione, secondo i Francesi, dall'essere situata in luogo basso. Giace a Greco sulle spiagge della Normandia, quattordici leghe a Tramontana di Roano, ed è di figura triangolare, ed assai ben fortificata, benchè irregolarmente, a cagione dell'ineguaglianza del terreno. E questo è uno de' porti più riguardevoli del Litorale, ma non è capace per navi da guerra di linea, o per vascelli mercantili di gran carico. Duranti le guerre è il ricovro degli Armatori che fanno gran danno al commerzio degl'Inglesi, per la qualcosa la Flotta di questi nel 1694. bombardò il suddetto porto, il quale fu riedificato da poi con ordine migliore, e con l'aggiunta di nuove

for-

fortificazioni, per opera del Sign. di Vauban. La maggior parte de'nativi son gente marineresca; ed osserva uno scrittore Francese, che quantunque l'aria sia pesante, e le persone grossolane, vi fioriscono nondimeno degli uomini d'ingegno, e molto industriosi nelle meccaniche, facendosi quivi ogni sorta di bei lavori di marmo, d'avorio, di corno, d'allabastro, di tartarucca ec. come pure ogni sorta d'istromenti di matematica, compassi di mare ed altri, che sono in uso per i Naviganti. La città contiene trenta mila anime in circa.

3. *Eu*, *Ou*, *Auga* è situata a'confini della Picardia, presso la foce del fiume *Bresle* sei leghe a Greco di Dieppe. Ha un Castello assai forte, ed è considerabile spezialmente per essere la Capitale di una Signoria appartenente a un Conte, e Pari.

Del Governo d'Havre de Grace.

IL Governo d'*Havre de Grace* è nel Paese di Caux, a Tramontana della foce del fiume *Sena*, e comprende le città e Distretti di *Fescamp*, *Montvilliers*, *Havre de Grace*, e *Harfleur*. Questo piccolo Distretto è separato dal rimanente della Normandia, in quanto al governo Militare, non però in ciò che spetta all'Ecclesiastico, e Civile. La sola Città di qualche considerazione è quella d'*Havre de Grace*; e circa quelle di *Fescamp*, *Mont-*

villiers, e *Harfleur* , non meritano esse descrizione particolare.

HAVRE DE GRACE, *Franciscopolis*, *Portus Gratiæ*, ebbe il primiero nome di *Franciscopolis* da Francesco suo fondatore, ma gli Scrittori Francesi non sanno come poi venisse ad avere quello d'*Havre de Grace*. E' una piccola città fortificata, posta in sito paludoso sull' imboccatura della *Sena* , quattordici o quindici leghe a Maestro di Roano , e altrettante a Greco di Caen. La sua figura è quasi quadrata , vien divisa in due parti dal porto , circondata da mure, e da altre fortificazioni e difesa da una cittadella . E' di grande importanza rispetto alla sua situazione, al porto, e al traffico straniero, ed è considerata come una delle chiavi del Regno , per il che io stimo che abbia ottenuto un governo particolare, non convenendo con quello del rimanente della Normandia. Nelle guerre di religione dell'anno 1562. fu sorpresa da'Protestanti Francesi, e data alla Regina d'Inghilterra, la quale vi mandò il Conte di Warwick con buon presidio ; ma introdottosi nella città il contaggio, che fece perire la maggior parte delle persone , fu costretta di rendersi nell' anno susseguente. I Francesi solevano nell'ultime guerre mettere in mare da questo Porto i loro Armatori , e le lor piccole squadre; il che fu motivo ch' esso fosse bombardato dagli Alleati.

Della Normandia Inferiore.

LA Normandia Inferiore che abbraccia i Balliaggi di *Caen*, *Coutances*, e *Alenzon*, si divide ordinariamente nei seguenti Distretti; cioè 1. il Distretto di *Caen*. 2. il Paese d'*Auge*. 3. il *Bessino*. 4. il *Cutantino*. 5. l'*Avranchino*. 6. il Paese di *Bocage*. 7. le *Marche*.

I. Il Paese di *Caen* giace a Ponente di quello d'Auge, la cui città principale è

CAEN *Cadomus*. Ella è situata al concorso de' fiumi *Orne* e *Odon*, in una valle tra due vaste praterie, due leghe in circa a Mezzodì del Canal d'Inghilterra, ed otto a Ponente di Lisieux. Questa città, ch' è la seconda della Provincia, comprende dodici Parrocchie, due Badie, otto Monisterj, e sette Conventi di Monache. Gli Edifizj più riguardevoli sono il Castello, il Palazzo Vescovile, il Palazzo detto il *Grande Cavallo*, la Tesoreria, le nuove fabbriche della Università, il Palazzo della città, e gli Edifizj che sorgono intorno la Piazza Regia, dove fu eretta una statua del gran Monarca de'Francesi l'anni 1685. Dicesi che gli abitanti giungono al numero di quaranta mila; ed inclinano alla mercatura. Questa città comunica col mare per via del piccolo fiume *Orne*, sul quale trasportano con barche le mercanzie. L'Università poi è per quanto vien detto molto in fiore. Furono primi i Normanni a dar nome a questa città, e per quanto si racconta, Gugliel-

mo Conquiſtatore poſe i fondamenti del Caſtello di eſſa. Certa coſa è che il predetto Guglielmo, e la Regina ſua moglie edificarono due Abbazie, intorno alle quali gli ſtorici Franceſi fanno il ſeguente racconto. Dicono che quel Principe avendo ſpoſata Matilda, figliuola di Baldovino Conte di Fiandra, ſua ſtretta parente, ſenza permiſſion del Pontefice, la Santa Sede gl' impoſe come in penitenza di fabbricare le due mentovate Badie; laonde Guglielmo fondò quella di S.Stefano, nella quale fu poſcia ſeppellito, e la Regina edificò quella della SS. Trinità, nella quale eſſa pure fu ſepolta. La prima è poſſeduta da Monaci, e la ſeconda da Monache. Ambedue ſono dell' Ordine di S. Benedetto, e poſſegono ricchiſſimi fondi. Oltre le terre che Guglielmo donò in Francia a quella di S. Stefano, laſciò per teſtamento a' Monaci ancora varj feudi in Inghilterra.

II. Il Paeſe di *Auge* è a Ponente del Rumeſe, e il ſuo terreno conſiſte per lo più in paſcoli. Le Città principali ſono *Liſieux*, *Honfleur*, *Pont l'Eveque* ec.

1. Lisieux, *Civitas Lexeviorum*, è ſituata al concorſo di due fiumicelli, parte in colle, e parte in valle, diciotto leghe a Levante di Roano. E' cinta di mura, ed ha alcune antiche torri aſſai forti. La Cattedrale, e il Palagio del Veſcovo ſono le ſole fabbriche commemorate e degne d'eſſer vedute.

2. *Honfleur*, *Huneflotum*, ſta ſulla ripa Occidentale del fiume *Sena*, preſſo alla foce, tre leghe a Libeccio d'Havre de Grace, e ſedici a Po-

Ponente di Roano. Vi è un Porto, che il defunto Re proccurò di render migliore, facendovi scavare un seno capace di ricever vascelli, e formare un gran molo. Qui si scarica il sale che vien da Brouage, e si distribuisce per tutte le città che stanno sopra la Sena.

III. Il *Bessino* giace lungo il mare a Ponente di Caen, e le sue Città principali sono *Bayeux*, e *S. Lo*.

BAYEUX, *Civitas Bajocassium*, è situata sul fiume *Aure*, una lega e mezza dal mare discosta, e sei altre leghe a Ponente di Caen. E' Sede d'un Vescovo, e contiene diciasette Parrocchie, ma non è molto popolata. La Chiesa Cattedrale, dedicata alla Beata Vergine, è delle più belle della Provincia.

IV. Il *Cutantino*, o *Costantino* confina da tre parti col Canal d'Inghilterra, ed a Levante ha il Bessino: è il suo terreno montuoso e ineguale, ma produce buoni pascoli. Le Città principali sono *Coutances*, *S. Salvadore*, *Cherbourg*, *Barfleur*, *Valogne*, *Carentan*, *Villedieu*, *Granville*, *la Hogue* ec.

1. COUTANCES, *Constantia*, *Cosedia*, dilettevolmente situata tra prati e fiumi, é due leghe in circa distante dal mare, e dieci a Sirocco dell' Isola di *Jersey*. E' Sede d'un Vescovo suffraganeo di Roano, ed ha una magnifica Cattedrale, tenuta per uno de' più bei pezzi d' architettura gotica, che sieno in Europa. Vi sono pure varj Conventi, e Monisterj, e due Chiese Parrocchiali. Il luogo non é mercantile, e le fortificazio-

cazioni ne furono demolite; ma le vestigia d' un acquidotto Romano, ed altre antiche rovine fanno che si tenga questa città per molto antica.

2. *Cherbourg* é situata sovra un seno del mare, quindici leghe a Tramontana di *Coutances*. E'un piccolo porto di mare, fortificato da Luigi XIV., il quale ordinò poscia che ne fossero demolite le fortificazioni nell'anno 1689. Questa si fu una delle ultime città che possederono gl'Inglesi in Normandia.

3. *Barfleur* é situata sulle maremme, quattro o cinque leghe a Levante di *Cherbourg*. Fu anticamente uno de' più riguardevoli porti di Normandia; ma al presente é atterrato dalle sabbie, e non vi resta più che un angusto seno. Parte della Flotta Francese fu abbruciata quivi dagl'Inglesi dopo la vittoria che riportarono presso *Capo la Hogue* nell'anno 1692.

4. La *Hogue* è un villaggio, donde riceve il nome il Capo o Protomontorio di Normandia che è più a Maestro; ed è rinomato a motivo della vittoria che ottenne presso a questo luogo l'Ammiraglio Russel, Comandante della Flotta Inglese, contra i Francesi, guidati dall'Ammiraglio Tourville, a' 19. di Maggio 1692., e nella quale i Francesi perdettero almeno vent'una delle loro navi di guerra di primo rango.

V. L'*Avranchino* giace a Mezzodì del Costantino. Il terreno produce grano, frutti da far *Cider*, lino, e canape, ma pochissimi sono i pasco-

pascoli. Si considerano per Città principali *Avranches*, *Pont Orson*, *S. Jacopo*, *Monte S. Michele*, *Mortain* ec.

1. Avranches, *Civitas Abrincatum*, è situata presso al mare sulla cima d'un monte, alle radici del quale scorre il fiume *Sèe*, ed è otto leghe in circa a Mezzodì di Coutances, o Costantino. E' Sede d'un Vescovo, e la Cattedrale è dedicata a S. Andrea, ed oltre a questa son tre Parrocchie, una Abbazia, e varj Monisterj. Come i Normanni, e i Bretoni furono sempre in perpetue contese, mentre da differenti Sovrani erano governati, questa si fu una delle più considerabili frontiere de' Normanni contro ai Bretoni.

2. *Monte S. Michele* è situato sovra una rocca, in un seno del mare formato dalle costiere di Normandia, e Bretagna, le cui più vicine sono una lega e mezza distante da esso. Il mare due volte ogni ventiquattro ore nel crescer dell'acqua copre tutto il tratto fra la rocca, e il continente, e per conseguente non si può andare per terra, che quando ritrocede il flusso. E' tre leghe in circa a Ponente di Avranches, e per render più forte la sua situazione, vi fu eretto un Castello. Evvi pure un'Abbazia di Benedettini, il cui Abbate è Governatore del Luogo in tempo di Pace, e la guarnigione è formata da un corpo di cittadini; ma in tempo di guerra il Re vi manda un Governatore, e truppe regolate. E come tal luogo è assai forte, il ministero invia

via quivi talvolta i prigioni che sono rei di lesa Maestà, e che vengono posti dentro certe carceri, le quali sono in fondo alla rupe, qualora non è convenevole di punirgli in pubblico. L'Abbazia è celebre a motivo del gran concorso de' pellegrini, i quali vi si conducono ogni anno a visitar le preziose reliquie, che vi sono.

VI. Il Paese di *Bocage* giace a Mezzodì del Bessino, e le sue Città principali sono *Torignì*, *Vire*, *Condè sur Noireau*, ec. ma niuna merita descrizione.

VII. Le *Marche*, che comprendono anche il territorio di *Houlme*, sono un piccolo paese, così detto dall'essere appunto sulle marche, o confini del Perche, e del Maine. Le Città principali sono *Alenzon*, *Seez*, *Argentan*, *Falaise*, *Domfront* ec.

1. ALENZON, *Alenson*, *Alencio*, è situata sul fiume *Sarte*, presso i confini del Perche. E' circondata di mura spalleggiate da torri, e munita da un Castello che al presente serve più d'ornamento, che di difesa. Non vi è che una Parrocchia, la cui Chiesa è dedicata alla B. Vergine, e nella quale sono i sepolcri de' Duchi d'Alenzone, l'ultimo de'quali, ch'era fratello del Re di Francia, trattò di ammogliarsi con la Regina Elisabetta, dalla quale fu lungo tempo tenuto sospeso; come già si è detto. Negli ultimi anni fu fatta Signoria di un Duca e Pari di Francia.

2. *Seez* è situata sul fiume *Orne*, cinque leghe

ghe a Maestro d'Alenzon. E' Sede d' un Vescovo, ma luogo povero, e quasi deserto. Vi sono oltre la Cattedrale, quattro Chiese Parrocchiali, un'Abbazia di Benedettini, e varj Conventi, in uno de'quali si conserva una spina della Corona di Nostro Signore, donatavi da Luigi il Santo.

Questa gran Provincia finor descritta, era formata da undici città confederate, o Comunità, allor quando facea parte dell'antica Gallia, che fu ridotta sotto il potere de'Romani da Sabino, Luogotente di Cesare. Nella decadenza dell'Imperio soggiacque al destino del rimanente della Gallia, finchè divenne conquista di Clodoveo. Essendo poi stata dopo la morte di questo Principe divisa tra' suoi figliuoli, questa Provincia entrò in parte della Neustria, o della Francia Occidentale, denominata talvolta col nome di Regno di Soissons. I Danesi, e le altre nazioni Settentrionali, che sotto nome di Normanni passavano, avendo depredato orribilmente il Regno di Francia, si stabilirono al fine nella Neustria nel secolo decimo nono, e assediarono tre volte Parigi stesso, alla qual città si rendevano così terribili, che il popolo nelle Litanie soleva pregar Dio di liberarla da' Normanni: *A furore Normanorum libera nos Domine*. E gli storici Francesi raccontano che Carlo il Semplice fu costretto di cedere ad essi parte della Neustria, per poter godere pacificamente del rimanente de'suoi Stati. Ma con questa condizione però ch'

ch'essi la terrebbero come in feudo della Corona. La Neustria, mutando Signori, cambiò altresì il predetto nome in quello di Normandia, dal popolo che ne fè la conquista. Nel tempo che il soprammentovato Carlo fece tale cessione a' Normanni, che fu nel 912. diè sua figlia Gisella, o Gisetta per moglie a *Rollone*, o *Raul*, loro Principe, o Capitano, e primo Duca di Normandia, il quale con questa occasione abbracciò il Cristianesimo, assumendo il nome di *Rogero*. I suoi discendenti, che furono Duchi di Normandia, sono quelli che seguono.

An. Cr.

2 *Guglielmo*, soprannomato *Lunga spada* an. 917

3 *Ricardo* I. chiamato *Senza tema* il Vecchio 943

4 *Ricardo* II. detto *Intrepido* 996

5 *Ricardo* III. 1026

6 *Roberto* II. 1028

7 *Guglielmo* il Conquistatore, Re d'Inghilterra 1035

8 *Roberto* III. 1087

9 *Guglielmo* II., denominato *Rufus*, Re d'Inghilterra

10 *Enrico* I. Re d'Inghilterra 1107

11 *Stefano*, Re d'Inghilterra 1135

12 L'Imperatrice *Maud* o Matilde

13 *Goffredo* V. Conte d'Anjou, e marito della suddetta Principessa

14 *Enrico* II. Re d'Inghilterra 1154

15

15 *Enrico* il Giovane, il quale morì prima di suo padre.

16 *Ricardo* IV., soprannomato Cuor di Lione 1189

17 *Giovanni*, Re d'Inghilterra, al quale fu tolta da' Francesi la Normandia verso l' anno 1202. Fu poscia riacquistata da Enrico V. Re d'Inghilterra verso il 1420. e gl'Inglesi ne tennero per trent'anni il possesso, ma i Francesi la ricuperarono durante il Regno d'Enrico VI., e fu per la prima volta unita alla Corona di Francia verso l'anno 1464.

La Storia che i Francesi raccontano de'Duchi di Normandia, che furono Re d' Inghilterra, comprendendo alcune circostanze omesse dagli storici Inglesi; non sarà disgradevole a'leggitori ch' io le riferisca. Dicono che il Conquistatore era figlio del Duca Roberto II. e di Arlotta moglie d'un Cittadino di Falaise: che S. Edoardo il Confessore, essendo fuggito d'Inghilterra a motivo d'una congiura, si rifuggì a Roberto II. Duca di Normandia, e soggiornò lungo tempo appresso di lui, e appresso suo figlio Guglielmo. Ritornato il Santo nel suo dominio, lasciò per gratitudine dell' accoglimento, Guglielmo erede del Regno. Ma gl' Inglesi non approvando la scelta, coronarono *Aroldo*, fratello della Regina. Per la qual cosa Guglielmo assalì con un'armata l'Inghilterra, ed ai 14 d'Ottobre del 1066., sconfisse Arnoldo nella battaglia di *Hastings*, per la qual vittoria s'impadronì di quel Regno. Gugliel-

mo

mo Conquistatore morì nell'anno 1087. ed avendo lasciato tre figli, *Roberto*, *Guglielmo*, ed *Enrico*, Roberto si lasciò soverchiare da Guglielmo Rufo, prima nel Regno d'Inghilterra, poscia nel Ducato di Normandia. E morto Guglielmo II. nel 1100. Roberto fu spogliato un' altra volta della Corona da suo fratel minore Enrico I. Roberto per verità fè qualche attentato per prevenirlo, ma Enrico lo sconfisse, e fattolo prigioniere, gli fece cavare gli occhi. Enrico nell'anno 1135. passato all'altra vita, terminò in lui la stirpe maschile de'Duchi di Normandia, e il Ducato ricadde a Matilde o *Maud* sua figlia, che si maritò a Giuffrè o Goffredo Conte d'Anjou, e n'ebbe Enrico II., Re d'Inghilterra, e Duca di Normandia, il quale avendo presa per moglie Eleonora Duchessa di Gujenna, ripudiata da Luigi il Giovane, divenne anche Signore della *Gujenna*, *Poitou*, *Saintonge*, e *Aunis*, le quali Provincie, congiunte alla Normandia, formano una parte assai riguardevole del Regno di Francia. Morto Enrico II. l'anno 1189. lasciò tre figli, cioè *Ricardo*, *Goffredo* e *Giovanni*. Ricardo gli successe, ma fu ucciso all'assedio di Chalons, l'anno 1199. per il che Giovanni suo fratello s' impadronì del Regno d'Inghilterra, in pregiudizio di *Arturo*, Duca di Bretagna, figlio di Goffredo suo fratel maggiore. Nè contento d'aver usurpati i dominj del Nipote, l'uccise ancora di sua mano, e per questo delitto essendo citato a comparire avanti al tribunale de' Pari di Francia, fu

fu con un decreto, l'anno 1202. privato degli Stati che possedeva in quel Regno, e Filippo Augusto diè con tanto vigore esecuzione alla sentenza, che appropriò a se la Normandia, la qual rimase congiunta alla Corona fino alla guerra Civile tra la Casa d'Orleans, e quella di Borgogna verso l'anno 1420. nel qual tempo gl'Inglesi s'impadronirono non solamente di bel nuovo della Normandia, ma quasi di tutta la Francia, e possedettero spezialmente quelle Provincie per lo spazio di quasi trent'anni.

Il commerzio di Normandia, in particolare quello di Roano, e del paese all'intorno, consiste principalmente in manifatture di lana, e lino, in corame, cappelli, pettini, carta, carte da giuoco, aghi, e varj altri lavori. Le manifatture di lana occupano moltissime persone, e si vendono per quasi tutta la Francia. Fuori di essa non spacciano panni, nè stoffe, e le manifatture di lino sono al Regno molto più avvantaggiose, perciocchè si spediscono per la maggior parte in Ispagna, ed in altri paesi. Quelle lor tele, onde si fanno vele, sono stimatissime per tutta l'Europa. Vi si fabbricano anche cristalli, de'quali si fanno specchi, e vasi di vetro.

Nella pesca de'Baccalai, ed Arringhe s'impiegano moltissime persone, e ne ritraggono somme considerabili; e fanno ancora gran traffico di bestiame, butirri, e formaggio, che si spacciano nelle Provincie Meridionali. Salano del bu-

tirro,

tirro, che poi vendono a Parigi, e in altre città della Sena.

E comecchè non vi è paese che abbondi più di mele, e pere, fanno con ciò gran quantità di *Cider* e *Poirè*, che sono le bevande comuni de'paesani, e ne forniscono tutta la Francia. Anzi hanno tanta copia di frutti, che ne trasportano ogni anno molta quantità in Inghilterra, ed altrove; ma fanno poco o niente di vino, del quale sono provveduti dalle Provincie Meridionali.

Il Governo di Normandia essendo de' più riguardevoli del Regno, è sempre confidato a personaggi di gran conto. Vi sono due Luogotenenti Generali, l'uno nella Normandia Superiore, l'altro nell'Inferiore. Il Re tien pure un Luogotenente in ogni uno de' Sette Baillaggi. I luoghi fortificati di questa Provincia sono *Cherbourg*, *la Hogue*, *Caen*, *Honfleur*, *Havre* (ma questo è un governo distinto) *Dieppe*, *S. Valerio*, e *Treport*, le quali città hanno tutte governatori particolari.

CAPITOLO III.

Descrizione della Provincia e Governo Generale della Picardia.

LA PICARDIA confina col Hainault, Artois, e lo stretto di Calais a Tramontana; colla Sciampagna e colla Fiandra a Levante; coll' Isola

Isola di Francia a Mezzodì: col Canal d'Inghilterra, e colla Normandia a Ponente. La sua figura è uno stretto lungo a guisa di braccio steso, ed ha cento e cinquanta miglia in circa di lunghezza, ma soli quaranta di larghezza, e talvolta anche la metà meno. Il territorio è quasi tutto aperta pianura, cioè quasi senza boschi e monti. Non produce vino, all' incontro è fecondo di grano, di pascoli, e d'ogni genere di frutti. Il Bosco più grande è quello di *Crecì* presso Amiens; e per verità vi è tale scarsezza di legna, che vi si abbruciano generalmente erbe seche. Pretendono di avere una specie di miniera di carbone, ma è poco considerabile, e non ha che fare col carbone di *Nevvcastel*. I fiumi principali di questa Provincia sono l'*Oise*, o vogliam dire *Oiso*, la *Somma*, il *Canche*, e l' *Authie*.

L'*Oiso*, *Oesia*, *Isara* ha la sua scaturigine in Picardia a'confini dell' Hainault, e scorre per le Provincie di Soissons, e Parigi, ricevendo nel suo alveo il *Verre*, il *Delette*, l'*Aisne*, il *Terrein*, l'*Aronde*, ed altri fiumi minori. Comincia ad esser navigabile a *la Fere*, e si scarica nella Sena un po sotto a *Conflans Sainte Honorine*.

La *Somma*, *Somona*, o *Samara* sorge nel Vermandese, due leghe sotto di S. Quintin, e scorre Occidentale per Abeville, per quasi tutta la lunghezza di Picardia, e finalmente sbocca nel Canal d' Inghilterra tra *Valery* e *Crotoy*. Principia ad esser navigabile a Bray, ed

ed è assai profondo. La maggior parte delle merci d'Inghilterra, e d'Olanda vengono per questo fiume.

Il *Canche*, *Cancius*, o *Quentia* nasce nell' Artesia, sei leghe sopra Hesdin, e si volge a Ponente verso Montreuil, dove si fa navigabile, e poi si perde nel Canal d'Inghilterra sotto Estaples.

L'*Autbie*, *Autbia*, *Ætilla*, ha la sua fonte ne' confini di Picardia, e dell'Artesia, un po di sopra al Castello di Authie, e tiene il suo corso rivolto a Ponente, mettendo poi foce nel Canal d'Inghilterra, tra le bocche della Somma, e del Canche.

La Picardia è soddivisa volgarmente in *Superiore*, *Media*, e *Inferiore*. La Picardia Superiore include il *Vermandese*, e il *Tierache*. La Media comprende la Contea di *Amiens*, e la Contea di *Santerre*. L' inferiore consiste nel *Bolonese*, nel paese di *Riacquisto*, e nelle Contee di *Ponthieu*, e *Vimeu*.

Della Picardia Superiore.

I. SEcondo la distribuzione che si è fatta di sopra, ci si presenta in primo luogo nella Picardia Superiore il *Vermandese*, *Ager Veromandiensis*. Questo paese confina con Cambray a Tramontana, col Thierache a Levante, con l'Isola di Francia a Mezzodì, e col Santerre a Ponente. Le sue Città principali sono *S. Quintin*, *Ham* e *Catelet*.

1. S. QUINTIN, *Quintinopolis*, o *Fanum Quintini*, è situato sopra un terreno elevato e poco discosto da dove principia la *Somma*. E' Città sommamente forte, ed ha il fiume da un lato, ed un precipizio dall'altro. E' quindici leghe a Ponente di Guisa, e altrettante a Tramontana de la *Fere*. Vi si fa una quantità grandissima di tele sopraffine, talchè dicesi che tra la città, e il territorio se ne faranno da sessanta mila pezze all'anno.

2. *Ham* è una piccola Città fortificata, posta in piano, accosto il fiume *Somma*, e quattro leghe a Ponente di S. Quintin. Vien difesa da un Castello.

II. Il *Thierache* è la parte più Orientale della Picardia, e giace tra l' Hainault, la Sciampagna, il Vermandese, e il Laonese. Le sue Città principali sono. La *Fere*. La *Capelle*. *Guisa*. *Marle*. *Vervins* *Montcornet* ec.

1. La FERE è situata a'confini dell'Isola di Francia in un luogo paludoso presso il fiume *Oise*; luogo per sua natura forte, e difeso da un Castello, di cui molte fortificazioni però sono state demolite. Nella Foresta vicina, a cui la predetta città comunica il suo nome, vi sono molte fornaci di vetri di più sorti, e una fabbrica sontuosa di Lastre di specchi di qualunque grandezza, il che è un capo non dispregevole di commerzio.

2. *Vervins* è in eminenza sul fiume *Serre*, non molto discosto da Laon. E'celebre per lo trattato di pace, che vi si fece tra la Francia

e la Spagna l'anno 1598. Vi è traffico passabile di formento.

4. *Guisa*, *Guisia*, *Guisium Castrum*, è posta sul fiume *Oise*, quindici miglia a Greco della *Fere*. E' Città fortificata, e difesa da un Castello, e da altre opere. Non era prima che una Contea, ma fu eretta poi in Ducato Pari di Francia da Francesco I., e con tal titolo fu conferita a Claudio figliuol minore del Duca di Lorena. I Duchi di questa famiglia di Guisa si resero celebri nel Secolo XVI. sotto i regni di Francesco II. di Carlo IX. e di Enrico III., come già si è detto nella Storia di Francia che fu descritta nel Tomo antecedente.

Della Picardia Media.

LA Picardia di mezzo, comprende la Contea di *Amiens*, e la Contea di *Santerre*.

I. La Contea di *Amiens*, *Ambionensis*, confina coll'Artesia a Tramontana, col Santerre a Levante, col Beauvaisì a Mezzodì, e con la Contea di Caux a Ponente. Le Città sue principali sono, *Amiens*. *Dourlens*. *Corbie*. *Contì*. *Pecquignì*. *Polx*, e *Ligniers*.

1 AMIENS, *Ambianum*, è Città assai grande e bella, Capitale della Picardia, e posta in una piacevole situazione sul fiume *Somma*, il quale si divide quivi in tre canali, e dopo aver traversata con quelli la città, di nuovo riunisce le sue acque. E' vent'otto leghe a Tramontana di Parigi, e altrettante a Mezzodì di

Ca-

Calais. Le case son belle, le vie spaziose, e vi sono delle belle piazze. E' Sede d' un Vescovo suffraganeo di Reims. La Cattedrale è riguardata per una delle più grandi, e belle di tutta la Francia, essendo adornata d'un'infinità di statue, di colonne magnifiche, di pitture eccellenti, e di un coro di una rara bellezza; e fa pompa in oltre di varj monumenti preziosi di antichità. Cesare avendo presa questa città, vi tenne un Concilio generale di tutte le Gallie. Gl'Imperadori Antonino, Marco Aurelio, Costantino, Costante, e Giuliano, e diversi altri vi soggiornarono per lungo tempo. Quivi pure il Re Edoardo III. d'Inghilterra si dichiarò Vassallo di Filippo di Valois Re di Francia, per ragione del Ducato di Gujenna. E' cinta di mure, ed altre fortificazioni; è difesa da una buona cittadella con cinque bastioni; e i suoi terrapieni sono ameni per la verdura degli alberi. Quivi ultimamente fu stabilita un' Accademia di lettere, simile ad altre di Francia, e d' Italia.

2. *Corbie* è una piccola Città fortificata, che giace sulla *Somma*, sei miglia a Greco di Amiens. E' notabile per la sua importante Fortezza, e per l'Abbazia che vi è, fondata da Betilda Regina di Francia l' anno 662. L'Abbate è Signore del luogo, e del territorio circonvicino.

3. *Dourlens* è una Piazza assai forte sul piccolo fiume *Authie*, la quale apparteneva per il passato alla Famiglia de' Conti di Ponthieu;

ma l'an. 1559. fu riunita alla Corona.

4 *Conti* è una piccola Città situata sulla *Sella*, cinque leghe a Libeccio di Amiens. E' considerabile solamente perchè porta il titolo di Principato, da cui vien denominato, un Principe Cadetto della Casa Reale di Francia.

II. Il Distretto di *Santerre* confina col Vermandese a Levante, e con la Contea di Amiens a Ponente. Le Città principali sono *Montdidier*. *Roye*. *Peronne*. *Ancre*. *Nesle*. *Chaunes*. *Halluin*. *Morevil*. *Crevecoeur*.

1. MONTDIDIER, *Mons Desiderii*, piccolo forte situato in colle, cinque leghe a Mezzodì di Amiens, contiene cinque Parrocchie ed altri Conventi, oltre il gran Priorato di *Nostre Dame*, o della Madonna.

2. *Peronne*, *Peronna*, è situata in un luogo paludoso, sul fiume *Somma*. E' venticinque leghe a Levante di Amiens, ed è tenuta per Città forte. Il paese d'intorno è celebre per le tele che vi si fanno. Le altre città di questa parte della Picardia non meritano descrizione particolare.

Della Picardia Inferiore.

LA Picardia Inferiore, come si è osservato, comprende il *Bolonese*, il Paese di *Riacquisto*, la Contea di *Ponthieu*, e il *Vimeu*.

I. Il *Bolonese*, *Comitatus Boloniensis* giace tra l'Ar-

l'Artesia, e la Contea di Ponthieu, il paese di Riacquisto, e lo stretto di Calais. E' questo Distretto lungo dodici leghe, e otto largo. Le sue Città principali sono *Boulogne* o *Bologna*, *Ambleteuse*, *Montbulin*, e *Estaples*.

1. Boulogne, o *Bologna*, supposta essere l' *Iccius Portus* di Cesare da alcuni, e da altri *Gesoriacus Portus*, è situata sulla spiaggia del mare, accosto la foce del fiumicello *Liane*, e quindici miglia in circa a Libeccio di Calais. Fu ne'tempi antichi luogo considerabile a cagione del suo commerzio, ma il Porto essendosi reso molto incomodo, non v' entrano Vascelli di gran carico. La città è divisa in alta e bassa, ed è tutta cinta di mura, e d'altre fortificazioni, e difesa da un Castello. E' pure Sede d'un Vescovo, suffraganeo di Reims, ed ha una Chiesa Cattedrale, due Parrocchiali, un' Abbadia, ed altri Monisterj, tutti dentro il recinto delle mura. Sin dal tempo di Luigi XI., si vuole che i Re di Francia abbiano preso in costume, al loro avvenimento alla Corona, di offerire alla B. Vergine di Bologna un Cuor d'oro massiccio del peso di due mila scudi d'oro. Enrico VII. Re d'Inghilterra prese questa città, ma restituilla poscia in un trattato per la somma di ottocento mila scudi; il ministero Inglese giudicando che il mantenimento sarebbe più grave, che l'importanza del luogo.

2. *Ambleteuse* è una piccola Città situata sul mare, sette miglia in circa a Tramontana

di Bologna. Dicesi che vi si potrebbe fare un buon porto, e capace di contenere navi da guerra di quaranta pezzi di cannone; ma i Francesi avendolo nelle passate guerre cominciato, e non proseguito, è credibile che non abbiano trovato la cosa come sperarono a principio.

3. *Estaples*, *Stabulæ*, è situata sulla foce del fiume *Canche*, quattro leghe a Mezzodì di Bologna. E' una piccola Città, ma forte, benchè al presente sia in decadimento.

II. Il *Paese di Riacquisto* ebbe un tal nome per essere stato ritolto agl' Inglesi, e contiene le Contee di *Guines*, e *Oye*; e giace a Tramontana del Bolognese.

La *Contea di Oye* è contigua a quella di Guines, ed ha per Città principale

CALAIS, o *Caletum*, situata lungo la spiaggia del mare, e in terreno paludoso. E' dieci miglia a Ponente di Graveline, e ventiquattro a Sirocco di Dover. La figura di questa piazza compresa la cittadella, è un quadrato lungo, i cui due lati più lunghi sono di seicento pertiche per ciascheduno, e di duecento e cinquanta, i due più corti. S'estende lungo il mare, e da questa parte è fortificata non meno che verso terra; ha dei rampari assai ben costruiti, nove bastioni reali, vestiti di dentro e di fuori co' parapetti di muro, una fossa profonda, ed una via coperta assai buona. Il forte di Nieulay che sorge da un canto, è tenuto per un lavoro eccellente in genere di fortifi-
cazio-

tazione, e la Cittadella è in sito così vantaggioso che passa per inespugnabile, e domina alla Città, al Porto, ed al paese circonvicino insieme. Ha inoltre alcune chiuse, per le quali si può facilmente inondare il paese verso terra. Il Porto però essendo molto incommodo, non ammette vascelli di gran carico. Non vi è che una Parrocchia, e quattro Conventi, e nondimeno si vuole che sia popolata da cinque mila abitanti. Il Re Edoardo III. d' Inghilterra prese questa Città nel 1347. dopo undici mesi d' assedio, e fecela colonia Inglese; ma passati dugento e più anni, cioè nel 1558. fu ripresa dal Duca di Guisa, durante il Regno infelice di Maria I. In Calais vi è un bellissimo Canale, per via del quale questa città comunica con S. Omer, Graveline, Dunkerka, Bergues, e Ypres.

La Contea di *Guines* è un dipresso lunga quattro leghe, e altrettanto larga; e le sue Città principali sono *Guines* e *Andres*.

1. Guines è una piccola Città in luogo paludoso, quattro miglia a Mezzodì di Calais, e sei in circa dal mare discosta. Gl' Inglesi se ne impossessarono, e fu loro confermato questo possesso da un trattato del 1360., onde rimase in loro potere per lo spazio di quasi dugento anni.

2. *Andres* è una piccola Città situata pure in luogo basso, e quattro miglia a Sirocco di Guines.

III. La Contea di *Ponthieu* giace tra' fiumi *Somma*

Somma, e *Canche*, e vien così denominata dal gran numero de'ponti che giacciono sopra diversi fiumi, e stagni, de'quali abbonda questo paese. Le Città principali sono *Abbeville*. *Cressì*. *Montreuil*. *Pont de Renì*. *Rue*, e *S. Riquier*.

1. ABBEVILLE, *Abbatis Villa*, Capitale del Ponthieu, quaranta miglia a Mezzodì di Bologna; è situata sul fiume *Somma*, che la divide in due parti; ed è in un terreno basso e fangoso. E'Città grande, ed una delle più forti del Regno, talchè ella vien denominata la *Fedele* e la *Pulcella*, perchè non cadde giammai in potere de' nimici. Contiene dodici Parrocchie, e varj Monasterj. Vi si fanno moltissime tele, e il luogo è assai mercantile, non essendo questa città che quattordici o quindici miglia lontana dal Canal d' Inghilterra, col quale comunica per via del fiume Somma. Ella pure ha il vanto di aver prodotto quattro celebri Geografi che fiorirono nel Secolo passato: Niccolò Sanson, Guglielmo Sanson suo figliuolo, Pietro du Val, e Filippo Briet Gesuita, che morì l'an. 1689.

2. *Crecy* o *Cressì* è una piccola Città situata sul fiume *Authie*, tre leghe a Tramontana di Abbeville; luogo considerabile per la vittoria che riportarono quivi gl'Inglesi sopra' Francesi a' 24. di Agosto 1346. sotto il comando del Re Edoardo III.

3. *Montreuil* o *Monasteriolum*, è una Città forte con buoni rampari e Castello, situata in colle, le radici del quale sono bagnate dal fiume

me *Canche*. E' tre leghe in circa a Levante del Canal d'Inghilterra, dal quale paſſano nella città barche grandi da carico col benefizio della marea. Contiene otto Parrocchie, e varj Moniſterj.

IV. *Il Vimeu* è un piccolo Diſtretto, talvolta conſiderato per una parte del Ponthieu. Le ſue Città principali ſono *S. Valerì*, *Gamaches*, e *Crotoy*.

1. S. VALERI', *Fanum Sancti Valerici*, è ſituato all'imboccatura del fiume *Somma*, quattro leghe ſotto di Abbeville; ed è luogo mercantile.

2. *Gamaches* è una bella Città ſulla *Breſſela*, aſſai forte e ben popolata. Ella è la patria del famoſo Profeſſore Vatablo, che fece rinaſcere in Francia nel XVI. Secolo il guſto e lo ſtudio della Lingua Ebraica.

La Picardia eſſendo ſul mare, abbonda di Fiumi e Canali navigabili; ed avendo varie manifatture di filo, e lana, viene ad eſſere per il commerzio una delle Provincie più riguardevoli del Regno.

Il Governatore di Picardia ha ſotto di ſe tre Luogotenenti Generali, cioè uno di Picardia, un altro di Santerre, e il terzo dell'Arteſia; ancorchè queſta ultima Provincia appartenga a' Paeſi baſſi, e ſia ſtata annoverata fra queſti. Pure eſſendo ſtata conquiſtata dalla Francia, e ad eſſa ceduta, è al preſente incluſa nel Governo Generale della Picardia. Le Città che ſpettano al Governatore Generale di Picardia,

dia, sono Calais, Andres, Boulogne, la Città di Montreuil, S. Valerì sulla Somma; e Abbeville, nella quale gli Anziani hanno la direzione del governo, e solo in tempo di guerra il Re vi manda un Comandante. Entrano pure nel predetto Governo di Picardia Dourlens, la Città e la Cittadella d'Amiens, S. Quintin, la Città e'l Castello di Ham, Guisa, la Fere, Rebemont, e Marle. La Luogotenenza Generale di Santerre, comprende Peronne, Roy, e Mont-didier. Nella Luogotenenza Generale dell' Artesia son le Città di S. Omer; Aine, Forte S. Francesco, Betune, Hesdin, la Città e Cittadella di Arras, e Betune; le quali tutte sono fortificate, e molte d'esse son luoghi assai forti. Si dee osservare inoltre che in tempo di guerra gli abitanti del Bolognese sono obbligati di stare in armi, e nelle passate guerre si segnalarono ancora. Formano dieci Reggimenti di Fanteria, ciascuno composto di dieci compagnie. Gli Officiali son nominati dal Governatore, e ricevono commissioni dal Re, come truppe regolate. La Cavalleria loro è composta di cinque Reggimenti, di quattro compagnie ciascuno. Hanno inoltre una compagnia di Carabinieri, e due di Dragoni; e tutta questa gente fa un Corpo di tre mila uomini.

CA-

CAPITOLO IV.

Descrizione della Provincia, e Governo Generale della Sciampagna.

LA SCIAMPAGNA ebbe un tal nome dall' aspetto del paese, il quale è per lo più campi e pianure. A Tramontana ha la Picardia, e i Paesi Bassi; a Levante la Lorena; la Borgogna a Mezzodì; e l'Isola di Francia a Ponente. Si estende cinquanta quattro leghe in lunghezza da Tramontana a Mezzodì, e quaranta sei in larghezza da Levante a Ponente. Ma benchè il paese di mezzo sia aperto e piano, quello agli estremi è sparso di boschi, monti, e colline fertili, che producono grano, vino eccellente, e frutti. Era negli antichi tempi la sede de'*Remi*, sì spesso mentovati da Cesare, e che dividevansi in *Tricassi*, *Lingoni*, *Catalauni*, *Meldi*, e *Senoni*. I fiumi principali di questa Provincia sono la *Meuse* o la *Mosa*, la *Sena*, la *Marna*, l'*Aube*, l'*Aisne*, e l'*Yonne*, i quali sono stati già descritti. Vi sono perfettissime acque minerali, e l' aria è temperata e salubre, ciò che secondo il mio Autore, rende i nativi di umor dolce, e piacevole, e pieni di dabbenaggine; e pure taluno li descrive per bravi, coraggiosi, onesti ancora ed obbliganti; ma fieri, pronti e testardi.

Questa Provincia è volgarmente divisa in tre

tre parti generali : In *Sciampagna Superiore*, *Sciampagna Inferiore*, e la *Brie Sciampanese*.

Della Sciampagna Superiore .

LA Sciampagna Superiore si suddivide in tre Distretti, cioè nel *Remese*, nel *Retelese*, e nel *Pertese*.

I. Il *Remese* giace nella Sciampagna a Libeccio, e confina con l'Isola di Francia. Le sue Città principali sono *Reims*, *Fismes*, e *Chatteau Porcien*.

Reims, *Civitas Remorum*, e *Durocortorum*, Capitale di tutta la Provincia, è in una bella pianura, sul fiume *Vesle*, 70. miglia in circa a Tramontana di Troyes, e altrettante a Greco di Parigi. Ha un recinto di mura, della circonferenza d'una lega, ed è una delle Città più grandi della Francia. Le case vi sono ben fabbricate, le strade, e le piazze larghe, le Chiese magnifiche e belle, spezialmente la Cattedrale, dedicata a Maria Vergine, eretta da Clotilde moglie di Clodoveo, primo Re Cristiano della Francia. E' di Gotica architettura, ma di bellissimo disegno. La facciata è tutta ornata di sculture, nelle quali sono rappresentati moltissimi fatti della Storia Sacra. Vi sono inoltre quattro Abbazie, varj Conventi, ed una Università, fondata da Carlo di Lorena Cardinale, ed Arcivescovo di questa Sede. Si tiene ch'ella sia Città antichissima, tre delle sue porte avendo tuttavia il

il nome di tre Deità pagane; cioè la porta del Sole, la porta di Marte, e la porta di Cerere. Nel 1677. fu disotterrato un arco trionfale, che anticamente fu la porta Settentrionale, e che si crede fosse stato eretto in onore di Cesare, o secondo altri in onore di Giuliano Apostata, allorchè dopo la conquista delle Gallie, passò il Reno con la sua armata. E' formato da tre archi d'Ordine Corintio, e quel di mezzo è alto trentacinque piedi, e largo dodici. Il basso rilevo scolpitovi rappresenta una femmina con la cornucopia, e ciò per dimostrare la fertilità di quel terreno. Nell'arco a dritta son scolpiti Romolo e Remo, a'quali la Lupa dà il latte, e il Pastore Faustolo, e Acca Laurenza sua moglie, che gli stanno a canto. Nel terzo Arco si vede Leda abbracciata da Giove cangiato in Cigno, e Cupido che tiene in mano una face accesa. Presso all'Arco trionfale sono le ruine di un antico Castello de'Romani, e dugento passi in circa fuori della città le vestigia d'un Anfiteatro, e d'un altro Arco trionfale. L'Abbazia di S. *Remì* o *Remigio*, e una vasta fabbrica, e nella Chiesa di essa si veggono i sepolcri de' Re Luigi d'Oltramare, di Lotario, e di Luigi V., i quali furono della stirpe di Carlomagno. Nel tesoro vi è una quantità di preziose reliquie, e tra l'altre la sacra Ampolla, in cui si conserva l'Oglio per la consacrazione de' Re; e il Pastorale di S. *Remigio*, il cui sepolcro è ornato di bellissimi intagli, colonne, e statue,

tra

tra le quali si scorge nel mezzo quella di Luigi XIII. col manto Reale. Secondo la tradizione di que'popoli, l'Oglio Santo venne dal Cielo portato da una candida colomba nella consacrazione di Clodoveo I. Dopo il Regno di Luigi VII. fu tenuto che l'Arcivescovo di questa Sede avesse dritto nella consegrazione de' Re, essendo il primo Duca, e Pari Ecclesiastico del Regno; oltre agli altri undici stabiliti da quel Principe a tal cerimonia, cioé i Vescovi di Laons e Langres, che sono pure Duchi, e Pari, i Vescovi di Beauvais, Noyons, e Chalons, che sono Conti e Pari, e sei Signori Laici, i Duchi di Borgogna, Guj[illegible] Normandia, e i Conti di Tolosa, Sciam[illegible]ra. La cerimonia si fa poi nella [illegible]iesa Metropolitana di questa Città, se qualche accidente straordinario non la frastorna, come contagio, guerra, e simili.

II. Il *Retelese* é la parte più Settentrionale della Provincia di Sciampagna, e le sue Città primarie sono *Rhetel*. *Mezieres*. *Charleville*. *Doncherì*. *Rocroy*. *Sedan*. *Roncourt*. *Monsan* ec.

1. RHETEL é situata sul fiume *Aisne*, venti miglia in circa a Tramontana di Reims, E'Capitale d'un Ducato, e benché ella non sia che un luogo mediocre, ha però delle strade grandi, delle case assai proprie, e delle belle Chiese; ed è riguardevole se non per altro, almeno per la vittoria che presso a questo luogo ottennero i Francesi sopra i Spagnuoli nell' anno 1650.

2. Me-

2. *Mezieres*, *Maderiacum*, è una piazza situata sulla *Mosa*, dalla quale é circondata a guisa di una penisola. E' trenta leghe a Greco di Reims, assai ben fortificata, e difesa da una Cittadella con doppie fortificazioni, ed é sulla via che conduce a Luxemburgo.

3. *Charleville*, *Carolopolis*, é altresì sulla *Mosa*, cinque miglia a Maestro di Mezieres, ed é tenuta per una delle Città più deliziose di Francia. Carlo di Gonzaga Duca di Nevers, e di Mantova la fece fabbricare nel secolo passato, e la fortificò regolarmente alla moderna. Alla riva opposta del fiume si vede il Monte *Olimpo*, sovra del quale vi era ne'tempi passati una bellissima Fortezza.

4. *Rocroy*, *Rupes Regia*[illegible] Città fortificata, posta in sito vantaggio[illegible], e circondata in guisa da boschi, che l'accesso n' é assai difficile. E' principalmente riguardevole per quella vittoria che riportarono quivi i Francesi guidati dal Duca d' Anguien, poi Principe di Condé, contra gli Spagnuoli l'an. 1643.

5. *Sedano* è situato sulla Mosa, quindici miglia a Sirocco di Charleville, e venticinque a Ponente di Luxemburg, e dà titolo a un Principato. E' una picciola Città, ma ben fortificata, e difesa inoltre da un Castello, ove nacque il famoso Marescíallo di Turenna, discendente dalla famiglia *de la Tour* d'*Avergne*; o della Torre, che anticamente aveva il Principato di *Sedano*.

III. Il *Perthese* è sulle frontiere della Lorena, tra i fiumi Marna, ed Ornay; e le sue Città principali sono *Vitry Francese*, e *S. Disier*.

1. Vitry *Francese*, *Victoriacum Francicum*, è una piccola Città fortificata, che giace in una bella pianura, accosto il fiume *Marna*, sette leghe a Sirocco di Chalons, ed ebbe il nome da Francesco I. Il traffico principale di questo luogo consiste in grano.

2. *S. Disier*, o *S. Desiderio*, *Fanum Sancti Desiderii*, è pure situato sulla *Marna*, sette leghe più sopra di Vitry; e le fucine de'suoi contorni rendono questo luogo assai mercantile in lavori di ferro.

Della Sciampagna Inferiore.

La Sciampagna Inferiore si divide in quattro Distretti; cioè in *Sciampagna propria*; nel *Vallage*; nel *Bassignì*; e nel *Senonese*.

I. La *Sciampagna propria* è situata quasi nel cuore della Provincia, e ha per sue Città principali *Troyes*. *Chalons sur Marne*. *S. Meneboud*. *Vertus*. *Espernay*. *Ponte sulla Sena*. *Mery*. *Rameru*. *Plancy*. *Ai*, e *Dormans*.

1. Troyes, *Augustomana*, & *Civitas Tricassium*, si crede aver ottenuto questo nome da tre Castelli che v'erano anticamente. E'Capitale del Paese, e situata sulla *Sena*, ottanta miglia in circa a Sirocco di Parigi, in un fertilissimo terreno. E'cinta di mure, e d' altre forti-

tificazioni, e contiene due Chiese Collegiate, sei Parrocchiali, tre Badie, oltre la Cattedrale, ch'è Sede d'un Vescovo Suffraganeo di Sens. Il traffico principale di questo luogo è in tele, e si dice che una volta avesse cinquanta mila abitanti, ma passò a tale decadimento, che al presente non si contano più che quindici mila anime.

2. CHALONS *sur Marne*, *Catalaunum*, è situata in una fertile, e amena pianura sulla *Marna*, che la divide in tre parti, le quali hanno comunicazione una con l'altra per via di ponti. E' cinquanta miglia a Tramontana di *Troyes*, e ottanta a Levante di Parigi. E' circondata di mura, e d'altre fortificazioni, e contiene dodici Parrocchie, tre Abbazie, ed altri Monisterj. Le strade, e le pubbliche piazze sono polite e spaziose, e fanno bellissima comparsa a cagion delle case, che sono fabbricate di pietre bianche. E' Sede d'un Vescovo, suffraganeo di Reims, e la sua Cattedrale è dedicata a S. Stefano, ma ella non ha altro di notabile, che il Campanile assai alto. Questa Città fu anticamente governata da Conti, i quali avendo trasferito il lor dritto nel Vescovo, questi fu onorato del titolo di Conte di Chalons, e Pari di Francia. La pianura intorno alla città essendo vastissima, alcuni Scrittori Francesi son di parere, che avvenisse in essa quella memorabile battaglia tra Meroveo Re di Francia, Teodorico Re de' Goti, ed Ezio Capitano de'Romani, contra Attila Re degli Unni;

ni; e nella quale secondo la tradizione gli Unni perdettero chi dice 150. e chi dugento mila combattenti. Questa città ha un buon traffico di tele, lane, panni, e formento, che portano in Parigi per via del fiume Marna. Fu indicato quivi il Parlamento di Parigi nel tempo della sollevazione del Duca di Guisa, e della Lega.

3. *Ponte sulla Sena*, *Pons ad Sequanam*, è una piccola Città situata sulla *Sena*, sette leghe più sotto di Troyes. E' riguardevole per un Castello, o Palagio magnifico, edificatovi da Monsignor Chavigny, Segretario di Stato del Re di Francia; e per li bellissimi giardini.

II. Il *Vallage* è un piccolo paese, che trae il nome dalle sue Valli, e giace tra il Perthese e il Bassigny. I suoi luoghi principali sono, *Joinville*, *Vassì*, *Escaron*, *Brienne*, *Vignoris*, *Bar sur Aube*, *Clairvaux*, *Chateau-Villain* ec.

1. JOINVILLE è situata sulla *Marna* a piè d'un monte, e sei leghe a Mezzodì di S. Disier. E' una piccola Città, ma riguardevole per la Sacra Lega, formata quivi nel 1552. in tempo delle divisioni della Francia.

2. *Bar sur Aube* situata sul fiume *Aube*, è venticinque miglia a Levante di Troyes, ed è considerabile per li suoi vini eccellenti.

III. Il *Bassigny* è situato nella parte della Sciampagna che guarda a Sirocco; e le sue Città principali sono *Langres*, *Chaumont*, *Montignì le Roy*, e *Bourbonne les Bains*.

1. LAN-

1. Langres, *Civitas Lingonum*, sua Capitale, è una Città fortificata, e posta in colle presso a'confini della Lorena, e della Franca Contea. E'cinta di mura assai forti, sostenute ai fianchi da grosse torri, e tutte fabbricate di pietre vive massiccie, ed è attorniata da paludi. E'Sede d'un Vescovo, suffraganeo di Lione, e il Vescovo è Duca e Pari di Francia, ed è Signore di questa città non meno nel Temporale che nell'Ecclesiastico. La Città di *Borbone*, celebre per li suoi bagni, non è più di sei leghe quindi lontana.

2. *Chaumont* è situata in cima d'un alto monte, alle radici del quale scorre il fiume *Marna*, tredici miglia a Maestro di Langres. E'Città bella e forte, e difesa da un castello riguardevole.

IV. Il *Senonese* è nella parte della Sciampagna, che guarda a Libeccio. Gli antichi abitatori di questa regione furono quelli che avendo fatte grandi conquiste in Italia, diedero il nome alla Città di *Sinigaglia*, *Senonum Gallia*, ec. Le sue Città principali sono *Sens*, *Pont sur Yonne*. *S. Florentin*, *Tonerre*, *Brais*, *Chablis*, *Nogent sur Seine* ec.

1. Sens, *Civitas Senonum*, è situata sul fiume *Yonne*, ventisei leghe a Sirocco di Parigi, e quindici a Ponente di Troyes. E'Città grande, e ben fabbricata, ed è Sede di un Arcivescovo, che si denomina Primate delle Gallie e della Germania. La Cattedrale dedicata a S. Stefano è un magnifico edifizio. Sull'Al-

tar grande di essa Chiesa v'è una pala d'oro, arricchita di gemme, con bassi rilevi, ove si scorgono i quattro Evangelisti, con S.Stefano ginocchione in mezzo ad essi.

2. *Chablis* trenta miglia in circa a Sirocco di Sens, sulle frontiere della Borgogna, è una buona Città, e considerabile per li vini squisiti, che produce il terreno vicino; e lo stesso si è ancora della Città di *Tonnerre*, la quale ha il titolo di Contea, e passa per la più antica Contea di Francia.

Della Brie Sciampagnese.

LA *Brie Champagnoise*, o *Sciampagnese*, è a Settentrione del Senonese, tra i fiumi Sena, e Marna; ed è copiosa di pascoli, grano, e frutti. Le sue Città principali sono *Meaux*, *Provins*, *Chatteau-Thierry*, *Coulomiers*, *Sesanne*, *Monterreau-faut-yonne* ec.

1. MEAUX, *Meldarum Urbs*, è situata sul fiume *Marna*, dieci leghe a Levante di Parigi. E'una Città di bell'apparenza, florida, e popolata, e vien divisa in due parti dal fiume. E'Sede d'un Vescovo suffraganeo di Parigi. La Cattedrale è dedicata a S. Stefano, ed oltre a questa vi sono varie altre Chiese Collegiate, e Parrocchiali, e alcuni Monisterj. Questo fu il primo luogo del Regno, ove si predicasse la Dottrina di Calvino, e nel 1525. molti de' Cittadini che la seguivano furono decapitati. Ma questa stessa ha ancora il vanto

to di aver avuto in questo secolo per suo Vescovo Monsignor *Benigno Bossuet*, il quale si è reso cotanto celebre per le molte sue opere eccellenti che ha dato alla luce, ed in particolare per quelle di controversie, onde ha saputo appunto così valorosamente confutare le false dottrine degli Eretici, e sostenere i veri dogmi della Cattolica Religione; si può vedere il Catalogo di tutte le sue Opere che sono state stampate quì in Venezia tanto nella stessa sua lingua Francese, quanto nell'idioma Italiano tradotte. Gl'Inglesi presero questa Città pel 1421. dopo un assedio di tre mesi. Il paese circonvicino produce grano, vino, e lane; ma il vino non è del migliore.

2. *Provins* è situata sovra un fiumicello detto *Vousie*, trenta miglia in circa a Mezzodì di Meaux. Non è considerabile al presente che per la buona conserva di Rose che vi si fabbrica, detta perciò Conserva di Rose di Provins.

3. *Chatteau Thierry* è una piccola Città forte, e che ha un Castello in amena situazione sovra la *Marna*. E' trenta miglia in circa a Levante di Meaux, ed é Capitale di una Signoria di Duca e Pari. Il paese d'intorno abbonda di grano, e vino che si trafficano a Parigi.

4. *Montereau* è situata al concorso della *Sena* e dell'*Yonne*, e dodici leghe a Mezzodì di Meaux. Questo luogo è molto riguardevole sulle Storie per l'assassinio del Duca di Borgo-

gna accaduto l'anno 1419. in tempo del Delfino, che fu poi Re di Francia, col nome di Carlo VII. , e quindi ne nacque , che Filippo Duca di Borgogna suo figliolo chiamò in Francia gl'Inglesi, e fu motivo che si spargesse per tutto il Regno di Francia assai più sangue, che in tutte le guerre antecedenti. Le altre Città della Sciampagna non richieggono descrizione particolare.

Ora passando a ciò che riguarda allo Stato della Sciampagna, si vuole che Cesare trovasse questa regione abitata da *Remi* , *Tricassi* , *Lingoni*, *Catalauni*, *Meldi*, e *Senoni* ; i quali tutti facevano tanti piccioli Principati , tra' quali i Remi erano i più potenti; e che poi fosse costituita parte della Gallia Celtica, e parte della Belgica. Che nella divisione che i figliuoli di Clodoveo I. e Clotario I. fecero de' loro dominj, la Sciampagna divenisse parte del Regno d'Austrasia, di cui *Metz* era Capitale. Che questi Principi vi costituissero Conti e Duchi con potere assoluto , i quali finalmente si fecero indipendenti Sovrani della Provincia , e crebbero a tanta potenza, che sostennero più guerre contra ai Re di Francia, e di Borgogna. Riferiscono gli Storici Francesi, che Roberto figlio d'Erberto II. fu il primo Conte Ereditario di questa Provincia, e che i suoi eredi assunsero verso l'anno 958. il nome di Palatini. La predetta Contea dunque fu governata da' Conti per lo spazio di più di trecent'anni . Che questi poi fossero vassalli , o feudatarj di Fran-

Francia, si fa manifesto (dicono gli storici Francesi) dall'essere essi stati Pari del Regno, e dal portare che facevano lo Stendardo Regio nella consegrazione de' Re. Può essere nondimeno ch'essi fossero per avventura sudditi della Francia, in quel modo che il Re della Gran Bretagna, e quel di Prussia sono al presente dell'Imperatore; i quali hanno ministri che assistono alla incoronazione dell'Imperatore, e sono Elettori, e Principi dell'Imperio. Ma comunque sia, i Conti della Sciampagna avevano facoltà di ragunare gli Stati, e indicavano il giorno dell'assemblea a sette Conti subalterni, e formavano leggi senza richiedere l' assenso del Re. L' ultimo Conte di Sciampagna fu Enrico I. Re di Navarra, il quale non lasciò altra prole che una figliuola unica detta *Giovanna*, che maritò con Filippo il Bello Re di Francia verso l'anno 1285. Questa Provincia fu dopo quel tempo sempre congiunta alla Corona di Francia.

La Provincia di Sciampagna produce copia di grano, vino, lane, fieno, legna, bestiami, miniere di ferro e si fa in essa, secondo i diversi territorj dove un prodotto regna più dell' altro, un commerzio continuo tanto di questi capi, quanto delle manifatture che vi si fanno in varie città, di tele, pani, ed altre sorti di drappi di lana, come rascie, stamine, cambelloti ec. Ma il commerzio più considerabile è quello del Vino di Sciampagna che è in molta stima, e che si trova per lo più a Reims, a Eper-

a Epernay, a Tonnerre ec. Vi è ancora gran quantità di vino ordinario che si esita nel paese; ma il migliore si traffica.

Il Governo di Sciampagna è de' più riguardevoli del Regno. Oltre il Governator Generale, e suoi Luogotenenti Generali, sono altri quattro Luogotenenti Generali, ognuno de' quali ha il suo separato Distretto. Uno comanda nel Balliaggio di Reims, il secondo ne' Balliaggi di Vitrì e Chaumont; il terzo ne' Balliaggi di Troyes, Langres, e Sens; e il quarto nella Brie Sciampagnese. Di tutti i i luoghi forti ch' erano in questa Provincia, prima che Luigi XIV. estendesse più oltre le sue conquiste; ora tre soli ne rimangono, che sieno di qualche considerazione, cioè *Mezieres*, *Rocroy*, e *Sedan*. Ma nondimeno diverse altre Città hanno Governatori, come *Troyes*, *Chalons*, *Meneboud*, *Vitrì*, *Langres*, *Chaumont*, *Bar sur Aube*, *Vaucouleurs* *Sesanne*, *Fismes*, *Vassì*, *Sens*; e *Meaux*. La Città di Reims non ha Governatore, ma solo Capitano delle Porte.

CAPITOLO V.

Del Governo Generale del Ducato di Borgogna, e del Governo della Franca Contea altramente detta la Contea di Borgogna.

QUESTE due Provincie, che anticamente unite insieme formavano il Regno di Borgogna, (poichè quella ch'oggidì noi chiamiamo

mo Contea di Borgogna o Franca Contea, per l'addietro chiamavasi Borgogna Superiore) essendo state dopo molto tempo disgiunte, e passate sotto diversi Principi, formarono d'allora in poi due Provincie e due Governi distinti, onde da' Geografi moderni vengono separatamente descritte. Egli è ben vero, che la Contea di Borgogna, essendo stata solo verso il fine del secolo passato riunita alla Corona di Francia, da alcuni moderni Geografi viene perciò descritta dopo le 12. Provincie di Francia, in un Capitolo separato tra le conquiste che la Francia ha fatte sotto di Luigi XIV. cioè a dire tra le conquiste della Lorena, Alsazia, Artesia, ed altre Provincie: Ma perchè questi Paesi noi li abbiamo già descritti ne' Tomi antecedenti a' suoi proprj luoghi; così per non alterare la divisione della Francia che da bel principio si siamo proposti, si è stimato bene di descriverla in questo luogo dopo il Governo di Borgogna.

Del Governo Generale del Ducato di Borgogna.

IL GOVERNO DI BORGOGNA comprende il *Ducato* di questo nome, la *Bresse*, il *Bugey*, e il Balliaggio di *Gex*. Confina con la Sciampagna a Tramontana; con la Franca Contea, o la Contea di Borgogna a Levante; col Lionese a Mezzodì; e col Borbonese, e Nivernese

a Po-

a Ponente. Ha quaranta cinque leghe in circa di lunghezza da Tramontana a Mezzodì; e trenta di larghezza da Levante a Ponente.

I Fiumi che bagnano questa Provincia sono la *Sena*, la *Saona*, l'*Armanzon*, la *Deuna*, la *Brebince*, l'*Ouche*, il *Tille*, e l'*Aisne*. La *Saona* nasce in Lorena, e corre per tutta la lunghezza della Provincia da Tramontana a Mezzodì. Si congiunge col fiume Rodano a Lione, ed è il più considerabile tra' fiumi soprammentovati.

Variano tra loro i Geografi nella divisione che fanno di tutto il Governo di Borgogna: perchè altri lo dividono primieramente in cinque Grandi Balliaggi di *Dijon*, *Auxerre*, *Chalons*, *Macon* e *Bresse*, e questi poi li soddividono in piccoli territorj: altri lo partiscono a drittura in tredici Distretti, che sono il *Digionese*, l'*Autunese*, il *Chalonese*, il Balliaggio delle *Montagne*, la Contea o Balliaggio di *Auxerre*, l'*Auxese*, la Contea di *Charoles*, il *Brienese*, il *Maconese*, la *Bresse*, il Principato di *Dombes*, il *Bugey*, e la Contea di *Gex*: ed altri ancora lo dividono in più di ventidue: Ma come la seconda divisione è la più corrente, tanto più ch' ella viene a concordare anche con le altre in riguardo alle città e terre che si trovano in que' Distretti particolari; così io mi sono proposto di seguitarla. Egli è però bene di avvertire, che i tre Distretti soprammentovati di *Bresse*, *Bugey*, e *Gex* non sono in rigore di ragione del Ducato di Borgogna; ma sono piuttosto


Capita

tosto un'aggiunta che fu fatta a questo Governo l'anno 1601. allora quando Enrico IV. di Francia in virtù di un trattato di permuta che fece col Duca di Savoja, egli cedette al Duca il 'Marchesato di *Saluzzo* che apparteneva alla Francia; e il Duca all'incontro cedette al Re i sopradetti paesi.

I. Il *Digionese* giace tra la Sciampagna, la Franca Contea, l'Auxese, e l' Autunese. Le sue Città principali sono *Dijon*, *Nuits*, *Beaune*, *S. Giovanni di Laune*, e *Auffonne*.

Dijon, *Divio*, Capitale di tutta la Provincia, e sede del Parlamento. E'situata tra due fiumicelli, che la bagnano da due parti, cioè l'*Ouche*, e il *Suzon*, e sessanta miglia in circa a Mezzodì di Troyes della Sciampagna, e cento quaranta in circa a Sirocco di Parigi. La sua circonferenza è d'un ora di cammino, la figura è quasi ovale, fortificata all'antica, e vien difesa da un Castello fiancheggiato da gran torri rotonde. Sono in essa sette Parrocchie, due Abbazie, e sette altri Conventi e Spedali. Il Collegio de'Gesuiti è uno de'più belli di Francia. Evvi un gran Palazzo antico de' Duchi di Borgogna; ma nè questo, nè l'altre case hanno cosa degna di commemorazione. La città di Dijon è la patria dell'illustre Monsignor *Bossuet* già commemorato di sopra, il maggior lume che la Chiesa Cattolica abbia avuto in questi ultimi tempi. Le rimanenti Città di questo Distretto non meritano descrizione particolare.

II. L'*Autunese* giace a Libeccio del Digionese,

se. Le sue Città principali sono *Autun*, *Bourbon Lancy*, *Montcennis* ec.

1. Autun, *Bibracte*, *Augustodunum*, sua Capitale, ed una delle più antiche Città della Francia, è situata sul fiume *Aroux*, alle radici di tre gran monti, uno de' quali e sì pieno di scaturigini, che dà motivo che per ogni lato della città vi abbondi d'acque. Ha in circa un quarto di miglio di lunghezza, e altrettanto di larghezza. Anticamente era la Capitale di tutta la regione degli *Eudi* che fiorivano al tempo de' Romani, ed una delle più riguardevoli di tutte le Gallie. Presentemente è la Sede d'un Balliaggio, e d'un Vescovato antichissimo e considerabilissimo, essendo il suo Vescovo Presidente nato degli Stati di Borgogna, e primo Suffraganeo e Amministratore del Arcivescovato di Lione, tanto nel Spirituale, quanto nel Civile, in tempo che quella Sede è vacante. Contiene oltre la Chiesa Cattedrale che è di una bellissima struttura, altre otto Parrocchiali, e varj Conventi, e Spedali, e vi si vede una quantità di monumenti della sua antica grandezza e magnificenza. Nel mezzo della Città è uno spazio aperto, chiamato *Campo di Marte*, dove vi si scorgono le ruine di tre templi Pagani, uno de' quali era dedicato a Giano, e un altro a Diana. Sonovi altresì le vestigia d'un Teatro, d'un Circo, e d'una Piramide, la quale secondo ogni apparenza fu qualche sepolcro. Veggonsi pure due antiche

Por-

Porte di bellissimo lavoro, le quali taluno le tiene per archi trionfali.

2. *Bourbon Lancy*, *Borbonium Anselmum*, è situata sul pendìo d'un monte, dodici leghe a Libeccio d'Autun, e poco discosta dal fiume *Loira*. E'divisa in tre parti, ed è munita di mura ed altre fortificazioni, e difesa da un Castello antico situato sull'eminenza, le di cui fosse sono scavate nella rupe medesima. Contiene tre Parrocchie; ma ciò che la rende sempre famosa fin dal tempo de' Romani, sono i suoi Bagni caldi, e le sue acque minerali, stimate al pari di quelle di Bourbon l' Archambaud.

III. Il *Chalonese*, confina col Digionese a Tramontana, colla Franca Contea a Levante, con la Bresse a Mezzodì, e col Charolese a Ponente. Ha quindici leghe in circa di lunghezza, e dieci di larghezza. Le sue Città principali sono *Chalon-sur Saone*, *Verdun*, *Seurre*, *Citeaux*, *Lobans* ec.

1. CHALON *sur-Saone*, *Cabbillonum* sua Capitale, è una grande e buona Città posta in bella situazione sul fiume *Saona*, e in un ampio e fertile piano, a trenta miglia del Mezzodì di Dijon. Ha un recinto di muro, ed altre fortificazioni, e vien difesa da un Castello. E' Sede d' un Vescovo suffraganeo di Lione, e la sua Cattedrale è magnifica. Oltre questa vi sono varj Conventi d'uomini, e donne, e il Luogo è mercantile.

2. *Verdun*, situata sul concorso dei due fiu-

mi

mi *Doux* e *Saona*, è città molto bella, dove si veggono parecchi monumenti di antichità.

3. *Seurre*, oggidì *Bellegarde*, é un buon luogo sulla *Saona*, con titolo di Ducato Pari, eretto l'an. 1620. da Luigi XIII.

4. *Citeaux*, *Cistercium*, Città piccola cinque leghe distante da Dijon, non è per altro riguardevole, che per una famosa Badia di Monaci Cisterciensi, la più antica, la più ricca, e la principale di tutto l'Ordine. L'Abate che vi risiede vi sta con un treno da Principe; è Signore molto potente, e gode de' bei Privilegi. Egli è il primo Consigliero del Parlamento di Borgogna; é sempre Generale dell' Ordine, ed ha sotto di se più di 1800. Conventi dell' uno e dell'altro sesso. La fabbrica del Monistero é della maggior magnificenza che si possa vedere.

IV. Il *Bàlliaggio delle Montagne* confina a Tramontana, e Levante colla Sciampagna; a Mezzodì col Digionese; e con un'altra parte della Sciampagna a Ponente. Le sue Città principali sono *Chatillon*, *Bar sur Seine*, *Mussì l'Eveque*, *Aisey le Duc*, e *Val des Choux*.

1. CHATILLON *sur Seine*, *Castellio* ad *Sequanam*, è situata sul fiume *Sena*, parte in colle, e parte in piano, talchè sembra un anfiteatro. Evvi una Parrocchia, e più Chiese Collegiate, e Conventi; uno Spedale per li pellegrini, e un Collegio dove s'insegnano lettere umane.

2. *Bar sur Seine* è una bella Città, assai ben fabbricata, e situata in un territorio egualmente fertile che ameno.

V.

V. La *Contea* o *Balliaggio* di *Auxerre* confina colla Sciampagna a Tramontana e Levante, e col Nivernese a Mezzodì e Ponente. Le sue Città principali sono *Auxerre*, *Crevant*, e *Coulange*.

AUXERRE, *Antissiodorum* è situata sul fiume *Yonne*, diciotto leghe a Maestro di Dijon. E' Sede d'un Vescovo, suffraganeo di Sens, e comprende otto Parrocchie, varj Conventi, e un Collegio di Gesuiti.

VI. L'*Auxese* giace tra il Digionese, l'Autunese, e l'Auxerrese. Le sue Città principali sono *Semur*, *Flavigny*, *Montbard*, *Noyers*, *Avalon*, *Arnay le Duc*, *Saulieu*, e *Tanlay*.

SEMUR è situata sul fiume *Armanzone*, trenta miglia a Maestro di Dijon, ed è quasi del tutto sovra un'erta rupe. Ha due mila quattrocento passi di circonferenza, oltre i sei sobborghi. E' cinto di mura, e d'altre fortificazioni, ed ha per difesa un Castello.

VII. La *Contea di Charoles* ha il Chalonese a Tramontana, e il Maconese a Levante. Dodici leghe è la sua lunghezza, e sette la sua larghezza. Le Città principali sono *Charoles*, *Paray le Monial*, *Toulon*, e *Monte S. Vicenzo*.

CHAROLES è una piccola Città situata sul *Reconce*, trenta miglia a Libeccio di Chalons. E' in un sito ameno, ma non per altro riguardevole che per le reliquie d'un antico Castello, che apparteneva a' Conti di Charollois.

VIII. Il *Brienese* è un piccolo Balliaggio,

non più di quattro leghe in circa a Libeccio de' confini della Borgogna. In esso non v' è altro che una piccola Terra, detta *Semur*, situata una lega e mezza in circa lungi dal fiume Loira.

IX. Il *Maconese* è diviso dal territorio di Bresse per via del fiume *Saona*, e contiene le Città di *Macon*, di *Tournus*, di *Clugnì*, di *S. Gengoux*, e di *Marcignì*.

1. Macon giace a Ponente del fiume *Saona*, che la divide dal territorio di Bresse, col quale nondimeno comunica per via d'un ponte di pietra. La Città s'estende in forma di mezza luna, ed ha tre mila passi in circa di giro, e contiene sei mila anime, o poco presso. Le vie sono strette, e mal lastricate, e non vi è piazza alcuna. E' residenza d'un Vescovo suffraganeo di Lione, e la Cattedrale è un edifizio antico ed oscuro. Oltre a questa vi sono parecchi Conventi dell' uno e dell'altro sesso, ed alcuni Spedali.

2. *Clugny* è situato in valle tra due colli, sopra il fiume *Grosne*, tre leghe in circa a Libeccio di Macon. E' luogo ampio, ma non molto popolato, ed è celebre principalmente per una bella Abbazia, che dipende immediatamente dal Pontefice. La Chiesa di questa è la più grande del Regno, e in essa furono sepolti moltissimi Signori d'alto grado, tra gli altri il Cardinale di Buglione, che vi eresse un superbo mausoleo per sè, e suoi discendenti. Questa Abbazia aveva già un ricchissi-

chissimo tesoro, ma fu tre volte saccheggiato da' Calvinisti nel tempo delle guerre civili; il che avvenne purè della Biblioteca, che conteneva preziosi manoscritti.

X. La *Bresse* é situata a Levante del Maconese, sul fiume *Saona*, ed ha sedici leghe in circa di lunghezza da Tramontana a Mezzodì, e nove di larghezza da Levante a Ponente. Le sue Città principali sono *Bourg*, *Pont-de-Vaux*, *Pont-de-Vesle*, *Montluel*, *Chatillon*, e *Beauge*.

Bourg, Capitale della Bresse, è situata in un sito basso sopra il fiume *Resousse*, ventidue miglia a Sirocco di Macon. E'cinta di buone mura; ha due mila seicento passi in circa di giro, ed è divisa in sette quartieri. La Chiesa della Madonna è Collegiata, e Parrocchiale insieme. Oltre a questa vi sono alcuni Conventi di Francescani, Domenicani, e Capuccini, i quali hanno le lor proprie Chiese. Tutto il traffico di questo luogo consiste in cavalli, bestiami, e pelli; e i cavalli sono in gran riputazione. Siccome i Duchi di Savoja possedevano una volta questa Città, e il suo territorio, così nella bellissima Chiesa di *Brou*, ch'è un miglio in circa fuori della Città dalla parte di Levante, si scorgono diversi nobilissimi monumenti di questa famiglia, massime il sepolcro di Filippo II. Duca di Savoja, e di Margherita d'Austria sua moglie, i quali sono nel Coro, e vengono riguardati come tre lavori eccellenti dell'arte.

XI. Il Principato di *Dombes*, anticamente parte della Bresse, confina col Maconese a Tramontana, con la Bresse a Greco, e col Lionese, e Delfinato a Mezzodì e Ponente. Ha nove leghe di lunghezza, e altrettante di larghezza. Il territorio è fertile e ameno, e diviso in dodici Castellanie. Le sue Città principali sono *Trevoux*, *Thoissei*, e *Montmerle*.

TREVOUX, *Trivortium* è situato in eminenza presso la *Saona*, venticinque miglia a Libeccio di Bourg, e dicesi essere stata nominata in tal guisa, perchè situata sul trivio della via che Agrippa fece nelle Gallie. E' Capitale del Principato di Dombes, il quale appartiene al Duca di *Maine*, che vi fondò un bel Palazzo per il Parlamento, e i Tribunali; una Zecca, e una Stamperia, ed altri pubblici edifizj, oltra i quali ci sono molti Conventi, ed uno Spedale, fondato da Anna Maria Luisa d'Orleans, Sovrana defunta di Dombes.

XII. Il Distretto di *Bugey* confina con la Franca Contea, o Contea di Borgogna e col Gex a Tramontana: con la Savoja, da cui è separato per via del Rodano, a Levante: col Delfinato, dal quale è pur separato per via dello stesso fiume, a Mezzodì; e con la Bresse a Ponente. Ha sedici leghe di lunghezza, e dieci di larghezza. Le Città principali sono *Belley*, *Nantua*, *Seissel*, e *S. Rambert*.

1. BELLEI, *Bellica*, è situata a Sirocco della regione, non molto discosto dal *Rodano*, e trenta miglia in circa a Sirocco di Trevoux, ed ha due mila passi di circuito. E' Sede d'un Vesco-

vo, il quale è Signore del luogo sì nell' Ecclesiastico che nel Temporale, e quando apparteneva all'Imperio, egli entrava nella Dieta. La Cattedrale è dedicata a S. Gio. Battista; ed oltre a questa vi è una Chiesa Parrocchiale, ed alcuni Conventi di Frati e di Monache.

2. *Seissel* è una Città vasta, posta sul fiume *Rodano*, dal quale è divisa in due parti, che comunicano insieme per via di un ponte. Sta ventidue miglia in circa a Tramontana di Belley, e quindici a Ponente di Anecy in Savoja. Il Rodano comincia in questo luogo ad esser navigabile, e quivi si scarica tutto il sale ch'è condotto in Savoja, e negli Svizzeri. La Chiesa della Madonna è la sola Parrocchia di questa Città, e vi sono poi alcuni Conventi.

XIII. La *Contea di Gex* confina con la Contea di Vaux degli Svizzeri verso Tramontana; col Lago e la Città di Ginevra a Levante: col Rodano e il Ginevrese Savojardo a Mezzodì; e col Monte di S. Claudio e la Franca Contea a Ponente. Ha sette leghe di lunghezza, e tre di larghezza. La sola Città considerabile è

GEX, situata alle radici del Monte di San Claudio, che la divide dalla Franca Contea; ed è dodici miglia a Maestro di Ginevra. La Chiesa de' SS. Pietro e Paolo è la sola Parrocchia che vi sia; ed oltre a questa vi sono de' Conventi d'ambi i sessi, ne' quali accettano quelle persone principalmente che vengono alla Fede Cattolica, delle quali ne sono moltissime, della terra degli Svizzeri, e degli altri paesi vicini.

I Burgundi, o Borgognoni, secondo a' migliori Storici erano compresi sotto il nome generale di Vandali al tempo di Augusto e di Tiberio, i quali dopo esser per alcun tempo dimorati in quella parte della Polonia, chiamata oggidì l'Arcivescovado di Gnesna, entrarono nella Germania, e s'impossessarono del Palatinato, da cui avanzando lungo le rive del Rodano al tempo di Valentiniano, entrarono nelle Gallie verso l'anno 408. e piantarono le loro sedi nella terra degli Svizzeri, e in parte della Franca Contea, donde a poco a poco s'estesero lungo il Rodano, e la Saona, ed al fine stabilirono il lor primo Regno, che durò dugento e vent'anni sotto sei Re, che n'ebbero successivamente il dominio. Questo Regno fu unito alla Monarchia di Francia da Clotario I. e fu posseduto da' suoi discendenti sotto titolo di Regno di *Burgundia*. Fu poi diviso in *Burgundia trans Jurana*, e *Burgundia cis Jurana*, a cagione del Monte *Jura*, detto al presente *Monte S. Claudio*, che divide l'una parte dall'altra. La Borgogna Inferiore chiamata il Ducato, cioè quella che abbiamo descritto al presente, fu data da Carlo Magno a Ugo suo figliuol naturale, soprannomato il Grande, e Carlo Balbo confermò questo privilegio a Roberto, che prese in moglie la figlia del suddetto Ugo. Questo Ducato fu dipoi posseduto sempre da'Duchi di Borgognia della linea di Francia fino all'anno 1361. allorchè il Duca Filippo morto di quindici anni senza prole; il

il Ducato fu annesso alla Corona di Francia. Il Re Giovanni lo diede poscia a Filippo l'Ardito suo quartogenito, a condizione che ritornerebbe alla Corona in difetto di prole mascnile, il che non avvenne prima della morte di Carlo IV. Duca di Borgogna, la cui figlia unica fu maritata all'Arciduca Massimiliano I. poi Imperatore, il quale si tenne nondimeno la Contea di Borgogna.

Il Duca di Borgogna è primo Pari del Regno, e la Corona Ducale ha gli ornamenti medesimi della Corona Reale; a cagione che questi Duchi sono successori degli antichi Re della medesima regione. Per un Decreto poi del Concilio di Costanza a' 26. di Maggio 1433. i Duchi di Borgogna risiedono accanto al Re in tutti i Sacri Concilj. Questo titolo si dà al presente al primogenito del Delfino.

Questa Provincia abbonda non solo di grano, pascoli, frutti, armenti, e cacciagioni, ma produce il vino più squisito di tutta la Francia, che dal luogo dove è prodotto, dicesi *vin di Borgogna*. I luoghi più celebri per questo conto sono *Nuis*, *Chambertin*, *Beze*, *Coulange*, *Chassagne*, *Beaune*, e *Volenai*.

Quanto al Governo Militare di questa Provincia, è in essa un Governator Generale, il quale suol essere qualche personaggio del maggior rango di Francia. Gli ultimi Duchi di Borbone, del ramo di *Borbone Condè* solevano essere i Governatori. Sotto il predetto Governator Generale sono sei Luogotenenti Generali, i

quali hanno comando separato. Il primo comanda nel Balliaggio di Dijone, il secondo nell' Autunese, Aufferese, e Auffese ; il terzo comanda nel Chalonese, il quarto nel Maconese, il quinto nel Charolese, e il sesto nella Bresse, nel Bugey , nella Valle di Romey, e nella Contea di Gex. Oltre a questi, ne sono degli altri nelle Città particolari. Da'Scrittori Francesi non sono annoverati che cinque luoghi ben fortificati nel Ducato di Borgogna; cioè *Dijon*, *Auxonne* , *Chalon* sopra la Saona, *Bourg* nella Bresse , e *Pierre Chattel*.

Del Governo Generale della Franca Contea o sia della Contea di Borgogna.

LA FRANCA CONTEA confina con la Lorena a Tramontana: con il paese degli Svizzeri a Levante: con la Bresse a Mezzodì: e col Ducato di Borgogna , e la Sciampagna a Ponente.

Questo Paese era pieno di Boschi finchè nel passato Secolo pervenne in mano de' Francesi, i quali gli tagliarono quasi tutti per supplire alle fucine delle Miniere ed altri lavori di ferro. Questa regione è assai montuosa, spezialmente dalla parte degli Svizzeri , e della Lorena. Il Monte Jura chiude tutto il confine Orientale di essa, e la separa dalla terra degli Svizzeri. I suoi fiumi principali sono

la

la *Saona*, l' *Ougnom*, il *Doux*, il *Louve*, e il *Dain*.

Divideſi ordinariamente in quattro Grandi Balliaggi, cioè *Beſanzone*, 2. *Amont*. 3. *Dole*. e 4. il Balliaggio di *Aval*.

I. Il Balliaggio di *Beſanzone* fu coſtituito da Luigi XIV. dopo la conquiſta di queſta regione nell'anno 1674. La Capitale di eſſo e di tutta la Provincia è

Besanzone, *Viſontium*, chiamata dagli Storici *Chryſopolis*. E' un'antica Città, e ſecondo la tradizione de' ſuoi Cittadini, fu fondata molti Secoli prima di Roma. E' ſituata a 47. gradi, 10. minuti di Latitudine Settentrionale; ed è 150. miglia in circa a Sirocco di Parigi, e 70. a Tramontana di Ginevra. Giace ſul fiume *Dou* o *Doux*, che la divide in due parti, l'una delle quali è chiamata ſuperiore, e l'altra inferiore. E' cinta di mura, e di altre fortificazioni, e vien difeſa da un Caſtello, poſto ſopra una rupe. La ſua figura è un quadrato lungo, ed ha quattro baſtioni collaterali di forma irregolare, eſſendo il terreno nella città ſteſſa, e nel contorno troppo diſuguale, per potervi piantare alcuna opera regolare. Queſta città è Sede d'un Arciveſcovo, e la Cattedrale dedicata a S. Giovanni è poſta a piè del Monte di S. Stefano, detto anticamente *Mons Cœlius*. Sonovi ſette Parrocchie, due Capitoli, tre Abbazie di Monaci, e due di Monache. Evvi una celebre Univerſità, un Seminario, un Collegio di Geſuiti,

7. Con-

7. Conventi di Frati, 5. di Monache, uno Spedale per l'educazione de'poveri fanciulli, e un altro Spedale per qualsivoglia persona. Credesi che questa città faccia più di dieci mila abitanti. Il Palazzo pubblico, quello del Governatore, e quello di Granville sono edifizj molto riguardevoli, l'ultimo de' quali è ornato di gran quantità di scelte statue e pitture, ed ha una Biblioteca di assai rari manoscritti. Nella città sono cinque belle fontane, abbellite di statue, ed altri ornamenti. *Besanzon* fu Città libera dell' Impero fin alla pace di Munster, nel qual tempo fu data alla Spagna dall'Imperatore per *Frakendal*, che Sua Maestà Cattolica teneva allora occupato. Seguitò nondimeno a governarsi co' suoi Magistrati, finchè il Re di Francia ne divenne Signore l'anno 1674. il quale ne cangiò il governo, e v' instituì un Balliaggio, del quale essa divenne la Città Capitale, come già si è detto. Nelle vicinanze di Besanzone sono varj luoghi, il cui nome indica che i Romani possedettero anticamente questa Città. Tali luoghi sono *Mont Jovot*, *Mons Jovis*: *Mercuro*, *Mons Mercurii*: *Montermo*, *Mons Termini*: *Mont Delid*, *Mons Delii*: *Cham Vacho*, *Campus Bacbi*: *Chamuse*, *Campus Musarum* ec. Vi si veggono ancora le ruine d'un Anfiteatro, di cento venti piedi di diametro; e le vestigia di alcuni Tempj de' Pagani, e di un Arco trionfale, dedicato all'Imperatore Aureliano, a'tempi del quale si tiene principalmente che la predetta

città

città fosse in fiore, ed era allora Capitale d' un popolo detto *Sequani*. Ma io non debbo lasciar di commemorare il Santo Sudario, preziosissima reliquia, che vi attrae ogni anno gran gente divota nel tempo di Pasqua. Delle altre città di questo Balliaggio, benchè sien moltissime, gli Scrittori non giudicarono convenevole di darne descrizione alcuna.

II. Il *Balliaggio di Amont* o *Gray* è a Maestro di quello di Besanzone. Le sue Città principali sono, *Gray*, *Vesoul*, *Marnay*, *Baumes*, *Jonvelle*, *Dampierre*, *Amance*, *Belvoir*, *Bouclans*, *Faucognè*, *Lure*, *Pesme* ec.

Gray è una piccola Città mercantile, situata sulla *Saona*, dieci miglia in circa a Maestro di Besanzone, ed era assai ben fortificata prima che Luigi XIV. la prendesse, e demolisse. S'imbarcano in questa città grani, e ferramenta in gran copia, che di quindi si trasportano a Lione. Non vi è che una sola Parrocchia, cinque Conventi, una Chiesa Collegiata, ed un Collegio di Gesuiti. Secondo il comparto che ne vien fatto, gli abitanti giungono a quattro mila.

III. Il Balliaggio di *Dole* giace a Libeccio di Besanzone, ed è assai minore de' primi. Le sue Città principali sono *Dole*, *Zuinges*, e *Ornans*.

Dole, *Dola Sequanorum*, è sul fiume *Doux*, quindici miglia in circa a Libeccio di Besanzone. E' situata in luogo ameno, e fu anticamente Metropoli della Franca Contea, e Sede

de di quel Sovrano. I Francesi ne demolirono le fortificazioni quando la presero, che fu nell'anno 1674. E' per vero dire una bella città, le di cui strade son larghe, e le case passabili. Gli Edifizj pubblici di miglior aspetto sono la Chiesa della Madonna, il Collegio de' Gesuiti, e il Palazzo dove si tiene il Parlamento. Vi era anche una Università, fondata da Filippo il Buono, trasportata poi a Besanzone, e vi sono undici Conventi. Dicesi che gli abitanti sono da quattro in cinque mila. Veggonvisi ancora le ruine di varie Romane antichità, spezialmente di due Acquidotti. La gran via Romana da Lione al Reno, come si scorge dalle vestigia, passava per questa città. Fu confermato a' Francesi il possesso di Dole, e di tutta la Franca Contea, nel trattato di Risvich.

Il Villaggio di *Sampans*, due miglia lungi da *Dole*, è riguardevole per le miniere di Diaspro, e d'altri marmi.

IV. Il Balliaggio di *Aval* è nella parte più meridionale della Franca Contea. Le sue Città principali sono *Salins*, *Arbois*, *S. Claudio*, *Poligny* ec.

Salins, *Villa & Puteus Salinarum*, così chiamata dalle sue eccellenti Saline, che rendono molto alla Corona, è in amena situazione sopra un rivolo tra due monti riposto, ed è venti miglia a Mezzodì di Besanzone. E' una Città lunga, la cui parte principale consiste in una grande strada, e sopra la quale

sono

ſono quattro Parrocchie, e nove o dieci Conventi. Le Chieſe non hanno niente di particolare quanto alla ſtruttura; ma la Sala ſotto di cui vi ſono i magazzini del Sale, e dove ſi tengono i Tribunali, è in fatti un magnifico edifizio. Queſta città è difeſa da mura, e da alcuni forti, ed era tenuta in altri tempi per una fortezza riguardevole. Ha in preſente da cinque in ſei mila abitanti.

La Franca Contea, o la Contea di Borgogna fu poſſeduta anticamente da' *Sequani*, che prima ancora erano ſtati compreſi ſotto gli *Elvezj*. Coſtoro implorarono la protezione di Ceſare contra Arioviſto, Principe Germano, che avevagli aſſaliti. Ceſare avendolo cacciato oltra il Reno, fece ſvernare il ſuo eſercito in queſta Provincia, la quale fu poi ſempre fedele a' Romani. I Burgundi ſe n' impadronirono nel tempo d'Onorio Imperatore, ed unironla al Regno di Borgogna. Avendo poſcia Clodoveo acquiſtato queſto Regno, la Franca Contea rimaſe in potere di *Thierry* Re d'Auſtraſia, che avea ſpoſata la figlia di Sigiſmondo Re di Borgogna; e morto Teobaldo figlio di *Thierry* ſenza prole, Clotario riunì al Regno la Provincia ſuddetta. Lunghiſſimo tempo dapoi Lodovico Pio la diede a Lotario ſuo primogenito, a cui ſucceſſe Carlo Balbo. Ma per non condurre i lettori per tutta la genealogia de' Principi di queſto ramo, io paſſerò all' Arciduca Maſſimiliano d'Auſtria, poi Imperatore, il quale avendo ſpoſata Maria, figliuola unica

di

di Carlo Duca di Borgogna, s' impadronì di questa Provincia in virtù del matrimonio predetto, benchè il Re di Francia occupasse il Ducato di Borgogna, come ricaduto a quella Corona. Carlo V. suo Nipote unì alle Fiandre questa Provincia, e ne fece il decimo Circolo dell'Impero, sotto titolo di Circolo di Borgogna, e i Re di Spagna Austriaci nè ebbero il possesso fin all' anno 1668. nel qual tempo Luigi XIV. se ne rendè Signore per le pretese che avea, che fosse scaduta alla Regina sua moglie, ma dovette restituirla per lo trattato di pace, fatto ad *Aix la Chapelle*. Conquistolla per la seconda volta nel 1674., e fu poi confermato ad esso un tale acquisto nella pace di Risvvick, l'anno 1697. ed egli ne riformò il governo, e ne fece una Provincia di Francia.

Questa Contea abbonda di grano, vino, ed armenti, e la sua parte montuosa, sopra accennata produce pascoli assai migliori che quelli delle Valli. Il Vino conservato cinque o sei anni diviene d'un sapore squisito; talchè quelli che l'hanno potuto tenere e conservar tanto tempo, son divenuti ricchissimi per questo traffico.

Vi sono varie miniere di ferro, e lavori del medesimo metallo, per li quali si consumarono la maggior parte delle legna de'Boschi de' quali era quasi ricoperta questa Provincia, allorchè fu conquistata da'Francesi. Non vi sono meno di trenta Fucine, o Fornaci lungo le

rive

tive de' Fiumi *Doux*, *Saona*, e *Ougnon*, e nelle quali si fanno Bombe, Granate, e Palle di Cannone. Vi sono molti ottimi artefici d' armi, coltelli, ed altri lavori simili, e massime d'Arcobugi: imperciocchè i Francesi fecero a Besanzone magazzini da guerra per il bisogno de' presidj ne' confini della Germania, e per quello degli eserciti d'Italia. Ne' monti di questa regione tagliano alberi per gli Vascelli, e il clima fa produrre gran copia di buoi e vacche, e vi si fanno butirri e formaggi squisiti, che sono un capo considerabile di commerzio. La razza de' cavalli introduce gran soldo in questo paese, perciocchè un anno per l' altro si vendono da cinque mila poledri, oltre a molti cavalli già maturi, alcuni de' quali servono per carrozzare, ed altri per rimettere la Cavalleria, e i Dragoni. Dicesi che nella campagna del 1696. si estraessero da questa sola Provincia quattro mila cavalli per le truppe del Re. I Montanari fanno un considerabile traffico di porci, ma il paese non è buono per le pecore, nè le lane sono buone, per la qual cosa non si fanno in questo paese manifatture di lana. L'Alabastro delle miniere che quivi sono, è bianchissimo, e purissimo, e presso a *Salins* si trovano anche miniere di Diaspro, del quale se ne cavano pezzi così grandi, che si fanno delle colonne alte dodici, e anche quindici piedi; e in alcuni luoghi si trova eziandio del marmo nero. Ma niuna cosa reca utile maggiore alla Corona, delle Saline della

la Franca Contea, e massime di quelle di *Salins*. Vien detto che vi si fanno ancora dodici mila libre di Sal nitro all'anno.

Quanto al Governo Militare di questa Provincia, vi è un Governator Generale, ch' è altresì Governatore di Besanzône, ed ha sotto di se un Luogotenente Generale, ed alcuni Governatori subalterni, che stanno nelle piazze forti; cioè il Governatore della Cittadella di *Besanzone*, del *Forte Griffon*, di *Salins*, del *Forte S. Andrea*, del *Forte Blin*, del *Castello* di *Joux*, e del *Castello di Blamont*.

CAPITOLO VI.

Descrizione della Provincia e Governo del Delfinato, e del Principato d'Orange.

IL DELFINATO è quasi di figura triangolare, ogni lato del quale è lungo quasi cento miglia Inglesi. Confina con la Bresse, e con parte della Savoja a Tramontana; con un'altra parte della Savoja, e del Piemonte a Levante; con la Provenza a Mezzodì; e col fiume Rodano, che lo divide dalla Linguadocca, a Ponente. Il paese è assai montuoso, spezialmente verso Levante, essendo separato dal Piemonte per via delle Alpi. I suoi Fiumi principali sono il *Rodano*, la *Duranza*, l'*Isero*, e la *Droma*.

Il *Rodano* che fu già descritto, bagna il lato Occidentale del triangolo.

L' *Isero*

L'*Isero* ha la sua fonte nel monte *Iseron* della Savoja, e quindi scorre a Maestro verso Grenoble, e per la medesima parte si va a scaricare nel Rodano, una lega e mezza in circa lungi da Valenza; e nel suo corso riceve l'acque de' fiumi *Aire*, *Drac*, *Vence*, e *Giè*, cominciando a rendersi navigabile per piccoli navigli ov'è Montmelian, e per maggiori ov'è Grenoble.

La *Droma* nasce nella valle di Droma, presso il villaggio detto la Bastia delle Fonti, e corre per Maestro, e poi per Ponente; indi si scarica nel Rodano quattro o cinque leghe più sotto dell'Isero.

Questa Provincia è divisa comunemente in Delfinato Alto e Basso. L'alto che è il più sterile giace a Levante, e il Basso e più fertile a Ponente, e presso le sponde del Rodano. L'Alto è soddiviso di bel nuovo in sei parti, cioè 1. Il *Grasivaudan*. 2. Il *Brianzonese*. 3. L'*Ambrunese*. 4. Il *Gapencese*. 5. Il *Royanez*, e 6. Le *Baronie*. Il Basso comprende 1. Il *Viennese*. 2. Il *Valentinese*. 3. Il *Diese*. 4. Il *Tricastino* e 5. Il *Principato d'Orange*.

Dell' Alto Delfinato.

QUesta parte del Delfinato comprende sei Distretti.

I. Il *Grasivaudan*, *Gratianopolitanus Ager*, giace tra l'*Isero*, e il *Drac*, a' confini della Savoja, ed ha per Città Capitale Grenoble. Gli

altri luoghi di considerazione sono la Grande *Chartreuse*, *Les Eschelles*, *Fort Barraux* ec.

1. GRENOBLE, *Cularo*, *Gratianopolis*, è in bella situazione, a piè d'un monte, e sulla riva dell'*Isero*, che la divide in due parti disuguali, la maggior delle quali è assai piacevole. Le vie sono spaziose e lastricate, e i pubblici edifizj sono molto commendabili. Tal è la Cattedrale dedicata a S.Andrea, lo Spedale Generale, il Palazzo dove si raguna il Parlamento, l'*Hotel de Lesdeguieres*, l'Arsenale, e il Palazzo del Governatore. Vi sono due sole Parrocchie, e nove o dieci Monisteri. Ha un miglio in circa di lunghezza. Il Vescovo è suffraganeo dell'Arcivescovo di Vienna.

2. Il Forte *Barraux* è situato sull' ingresso della Valle di *Grasivaudan*, due leghe lontano da Montmelian, ed è tenuto per una delle Fortezze più riguardevoli che sieno a' confini della Savoja.

3. La Grande *Chartreuse* o Certosa, che è la matrice di tutti i Monisteri di questo Ordine; è situata sette miglia a Greco di Grenoble, sopra un'erta rupe, sulla quale vi si ascende per una via molto stretta, lunga più d' una lega, e circondata da inaccessibili boschi d'Abeti. Ella è un edifizio sontuoso e magnifico, e le sue entrate sono considerabili. Questo è il Monistero dove si tiene il Capitolo Generale, il cui Abate è Generale in vita di tutto l'Ordine, ed ha sotto di sè altri dugento Monisteri incirca. I viaggiatori che

sono

sono stati a vederlo, se ne lodano molto dell'ospitalità di quei Monaci, essendo quivi ricevuti per tre giorni li forestieri di qualunque nazione, e trattati secondo la lor condizione. I Monaci son dispensati dal silenzio in certe ore, e in certi luoghi, e allora parlano co' forestieri, ed anche tra loro. Sulla via che conduce al Monistero hanno una Casa, dove lavorano artigiani d'ogni genere. I Granaj e le Cantine meritano certamente d' esser vedute. La Domenica, e l'altre feste si permette loro d'andar fuori a sollazzo, e subito che sono usciti da' Chiostri del Monistero, possono rompere il silenzio, e parlare liberamente l'uno coll'altro, il che è senza dubbio un gran sollievo dopo la mortificazione che soffrono volentieri di stare gli altri dì della settimana senza aprir bocca.

II. Il *Brianzonese* confina col Grasivaudan a Maestro, e col Piemonte a Greco. E' paese assai montuoso, ed ha diciotto leghe di lunghezza, e sedici di larghezza; e fu anticamente soggiorno de'popoli detti *Brigantes*. In questa parte essendo stato tagliato un sentiero che passava dalla Gallia nell'Italia, fu creduto da taluni essere stata opera d' Annibale, da altri di Cesare, e da altri di Cozzio Principe delle Gallie, il cui dominio era in quel sito appunto dove è la predetta regione. Ancorchè questo Principe non avesse grande Stato, era nondimeno potente a cagione del sito, talchè si difese valorosamente contra i Ro-

 mani,

mani, i quali hanno piuttosto voluto far seco lui alleanza, che tentar di superarlo. Credesi che da esso fossero denominate l'Alpi Cozzie, Le Città principali sono *Brianzon*, *Exilles*, *Fenestrelle*, *Oux*, *Queyras* ec.

BRIANZONE, *Virgantia*, *Brigantium*, è situata sul pendìo di una rupe scoscesa, in cima alla quale è un Castello, e questa si pensa essere la parte più alta dell'Alpi; e per conseguente di tutta l'Europa. E' sette leghe in circa a Ponente di Suza in Piemonte, e altrettante a Greco di Ambrun nel Delfinato. Alquanto più a basso di questa Città il *Dura* e l'*Ancre*, due piccioli fiumi, si unifcono insieme, e formano la *Duranza*. La Città è forte per se stessa, e per le fortificazioni ancora, dapoichè i Francesi hanno dovuto cedere i Forti di *Exilles* e *Fenestrelle* sulle frontiere del Piemonte, al Duca di Savoja. Sovra una delle antiche Porte è questa iscrizione: *D. Cesari Augusto Dedicata Salutate Eam*, e quivi si crede essere stata una statua di Cesare.

2. *Exilles*, già *Ocellum*, è situata sul *Doire*, cinque leghe a Greco di Brianzone, e due a Ponente di Suza. Vien difesa da quattro Bastioni, e da un Castello assai forte, che sta sulla strada che conduce dalla Francia in Piemonte. Il Duca di Savoja la tolse a' Francesi nel 1708. e gliene fu poi confermato il possesso nella pace d'Utrecht del 1713.

3. *Fenestrelle* è anche questo un luogo forte su i confini del Delfinato, e del Piemonte, il

quale

quale fù preso dal Duca di Savoja nell' anno 1708. e confermatogli nella pace di Utrecht, e da poi che gli fu ceduto anche Pignarolo, si è fatta una barriera valevole contra la Francia.

4. *Oulx* o *Oux*, anticamente *Admartis*, da un tempio quivi a Marte edificato; giace sul fiume *Doira*, tre leghe in circa a Levante di Suza.

III. L'*Ambrunese* confina col Brianzonese a Tramontana, col Piemonte a Levante, colla Provenza a Mezzodì, e col Gapenzese a Ponente. Le Città principali di questa regione sono *Ambrun*, *Gillestre*, *S. Crespin*, *S. Clemente*, *Monte Dolfino*, *Chorges*, *Savine* ec.

1. AMBRUN, *Embrum*, *Ebrodunum*, che in lingua Celtica significa monte fertile, è un'antica Città situata sovra un'erta rupe, a piè della quale scorre il fiume *Duranza*, ed è venti miglia in circa a Mezzodì di Brianzone. Il luogo è forte sì per arte che per natura, ed è Sede d' un Arcivescovo, Metropolitano delle Alpi Marittime, e che si chiama Principe d'Ambrun. Oltre la Cattedrale vi sono sei Chiese Parrocchiali, ed altri Monisteri, e il Palazzo dell'Arcivescovo è un magnifico edifizio, posto nella più alta parte della Città.

2. *Gillestre* è un piccolo luogo, ma però una Fortezza importante, ed un passo di gran conseguenza presso di Ambrun.

IV. Il *Gapenzese*, regione montuosa, giace a Ponente dell'Ambrunese, ed ha diciotto leghe

in circa di lunghezza, e quattordici di larghezza. Le sue Città principali sono *Gap*, *Tallard*, *Veines*, *Lesdeguieres*, *Aspres*, *Serres*, *Orpiere*, *Vertavon*, *Puymore* ec.

1. Gap, *Civitas Vappincensium*, è situata alle radici d'un Monte, quindici leghe in circa a Libeccio d'Ambrun. E' Sede d'un Vescovo, ma la Cattedrale, e l'altre fabbriche non meritano descrizione particolare, nè le fortificazioni sono di gran momento. Una lega in circa lontano dalla città è una Chiesa con l'immagine della Beata Vergine, che chiamasi la Madonna del Latte, dove vi concorre popolo d'ogni parte. La Chiesa è di bell'aspetto, e tutta di marmo.

2. *Tallard* è una piccola Città, due leghe lontana da Gap nella parte di Mezzodì, con titolo di Marchesato; riguardevole per aver dato il nome al Maresciallo di *Tallard* General de'Francesi, che fu fatto prigione nella battaglia di Hochstet l'anno 1704., e mandato in Inghilterra ove rimase fino alla Pace d'Utrecht.

V. Il *Royanez* è una piccola regione lunga sei leghe in circa, e quattro larga, la quale ebbe un tal nome da una Città detta *Pont de Royan*. Anticamente era Principato, ed ora è Marchesato.

VI. Le *Baronie* sono nella parte più Meridionale del Delfinato, ed a' confini della Provenza. La lunghezza di questo tratto è in circa di sedici leghe, e la larghezza di sette, e vie-

e viene in questa guisa nominato da varie Baronie, nelle quali è diviso. Il terreno produce buon vino, oglio, olive, arance, melagrane, fichi, ed altri frutti. Le Città sue sono *Buis*, *Nions*, *Merindol*, *Pile*, *Montalbano* ec.

1. *Buis* è una piccola Città assai ben fabbricata sul fiume *Oreza* presso i confini della Provenza, della quale però i Geografi non han giudicato opportuno di darcene descrizione maggiore.

2. *Nions* è una piccola Città situata in una Valle, accosto il fiume *Aigues*, il cui ponte secondo la tradizione, vien creduto essere opera de' Romani. Presso alla città sorge un monte, da cui spira un vento assai fresco, il qual tempera l'aria che altrimenti in questo luogo sarebbe assai calda.

Del Delfinato Basso.

IL Delfinato Basso, ch'è la parte Occidentale della Provincia di questo nome, giace presso il fiume Rodano, e comprende i seguenti Distretti:

I. Il *Viennese*, che è quella parte del Delfinato che guarda più a Maestro, e ch'è quasi circondata dal Rodano, e dall' Isero. Ha ventiquattro leghe in circa di lunghezza, e diciotto di larghezza, e anticamente era parte di quel paese, detto gli *Allobrogi*. Le sue Città principali sono *Vienna*, *S. Saforin*, *Ponte*

di *Beauvoisin*, *S. Rambert*, *S. Vallier*, *Tain*, *Romans*, *S. Antonio*, *la Tour de Pin* ec.

1. VIENNA, *Vienna Allobrogum*, è situata a piè d' un monte sul fiume *Rodano*, quaranta miglia in circa a Maestro di Grenoble, e sedici a Mezzodì di Lione. Fu prima Capitale degli Allobrogi, poi Colonia de' Romani, e Metropoli della *Gallia Narbonensis Secunda*, e la prima loro conquista dall' altra parte dell' Alpi. Giulio Cesare vi soggiornò per lungo tempo, ed esistono ancora i vestigi d'un anfiteatro, e d'altri Romani edifizj. I Burgundi la tolsero a'Romani, e vi posero la Sede del loro Impero. E' assai più ristretta che non fu a' tempi andati, non avendo al presente che una lega e mezza di circuito. L' Arcivescovo di questa Sede contrasta, come vien detto, il titolo di Primate delle Gallie all' Arcivescovo di Lione. La Cattedrale è di magnifica Gotica architettura, e giace in luogo eminente, a cui si sale per venti e più gradini. Vi sono eziandio in Vienna varie belle Chiese, Collegiate, Abbazie, e Monisteri, e un Collegio di Gesuiti. Nel 1311. si tenne quivi il decimo quinto Concilio Generale. La situazione della città non è amena, essendo quasi coperta da monti, ed avendo le vie anguste, ineguali, e mal lastricate. Ma i campi circonvicini verso Avignone, e le sponde del Rodano da questa parte sono dilettevolissime. Le manifatture più considerabili consistono in lame di spada, lavori di ferro, e acciajo, e carta.

La

La Chiesa di S. Severino secondo la tradizione, è edificata nel luogo medesimo, ove anticamente sorgeva un Arbore, sotto del quale i Pagani sacrificavano a cento Dei, e che per ordine di S. Severino essendo stato abbattuto, acciò fosse distrutta la superstizione popolare, fu trovato nel sito medesimo un cranio umano, ripieno d'oro e d'argento, con che fu eretta la Chiesa, e una Colonna con la seguente iscrizione: *Arborem Divus Severus evertit Centum Deorum*. La Cappella di *S. Maria de la Vita* fu Pretorio Romano, sovra la porta della quale è una palla di pietra con questa iscrizione: *Hoc est pomum Sceptri Pilati;* e pretendono ciò indicare la casa ove Ponzio Pilato visse durante il suo esilio, la torre ove fu imprigionato, e il lago dove si annegò, al quale danno un tal nome. Vienna e Lione hanno la gloria d'essere state le prime tra tutte le Città delle Gallie, che abbiano avuto Chiese Cristiane sin dal II. Secolo.

2. *S. Saforino* giace due leghe a Tramontana di Vienna sul cammino di Lione; ma non trovo che questo luogo sia notabile per altra cosa che per le Poste che vanno di quivi a Lione, perchè i Postiglioni non passano più oltre per qualunque offerta.

3. *Pont Beauvoisin* è situato sul fiume *Gier* presso le frontiere della Savoja, trenta miglia in circa a Levante di Vienna; ed è uno de' transiti più considerabili tra la Francia, e la Savoja.

4. *Tain*

4. *Tain* o *Thein* è una piccola Città posta accosto il fiume *Rodano*, venticinque miglia in circa a Mezzodì di Vienna, notabile principalmente per una sorta di Vino eccellente detto *Vin Hermitage* che si fa ne' suoi contorni.

5. *Romans* è situato sul fiume *Isero*, sopra cui ha un ponte, ed è trenta miglia a Mezzodì di Vienna. Dicesi che la situazione di questa Città è simile a quella di Gerusalemme, avendo nel suo recinto un colle con fabbriche non dissomiglianti a quelle del Monte Calvario, col qual nome vien chiamato il Convento che vi sta sopra.

II. Il *Valentinese* giace a Mezzodì del Viennese, dal quale è disgiunto per via del fiume Isero. Fu anticamente Contea, e tre volte fu eretto in Ducato. Le sue Città principali sono *Valenza*, *Montelimart*, *Livron*, *Pierre Late*, *S. Marcellino* ec.

1. VALENZA, *Valentia*, *Civitas Valentinarum*, è situata sul *Rodano*, un poco sotto al concorso dell'Isero, trenta miglia a Mezzodì di Vienna. Fu Colonia de' Romani, ed è tuttavia una grande e bella Città, e Sede d' un Vescovo Suffraganeo di quello di Vienna. La Cattedrale è cospicua, ed oltre a questa v'è una Chiesa Collegiata, una bella Abbazia, detta di S. *Roff*, varj Monisteri, ed una Università in cui s' insegna Legge Canonica, e Civile, fondata da Luigi XI. l'anno 1452. Nella Chiesa de'Francescani si mostrano le ossa che secondo la lor tradizione, si pretende essere

effere ftate d'un gigante d'enorme grandezza, poichè fecondo la dimenfione di quelle (come dice il mio Autore) tutto il corpo dovea effer lungo fedici piedi; e una ifcrizione latina che vi fta affiffa, vuol darci a credere, che quello fi chiamaffe Buardo, il qual era un tiranno del Vivarefe. I Contorni di quefto luogo fon molto ameni, forgendo da una parte varie Colline in forma d'anfiteatro, e dall' altra fcorrendo il Rodano per mezzo a belliffime praterie.

2. *Montelimar* è fituato ful fiume *Robiou*, una lega in circa diftante dal Rodano, e in una fertile pianura trenta miglia a Mezzodì di Valenza. E'un luogo piccolo ma popolato, e riguardevole per varj Concilj che vi fi tennero contra gli Albigefi nel Secolo decimo terzo, e quefta fu (come dice il mio Autor Francefe) una delle prime Città che feguirono gli errori di Calvino, ma dopo la rinovazione dell'Editto di Nantes, fu coftantemente fedele a Dio ed al Re. Effa fofferfe molti mali nel tempo che favoriva gli Ugonoti nelle guerre civifi. Il Dotto *Chauver* tanto celebre tra i Proteftanti Francefi, fu Miniftro di quefto luogo.

III. Il *Diefe* giace a Levante del Valentinefe, ha diciotto leghe in circa di lunghezza, e fedici di larghezza, ed è la parte più montuofa del Delfinato Inferiore. Le fue Città principali fono *Die*, *Creft*, *Bourdeaux*, *Chaftillon*, *Valdrome*, *Saillans*, *Luc* ec.

DIE,

Die, *Dea Vocontiorum*, e *Dea Augusta*, è situata a piè de'monti sul fiume *Droma*. E' Sede d'un Vescovo, che ha pure il titolo di Conte. I Protestanti prima dell'abolizione dell' Editto di Nantes avean quivi un'Università, ed erano numerosissimi in questa città, la quale sofferse molto nelle guerre civili, talchè il Castello, e molte delle sue Chiese ne furono demolite.

IV. Il *Tricastino* è limitato dal Valentinese a Tramontana, e dal Venessino a Mezzodì; è un Distretto di poca estesa, e la sola considerabile Città è

S.Paul-trois-Chatteaux, nota anticamente sotto nome di *Augusta Tricastinorum*, situata in terreno elevato, una lega in circa a Ponente del Rodano, e quattro a Mezzodì di Montelimar. E' Sede d' un Vescovo Suffraganeo d' Arles, che ha titolo di Conte.

Del Principato d' Orange.

IL Principato d'Orange fu sempre parte della Provenza fin all'anno 1714. nel quale per un editto del Re fu annesso al Governo del Delfinato. Confina con la Contea del Venessino o Avignone a Tramontana, Levante, e Mezzodì; e col fiume Rodano, che lo divide dalla Linguadocca, a Ponente. Fu governato per molti anni da' suoi Principi naturali, l'ultimo de'quali fu Guglielmo III. Re d' Inghilterra; ma il Re di Prussia che pretende d' esse-

d'essere erede di quella famiglia, nel trattato d'Utrecht lo cesse alla Francia, permutandolo con una parte della Gheldria, che la Francia aveva occupata durante la guerra; e ritenendo tuttavia il titolo di Principe d' Orange. Questo Principato è veramente di poca estensione, non avendo più di quattro leghe di lunghezza, e tre di larghezza, e le rendite sue non giungendo a più di cinque mila lire sterline incirca. Le sue Città sono *Orange*, *Courtezon*, *Jonquieres*, *Gigondas* ec.

ORANGE, *Arausio*, è situata in una bella pianura, irrigata da frequenti ruscelli, tre miglia in circa a Ponente del Rodano, e diciotto a Tramontana d'Avignone. Fu di maggiore ampiezza che non è in presente, e riguardevole molto al tempo de' Romani, come si comprende da' vestigi d'un anfiteatro, e d'un arco trionfale, che quasi intero sussiste. Maurizio di Nassau, che n'era Sovrano, nel 1622. vi edificò una Fortezza di figura regolare, composta di sette bastioni, e piantata in eminenza, che fu poi demolita nel 1660. da Luigi il Grande, insieme con tutte l'altre fortificazioni. Vi è Università, e Vescovo Suffraganeo di Arles, e in essa si tennero già tre Concilj.

La Provincia del Delfinato fu parte del paese degli *Allobrogi*, che congiuntisi ad Annibale furono soggiogati da' Romani cent' anni prima dell'Incarnazione di Cristo Signor nostro. Nella decadenza dell'Imperio Romano passarono

sotto

fotto il dominio de'Goti, e d'altre barbare nazioni, che devaftarono le Gallie, e l'Italia; e di poi il Delfinato, fece parte del Regno di Borgogna. I Conti d' Albon nel Regno di Ridolfo foprannomato *lo Scioperato*, s'impadronirono di tal regione, e i fucceffori loro la resfero col titolo di *Delfini di Vienna*. Il nome di Delfino fu il nome battefimale di *Guido*, ottavo Conte di Albon, che nel 1130. governava quefta Provincia; e di tal nome i fuoi fucceffori ne fecero un titolo di Dignità. Il Delfinato ricadde due volte alle femmine per difetto di prole mafchile. La prima volta nell' anno 1184. dopo la morte di *Guigues* IX. che lafciò una fola figliuola, detta *Beatrice*, e che ftabilì la feconda progenie de'Delfini di Vienna. La feconda dopo la morte di *Guido* X. che lafciò una figlia unica nomata *Anna*, e che nel 1282. fi maritò con Umberto, Signore di *Tour Dupin*. Quefto Principe diede principio alla terza linea de' Delfini, che terminò in Umberto II. Principe debole, il quale non potè mai confolarfi della perdita di un figlio unico, che s'affogò nel fiume Ifero, mentre fcherzava feco ad una fineftra del fuo Palagio di Grenoble. Egli trasferì i fuoi Stati in Carlo Duca di Normandia, nipote di Filippo di Valois, Re di Francia, con patto che il primogenito del Regno porterebbe fempre il nome di Delfino, e la propria arma farebbe inferita in quella di Francia. Il Re d' altra parte promife al Delfino cento venti mila fiorini d' oro; e

quefto

questo trattato fu eseguito a' 16. di Luglio 1349. Umberto il giorno seguente si ritirò in un Monistero, e il Delfinato fu da quel tempo congiunto alla Corona di Francia.

Il Terreno di questa regione è in alcuni luoghi mediocremente fertile, producendo grano vino, olivo, sale, seta, e canape, oltrecchè vi sono miniere di rame, ferro, e piombo. Ma per due terzi è così sterile, a cagione de' monti, che lo ingombrano, che i paesani son costretti di vivere altrove una parte dell'anno, nè possono pagare le tasse. I monti producono varj fiori bellissimi, e semplici rari, legname, pietre, e minerali. Annidano quivi moltissime fiere, animali salvatichi, e in particolare certi capri o camozzi, orsi, e volpi. I Capri hanno questo di particolare, che nella state sono rossi di colore, e grigi nell'inverno. Nelle Alpi da quella parte si trovano ancora moltissime lepri bianche, pernici, aquile, astori, fagiani, e simili uccelli. Nel Ducato poi di Tallard scaturiscono varie fonti d' acqua salsa. Due leghe lungi da *Die* è un Colle chiamato il Monte *Inaccessibile*, perciocchè è in forma di piramide rivolta, cioè largo in alto, e stretto a basso, ma nondimeno alcuni trovarono la via di salirvi, e riferirono esservi sulla vetta un piano lungo un quarto di lega, benchè non si comprenda come abbiano potuto ascendervi. Dicesi ancora che nel Distretto di Brianzone si trovi una spezie di manna sulle foglie d'un Albero simile al pino, la qual cade

de al levar del Sole, e non è mai tanto copiosa, come ne' giorni più caldi della State. Riferisconsi ancora molte cose maravigliose, e strane produzioni, come fontane ardenti che abbrugiano, e voragini infinite, che da' migliori Scrittori però non sembrano credibili.

Fu anticamente uno de' Privilegi del Delfinato avere Governatori, e Luogotenenti Generali, tratti da'medesimi nazionali. Oltre il Governatore, e il Luogotenente Generale, il Re vi tiene altri quattro Luogotenti Generali de' Distretti particolari, e altri Governatori nelle Città fortificate.

I Luoghi forti sono *Grenoble*, *Valenza*, *Die*, *Montelimar*, *Gap*, *Ambrun*, *Mont Dauphin*, *Gillestre*, *Chatteau de Queyras*, *Brianzon*, *Exilles*, *Barrault*, e l'*Escluse*.

CAPITOLO VII.

Descrizione della Provenza e del suo Governo Generale.

DAPPOICCHE' i Romani s' impadronirono della regione de' *Salii*, *Cavari*, *Liguri* ec. diedero a questa contrada il nome di *Provincia*, essendo essa la prima che conquistarono di là dall' Alpi, e continua ad avere lo stesso nome anche oggidì, non essendo in altro cangiato che dall' *i* in *e*, cioè da *Provincia* in *Provencia*. Confina col Delfinato a Tramontana; col fiume Varo, e le Alpi che la dividono dal Pie-



Moalaur
LES
Ardesche
Feriol
Meyras
Aubenas
Luc
Borne
St. Iulien
V
V
A
l'Argentiere
Beaume R.
Ioyeuse
Chasse
Chabonas
Vallon
Serres
le Vents
Salavas
Bone
Orpiere
Bezas
Cap de Sisial
les Freres
ARE DI
M
40
22
20
43

Piemonte, e dalla Contea di Nizza, a Levante; col Mediterraneo a Mezzodì; e col Rodano che la divide dalla Linguadocca, a Ponente. Ha quaranta miglia in circa di lunghezza da Levante a Ponente, e trenta di larghezza da Tramontana a Mezzodì.

Nella parte montuosa di questa Provincia l'aria è temperata, ma nelle valli calda all'eccesso, non meno che sulle spiagge del mare, dove ordinariamente per altro spira un vento fresco dalle nove o dieci ore della mattina, che continua fino a sera; ma quando soffia da Greco, porta seco vapori caldissimi.

I Fiumi principali sono il *Rodano*, il *Varo*, la *Duranza*, il *Verdon*, l'*Argens*, la *Sorga*, e il *Larc*.

Il *Rodano* che fu già descritto, bagna i confini Occidentali di questa Provincia. Il *Varo* nasce ne'monti che sono a Greco, e correndo meridionale, va a metter foce nel Mediterraneo tra Nizza e Antibo, e divide l'Italia dalla Francia. La *Duranza* sorge nella parte Orientale del Delfinato, e corre per lo spazio di cento e più miglia a Libeccio, ed entrata poi nel fiume *Verdon*, e quindi tenendo il corso a Occidente, scende nel Rodano presso Avignone. La *Sorga* scorre per la Contea del Venessino, dove nasce, e andando verso Libeccio entra nel Rodano due leghe sopra d'Avignone. Le sue scaturigini mandano fuori acque in tal copia, che comincia ad es-

fer fiume dalla fua fonte, ed è fubito capace di navigli. Il *Larc* è un piccolo fiume, o piuttofto un precipitofo torrente, che nafcendo a Mezzodì della Provenza, va Occidentalmente verfo Aix, donde fcorrendo a Libeccio sbocca in un feno del Mediterraneo preffo Berrì.

Vi fono poi molte acque falfe, e minerali per tutto il paefe.

Le Scale o Porti più confiderabili delle cofte di Provenza, fono *Marfiglia*, *Tolone*, *Hieres*, *Grimant*, e *Lerins*, che faranno in feguito defcritti.

Il Paefe è montuofo a Tramontana e Levante, effendo da quefta parte chiufo dall' Alpi che lo dividono dal dominio del Duca di Savoja in Italia. Il rimanente della Provenza ful mare, e ful fiume Rodano, è quafi tutto pianura. Nè il monte, nè il piano fono abbondanti di bofchi, benchè pochi paefi fieno così fecondi d'alberi fruttiferi, come fi vedrà allorchè mi farò a ragionare del terreno, e de' prodotti di tal regione.

I Geografi Francefi dividono la Provenza in quindici parti, o Diocefi, fenza computarvi le Ifole, con le quali fon fedici.

1. La Diocefi di *Aix*. 2. la Diocefi di *Riez*. 3. quella di *Senez*. 4. la Diocefi di *Digne*. 5. l'Arcivefcovado di *Arles*. 6. la Diocefi di *Marfiglia*. 7. la Diocefi di *Tolone*. 8. la Diocefi di *Frejus*. 9. la Diocefi di *Graffe*. 10. la Diocefi di *Vence*. 11. la Diocefi di *Glandeves*. 12. la Diocefi di *Sifteron*. 13. la Diocefi di *Apt*. 14. la Contea del

del *Veneſſino*, o d'*Avignone*. 15. la Valle di *Bartellonetta*. e 16. le *Iſole*.

I. La Dioceſi d'*Aix* s' eſtende lungo le rive del fiume Duranza, e le ſue Città principali ſono *Aix*, *S. Maſſimino*, *Brignole*, *Lambeſc* ec.

1. AIX, *Aquæ Sextiæ*, fu chiamata *Aquæ* a cagione de'ſuoi Bagni, e *Sextiæ* perchè queſti furono ampliati ed abbelliti da *Seſtio Calvino*, Conſole Romano; anzi ſi pretende che la Città ſteſſa ſia ſtata da Seſtio fabbricata per motivo di queſte acque cent' anni in circa prima dell' Era volgare. E' ſituata queſta Città in una pianura, a un tiro di moſchetto in circa lungi dal fiume *Arc*, e alle radici del monte detto S.Eutropio; venti miglia a Tramontana di Marſiglia, e trentacinque a Sirocco d'Avignone. E' grande e di bella figura, e ſecondo il mio autor Franceſe, ſomiglia a Parigi più che alcun' altra città di Francia, sì nella magnificenza delle fabbriche, che nell'ampiezza delle piazze, e bellezza delle fontane, e sì ancora nella politezza de'ſuoi cittadini. Il *Corſo* è formato da tre lunghi e bei viali d' alberi, e da fabbriche eleganti ed uniformi da una parte, e dall'altra; ed è ornato di Fontane, commendate da'viaggiatori, al pari de'ſuoi Bagni e acque minerali. Gli edifizj principali ſono il Palazzo, dove riſiedono il Parlamento e i Tribunali; la Caſa della Città, la Cattedrale, la Chieſa de' Padri dell'Oratorio, e la Chieſa de' Geſuiti. Aix è Sede Arciveſcovile, ed ha un'Univerſità fondata da Papa Aleſſandro V. l'anno 1409.

dove gli Studenti godono gli ftessi privilegi che quelli della Città di Parigi.

2. S. *Maffimino* è fituato a Levante d'Aix, ed è comprefo in una fola Parrocchia; ma non vien commendato che per il Convento de' Domenicani, dove dicono confervarfi la tefta di S. Maria Maddalena, un' ampolla con della polvere inzuppata di fangue del Redentore, raccolta da lei a piè della Croce, ed altre molte reliquie di quella Santa, le quali attraggono quivi gran quantità di popolo.

II. La Diocefi di *Riez* giace lungo il fiume Verdon, a Greco di quella d' Aix. Le fue Città principali fono *Riez*, *Mouftiers*, *Valenfole* ec.

Riez, chiamata da' Latini *Alabece Rejorum Apollinarium*, a cagione della divozione particolare che avevano avuta gli abitatori ad Apolline; è fituata quaranta miglia in circa a Greco d'Aix. E' una piccola ma bella Città, e Sede d'un Vefcovo fuffraganeo d'Aix. Il terreno produce il vino migliore della Provenza.

III. La Diocefi di *Senez* giace fulle rive del fiume Verdon, a Greco di Riez. Le Città principali di effa fono *Senez*, *Caftellane*, *Colmars* ec.

1. Senez, *Sanitium* o *Sanecium*, fituata quindici miglia in circa a Greco di Riez, è al prefente ridotta a picciolissima Città, o piuttofto a un villaggio, ma fegue ad effere Sede d'un Vefcovo fuffraganeo d'Ambrun.

2. *Caftellane* è una bella Città, fituata alle radici

radici d'un monte sul fiume *Verdon*, ove risiede per l'ordinario il Vescovo di Senez, ed ha titolo di Baronia.

IV. La Diocesi di *Digne* giace a Tramontana di Senez, e la sola Città di qualche conto è

Digne, *Dinia*, situata alle radici de'monti, cinque o sei leghe a Tramontana di Senez. E' Sede d'un Vescovo suffraganeo di Ambrun, ed era prima Capitale de'*Senii*, ma al presente non molto considerabile.

V. La Diocesi o Arcivescovado di *Arles* giace a Libeccio della Provenza, ed ha il Mediterraneo a Mezzodì, e il Rodano a Ponente. Diciotto leghe sono la sua lunghezza, e quattordici la larghezza sua. Le Città principali sono *Arles*, *Salon*, *Berre*, *les Beaux*, *Trois Maries* ec.

1. Arles, *Arelatum*, detta da Plinio *Arelate Sextanorum*, a cagione che i Romani vi mandarono una Colonia della sesta legione; è situata a Levante del *Rodano*, in terreno ineguale, e quasi circondata da acque stagnanti che ne rendono l'aria densa e malsana. Sul Rodano vi è un ponte di barche, per il quale essa comunica colla Linguadocca, e da quel canto Costantino il Grande fabbricò la maggior parte della città, di cui al presente quasi nulla sussiste. Questo Principe si compiacque molto della sua situazione, e la fece Metropoli dell'Imperio Romano nelle Gallie, dandole il nome di *Constantium*. Tra le anti-

chità che vi rimangono, v' è un Obelisco di marmo granito, tutto d' una sola pietra, alto cinquanta due piedi, e di sette piedi di diametro nella base. E' simile a quelli che si veggono in Roma, ma come dice l' Autor Francese, non ha scolpiti geroglifici, ed è liscio del tutto, e quasi fortunamente così riserbato per essere monumento dell' azioni di Luigi il Grande, il quale ordinò che fosse disotterrato, e raddrizzato sopra un piedestallo. I Cittadini consacrarono l'Obelisco alla gloria di Sua Maestà, ponendovi in cima un globo azzurro, cosparso di gigli d'oro, e con un Sole, simbolo di esso Principe. I quattro angoli del piedestallo furono adornati con quattro Leoni di Marmo, e ne'lati si leggono iscrizioni, che accennano le azioni più memorabili del di lui regno.

Veggonsi ancora le ruine d'un anfiteatro che accertano gli Scrittori Francesi essere stato edificato da Giulio Cesare. E'di figura ovale, ed ha cento novanta quattro pertiche di circonferenza, e il frontispizio ne ha diciasette di altezza. Lo spazio di mezzo, o sia l'Arena, ha novantauna pertica di lunghezza, e cinquanta due di larghezza. Il portico è di tre Solaj, fabbricato di pietre vive grandi all' eccesso, ed ogni Solajo contiene sessanta archi che sussistono ancora. I muri sono di prodigiosa grossezza, ma per la maggior parte rovinati.

Tra le fabbriche pubbliche più moderne vi

è la

è la Cattedrale che è una gran mole di struttura Gottica, la cui facciata è ingombrata da infinito numero di figure. L' Altar grande fa mostra d'un bel Tabernacolo d'argento, rappresentante il martirio di San Stefano, a cui la Chiesa è dedicata; ed è cosa maravigliosa. Il Palazzo della Città è un edifizio elegante e regolare, ed assai ben situato. E' costrutto di pietra in figura quadrata, e in tre ordini d'architettura l'un sopra l'altro. L'Atrio è magnifico, e viene abbellito da' Busti de'Conti di Provenza; e il soffitto è sostenuto da venti colonne per parte.

Il territorio appartenente a questa Città si estende lo spazio di quaranta miglia, e vi si contiene l'Isola fatta da tre rami del Rodano, chiamata *Camargue*, nella quale vi è la piccola Città delle *Tre Marie*, che si pretende da nazionali esser quella, dove abbordarono Lazaro, la Maddalena ec. In esso pure vi è il *Cran*, e i *Campi Lapidei* di Strabone, e Plinio, che sono un gran tratto ricoperto di pietre, che s'estende dalle rive del Rodano fino al mare di Martigue, e ciò non ostante produce perfetti pascoli per le pecore, che smovendo le pietre vi trovano sotto una certa erba, che le impingua.

2. *Berre* è posta sovra un seno del Mediterraneo, ed è assai riguardevole per la quantità del sale che ci vien fatto: è considerabile altresì per alcune preziose reliquie, cioè de' Capelli, e del Latte, e della Veste di Maria

Vergine, delle offa di S. Lorenzo, e un dito di S. Giminiano. L'aria non é falubre.

VI. La *Diocefi di Marfiglia* giace lungo le cofte del Mediterraneo, a Levante della Diocefi d'Arles. Le fue Città principali fono *Marfiglia*, *Roquevaire*, *Ambaigne*, *Avriol*, la *Ciutat*, la *Sainte Beaume*, *Gemenos* ec.

1. Marsiglia in lat. *Maffilia*, è fituata ful Mediterraneo, venti miglia a Mezzodì d'Aix, e trenta a Maeftro di Tolone, e dividefi in vecchia, e nuova Città. La Vecchia fta in eminenza fopra il Porto, e le ftrade fono ftrette, e fangofe, e le fabbriche di niun momento. Da un'altra parte è la Nuova di bell' afpetto, e maffime ov' è il *Corfo*, ch'è una ftrada bella al pari di qualunque in ogni più riguardevole Città d'Europa, avendo da una parte e dall'altra le fabbriche uniformi, e magnifiche, e tra quefte un belliffimo Viale d' alberi. Dicefi che la Cattedrale fia ftata il Tempio di Diana, e la più antica Chiefa della Francia. Vi è a finiftra di Marfiglia una delle più amene pianure del Mondo, nella quale non fono meno di ottocento Cafini, con giardini, e piantati di viti, dove i Cittadini fuggono il rumore della Città: perciocchè dice l'Autor Francefe, il gran numero de' galeoti che vanno ftrafcinando le catene per le ftrade, cagiona tale fracaffo che inquieta: alcuni di quefti fervono da facchini, ed altri hanno botteghette, e altri luoghi, ove attendono a qualche lavoro.

L'Abba-



Governo

L'Abbazia di S. Vittore é un bellissimo edifizio. L'*Hotel de Ville* o il Palazzo della Città ha una facciata assai nobile. L' Ospitale e l'Arsenale meritano d'esser veduti; e nella città son molti Monisteri riguardevoli. Essa è poi fortificata e difesa da un Castello, e da due Cittadelle; e il Porto è uno de' più sicuri e comodi dell'Europa, talchè il Re di Francia vi tiene le sue Gallere: non contiene però vascelli che sorpassino il peso di cinque o seicento botti. Marsiglia è molto popolata, anzi vi si contavano più di cento mila anime prima della peste dell'anno 1720., la quale portò via gran numero d'abitatori. Il commercio v'è tanto in fiore quanto in qualunque città del Mediterraneo; e vi si fanno varie considerabile manifatture, massime di seta, ed altre cose appartenenti agli attrezzi de' Vascelli; e dicesi che i magazzini d'arme, e d' altre provvigioni di guerra vi sono copiosissimi quanto in ogni altro luogo d'Europa. Si tiene essere questa Città delle più antiche, e fondata da' Focidi, popolo della Jonia nell'Asia minore. Era celebre anticamente per un' Accademia, dove i Romani, i Greci, e i Galli vi mandavano ad educare i figliuoli, attalchè aveva per soprannome la Città *Dotta*. I Massilesi si renderono considerabili ancora per la bella difesa che fecero contra la potenza de'Romani, i quali per questa cagione fecero lega seco loro, ma poi gli spogliarono de' privilegi, e trattarongli come facevano i vinti.

2.

2. *S. Beaume* è situato sovra un monte scoscceso, e quasi innacceſſibile, tra Aix, Marsiglia, e Tolone, dove, secondo vien riferito, Santa Maria Maddalena fece penitenza per trent'anni. La Grotta ove questa Santa dimorava, è chiusa d'una gratta di ferro, e in essa ardono molte lampade giorno e notte. A un lato è una Fontana, l'acqua della quale é buona per molte infermità, e corre per ogni parte del sasso, fuorchè dove la Santa si coricava, nè quivi mai ne fu veduta una goccia. Presso alla Grotta vi fu edificata una piccola Chiesa, e un Convento di Domenicani. Di quivi si sale alla santa Colonna, a cui per quanto si dice, la Santa fu innalzata un giorno sette volte dagli Angioli.

VII. La Diocesi di *Tolone* giace a Sirocco di quella di Marsiglia, e le sue Città principali sono *Tolone*, *Hieres*, *Sixfours*, *Olieules*, *Cuers* ec.

Tolone, *Tolonium*, è situata in una valle, chiusa quasi da ogni parte da monti verso terra, e sopra un seno del Mar Mediterraneo che vi forma un porto comodo, e sicuro; a 43. gradi, otto minuti di latitudine, sei gradi a Levante di Londra, quattrocento miglia in circa a Sirocco di Parigi, e ottanta a Libeccio di Nizza. La Città non è grande nè bella, ancorché vi sieno molte fabbriche di buon gusto, spezialmente i magazzini e le Officine per uso della flotta; perciocchè quivi i Francesi hanno le lor più belle navi da guerra,

ra, e i migliori ritiri per li navigli, e il miglior arsenale del Regno; talchè secondo il vanto che si danno i Scrittori Francesi, questo arsenale non ha paragone. Quelli nondimeno che hanno veduti gli Arsenali di *Venezia*, di *Portsmouth* e *Chatham*, i magazzini degli Olandesi e gli arsenali d'Olanda, non saranno per avventura di questa opinione. Io ciò non ostante darò brevemente contezza dell'Arsenale, e dell'altre cose di Tolone. Dicono primieramente esservi un luogo dove tirano le corde, di lunghezza tale, che un uomo ad un estremo non può vedere un altro che sia all'altro capo; e che vi è un numero infinito di operaj, occupati a scegliere il canape, a filarlo ec. Che vi è una scuola di marina, ove s'insegna la Nautica, e gli esercizj necessarj: che la Sala dell'armamento è un nobile edifizio, dove sono moschetti, pistole, alabarde ec. Che in un altro magazzino è tutto il bisognevole per li Cannonieri, e Bombisti; e che i luoghi dove lavorano i Fabbri, i Legnaiuoli, e i Bottaj, sono vastissimi; e che il Salone dove si tengono le Palle di Cannone, e le Bombe poste l'une sopra l'altre con ordine, e il vasto numero d'ancore, sorprenderebbero chiunque: Che i Corridori dove si tengono le funi, e le gomene per le navi da guerra sono di prodigiosa lunghezza; che la Fonderia dove si gettano tutte le sorta di Cannoni, e Mortari, merita considerazione; e che la Pistoria Regia, con li suoi moltissimi forni, è benissimo

nissimo disegnata: Che la macchina onde si servono per piantare gli arbori ne' vascelli, è la migliore di quante si veggano; e finalmente che si trovarono in una sola volta in Tolone seicento e più cannoni di bronzo, tre mila di ferro, sedici navi di primo rango, otto di secondo, ventiquattro di terzo, sei di quarto, oltre le fregate, vascelli da bombe, burlotti e simili. Non ve n'erano meno, come dicono i predetti Scrittori, quando gli Alleati andarono per attaccare questa Città nel 1707. il cattivo esito della quale impresa fu cagionato in parte dalla mala condotta di alcuni de' Confederati, e in parte da accidenti insuperabili. Imperciocchè sebbene la città era ben fortificata, quanto permetteva la natura del sito; nondimeno essendovi due colli che la dominano, non avrebbe potuto mantenersi contra tutte le forze che furono da prima disegnate per questa spedizione. Il primo errore fu di separare quindici mila uomini dall'armata per inviarli a Napoli, il quale sarebbe da se caduto, quando l'armata si fosse impadronita di Tolone, ed avrebbe costato pochissimo sangue. Ma le forze de'Confederati furono talmente indebolite per questo distaccamento, che quando vennero sotto a Tolone, trovarono che i nemici erano al pari numerosi, e che avevano occupate tutte l'eminenze vicine; perciocchè si è già osservato essere questa Città da due bande circondata da scoscese e quasi inaccessibili altezze; cioè dal monte di *S. Anna* a Greco, dal

dal Monte *S. Catterina* a Sirocco ; e come il monte di Sant' Anna domina interamente la città, così il possedimento di esso la assicura contra ogni altro attentato. Quindi avendo il Marescíallo Tessè, Generale de' Francesi, fatta una pronta marcia, ed essendosi condotto su quel monte, prima che giungessero i Confederati, delufe in parte il loro disegno. Il monte Santa Catterina, che fu occupato dagli Alleati, è più a Levante, e il monte di *Malgne* è a Sirocco; e tra questi e la città vi giace una valle. Sulla bocca poi del Porto si trova una secca, tra la quale, e tra una lingua di terra vi è un profondo canale difeso da una gran Torre, la quale era guardata da trenta pezzi di cannone. Questa fu la Torre attaccata dalla flotta de' Confederati, ed erano vicini ad occuparla, se per disgrazia una cannonata non avesse fatto saltare in aria il magazzino del Forte S. Lorenzo, che avevano già occupato, e sotto del quale si difendevano da' tiri della Piazza. L'armata terrestre eziandio non potendo scacciare il nimico dal monte Sant' Anna, ed avendo rilevato che le truppe Francesi marciavano alla sua volta da tutte le parti, e ch'erano alquanto superiori a quelle degli Alleati; pensò di ritirarsi, e condursi in Italia per la via medesima, onde era venuta, il che fece senza ricevere alcuna molestia da' Francesi, avendo abbruciate molte delle lor navi da guerra nel porto, e dato fuoco alla maggior parte della città con le bombe. Se la cosa avesse avuto

un

un esito felice, i Francesi avrebbero senza dubbio sofferto gran danno sì per conto de' Vascelli, che de'magazzini; attalchè difficilmente avrebbero potuto rimettersi per tutto un secolo, quantunque i Confederati avessero abbandonata la città. Perchè siccome questi erano padroni del mare, e avrebbero potuto di tempo in tempo mandarvi dentro le provvigioni necessarie, così i Francesi assai difficilmente avrebbero potuto riprenderla; benchè io protesto di non aver mai desiderato che l'Inghilterra conducesse la guerra tanto lontano, dove gli uomini, e i cavalli costavano ad essi sette volte più che al nemico.

La più antica memoria che abbiamo di Tolone, si è ch'egli fu un Castello edificato da' Marsigliani per difendere le coste del mare da' Corsari; e che *Telo Martius* vi stabilì una Colonia, chiamandola dal suo nome. Nella decadenza dell' Imperio Romano soggiacque allo stesso destino che tutto il rimanente delle Gallie; e di poi fu governata da' suoi proprj Sovrani, finchè le Eredi di questo distretto lo trasferirono ne'Conti di Provenza. I Re di Francia ultimamente trovando che questo era un Porto assai comodo, lo ampliarono e fortificarono e fercelo stanza della sua flotta. Ma niuno lo ridusse in migliore stato di quello fece Luigi XIV. per ordine del quale furono fatte quasi tutte quelle cose sontuose che dell'arsenale abbiamo sopra riferite, e pose i fondamenti della grandezza de' Francesi sul mare, con la fabbrica di sì

gran

gran numero di navi da guerra.

2. *Hieres* è una bella Città situata presso al mare, tre leghe in circa a Levante di Tolone, la quale diede il suo nome all' Isole che sul Mediterraneo giaciono dirimpetto ad essa. Fu pure Colonia de'Massilesi o Marsigliani, i quali solevano anticamente ne'pellegrinaggi di Terra Santa quivi montare in nave. E'considerabile al presente per il sale eccellente che vi si fa, sì coll'acque del mare, che con quelle de' stagni salsi. Vi sono altresì bellissimi giardini, i quali non sono men utili che dilettevoli a quelli del paese, e qualche giardino rendeva al padrone talvolta da dieci e più mila lire all'anno; ma il crudo inverno del 1709. sterminò la maggior parte de'frutti, e delle piante. A questa ora forse si saranno riavuti da questa disavventura: ma comunque si sia, il luogo certamente è situato in aria malsana.

3. *Six-Fours* è una Terra situata in monte a Ponente di Tolone, il cui fondatore dicono i nativi essere stato *Sesto Forio*, e ciò a cagione di certe iscrizioni che si trovano. Racontasi che gli abitanti sieno più grandi di statura, e meglio formati che i popoli circonvicini; per la qual cosa anticamente v'era una legge, che proibiva di contrar matrimonj con altre genti, per non impiccolire la stirpe.

VIII. La Diocesi di *Frejus* giace sul mare a Greco di Tolone. Le Città principali sono *Frejus*, *Bariols*, *Draguignan*, *Bargemon*, *Favas*, *Pignans*, *S. Tropez* ec.

FRE-

Frejus, *Forum Julium*, *Colonia Octavanorum*, è Città fortificata, posta quaranta miglia a Greco di Tolone, sul fiume *Argens*, una mezza lega in circa lungi dal mare. Fu questo luogo stanza della Flotta d'Augusto, ed è celebre per la nascita d'Agricola. Vi si scorgono ancora varj monumenti d'antichità, benchè dagli Scrittori Francesi non sieno considerati degni di notizia. E' Sede d'un Vescovo, con autorità sì Ecclesiastica che Temporale, ed è suffraganeo di Aix.

IX. La Diocesi di *Grasse* o *Grace* giace sulle spiagge del Mediterraneo a Greco di Frejus; e a Levante è limitata dal fiume *Varo*, che la divide dal dominio del Re di Sardegna. Le sue Città principali sono *Grasse*, *Antibes* ec.

1. Grasse o *Grace*, è in un monte, due leghe lungi dal mare, venti miglia in circa a Greco di Frejus, e quindici a Libeccio di Nizza. La Cattedrale e la Chiesa Parrocchiale sono una sola cosa, ed oltre a questa vi é gran numero di Conventi; e dicesi che la città sia ricca e popolata, ma non molto grande; e di quindi si scorge un bellissimo prospetto delle parti più amene della Provenza. La Sede Episcopale fu quivi trasportata da Antibo, a cagione dell'aria malsana di questa Città, e per le frequenti scorrerie de'Corsari di Barbaria, e d'altri Pirati.

2. *Antibes* o *Antibo*, *Antinopolis*, è una delle più antiche Città di Provenza, situata sul mare, tre leghe in circa a Libeccio di Nizza, e considerabi-

derabile a motivo del ſuo Porto, e delle antichità che vi ſi trovano. Ella è aſſai ben fortificata, e ha inoltre una buona Cittadella.

X. La Dioceſi di *Vence* giace a Tramontana di Graſſe, e confina cogli Stati del Re di Sardegna a Levante. Le ſue Città principali ſono *Vence*, e *S. Paulo*.

VENCE, *Civitas Vincentium*, è ſituata ſull' Alpi marittime, cinque miglia in circa a Ponente del fiume *Varo*, e dodici a Greco di Graſſe. La Città non è grande, ancorchè foſſe in antico Colonia de'Romani; e fu celebre a cagione d'un Tempio dedicato a Marte. E'al preſente Sede d'un Veſcovo, ſuffraganeo di *Ambrun*.

XI. La Dioceſi di *Glanſdevez*, o *Glandeves* s'eſtende lungo il fiume Varo, a Tramontana di quella di Vence. Le ſue Città principali ſono *Glandeves*, *Guglielmo*, e *Entrevaux*.

1. GLANDEVES, *Glanateva*, è ſulle ſponde del *Varo*; ma più ſecoli ſono eſſendo ſtata atterrata dall'innondazioni del predetto fiume, gli abitanti ſi ritirarono a *Entrevaux*, piccola Città di là dal fiume a'confini della Savoja e di Nizza, dove riſiede ora il Veſcovo: ſicchè al preſente in Glandeves non vi è altro che una Fortezza erettavi in eminenza.

2. *Guillaume*, o *Guglielmo*, la qual giace quattro o cinque leghe a Tramontana di Glandeves, è una buona Città, e la più conſiderabile di queſta Dioceſi.

XII. La Diocesi di *Sisteron* giace nella parte settentrionale di Provenza a Ponente di Digne. Le sue Città principali sono *Sisteron*, *Forcalquier*, *Manosque* ec.

SISTERON, *Segustirorum Urbs*, è in forte situazione sul fiume *Duranza*, a piè d'una rupe, e difesa da un Castello, cinquanta miglia in circa a Tramontana di Aix, e dodici a Maestro di Digne; e il suo Vescovo è suffraganeo d'Ambrun.

XIII. La Diocesi d'*Apt* è situata a Ponente del Venessino, la cui Città principale porta il medesimo nome.

APT., *Civitas Aptensium*, è situata accosto i monti presso il fiume *Calarone*, ventiquattro miglia in circa a Tramontana di Aix, e altrettanti a Levante d'Avignone. Questa si fu una delle più riguardevoli Città della Celtica, e Capitale de' *Vulgenti* a'tempi de'Romani. Il Vescovo è il primo suffraganeo d' Aix e chiamasi Principe d' Apt. Vi sono ancora diversi monumenti della sua antichità; e questo luogo è molto considerabile per le reliquie preziose di Santi, che si trovano nella Cattedrale e ne'Monisterj, e massime per una reliquia di Sant' Anna, Madre della Beata Vergine.

XIV. La Contea di *Venaissin* o sia del *Venessino*, confina a Tramontana col Delfinato, a Levante colla Diocesi d'Apt, a Mezzodì col fiume Duranza, che la divide da quella d'Arles; e a Ponente col Rodano che la separa dalla

dalla Linguadocca. Non deriva ella il suo nome da *venatione*, come si credettero alcuni, per esser paese atto alle caccie; ma da *Venasque*, già stata Città Imperiale, e Metropoli della regione. Non è in presente sotto il dominio del Re di Francia, ma del Pontefice, perchè Raimondo VI. Conte di Tolosa, che n'era Signore, occupando parte del Valdese e Albigese, fu nell'anno 1210. assalito dall'armi del Re di Francia, e del Pontefice, i quali si divisero tra loro i di lui Stati. Il Re occupò tutto ciò che giace sulla sponda occidentale del Rodano, e il Papa quello ch'è sulla orientale, e che consiste nel territorio Venessino. Raimondo VII. nondimeno fu ristabilito nel dominio paterno, ma sposata Giovanna figlia di Alfonso Conte di Poitiers, e non avendone prole, il Papa d'allora Gregorio X. acquistò di nuovo il Venessino, il quale dipende ancora dalla Santa Sede. Per vero dire la Città d'Avignone non era anticamente riconosciuta per parte del territorio predetto, ma fu venduta a Papa Clemente V. da Giovanna Regina di Napoli, e Contessa di Provenza, per ottanta mila fiorini d'oro verso l'anno 1348.

Ancorchè questo piccolo Stato sia sotto il dominio del Pontefice, li nativi non sono considerati dalla Francia come stranieri, ma per varj editti Reali sono ammessi a' medesimi Privilegi degli altri Francesi, e l'Università d'Avignone gode de' dritti medesimi, de' quali furono onorate tutte le altre Università di

quel Regno. Le Città principali sono *Avignone*, *Tarascon*, *S. Remy*, *Cavaillon*, *Carpentras*, *Vaison*, *Venasque*, *Pont de Sorgue*, *Lisle*, *Pernes* ec.

Avignone, *Avenio*, è situata sul fiume *Rodano*, venti miglia in circa a Tramontana d' Arles, e quasi altrettante ad Ostro di Orange. E' circondata da mura le quali sono più belle che forti. Contiene nel suo recinto alcune Chiese magnifiche, e Palazzi, e notabile sovra tutto è la Cattedrale dedicata alla Beata Vergine. In essa sono i sepolcri di Papa Benedetto XII. e di Giovanni XXII. ed altri molti di Vescovi, e Arcivescovi. L' Altar grande è di maravigliosa bellezza, e il Tesoro del Santuario è ricchissimo. Vi sono sette Parrocchie, sette Monisterj, sette Collegi, sette Mercati, e sette Porte. Il Palazzo del Vice Legato era Sede de' Pontefici quando stavano in Avignone. Quello dell'Arcivescovo è di bellissima architettura, e di quindi si scorge una delle belle vedute del territorio. Vi era sul fiume un ponte di pietra, ma essendo caduto, fu rifatto di legno. Questa Città divenne Sede Arcivescovile nell'anno 1475. per decreto di Sisto V., e l'Università fu fondata l'anno 1303. da Carlo II. Re di Gerusalemme e di Sicilia, e Conte di Provenza. Evvi altresì un Tribunale dell' Inquisizione, e il Governo Civile è in mano del Vice Legato, del *Viguer*, o della *Rota*. Il *Viguer* è un Magistrato che somiglia al Prevosto de'Mercatanti delle altre città della Francia,



La Città di Avi

cia, e decide con supremo giudizio le cause, laddove non si tratta d'un valsente che passi quattro Ducati d'oro. La Polizia è sotto la direzione de' Consoli de' Mercatanti, e degli Assessori loro. Da questi tribunali si appella al Vice Legato, il quale commette l'affare alla Rota, ch'è un Tribunale composto di cinque Auditori; e da questo si può appellare a Roma. Tra le belle Chiese d'Avignone, quella de' *Celestini* è la più singolare, la quale in mezzo al Coro ha il sepolcro di Papa Clemente VII. Nella Città d'Avignone risiederono senza interruzione sette Pontefici dall'anno 1307. fino all'1377.

XV. La Valle di *Barcellonetta* è un piccolo Principato sull'Alpi marittime, che ha l'Ambrunese e parte del Delfinato a Tramontana; la Contea di Nizza a Levante, e la Provenza a Mezzodì, ed Occidente; e la sola Città di considerazione ha lo stesso nome.

Barcellonetta, situata sul fiume *Hubaye*, venti miglia in circa a Sirocco di Ambrun, fu edificata verso l'anno 1230. da Raimondo Berengario Conte di Provenza, il quale gli diede un tal neme in memoria de'suoi antecessori, i quali erano di Barcellona in Catalogna. Questo Principato era parte anticamente della Provenza, ma gli abitanti nell'anno 1388. si ribellarono da'Francesi, e diedersi ad Amadeo VII. Duca di Savoja. Ma nel trattato di Utrecht l'anno 1713. fu ceduto alla Francia, e l'anno seguente per un Decreto del Consiglio

di Stato fu unito di nuovo alla Provenza.

XVI. L'*Isole* di Provenza sono 1. quelle di *Santa Margherita* e *S. Onorato*. 2. le Isole d' *Hieres*. e 3. quelle di *Marsiglia*.

L'Isole di *Santa Margherita*, e di *S. Onorato* giacciono alquanto a Mezzodì di Antibo, e formano col *Capo Garoupe* un bel seno detto *Gourjean*, dove i vascelli possono stare comodamente sull'ancore. L'Isola di *Santa Margherita* è tre leghe a Sirocco di Cannes, ed ha un miglio di lunghezza e un quarto di larghezza, e vien difesa da tre Forti. Gli antichi la conobbero sotto il nome di *Lerus* o *Lero*.

L'Isola di *S. Onorato*, anticamente *Lerina*, è un'Isoletta divisa da quella di Santa Margherita per via d'un canale largo poco più d' un quarto di lega, ed ha per difesa una gran torre. Ella è celebre per un'Abazia dell'Ordine di S.Benedetto, che vi fondò Sant'Onorato verso l'an. 275. dalla quale, tra gli altri Santi ch'ella ci diede, noi abbiamo due Scrittori Ecclesiastici Salviano, e Vicenzo Lirinense.

L'Isole d'*Hieres* sono a Sirocco di Tolone, e con l'opposta riva formano un bellissimo seno. Hanno dieci leghe in circa di lunghezza, e sei di larghezza, e sono il luogo dove ordinariamente si riduce la Flotta Reale. Queste Isole sono tre, cioè l'Isola di *Porquerolles*, di *Portecroz*, e di *Levante*. La prima fu chiamata dagli antichi *Proten*, ed ha quattro miglia in

circa

circa di lunghezza, e uno di larghezza. La seconda nota agli antichi sotto nome di *Pomponiana*, e *Mesen*, giace sei miglia a Levante della prima, ed ha un Castello denominato nella guisa medesima, situato sopra una rupe.

L'Isola di *Levante*, in antico *Hypaea*, la più orientale di tutte, è lunga quattro miglia, e larga un solo.

L'*Isole di Marsiglia* sono alquanto a Mezzodì della predetta Città, e son tre di numero, cioè *If*, *Ratoneau*, e *Pomegues*. Cesare le chiamò l'Isole Massillesi. L'Isola di *If* ebbe un tal nome per la gran quantità de' Tassi che vi crescono, arbore che in lingua Francese dicesi *If*. Nel mezzo di essa è un Castello ben fornito di artiglierie. L'Isola di *Ratoneau* è sassosa e sterile, ed ha un miglio e mezzo di lunghezza, e mezzo di larghezza, ed un Forte che ne guarda la cima. L'Isola di *Pomegues* è quasi grande come la predetta, e vien difesa da una gran torre.

La Provenza, come il rimanente della Francia, prima che fosse soggiogata da'Romani, era divisa in varj piccoli Principati, tra' quali i *Cavari*, e i *Salii*, si riguardavano per li più potenti. Nella divisione che fè Augusto della Gallia, appellavasi *Gallia Narbonensis Secunda*. Nella declinazione dell'Imperio Romano, verso l'anno 416. i Goti se n' impadronirono; e da quel tempo fu ella parte del Regno d'Arles o di Borgogna. Venne poi go-

vernata da'suoi proprj Conti per lo spazio di più di quattrocento anni; e verso l'anno 1481. Carlo ultimo Conte di Provenza, la lasciò in testamento a Luigi X. Re di Francia, al qual Regno rimase poscia congiunta.

Il Commerzio della Provenza, secondo agli Srittori Francesi, è vastissimo. E per verità sì in queste che in altre cose, dove quelli popoli parlano di se medesimi, son molto inclinati a ragionare in proprio vantaggio. Nè questa sorte di debolezza è ristretta a'soli Francesi, ma tutti i figliuoli di Adamo vengono tratti dalla natura ad ampliare e ingrandire le cose oltre il dovere, a proporzione del rapporto che hanno seco loro. Quando un uomo ragiona della potenza, della ricchezza, o del commerzio del paese, ove è nato ed allevato, egli ne dice il maggior bene che può, immaginandosi cred'io, che un tale onore ridondi in se medesimo, come in suddito, o cittadino di quello Stato. Ma sebbene si debba sempre donare qualche cosa alla parzialità de'nativi, essi nondimeno sono atti sovra gli altri a darvi ragguaglio convenevole delle cose, e quindi noi dobbiamo far conto del loro giudizio.

I Francesi raccontano, che si trasporta ogn'anno dal Porto di Marsiglia in Italia il valsente di tre milioni cinquanta mila lire Francesi di prodotti, e manifatture della Linguadocca, Delfinato, e Provenza; cioè sei mila balle di tele, rascie, ed altri lavori di

lana

lana, del valore di due milioni di lire, valore inteso com'io credo, quando si viene a contratto, non già del primo costo. Di mandorle per la valuta di dugento mila lire; dugento barili di mele per cinquanta mila lire, ed altrettante in fichi, e prune. La somma di ottanta mila lire in anguille salate, capperi, olive, inchiò. Il prezzo di venti mila lire in oglio, in grana, e fior d'Aspico. Sei mila balle di tele di cotone fatte a Marsiglia, del costo di trecento e cinquanta mila lire. In rosolini il valsente di cento mila lire. In camisuole, calze lavorate a gucchia, e simili dugento mila lire. Il che tutto giunge a 3, o 50, 000 lire, che fanno trecento mila lire sterline in circa.

All'opposto essi trasportano ogn'anno d'Italia in Marsiglia, seimila quintali di canape di Piemonte, a sei lire il quintale. Altrettanti quintali di riso dal medesimo paese per la via di Nizza e d'Oneglia, a sette lire il quintale. Duemila quintali di riso dalla Lombardia, per via di Genova, e della Riviera allo stesso prezzo di quello di Piemonte. Quindici mila cariche di formento da Venezia ed Ancona a quattordici lire la carica. Mille cariche dalla Sardegna, e dalla Sicilia, ed altrettante da Civitá Vecchia allo stesso prezzo. Mille cinquecento quintali di zolfo da Cività Vecchia ed Ancona a quattro lire dieci soldi il quintale. Dugento quintali d'anisi dallo Stato Pontificio a diciotto lire il quintale. Settecento e cin-

cinquanta caffe in circa di manna , che si prendono in Sicilia, nello Stato Pontificio, e al Monte Sant'Angelo in Calabria; e quest'ultimo è anche il migliore, ed il tutto ascende a trecento mila lire . Due mila feicento balle da due quintali l'una di feta fina di Savoja , Piemonte, Milanese, Lombardia , Bologna , Ferrara, e Sicilia, a novecento lire il quintale. Questa entra in Francia per la via di Pont Beauvoisin. Mille balle di seta fina da due quintali l'una, si trasporta per mare in Marsiglia. Tutte queste mercatanzie ed altre ancora ascendono a 3, 335, 350 lire.

Il Commerzio che si fa da Marsiglia in Spagna è molto più considerabile di quello che si fa in Italia. Vi si manda in Spagna ogn'anno per il valore di un milione dugento e dieci mila lire in tele d' ogni sorte fatte in Francia o fuori del Regno, in stoffe di Tours, brocadi, e taffetà di seta; per trenta mila lire in circa in galloni, e merli d'oro e d'argento, e in galloni falsi, ed in spille: per dieci mila lire in pettini di bosso, e di ficaja, che si lavorano in Marsiglia, e in que'contorni. Ma tutto questo non è nulla in confronto del commerzio di stoffe di Lione, brocadi e sete, oro ed argento, cordelle, merli di San Chaumont, taffettà d' Avignone , bagatelle di San Stefano , merli di azze di Pui, tele di Bretagna, Roano ec. cambellotti , e baracani di Lilla in Fiandra, rascie, panni grossi, e sargie di Nimes: panni grossi d'Avergna , fustagno, e di-

e dimito; e tutto questo ascende al valore di sei milioni dugento ottanta mila lire. Le mercatanzie di Marsiglia, come cappelli, galle leggiere del paese, carta, tabacco di Clezac, prugne di Brignoles, tele di lino grezze, coletti ec. per cento ottanta mila lire: in cotone filato di Gerusalemme, e incenso, gomma d'Arabia, galle d'Aleppo, droghe d'ogni sorte, zafferano ec. per un milione cinquecento mila lire. Tutte le quali somme formano nove milioni cento settanta mila lire per le mercatanzie che si trasportano da Marsiglia in Spagna.

All'opposto essi trasportano ogni anno di Spagna la somma d'otto milioni cento ottanta mila lire in cochiniglia, indigo, chinachina, legno di Campeche, lane di Segovia; e da altri luoghi, salsa pariglia, zucchero in canna, grana di vermiglio, seta, liquerizia, pezze da otto, oglio, uva secca ec.

Quanto al commerzio di Turchia o Levante, mandano ogni anno a Costantinopoli dodici, o quindici vascelli, quattro o cinque de' quali sono navi, e il rimanente navigli. Le merci che ivi si trasportano, proprie al lor paese, sono drappi di lana, rascie, berrette, carta, tele, orologi di Ginevra; e le proprie degli altri luoghi, sono spezierie, zucchero, indico, salsa pariglia, argento vivo, arsinico, legno del Brasile, e di Campeche, piombo, fil di ferro, e simili.

Le merci che da Costantinopoli si trasportano

no a Marsiglia soco, lana di pecora, pelli di capra e di pecora, pelli di buffalo e d' altri animali, cera gialla, allume, mastici, sciagrini, bosso, cotone, e sì fatte cose.

Il Dacio a Constantinopoli non giunge a più di tre per cento, sì per l' uscita che per l'entrata.

I Francesi mandano alle Smirne sette o otto Vascelli ogni anno, ed altri più piccoli Bastimenti. Le merci che di quindi trasportano sono le medesime, onde fanno inchieta a Constantinopoli, ma alle Smirne trovano maggior esito delle lor berrette, che sono molto ricercate da'Greci, e dagli Armeni.

Nel ritorno da Smirne a Marsiglia portano bambagia, bambagine, spunghe, cambelotti, tappetti, mastici, e terebinto di Scio, che si reputa il migliore di tutto il Levante.

A Salonica, o Tessalonica trasportano da Marsiglia panni d'Inghilterra, o altri di Francia, carta, spezierie; e di quindi portano corame, lane, cera, seta, bambagio filato, allume, spunghe, e tabacco.

E' incerto il numero de'Vascelli che vanno alla Canea nell'Isola di Candia, dipendendo dalla raccolta dell'oglio, e del grano. Alcuni anni fanno vela per quella parte da cento navigli, carichi di panni d'Inghilterra, di Francia, rascie, berrette, spezierie; e di là trasportano oglio per far sapone, cera e formaggio.

Hanno qualche commerzio ancora con l'Isole

sole dell'Arcipelago, e vi è una compagnia particolare di mercatanti a Marsiglia che trafficano in Italia, ne' porti della Pamfilia ch'è nell'Asia Minore; i quali vi vanno solo con argento, e di là trasportano lana, pelo di capra, cera, bambagia, draganti, oppio, e uva passa.

Mandano da due o tre vascelli all' anno in Scanderon, Città e Porto d' Aleppo, dove conducono, e donde trasportano le stesse merci che negli altri porti di Turchia soprammentovati. Il commerzio da questa parte era un tempo assai considerabile, ma le imposizioni eccessive che i Bassà pongono sulle Caravane di Persia e d' India son motivo che i vascelli vanno a Smirne, dove sfuggono tali gravezze.

Il commerzio con Tripoli e Sidone nella Siria non è di momento, come neppur quello con Cipro.

In Alessandria, scala per il centro d'Egitto, mandano ordinariamente da Marsiglia dieci o dodici vascelli, e quattro o cinque navi minori. Le merci sono berrette, carta, spezierie, droghe per i tintori, corali, ed altre cose sì fatte. Riportano addietro pelo, filo, lana, bambagia filata, croco, cera, datteri, aloè, incenso, caffè, manna, piume bianche, e nere da pennacchi, denti d'elefante, e lacca: l'imposizione è un tre per cento su tutte le mercatanzie, ma non si paga niente per oro e simili.

Quan-

Quanto al governo militare della Provenza, vi è un Governator Generale, e un Luogotenente Generale, oltre quattro altri Luogotenenti Generali, che comandano in diversi Distretti. Il primo in Aix, e sue dipendenze, il secondo in Arles, il terzo in Marsiglia, e il quarto in Grace. Le Città fortificate di questa Provincia sono molte, cioè *Sisterone*, *Seyne*, il *Castello S. Vicenzo*, *Guglielmo*, *Colmars*, *Entrevaux*, *Antibo*, l'Isole di *Lerins*, che comprendono quelle di *Santa Margherita* e *S. Onorato*, *Grasse*, *Tropez*, *Hieres*, *Tolone*, e suoi Forti, *Marsiglia*, e la sua Cittadella, l'Isole del *Castello d'If*, *Pomegues*, e *Ratoneau*, *Notre Dame de la Garde*, *Aix*, *Pertuis*, *Arles*, *Tarascon*, *Forcalquier*, *Apt*, *Brignoles*, *S. Massimino*, e *Barjols*.

CAPITOLO XI.

Descrizione della Provincia e Governo di Linguadocca, del Governo Generale di Foix, e del Governo Generale del Rossiglione.

QUasi per la stessa ragione, per la quale nel Capitolo antecedente furono descritti unitamente il Ducato di Borgogna e la Franca Contea, in questo ancora ci convien descrivere la Provincia di *Linguadocca*, la Contea di *Foix*, e la Contea di *Rossiglione*; non già perchè questi Paesi non siano da se stessi separati in quanto al Governo, che anzi ciascheduno

d'essi

d'essi forma un Governo Generale interamente dall'altro distinto; ma perchè osservando la distribuzione delle XII. Provincie di Francia che dapprincipio abbiamo stabilito, si trovano essi da'Geografi piuttosto compresi nella Provincia della Linguadocca, che in qualunque altra.

Del Governo Generale della Linguadocca.

SI suppone che la LINGUADOCCA abbia avuto un tal nome da un idiotismo particolare di quella Provincia, dove gli uomini dicono *oc* volendo dire *oui*, cioè *sì*; e questa opinione si rende verisimile dall'essere chiamata in alcune antiche memorie *Linguadoc*, in luogo di *Languedoc* come ora vien denominata da'Francesi.

Questa è la parte più meridionale della Francia, ed è di figura irregolare; larga agli estremi, ed angusta nel mezzo, a guisa di bisaccia. Confina col Lionese, e con la Gujenna a Tramontana: col fiume Rodano che la divide dal Delfinato e dalla Provenza, a Levante: col golfo di Lione, e co' Pirenei, che la separano dalla Spagna, a Mezzodì: e colla Gascegna a Ponente. S'estende in lunghezza da Levante a Ponente il tratto di più che settanta leghe, ma verso il mezzo vi s'interna in modo da una parte il golfo di Lione, e dall'altra la Provincia di Rovergue, ch'essa non ha più di dieci in dodici leghe di larghez-

ghezza in tal sito, benchè a Levante a Ponente ne abbia più di trenta.

La parte di questa regione che guarda a Greco, è assai montuosa, sorgendo da quel canto i monti *Cevenni*; ma ad Occidente poi è quasi tutta piana, e bassa fin verso il Rossiglione, e i Pirenei. L'aere è da per tutto grato e salubre, talchè l' aria all' intorno di Mompellier, viene esperimentata per giovevolissima alla guarigione della tabe, quando il malato non sia ridotto all'estremo; e dicesi che questo terreno abbondi d'erbe medicinali più di alcun altro d'Europa.

I Fiumi principali sono il *Rodano*, la *Garonna*, e la *Loira*, i quali sono stati altrove descritti. Evvi anche il *Tarn*, l'*Allier*, l'*Aude*, ed altri fiumi minori.

Il *Tarn* nasce nel Gevaudan, e tenendo il suo corso a Ponente, passando per Albì, si unisce all'*Agout*, e poi all'*Avesone*, e un po più sotto entra nella *Garonna*. L'*Allier* altresì ha la sua scaturigine nel Gevaudan, e correndo settentrionale per il Lionese, va a scaricarsi nella *Loira*. L'*Aude* sorge ne'Pirenei, e volgendosi prima a Tramontana, poscia a Levante, sbocca nel Golfo di Lione a Levante di Narbona. L' *Agout* ha la sua fonte nel Rovergue, e scorrendo occidentale si congiunge al *Tarn*, e ad altri fiumicelli, e poi discende nella *Garonna*.

Ma ciò che reca meraviglia si è il Canal Reale, lungo più di cento miglia, e per via del

del quale l'Oceano comunica col Mediterraneo. Dicono i loro Storici che anche i Romani ebbero in animo di farlo, e che dopo di essi Carlo Magno ancora, e Francesco primo v'ebbero qualche idea: ma sotto il regno di Enrico IV. l' anno 1598. fu esaminata più fondatamente la cosa, e fu creduto potersi effettuare. Il Contestabile di Monmorency ordinò che fosse esaminato il terreno in cui si dovea fare lo scavamento. Il Cardinal di Richelieu avea pur divisato di por in esecuzione questo progetto, ma ne fu distornato da altri affari. Per la qual cosa secondo gli storici Francesi, l'esecuzione dell' intrapresa era riservata a Luigi il Grande, la condotta del quale non può bastantemente essere ammirata. Egli nell' anno 1664. costituì Commissarj che avessero ad esaminare questa faccenda; e col parere, e la direzione del celebre Ingegnero Monf. Riquet, e di suo figlio, fu incominciato il taglio nel 1666. e terminato nell' anno 1680. nel qual tempo morì Monf. Riquet il padre prima che ei vedesse l' effetto della sua operazione; e suo figlio ne fece il primo esperimento nel seguente anno 1681. Trovarono essi in vero molte difficoltà nell' esequire il disegno: l' ineguallità del terreno, i monti, i fiumi, e i torrenti che incontrarono per via, parea che rendessero l'esecuzione impossibile. Ma ove era basso e ineguale il terreno, essi vi fecero delle chiuse per sostenere le acque, quindici delle quali sono dalla parte dell' Oceano, e quaranta cinque dalla parte

del Mediterraneo, e le hanno equilibrate al sito più alto dove incomincia il taglio. Qualora incontrarono qualche monte, o lo spianarono, ovvero lo forarono: il foro più considerabile è quello di *Malpas*, che penetra nelle viscere del monte per il tratto di cento venti pertiche, benchè per mezzo al sasso vivo: il letto del Canale entro nel monte è largo più di quattro pertiche, senza computare gli argini o stradoncini che sono uno per parte, di quattro piedi per ciascheduno, su per i quali i cavalli tirano le barche. Quando trovarono fiumi o torrenti, formarono ponti o acquidotti, e fecero sovente scorrere i fiumi di sotto al Canale, e talvolta ne divertirono il corso. Vi sono gran vasche o serbatoj, dove si conserva l'acqua per introdurla nel Canale quando occorresse; e il più considerabile ricettacolo è quello di S. *Ferreol*, il quale ha più di mille dugento pertiche di lunghezza, cinquecento di larghezza, e venti in circa di profondità. La sua figura è triangolare, formata da due montagne, e da una grandissima diga che gli serve di base. Sopra questa diga poi vi passa un acquidotto che porta l'acqua nella Vasca di Naurusa, la quale ha due cento pertiche di lunghezza, e cento cinquanta di larghezza. Questo serbatojo è nel terreno più elevato che vi sia tra li due mari, onde per mezzo di due Chiuse che vi sono, una da una parte, e una dall' altra, l'acque si posso-

possono far servire egualmente dalla parte dell' Oceano che del Mediterraneo. Veramente si resta sorpresi della magnificenza di questa impresa, quando si vien a sapere che questo Canale contiene un tragitto di 125435. pertiche, vale a dire quasi cento e venti miglia italiane, e che ha costato tredici milioni di Lire di Francia. Comincia questa grand'Opera un po' al dissotto di Tolosa, e di là girando a Sirocco, va a passare tra Montlaur e Mongiscar, donde si rende a Naurusa presso di Castelnaudarrì. Quivi essendo il sito più elevato tra i due mari, vi è il punto di spartimento, dove si è formata quella gran Vasca già descritta, la quale somministra l'acqua secondo il bisogno o da una parte o dall'altra.

Da Naurusa poi il Canale continua il suo corso a Tramontana di Carcassone, e costeggiando il fiume Aude fino a S. Nazario, arriva a Capestan, passa sotto la montagna di Malpas, indi va a Beziers, e di là si scarica nel Mare appresso d'Agde. Il viaggio da un mare all'altro per via di questo Canale si suol fare in quindici giorni in circa. Ma ciò che diminuisce l'utilità che da questo taglio si ritrarrebbe, si è che le coste della Linguadocca sono pericolose, non vi essendo porti da quella parte, dove i vascelli possino ritirarsi un poco al sicuro: e un'altra ragione ancora si è, che in tutto il Mediterraneo non vi sono tempeste più gravi di quelle che accadano nel Golfo di Lione, nè spiagge

peggiori per quei vascelli che pescano assai acqua; le quali cose sono cagione che i mercatanti sfuggono a più potere di venire in questi luoghi, ond' è che la maggior parte de' prodotti della Linguadocca vengono trasportati a Marsiglia nella Provenza.

Non v' è parte della Francia più copiosa della Linguadocca in fonti d' acque minerali, ma di esse se ne parlerà più innanzi.

Questa Provincia è ordinariamente divisa in tre parti, cioè in *Linguadocca Superiore*, in *Linguadocca Inferiore*, e in paese delle *Cevenne*, e tutte tre insieme contengono 23. Diocesi, 9. delle quali sono nella Linguadocca Superiore; 11. nella Inferiore; e 3. nelle Cevenne.

Della Linguadocca Superiore.

LA Linguadocca Superiore giace dalla parte di Ponente, e de' Monti Pirenei, e le sue nove Diocesi sono 1. *Tolosa*, 2. *Montalbano*, 3. *Alby*, 4. *Lavaur*, 5. *Castres*, 6. *Papoul*, 7. *Mirepoix*, 8. *Rieux*, 9. parte del *Cominges*.

I. La Diocesi o Arcivescovado di *Tolosa* s'estende lungo le rive del fiume Garonna, e confina colla Diocesi d'Alby a Levante e Tramontana, colla Contea di Foix a Mezzodì, e colla Linguadocca a Ponente. Le sue Città principali sono *Tolosa*, *Verfeuil*, *Villa franca*, *Hauterive*, *Montesquiou*, *Mongiscar* ec.

TOLOSA, *Tolosa Colonia*, *Civitas Tolosatium*, Capitale di tutta la Linguadocca, è situata in un'

un'ampia pianura sul fiume *Garonna*, in latitudine di 43. gradi 40. minuti, presso a' confini della Gascogna, cento miglia in circa a Ponente del Mediterraneo, e sessanta a Tramontana de' Pirenei. E' una delle maggiori città del Regno, ed ha un bellissimo ponte di pietra sopra la Garonna. Le case sono edificate di mattoni, e fanno poca figura, ancorchè vi sieno degli edifizj magnifici. Dicesi però essere ella situata molto vantaggiosamente per il commerzio, essendo quasi nel mezzo tra l'Oceano, e 'l Mediterraneo, e presso l'estremità Occidentale del Canal Regio, per via del quale i predetti mari hanno comunicazione scambievole. Ciò non ostante il luogo non è ricco, nè popolato, non vi essendo più di diciotto in diciannove mila famiglie. E per verità, benchè il suddetto Canale venga cotanto esaltato, vi sono tante chiuse che ritardano, e sturbano la navigazione, che per tal ragione è pochissimo frequentato. I Mercatanti trasportano più tosto le merci loro lungo il mare, e fanno il giro della Spagna in tempo di pace, prima che passare per quello. Ma si dee confessare che in tempo di guerra è di gran giovamento al paese, trasportandovisi le mercatanzie da una parte all' altra del Regno, senza timore che sieno per mare occupate. Le fabbriche pubbliche delle quali dobbiamo far menzione sono: La Cattedrale, dedicata a S. Stefano, il cui Coro è bello, svelto, e ben illuminato, ma non corrisponde ad esso la Nave. La Chiesa di S. *Sernino* o

Saturnino, primo Vescovo di Tolosa, è una gran fabbrica magnifica, ma oscurissima; ed è nondimeno in gran riputazione per il vasto numero di Reliquie de' Santi, come la Chiesa de' Domenicani lo è per il Corpo di S. Tomaso d'Aquino. La Chiesa detta la *Durade*, la Chiesa de' Carmelitani, quella de' Domenicani, e quella che vien appellata la *Dalbade*, sono riguardate per strutture maravigliose. Oltre a queste v'è quantità grande di bei Collegi; ma l'Università è in un certo modo abbandonata. Il Collegio de' Gesuiti è un ampio, e sontuoso edifizio, il quale non appartiene però all'Università. La Certosa ancora merita d'esser veduta, come eziandio il Palazzo dell'Arcivescovo, e quello della Città. Lungo la Garonna vi è un bel Mollo, e un Corso che serve al passeggio, formato da belle file d'alberi; il che si trova frequentemente nelle città della Francia.

Questa vanta una grande Antichità, e gli Storici antichi ne parlano come d'una delle più floride della Gallia, e la chiamano capitale de' *Tettosagi*, i quali abitarono questa Provincia, e conquistarono varj paesi nella Grecia, e nell' Asia Minore, dove piantarono diverse Colonie. Fu poi capitale d'una Colonia de' Romani, indi del Regno de' Visigoti e degli Aquitani, e finalmente diventò residenza de' Conti di Tolosa, i quali per più secoli furono Signori di questa regione, finchè il Re di Francia e il Pontefice divisero tra loro il paese, come già si è detto. Vi si scorgono ancora le ruine di alcuni

Edifi-

Edifizj Romani, come d'un Anfiteatro, d' un Campidoglio ec. Qui non dobbiamo tralasciar di commemorare ciò che si racconta dell'avarizia di Q. Servilio Cepione, il quale, dicono, che essendo Console nell' anno di Roma 658. saccheggiò i Templi di questa Città, mandando i rapiti tesori a Marsiglia, con ordine che gli scortatori fossero posti a morte, acciò dal Senato non fosse traspirato questo suo acquisto, e quindi rimanessero in suo potere tutte le ricchezze suddette. Ma soggiungono, che scopertosi tutto ciò da'Romani, furono confiscati tutti i suoi Beni, e mandato in esilio il Console, dove ei vi morì: quindi si vuole che nascesse poi in proverbio quel detto: *Aurum Tolosanum*, quando si voleva dinotare che qualcuno possedeva ricchezze di mal acquisto.

II. Nella Diocesi di *Montalbano* non vi sono che quaranta Parrocchie soggette alla Provincia, o Governo della Linguadocca, perchè la Città di Montalbano, e le altre appartengono al Distretto di Quercy che dipende dalla Provincia di Gujenna. Le Città dunque principali di questo Distretto sono *Castello Sarasin*, *Montech*, *Villemur*, e *Grisoles*, dove si lavorano i migliori coltelli e forbici.

CASTEL SARASIN, *Castrum Saracenum*, è una piccola Città situata al concorso de'fiumi *Asin* e *Garonna*, quattro leghe discosta da Montalbano, e quasi non per altro considerabile che per le ruine d'un antico Castello.

III. La Diocesi d' *Alby*, *Albigensis Tractus*,

confina col Rovergue a Tramontana , e Levante, e colla Diocesi di Tolosa a Mezzodì , e Ponente. Gli abitanti di questa regione, detti *Albigenses* o *Albigesi*, furono de' più ostinati contra la Santa Sede , circa il misterio della Transustanziazione ; e furono protetti sì da' loro Principi naturali, che da altri stranieri; come dal Conte di Tolosa, dal Re d' Aragona , da' Conti di Foix , Cominges, Bearn , ec. i quali furono tutti Principi Sovrani, e contro a' quali i Pontefici armarono la Crociata verso il principio del secolo decimoterzo, concedendo i loro Stati a coloro che ne avessero fatto acquisto. E questo fu appunto quello che diè motivo al Re di Francia (come si è già osservato nel corso della Storia descritta nel Tomo antecedente) di assalire il Conte di Tolosa, e spogliarlo de' suoi Stati, che congiunse al rimanente del proprio Regno, lasciando solo al Pontefice per sua porzione la Contea di *Venaissin* . Le Città principali della Diocesi d' Albì sono *Alby*, *Gaillac*, *Rabastens*, *Cardelens*, e *Realmont*.

1 ALBY, *Albiga*, giace in eminenza accosto il fiume *Tarn*, il quale circonda la metà più riguardevole di essa , ed è trecento miglia in circa a Mezzodì di Parigi , e quaranta a Greco di Tolosa . E' commendabile per la bellissima veduta che qui si discopre della campagna e dei luoghi intorno alla Città , spezialmente da una fontuosa terrazza , detta da essi la Lizza , ornata di belle file d'alberi, dove

ve i cittadini vanno a passeggiare la sera. Dopo l'anno 1676. divenne Sede d'un Arcivescovo, ch'è Signore del luogo sì nel sacro, che nel profano. La Cattedrale è dedicata a S. Cecilia, e il Coro di quella è de' più belli del Regno.

2. *Gaillac* è situata sul fiume *Tarn*, tre leghe più sotto d'Alby. E' luogo notabile per una Badia de' Benedettini, e perchè il terreno quivi produce una sorta del migliore vin bianco della Francia. Quivi il fiume Tarn comincia ad esser navigabile.

3. *Rabastens* è situato pure sullo stesso fiume a Ponente di Gaillac, ed è riguardevole anch'esso per la squisitezza de' suoi vini.

4. *Realmont* è in sito ameno presso al fiume *Assou*, due leghe a Mezzodì di Alby. Fu già una delle prime Città più considerabili che abbracciassero la Riforma, ed era Piazza d'arme de' Protestanti nel tempo delle guerre civili di Francia.

IV. La Diocesi di *Lavaur* giace tra quella d'Alby, e di Tolosa. Le sue Città principali sono *Lavaur*, *S. Paulo*, *Revel*, *Sorreze* ec.

Lavaur è situata sul fiume *Agout*, quindici miglia a Levante di Tolosa. Fu una delle Città capitali degli Albigesi, ciò che diè motivo a' Cattolici di chiamarla *Sedes Satanæ*, *atque erroris hæretici Primatia*: Papa Giovanni XXII. vi costituì un Vescovo l'anno 1318.

V. La Diocesi di *Castres* giace a Mezzodì di quella d'Alby, e la sua Città capitale è

Ca-

Castres, *Castrum Albigensium*, situata venti miglia a Mezzodì d'Alby. E' questa una bella Città divisa in due parti dal fiume *Agout*; è Sede d'un Vescovo suffraganeo d'Alby; e capitale d'una Contea, che fu governata da' suoi naturali Signori fin all' anno 1518., dopo del quale fu unita al Regno di Francia.

Gli altri luoghi di questa Diocesi sono *S. Amand-de-Val-Toret*, *Castelnau de-Braffat*, *Roquecourbe*, *Vieilmur*, *Ambres*, *Lautrec* ec. ma non meritano descrizione particolare.

VI. La Diocesi di *S. Papoul* è situata a Mezzodì di quella d'Alby, e le sue Città più considerabili sono San *Papoul*, *Castelnaudarry* ec.

1. Papoul, *Papuli Fanum*, è situata alle radici del Monte Nero, trenta miglia in circa a Sirocco di Tolosa, e non è per altro notabile che per essere sede d'un Vescovo.

2. *Castelnaudarry*, *Castellum Arianorum*, è situato in colle, una lega in circa a Ponente di S. Papoul. Il Canal Reale (come si è detto,) passa vicino a questa Città, e a motivo dell' ertezza de' colli donde precipita quella gran copia d'aqua ch'esce dalla gran Vasca, vi sono eretti sopra de' ritegni con gran porte l'una sopra l'altra, e pure non viene impedita la navigazione.

VII. La Diocesi di *Mirepoix* giace a Mezzodì di quella di *S. Papoul*. Le sue Città principali sono *Mirepoix*, *Carlat*, *la Roque*, *Fangeaux* ec.

1. Mi-

1. Mirepoix, *Mirapicium*, *Mirapicis Castrum*, giace sul fiume *Lers*, venti miglia in circa a Libeccio di S. Papoul. E' Città Vescovile, e passabilmente bella.

2. *Carlat* giace quattro leghe in circa lontano da Mirepoix. E' notabile non per altro che per esser il luogo dove nacque *Pietro Bayle*, autore del Dizionario Critico che porta il suo nome, e d'altre opere ancora, le quali, se non fossero in parte asperse di sentimenti e di massime discrepanti da quelle della Cattolica Religione, certamente si meriterebbero l'applauso universale di tutta la repubblica Letteraria. Ei nacque nell' anno 1648. e morì a Rotterdam a' 28. di Dicembre del 1706.

VIII. La Diocesi di *Rieux* giace a Mezzodì di quella di Tolosa, a' confini della Gascogna, e la sola Città considerabile è

Rieux, posta sul fiume *Garonna*, venticinque miglia in circa a Mezzodì di Tolosa. La Cattedrale non ha cosa riguardevole, ma il Palagio del Vescovo è di bellissima architettura; e questo è quanto ci riferiscono di questa Città gli Scrittori Francesi.

IX. La Diocesi di *Cominges* è una parte della Provincia di Gujenna, ma vi sono undici Parrocchie di questa, che appartengono alla Linguadocca, e che insieme si chiamano il *piccolo Cominges*; le principali sono *Valentina*, e *S. Beat*.

Valentina è Città passabile, ma però men

men celebre di quello ch'ella fu ne' tempi andati; e dà questa prerogativa al Vescovo della Città di S. Bertrando, ch'è la Capitale del Cominges della Guascogna, che per esser soggetta alla sua Diocesi, entra anch'egli ne'Stati della Linguadocca. Io parlerò di questa Diocesi nella descrizione della Gujenna.

Della Linguadocca Inferiore.

LA Linguadocca Inferiore giace dalla parte del Mezzodì e del Levante, lungo il Mediterraneo, tra il Mare, i Monti, e il Rodano. Le sue undici Diocesi sono 1. *Alet*. 2. *Carcassone*, 3. *Narbona*, 4. *S. Pons*, 5. *Beziers*, 6. *Lodeve*, 7. *Agde*, 8. *Monpellier*, 9. *Nismes*, 10. *Usez*, 11. *Alais*.

I. La Diocesi d' *Alet* sta a Sirocco di quella di Mirepoix. Le sue Città principali sono *Alet*, *Limoux*, *Quilla*, *S. Paulo*, *Caudies* ec.

ALET, *Electa*, è situata alle radici de'Pirenei, sul fiume *Aude*, venti miglia a Sirocco di Mirepoix. E'Sede di un Vescovo, ed ha il territorio abbondante di vini squisiti.

II. La Diocesi di *Carcassone* giace a Tramontana di Alet. Le sue Città primarie sono *Carcassone*, *Trebes*, *Grace* ec.

CARCASSONE, *Carcaso*, è situata sul fiume *Aude*, venti miglia a Tramontana di Alet, e trenta a Ponente di Narbona. E' divisa in Città *Alta*, e *Bassa* dal fiume. La Città Bassa è ben fabbricata, ed ha le vie spaziose. Ella

la è assai popolata, ed ha un commerzio assai buono, dimodo che si considera per una delle città migliori della Linguadocca. Le Chiese, i Conventi, e gli Edifizj pubblici fanno bella comparsa; e vi è un passeggio bellissimo che conduce fino al mollo, ornato di file d'alberi. Ella è ancora celebre per le sue buone manifatture di drappi, e per la sua bella costruzione, essendo una delle più regolari di questa Provincia, e di figura poco men che quadra. Ha una piazza nel centro, donde si veggono tutte le sue porte, e ha un Castello in sito assai forte, che domina la città.

III. La Diocesi di *Narbona* giace sul golfo di Lione, a Levante di Carcassone. Le sue Città principali sono *Narbona*, *Capestan*, *Bisan*, *Caunes*, *Peyriac*, *Sigean*, *Burban*, *Tuchan* ec.

NARBONA, *Narbo Martius*, *Decumanorum Colonia*, è situata in valle, circondata quasi per tutto da monti, sopra un canale tirato dal fiume Agde che comunica col Canal Reale. Così ella ha il fiume *Aude* dall'una parte, e il Mediterraneo dall'altra; e da questo mare è distante il tratto di due leghe in circa, e sessanta altre leghe giace discosta da Monpellier a Ponente di esso. E' una Città ampia, e fu assai forte; ma gli ultimi Re ne demolirono le fortificazioni, perchè aderiva al partito de' Calvinisti, e non vi sono al presente che le semplici mura. La Cattedrale è antica, e di gotica struttura, nè in essa è cosa che meriti attenzione, toltane la Palla che rappresenta la

Re-

Resurrezione di Lazzero dalla Tomba. Vi sono poi cinque belle Chiese Parrocchiali, e varj Monisteri. Soffrono gli abitanti gravissimi incomodi per le gran pioggie che vi cadono, e 'che vi scendono ancora da'monti in precipitosi torrenti; al che vi si aggiunge, che l'umidità del suolo ne rende anche l'aria assai malsana; benchè anticamente vi erano molti scoli, che ripurgavano il terreno, onde l'aria rimaneva salubre. I Romani stimarono tanto questa Città, che la fecero Capitale della lor prima Colonia nelle Gallie, e l'abbellirono con un Campidoglio, e un Anfiteatro di marmo, con acquidotti, e con altre magnifiche strutture, le ruine delle quali si veggono ancora. E' al presente Sede d'un Arcivescovo, il quale per privilegio della sua dignità, è Presidente degli Stati di Linguadocca. Il di lui Palazzo è una spezie di fortezza, cinta da gran torri quadrate. Gli altri pubblici edifizi non sono di gran momento.

IV. La Diocesi di *S. Pons* è situata a Tramontana di quella di Narbona, in un terreno sterile, e montuoso, i prodotti del quale bastano appena a pagar le gravezze; ma vi sono all'incontro miniere di finissimi marmi. Le sue Città principali sono *S. Pons*, *Orlaques*, *Cessenon*, *Olonsac* ec.

S. Pons-*de-Tomieres* è piccola Città, situata fra monti sul fiume *Jaur*, trenta miglia in circa a Tramontana di Narbona. Dall' anno 1318 divenne Sede Vescovile, e non è riguardevole per altra cosa.

V.

V. La Diocesi di *Beziers* giace tra quella di Narbona, ed il paese di Rovergue, ed è una delle parti più fruttifere della Linguadocca, producendo grano, vino, e oglio copiosamente. Le sue Città principali sono *Beziers*, *Celles*, *Bec de Rioux*, *Colombiers*, *Marviel*, *Vendres*. ec.

Beziers, *Biteria*, è posta quindici miglia a. Greco di Narbona, e due miglia a Tramontana del Mediterraneo. E' sopra un monte, alle radici del quale scorre il fiume *Orbe*; e il Canal Reale altresì passa per essa. La veduta che si scorge dalla Loggia, o Belvedere ch' è davanti alla Cattedrale, è sommamente deliziosa, estendendosi sopra la valle per cui passa il fiume Orbe., dove i monti sorgendo gradatamente formano una specie d' Anfiteatro ricoperto di ulivi e di viti. I suoi contorni poi sono certamente dei più dilettevoli di Francia, e le otto Chiuse del Canale che sono in prospetto di essa, formano il più bel punto di vista che si possa trovare in Europa. La Città è grande, ma non è a proporzione popolata. La Cattedrale non ha cosa di riguardevole, ma il Collegio de' Gesuiti è veramente grazioso. I Romani al tempo di Giulio Cesare costituirono quivi una Colonia, mandandovi i soldati più giovani della settima legione, dal che fu chiamata *Colonia Septimanorum Juniorum*; e vi eressero due Templi in onore di Giulio ed' Augusto. Prima che fosse congiunta alla Corona, il che avvenne nel 1247. era governata da' proprj suoi Conti. Il cele-

celebre ingegnero *Paulo Riquet*, che fece il Canal Reale, era di questo luogo.

VI. La Diocesi di *Lodeve* è una sterile regione, confinante coi territorj di Rovergue e delle Cevenne, la quale non produce grano bastevole alla sussistenza degli abitanti. Ma il traffico degli armenti, che si nutriscono ne' monti, e le manifatture di panni, e cappelli, introducono nel paese molto denaro, e lo rendono una parte delle più ricche di questa Provincia. Le sue Città principali sono *Lodeve*, *Clermont*, *Canet* ec.

1. *Lodeve*, *Luteva*, *Forum Neronis*, situata sul *Lergue*, alle radici de' Monti Cevenni, trenta miglia a Tramontana di Beziers, e del Mediterraneo; è più notabile per la sua antichità, che per la di lei presente grandezza. Il Vescovo n'è Signore sì nel temporale che nell'ecclesiastico, ed ha il titolo di Conte di *Montbrun*, Castello adjacente.

2. *Clermont* è una piccola Città, situata in monte, a piè del quale scorre il fiume *Lergue*, e accosto ad essa è la fabbrica Reale, ove si fanno la maggior parte de' panni che si trafficano nel Levante.

VII. La Diocesi di *Agde* giace sul Mediterraneo, e sul Canal Reale, a Levante di Beziers, e a Mezzodì di Lodeve. E' uno de' più ricchi paesi del Regno, facendo gran traffico di grano, vino, oglio, seta, e lana. Le sue Città principali sono *Agde*, *Pezenas*, *S. Tiberio*, *Brescou*, *Cette*, *Meze* ec.

1. AGDE

1. Agde, *Agatha*, è situata, sul fiume *Eraut*, mezza lega in circa più al disopra del sito ove esso sbocca nel Mediterraneo; ed è quindici miglia a Levante di Beziers. E' Sede d' un Vescovo, e benchè sia Città piccola, ella è però assai ben popolata. Si estende lungo il fiume, il quale forma quivi un porto per piccoli navigli; ed è per la maggior parte fabbricata di marmi neri. All'imboccatura del fiume sorge un piccolo Forte per difesa della Città. Una gran parte degli abitatori son mercanti, o marinaj. Presso a questo luogo è una Cappella dedicata alla Beata Vergine, per la quale quivi concorre gran quantità di genti, particolarmente gli uomini che ritornano salvi dalle burrasche, i quali fanno voto a questa Immagine per il buon successo del viaggio, e vi appendono offerte, qualor sottraggonsi da qualche grave tempesta.

2. *Cette* è un Emporio situato sul seno di Magnelona, a Levante di Agde, che fu fortificato da Luigi XIV. per guardare il commerzio di questa spiaggia. Chiamasi ancora Porto S. Luigi, e Porto di Cette, perchè ha un porto considerabile, dove appunto comincia il Canal Reale.

3. *Pezenas*, *Piscenæ*, sta in eminenza presso il fiume *Peyne*, tre leghe a Tramontana di Agde, in una delle belle situazioni della Linguadocca. Vi è una Chiesa Collegiata, una Congregazione di Preti dell' Oratorio, varj Conventi, ed altre belle fabbriche.

VIII. La Diocesi di *Montpellier* è un' ameniſſima regione, verdeggiante in ogni lato d' ulivi, e di viti; e l' aria è la migliore di tutta Europa. Benchè le terre non ſieno molto feconde, ſon nondimeno con tanta induſtria coltivate, che producono grano d' ogni ſorta. Giace ſovra un ſeno del Mar Mediterraneo, detto *Magnelona*. Le ſue Città principali ſono *Montpellier*, *Gange*, *Lunel*, *Frontignan*, *Agnana*, *Montferrand*, *Barave*, ec.

MONTPELLIER, *Mons Peſſulanus*, *Mons Puellarum*, è in ſito dilettevole ſopra una collina, a piè della quale ſcorre un fiume detto *Lez*, due miglia a Tramontana del ſeno di Magnelona, e ſeſſanta a Levante di Narbona. La viſta che ſi ſcopre dalla parte di Tramontana ſopra i Monti Pirenei e tutta la regione, è quella dalla parte del Mezzodì, che ſi ſtende verſo il Mediterraneo ſono veramente delizioſe. Ma niuna coſa rende più piacevole queſta ſituazione, quanto la ſalubrità dell' aria, la quale conferiſce molto a quelle perſone che ſono di coſtituzione conſunta, o debole; ciò che fa che vi concorrano ſempre molti foreſtieri. La Città non è grande, e le fabbriche per la maggior parte non hanno bell' aſpetto al di fuori; ma internamente ſono aſſai proprie, ed hanno degli alloggi aſſai comodi. Credeſi che gli abitanti giungano al numero di due in tre mila. Vi è una Cittadella che domina alla Città, eretta per tenere in ſoggezione i Proteſtanti, i quali furono ſignori di

eſſa

essa nelle guerre civili, finchè nel 1623. Luigi XIII. la tolse loro. I principali edifizj sono il Palazzo della Giustizia, dove si tengono i tribunali, il Collegio Reale istituito per le Lettere Umane, e le Chiese di S. Pietro, e di Santa Maria. Ma ciò per cui si rende riguardevole sovra ogni altra cosa questa città, è l' Università frequentata massimamente dagli Studenti di Medicina, i quali non possono scegliere, dicono gli autori Francesi, sito più comodo e più dilettevole in tutta la Francia, perciocchè il clima è al sommo temperato e sereno, e il suolo sì copioso di vegetabili, che si può dire un Giardino di Semplici. Alcuno forse non crederebbe il numero delle Spezierie di questa città, che secondo alcuni, giunge a dugento, le quali tutte nondimeno la campano bene, facendo varie composizioni, che mandano per tutte le parti dell' Europa, come confezione d' alchermes, acqua d' Ongheria, oglio d' aspide, siroppo capillare, essenze, profumi, triaca e simili. Il Giardino Regio de' Semplici fuori della città è assai ben provveduto d' erbe medicinali, ed è diviso in varj spartimenti, ognuno de' quali ha un' iscrizione sopra la porta, che dinota il genere di erbe che vi si contengono. Gli abitanti di questa città son politi e cortesi; le donne le più belle della Francia, e sommamente cortesi nel conversare. Questa città fu chiamata *Mons Puellarum*, a cagione d'un Romitorio ch' era quivi prima ch' essa vi fosse edificata; abitato da due gio-

vani donzelle che vivevano in odore di Santità.

Un Medico Inglese, il quale andò a veder Monpellier, mi disse che trovò quivi gran quantità di persone consunte, concorsevi da varie parti, specialmente dall' Inghilterra, affine di risanarsi in quell' aria; ma osservò che l' effetto riusciva felicemente in quelli di temperamento umido e flemmatico, ma che in quelli di secca costituzione e colerica, più tosto questo rimedio era nocivo, e i pazienti morivano presto. Una delle porte di Monpellier è fabbricata a guisa d'arco trionfale, nel quale si scorgono molti bassirilevi, e iscrizioni, esprimenti le gloriose gesta di Luigi XIV. Da un lato si vede la Religione che calpesta l' Eresia con questo motto *Extincta Haeresi*, e dall'altra parte sono rappresentati i due Mari uniti dal Canal Reale con tale iscrizione *Junctis Oceano & Mediterraneo Mari*. L'altro lato è adorno di trofei di Città, e Provincie conquistate da' Francesi, con questa iscrizione, *Sub Oculis Hostium*, *Belgii Arcibus Expugnatis*, e altre cose di simil fatta. I passeggi intorno alla città son veramente piacevoli, e i forestieri vi vanno la sera a solazzo. Ancorchè le case non sieno, come si è detto, di bell'aspetto, sono nondimeno fabbricate di pietra, e assai comode. Le manifatture principali oltre alle mentovate sono quelle di seta, e di cera, nella quale impiegano moltissimi uomini in raffinarla, e imbiancarla, e molti altri ancora

nel

nel fare il Verderame *Viride Eris*, di cui si parlerà distintamente più innanzi.

2. *Frontignan* è situato sul seno di *Magnelona*, quattro leghe a Libeccio di Monpellier, celebre per il suo Mercato, che vi si fa in una valle, e sulle costiere de' monti che la circondano, e per la squisita uva secca.

IX. La Diocesi di *Nismes* ha i monti Cevenni a Tramontana; la Provenza, da cui è divisa per via del fiume Rodano, a Levante; il Mediterraneo a Mezzodì, e la Diocesi di Monpellier a Ponente. E' per lo più il suo terreno eguale e piano, e produce in copia grano, vino, e oglio, oltre gran quantità di seta, la quale vien lavorata dagli abitanti con molto loro profitto. Le sue Città principali sono *Nismes*, *Sommieres*, *Aymargues*, *Beaucaire*, *S. Gilles*, *Fort de Peccais* ec.

1. NISMES, *Nemausis*, *Metropolis Arecomicorum*, *Civitas Nemausensis*, è situata in una bella pianura, otto leghe a Levante di Monpellier, e cinque a Greco d' Arles, e credesi avere avuto anticamente un tal nome da' boschi da' quali vien circondata. E' Città assai grande, e contiene da dodici mila famiglie. Le strade sono spaziose, le case di bell'apparenza, e tutti i forestieri ne lodano i giardini, e i passeggi. Ciò per cui Nismes si rende celebre, sono le antichità che vi si trovano, particolarmente l' Anfiteatro, ch'è il più intero che sussista in Europa. E' questo di figura ovale, ed hà due ordini d' archi, che formano due logge aperte

l'una sopra l'altra; ed ognuna è composta di sessanta archi, ed ha cento ottantacinque pertiche di circuito. S'entra per quattro porte, situate a Levante, Occidente, Tramontana, e Mezzodì. L' Edificio è costrutto di grandissime pietre, durevoli al pari del marmo. L'Arena nel mezzo, dove si facevano i combattimenti e gli spettacoli, ha cento piedi di diametro, ma ora è ingrombata da alcune case. Sopra diverse pietre si scorgono de' bassirilevi, rappresentanti Romolo e Remo che vengono allattati dalla Lupa; certami di Gladiatori, di Tori ec. I Sedili degli spettatori sono demoliti, e l'antro delle fiere è otturato; nondimeno il di fuori dell' anfiteatro fa tuttavia bella mostra. Vi sono pure le ruine di un Tempio dedicato a Diana; un altro edifizio di forma lunga quadrata, con antiche statue, colonne, e figure d' Aquile Romane eccellentemente lavorate, che mostrano bastevolmente la loro antichità; e gran numero di medaglie in rame, ed iscrizioni. Dalle medaglie conghietturano gli Antiquarj, che questa Città fosse Colonia fondata da Augusto dopo la battaglia d' Azio. Il *Ponte del Gard* è tre leghe a Tramontana di essa città, sopra il fiume *Gardon*, ed è una fabbrica maravigliosa. Sono tre Ponti un sopra l'altro, che uniscono colla comunicazione due monti, in mezzo ai quali questa gran mole sta eretta. Il superiore, o vogliam dir quello che è più in alto di tutti, serviva a sostenere un acquidotto che portava

l'acqua

l' acqua nella città, e a riempire l' arena del teatro suddetto, quando si facevano combattimenti navali. Questo acquidotto cominciando da dove principia, e computatevi tutte le sue giravolte a traverso di monti e di rupi, è lungo nove leghe. Il Ponte inferiore, o sia quello sotto del quale passa il fiume *Gardon*, è composto di sei archi, ciascuno de' quali ha cinquanta otto piedi di lume, ed ogni suo pilastro ha 38. piedi di grossezza, e l'altezza di esso consiste in 83. piedi. Il secondo Ponte, o sia quello di mezzo, è formato da undici archi, ciascuno de' quali ha cinquanta sei piedi di lume, ogni pilastro ha 13. piedi di grossezza, e l' altezza di esso è di sessanta sette. Il terzo Ponte o sia il superiore a tutti gli altri, è composto di trentacinque archi, ciascuno de' quali ha di diametro 17. piedi, e ogni pilastro ha di grossezza cinque piedi e mezzo. Questo ha sei piedi di altezza, e serviva a sostener l' acquidotto sopracennato, e la sua lunghezza è di cinquecento e quattro piedi e mezzo: l' altezza poi di tutti e tre i Ponti dall' alto al basso è di cento ottanta due piedi. L' acqua del fiume Gardon era condotta nella città da un altro acquidotto del quale rimangono ancora i vestigi. L'acquidotto ch' era sostenuto dal *Ponte del Gard*, quando s' avvicinava alla città, divideasi in tre rami, uno de' quali, come si è detto, portava l' acqua al teatro: il secondo provvedeva la gran fontana di Nismes; e il terzo varie case private.

2. *Beaucaire* è situata a Ponente del fiume *Rodano*, dirimpetto a Taraſcon, e quattro leghe a Levante di Niſmes; è un luogo paſſabilmente buono, ma aſſai mercantile; ed è principalmente riguardevole per la Fiera che vi ſi tiene il giorno di S. Maria Maddalena, alla quale concorrono i mercanti d'ogni parte.

X. La Dioceſi di *Uſez* è una delle maggiori della Linguadoca, eſtendendoſi da' Monti Cevenni fino al Rodano. Produce grano, vino, oglio e ſeta, e nutriſce gran numero di pecore. Le ſue Città principali ſono, *Uſez*, *les Vens*, *S. Ambroſio*, *Ponte S. Spirito* *Bagnols*, *Roquemaure* ec.

1. Usez è ſituata tra' monti, ſul fiumicello detto *Eyſent*, dodici miglia in circa a Tramontana di Niſmes. E' una piccola Città, che contiene da ſette in ottocento famiglie. La Cattedrale è dedicata a S. Thiery; e dalla terrazza ch'è a canto ad eſſa ſi gode una belliſſima veduta del paeſe circonvicino. Queſta Città è metropoli d'un Ducato, come altresì d'un Veſcovado; e vi è una fonte, chiamata d'*Aure*, che somminiſtrava una volta l'acqua all'acquidotto del *Pont del Gard*. Vi ſi veggono ancora moltiſſimi archi di pietra, i quali ſecondo dicono gli abitanti, furono eretti per riparare i cittadini da' calori del ſole nella ſtate.

2. *Ponte S. Spirito* è una piccola Città, ſituata venti miglia in circa a Tramontana di Uſez, e celebre per un ponte di pietra ſopra

il

il Rodano, il quale correndo in questo luogo con somma rapidità, formava per lo innanzi, quando non v'era il ponte, un passo assai pericoloso. Il predetto Ponte è sì magnifico, che sarebbe onore agli antichi Romani, perchè è lungo quattrocento venti pertiche e quasi tre largo, e vien sostenuto da ventisei archi. Fu cominciato l'anno 1265. e terminato verso il 1309. e fu edificato delle elemosine fatte dalle persone divote nella Chiesa o Cappella dedicata allo Spirito Santo, celebre per li miracoli che Iddio ci volle esercitare. Papa Nicolò V. in una delle sue Bolle, nella quale concede grandi indulgenze a coloro che visiteranno la suddetta Chiesa; dice che Iddio tocco dalle disgrazie de' poveri fedeli, i quali per visitare la Chiesa e lo Spedale dello Spirito Santo, sovente perivano nel soprammentovato passaggio, avea inviato un Angelo sotto forma d'un pastore, acciò additasse il sito dove si avesse ad erigere il ponte. La Chiesa, lo Spedale, ed il Ponte ancora hanno rendite considerabili per il loro mantenimento, provenienti dalla carità de' Fedeli, le quali sono fatte ancora maggiori per una imposizione posta dal Re sopra tutto il sale che passa sotto di questo ponte, la qual giunge a otto in nove mila lire francesi all' anno. A piè del ponte è una Cittadella assai forte, che lo difende, essendo questo transito di somma importanza.

3. *Bagnols*, *Bagnoli*, *Balneolum*, è situato sul fianco

fianco d'un monte presso il fiume *Cesa*, due leghe a Mezzodì di Ponte S. Spirito. E' una piccola Città, composta di novecento case in circa, chiuse da mura, la quale fu edificata contra i Camisardi nelle ultime guerre civili. La gran piazza è delle più belle di Linguadocca, avendo da una parte e dall' altra i portici sotto alle case che la circondano. Il fiume Cesa, che vi passa in poca distanza, lascia alle volte della sabbia d'oro, che i paesani van raccogliendo con qualche profitto.

XI. La Diocesi d'*Alais* ha quella di Mende a Maestro, e quella d'Usez a Mezzodì. Le sue Città principali sono *Alais*, *Aiguesmortes*, *Anduze* ec.

1. ALAIS *Alesia*, è posta sul fiume *Gardon*, trenta miglia in circa a Tramontana di Monpellier. E' una Città grande e mercantile, e vi s'entra per sette porte. Il Duomo Episcopale è la sola fabbrica pubblica mentovata dagli scrittori Francesi, e pure questa stessa non è cosa di momento nella sua struttura. E' questo luogo dominato da un Forte, edificatovi l'anno 1689. per tenere i popoli Cevenni dentro i limiti della soggezione. Alquanto sotto del Forte v'è una terrazza, che le serve di un delizioso passeggio, essendovi una bellissima veduta sopra tutto il paese all' intorno.

2. *Aiguesmortes*, *Aquæ Marianæ*, sta cinque miglia a Mezzodì di Nismes, ed uno a Settentrione del Mediterraneo. Sin al tempo di S. Luigi, come il mare giugneva a bagnar

le

le sponde di questa Città, così ella aveva un buon porto, dove egli avea fabbricato un Faro per comodo de' naviganti; anzi quivi ei montò in nave nella sua spedizione d'Africa: ma essendosi coll'andar del tempo il mare ritirato, ella si trova al presente alquanto discosta.

3. *Anduze* è situata sul fiume *Gardon* a Libeccio di Alais, ed è luogo considerabile riguardo al commerzio.

Del Paese delle Cevenne.

LE *Cevenne* sono un paese di montagne, (*Mons Cemmenus* & *Gebenna*,) e per conseguenza una regione cruda e selvaggia, abbondante di cacciagione, di bestiami, di castagne, e di altre frutta. Tre piccoli Distretti vengono sotto questo nome compresi, cioè il *Vivarese*, il *Gevaudan*, e il *Velay*; o pure come altri li nominano: la Diocesi di *Viviers*, la Diocesi di *Mende*, e la Diocesi di *Puy*.

I. La Diocesi di *Viviers* comprende il *Vivarese inferiore*, e una parte del *superiore*, il resto del quale appartiene all' Arcivescovo di Vienna. Questa regione giace lungo la riva occidentale del Rodano, a Tramontana della Diocesi di Usez, e le sue Città principali sono *Viviers*, *Annonay*, *Tournon*, *Vals*, *Joyeuse*, *Crussol* o *Cursol*, *Monlaur*, *Boulogne*, *Etrange*, *Privas*, *Poussin*, *S. Andiol*, *Villeneuve* de *Berg* ec.

1. VIVIERS, *Vivarium*, *Alba Helviorum*; Capitale

pitale di tutto il Vivarese, e sede d'un Vescovo, chiamato Conte di Viviers; è situata fra' monti poco distante dal Rodano, quindici miglia a Tramontana di Ponte S. Spirito, e settanta a Mezzodì di Lione. E' una piccola Città, ed anche mal propria. La Cattedrale però è un vasto Edifizio sopra una rupe che domina la città; ma non ha in se cosa alcuna di riguardevole.

2. *Annonay* è una piccola Città, situata due miglia a Ponente del *Rodano*, a' confini del Lionese; ed è Capitale del Marchesato spettante alla famiglia di *Ventadour*, ma non per altra cosa riguardevole.

3. *Tournon*, *Thaurodunum*, *Turnonium*, è situata sul declivio d' un monte, le radici del quale sono bagnate dal fiume *Rodano* ed ha sopra questo un Castello. Giace quattro leghe a Mezzodì di Annonay; e i Gesuiti vi hanno uno de' Collegj più belli del Regno. Vi è pure un bellissimo Convento, e varj altri monisterj, ma gli scrittori Francesi non ne fanno descrizione maggiore.

4 *Vals* è un borgo celebre per le sue acque minerali, delle quali se ne fa un gran uso anche fuori del Regno.

5. *Joyeuse* è una Città amena con titolo di Ducato.

II. La Diocesi di *Mende* comprende la Contea di *Gevaudan*, e giace a Ponente del Vivarese. Gli antichi abitatori eran chiamati *Gavali*, *Gabales*, e *Gabali*, ed essa è in due

parti

parti divisa, cioè inferiore, e superiore. La superiore è quasi tutta chiusa da' monti detti della *Margarita*, e *di Aubrac*; e l'inferiore è assai sterile e montuosa. Le sue Città principali sono *Mende*, *Javoux*, *Maruejols* ec.

1. MENDE, *Mimatum Gabalorum*, o *Mimata*, è una piccola Città di figura triangolare, posta in una valle circondata da monti, sul fiume *Lot*, settanta miglia a Tramontana di Monpellier, e cinquanta a Ponente del Rodano. E' una città sporca e mal fabbricata, ma ripiena di popolo, e ammirata per le sue belle fontane. E' sede d'un Vescovo con titolo di Conte. I viaggiatori non fanno menzione d'altri pubblici Edifizj che della Cattedrale, e di alcuni pochi Conventi, i quali però non hanno cosa di singolare. Presso a questo luogo è un Romitorio, e una Cappella scavata nel sasso, molto frequentata dalle persone divote del paese, le quali hanno per tradizione, che *S. Privat* soffrisse quivi il martirio.

2. *Maruege* o *Maruejols* è situata in una bella valle, irrigata dal fiume *Colange*, venti miglia in circa a Maestro di Mende. E' generalmente di buon aspetto e di forma regolare, rispetto al terreno in cui giace. Ha quattro porte, a ciascheduna delle quali si vede una Chiesa e una fontana. La piazza maggiore è ampia, e adornata da due fontane, e due serbatoj. Vi sono da mille famiglie, e il commerzio è passabile, spezialmente nelle sei Fiere annuali che vi si fanno.

III.

III. La Dioceſi di *Puy* comprende la Contea di *Velay*, che è la parte più ſettentrionale della Linguadocca; e conſiſte in monti e rupi quaſi in ogni tempo ricoperte di veni. Le ſue Città principali ſono *Puy*, *Monfalcon*, *S. Deſiderio*, *S. Pauliano*, *Solignac*, *Alegre* ec. . . . . .

Puy, è ſituata ſul monte *Anis*, preſſo le ſponde della *Loira*, quaranta miglia a Tramontana di Mende. E' una grande Città, che ha molti Conventi, ed è ſpezialmente notabile per la Cattedrale dedicata alla Beata Vergine, nella quale ſi conſervano molte prezioſe reliquie, che attraggono quivi gran numerò di popolo.

La Linguadocca era poſſeduta anticamente da' *Volſci*, e da' *Tettoſagi*, i primi de' quali abitarono la Linguadocca ſuperiore, e i ſecondi la inferiore. I Romani la conquiſtarono ſotto il Conſolato di Quinto Fabio Maſſimo, ſeicento trenta ſei anni dopo la fondazione di Roma; e poi ebbe il nome di Gallia Narboneſe. Rimaſe ſotto il loro dominio fino ad Onorio Imperatore, il quale vedendo che i Vandali divenuti Signori della Spagna, facevano frequenti ſcorrerie nella Gallia, ceſſe, ſecondo gli Scrittori Franceſi, la Gallia e la Spagna ai Goti, con le condizioni ſeguenti. 1. Che conſerverebbero le antiche leggi e privilegi de' paeſi; e 2. che l'Imperatore Onorio, e' ſuoi ſucceſſori, nonoſtante la preſcrizione di trent' anni, potrebbero ricuperare il ceduto, dando ai Goti altre terre. In vigore di queſta ceſſione

ne e dono, i Goti s'impadronirono della Gallia Narbonese sotto il regno di Adolfo. Questo Principe pose la sua residenza sulla foce del Rodano in un luogo chiamato in quel tempo *il Palagio de' Goti*, e oggidì *Ponte S. Giles*. I successori di Adolfo goderono della Gallia Narbonese per lo spazio di trecent' anni sotto al regno di trenta Re, l'ultimo de' quali fu ucciso in una battaglia da' Saracini, quando assalirono la Spagna nell'anno 714. I Saracini cogliendo vantaggio da questa vittoria s'inoltrarono nella Linguadocca, estendendo le loro conquiste fino a Lione; ma marciando verso Tours ebbero a fronte Carlo Martello, dal quale furono totalmente sconfitti, e se si può dar fede agli Storici, lasciarono sul campo trecento sessanta mila uomini. Comunque ciò sia, certa cosa è che furono allora del tutto rotti, e scacciati di Francia da Carlo Martello, e da suo figlio Pipino. Carlo Magno dopo la nascita di Lodovico Pio, suo figliuolo, formò il Regno d'Aquitania, a cui unì Tolosa, e gran parte della Linguadocca superiore. Mentre suo figlio era per anco minore d'età, pose Duchi, Conti, e Marchesi nelle Città principali e ne' Distretti, i quali furono poi confermati dal predetto Lodovico. E benchè avessero da prima tali governi senza limitazione di tempo, i loro posteri nondimeno n'ebbero l'amministrazione a vita, e come di cosa ereditaria; ma gli Storici Francesi dicono che continuarono sempre ad esser vassal-

li

li de' Re, da' quali ne ricevevano l'investitura. *Corsone* o *Torsone* costituito Conte di Tolosa da Carlo Magno, fu lo stipite di quella famiglia, che con parentelle e matrimonj contratti cogli altri piccoli Sovrani di questa Provincia; venne col tempo a possederne la maggior parte, la quale rimase in loro potere fin al secolo decimoterzo, nel quale gli Albigesi, nimici della Religione Cattolica, avendo scelto Raimondo Conte di Tolosa per lor Generale; furono cagione che il Pontefice pubblicasse una Crociata contro di loro, e dopo un tedioso sforzo di molti anni, gli Stati del Conte di Tolosa fossero ultimamente divisi tra il Re di Francia, e il Pontefice, come abbiamo narrato; ma la Linguadocca non fu positivamente unita alla Corona di Francia che nell' anno 1361. L'Autore della *Nuova Descrizione di Francia*, dice che i Re la possiedono in presente per gius di conquista, e si maraviglia come il Moreri dica che la Provenza fu unita alla Corona di Francia con tre condizioni 1. Che il Governatore di essa sarebbe un Principe del sangue. 2. Che il Re non imporrebbe tasse senza l'assenso degli Stati, e 3. Che sarebbe essa governata con leggi scritte, e non arbitrariamente.

Il Commerzio e i prodotti della Linguadocca sono molto riguardevoli. I prodotti del terreno, e le mercatanzie che trasportansi altrove, sono vini che mandano in Italia; oglio che trafficano in Germania, e nelle terre de-

gli

gli Svizzeri; grano che spediscono in Ispagna qualora la raccolta è copiosa; castagne, ed uva secca che conducono a Tunisi ed Algeri; drappi di lana, che negoziano in Germania nel paese degli Svizzeri, ed in Levante, e con i quali panni sono vestite le truppe del Re. Il traffico della seta è altresì considerabile, benchè non sia più d' un secolo che fu cominciato a introdurre in questa Provincia. Dopo tale notizia generale del commerzio, passa il mio Autore ad annoverare i prodotti di ciascuna Diocesi, e d'ogni Città principale; e ciò nel modo che segue.

Il commerzio principale della Diocesi di Tolosa consiste in grano, guado per tingere, del quale ne vendevano ogni anno la somma d'un milione di lire, ma poi che s' introdusse l'uso dell'indico, la coltivazione del guado fu trascurata, benchè questa tintura sia d' un azzurro assai più bello. Il commerzio della Città di Tolosa è poca cosa rispetto all' ampiezza della città. Consiste in lane di Spagna, stoffe di seta e di lana, ma di poco valore. Separano essi ancora le sabbie de'fiumi Garonna e Auriege, per raccoglierne la polvere d'oro, ma l' utile vale appena il disturbo.

Quella parte della Diocesi di Montalbano ch'è in Linguadocca, produce in copia grano e vino, ma di questo fanno molta acquavite. Vi è moltissimo guado, e molti cavalli. Nella Diocesi di Alet il Distretto di Limoux

produce vin bianco eccellente, il quale nondimeno si consuma in paese. Vi si fanno varie manifatture di lana, e v' è come il magazzino dove si deposita tutto il ferro delle minete vicine.

La Diocesi di Mirepoix produce ogni genere di commestibili, di merci e bestiami; ma non esce dal paese quasi cosa veruna, tolto certi pettini di bosso che si portano in Ispagna e in Italia. Le pianure intorno *Castel-Naudarry* abbondano di grano.

Il commerzio della Diocesi di Castres consiste in armenti, e stoffe di lana, come rascie, e simili.

La Diocesi d'Alby abbonda di grano, vino, zafferano, bestiami, susine, guado e lana. Eglino trasportano altrove gran quantità di susine secche, di veli, di rascie, e di vino di Gaillac, ch' è il solo che possa resistere in mare; e lo portano a Bourdeaux, dove è comperato dagl'Inglesi. Pretendono ancora d'avere miniere di carbone, le quali secondo ch' io ho ragione di credere, non sono gran fatto considerabili.

Il commerzio della Diocesi di S. Pons è di poco riguardo, e consiste in grano, armenti, in qualche manifattura di lana, e in alcuni marmi fini che si cavano da que' monti.

La Diocesi di Narbona fa gran copia di grano, tenuto pel migliore d'Europa, e quindi è che vi sono molti ricchi mercatanti i quali non fanno altro traffico. Vi è pure molta

quan-

quantità d'oglio, ma poco vino. Le Saline di *Periac* provvedono la Linguadocca superiore di sale.

La Diocesi di Carcassone è così sterile, che non produce alimenti bastevoli per gli abitanti. La Città di Carcassone, dice il mio autore, non è che una grande officina o fabbrica di lane, come altresì tutto il paese all'intorno. Il vino che vi si fa è buono, e vi sono miniere di bellissimi marmi. Ma di queste la migliore è riservata ad uso regio, la qual produce un marmo bianco, con vene d'incarnato.

La Diocesi di Beziers è la più ricca di questa Provincia, e produce gran quantità di grano, vino, e oglio. Vi sono molte miniere di marmo, e di carbone, e vi si fanno de' droghetti, che vendonsi in Germania, ma i nativi non sono molto inclinati al traffico.

La Diocesi di Lodeve è una regione secca e sterile, è ciò non ostante una delle più ricche a motivo delle manifatture di lana, e de' cappelli che vi si fanno.

La Diocesi d'Agde é di piccola estesa, ma pure ancor questa assai ricca; perchè la lana è bellissima, e il terreno produce in copia grano, vino, oglio, seta, e sale.

Il terreno della Diocesi di Monpellier non si può chiamar fertilissimo, ma ciò non ostante è tutto sparso di piantagioni di viti, e d'alberi. La maggior parte del traffico di questo paese si fa nella Città di Monpellier, ove si lavorano certe manifatture particolari a quel

 luo-

luogo, e con spezialità il Verderame, che si adopera nella pittura, e chirurgia, e che si fa con piastrelle di rame, al qual lavoro attendono principalmente le Donne. Le piastrelle di rame sono incirca della grandezza d'una carta da gioco, benchè alquanto più grosse, e si adoperano in questa maniera. Pongonsi prima due pinte di vino puro entro una pentola di terra; indi sopra via del vino si mettono alcune bachettine di legno incrocciate: al di sopra di queste si stende una mano di graspi secchi, e sopra dei graspi si pone uno strato di piastrelle di rame: poi di nuovo vi si mette una mano di graspi, e sopra di quelli un altro strato di piastrelle, e così di mano in mano si replica finchè la pentola sia empiuta; la quale poi coperta con uno strato di paglia dell'altezza quasi d'un piede, acciò l'aria non vi possa entrare, si lascia così stare senza aprirla per dieci o dodici giorni. Da ciò ne deriva che la forza del vino che è nel fondo, fa sublimare sopra il rame una specie di polvere o schiuma verde ed umida: e allora si cavano fuori le piastrelle della pentola, e si espongono a seccare all'aria; e ciò fatto, le femmine le raschiano, e così levano e raccolgono il Verde rame. Finita questa faccenda, e nettata ch'abbiano la pentola, ritornano di nuovo a rimetter le piastrelle con quello stesso ordine e metodo che si è descritto, fin a tanto che in capo a due o tre anni le piastrelle sono talmente corrose dal verde, che diventano inu-

inutili. Si è osservato che il vino fa sublimare più materia nell'estate che nell'inverno, e che ogni pentola renderà per volta da una libra di verderame. Ne fanno ogni anno a Monpellier da circa due mila quintali, e il costo ordinario è di venti soldi la libra di quella moneta; e se ne fa il traffico principalmente in Olanda, Germania, Inghilterra, e Italia.

Il commerzio della lana è il maggiore che si faccia in Monpellier. Portasi questa affatto grezza dalle Smirne, Costantinopoli, Salè, Tunisi, e Spagna; la qual poi la vendono o così in balle, o pur lavata ed assortita per tutte le Provincie vicine. Fanno altresì gran traffico di cera, che portano dal Levante ogni anno, per la somma di più di cento mila lire, perchè la maniera di raffinarla la rende più pregevole di quella d' Olanda. I Conciatori hanno un gran negozio di cuoi in Monpellier, ed in Ganges, vendendone un anno per l'altro dugento e più mila lire. Si computa che i rosogli, l'acqueviti, l'acqua di canella, e d'ungheria, e gli altri stillati liquori introducevano nel paese da cinque cento mila lire in tempo di pace. Il vermiglione, e la confezion d' alchermes fanno ancora entrare molto denaro; e della confezione se ne fa gran consumo in Germania.

Vi si fanno più di quattro mila pezze di fustagno all'anno, a diecisette lire di quella moneta la pezza; ed è fatto di bambagia che trasportano dal Levante, e di filo della Bresse;

 e que-

e questa manifattura per lo più vien trasportata in Ispagna.

La Diocesi di Nismes è per la maggior parte piana, ed è una delle più ricche di Francia, producendo grano, vino, oglio, seta, ed ogni sorta di commestibili in copia grande. Siccome poi nella Città di Nismes vi è un gran numero di manifatture, così i mercatanti di essa fanno il commerzio principale di drapperia e di seta tanto nel Regno, che ne' paesi stranieri.

La Diocesi d'Usez, ch'è la più ampia della Linguadocca, produce grano, vino, oglio, seta, e lana, oltre quantità grande di bestiame.

La Diocesi d'Alais ha anch'essa un gran commercio; e la sua opulenza consiste principalmente in manifatture di lana, come droghetti, rascie ec. che son tenute di maggior durata, e migliori di quelle del Gevaudan.

Nel Vivarese i monti detti *Boutieres*, sono sterili, non producendo che castagne e canape, e non avendo che pascoli per le pecore. I monti presso al *Velay* sono ben coltivati, e rendono tutti i commestibili necessarj, fuorchè vino. Il tratto poi ch'è tra i Monti, e il Rodano è fertile quanto ogni altro di Linguadocca.

Il Gevaudan è un paese montuoso, parte del tutto sterile, e parte non producente che segala e castagne. Il popolo è per la maggior parte composto di artigiani, i quali fanno ottima

tima rascia, ed altri lavori di lana, che si trafficano in Germania, nel paese degli Svizzeri, ed in Levante; per la somma di due milioni di lire.

Il Velay è un piccolo paese montuoso, coperto di nevi per più di sei mesi, e freddo all'eccesso; ciò non ostante produce del grano oltre il necessario per gli abitanti; e gli armenti che vi si nutriscono, recano molto dinaro nel paese, come pure i merletti di refe, che si trafficano in Ispagna, in Germania, e in altri luoghi.

Il commerzio di questa Provincia si fa principalmente nelle fiere delle città più considerabili, che sono *Pezenas*, *Montagnac*, e *Beaucaire*, e in questa vi si fa alle volte un giro di sei milioni di lire, se si ha da prestar fede all'autore che lo riferisce.

Le sorgenti principali d'acqua minerale sono a *Valbs* nel Vivarese, cinque leghe a Ponente del Rodano: a *Jouset* e *Peyret* nella Diocesi di Usez; e il secondo de'due predetti luoghi non è più d'un quarto di lega lontano dalla Città d'Usez. Presso a *Pereul*, una lega in circa lungi da Monpellier v' è una fossa, in cui l'acqua che vi si raccoglie in tempo di pioggia, bolle continuamente, e pure si conserva fresca. Nella state questa fossa è per lo più secca; ma se vi si infonde dentro dell'acqua, essa bolle sul fatto stesso.

A *Gabian*, una giornata discosto da Monpellier, sulla via di Beziers, v'è una rupe, dal-

la quale vi scola una certa materia fluida e nera che rassomiglia all' oglio; e che arde come l'oglio ordinario; ed esce dalle rupi tutto il tempo dell'anno, ma spezialmente nella state. Lo raccolgono con un gran cucchajo, e postolo in un barile, che ha un turacciolo verso il fondo, ne separano quindi l' acqua, e ne fan uso di quest'oglio per molta sorte di mali. I Bagni di *Balerucb* presso Frontignan, un quarto di lega in circa fuori della via che conduce da Tolosa a Monpellier, sono in grande riputazione.

Quanto al Governo Militare di questa Provincia, ella è soggetta ad un Governator Generale, il quale ha sotto di se tre Luogotenenti Generali, che commandano in separati Distretti. Il primo nella Linguadocca Superiore, che comprende le Diocesi di Montalbano, Alby, Castres, Lavaur, Carcassone, S. Papoul, Mirepoix, Rieux, e Tolosa. Il secondo nella Linguadocca Inferiore, cioè nelle Diocesi di Alet, Limoux, Narbona, S. Pons, Beziers, Agde, Monpellier, e Lodeve. Il terzo nelle Cevenne, che si estendono sulle Diocesi di Nismes, Alais, Mende, Puy, Viviers, e Usez.

Del Governo Generale di Foix.

Il Governo di Foix è de'minori del Regno. Contiene solamente la Contea di *Foix*, e i Territorj di *Dounesan*, e di *Andorre*; e con-

e confina col Tolosano, e Lavaurgese a Tramontana; con Narbona a Levante; con li Pirenei, e Rossiglione a Mezzodì; e con la Gascogna a Ponente. I due fiumi principali sono l'*Auriege*, e il *Rize*. Il terreno è per lo più sterile e montuoso. Le Città principali sono *Foix*, *Pamiers*, *Mazeres*, *Tarascon*, *Saverdun*, *Ax*, *la Bastide de Feron*, *Varilles*, *le Maz d'Azil*, *Daumazan*, *le Carlat*, *S. Ibars*, *Lezat*, *Montault*, *Artigues*, *Andorre* ec.

1. FOIX, che è la Capitale di questo Paese, e il luogo dove si tiene il Parlamento dei Stati di Foix, è situata sul *Auriege*, sette in otto miglia a Mezzodì di Pamiers. E' difesa da un Castello situato in rupe, ed ha un bellissimo ponte di pietra sul fiume, e contiene tre mila abitanti in circa.

2. *Pamiers*, *Pamia*, e *Apamia*, è situata sul fiume *Auriege*, venticinque miglia in circa a Mezzodì di Tolosa. E' di mediocre ampiezza, ed è Sede d'un Vescovo. Le fabbriche considerabili, delle quali parlano gli scrittori Francesi, sono il Castello, la Cattedrale, il Palazzo del Vescovo, e il Collegio de'Gesuiti. Si numerano da ventiquattro in venticinque mila abitanti.

La Contea di Foix fu governata da' suoi proprj Signori fin al 1602., nel qual tempo *Gastone* Conte di Foix ottenne il Regno di Navarra, avendo sposata Eleonora figlia unica di Giovanni Re di quel paese, e i suoi discendenti ne ritennero il possesso fin al Regno di

Enri-

Enrico IV. il quale fu poi Re di Francia e di Navarra: onde in tal guisa la predetta Contea fu congiunta alla Corona di Francia.

Il commerzio di questa regione consiste in bestiame, che vien nudrito ne'monti; in ragia, terebinto, pece, sovero, marmo, diaspro, e ferro, ma spezialmente in ferro, il quale trasportano su pel fiume Auriege, e la Garonna sino a Tolosa, e di là poi si spazia nella Gujenna, e nella Linguadocca.

Questa Provincia è diretta da un Governatore, e Luogotenente Generale; oltre i quali vi è un Governator particolare della Città, e Castello di Foix; e un Luogo-Tenente del Re comanda nel Castello d'*Arsin*.

Del Governo Generale del Rossiglione.

IL ROSSIGLIONE, il quale è composto di tre Distretti, cioè di *Perpignano* a Levante, di *Conflent* nel mezzo, e della *Cerdagna* Francese a Ponente. Confina con la Linguadocca a Tramontana, col Mediterraneo a Levante, colla Catalogna a Mezzodì, dalla quale è diviso per via de'monti Pirenei; e con un'altra parte della Spagna a Ponente. S'estende da 20. a 25. leghe in circa da Levante a Ponente, e da 18. a 20. in circa da Tramontana a Mezzodì. Consiste in una grande pianura circondata tutt'all' intorno da monti, eccetto dalla parte del mare, dove la state i caldi sono eccessivi; ciò che fa che i paesani sono per lo più di colore

assai

affai bruno per cagione del fole, e magri nel volto. Non vi è quafi bofco alcuno nel paefe, nè alcun fiume navigabile. I fiumi principali fono il *Tet*, il *Tec*, e l'*Agli*, che nafcendo ne' monti, e sboccando tofto con precipizio nel Mediterraneo, fono da tenerfi più tofto per torrenti che per fiumi. Le fpiagge del mare non formano porti nè feni, nè vi è fito proprio per iftare full' ancore. Vi fono dentro terra alcuni bagni caldi; particolarmente in un villaggio, che fi chiama *Bains*, a cagione delle forgenti calde circonvicine; e in Vernet.

I. Il Diftretto di Perpignano comprende le Città di *Perpignano*, *Elna*, *Salfes*, *Bellegarde*, *Collioure*, *Portvendres*, *Opouls*, *Rivefaltes*, *Pefilla*, *Vernet*, *Tour Rouffillon* ec.

1. Perpignano, *Perpiniacum*, Capitale di tutto il Roffiglione, è fituata ful fiume *Tet*, trentacinque miglia a Mezzodì di Narbona, e tre in circa a Ponente del mare. E' parte in colle, e parte in piano, fortemente piantata, e difefa da una Cittadella che ferve di frontiera verfo Spagna. E' Sede d'un Vefcovo, e la fua Cattedrale dedicata a San Giovanni, è una bella fabbrica antica, il cui Coro è tutto di marmi bianchi. Vi fono varie altre Chiefe, Conventi, e Spedali, e due Collegi de' Gefuiti. Ha ella pure una Univerfità, ed il Configlio Supremo. Gli abitanti fono un mifcuglio di Francefi e Spagnuoli, e parlano l'una e l'altra lingua egualmente; perciocchè anti-

Anticamente questa Città era degli Spagnuoli, e non ne fu confermato il possesso alla Francia che nel trattato de' Pirenei l'anno 1659. Vi è penuria in essa d'acqua buona.

2. *Elna*, *Sancta Helena*, è una piccola Città situata in colle presso il fiume *Tec*, quindici miglia in circa a Mezzodì di Perpignano; e dicesi avere avuto un tal nome dall'Imperadrice Elena. Fu già città riguardevole, ma non è al presente di considerazione.

II. Nel Distretto di *Conflent* le Città principali sono *Villafranca*, *Prades*, *Puyvalador*, *Aulette*, *Vinzat* ec.

VILLAFRANCA, che n'é la Capitale, giace fra monti, venticinque miglia a Libeccio di Perpignano. E' in forte situazione, e difesa da un Castello, e serve pure di Frontiera contra la Spagna.

III. Il Distretto di *Cerdagna* è un piccolo paese, di cui una parte appartiene alla Spagna, e un'altra alla Francia. La parte Orientale è quella che appartiene alla Francia dopo la cessione che le fu fatta nel trattato de' Pirenei, e si stende dall'altezza su cui è Monte Luigi, fino a Livia esclusivamente, cioè per il tratto di una lega e mezza. Il solo luogo rimarchevole è

MONTE LUIGI, *Mons Ludovici*, il quale sta su i monti Pirenei, trenta miglia in circa a Ponente di Perpignano. E'una piccola Città, edificata, e fortificata da Luigi XIV. l' anno 1681. a cui aggiunse una bella Cittadella, e fe-

fecela una delle Fortezze più riguardevoli verso la Spagna.

Anticamente il Rossiglione veniva governato da' suoi proprj Signori, sotto il titolo di Conti, e ciò durò fino alla morte di *Guinardo*, il quale essendo mancato senza figliuoli nel 1178. lasciò il suo Stato ad Alfonso Re d'Aragona. I Successori di questo Re perseverarono in quella sovranide, con qualche interruzione per rapporto alla Francia. Ma sotto il regno di Luigi XIII., questo Principe lo conquistò tutto affatto; e fu poi confermato il possesso alla Francia nel trattato de' Pirenei l'anno 1659. dal qual tempo rimase sempre congiunto a quella Corona.

Questo Paese ha un Governatore, o Capitan Generale, siccome gli altri, con Luogotenenti Generali, e Luogotenenti Regj; ed oltre a questi ogni Città riguardevole ha i suoi proprj Governatori.

Le pianure del Rossiglione sono fertilissime in grano e vino, e copiose di eccellenti pascoli, ma ciò non ostante il commercio è poco. Le olive sono lo sforzo maggiore del paese, e gli aranci vi crescono in tal copia, come le meli, e i peri in Inghilterra. Non vi sono nè poche, nè molte legna, fuorchè quelle che si portano da'monti sovra' muli. Nudriscono gran bande d'armenti, e i castrati di questo paese sono d'un sapor delicato; ma d'altra parte vi è penuria di cavalli. I colombi, le quaglie e le pernici, sono pure d'un gusto squi-

sito

sito. S'adoperano comunemente muli per cavalcare, e portar carichi, essendo questi animali assai più fermi di piede, e più atti per li siti montuosi. Non trovo che vi sia alcun traffico per mare, del che forse n'è cagione parte il pericolo dell'approdare, e la mancanza di porti; e parte la pigrizia degli abitanti, i quali mostrano d'avere poca inclinazione al lavoro, ed al commerzio.

CAPITOLO XII.

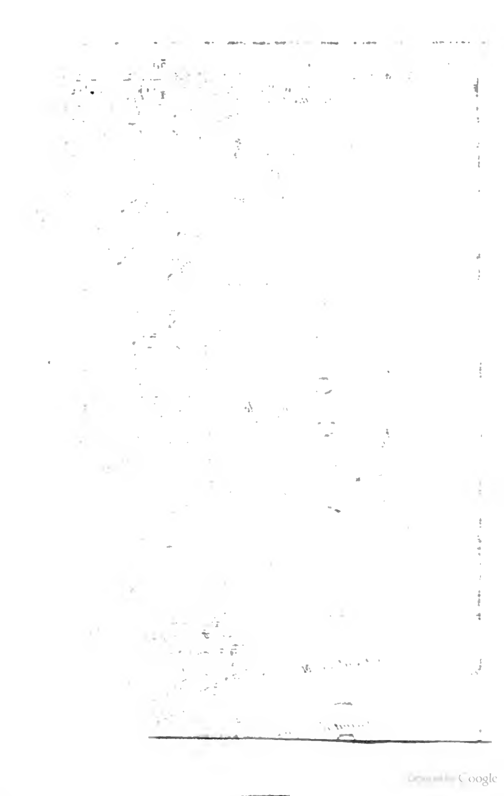
Della Provincia di Guienna, e dei varj Paesi e Governi, ne' quali ella è divisa.

LA GUIENNA è una grande Provincia della Francia, che a Ponente ha per confini il Mare; a Tramontana il paese d'Aunis, l'Angumese, e la Marche; a Levante l'Avergna, e il Gevaudan; e a Mezzodì la Spagna, cioè la Navarra, l'Aragona e la Catalogna: e da tutti questi confini si può giudicare abbastanza della sua grande estensione.

I fiumi maggiori e principali sono 1. La *Garonna* soprammentovata, 2. *La Dordonna*, la quale col primo unitasi sotto di Bourdeaux, vengono ad avere il nome di *Gironda*, 3. l'*Adour*, 4. il *Tarn*, 5. l'*Aveyron*, e 6. il *Lot*.

Il flusso del mare sostiene la Garonna fino a Langon e S. Maccario, che sono otto leghe sopra Bourdeaux, e trenta lungi dalla bocca del fiume; e nelle gran maree la Dordonna





donna è sostenuta fino a Castiglione, lontano ventisei, in ventisette leghe dalla foce.

L'*Adour* nasce ne' Pirenei, e correndo prima a Tramontana, si volge poi a Occidente, ed avendo ricevuto in se il *Gave* d' Oleron, e varj altri fiumicelli, sbocca nel mare un po più sotto di Bajona, incominciando ad essere navigabile a Grenata nel *Marsano*.

Il *Tarn* nasce sui confini del Gevaudan, e scorrendo occidentale per la Linguadocca, si scarica nella Garonna a' confini della Gujenna e della Guascogna.

Il fiume *Lot* nasce altresì nel Gevaudan, e andando per Occidente, discende nella Garonna a Aiguillon. Questo fiume è di grande uso nel trasportare vino, acquevite, e altre mercanzie del paese interno fino a Bourdeaux.

I Porti appartenenti a questo Governo sono *Capo Breton*, che è un porto di gran conseguenza e di grande profitto per la Francia; *il vecchio Boucaut*, e *Socoa*: e tra i Seni il più considerabile, è quello di *Arcachon*, che è un seno d' otto leghe di circonferenza, ma di difficile ingresso, non v' essendo che dieci piedi d' acqua in circa sopra la Barra.

Vi sono varie sorgenti d' acqua minerale; come 1. a *Mier* nell' Elezione di Figeac 2. a *Cransac* nell'Elezione di Villa Franca, dove concorre gran numero di gente nel Maggio, e Settembre. 3. a *Ponte* di *Camarez* nell'Elezione di Millau che è nel Rovergue. 4. a *Vabrez*. 5. a *Barbazan* nel Comminges. 6. a

En-

Encausse. e 7. a *Capbern* nel Nebouzan.

I Bagni caldi più considerabili sono 1. a *Bagnieres*, dal qual luogo vengono denominati, e 2. a *Baredge*.

In questo Governo vi sono pure miniere di rame e di ferro, e vene di marmo, e carbone. Vi si fa menzione ancora d'una pianta particolare detta *Radoul*, di cui si servono molto i Cuojai, e i Tintori.

Questa Provincia oggidì è divisa in quattro Governi Generali, cioè della *Gujenna* e *Guascogna* che compongono il governo più grande di tutti; della *Bassa Navarra*, del *Saintonge*, e del *Limosino*: Ma perchè questa divisione riguarda piuttosto l' ordine Politico, che il Geografico; così noi seguiteremo più volentieri questo secondo, come il più naturale in ordine alla situazione dei luoghi.

Tutta dunque questa grande Regione si può dividere in due parti generali; cioè la *Gujenna* che giace a Tramontana, e la *Guascogna* a Mezzodì.

La *Gujenna* comprende otto Distretti, cioè 1. La *Guienna*, propria 2. il *Bazadoese*, 3. l' *Agenese*, 4. il *Quercy*, 5. il *Rovergue*, 6. il *Limosino*, 7. il *Perigord*, 8. il *Saintonge*.

La *Guascogna* dieci: 1. la Contea d' *Armagnac*, 2. la Contea di *Comminges*, 3. il *Conserans*, 4. la Contea di *Bigorre*, 5. il *Bearn*, 6. la Viscontea di *Soule*, 7. la *Bassa Navarra*, 8. le *Basche* o *Labourd*, 9. le *Lande* 10. il *Condomese*.

G U-


ovin

LA GUIENNA

I. *La Guienna Propria*

LA *Guienna propria* abbraccia due piccoli paesi, il *Bourdelese*, e il *Medoc*. Confina col fiume Gironda, che la divide dal Saintonge a Tramontana; col Agenese e Perigord a Levante; col Bazadoese e le Lande a Mezzodì; e coll' Oceano a Ponente. Le Città principali sono *Bourdeaux*, la *Torre di Corduan*, *Blaye*, *Bourg*, *Libourne*, *Fronsac*, *Coutras*, *Cadillac*, *Monferrand*, *Fort de Medoc*, *Soulac*, *l' Esparre* ec.

1. BOURDEAUX, ch' è la Capitale di tutta la Provincia è situata a Ponente sul fiume *Garonna*, alquante leghe più in alto da dove il fiume sbocca nell' Oceano, e novanta a Mezzodì della Rocella. La Città e i Sobborghi sono in forma di mezzaluna intorno il fiume, il quale fa quivi un seno capace di ricevere de' mediocri navigli. E' cinta da mura antiche, e da torri, ma la sua difesa maggiore consiste in tre Forti, cioè il Castello *Trombetta*, il Castello d' *Haa*, e il Forte *S. Luigi* o *S. Croce*, che sono tutti antichi Castelli, ma ampliati e migliorati dal Sig. di *Vauban* sotto il regno di Luigi XIV. a difesa della Città e del Porto, sovra dei quali dominano interamente.

Questa è una delle più grandi e più opulenti Città del Regno, essendovi nella città, e sob-

e sobborghi da cinque mila case, e da quaranta mila e più anime. La sua antichità si manifesta da' vestigj d'un Anfiteatro, e d'altri Romani Edifizj. E' Sede d'un Arcivescovo, e le moderne fabbriche principali sono la Chiesa Metropolitana di S. Andrea, tenuta per una delle più belle di Francia; il Palazzo Arcivescovile, la Chiesa di S. Michele, il Collegio de' Gesuiti, e la Certosa, le quali tutte sono strutture maravigliose. La città nondimeno non è delle più belle, le strade essendo anguste, e le fabbriche antiche; e anche in questa si trova il medesimo inconveniente che in altre città marittime, cioè gran rumore, e confusione. L'Università fu quivi stabilita verso l'anno 1441. e l'Accademia delle Scienze e belle Lettere l'anno 1712. Quanto al commerzio, sarà considerato da poi.

2. La *Torre* di *Cordouan* è situata all'imboccatura del fiume *Garonna*, o *Gironda*, sovra una rupe che è l'avanzo di un'Isola assorbita dal mare. Fu cominciata dal celebre architetto Luigi di Foix, e terminata sotto il regno di Enrico II. e poi nel 1665. fu di gran lunga ristorata. La sua altezza è di 150. piedi, e serve non solo per difesa dell'ingresso, che per Faro a marinaj, acciò i vascelli non pericolino di notte su i banchi che vi sono.

3. *Blaye*, *Blavium*, è una piccola e forte Città, posta sul fiume *Garonna*, sette leghe in circa a Tramontana di Bourdeaux. Ha una Cittadella, e due riguardevoli Forti, l'uno de'

qua-

quali è eretto nell'Isola ch'è in mezzo al fiume, e l'altro sulla opposta ripa, detto *Forte Medoc*, a cagione ch'è nel distretto dello stesso nome. Questi guardano il passo del fiume; nè vascello può andare a Bourdeaux senza che da quelli gli sia permesso l'ingresso: anzi che tutti i vascelli che vanno a Bourdeaux sono obbligati di depositare in questa città i loro cannoni e le loro armi.

II. *Il Bazadoese*.

Il *Bazadoese* giace a Sirocco del Bourdelese; e le sue Città principali sono *Bazas*, *Reole*, *Castelgeloux*, *Langon* ec.

1. BAZAS, *Cossium-Vasatum*, è un'antica Città, situata in rupe, due leghe e mezza a Ponente della *Garonna*, e trenta a Mezzodì di Bourdeaux. E' Sede d'un Vescovo, ma non per altra cosa riguardevole.

2. *Reole* è una piccola Città mercantile, situata sulla *Garonna*, nove leghe a Mezzodì di Bourdeaux; ove fu trasportato il Parlamento, e i Tribunali di Bourdeaux per qualche tempo sotto il defunto regnante, per reprimere i Bourdelesi.

III. *L'Agenese*.

L'Agenese giace a Levante del Bazadoese, da cui è separato per via del fiume Garonna. Le sue Città principali sono *Agen*, *Clairac*, *Villanova*, *S. Foy*, *Tonejns*, *Monbeurt*, *Marmande*, *Salvetat*, *Aiguillon* ec.

1. AGEN, *Agennum*, *Nitiobrigum*, Capitale del paese, Città antichissima, è situata sulla

riva settentrionale del fiume *Garonna*, cinquanta miglia in circa a Sirocco di Bourdeaux, E' luogo piuttosto grande, e Sede d'un Vescovo; e benchè sia molto ben situato per il commerzio, nondimeno ne fa poco, perciochè gli abitanti non vi sono molto inclinati. Questa è la patria dei due celebri Autori Giulio e Giuseppe Scaligeri.

2. *Villeneuve*, o *Villanova del Agenese* sta sul fiume *Lot*, in una delle più belle situazioni del paese.

3. *S. Foy*, *Fanum Sanctæ Fidei*, è situata sul fiume *Dordonna*, tre leghe più sotto di Bergerac, ed ha un florido commercio di grano, vino e acquavite.

4. *Marmande* sta sul fiume *Garonna*, sei leghe a Maestro di Agen, e dodici a Sirocco di Bourdeaux. E' città più tosto grande, e di buon commerzio.

IV. *Il Quercy*.

Il Distretto di *Quercy* ha per confini la Linguadocca a Mezzodi; il Rovergue e l'Avergna a Levante; il Limosino a Tremontana; il Perigord e l'Agenese a Ponente. Il fiume *Lot* che lo attraversa, lo divide comunemente in *Quercy superiore*, perchè è a Tramontana del fiume; e in Quercy inferiore che giace al Mezzodì. Nel Superiore le Città principali sono *Souillac*, *Lauzerte*, *Martel*, *S. Ceré*, *Gourdon*, *Roquemadour*, *Figeac*, *Capdenac*, *Cahors*. ec.

L'Inferiore comprende le Città di *Montauban*, *Moissac*, *Negrepelisse*, *Caussade*, *Caylus*, *Mont*.

Montpezat, *Molieres*, *Realville la Francese*, *Burniquel*, *Montricons*, *Montclar* ec.

1 Cahors, *Divona Cadurcorum*, Capitale di tutto il Quercy, è situata sul fiume *Lot*, trenta miglia a Maestro di Agen, Città antichissima, come apparisce dalle ruine di varj Edifizj Romani. E' Sede al presente d'un Vescovo suffraganeo di Bourdeaux, il quale s'intitola Conte; e contiene otto mila anime in circa; ma il luogo è povero, e di niuna apparenza.

2. *Montauban*, o *Montalbano*, *Mons Albanus*, è luogo assai grande, e popolato sul fiume *Tarn*, poco lontano da Cahors. E' una Città novella e quasi recente, non essendo stata cominciata se non che verso l'anno 1144. ed è spartita in tre città separate dai fiumi, ma che comunicano però fra di loro per via di ponti: anzi quella parte che si chiama la Ville Bourbonne, è solamente un Sobborgo diviso per via del Tarn, il quale si passa su di un bel ponte di pietra. E' ornata di molte buone fabbriche, ed è Sede d'un Vescovo suffraganeo di Tolosa. Le cose migliori che meritano d'esser vedute, sono il Palazzo del Vescovo, la *Fontana Griffone*, e il *Palese*, il quale è un ameno passeggio sulle ripe del *Tarn*. Si dice che contenga da dieci otto mila anime in circa.

V. *Il Rovergue*.

Il *Rovergue* confina col Quercy a Ponente; colle Cevenne alte e col Gevaudan a Levante; coll'Avergna e una parte del Quercy a Tra-

montana; e coll'Albigese a Mezzodì, ed è lungo trenta leghe in circa, e venti largo. Si divide ordinariamente in tre parti; nel *Contado* che è nel mezzo; nella *Marca Alta* che è dalla parte di Levante; e nella *Marca Bassa* verso Ponente. Nella prima si contano le Città seguenti, *Rodez*, *S. Geniez de Rivedolt*, *Entraigues*, *la Guiolle*, *le Mur de Barrés*, *Estain*, *Marcillac* ec. Nella seconda *Millhaud*, *Espalieu*, *Nam*, *Sainte Frique*, *le Pont de Camerets*, *Vabres*, *Campeire*, *Belmont* ec. Nella terza *Villafranca*, *S. Antonino*, *Najac*, *Velfeüil*, *Rieupeyroux*, *Sauveterre* ec.

1. RODEZ, *Urbs Rutena*, Capitale del Contado del Rovergue, è situata in colle, ed è circondata da monti, tra il fiume Aveiron, e un piccolo Ruscello, sedici leghe a Levante di Cahors. E' Sede d'un Vescovo, ed ha una bella Cattedrale di figura ottangolare, il cui campanile è d'una altezza assai straordinaria. Conservano nel tesoro una pianella di Maria Vergine. I Gesuiti hanno un bel Collegio in questa Città, e i Conventi de' Domenicani, Francescani, Capuccini, e Certosini sono di riguardevole architettura. Vi sono anche Monache della Madonna, e Orsoline, e un' Abazia detta di Monastier. Vi si computano da sei mila anime in circa.

2. *Milhaud*, Capitale della Marca superiore del Rovergue, è situata sul *Tarn*, dieci leghe a Sirocco di Rodez; e le sue fortificazioni furono spianate, perchè aderiva a' Calvinisti.

Con-

Contiene tre mila anime in circa, ma gli Scrittori Francesi non giudicarono che meritasse descrizione ulteriore.

3. *Vabres*, situata sul fiume *Dourdan*, a Mezzodì di Milhaud, non è al presente niente più popolata di un villaggio, e vien mentovata solamente a motivo dell' esser Sede d' un Vescovo.

4. *Ville Franche*, *Villa Franca*, *Francopolis*, è situata sul fiume *Aveyron*, otto leghe a Ponente di Rodez; e notabile principalmente per alcune miniere di rame che sono in quelle vicinanze. Contiene sei mila anime in circa, e vi sono de'bei Conventi, e molte Case Religiose.

VI. *Il Limosino*.

Il *Limosino* confina con la Marca e Poitou a Tramontana; coll' Avergna a Levante; col Quercy a Mezzodì, e col Perigord e Angumese a Ponente. Ha venticinque leghe di lunghezza da Tramontana a Mezzodì, e quasi altrettante di larghezza da Levante a Ponente.

Anche questo paese si divide in *superiore*, ed *inferiore*; il primo è montuoso e freddo; il secondo è piano, temperato, e piacevole. Il territorio è la maggior parte coperto di boschi di castagni, le frutta de'quali sono il cibo ordinario degli abitanti. Gli arati sono più proprj per segala, e sarrasino che per altro miglior grano. Il vino del Limosino superiore non è buono da bere, ma quello del Limosino inferiore è di molto miglior qualitade.

I Fiumi principali sono la *Vienna*, il *Vezere*, il *Coureze*, e la *Dordonna*.

La *Vienna* ha le sue fonti tra i confini del Limosino inferiore, e la Marca, e traversando la parte settentrionale di questo Distretto, passa per Limoges. e di là gira a Maestro per il Poitou.

Il *Vezere* ha le sue scaturigni non lontane da quelle della Vienna, e rivolgendosi a Garbino, entra nella Dordonna, la quale da Levante a ponente scorre per questa regione.

I Francesi verso l'anno 1703 scopersero presso a Limoges alcune miniere di piombo, rame, stagno e acciajo.

Le Città principali del Limosino superiore sono *Limoges*, *S. Junien*, *S. Leonardo*, *Pierre*, *Bussiere*, *S. Irier*, *Chalus* ec. Le Città principali dell'Inferiore sono *Tulle*, *Brive*, *Userche*, *Ussel*, *Bord*, *Neuvi*, *Turenna*, *Ventadour* ec.

1. Limoges, *Vicus Ratiatensis*, Capitale di tutto il Limosino, è situata sul fiume *Vienna*, parte in colle, e parte in valle dalla banda del fiume, e trenta leghe a Ponente di Clermont. La Città compreso i borghi, ha una lega e mezza in circa di giro; ma è mal fabbricata, e non ha nè alcuna piazza pubblica, che sia di una grandezza propria e conveniente, nè edifizj riguardevoli. Le case sono generalmente di legno, piccole, e oscure. La Cattedrale per altro è un magnifico edifizio, e per quanto si dice, fabbricata dagl'Inglesi, ai quali viene attribuita la maggior parte delle an-

antiche fabbriche che hanno grandezza e magnificenza. E' Sede di un Vescovo, e vi sono pure varj Conventi, e tre Badie; ma gli Scrittori non fanno menzione d'alcuna particolarità di detti luoghi, o degli altri edifizj.

2. *Tulle*, *Tutela Lemovicum*, Capitale del Limosino Inferiore, è situata in luogo basso sul fiume *Coureze*, quindici leghe a Mezzodì di Limoges. Ha una lega e mezza o in quel torno di giro; contiene mille dugento case, e cinque mila anime. E' Sede d'un Vescovo, il quale ha il titolo di Visconte di questo luogo; ed è la patria di Stefano Baluzio, uno de' più celebri letterati e scrittori degli ultimi tempi.

3. *Brive la Gaillarde*, *Briva Curretia*, giace sul concorso del *Coureze* e del *Vezere*, diciasette leghe a Mezzodì di Limoges, e cinque a Ponente di Tulle, in una valle cinta da monti, e sparsa di viti e castagni, e in bellissima situazione. Le case sono elegantemente fabbricate, e i passeggi sono al maggior segno dilettevoli. Si ritrova in questo luogo quanto può richiedere il bisogno, o il comodo della vita umana, contiene mille case in circa, e cinque milla abitanti.

4. *Userche* è una piazza forte sul *Vezere*, difesa da un buon Castello.

5. *Turenna* è una Città piuttosto piccola, ma Signorile assai, e con titolo di Viscontea, che ha dato il nome ad una Famiglia illustre di Francia. La Storia del Maresciallo di *Tu-*

ren-

venna che fu ucciso l' anno 1675. , stampata in lingua francese , rende conto molto bene delle valorose azioni di questo gran Capitano, ed è universalmente ricercata .

6 *Ventadour* ha il titolo di Ducato, ed appartiene ad uno de' primi Signori della Casa di Levi .

VII. *Il Perigord .*

Il *Perigord* giace a Tramontana dell' Agenese , da cui è diviso per via del fiume *Dordonna ;* ed è lungo trenta leghe in circa, e ventiquattro largo . Si divide parimente in *Alto*, e *Basso*. Il primo giace a Tramontana della Dordonna, e del Vezere, e le sue Città principali sono *Perigueux*, *Bergerac*, *la Force*, *Aubeterre*, *Mucidan*, *Limeil* ec. Il Perigord *Basso* è situato a Mezzodì dei predetti fiumi, e in esso si trovano *Sarlat*, *Castillon* , *Domme* , *Terasson* ec.

1. PERIGUEUX, *Vesuna Petrocorium* , Capitale del Perigord, è situata sul fiume l' *Isle*, cinquanta miglia a Greco di Bourdeaux. E' Città popolata, e Sede d' un Vescovo , ed è assai antica, come apparisce dalle ruine di varj Edifizj Romani , particolarmente da un Anfiteatro , e da una Torre di pietra rotonda , la quale non ha porte, nè finestre, ma vi s' entra per due grotte sotterranee, e credesi essere stato un Tempio dedicato a Venere, del che non hanno altra prova che la oscurità del luogo .

2. *Bergerac*, situata sul fiume *Dordonna*; cinque

que leghe a Mezzodì di Perigueux, fu fortificata dagl' Inglesi nel secolo decimo quarto, e fu luogo assai importante, perchè domina il passo che è sul fiume sopprammentovato. Fu sovente presa, e ripresa durante le guerre di Religione accadute in Francia, e finalmente ne furono demolite le fortificazioni, perciocchè essa aderiva a' Calvinisti, della qual setta v' erano almeno da quaranta mila persone in questa Città, e ne' suoi contorni, al tempo della rivocazione dell' Editto di Nantes. E' tuttavia città popolata ed opulente, essendo il centro di commercio tra Lione e Bourdeaux.

3. *La Force* è una terra Signorile sulla *Dordonna*, dove si vede il più bel Palagio che vi sia in tutta questa Provincia. Il Feudo ha titolo di Ducato, e vi si fa un gran commercio.

4. *Sarlat* è situata in una valle circondata da monti, ed è una lega e mezza distante dal fiume *Dordonna*, e dieci a Sirocco di Perigueux. E' luogo piuttosto povero, sebben è Sede d'un Vescovo; ma vi si mangiano quivi buonissime trotte, e si fa gran commercio d' oglio di noci.

5. *Castillon*, *Castilio*, situato sulla *Dordonna*, due leghe a Ponente di S. Foy, memorabile in particolare per una sanguinosa battaglia quivi accaduta tra gl' Inglesi e Francesi verso l' anno 1451. nella quale i secondi restarono vittoriosi, il famoso Giovanni Talbot, Conte di Shrevsbury, e suo figlio restarono uccisi,

e tutta la Guascogna di poi venne in potere de' Francesi.

VIII. *Il Saintonge*.

Il *Saintonge* confina col Poitou e Aunis a Tramontana; coll' Angumese e Perigord a Levante; col Bourdelese e la Gironda a Mezzodì; e coll'Oceano a Ponente. E' lungo venticinque leghe, e largo dodici; ed è uno de' migliori paesi della Francia, essendo molto vantaggiosamente situato per il commercio. Oltre il Mare, e la *Gironda*, co' quali egli confina, è [anche bagnato] dal fiume *Charanta* il quale passa per mezzo la sua larghezza; e abbonda di biada, di vini squisiti, di sale, di pascoli, e di frutta.

La Charanta lo divide in Saintonge *Alto* e in Saintonge *Basso*. Il primo è dalla parte del Mezzodì, ed ha per Città principali *Saintes*, *Marennes*, *Arvert*, *Saujon*, *Royan*, *Tallemond*, *Mortagne*, *Pons*, *Barbesieux*, *Chalais*, *Plassac* ec. Il secondo è dalla parte settentrionale, e vi si contano *S. Giovanni d' Angeli*, *Tonnay-Charente*, *Taillebourg*, ec.

1. Saintes, *Mediolanum*, *Urbs Santonica*, è una piccola Città mal fabbricata sul fiume *Charanta*, sessanta miglia a Tramontana di Bourdeaux, e venti a Levante dell' Oceano. E' Capitale di tutto il Saintonge, e Sede d'un Vescovo ma non per altro considerabile al presente, se non che per i bellissimi monumenti che vi rimangono tra le sue rovine, i quali bastevolmente dimostrano la sua antichità, e la magni-

gni-

gnificenza ch' ella dovea avere ne' secoli trasandati. Tal'è un Arco Trionfale che si crede eretto sotto il regno di Tiberio: le ruine d'un Anfiteatro: gli avanzi di varj Acquidotti, e d'un Campidoglio, sapendosi che quest' ultimo edifizio non veniva eretto da Romani se non che nelle Città più cospicue.

2. *Royan* è una bella città marittima, con un buon porto sull'imboccatura della *Garonna*. 3. *Barbesieux* è una piccola piazza con titolo di Marchesato. 4. *Plassac* è uno de' più bei Palagi della Provincia. 5. *Chalais* è un grosso borgo con Castello che ha titolo di Principato.

6. *S. Giovanni d' Angeli*, *Angeliacum*, giace sul fiume *Boutonne*, cinque leghe a Greco di Saintes. Era anticamente Castello magnifico edificato nel mezzo di una foresta detta *Angeriacum*, dove i Duchi d' Aquitania avevano la residenza loro. Divenne poi Città riguardevole, e fu assai ben fortificata; ma inclinando i cittadini al Calvinismo, fu assediata e presa da Luigi XIV., il quale spogliò in oltre gli abitanti de' privilegj, e ne demolì le fortificazioni.

LA GUASCOGNA.

I. *La Contea d' Armagnac*.

Il Distretto d' *Armagnac* giace a Ponente del Tolosano, dal quale vien disgiunto per via del fiume *Garonna*; ed ha venti due leghe in circa

ca di lunghezza, e sedici di larghezza. E' un paese assai fertile di grano e vino; e anticamente aveva i suoi Conti particolari, i quali si resero celebri nella Storia, particolarmente in quella del secolo XIV. Dividesi da' Geografi in *Alto* e *Basso*. Il primo che guarda al Mezzodì contiene le Città d'*Auch*, *Lectoure* ec. L'*Armagnac* Basso che giace a Settentrione ha le Città seguenti: *Nogaro*, *Mirande*, *Leyrac*, *Bausse*, *Vic*, *Fleurence*, le quattro Valli di *Magnoac*, *Nestez*, *Barousse*, e *Aure*; *Verdun*, *Grenade* ec.

1. Auch, *Augusta Ausciorum*, è situata sul fianco d'un monte presso il fiume *Gers*, trenta miglia in circa a Ponente di Tolosa, e settanta a Sirocco di Bourdeaux. E' Sede d' un Arcivescovo che è uno de' più ricchi della Francia, giungendo le sue rendite a cento mila lire Francesi all' anno. Egli è Signore della predetta Città, e Conte d'Armagnac, e s' intitola Primate d'Aquitania. La Cattedrale dedicata alla Beata Vergine è annoverata fra le più belle di Francia, e nel suo Tesoro si conserva un'ampolla del Latte della Madonna. La città è piccola, non contenendo più di tre mila anime in circa, nè per quanto leggo, v'è alcuna fabbrica di considerazione, oltre la Cattedrale, tolto il Palazzo del Arcivescovo, il quale ha una bellissima veduta sopra il territorio.

2. *Lectoure*, *Lectora*, è posta sovra un monte, a piè del quale scorre il fiume *Gers*, venticinque miglia a Tramontana di Auch. E'

cir-

circondata da tre muri, e difesa da un Castello. E' Sede d' un Vescovo, e contiene da quattro mila abitanti.

3. *Verdun*, è la principal piazza del piccolo paese di Gaure. E' situata venticinque miglia a Greco di Auch, e comprende da due in tre mila anime in circa; ma non trovo altra descrizione di essa.

II. *La Contea di Comminges.*

La Contea di *Comminges* giace tra il Tolosano a Greco, e Bigorre a Libeccio, ed ha diciotto leghe in circa di lunghezza, e sei di larghezza. Le Città principali sono *S. Bertrand*, *Lombez*, *Muret*, *Montregeau*, *S. Beat*, *S. Gaudens*, *S. Martory*.

1. S. Bertrand è una piccola Città, situata in colle presso il fiume *Garonna*, trenta miglia in circa a Levante di Pau, e altrettante a Mezzodì di Auch. Si vuole che a piè di questo colle vi fosse l'antico *Comminges*, *Lugdunum Convenarum*, il quale fu città più grande di Tolosa, come apparisce dalle vestigia del suo recinto. *S. Bertrand* è Sede d' un Vescovo, ed ha una Cattedrale; ma gli abitanti giungono appena a cinque mila.

2. *Lombes* sta sul piccolo fiume *Seva*, venti miglia in circa a Tramontana di S. Bertrand, e contiene due mila cinquecento abitanti in circa, ed è riguardevole non per altro che per essere Sede Vescovile.

3. *Muret* è situata sulla *Garonna*, trenta miglia in circa a Greco di S. Bertrand, e dove

i

i Cattolici ottennero una vittoria miracolosa contra gli Albigesi. Narrasi che Pietro Re di Aragona, il Conte di Tolosa, e varj altri Principi aveano assediata nel 1213. la Città di Muret con un esercito di cento mila uomini. S. Domenico trovandosi in questo modo serrato nella città insieme col Vescovo di Tolosa, chiamò in ajuto Simone Conte di Montfort; e questo essendo entrato in città con le sue truppe, fece con esso una sortita contra gli assedianti con quattordici mila uomini, marciando S. Domenico a fronte de' nimici con l'insegna di un Crocefisso, che avea inalborato, e sconfissero totalmente l'esercito del Re d'Aragona, il quale vi rimase estinto. Conservasi a Tolosa ancora il predetto Crocefisso portato da S. Domenico, insieme con tre freccie confitte nella Croce, ma con l'immagine del Crocefisso illesa.

4. *S. Beat* è situata sulla *Garonna*, due o tre leghe a Mezzodì di S. Bertrand, così chiusa tra due monti, che non vi è altro spazio che quello occupato dalle fabbriche e dal fiume. Benchè sia Città di poco momento per altri riguardi, ella può però vantarsi di ciò che molte altre non possono; cioè che tutta la Città è fabbricata di marmo, ch'è la sola pietra che si trova in que'contorni.

5. *S. Gaudens* è un luogo piccolo, ma popolato e mercantile, posto sulla *Garonna*, a Greco di S. Bertrand, ed è la Città migliore del Comminges, e Capitale del Nebouzan.

III.

III. *Il Conserans*.

Il *Conserans* giace a Sirocco del Comminges, accosto i monti Pirenei, e la sola Città di qualche conseguenza è

S. Lizier, *Fanum Sancti Licerii*, *Civitas Conseranorum*, situata sul fiume *Salat* alle radici de' Pirenei, e quattordici in quindici miglia a Levante di S. Bertrand. E' Sede d'un Vescovo, ma non per altra cagione riguardevole.

Gli altri luoghi che ancora si trovano in questo Distretto sono *Girons*, *Castillon*, *Seix*, *Massat* ec.

IV. *La Contea di Bigorre*.

La *Contea di Bigorre* giace a Sirocco del Bearn, ne' confini della Spagna, ed ha diciotto leghe in circa di lunghezza e tre di larghezza. Le sue Città principali sono *Tarbes*, *Vic de Bigorre*, *Lourde*, *Bagneres*, *Barege*, *S. Severo de Rustan*, *Jornac* ec.

1. Tarbes è situata sul fiume *Adour*, trenta miglia in circa a Libeccio d'Auch, e dodici a Sirocco di Pau, in una delle più dilettevoli e fertili valli del paese. E' piccola Città, divisa in quattro o cinque parti da varj rami del fiume; è Sede d'un Vescovo, ed ha la sua Cattedrale dedicata alla Beata Vergine. Oltre a questa vi è una Chiesa Parrocchiale, e due Monisteri; e la città è difesa dal Castello detto *Bigorre*, dal quale si crede che tutta la regione fosse denominata.

2. *Bagneres*, *Aquæ Convenarum*, situata sull' *Adour*, è luogo considerabile a cagione de' suoi

Bagni caldi, per li quali vi è concorso grande di gente.

V. *Il Bearn*.

Il *Bearn* giace a Levante della Navarra Inferiore, e tutti due insieme questi Distretti formano un Governo particolare. Ha sedici leghe in circa di lunghezza, e dodici di larghezza; è paese sterile e montuoso per la maggior parte, ma le valli sono piuttosto assai fertili. Non vi si semina che poco formento e segala, ma bensì una quantità grande di certa biada venuta dall' India, che serve di nodrimento alla bassa gente. Vi produce anche lino, con cui si fanno delle buone tele. Sopra le colline vi sono gran piantati di viti, e il vino in alcuni luoghi è eccellente. Nei monti si trovano miniere di piombo, rame, e ferro, e quantità d' abeti, che servono per far alberi di vascelli, e per far tavole. Vi sono ancora varie fonti d'acque minerali, spezialmente verso di *Escot*, e d'*Ogeu*. I due Fiumi principali sono il *Gave Bearnese*, e il *Gave d' Oleron*, che ambidue entrano nell' *Adour*.

Le Città principali di questo paese sono *Pau*, *Lescar*, *Navareins*, *Oleron* ec.

1. Pau, *Palum*, è Capitale del Bearn. E' situata sovra un' eminenza, a piè della quale scorre il fiume *Gave Bearnese*, ed è trenta miglia o in quel torno a Levante di Bajona. E' piccola Città, ma assai bella, con un Castello da un lato, ove nacque Enrico IV. Re di Francia, e fu residenza de' Principi di

Bearn.

Bearn. Il Parco e i giardini son degni, per quanto si dice, della curiosità de'viaggiatori.

2. *Lescar*, *Lascurra*, è una Città assai bella, poco distante dallo stesso fiume, una lega discosta da Pau. E' sovra di una collina, in una delle più amene situazioni che si possa trovare riguardo alla vista dilettevole ch'ella ha sovra la Campagna del suo territorio; ed è Sede di un Vescovo, il quale è Presidente degli Stati del Bearn, e Consigliere nel Parlamento.

3. *Oleron*, *Iluro*, *Elloronensium Civitas*, è situata sul *Gave d' Oleron* quattro leghe a Ponente di *Pau*. E' luogo popolato; e i cittadini, che per lo più sono mercanti, hanno un traffico vivo colla Spagna, e spezialmente con l' Aragona.

VI. *La Viscontea di Soule.*

La Viscontea, o valle di *Soule* è parte del paese di *Basques*, e giace lungo il fiume *Gave de Suzon* tra il Bearn a Levante, e la Bassa Navarra a Ponente. Comprende sessantanove Parrocchie, e la sola Città riguardevole è

MANLEON, *Malleo*, situata sul *Gave* suddetto; di cui però gli Scrittori Francesi non ne fanno descrizione maggiore, osservando solo che Enrico Sponde, o Spondano Vescovo di *Pamiers*, che fu il continuatore degli Annali del Baronio, nacque in tal luogo.

VII. *La Bassa Navarra.*

La *Bassa Navarra*, o sia quel Distretto che appartiene alla Francia, comprende uno de' sei Bailaggi de' quali anticamente il Re-

gno di Navarra era formato, e confina con Lapourd, o Labour a Tramontana; co' Pirenei, i quali la separano dalla Navarra superiore, a Mezzodì; e col Bearn a Levante: nè ha più d'otto leghe di lunghezza, e cinque di larghezza. Gli altri cinque Bailaggi, che compongono la *Navarra superiore*, appartengono alla Spagna.

La *Navarra Inferiore* è un paese sterile e montuoso, il quale non produce cosa alcuna senza grandissimo stento; ma all'incontro i suoi pochi prodotti sono eccellenti. I Fiumi principali sono la *Niva*, e il *Bidouse*, il primo de' quali nasce ne' monti di Spagna, e passando per San Giovanni Piè-di-porto, entra nel paese di Labour, e sbocca nell' *Adour* a Bajona. Il *Bidouse* ha la sua scaturigine ne' monti della Navarra Inferiore, e passando per S. Palais e Bidache, si scarica nell' *Adour* più sotto di Guiche.

Le Città principali sono *San Giovanni Piè-di-Porto*, *S. Palais*, e *la Bastia di Clarenza*.

San Giovanni Piè-di-Porto, *Portuensis*, è situato in monte presso il fiume *Niva*, venti miglia in circa a Mezzodì di Bajona; ed è un luogo forte sì per arte che per natura. La Cittadella, che sta in eminenza, domina il transito che conduce in Ispagna.

VIII. *Il Paese des Basques.*

Il *Paese des Basques*, o di *Labourd* giace sul mare di Guascogna a Mezzodì delle Lande, ed anticamente entrava nella regione dei *Baschi*, popolo d'origine Cantabrese. Ne'

passati

passati tempi si estendeva fino a *S. Sebastiano* di Spagna, ma gli Spagnuoli sono al presente signori di tutto quel tratto fin al fiume Bidassoa. Le sue Città principali sono *Bajona*, *S. Giovanni di Luz*, *Siboure*, *Ustarits*, *Andaye*, *Bidache*, *Guiche* ec.

1. BAJONA, *Lapurdum*, situata su' fiumi *Niva*, e *Adour*, quindici miglia a Tramontana de' confini Spagnuoli, cento in circa a Ponente di Tolosa, e tre a Levante del Mar di Guascogna, ebbe un tal nome dalle voci *Baja*, e *Ona*, che significano un buon seno o porto. E' divisa in tre parti da' fiumi predetti, e fu sotto il regno di Luigi XIV. estremamente fortificata dal celebre Ingegnere Signor di *Vauban*. La Cittadella domina alla Città, al Porto, e al paese adjacente; ed oltre a questa vi sono varj altri Forti per difesa del luogo. Ella è di mediocre grandezza, ma di molta importanza sì a cagione del suo traffico con li forestieri, che per essere una delle più riguardevoli frontiere a' confini della Spagna. E' Sede d'un Vescovo, ma nè la Cattedrale, nè gli altri pubblici Edificj hanno cosa in se che meriti descrizione particolare. Per altro ella è Città ricca e popolata, e il Porto è mediocremente buono, ed assai frequentato, benchè l'ingresso sia piuttosto difficile.

2. *S. Giovanni di Luz* sta sopra un Seno del mare dieci miglia a Libeccio di Bajona, ed altre dieci a Greco di Fonterabia in Ispagna. E' una terra grande, ma non vera città.

Non dobbiamo lasciar di commemorare in questo luogo l'*Isola* detta dei *Fagiani*, la quale è in mezzo al fiume *Bidassoa*, che divide la Francia dalla Spagna, e sulla quale avendo pretesa ambidue questi Regni, fu ella scelta per fare un trattato di Pace, che seguì nel 1659. e che per la vicinanza de'Pirenei, fu detta *la Pace de'Pirenei*. In questo luogo il Re Carlo II. d'Inghilterra venne in persona a richiedere soccorso da' predetti due Potentati, durante il suo esilio.

IX. Le *Lande*.

Il Distretto delle *Lande* o *Lannes* giace sull' Oceano a Mezzodì del Bourdelese. E' paese sterile, e sabbionoso, e non produce che ginestri, cespugli e pascoli. Si divide in sei piccoli territorj, cioè d'*Auribat*, di *Marancin*, di *Chalosse*, di *Tursan*, di *Marsan*, e d'*Albret*.

1. Dax, *Aquæ Tarbellicæ*, *Aquæ Augustæ*, *Civitas Aquensis*, è la Capitale dell'Auribat e di tutto il paese. E' Città bella e grande, situata sul fiume *Adour*, sedici miglia in circa a Tramontana di Bajona; e deriva il suo nome dalle fontane calde che son nel mezzo di essa. E' difesa da alcune antiche fortificazioni, e da un Castello, ed è luogo popolato e mercantile, e Sede d'un Vescovo; contiene ancora molti Conventi, ed altre case Religiose.

2. *Maremnes*, *Vieux Boucaut*, e *Capo Breton* famoso per i suoi buoni vini, sono i luoghi principali del Marancin.

3. *S. Severo*, *Severopolis*, è la Capitale del Cha-

Chalcfle; situata sul fiume *Adour*; trenta miglia in circa a Greco di Bajona. Qui si carica in mare il vino di questo Distretto; per trasportarlo a Dax e a Bajona.

4. *Aire*, *Adurium*, *Vicus Julii*, è il luogo principale del territorio di Tursan. Sta sopra l'*Adour*, dodici miglia in circa a Ponente di S. Severo, e benchè sia Sede d'un Vescovo, è nondimeno al presente una specie di villaggio.

5. *Monte Marsan* è solamente considerabile per esser Capitale della Viscontea di Marsan, la quale apparteneva in antico a' Principi di Bearn. Giace sul fiume Medouze, ventiquattro leghe in circa a Ponente di Condom.

6. *Nerac*, Capitale del Ducato di *Albret*, è situata due leghe a Ponente della Garonna, ed è assai mercantile, e per quanto si dice, era piena di Calvinisti. Vi si scorge un Castello antico, edificato dagl' Inglesi, quando eran signori di questa regione.

7. *Tartas*, sulla *Midouza* è considerabile per il suo Mercato. 8. *Albret* o *Labrit* ha titolo di Ducato, e giace anche questa nello stesso territorio.

X. *Il Condomese.*

Il *Condomese* giace a Tramontana di Armagnac, ed ha venticinque leghe in circa di lunghezza da Levante a Ponente; ma è oltre modo stretto. Le sue Città principali sono *Condom*, e *Gabaret*.

1. CONDOM è situato sul fiume *Gelise*, venticinque miglia a Tramontana di Auch. E' Sede d'un Vescovo, ma luogo povero, e di

niun commerzio. Gli Ugonotti lo saccheggiarono nel tempo delle guerre civili, e ne abbruciarono sei Chiese Parrocchiali, e cinque Monisteri.

2. *Gabaret* è il luogo principale di un piccolo territorio denominato il Gabardan. E' Città piuttosto forte; ma non per altro considerabile.

Il GOVERNO di *Gujenna* e *Guascogna* era parte dell'antica *Aquitania*, così detta *ab Aquis*, dalla gran quantità de' suoi Bagni caldi, e delle sue acque minerali. Nella divisione Romana delle Gallie, essa comprendeva tutto quel tratto che giace tra il fiume Loira, e i monti Pirenei, e fu data ai Goti dall'Imperatore Valentiniano III. Essendo poi stata conquistata da' Francesi, Carlo Magno ne costituì un Reame, che diede a Luigi suo figliuol minore, che gli fu poi successore nell' Impero. Nella divisione dell'Imperio toccò ai Re di Francia questa regione, i quali la resfero per via di Conti, e Duchi, che finalmente se ne renderono sovrani assoluti, e lasciaronla in eredità ai discendenti loro. Eleonora Erede di Guglielmo IX. Duca di Aquitania, sposò Luigi VIII. Re di Francia, il quale avendola ripudiata, ella si maritò poi ad Enrico d'Angiò, figlio dell' Imperadrice Matilde e Nipote di Enrico I. Re d'Inghilterra, il quale successe a suo avolo nella Corona d'Inghilterra, e godette ancora del Ducato d' Aquitania per dritto di Eleonora sua moglie, ch'egli avea sposata nell'anno 1152. ed i suoi di-

discendenti ne tennero il possesso fin al 1202. nel qual tempo Luigi VIII. Re di Francia avendone occupata una parte, insorse una guerra tra la Francia e l'Inghilterra, la quale terminò con un trattato, in cui fu stabilito, che l' Inghilterra avesse il Ducato di Gujenna, il quale fu limitato a Tramontana col fiume Charanta, e a Mezzodì co' Pirenei: tratto che fu d' assai maggiore estesa, che non è al presente la Provincia, o Governo di Gujenna e Guascogna, benchè non fosse così ampio come l' antico Regno di Aquitania. Gl'Inglesi n'ebbero la Signoria per altri dugento cinquanta anni, cioè fin all'anno 1453. quando *Giovanni Talbot* Conte di Shrevvsbury, e suo figliuolo furono uccisi in una battaglia campale presso Castiglione in Guascogna, durante il regno d'Enrico VI. Questo Principe fu coronato in Parigi Re di Francia, e fu effettivamente sovrano di quel Regno, non meno che dell' Inghilterra; ma prima della sua morte si vide spogliare dell'uno, e dell'altro; e gl'Inglesi non ebbero più da quel tempo dominio considerabile in Francia.

Il Limosino facea parte anch'esso dell' antica Aquitania, e fu soggetto alla sorte di quel Principato, perciocchè pervenne in potere de' Romani, Goti, Franchi ec. Eleonora di Vienna portò in dote questo paese col rimanente de' suoi dominj ad Enrico II. Re d'Inghilterra, e gl' Inglesi lo possedettero per anni trecento, con qualche interrompimento dal

canto

tanto de'Francesi, i quali lo ricoverarono interamente l'anno 1429. sotto il regno di Enrico VI. Re d'Inghilterra.

I Prodotti, e il Traffico della Gujenna consistono principalmente in vino. In tempo di somma pace, nel quale non è punto interrotto il commerzio, dicesi che i vascelli stranieri che vengono a Bourdeaux trasporteranno di quindi da cento mila botti all'anno. Tanto vino però non è tutto prodotto di questa Provincia, ma parte ne viene dalla Linguadocca, e da altrove. Vi sono a Bourdeaux due gran Fiere annuali che durano quindici giorni continui, e allora vi è gran concorso de'forestieri: l' una comincia il primo di Marzo, e la seconda il dì quindicesimo d'Ottobre; e questa è la più riguardevole, facendosi dopo le vendemmie, allorchè vi è gran copia di vino, e frutti, e veggonsi allora da quattro in cinque cento vascelli nel porto di Bourdeaux, alcuni de' quali sono di cinquecento botti, e il carico consiste in acqueviti, aceti, susine, altri frutti, e vino; e si può giudicare del commerzio di Bourdeaux, dice lo Scrittore Francese, dal dacio che vien pagato, il quale in qualche anno giunge a quattro milioni di lire.

Bajona è uno dei Porti più riguardevoli di questa spiaggia, presso a Bourdeaux. Quivi gli Spagnuoli portano per la via de'monti le loro lane, e ne trasportano zucchero. Da Bajona la lana di Spagna vien distribuita per tutta la Francia, dove si fanno manifatture di

lana.

lana. Il legname per li vascelli come alberi, e antenne, è condotto giù de'monti Pirenei a seconda de' fiumi fino a Bajona; e di quindi inviato a Brest, e negli altri porti, ove si fabbricano, e racconciano vascelli. I mercatanti di questa Città mandano ogni anno vascelli in *Groenlandia* alla pesca delle Balene, e pretendono d'essere stati de'primi a trovare, e incominciare questo genere di traffico. Ma per verità i Biscaglini, Spagnuoli di quelle vicinanze, furono i primi, da quello che noi sappiamo, a intraprendere la pesca delle Balene, e a cagione della destrezza loro in quest'arte, gl'Inglesi ne presero molti al servizio; quando stabilirono la predetta pesca nella Groenlandia. Sotto il nome di Biscaglini si possono includere probabilmente i Marinaj di Bajona, e degli altri Porti di quelle spiagge. Essi nondimeno si davano a questo impiego nelle parti più meridionali, e non ne'mari di Groenlandia, dove furono poi condotti dagl'Inglesi.

Da Porto Blaye sulla Garonna, sotto Bourdeaux, trasportano vino, e negli anni fertili anche grano, e dal Seno di Arcatone pece, catrame, e ragia.

Il commerzio del Limosino consiste massimamente in bestiame, che si traffica con le Provincie circonvicine, e s'invia in gran numero a Parigi. Ed ancorchè questo paese sia discosto di molto da qualunque porto di mare, e sembri perciò mal situato per il commerzio: tuttavolta è il centro di negozio tra Parigi e Tolosa, e

tra

e tra Lione e Bourdeaux, particolarmente per quello riguarda il traffico di corame, panni, e carta. Le sue arme da fuoco, e gli altri lavori di ferro sono molto stimati.

Il traffico principale del Saintonge è di sale, del quale se ne fa quantità prodigiosa; e le saline di questi luoghi sono migliori che quelle della Bretagna, o di qualunque altra Provincia di Francia. Il dazio però è assai più grave quivi che in Bretagna, ond'è che non vi si fa tanto sale, come altramente se ne farebbe.

Quella parte di questa Provincia, che si chiama l' *Elezione* di Montalbano, produce grano, vino, susine, tabacco, zafferano, e seta, che giù per li fiumi Garonna, e Tarn conducono a Bourdeaux; e si computa che gl'Inglesi, e gli Olandesi faranno inchieta ogni anno di susine per la somma di cento mila scudi. Il zafferano e la seta si vendono principalmente a Lione.

In questa regione si fanno ancora varie manifatture di lino, e di lana, ma non ne vien fatto gran traffico fuor di paese. Vi sono moltissimi muli, che gli Spagnuoli comprano, essendo attissimi a portar pesi, e andare super li monti Pirenei.

Il Commerzio del Bearn consiste in vino, cercato avidamente dagl'Inglesi e dagli Olandesi; in tele, bestiame, e in una razza di piccoli cavalli, che vendono in Ispagna, e che sono attissimi per i luoghi montuosi. Molti

do'

de' paesani di questa contrada passano in Ispagna a coltivare, e lavorare le terre, con chè giungono ad acquistare fortune considerabili; perciocchè gli Spagnuoli sono generalmente pigri, e non sono inclinati all'agricoltura.

Il Governator Generale della Gujenna ha sotto di se due Luogotenenti Generali, l'uno di Gujenna, l'altro di Guascogna, e Bigorre; ed oltre a questi il Re pone Luogotenenti Generali in ogni Elezione, e in ogni Città fortificata, e di questi ultimi ne sono moltissimi.

Il Governatore Generale del Limosino ha sotto di se un Luogotenente Governatore, e due Luogotenenti Regj, l'uno che sta nel Limosino inferiore, l'altro nel superiore. Ma perciocchè il paese è assai dentro, e molto distante da' confini del Regno, non ha luogo alcuno fortificato.

Il Governo del Saintonge è unito con quello dell'Angumese, come abbiamo già osservato altrove, parlando di quel Distretto.

La Navarra Inferiore, e il Bearn compongono tutte due insieme un Governo Generale, onde hanno un Governator Generale, un Luogotenente Generale, e un Luogotenente Regio. *S. Giovanni Piè-di-porto* è la sola Piazza ch' abbia Governatore particolare in Navarra; e quella di *Navarreins* è la sola piazza forte che abbia Governatore particolare nel Bearn.

Le Città della *Fiandra* Francese si sono già de-

descritte nel Tomo che tratta de' Paesi Bassi. Quanto alla Città di *Donchercben*, essa forma nelle Carte Francesi un Governo distinto. Le Città pure del Governo di *Metz*, *Toul*, e *Verdun*, e quelle dell'*Alsazia* furono già mentovate nella descrizione della Germania: onde quivi termina la descrizione Geografica della Francia.



CON-

CONTINUAZIONE
DELLA
ISTORIA DI FRANCIA.

CAPITOLO I.

Continuazione del Regno de' Capetingi sotto di Enrico IV. che è il primo Re della Famiglia di Borbone: cioè dall'anno dell' Era Volgare 1589. fino all'anno 1610.

EStinta, come si è detto nel fine del Tomo antecedente, colla morte di Enrico III. la Linea di *Valois*, passò la Corona di Francia ad Enrico Re di Navarra della Famiglia di *Borbone*, che riguardo all'ordine della successione fu detto *Enrico* IV.

ENRICO DI BORBONE discendeva da Roberto Conte di Clermont, Signore di Borbone, ch' era il quinto, e il minor figliuolo di S. Luigi. Egli era del ramo principale della Casa di Borbone Vandome, e il più prossimo per sangue alla Corona dopo l'estinzione della Casa di Valois. Uscito appena Enrico III. di vita, i Grandi e Signori Cattolici guidati dal Duca di Longheville si presentarono al Re di Navarra, e lo supplicarono di abbracciare la Religione

gione Cattolica. A ciò ei rispose, che non intendeva già di ostinatamente perseverare nella religione che professava, ma che come una mutazione improvvisa avrebbe fatto credere ch'egli non tenesse alcuna religione, così ricercava che gli dessero tempo di considerare un punto di tale importanza. Molti de' Signori Cattolici rimasero soddisfatti della risposta, e gli prestarono il giuramento di fedeltà, con patto ch'ei promettesse di difendere la Cattolica Religione: altri poi, capo de' quali fu il Duca di Espernon, si ritirarono con le loro genti nelle provincie loro, e lasciarono in tal guisa indebolito l'esercito Regio, che fu d' uopo levar l'assedio; e se un corpo di Svizzeri non fosse stato fermo per opera e industria del Maresciallo di Biron, il Re correva gran rischio di cader nelle mani de' suoi nimici.

Divennero i Parigini così audaci, quando seppero che la maggior parte delle truppe del Re avevano abbandonato il campo, che risolvettero d'innalzare un altro sul trono. Riguardavano essi in certo modo Jacopo Clemente come un martire della Fede, e come uno di quegli antichi, che Iddio aveva suscitati per liberare il suo popolo eletto dalla tirannide degli oppressori; e il Duca di Majenna cogliendo vantaggi dal furore del popolo, scrisse alle città, e governi parziali della Lega, esortandoli a favorire l'occasione fatta nascere dalla Provvidenza per l'ingrandimento della Religione, che per altro era vicina all' estrema sua

ruina.

ruina. Scriſſe pure al Re di Spagna implorando da eſſo ſoccorſi per potere oſtare all'ereſia, dimoſtrandogli che qualora non ſe le poneſſe preſtamente argine, ella era per triónfare della Francia, come avea già fatto dell' Inghilterra, e della Germania.

Il Re in queſto mezzo vedendo il ſuo eſercito indebolito grandemente per l'abbandono di tante genti, miſe preſidj nelle città più riguardevoli che da lui dipendevano, e con un picciolo corpo di Cavalli e di Fanti marciò verſo Dieppe nella Normandia, per quivi aſpettare i rinforzi che gli erano ſtati promeſſi dalla Regina d'Inghilterra. Intanto creſciuto l' eſercito de' Confederati fino ai trenta mila uomini, il Duca di Majenna ſi poſe dietro le tracce del Re, e ſopraggiuntolo che avea poſto le trincee, una lega lungi da Dieppe, lo aſſaltò con furore, ma fu con grave perdita riſoſpinto. Non può baſtevolmente eſprimerſi la grande riputazione che queſto evento recò a Sua Maeſtà nel principio del ſuo regnare: gli amici ſuoi eſaltavano all'eſtremo il valore, e la condotta ſua; e gl' inimici rimaſero ſpaventati, avendo veduto che con un eſercito di ſette, o al più otto mila combattenti egli avea ſconfitto il loro quattro volte più numeroſo. Dopo queſta battaglia vedendo il Re accreſciute le ſue forze da quattro mila Ingleſi, e da parecchie truppe nazionali, ſi conduſſe di bel nuovo ad aſſaltare Parigi con non poca ſorpreſa de' cittadini, i quali s'erano dati a credere che quan-

do egli non se ne fuggisse per mare in Inghilterra, lo dovessero veder condotto come prigioniere per le strade di Parigi, e in trionfo dal Duca di Majenna. Essendo quivi arrivato, assaltò il Re i sobborghi, e li prese; e sarebbe anche entrato nella città dietro all'inimico fuggitivo, se il Duca di Majenna non vi si fosse introdotto con un esercito eguale, e forse anche superiore a quello del Re, cosicchè Enrico dovette ritirar le sue genti, marciando di poi verso la Turena, e di quivi nella Normandia, ove s'impadronì di parecchie città riguardevoli. La moderazione del Principe, l'esatta disciplina tenuta fra soldati, l'attenzione ch'egli ebbe che non si depredassero le Chiese, e il difendere che facea i privilegi del Clero, contribuirono non poco a così subite conquiste.

Frattanto i Confederati conoscendo che il non aver fra loro chi fosse investito del nome e del regio potere, era non piccolo svantaggio per essi, proposero d'eleggere un Re sotto il cui nome potessero operare. Gli Spagnuoli proposero di maritare qualche Principe con la Infanta di Spagna, e dichiararli poscia ambedue Regnanti. Il Duca di Lorena si maneggiava per il proprio Figliuolo, e il Duca di Guisa avrebbe altresì desiderato di ascendere al Trono, ma non vedendosi tanto forte da potervisi mantenere, proclamò per Sovrano Carlo Cardinale di Borbone, come più prossimo Principe del sangue, dacchè si escludevano

i Prin-

i Principi Protestanti. Egli era un buon vecchio ridotto alla decrepitezza, ma trovandosi nelle forze del partito regio, altro non contribuiva a'Confederati che di aver loro prestato il nome; cosicchè in tal guisa poterono escludere uno straniero, che gli Spagnuoli, e parecchi de' più furibondi volevano innalzare. Proclamato adunque il Cardinale, tutti gli atti pubblici correvano sotto suo nome, e da qualche Storico vien chiamato *Carlo X.*, ma per lo più non viene annoverato nella serie de' Monarchi Francesi.

La varietà dei pareri intorno la scelta d'un Sovrano introdusse la discordia tra il Re di Spagna, e il Duca di Majenna. Il Consiglio de' Sedici in Parigi, e tutti i più furiosi della Lega erano per il Re di Spagna; e il Parlamento ed i Politici, poi che i più moderati passavano sotto questo nome, seguivano le disposizioni del Duca. Il Re di Spagna in vero fè larghe promesse d'assister la Lega, ma non mandava loro che di tempo in tempo qualche breve soccorso, acciò non restassero totalmente depressi, ed acciocchè si vedessero poi costretti in ultimo a gettarsi nelle sue braccia, e quindi egli disponesse a suo arbitrio della Corona di Francia, dandola a chi più gli piacesse, o congiungendola al suo stesso Regno. Il Duca di Majenna d'altra parte proccurò di sostenersi contra il Re con que' pochi rinforzi che gli venivano di Spagna, risoluto però di non dar giammai se ed il Regno in mano di quel

Principe; e così queste differenti mire furono cagione che i due partiti stessero in sospetto l'uno dell'altro. Il Duca trovò finalmente là via di sciogliere il Consiglio de' Sedici, che gli avea data grande inquietudine, e riunì in se tutto il Regio potere, dimostrando d'essere stato eletto Luogotenente del Regno dal Cardinal di Borbone, quando fu proclamato Re. Confermata in questa guisa la propria autorità, per acquistarsi anche riputazione tra' Parigini, uscì in campo, e s'impadronì di Pontoise, del Castello di Vincennes, e di Meulan; ed essendo stata assediata dal Re Dreux, città d'importanza, marciò immantinente al soccorso di quella. Venuti dunque i due eserciti
1590 a battaglia il dì 14. di Marzo presso a Tierrì, il Duca di Majenna ne rimase interamente sconfitto, e il Re acquistò sommi applausi per essere rimasto vincitore con un esercito di gran lunga men numeroso di quello dell' inimico. Nel dì medesimo le truppe del Re in Avergna ottennero un'altra vittoria sopra de' Confederati.

Questi felici avvenimenti indussero parecchie Città ad aprir le porte al Re, e si tiene che se egli fosse subito marciato a Parigi, anche quella Capitale si sarebbe arresa; ma essendo gli Svizzeri del suo campo ammutinati, perchè non avevano ricevute le paghe, gli fu forza di rimaner qualche tempo senza operare, e i Parigini intanto ripresero cuore. Appressossi finalmente Enrico a Parigi bloccando la

città, ed occupando i fiumi che conducevano a quella, onde mancando ivi di giorno in giorno le provvigioni, gli assediati furono ridotti all'estremo: Impercioccbè l'esercito regio non essendo composto che di soli sedici mila uomini in circa, e racchiudendo la piazza otto mila soldati stranieri oltre gran numero di armati cittadini, che erano ottimamente disciplinati dall' uso continuo della guerra; non poteva il Re sperare d'impadronirsi della città in altra guisa che con introdurvi la carestia. E in fatti ella crebbe a un tal eccesso, che gli assediati per mancanza di cibi mangiarono cani, sorci, gatti, e cuojo; e dicesi che facessero anche una spezie di pasta dalle ossa de' morti che trituravano: tanto erano essi inteſtati nel credere che il Re avesse ad abolire la Cattolica Religione, quando fosse divenuto Padrone della Capitale. Ammirabile fu in questo incontro l'arte, e la condotta del Duca di Nemours Governator di Parigi, il quale in tante angustie, e miserie seppe tenere a freno, e calmare gli animi degli afflitti cittadini. In tanta scarsezza di viveri proccurò egli che non mancasse giammai nè il pane, nè le altre cose più necessarie a quelli che avevano maggior riputazione tra il popolo, affine ch'eglino s'incoraggissero a confortare gli altri; e persuase i nobili e i cittadini opulenti a vender le gioje, e gli argenti per assistere i soldati bisognosi, come fè anche l'Ambasciatore di Spagna; e facea che ogni gior-

no i Sacerdoti predicassero contro dell'Eresia, dimostrando loro essere il Re di Navarra principal difensore di quella, e che accertassero il popolo il quale combatteva al presente per la causa del Cielo, che quelli che fossero sopravissuti, sarebbero certamente vincitori, e che quelli a'quali fosse toccato di morire tra queste calamità, sarebbero ricompensati da Dio colla corona del martirio. In questa guisa furono animati i Partigiani, finchè il Duca di Parma, Generale degli Spagnuoli venne dalle Fiandre con un esercito di soldati veterani in loro soccorso, il quale unitosi al Duca di Guisa, e alle truppe de' Confederati divenne tanto al Re superiore, che fu questi costretto di levar l'assedio. Quindi allontanatosi egli da Parigi, divise le sue genti in varj distaccamenti, inviandoli a mantenere in soggezione le Provincie che si erano dichiarate in suo favore, e ritenne seco un corpo di truppe volanti per poter andare in persona ove occorresse, e per infestare di tratto in tratto i nimici. Il Duca di Parma all'incontro avendo introdotta quantità sufficiente di viveri in Parigi, e prese alcune città della Senna, mediante le quali avea aperta la comunicazione tra Parigi, e le regioni circonvicine, se ne ritornò nelle Fiandre, lasciando un grosso distaccamento delle sue genti al Duca di Guisa, ed ai Confederati.

Nel mentre dunque che i due eserciti principali erano occupati chi ad assalire, e chi a di-

difender Parigi, si conduceva con gran furore la guerra civile per l'altre parti del Regno. Quelli del Re erano superiori nel Maine, dove accadettero varj fatti sanguinosi; e d'altra parte il Duca di Mercoeur uno de'capi della Lega, avendo per moglie una Dama ch' egli diceva discendere dagli antichi Duchi di Bretagna, tentò di farsi Signore di quella Provincia, ed essendo assistito dagli Spagnuoli e dai Confederati divenne superiore alle regie truppe. All'altro confine del Regno il Duca di Savoja s'impossessò della Provenza, e tentò l'acquisto ancora del Delfinato; ma fu sconfitto in varie pugne da Lesdiguieres Generale del Re. Egli dapprincipio era venuto con animo di assistere i Confederati; ma avendo poi messo piede in Francia, pretendeva la sovranide di quanto avea conquistato: cosicchè in questa parte del Regno vi erano ad un tempo tre eserciti con mire assai diverse, e per conseguenza i popoli erano miseramente da ciascheduno aggravati.

Verso questo tempo morì il Cardinal di Borbone, che gli Alleati aveano proclamato Re col nome di Carlo X., e benchè il Duca di Majenna mostrasse di tenere la sua tanta autorità in vigore della concessione fattagli da quel Principe, nondimeno questa morte non recò alterazione veruna alle cose, continuando il Duca ad esercitare il sovrano potere come prima faceva.

Nello stesso anno morì Sisto Quinto Pontefice, a cui successe Urbano VII., ma 1591

non essendo questi vissuto che tredici giorni in circa, ebbe per successore Gregorio IV. il quale era totalmente inclinato per gl' interessi degli Spagnuoli, e de' Confederati. In fatti inviò loro genti, e denaro; scomunicò il Re, e tutti gli aderenti suoi, privandolo de' suoi Stati, e sciolse i sudditi dal giuramento di fedeltà. Questa dichiarazione della Santa Sede diè non poca inquietudine ai Partigiani Regi; ciò non ostante acquistarono essi molto all'incontro nelle divisioni che insorsero tra'Confederati. Il Consiglio de' Sedici dopo l' assedio di Parigi, e l'assenza del Duca di Majenna avea ripresa l'antica sua autorità, ed era divenuto arbitro in guisa delle cose, che fè appendere Barnaba Brissanio famoso Giurisconsulto, e primo Presidente del Parlamento, e due altri membri di quel corpo senza formare processo veruno; il qual fatto spaventò di modo i principali cittadini, che cominciarono a temere della vita propria sotto la novella tirannide, e inviarono incontanente a pregare il Duca di Majenna di venire in loro soccorso. I Sedici aveano per verità stabilito d' impedir al Duca l'ingresso in Parigi, ma fu così sollecito il di lui arrivo, che vi entrò prima ch'essi avessero tempo d' opporsi. Convocata pertanto un'assemblea nella Casa della Città, udì le doglianze de'cittadini sopra questo particolare, e ordinò che quattro o cinque de' principali tra il Consiglio de'Sedici fossero presi quella stessa notte, ed appiccati alla sala del Louvre; laonde gli altri ch'erano del pari col-

colpevoli, fuggirono subito da Parigi. Ma sebbene il Duca confermasse la propria autorità col giudizio eseguito, il partito regio nondimeno guadagnò non poco essendosi per questa mala intelligenza de' Confederati accresciute di molto le forze sue.

In tanto l'uno, e l' altro partito avendo 1592 chiamati soccorsi stranieri, partì d'Italia il Duca di Monte Marciano Nipote del Papa alla testa di dieci mila uomini tra Svizzeri e Italiani, e venne ad unirsi a' Confederati. D' altra parte la Regina d'Inghilterra avendo inviato al Re denaro, munizioni, e sei mila uomini, e i Principi Protestanti di Germania avendogli somministrato un altro corpo di truppe; furono cagione ch'ei si rivolgesse ad assediare Roano, donde però fu costretto di ritirarsi dal Duca di Parma, il quale allora entrò in Francia con un poderoso esercito di Spagnuoli, e Valloni. Le forze del Re, ch' erano guidate da Lesdiguieres nel Delfinato e nella Provenza, ebbero prosperi avvenimenti, scacciando il Duca di Savoja dalle Provincie occupate, e portando a lui guerra ne'proprj suoi Stati.

L'anno appresso fu più memorabile per la raunanza che si fece degli Stati in Parigi, che 1593 per imprese militari. Il Re di Spagna avea costretto il Duca di Guisa a convocarli per tema ch'eglino non si avessero a dichiarare in favore di Enrico; anzi perchè scegliessero un novello Sovrano, o piuttosto confermassero quello, che lui avesse nominato; perciocchè intendeva

egli

egli che il Principe, il qual fosse dato per marito alla Infanta di Spagna, avesse anche ad essere Re di Francia; ed avea in oltre fatto sapere che lo Sposo da lui scelto era l' Arciduca Alberto. Molti capi nondimeno della Lega s'opposero alle mire degli Spagnuoli. Il Re Enrico medesimo riconobbe questa assemblea degli Stati, benchè niun corpo potesse essere legalmente convocato senza il regio comando; e permise ai Cattolici del suo partito di andare a Parigi per conferire intorno agli affari politici, e sacri; onde i Deputati dell'uno, e l'altro partito si trovarono insieme a Surenna, villaggio una lega e mezza discosto da Parigi; e il Re allora per facilitare le cose, giudicò esser questo il tempo opportuno di dichiararsi Cattolico; e perchè i Protestanti ne rimasero sbigottiti, fece loro sapere, che la fede, e libertà loro non ne soffrirebbe alcun danno, ma sarebbero loro mantenuti que'privilegi che negli antichi editti erano già stati loro accordati. Si conchiuse poscia una tregua tra i Confederati e il Partito regio, e il Re abbiurò pubblicamente la Religion Protestante nell' Abbazia di San Dionigi il dècimoquinto di Luglio, avvisando di ciò tutti i Parlamenti del Regno, e inviò pure un Ambasciatore al Pontefice per impetrare l'assoluzione, e per essere rimesso in grazia della Chiesa. Il Santo Padre ebbe veramente un sommo giubilo nell'udire la sua conversione alla Cattolica Fede, ma non diè

allo-

allora udienza all'Ambasciatore per tema di disgustare gli Spagnuoli.

Essendosi il Re dichiarato per buon Cattolico, si spense ne' popoli l' odio antico contra di esso; e le città di Meaux, Lione, Orleans, Bourges, ed altre molte si arresero a lui incontanente. Indi fu incoronato, e consecrato a Chartres a' ventisette di Febbrajo dell' 1594
anno seguente, e in vece dell' Oglio santo di Rheims, della qual città erano padroni i Confederati, fu preso quello che si custodiva nel Convento di Marmoutier, il quale ricolmava del pari il Sovrano di moltissime benedizioni. Terminata questa cerimonia solenne, molte persone riguardevoli dell' opposto partito vennero sotto le insegne regie, e tutte le città maggiori del Regno si dichiararono in suo favore. Vedendo il Duca di Guisa la medesima inclinazione anche nel popolo di Parigi, pensò che non fosse sicura cosa per lui lo starsene più quivi; onde per non essere dato in mano ai nimici, se ne uscì con tutta la sua famiglia; ma innanzi di partire fè che il Conte di Brissac Governatore gli promettesse d'osservare gli andamenti de' regi fautori, e di fare quanto fosse possibile per impedire che non s'impadronissero della città. Nondimeno il Conte di Brissac, conoscendo che il Regno era generalmente disposto di sottometersi al Re, e che non potrebbe trattenere i Parigini dal sollevarsi, accordò per via di deputati di trattare col Re, e di consegnargli in mano la città

città stessa, il che avvenne ai ventidue di Marzo con qualche ostacolo delle truppe Spagnuole che vi stavano di presidio, e delle quali restarono uccisi settanta, o ottanta uomini in circa, essendo permesso ai restanti di ritornare alla Patria loro. Villars ch'era Governatore di Roano, seguitò l' esempio di Brissac, e cesse al Re la città con patti avvantaggiosi per se, siccome fecero tutti gli altri Governatori delle città principali, i quali saggiamente si sottoposero a tempo. I principali soggetti del regno in tali rivoluzioni cercarono di fare la propria fortuna, non badando ciò che avesse ad essere della causa del popolo che abbandonarono. Nell'anno medesimo anche il Duca di Guisa si accomodò col Re; e rimasero solamente alcuni pochi disperati tra' malcontenti, i quali non potevano di buona voglia sottomettersi al Principe che tenevano essere tuttavia Eretico nel suo interno, e pensavano essere cosa meritoria l' ucciderlo. Uno tra questi essendogli riuscito d' entrare in camera d'udienza mentre il Re era attorniato dai primi Signori della corte, si fè strada per mezzo alla folla, e lo percosse con un coltello nel viso; e se per caso non si fosse il Re abbassato alquanto in atto di salutare un Signore, il coltello lo averebbe ferito appunto nel petto; onde il danno maggiore che fece il colpo, fu di trargli un dente di bocca. L'omicida era figlio d'un venditore di merci, il quale posto all'esame, confessò d'es-

d'esſere ſtato educato da' Geſuiti; per la qual coſa, e per alcune altre congghietture, che ricavavanſi dal coſtituto del reo, furono preſi in ſoſpetto quei Religioſi; e gli amici del Re ſe ne ſdegnarono a ſegno tale, che ottennero da eſſo un editto di bandirli dal Regno, ed uno che era il più ſoſpetto degli altri fu poſto a morte, e parecchi anche furono meſſi in prigione.

Non avendo ricevuto il Re ſe non che un 1595
leggeriſſimo danno dal colpo, uſcì incontanente in campo per ſoggiogare il Duca di Majenna, il quale nella Provincia di Borgogna di cui era governatore, ſtava alla teſta di un eſercito; e mentre ch'eſſo Duca andava sfuggendo di venire a battaglia, molte città ſi dichiararono per il Re; ond'egli marciò poi nella Provenza, dove i Confederati ſtavano pure ſull'armi, e colà pure ne riuſcì con eguale ſucceſſo. Vedendo il Pontefice che quaſi tutto il Reame avea riconoſciuto Enrico, giudicò non eſſer più tempo di prolungare l'aſſoluzione: quindi inviò con grande ſolennità una Bolla in Francia, che ſcioglieva il Re dalla ſcomunica in cui era incorſo, e da quel tempo fu riconoſciuto per vero figliuol della Chieſa.

In queſto mentre l'armi Regie venivano mal favorite dalla fortuna nelle Fiandre; imperciocchè gli Spagnuoli avean preſo Cambrai, Dourlens, e varie altre Fortezze; e il Duca di Mercoeur ſi manteneva nella Bretagna mal

grado

grado tutti gli sforzi che facevano le truppe Reali per discacciarnelo. E' ben vero che in altra parte poi fu fatta la pace in quest' anno medesimo tra il Re e il Duca di Lorena; e così da quel canto terminarono le calamità delle lunghe guerre. Ma i Protestanti non potevano celare la inquietudine loro per la parzialità che dimostrava il Re verso i Cattolici; e restarono vieppiù perturbati, quando videro ch'egli tolse dalle lor mani il giovane Principe di Condè, che era l'erede naturale della Corona, per darlo in educazione a' Cattolici; ma pare che questa fosse una delle condizioni ricercate dalla Chiesa Romana ad Enrico, allorchè gli fu inviata la Bolla dell' assoluzione.

L'anno seguente fu memorabile per la som-
1596 missione del Duca di Majenna, del Duca di Giojosa, del Duca di Nemours, e di altri grandi personaggi, a'quali il Re accordò volentieri varie condizioni assai vantaggiose per redimere gli Stati suoi con una pace universale. La città di Marsiglia, che durante la guerra civile era stata indipendente, e sotto la protezione del Re di Spagna, e che avea presidio Spagnuolo, fu ridotta verso questo tempo sotto la potestà di Enrico per opera del Duca di Guisa, il quale avea corrispondenza con alcuni de' principali cittadini; per la qual cosa il Duca di Espernone, che guidava un corpo di malcontenti in quella parte del Regno, si lasciò persuadere a depor l'armi, e fu ricevuto

in

in grazia, ancorchè fosse stato il più ostinato a rifiutare le pacifiche offerte fattegli da Enrico.

Gli Spagnuoli tuttavia erano sempre superiori ai Francesi verso la Fiandra, e la Picardia, ed avean tolte loro in questa campagna le città d'Ardres, e di Calais, il che fu cagione che si formasse una lega offensiva, e difensiva tra la Francia, l'Inghilterra, e l'Olanda contra la Spagna. I cattivi successi del Re nella Picardia vengono attribuiti all'ostinatezza degli Ugonotti che non vollero assisterlo in quella guerra; che che ne dicano in contrario per difenderli ed iscusarli i loro parziali. Ma qualunque sia la cagione degl' infelici successi del Re in quelle parti, il fatto sì è, che gli Spagnuoli rimasero signori del Campo, e 1597
presero Amiens, capitale della Picardia, la qual cosa fece perdere al Re tutto il corraggio, e cagionò per tutto il Regno una somma costernazione. Rianimato però ed assistito dalla Nobiltà e dai Grandi del Regno, marciò egli alla volta di quella Città, e quantunque l' assedio venisse sostenuto con un valore eguale a quello de' suoi, gli riuscì fortunatamente di ritoglierla loro nella campagna medesima; e inoltre verso questo tempo anche Lesdiguieres ottenne vittoria sopra il Duca di Savoja che avea negato di ascoltare le proposte di pace.

L'anno appresso il Re alla testa dell'eserci- 1598
to marciò nella Bretagna, ed avendo ridotta quella Provincia in poter suo, forzò il Duca

di

di Mercoeur, che comandava quivi le forze de' Confederati, ed avea pretese su quel Ducato per dritto della moglie, ad arrendersi ad esso; e il Re poi condiscese a dar per moglie a Cesare suo figliuolo illegitimo l'unica figlia di esso Duca, e insieme il Governo di quella Provincia. Con la sottomissione di Mercoeur la lega fu totalmente distrutta, e il Re trovandosi in Nantes capitale della Bretagna, condiscese alle continue istanze degli Ugonotti, pubblicando quell' Editto irrevocabile che i Protestanti Francesi chiamarono l' *Editto di Nantes*, per il quale furono assicurati dell' esercizio libero della religione loro in tutte le parti del Regno, eccetto in Parigi, e in quei contorni.

In questo anno medesimo fu pure conchiusa la pace a Vervins nella Picardia tra la Francia e la Spagna; e in vigor di questa gli Spagnuoli restituirono Calais, Ardres, e le altre città prese sulle frontiere; e ad essi poi fu confermato il possesso della Contea di Charolois nella Borgogna. Anche il Duca di Savoja risolvè finalmente di far tregua, ora che la Francia non avea più nimici; e si contentò di cedere tutte le conquiste che avea fatte durante la guerra civile nella Provenza, e nel Delfinato; e in questa guisa Enrico IV. divenne Signore universale di tutto il Dominio Francese.

1599 Trovandosi ora in tale stato, ebbe egli maggior agio di secondare la sua inclinazione a'

pia-

piaceri, ed alla galanteria delle Dame, siccome a dir vero egli non lasciò mai d'avere molte favorite anche nelle sue più infelici circostanze: questo forse era il motivo che non vi fosse una tal qual simpatia di genio tra lui e la Regina Margherita sua moglie, e Sorella di Enrico III., con la quale era già vissuto parecchi anni. In fatti era già qualche tempo che il Re andava pensando di far scioggliere dalla Corte di Roma questo suo matrimonio: onde nominati dal Papa i Commissarj per esaminare la cosa; ed avendo non solo ella stessa attestato di esser stata per forza costretta dal Re Carlo IX. suo fratello ad un tal matrimonio, senza che mai vi avesse acconsentito; ma dimostrando ancora d'esser disposta a questa soluzione, il Papa non ebbe difficoltà di dichiarar nullo il matrimonio. Così il Re divenuto libero, cominciò a pensare di pigliar nuova moglie dalla quale potesse aver figliuoli, non vi essendo speranza che Margherita far ne potesse. Morì in questi tempi la Duchessa di Beaufort sua favorita, il cui luogo fu tosto occupato da Madama di Entragues; e quest'amore andò tanto avanti che ella ottenne dal Re promessa di matrimonio. Ciò nonostante avendo egli pensato più seriamente, si risolvè l'anno dopo di sposare Maria de' Medici figlia di Francesco defunto Duca di Toscana, e nipote di Ferdinando Duca regnante, dalla quale ebbe varj figliuoli. In questo mezzo la tregua col Duca di Savoja si

cambiò in pace, cedendo il Duca la Bresse, il Bugey, la Val Romei, e il Balliaggio di Gex in cambio del Marchesato di Saluzzo che si ritenne; onde la Francia rimase totalmente libera dalle guerre sì civili che straniere, dalle quali era stata per lunghi anni miseramente perturbata.

1601 Ai ventisette di Settembre dell'anno seguente nacque in Francia un Delfino, per cui tutta la Corte fè grandissima festa; ma tanta allegrezza fu poco dopo interrotta da una cospirazione formata dal Marchese di Biron, dal Duca di Buglione, dal Conte d'Avergna, é da altri de'primi Signori, i quali avevano ideato di separare la Francia in varj Principati, e che questi non dipendessero dal Re se non come i Principi dell'Imperio dall'Imperatore. Oltre di ciò avevano stabilito di deporre Enrico, e di collocare sul trono il Conte di Soissons Principe del sangue, e in tal progetto doveano essere sostenuti dal Re di Spagna, e dal Duca di Savoja.

1602 Il Signor La Fin confidente del Maresciallo di Biron discoperse al Re tutta la trama; per la qual cosa fé venire esso Maresciallo a Corte, e gli disse che se confessava ogni cosa di buona voglia, non avrebbe altra pena che il pentirsi della sua colpa; ma essendo quegli assicurato dal confidente che non vi era prova nessuna contra di lui, rispose con intrepidezza che non avea bisogno di perdono, non avendo commesso colpa veruna. Il Re che non lo vo-

volea far morire, gli parlò nella medesima guisa il dì seguente, dandogli anche tempo dipensare; ma non avendo avuta miglior risposta, comandò che fosse imprigionato, e posto alla tortura, e finalmente condannato, e fatto morire. Perdonò al Co. d' Avergna, come avea in animo di fare anche al Duca di Buglione, ma questi non osando di comparire, sene fuggì prima a Genova, di poi alla corte dell'Elettor Palatino perciocchè egli era Protestante. Il delitto dovea essere senza dubbio assai grande, e insieme molto patente, perchè il Rè non avrebbe altramente mai fatto morire il Birone, a cui dovea molto più che a qualunque altro uomo del Regno, avendo avuto egli sempre il comando di tutti i suoi eserciti, ed essendo sempre mai riuscito felicemente nelle intraprese, e nelle maggiori fatiche.

Riguardevole è l'anno seguente per lo ristabilimento de'Gesuiti in Francia, e per la morte 1603
della Regina d'Inghilterra, a cui successe Giacomo VI. di Scozia, e Primo d'Inghilterra, che la Regina Elisabetta aveva lasciato suo successore. I Francesi, e gli Olandesi rinovarono in questa occasione le confederazioni loro con l'Inghilterra, affine di poter resistere alla possanza della Spagna, la quale in que' tempi era non poco formidabile.

Non molto dipoi si sparse un rumore d' un'
altra congiura contro il Re, nella quale, come 1604
fu divulgato, avevano gli Spagnuoli impegna-

ta Madama di Entragues favorita del Re, il Conte d'Avergna, il di lei Padre, ed altri molti. Pure Enrico perdonò a tutti; anzi taluni sospettarono essere stato questo un mero artifizio, spezialmente dapoi che il Re si contentò di levar solamente al Signor d'Entragues lo scritto che gli avea dato, e che conteneva la promessa fatta di sposar sua Figlia. Insorse un'altra sorte di cospiratori che promesso avevano di dare in mano del Re di Spagna la Gujenna, e la Guascogna, ma verso di quelli non fu il Re tanto clemente; imperciocchè ordinò che dieci de' principali fossero decapitati. Anche il Barone di Mairargues, uno de' principali signori della Provenza, fu l'anno appresso decapitato, avendo promesso per intelligenza secreta di dare Marsiglia agli Spagnuoli. In tal guisa Enrico fu sempre agitato da perpetue insidie dopo il fine della guerra civile fino all'anno presente, dal qual tempo poi fino all'ultimo termine del suo regno niuna nazione godè di una perfetta concordia, e tranquillità più della
1690 Francese; toltane la confederazione fatta dal Re cogli Olandesi, per ovviare che l' Arciduca Alberto non s'imposseſsasse de' Ducati di Cleves e Juliers. Enrico poi proseguì ne'suoi amori fino all'estremo di sua vita, e il Principe di Condè ebbe tal gelosia della distinzione ch'ei dimostrava per sua moglie, figlia del Contestabile Monmorencì, che la condusse improvvisamente ne'Paesi Bassi, e poscia

ſcia a Milano, e non volle più far ritorno in Francia che dopo la morte di Enrico.

La fine di queſt'anno, e parte del ſeguente fu- 1610
rono impiegati a levar genti, e formare un numeroſo eſercito, diretto, per quanto ſi credeva, contra la Caſa d'Auſtria; ma un certo di nome Ravaillac troncò queſto, e gli altri diſegni tutti di sì gran Re, conficcandogli un coltello in mezzo al petto mentre nel ſuo proprio cocchio andava per Parigi, e ciò fu il dì quattordici di Maggio. L'uccifore fu preſo col ferro in mano, e indi meſſo ai tormenti acciò diſcopriſſe i ſuoi complici. Alcuni volevano che veniſſe il colpo dagli Spagnuoli, e che la Regina ſteſſa poteſſe averne parte, ſdegnata contro Enrico perchè tradiva il maritale ſuo letto. Ma queſte ſono mere conghietture; ed è più veriſimile che colui foſſe ſtato moſſo da un ſacrilego fanatiſmo, come tanti altri prima di lui, tenendo il Re per nimico della Religione; imperciocchè è da notare che il Re s'era ſottratto a più di cinquanta coſpirazioni, molte delle quali furono ſuſcitate da perſone ſuperſtizioſe, che dubitavano della ſincerità della ſua converſione. Morì nell'anno 58. dell'età ſua, e nel trenteſimo ottavo del ſuo regno di Navarra, e nel venteſimo primo da poi che era pervenuto al Soglio di Francia.

Non avea avuto figliuoli dalla Regina Margherita ſorella d'Enrico III., ma da Maria de' Medici ſua ſeconda moglie n'ebbe tre, cioè *Luigi XIII.* che gli ſucceſſe; il Duca d'*Orleans* che morì fanciullo in età di quattro anni, e *Gaſtone Giambatiſta* Duca d'Anjou, e poi Duca d'Orleans che

sopravvisse al Padre più anni. Ebbe pure tre figlie; cioè *Elisabetta* maritata al Principe di Spagna, che fu poi Re col nome di Filippo IV.; *Cristina* moglie di Vittore Amadeo, poscia Duca di Savoja; ed *Enrichetta* sposata a Carlo primo Re d'Inghilterra; senza poi computare diversi figliuoli naturali che li nacquero dalle sue favorite.

CAPITOLO II.

Continuazione del Regno de' Capetingi sotto di Luigi XIII. cioè dall' anno dell' Era Volgare 1610. fino all' anno 1643.

Luigi XIII. avea nove anni in circa quando il Padre morì. La Regina Vedova di lui madre fu esortata dai ministri a rasciugàr le lagrime, e a cercar piuttosto d'esser fatta Reggente, durante la minorità del figliuolo, e in assenza de' Principi del sangue. I Duchi di Guisa e d'Espernon, Signori di estrema ambizione pensarono che qualora essi procacciassero alla Regina la reggenza, essendo ella straniera, e inesperta dell'arte di governare, tutta l'amministrazione verrebbe ad esser loro confidata. Ragunati adunque il Preposto de' Mercanti, quello dell'Isola di Parigi, ed altri Magistrati, perorarono essi in modo, che indussero que' Magistrati a dichiarar per Reggente Maria; e il Parlamento seguì l'esempio loro, ancorchè parecchi si lagnassero, che il governo loro avesse ad esser in potere d'una Reggenza Italiana, che non poteva avere certa esperienza, e sulla quale

quale verisimilmente avrebbero influenza non poca la Galigai, e Conchini, principali confidenti di Maria, e creature insieme della Corte di Spagna. Il Conte di Soissons secondo Principe del sangue restò sommamente maravigliato nel trovare al suo arrivo in Parigi disposto così della reggenza; ma datogli dalla Regina il governo della Normandia s'acquetò. Ella ricompensò parimente secondo le varie loro inclinazioni i Duchi di Guisa, e di Espernon, che in tal congiuntura renduto le avevano così importante servigio; e al primo che avea bisogno di dinaro, più che di qualunque altra cosa, per soddisfare ai suoi debiti, donò scudi dugento mila; e all'Espernon pieno d'ambizione impartì grandi onori, facendogli apprestare un appartamento magnifico nel Louvre, e imponendo a' Segretarj di Stato che comunicassero con lui tutti i dispaccj.

In questo mentre il Parlamento facea formare il processo a Ravaillac; e dalle interrogazioni e risposte allora scritte apparisce essere stato egli un fanatico, il quale temendo che il Re volesse muover guerra al Pontefice, e sublimare gli Ugonotti, venne alla risoluzione d'ucciderlo. Era egli imbevuto della opinione che fosse lecito ad un privato l'uccidere il suo Principe, qualora fosse nimico della Sede Apostolica, forzandosi di sostener a fronte de' Giudici, che il far guerra al Pontefice era lo stesso che intimare la guerra a Dio, e

affermò costantemente che niun Francese o straniero lo avea concitato a commettere quell' omicidio. Per la qual cosa essendo stato condannato, e pronunziata la sua sentenza, fu ruotato vivo il dì ventisette di Maggio, e nel giorno stesso comandò il Parlamento alla Facoltà di Parigi di rinnovare la Censura contro di quelli, i quali asserivano che fosse lecito a un suddito privato uccidere un Tiranno, in qualunque guisa far lo potesse, e che una tal' azione non fosse contraria al giuramento di fedeltà prestata da' sudditi.

Essendo le cose così sul principio del nuovo regno, fu proposto d'incamminare il progetto de' due matrimonj ch' erano stati già concertati sotto Enrico IV., cioè l'uno del Re presente con la Infanta Spagnuola, e l'altro del Principe di Spagna con la Primogenita di Francia; e la Regina si dimostrava in ciò molto inclinata, persuadendosi che lo stabilimento della propria autorità dipendesse dalla buona armonia col Pontefice, e col Re di Spagna, attesocchè la Corte di Roma potea ben prevedere che i due matrimonj sopraddetti doveano essere piuttosto svantaggiosi per li Protestanti, e nella Germania, e ne' Paesi Bassi, e nella Francia, se que' due Potentati unissero insieme i consigli loro. La Regina tutta volta per fare che tutte le cose rimanessero tranquille nel principio del suo governo, fece una proclamazione conforme all'editto di Nantes; minorò, e levò molte tasse che erano assai

gra-

gravose a' sudditi, e diminuì spezialmente di una quarta parte il dazio del sale.

Mentre le cose erano in tale stato, il Principe di Condè ritornò da Milano alla Corte, perchè, come si è detto, erasi colà ritirato per sottrarre la moglie dal sovverchio favore del Re. Gli Spagnuoli dopo la morte d' Enrico IV. avean cercato di persuadere quel Principe ad assumere il titolo Reale; ma il Principe non volle abbracciare la proposta, contento del suo stato presente, il quale non voleva arrischiar di perdere per l' incertezza d' una corona. Dimostrò la stessa moderazione anche con quelli, che gli fecero grandi esibizioni nel suo arrivo in Parigi; imperciocchè i Duchi di Buglione, e Sullì, ed altri capi de' Protestanti offersero di assisterlo per conseguire la Reggenza, e per iscacciare dal Re i suoi nimici; ma egli lasciò che la Regina godesse pacificamente del governo che già aveva occupato. Ciò nonostante egli per qualche tempo fu capo di partito nell' opporsi al Conte di Soissons; e il Conchini già fatto Marchese d' Ancre, e favorito della Regina valevasi dell' uno contra dell'altro, acciò non potessero aver agio di esaminare la di lui condotta, e si rendè arbitro delle differenze loro, mostrando però di corteggiare più il Principe, che il Conte.

L'Imperatore dopo la morte dell' ultimo Duca di Cleves e Juliers inviò l'Arciduca Leopoldo a impossessarsi di que' Ducati, pretendendo

dendo che come Feudi dipendenti dall' Impe-
rio dovessero esser sequestrati , finchè i varj
pretendenti avessero esposti i loro dritti. Egli
s'impadronì per tanto della forte città di Ju-
liers; ma i Francesi, e gli Olandesi, l'interesse
de'quali era contrario a quello della Casa d'Au-
stria, assediarono e presero la sopraddetta Città,
consegnandola poscia all' Elettor di Brandem-
burgo, e Duca di Neuburgh, il quale avea pre-
tese sopra di quella, per aver avute nella sua
famiglia due femmine di quella casa; e in
tal guisa que' due Stati restarono involti
nella guerra di Fiandra, a cui erano conti-
gui. Ma ritornando alla corte di Francia, il
1611 favorito Conchini cercava con tutta la finezza
di tener fra loro divisi i principali Signori,
acciò non pensassero d'introdursi nell' ammini-
strazione: tutta volta Condè, e Soissons si u-
nirono a precipitare il Duca di Sullì; e il
Marescia llo di Buglione, benchè protestante,
contribuì quanto gli fu possibile per scacciare
quel grand'uomo del suo posto di Soprainten-
dente delle Finanze; e la discordia tra questi
signori protestanti fu cagione finalmente della
loro ruina.

I Protestanti aveano avuto permissione sotto
il regno di Enrico IV. di formare assemblee
generali, per dipoi esporre le doglianze loro;
e in quelle eleggevano sei Deputati da' quali
il Re ne scelgeva poi due, che seguitavano
sempre la Corte, ed avean cura che non si
facesse alcuna cosa in danno della lor religio-

ne.

ne. Quest' anno dunque fu permesso dalla Reggenza che l'assemblea si ragunasse a Saumur, ed a questa assisterono i Duchi di Sullì, Roan, Trimuglia, Soubize, Chatillon, la Force, e il Maresciallo di Buglione, il quale sperava di esser fatto Presidente; ma gli altri opponendosi, fu scelto il celebre du Plessis Mornai, col quale era disgustato il Buglione, e perciò dicesi che facesse in appresso molti cattivi uffizj alla Corte contra i Protestanti. Pare che questo Signore avesse più a cuore di farsi capo di partito, che a promovere l'interesse della religione che professava. L' Assemblea generale conoscendo le pessime consequenze che potevano nascere da queste divisioni intestine tra i principali, propose di riconciliarli; e in apparenza lo fè tra Sullì, e Buglione, i quali parevano più che gli altri tra loro inaspriti; ma tal riconciliazione non fu se non che apparente, almeno dal canto del Buglione. L' Assemblea non avendo ricevuto alcuna risposta concludente intorno le esposte doglianze, rinovò il solito giuramento, cioè di morir tutti in difesa della lor credenza, e di non alienarsi giammai dalla fedeltà dovuta al Re; del qual atto furono poscia rimproverati, sembrando questo un principio di sedizione.

L'anno dopo furono stabiliti i due maritaggi tra la Francia, e la Spagna, e la Regina profuse incredibili somme per le feste che in tal incontro si fecero. I Protestanti si trova- 1612

rono

rono estremamente sbigottiti, pensando che la ruina loro fosse sopra tutto meditata nella concordia delle due Corone; onde tentarono di riconciliare i capi della lor comunione, ed ottennero promessa da essi di obbliare ogni contesa, e di assistersi l'un l'altro in difesa della religione, facendo loro promettere di non far cosa che pregiudicasse l'unione, e la uniformità della dottrina, e disciplina stabilita nelle Chiese Riformate di Francia. I Duchi di Roano, e Sullì, e i Marescialli di Buglione, e Lesdiguieres, Chatillon, Soubize, la Force, e du Plessis-Mornai sottoscrissero l'accordo, e lo inviarono poi ai Governatori delle Città, date loro per sicurezza, ed ai Signori più riguardevoli Protestanti, sparsi per le Provincie, i quali tutti del pari lo sottoscrissero.

L'Assemblea nazionale tenuta l'anno 1610. essendosi sciolta senza che dalla Corte potesse avere il risarcimento dell'esposte doglianze, si fecero poi con licenza della medesima varie assemblee Provinciali, e da ciaschedunà delle otto Provincie furono inviati a Parigi due Deputati per sollecitare la desiderata risposta; ma la Corte negò di dar loro udienza, sotto pretesto che tali assemblee Provinciali non erano legittime, non essendo state convocate con permissione del Re; e proibì non solo per l'avvenire tali congressi, ma eziandio i Sinodi nazionali, ove altri concorressero, tolti i predicatori, e gli anciani, ed ove si trattasse d'altra cosa che non appartenesse alla dottri-

na

na delle Chiese Riformate di Francia; dichiarando in oltre che tutte le assemblee generali, che in proseguimento fossero fatte in Saumur, dovessero esser nulle, ed invalide. Tuttavolta quelli che vi erano stati, non avevano alcuna inquietudine, conciosiacchè avea il Re dichiarato che non pensando giammai che eglino avessero avuto alcun sinistro disegno, accordava loro per quella volta il perdono. I Protestanti però da questa dichiarazione restarono più offesi che contenti, sostentando di non aver commesso delitto alcuno. Quindi è che in un Sinodo nazionale che tennero in quell'anno a Privas, protestarono solennemente che le assemblee Provinciali non erano state illegittime; che il perdono concesso loro dal Re lo consideravano piuttosto una disgrazia, e che non lo accettarebbero mai essendo loro disonorevole. La Reggenza non osando allora di irritar gli Ugonotti, pubblicò un'altra dichiarazione in termini più dolci, che fu chiamata spiegazione della prima.

Il Principe di Condè vedendo che non facea più figura nella Corte, e che Conchini avea lui solo quasi tutta l'amministrazione nelle mani, si ritirò mal contento, essendo seguito da' Duchi di Nevers, Majenna, Vendosme, Longueville, ec. Le ragioni de' loro disgusti erano la distrazione delle pubbliche rendite, l'assegnamento delle prime Dignità a' forestieri men degni, il potere assoluto del Ministero, il poco rispetto che avevasi a' Principi del san-

gue e ai Pari del Regno, l'impedire che si faceva a' Parlamenti l'esercizio della loro giurisdizione, l'eccessive gravezze imposte a'Magistrati, la distruzione de' Nobili, l'oppressione del popolo, e la conchiusione precipitata del matrimonio del Re prima dell'età conveniente. A queste doglianze, delle quali non tutte eran forse mal fondate, aggiungevansi alcune dimande, che si avesse a chiamare un' assemblea degli Stati dentro tre mesi; che si sospendesse il matrimonio del Re, e della Principessa sua sorella, e che si ponessero a fianco al Re uomini integerrimi.

La Regina in risposta di questa dichiarazione pubblicò un manifesto, in cui ella espresse come la cupidigia di molti Grandi del Regno l'avea costretta a consumare gran parte del tesoro lasciato da Enrico: che essi giornalmente seminavano dissidj, e fomentavano sollevazioni; onde ella era costretta a sparger tra loro denari per acquetarli, e che la irresoluzione del Principe lo rendeva l' istrumento di tutte le fazioni che si formavano in corte: ch'ella era per altro apparecchiata a ragunare gli Stati del Regno, e riparare ai disordini, e conchiuse con l'offerire a' malcontenti proposte di accomodamento. Intanto però ella non fu trascurata a levar genti, e a fortificarsi acciò i Commissarj suoi potessero più vigorosamente trattare col partito contrario. Il Principe di Condè dall'altra parte raccolse gli amici suoi, e invitò i Protestanti a unirsi

unirsi seco; ma non avendo essi buona opinione della sua condotta, se ne scusarono. Finalmente si stabilì la pace tra la Corte, e il Principe di Condè; e molti ancora de' malcontenti si acquetarono chi con denaro e chi con onori. La convocazione degli Stati che era la sola cosa di momento prodotta nel trattato, fu così concertata e maneggiata dal ministero, che non vi si fè cosa d'importanza. Questa fu l'assemblea, dove il celebre Richelieu, Vescovo di Lusson comparve per la prima volta, come uno de' Deputati del Clero; ed avendo una commissione da presentare al Re in iscritto all' apertura degli Stati, nel consegnare l' istanza parlò più d' un ora, e fu ascoltato con grandissima attenzione.

Rimasero i Popoli generalmente disgustati 1615
nel vedere che a niuna delle loro doglianze era stato riparato nell'assemblea degli Stati, e mormoravano che il Marescial d' Ancre fosse dispostico di tutte le cose. Il Parlamento di Parigi ancora pubblicò un Arresto, col quale invitava i Primati del Regno, e tutti coloro che amavano la nazione, a unirsi seco per il sostentamento della pubblica libertà. All'incontro il Consiglio pubblicò tosto un decreto in nome del Re, che annullava la dichiarazione del Parlamento, e proibiva a chiunque sotto pene severe l'ingerirsi negli affari di stato. Il Parlamento vedendosi così trattato, presentò una istanza al Re, in cui con franchez-

za lo avvertiva a non far uso di un assoluto comando nel primo anno della sua maggiorità, perciocchè era già ormai pervenuto agli anni quattordici. Il Principe di Condè, il Maresciallo di Buglione, e gli altri malcontenti ricorsero di nuovo all'armi; ma le deposero poco di poi mediante le condizioni avvantaggiose offerte loro dalla Corte. Questa pace fu chiamata il trattato di Loudun per essere stato quivi conchiuso.

La Corte rimase tuttavia in gran confusione, e si rimossero varj officiali da' loro impieghi. Il Vescovo di Richelieu colse questa opportunità per ottenere per via del Maresciallo d'Ancre qualche impiego; ed avendo contratta stretta amicizia con una delle sue creature, si proccurò il posto di grande Elemosiniere della Regina moglie Anna d'Austria. Il Maresciallo avendolo scoperto per uomo di gran mente, lo consultava ne' più importanti affari, e finalmente lo fece sollevare al grado di privato Consigliere, e Segretario di Stato. In tanto fu la risoluzione di arrestare il Principe di Condè, e tutti gli altri Signori malcontenti; onde quel Principe fu effettivamente fatto prigione, e rinchiuso nel castello di Vincennes; ma gli altri avendo avuta notizia del disegno, provvidero al loro scampo.

Il Maresciallo tuttavia avea ancora tanti nimici, che per mezzo di Luines che soleva seguitare il Re nel diporto della caccia, e che avea qualche influenza sopra di lui, lo posero essi

essi in sospetto tale nell' animo Reale, che non si disentì dal farlo morire: benchè dicono molti che si volesse solamente arrestarlo, ma che il Capitano delle guardie, a cui fu data la commissione, lo uccidesse sotto pretesto della resistenza incontrata. In tal guisa rimase estinto il Conchini, Maresciallo d'Ancre, e Fiorentino, dopo aver disgustata sì fortemente la Nobiltà di Francia, e i Parlamenti per quasi sett'anni continui.

Dopo la morte del Maresciallo d'Ancre 1618
tutte le creature a lui attinenti furono abbassate, insieme col Richelieu, e furono rimessi gli antichi ministri ai posti loro. La Regina Madre ebbe ordine di ritirarsi a Blois in una spezie di arresto, e Monsig. di Richelieu andò con lei in figura di suo Maggiordomo. Ma Luines, che successe a Conchini nella grazia regia, temendo lo spirito attivo di questo Prelato, gli comandò di ritirarsi in Avignone. In tanto egli teneva occupato il Re in leggeri passatempi, o in esercizj divoti a' quali era dedito naturalmente, e in questo mentre governava lo Stato in modo non meno assoluto di quello fatto avesse Conchini suo predecessore, non permettendo che alcuno si appressasse al Re se prima non sapeva ciò che volesse.

L'anno seguente la Regina Madre con l' 1619
assistenza del Duca di Espernon se ne fuggì da Blois; il che diè non poca agitazione a Luines, temendo egli che una volta o l'

altra i di lei maneggi non cagionassero la di lui ruina. Il Richelieu scrisse verso questi tempi una lettera assai compita a questo Ministro, offerendosi di servirlo in ogni sua premura; e in fatti non trascurò quegli di metterlo alle pruove, ordinandogli di seguir di nuovo la Regina.

Il Richelieu obbedì prontamente alla commissione, ed eseguì così bene la parte sua, che si obbligò l'uno, e l'altro partito. La Regina spezialmente lo riguardava per il più fedele de' suoi; perciocchè aveva rischiato tutto per seguirla nel suo infortunio, onde comunicava con lui tutti i suoi più importanti secreti. Poco di poi fu composto un trattato tra Madre e Figlio, e tutte le differenze loro in certo modo furono accomodate; ma il Richelieu la disuase di ritornare a Parigi, quando non fosse ammessa di nuovo nell'amministrazione. In tanto il Luines avendo timore che gli mancassero gli appoggi, ogni qual volta la Regina Madre vi ritornasse alla Corte, studiò di farsi amico il Principe di Condè con rimetterlo in libertà, avendo indotto il Re a ciò fare dopo tre anni e più di prigione. Per la qual cosa il Principe mosso da gratitudine, promise di sostenerlo, e di prestargli qualunque assistenza che fosse stata possibile. Luines ottenne inoltre esser dichiarato Duca, e Pari di Francia.

Vivendo dunque la Regina tuttavia lontana dalla Corte, procurava col mezzo degli Ugo-

Ugonotti , e de' Grandi malcontenti di opporsi al procedere dispotico del Ministero ; e il suo partito si fè in breve tempo così numeroso , che spaventò il primo Ministro, e non stette molto ad uscire in campo . Quanto al Re , secondo che dicono gli Storici , egli era un Principe, che mancando d' esperienza, non badava a cosa veruna ; non avea risoluzione per intraprendere cosa alcuna da se, o costanza per seguire i buoni consigli che gli erano dati ; ed avea di mestieri di un ministro, che possedesse quelle qualità regie, delle quali egli era sprovveduto: laonde tutti i principali Soggetti della Corte, conoscendo la inabilità del Principe, pretendevano la direzione degli affari, e ciò fu motivo di quelle divisioni , che frequentemente perturbarono lo Stato.

Mentre il Luines, che era più bravo cacciatore che soldato , restava sbigottito agli 1620
avvisi replicati che ricevea del numero , e della forza de' Malcontenti ; il Principe di Condè consigliò il Re di uscire in campo più presto che fosse possibile , e d' assalire i nimici prima che avessero tempo di unire insieme tutte le forze loro; affermando che se una tale condotta fosse stata seguita anche nelle sollevazioni passate, nelle quali egli stesso ne avea avuta parte, sarebbe stato costretto di cedere. Ebbe il Re in questo incontro assai prudenza per seguire il consiglio del Principe; ed avendogli dato il comando

dell' esercito, marciò seco personalmente nella Normandia, ove il Duca di Longueville, e i Malcontenti erano per comune opinione assai forti. All' arrivo dell' esercito regio, preferò eglino il partito di ritirarsi, ond' ei senza molto contrasto s'impadronì di Roano, di Caen, e di molte altre città di quella Provincia. Quindi continuò la marcia contro la Regina, che nell' Anjou avea ragunate alcune truppe; ed inviatagli nello stesso tempo l' offerta di pace, si cominciò a trattare d' accordo. Avanzando tuttavia il Re colle sue genti, fu consigliata la Regina di mandare corrieri ai Duchi di Majenna e d'Espernon, acciò venissero a congiungersi seco colle forze loro; ma il Richelieu che aveva tutta l' influenza ne' di lei affari, la persuase a star sicura, che le forze ch' ella avea in Angers erano bastanti, e la indusse a ordinare che quelli si restassero nelle provincie ove erano allora. Così rimasero ruinati gli affari di essa e de' Confederati; perciocchè le truppe del Re, essendo molto superiori, assalirono poco dopo quelle della Regina, e le sconfissero; e questa cosa atterrì quella Principessa di sì fatta maniera, che sebben per lo innanzi avesse rifiutato proposizioni di accomodamento piuttosto vantaggiose, ora propose di accomodarsi a qualunque condizione, che al Re fosse piacciuto. Contuttociò per poter guadagnare maggiormente l'animo della Regina, trattò la Corte verso di lei con molta dolcezza; ma non si prese alcun pensie-

fo per quei Principi e Signori che avean im-pugnate l' armi per fervigio di quella Princi-peffa. Tutto quello che in tal incontro effi puotero ottenere, fi fu un generale perdono, ma fenza verun altro vantaggio. Il folo Monfig. di Richelieu fu quello che in quefta occafione ne reftò avvantaggiato; perciocchè uno degli Articoli fegreti del Trattato fi fu, che il Re dimanderebbe per lui il Cardinalato: e quefto fu un maneggio della Regina, la quale tenendo quefto Prelato per il migliore de' fuoi confidenti, volle procurargli la Porpora e l'ingreffo nel Configlio; anzi la buona opinione ch'ella di lui aveva, malgrado a ciò che ne diceffero i fuoi emoli, la induffe ad accrefcere di molto col proprio la dote della di lui Nipote, in occafione ch'ella fi maritò col figlio del Duca di Luines primo Miniftro.

Avendo i Duchi di Efpernon, e di Guifa, e gli altri Malcontenti depofte ormai le armi, e trovandofi il Re con un poderofo efercito in piedi fenza neffun nemico a fronte, prefe allora la rifoluzione di far la guerra agli Ugonotti, affine di riftabilire da per tutto la Religione Cattolica Romana; e avendo il Nunzio del Pontefice conferito fopra di ciò col Luines, fu data efecuzione all'imprefa. Deliberatofi pertanto di cominciare dalla Provincia di Bearn, dove i Proteftanti erano più che altrove numerofi; il Re fi moffe a quella volta da Poitiers, dove allora fi ritrovava col fuo efercito, e non avendo incontrato oftacoli di

forte alcuna , altro non fece in quel tempo, che ordinar la celebrazione della Messa nelle Chiese principali della Provincia , dopo cinquant'anni che n'era stato abolito l' uso.

1621 L'anno appresso il Duca di Luines si fè creare Contestabile di Francia , ed essendosi i popoli del Bearn ammutinati per motivo di religione, egli inviò colà il Duca di Espernon loro acerrimo nemico , che sopprimesse i tumulti. Giunto colà il Duca, trovò ch' essi avevano abbandonate tutte le città, e tutte le terre , e che si erano ricoverati sui monti ; ma ordinando egli alle sue soldatesche di non far male ad alcuno , e di osservare un' esatta disciplina , molti ritornarono alle proprie case . Nondimeno questi due attentati sbigottirono fortemente i Protestanti ; e poichè videro le Chiese loro di Tours , e Poitiers , e di altri luoghi abbruciate da' Cattolici , non dubitarono più che non fosse già meditato di spogliarli di que' privilegi, che dopo l'Editto di Nantes avevano goduti.

Come tutte le loro forze consistevano nell' unione , così tennero un' assemblea generale alla Rocella per deliberare intorno la propria difesa . Il Re allora condannò quell' assemblea, e ordinò loro di doverla disciogliere ; ma negarono essi di obbedire all' ordine Regio ; e questa loro ripulsa fu interpretata per un segno di ribellione; cosicchè la Corte determinò di occupare tutte le città , e terre , che erano loro state date per sicurezza . I Protestanti dall'

dall' altra parte ricorsero all'armi, e non lasciarono di far ogni loro sforzo per vendicarsi. Furono prese, e riprese più città, e così la guerra cominciò subito da molte parti. Il primo luogo che fè qualche difesa considerabile contro le regie truppe, fu quello di San Giovanni d' Angeli, il quale sostenne un assedio di più settimane, e alla fine si arrese, a condizione che fosse conservata agli abitanti Calvinisti la vita, la religione, e le sostanze; ma le case furono quasi totalmente distrutte dagli assedianti, e il Re fece ancora spianare le fortificazioni. Dopo di ciò i Cattolici presero varj altri luoghi; e animati da questi prosperi avvenimenti, posero l' assedio intorno alla forte città di Montalbano. Ma gli assediati essendo risoluti di sacrificare la loro vita per la libertà, si difesero così bravamente, che in capo a tre mesi furono costretti i Cattolici di levare l'assedio con gran perdita di genti, e con la morte del Duca di Majenna. Il cattivo successo di questa impresa fu imputato al Duca di Luines, che comandava sotto del Re; perchè aveva voluto che si facesse questo assedio contro la opinione di tutti gli altri ufficiali; ed ei ne concepì da ciò tanta passione, che sopravenutagli la febre, lo trasse a morte.

La Regina Madre fu verso questo tempo ammessa di nuovo nel Consiglio, per bilanciare l'autorità del Principe di Condè che parea troppo grande. Ambedue però si mostrarono zelantissimi in proseguire la guerra 1622

contra gli Ugonotti, i quali essendo stati abbandonati dalla maggior parte de' loro capi, aveano da per tutto la peggio. Sullì, Buglione, Lesdiguieres, e Chatillon, tutti passarono in Corte, affermando che il partito loro non volea vivere sotto alcun governo, e che le Assemblee generali, ed anche i Sinodi del Clero pretendevano di dirigere le operazioni militari, e che era impossibile di sperar buon successo, ove altro non regnava che Anarchia e confusione. Frattanto la maggior parte del Regno era desolata per le continue devastazioni dell' un o dell'altro partito, e le tasse per conseguenza cominciarono a diminuire; onde il Re fu costretto a cercar nuovi mezzi per far denaro. Alcuni però apparivano così pesanti, che il Parlamento di Parigi negò di ratificargli, finchè il Re non vi andò personalmente con li Principi del sangue e gli altri primi personaggi dello Stato, spaventando quel corpo col trattarlo da tumultuario. Quì cade a proposito di rimarcare, che sotto questo Regno i Parlamenti aveano pochissima autorità, e che i Tribunali, o le Corti non facevano altro uso de' loro dritti, che in consolidare gli Atti del Re, e del Consiglio.

Tuttavia le arme de' Cattolici prosperarono in guisa tale, che tolsero molti luoghi l'un dopo l' altro agli Ugonotti; ed anche il Marchese della Force, che comandava alcune truppe nella Guienna, giudicò di suo interesse verso questo tempo di riconciliarsi con la Cor-

te,

tè, ricevendo dal Re il bastone di Maresciallo, e una somma riguardevole di danaro, in premio dell'aver abbandonato il suo partito; e consegnata la città di S. Foi. La guerra però continuò molto sanguinosa; e la città di Negrepelisse in particolare dopo essere stata presa da' Cattolici, avendo poscia i di lei abitanti spogliata e trucidata la guarnigione regia, il Re nel riprenderla ordinò che tutto il popolo della città, e del castello fosse messo a fil di spada, eccetto le femmine, le quali nondimeno rimasero esposte agl' inconvenienti soliti nascere in simili casi, siccome lo furono ancora in altri luoghi.

Verso il medesimo tempo Lesdiguieres fu fatto Contestabile di Francia, per la sua perizia negli affari militari, e per esser divenuto Cattolico; e i Protestanti poi essendo indotti dai cattivi successi a desiderar la pace, il Contestabile procurò loro la grazia del Re, e il libero esercizio di religione; con che fu posto fine alla guerra, benchè vi fossero parecchi ministri di ciò poco soddisfatti, i quali desideravano l'estirpazione della Religione Protestante.

Monsig. di Richelieu in quest'anno ottenne il Cappello di Cardinale per sollecitazione della Regina Madre; anzi ella tentò ancora d'introdurlo nel Consiglio, ma non potè ciò sortire che da lì a molto tempo, essendo egli riguardato dal Ministero con gelosia; laonde continuò intanto nell' antico suo posto di

Mag-

Maggiordomo, coltivando la Regina colla solita diligenza.

Nell'anno 1623. godendo il Regno piena
1623 pace dentro e fuori, non avvennero cose riguardevoli, tolto qualche cambiamento nel Ministero. Il Conte di Scomberg fu rimosso dal suo impiego di Sopraintendente delle Finanze, e di gran Mastro dell' ordinanza; e il vecchio Sillerì Cancelliere fu costretto a rinunziare la sua carica.

L' anno appresso fu propizio al Cardinal
1624 di Richelieu, il quale per replicate istanze della Regina Madre, che dimostrava un'estrema passione per il di lui avanzamento, fu introdotto nel Consiglio di Stato; e colla sua destrezza divenne non solo favorito del Re, ma facendo conoscere la sua grande abilità ed esperienza, passò ad essere in breve Primo Ministro, e arbitro di tutte le cose. Tosto ch'ei fu alla testa degli affari, fece conoscere veramente ch'egli era nato per le più grandi idee: e il primo affare da lui condotto fu il matrimonio tra *Carlo* Principe di Galles, e la Principessa *Enrichetta* Sorella del Re. Gli articoli principali richiesti in tal incontro dalla Francia, furono la libertà di coscienza a' Cattolici Inglesi: una Chiesa per il correggio della Principessa, il quale dovea esser tutto composto di Cattolici; e l'educazione de' Figliuoli, che eran per nascere, nella Religione della Madre. I due primi furono totalmente rifiutati dagli Ambasciatori Inglesi: e quanto all'

all' ultimo fu concordato, che i figli rimarebbero tra le mani della Principessa fino all'età di dieci anni, acciò ella potesse in questo frattempo educarli a modo suo. I Francesi all' incontro si obbligarono di pagare ottocento mila scudi per dote, la metà in Londra il dì avanti le nozze; dugento mila un anno appresso; e il rimanente dopo altri sei mesi. Fu concordato altresì, che il suo appanaggio sarebbe di scudi sessanta mila all'anno, la qual somma pare poca cosa rispetto a ciò che al presente ha la Regina d'Inghilterra, benchè accordato spontaneamente dopo il matrimonio senza alcuna considerazione alla dote. Venne poi sul tapeto l' affare della Valtellina. Gli Spagnuoli sotto il Regno di Enrico IV. avean fabbricato il Forte di Fuentes nella Valtellina, che spettava ai Grigioni, per conservarsi la comunicazione tra la Germania e l'Italia, e non aver sempre a chieder licenza agli Svizzeri o Grigioni, qualunque volta aveano occasione di mandar le lor truppe per quella strada. La Francia, e l'Italia si commossero a tal cosa, immaginandosi che la Casa d' Austria avesse in mente qualche gran disegno; ma pretendevano gli Spagnuoli di non aver fabbricato quel Forte, se non che per proteggere i Cattolici della Valtellina, i quali erano in pericolo di rimaner oppressi da' Grigioni signori di quella regione. Ben si vide in progresso, che questo era un pretesto per addormentare i Principi d' Italia, proseguendo gli

Spa-

Spagnuoli a fabbricare altri quattro Forti per impadronirsi totalmente di quella valle, ch'è una regione lunga in circa trenta miglia, e assai difesa dalla natura con balze e precipizj, le quali occupate che sieno, si può con pochissima gente impedire a un grandissimo esercito il passo dalla Germania in Italia.

Aveano consumato i Francesi gran tempo in conferenze per indurre gli Spagnuoli a demolir que' Forti, siccome avean promesso sovente di fare, nè in fatti l'aveano mai eseguito. Perciò nell'anno 1623 erasi formata una lega tra i Francesi, il Duca di Savoja, e i Veneziani, per costringere gli Spagnuoli a lasciar que' Forti, ed a restituire ai Grigioni la sovranide della Valtellina. Gli Spagnuoli allora vedendo di non poter contrastare a' Confederati, aveano consegnato i Forti in mano del Pontefice, al quale protestarono di non avere avuto altro disegno, che il vantaggio della Cattolica Religione; e con quest' arte evitarono una guerra, impegnando nel tempo stesso il Pontefice dalla parte loro. In questo mezzo i passi essendo rimasti aperti alle truppe loro, non dubitavano essi di poter ritorre di bel nuovo i Forti al Pontefice, qualora avessero veduta sciolta la soprammentovata confederazione. Quando entrato il Cardinale nel Ministero, determinò di dar fine a questa faccenda; e non volendo gli Spagnuoli nè il Pontefice demolire i Forti, egli immediatamente assoldò sei in sette mila tra Svizzeri e Grigioni, e gl' inviò

viò nella Valtellina sotto il comando del Marchese di Coeuvres, acciò tentasse di ricuperare quella regione. Le truppe del Pontefice, atterrite alla giunta di quel corpo di genti, abbandonarono i Forti, e lasciarono agio al Marchese di occupare gran parte del paese; ond'ei lo tenne lungo tempo col consenso de' Grigioni, i quali avean piacere di non vivere sotto di alcun giogo, ma di poter ritornare finalmente nell'antica libertà loro.

L'anno seguente il Cardinale, e il Duca di Savoja concertarono un'impresa, che fè 1625
gran romore: imperciocchè la Francia, e il predetto Duca avendo pretesa sulla Repubblica di Genova, s'accordarono tra loro d'allestire un esercito di trenta mila uomini, e di tentare la conquista di quello Stato, che riuscendo avessero poi a dividere tra loro. I Genovesi, e gli altri Principi Italiani osservavano con indifferenza i preparamenti di guerra che si facevano sulle frontiere, pensando che fossero disegnati per soccorrer le truppe Francesi della Valtellina; ma alla fine si avvidero che quell'esercito marciò direttamente verso Genova. Essendo quello Stato sprovveduto totalmente di difesa, s'impadronirono agevolmente i nemici di tutte le città, fuorchè della Capitale, e di Savona: Ma intanto che il Duca di Savoja e il Contestabile Lesdiguieres che guidava i Francesi; si trattenevano insieme occupati a dividere ciò che aveano preso; gli Spagnuoli inviarono sì prontamente un e-

fercito in soccorso de' Genovesi, che i Galli-Sardi furono costretti ad abbandonare le loro conquiste con la stessa prontezza, con cui fatte le avevano. Asseriscono per altro alcuni, che i Francesi avrebbero potuto mantener le genti loro nel territorio di Genova inviando de'rinforzi; ma il fatto si è, che essi non avevano disegno di entrare in guerra formale con gli Spagnuoli, in un tempo che i Rocellesi, e gli altri Ugonotti erano in arme.

Sembra che la Francia nello stabilimento dell'ultima pace co' Rocellesi avesse stipulato di demolire il Forte di S. Luigi, edificato presso quella città per bloccarla dalla parte di terra. Ma il Governo non avendo poi preso cura di dar effetto a questo punto; essi dopo aver presentata un'istanza al Re su questo proposito, ma senza alcun frutto, cominciarono di nuovo dal loro canto a fortificare le Piazze che aveano avute per sicurezza, ed a prendere tutte quelle misure, e quelle precauzioni che gli sembravano necessarie per la loro difesa. Formata dunque una flotta che servisse a far rappresaglie, e dato di questa il comando al Sig. di Soubise, egli prese sette Vascelli del Re nel porto di Blavet, o Brest. Indi avendo essi tentato di sorprendere il Forte Luigi, non riuscì loro l' intento. Facevano però continue scorrerie, e devastavano tutto il paese all'intorno, senza che il Governatore di quel luogo potesse impedirneli. Soubise inoltre temendo della forte del-

la

la Rocella, la quale non poteva aver viveri se non dalle Isole di Rhè e d' Oleron, s' impadronì di tutte due quelle isole, inalzando nell' ultima tre Forti per sua difesa: e d' altra parte gli Ugonotti di Linguadoca ragunati sotto il Duca di Roano facevano quivi frequenti scaramuccie con li Cattolici.

Il Re di Francia verso questo tempo prese a soldo da venti a trenta vascelli Olandesi, e con altri sette, o otto avuti dalla Corte d' Inghilterra, si rivolse alla impresa di Genova; ma come i Rocellesi erano padroni allora di que' mari, così niun vascello poteva entrare o uscire da' porti senza pericolo; per la qual cosa il Re venne in deliberazione di mandare i sopraddetti vascelli Inglesi ed Olandesi a fugare la flotta de' Rocellesi, e a levar loro quelle isole, delle quali s'erano impadroniti. I Marinari Inglesi udendo che dovean combattere contro gli amici loro, abbandonarono i vascelli, e ritornarono in Inghilterra, dove fecero nascere delle doglianze contra la Corte di Francia, perchè avesse cercato d' impiegare i lor vascelli contro la Rocella, quando doveano essere diretti in altra impresa. Il Re d' Inghilterra però avendo poco fa sposata la Principessa Enrichetta figlia del Re di Francia, ed avendo inoltre fatta lega con esso contra la Spagna, non stimò ben fatto di venir allora a rottura aperta col Suocero, volendo prima tentare di accomodar la cosa per via di maneggio.

Gli

Gli Olandesi non furono sì delicati come gl'Inglesi in questa occasione; perchè sebbene i Rocellesi fossero Calvinisti della lor comunione, nondimeno riguardando alla pensione di seicento mila scudi che riscuotevano ogn' anno dalla Francia, e sperando di far lega con quella contra gli Spagnuoli antichi loro nimici, lasciarono che l' Ammiraglio e la flotta loro seguissero gli ordini della Francia. Postisi pertanto sotto il comando del Monmorencì Ammiraglio Francese, andarono a dar soccorso a Toiras Governatore del Forte Luigi nello sbarco da lui fatto nell'Isole di Rhe e d' Oleron, dalle quali scacciato il Soubise, ruinarono la maggior parte della flotta Rocellese, e spezialmente il vascello del loro Ammiraglio: ma questi nondimeno volle perir con valore, imperciocchè essendo cinto, e preso da tre vascelli nemici, diè foco al magazzino della polvere, e nell'andar in aria fè seco perire tutte e tre le navi nemiche.

1626. Ridotti così i Rocellesi a grandissime angustie, perciocchè erano cinti da terra per via dei Forti fabbricati da' Cattolici, e privati de' sussidj che gli venivano dalle Isole di Rhe e d' Oleron, non isperando di aver più soccorso per mare dopo la perdita della flotta loro; inviarono Deputati al Re di Francia a chieder perdono, e ad implorare ad ogni costo la pace. Ma la Corte dimandando loro la cessione della Città, e la demolizione delle fortificazioni, ritornarono essi

in-

indietro senza aver conchiuso cosa veruna. Essendo però accaduto verso questo tempo che la Corte d' Inghilterra domandasse la restituzione de' vascelli che erano stati lasciati a' Francesi, e non andando in ciò d' accordo, deliberasse ella di assistere i Rocellesi; il Cardinale allora inclinò ad accordarsi con essi in termini vantaggiosi. Ciò che egli dimandò loro, altro non fu, se non che fosse permesso nella Rocella il libero esercizio della Religione loro a' Cattolici, e che si restituissero i beni, e le sostanze agli Ecclesiastici: dall' altra parte egli accordò agli Ugonotti che goder potessero del benefizio dell' editto di Nantes, promettendo loro che non sarebbero molestati dal Forte di S. Luigi, nè si farebbe alcun altro Forte nell' Isole di Rhe e d' Oleron, dove essi potrebbero sicuramente godere di quanto vi possedevano. Non per questo però potevasi dire che il Cardinale fosse divenuto parziale degli Ugonotti. Premeva a lui prima di proseguire la guerra contro di loro, di stabilire alcuni negoziati stranieri; e i Protestanti medesimi sospettando pur troppo della intenzione sua, inviarono Subise in Inghilterra, nonostante la pace, per richiedere rinforzi.

Nello stesso anno ei stabilì la pace cogli Spagnuoli, e gli articoli principali furono, che la Valtellina sarebbe rimessa nella condizione medesima in cui era l' anno 1617. e che la sovranità di essa sarebbe de' Grigioni, i qua-

li pure sarebbero padroni de' passi, siccome per l'addietro; ma che i Cattolici Romani potrebbero liberamente professare in quella la religione loro; che sarebbe loro permesso di avere un Governatore Cattolico, e magistrati pure Cattolici; e finalmente che i Forti della Valtellina sarebbero incontanente spianati, e che nè gli uni, nè gli altri darebbero ajuto a' loro alleati che negassero di stare al trattato.

Pervenuto ormai il Cardinale Ministro a un sì alto grado di autorità, non poteva a meno di non esser riguardato con gelosia da' suoi emoli, e di mal occhio da' suoi nimici. In fatti egli ne aveva molti sì dentro che fuori del Regno; ma quanto più andava crescendo il loro numero contro di lui, tanto più egli stava attaccato alla persona del Re, e sapeva così bene accoppiare i proprj interessi con quelli del suo Sovrano, e l'autorità Regia colla fortuna sua, ch'era in certo modo impossibile di attaccar l'uno senza offender nel tempo stesso anche l'altro. Questo è quello appunto che fu notabile nella cospirazione formatasi quest'anno contro di lui, nella quale le persone più riguardevoli della Corte si collegarono insieme per rovinarlo. Ciò che ne appresentò loro l'occasione, fu il Matrimonio che volevasi fare di *Gastone* di Francia Duca d'Orleans e Fratello del Re, con *Maria* di Borbone unica erede dell'ultimo Duca di Monpensier. Il Re defunto era stato quello

che

che ne avea formato il disegno: ma venuto ora il tempo che se ne potesse dar effetto, Luigi XIII. regnante ne dimostrò alquanta ripugnanza. Temeva egli, dicono alcuni, che non avendo nessuna prole nè di maschj nè di femmine, potesse un giorno venir in certo tal qual dispregio a' sudditi, quando il Duca suo Fratello avesse appunto de' figliuoli, e che i Grandi non s'affezionassero troppo a lui ch' era l'erede presuntivo della Corona. La Regina sua moglie non aveva minor ripugnanza di lui; perchè dopo un aborto accaduto quattro anni prima, aveva ella perduta quasi affatto ogni speranza di poter dare un Succesore al Re suo sposo, e veniva già riputata per sterile. Ma quanto più Luigi XIII. e la Regina Anna parevano opposti a questo matrimonio, altrettanto la Regina Madre lo desiderava, o sia perchè avesse in pensiero di eseguire l' idea del Re suo marito; o pure perchè la Duchesa di Monpensier dovesse restargli obbligata d'uno stabilimento così riguardevole. Il Cardinale Ministro, mosso forse dal genio di compiacer la Regina Madre, ovvero acciocchè con render in ciò servigio alla Principessa, potesse ancora meglio assicurare col di lei appoggio il proprio vantaggio, pareva anch' egli portato a favorire in certo modo la conclusione di questo matrimonio. In quanto al Duca d'Orleans, ei ne dimostrava un'intiera indifferenza, e pareva che fosse più disposto a sposare qualche Prin-

 ci-

cipessa estera, la di cui Famiglia potesse un giorno somministrargli e truppe, e asilo, se mai fosse accaduto che ne avesse avuto di bisogno.

In tanta dunque division di pareri che vi erano nelle persone primarie della Corte, i nimici del Cardinale tramarono di farne cadere sopra di lui tutto il biasimo, accusandolo presso al Re ed al Duca Gastone, come se fosse egli quello, il quale andasse maneggiando con tutto lo sforzo possibile di far succedere un tal matrimonio; nonostante ch'ei sapesse che ciò era contrario al genio del Sovrano ed all'inclinazione del Principe. Una tal'accusa era certamente assai più di quello che bisognava per ruinarlo intieramente nell'animo di un Principe che riceveva tutte le impressioni che se gli presentavano. Ma il Cardinale Ministro, lungi dallo sgomentarsi del loro attentato, seppe anzi così bene dirigersi in un di affare tanta importanza, che fece ricadere sul capo de' suoi nimici quella tempesta medesima di cui egli veniva minacciato. Di colpevole dunque che avevano tentato di farlo comparire nell'animo del Re, fec' egli vedere che quegli stessi erano i rei, e che per rendersi padroni dispotici del Governo, volevano tentare contro la vita del Ministro e del Re medesimo. Vi si aggiunse poi un'altra circostanza, cioè che fosse stato detto che si avrebbe potuto maritar la Regina col Duca Gastone; la qual cosa intesa dal Re, lo riscal-

caldò talmente, che non potè contenersi di non rimproverare la Regina sua moglie, benchè se gli dicesse che un tal disegno poteva venir ideato senza che la Regina ne avesse nè intelligenza nè sentore alcuno, avendo ella fatte le più sincere proteste della sua innocenza. Così tra i Congiurati che furono arrestati, uno d'essi confessò tutto l'affare, e questi fu il Conte di Chalais Maestro della Guardarobba: l'altro stimò di far bene in star fermo e costante a negar ogni cosa, e questo fu il Conte d'Ornano Governatore e confidente intimo del Duca Gastone: Ma in tanto venendo sollecitata l'esecuzion del processo, al primo fu tagliata la testa; e il secondo essendo prigione, morì colà dentro di febbre, cagionata, per quanto fu detto, dal timore di esser anch'egli giustiziato.

Avendo poi il Cardinal di Richelieu riconciliato il Re col Fratello Duca d'Orleans, e fattosi anch'esso di lui amico, impetrò l'assenso di Sua Maestà, acciocchè il Duca sposasse Madamigella di Monpensier. Il Re diè inoltre al Fratello i Ducati d'Orleans e Chartres colla Contea di Blois, ed aggiunsevi cinquecento sessanta mila lire annuali. La Moglie ancora gli portò in dote trecento mila lire di rendita; onde il Principe non avea al presente a che più pensare, se non che a divertirsi, e scordarsi delle avversità sostenute; essendo stato egli il solo che tra i Cospiratori non soffrisse alcun male nella persona, ne' beni, o nella riputazione.

In questo mezzo sopravenne qualche disapore tra le Corti di Francia, e d'Inghilterra. I Francesi avevano impiegati alcuni vascelli Inglesi, contra quelli della Rocella, quando erano stati chiamati in prima per andare all' assedio di Genova; ma i marinaj, come già si è detto, non vollero guerreggiar contra i loro confratelli, e perciò se ne ritornarono in Inghilterra. Ora gl' Inglesi pensarono di far una rappresaglia col fermare alcuni vascelli mercantili di Francia che si trovavano ne' porti loro; e la Corte di Francia all' opposto s' impadronì delle mercanzie degl' Inglesi che si trovavano in quel Regno, per la somma di due o trecento mila lire sterline; ma poco dopo queste differenze furono accomodate, e i vascelli e le mercanzie reciprocamente restituite.

1627 Tuttavolta nell' anno seguente vennero le due nazioni per certi motivi a guerra formale. La Regina d' Inghilterra, come già si è detto, poteva secondo gli articoli del matrimonio, avere in suo servigio Francesi Cattolici, e Sacerdoti. Questi cercando di promovere gl' interessi della patria, e della loro religione, diedero non poca ombra ai Protestanti Inglesi; e il Re medesimo se ne lamentò altamente, perchè avessero indotto la Regina di andare a Tiburno per venerare le reliquie di que' martiri che furono fatti morire sotto i due regni precedenti. Questo ed altri disgusti che giornalmente succedevano tra marito e moglie, mossero finalmente

il

il Re a licenziare a un tratto tutti i Cattolici, che erano al servigio di lei in numero di dugento venti, tra quali fu il Vescovo di Mende. Tuttavolta furono loro dati stipendj, e molti doni per più di venti due mila lire sterline innanzi che fossero congedati.

Il Re di Francia si lamentò di tal fatto come contrario agli articoli del matrimonio, e commise che fossero ritenuti tutti i vascelli Inglesi che erano ne' suoi porti; e benchè il Re d'Inghilterra inviasse tosto il Sig. Carleton per rappresentare la necessità di tal procedere, cioè a fine di mantener la pace tra la nazione e la famiglia Reale, la Corte di Francia mostravasi su questo punto inesorabile. Intanto la Corte d'Inghilterra dava ascolto alle sollecitazioni di Subise, il quale chiedeva de' soccorsi per li Protestanti Francesi; e determinò finalmente di mandare una flotta in soccorso de' Rocellesi, i quali soffrivano una spezie di blocco da' Forti edificati intorno la città loro. Il Duca di Buckingham destinato a condurre la flotta composta di cento vele, tra le navi da guerra e i vascelli da trasporto, fece vela da Portsmouth il settimo di Giugno, e pervenne alla Rocella un mese dappoi. Quivi giunto, non vollero i Cittadini nè ammeter lui, nè alcuno de' suoi; e pure aveano essi inviato Subise fratello del Duca di Roano espressamente in Inghilterra ad implorare soccorso; nè Subise potè indur mai i Rocellesi ad operar di concerto con la flotta

Inglese. Dicevano essi che rendean grazie a Sua Maestà Britannica ed al Duca delle buone intenzioni loro; ma che sussistendo un trattato di unione tra essi, e gli altri loro confratelli sparsi per le diverse provincie della Francia; non potevano in forza di quello ricevere soccorsi stranieri senza la comune partecipazione. Pare però più probabile ch'eglino avessero qualch' altra più forte ragione di usar quella soverchia cautela; ma qualunque ne sia il motivo, certo è che il Duca di Bukingham poteva allora abbandonarli interamente; pure non volendo egli ritornare in Inghilterra senza avere operata qualche cosa, dacchè il Regno avea fatta sì grande spesa per soccorrere i Protestanti di Francia; determinò di sbarcare all'Isola di Rhe che giaceva presso la Roccella, e di conceder tempo a'Cittadini di meglio considerare gl' interessi loro. L'Isola di Rhe era guardata da un corpo considerabile di truppe Francesi, che cercarono d' impedirgli lo sbarco; pure dopo essere stato tre volte rispinto con gran perdita di valorosi soldati, discese finalmente a terra, e costrinse il Governatore Thoiras a ritirarsi nel castello di S. Martino, e in altri Forti dell'Isola insieme con le sue genti. Se il Duca avesse subito posto l'assedio al castello, si crede che lo avrebbe in brevissimo tempo espugnato, ma non avendo egli tutte le cose necessarie, risolvè solamente di bloccare i detti Forti, e d'impedire che non v'entrassero provvi-

vigioni, o soccorsi, finchè avesse dall'Inghilterra, o dalla Rocella tutti gli attreccj necessarj per l' assedio. In fatti i Rocellesi avendo considerato di qual vantaggio era loro il possesso dell'Isola di Rhe, nella quale avevano molti beni, e dalla quale ritraevano buona parte de' viveri, risolverono di assistere il Duca con genti, e con gli atreccj necessar per espugnare S. Martino. Ma la cosa non potè lor riuscire; imperciocchè il Cardinale trovò mezzo d' inviar tanto numero di genti nell'Isola, che i Francesi divennero in breve tempo superiori ai nimici. Per la qual cosa il Duca dopo aver soggiornato tre mesi in quell'Isola, fu costretto di levar l'assedio, e di far vela di nuovo per l'Inghilterra, procurando nell' imbarco di ricever meno danno che fosse possibile, come in fatti gli successe, considerando che dovea ritirarsi a fronte d'un numeroso esercito. Secondo la relazione degl' Inglesi egli non perdè che due mila uomini in questa spedizione, ma i Francesi la fanno montare a quasi otto mila.

I Francesi continuarono il blocco della Rocella, dopo la ritirata della flotta Inglese; e durante l' Inverno fabbricarono spessi Forti intorno le linee di circonvallazione, per via de' quali levarono totalmente ogni comunicazione tra la città e il paese. Indi come la bocca del porto era larga un miglio in circa, cominciarono ad atterrarla con una Diga formata di grandissime pietre, e fortissime pallizzate,

la

la quale si estendeva da una parte all' altra del mare, lasciando solamente nel mezzo un angustissimo canale per il flusso, e riflusso delle acque, e la tenevano guardata con molti vascelli, dimodo che l' ingresso ancora del porto divenne inaccessibile. Osservando i Rocellesi il pericolo d' esser chiusi per mare, e per terra, supplicarono la Corte d' Inghilterra di affrettare i soccorsi, prima che le opere de' nemici fossero terminate. Rappresentarono che compite queste, la Città non avrebbe potuto più ricevere alcun ajuto; che tutte le forze d' Europa non sarebbero state bastevoli a liberarla; e che perciò avrebbe dovuto in fine sottomettersi al Principe vittorioso ed irato.

1628 Avendo dunque il Re d' Inghilterra ordinato che si lavorasse dì e notte ad allestire la flotta, che dovea soccorrer la Rocella, questa verso la metà di Aprile fece vela da Plimouth sotto il comando del Conte di di Denbigh, e pervenne alla Rocella il primo di Maggio. La Diga o pallizzata sopramenzionata, benchè verso la cima andasse gradatamente scarmendosi in grossezza, avea tuttavolta sopra di essa erette alcune opere per coprire i soldati, i quali vi stavano in difesa; e per maggior sicurezza ancora vi furono posti lungo via di essa diga parecchi armati vascelli. I Francesi inoltre vivendo allora in buona intelligenza cogli Spagnuoli, aveano ottenuto da quelli uno squadrone di

na-

navi da guerra, le quali unite alle loro componevano una flotta di cento vele; onde poterono impedire durante l'Inverno, che un gran convoglio Inglese non soccorresse di provigioni la città assediata. Arrivato pertanto con la sua flotta il Conte di Denbigh, trovò le opere sulla bocca del porto tanto cresciute, e il passo così chiuso da' vascelli, che sebbene non vi fosse stata la flotta Francese, non avrebbe mai potuto entrarvi colle sue navi ch' erano assai grandi; per la qual cosa, dopo varj e inutili tentativi, fu costretto di ritornare addietro senza aver oprato cosa alcuna. Gli Ugonotti Francesi rimasero pieni di mestizia, e concitati molto contra gl' Inglesi medesimi, per non esser venuti con vascelli di minor carico, colli quali avrebbero potuto entrare allora nel porto; e in ciò in fatti avrebbero avuto ragione, se avessero saputo meglio istruire la Corte d' Inghilterra nelle circostanze dello stato loro. Per altro non poteva mai essere prudente consiglio l' inviare un soccorso di piccioli vascelli, quando si aveano sicuri avvisi che i Francesi, e gli Spagnuoli circondavano quel porto con una flotta di cento vele. Ma ritorniamo all' armata Francese, che bloccava la Rocella dalla parte di terra. Il Cardinale per rinfrancare i soldati, a' quali riusciva già di sommo tedio quel lungo assedio, indusse il Re a soggiornare tra l' esercito gran parte di quell' anno; ma Luigi rimasto quivi sette mesi, e

ve-

vedendo che la città non era per arrendersi così presto, finse di avere qualche importantissimo affare, e ritornò a Parigi lasciando il Richelieu come Luogotenente generale delle sue armi, imponendo al Duca di Angoleme, a' Marescialli Bassompierre, e Scomberg, ed agli altri Ufficiali di obbedire al Cardinale come se fosse egli medesimo.

Il Cardinale, benchè non molto istruito dell' arte della guerra, pure essendo di spirito pronto e penetrante, era capace d' intendere i consigli de' Generali, e di distinguere il migliore. Volle egli ritrovarsi in persona nelle imprese più difficili e pericolose, benchè ciò non fosse di suo instituto: anzi quantunque potesse sottrarsene rispetto al supremo comando e sopraintendenza che aveva; pure temendo che l'assedio potesse restar pregiudicato dalla sua assenza per disapori, o mire private de' Generali, non trovò migliore espediente che di star presente ad ogni evento.

Prevedendo poi che l' esercito dovea patir molto nel far la campagna d' inverno; prese cura che i soldati fossero ben pagati e vestiti, e che il campo abbondasse di tutte le provigioni opportune; perilchè osservando le truppe un' esatta disciplina, i villani portavano sicuramente grano, vino, e carne nel campo, ed erano molto meglio pagati che se avessero dovuto andare in altri luoghi.

Approssimandosi il tempo che si attendeva la flotta Inglese sotto il comando, come già si

si è detto, del Conte di Denbigh, il Cardinale consigliò il Re di ritornare al Campo per vieppiù animare i soldati; ond'egli si mosse, e pervenne di nuovo alla Rocella il dì ventiquattro d'Aprile. Quando fu veduta la squadra Inglese che era composta di vascelli sì grandi, si conobbe tosto, che non potrebbe operare cosa alcuna, perciocchè nella bocca del porto non vi era acqua bastevole per vascelli di tal carico. In fatti gl'Inglesi dovettero, come abbiamo già commemorato, ritornarsene addietro senza aver potuto introdurre soccorso d'uomini, o di viveri.

Non ostante questo funesto avvenimento, essendosi stabilito che il Duca di Buchingam tornasse di nuovo personalmente per tentare di sollevar i Rocellesi; ordinò egli allora grandissimi preparamenti, considerando che la sua fama dipendeva da tale impresa, nella quale o dovea riuscir felicemente, o morire. Sapeva ben egli che la cosa era d'infinito pericolo e fatica, dopo le opere maravigliose erette per mare, e per terra intorno quella città da' Francesi: quindi è che da alcuni Storici si racconta, ch'ei diede l'addio agli amici suoi come se non avesse mai più a rivedergli, e che raccomandò particolarmente al Vescovo Laud di rammemorare a Sua Maestà la moglie e i figli suoi. Si condusse poscia a Portsmouth per imbarcarsi sulla flotta, ma a' 23. di Agosto fu ucciso da un traditore detto Felton, il quale da altri suoi amici fanatici al pari di lui era

sta-

ſtato perſuaſo che l'uccisione del Duca ſarebbe accetta a Iddio, e utiliſſima inſieme allo Stato.

Perſiſtendo tuttavia il Re nell'intenzione di ſoccorrere i Roccelleſi, eleſſe il Conte di Lindſei per Comandante della flotta, il quale partì da Portſmouth gli otto di Settembre. Ma pervenuto alla città aſſediata, trovò compite le opere ſulla bocca del porto, e tutta la ſpiaggia coperta da' ſoldati, e batterie Franceſi, talchè ſi rendeva impoſſibile lo sbarco. In fatti niuna coſa poteva eſſer eguale all' arditezza di quella Diga che il Cardinale fece ſulla imboccatura del porto, per chiudere l'ingreſſo a tutti i ſoccorſi. Dopo i tempi di Aleſſandro e di Ceſare non s'era mai più veduta nè tentata una ſomigliante impreſa: egli fu quello che volle gareggiar con queſti Eroi, e ne riuſcì con onore. Il Conte nondimeno tentò valoroſamente più volte il paſſaggio, ma non gli ſucceſſe. Per la qual coſa ridotti i terrazzani all' ultimo eſtremo (eſſendone morti più di quindici mila di fame) e diſperando ogni ſoccorſo, capitolarono, e ſi arreſero gli otto di Ottobre. Le migliori condizioni che poterono ottenere furono il perdono generale, e la ſicurezza della vita, della libertà, e delle ſoſtanze loro; e di poi conſegnarono la città, e fecero giuramento di mai più guerreggiare contro del Re. Nè le condizioni ſarebbero ſtate sì buone, ſe la flotta Ingleſe non foſſe ſtata an-

ancora preſſo le rive, e non vi foſſe ſtato qualche dubbio che il fluſſo del mare, che nell' appròſſimarſi dell'inverno ſi alzava di molto, non aveſſe demolito, come in fatti accadette, una parte del molo innalzato intorno al porto, e fatta ſtrada alla flotta Ingleſe. Tutti accordano che dalla preſa di queſto luogo dipendeva in Francia la ſorte della Religion Proteſtante.

Il Re eſsendoſi impadronito della Rocella, fece un editto, in cui permiſe a'Cattolici Romani di profeſſare pubblicamente la lor religione in quella città, e nel territorio di Aunis a quella contiguo. Ordinò che le Chieſe demolite foſſero riſabbricate, e i beni tolti agli Eccleſiaſtici, reſtituiti: che la Chieſa del Caſtello, ove gli Ugonotti ſolevano ragunarſi, foſſe convertita in una Cattedrale, e che la città aveſſe coll' aſſenſo del Pontefice il ſuo Veſcovo: che il Magiſtrato de' Maggiori e Anziani reſtaſſe ſoppreſſo, e diſciolto interamente qualunque pubblico corpo: che la città in avvenire foſse governata da un Intendente di giuſtizia eletto dal Re, e finalmente che ſi demoliſsero tutte le mura, e fortificazioni. Egli poi ricevette congratulazioni da tutte le parti per la preſa di detta città, la quale fu conſiderata come l'evento più memorabile per la ſicurezza del dominio regio, per un colpo mortale del Calviniſimo, e per il più glorioſo fatto del Cardinal di Richelieu.

Mentre il Re era all'aſſedio della Rocella, il

il Principe di Condè, e il Duca di Monmorencì comandavano ambedue un separato esercito nella Linguadocca contra il Duca di Roano; perciocchè i Protestanti erano quivi in armi, ed essendo questi due Generali molto superiori a' nimici, devastavano il paese, e trattavano severamente gli Ugonotti delle aperte città; ma non poterono insignorirsi di Montalbano, di Nismes, nè di alcun altro luogo fortificato, i quali si difesero valorosamente, finchè il Re non ritornò vittorioso dalla guerra d' Italia, la quale mi accingo a raccontare.

Essendo morto l' anno 1627. senza prole Vicenzo Duca di Mantova e del Monferrato, lo Stato suo ricadde al Duca di Nevers; ma gli Spagnuoli vedendo di mal'occhio che succedesse in quello un Francese, favorivano le pretese di Cesare Gonzaga Duca di Guastalla, il quale diceva pure di dover esser erede del Duca defonto. Se gli Spagnuoli adunque mostravano dell'ardore e della premura per sostentare il Duca di Guastalla, altrettanto ne dimostrava il Re di Francia in sostentare il Duca di Nevers suo Vassallo; pure trovandosi allora occupato nell'assedio della Rocella, non poteva prestargli altro ajuto, se non che maneggiarsi col Pontefice, e cogli altri Principi d'Italia. In questo mezzo gli Spagnuoli, e il Duca di Savoja occuparono la maggior parte del Monferrato, essendo convenuti di dividerlo fra di loro; e il Duca di Nevers

era

era pur ridotto in grandissima angustia anche nel Mantovano dall'Imperatore, il quale volea che quel territorio restasse sequestrato in mano del Conte di Nassau, finchè Sua Maestà Imperiale avesse giudicato il dritto de' varj pretensori.

Terminato l'assedio della Rocella, stabilì il Re di Francia d'inviare un esercito in soccorso del Duca di Mantova, di cui perciò avea dichiarato Luogotenente Generale e Comandante in capite il Duca d'Orleans; ma avendo poi Sua Maestà deliberato di uscire personalmente in campo, si pose in marcia per l'Italia a' sedici di Gennajo 1629. e il Duca d'Orleans lo seguitò fino a Lione, 1629
donde se ne ritornò a Parigi. Pervenuto l'esercito alle radici delle alpi, inviò Luigi a domandar il passo per il Monferrato al Duca di Savoja; ma quegli avendoglielo non solamente negato, ma tentato ancora di fortificare il passo di Susa, il Re assalì quel luogo, ed avendo comandato che parte delle sue genti salissero i monti, e assaltassero i Piemontesi per fianco, questi si ricovrarono sulle alte cime, non facendo quasi veruna resistenza; e il giorno seguente proseguì il Re la sua marcia verso la città di Susa, che si arrese alla prima intimazione. Ora il Duca vedendo di non poter difendere gli Stati suoi, s'accordò col Re di conceder libero transito alle truppe Francesi nel Monferrato; di somministrar loro le provvigioni opportune; di persuadere il

Generale Spagnuolo Don Gonzales a levar l'assedio di Casale, e a condur le sue genti fuori del Monferrato; di lasciar godere pacificamente de' suoi Stati il Duca di Mantova; e in oltre promise di collegarsi col Pontefice, col predetto Re, e col Duca di Mantova per la difesa di questo Principe. Il Re di Francia d'altra parte fè promessa d' ottenere dal predetto Duca di Mantova, per il Duca di Savoja, la città di Trino nel Monferrato, ed alcune terre che rendessero cinquanta mila scudi l'anno.

Avendo il Re di Francia liberato Casale, e posto in possesso il Duca di Mantova del rimanente del Monferrato, ritornò col suo esercito di là da' monti, e si rivolse verso la Linguadocca per terminare affatto la guerra degli Ugonotti. Il Duca di Roano non avendo truppe bastevoli da rimanersi in campo, divise le sue forze per quelle città, che restavano ancora a' Protestanti. Perciò il Re pose assedio a Privas nel Vivarese, che era difesa dalle più brave genti del Duca di Roano, le quali credendo ancora d'esser quivi più ben munite che in fatti non erano, trascurarono di capitolare, finchè tutte le lor fortificazioni furono prese; onde poi senza poter ottenere veruna condizione, dovettero arrendersi alla discrezione del Vincitore. Di là l'esercito marciò alla volta di Alets, o Alais nelle Sevenne; la qual città atterrita dal caso di Privas, si arrese dopo non molta

resi-

resistenza, come fecero ancora parecchi altri piccioli luoghi. Dopo questi felici avvenimenti mandò il Cardinale ad ammonire il Duca di Roano di sottomettersi al Re, e di non esporre se, e il suo partito ad una inevitabile ruina. Promise al medesimo Duca, a Subise suo fratello, e agli altri Protestanti il perdono, e la sicurezza de' beni, e della Religione, con patto che demolissero le fortificazioni di Nismes, Castres, d' Usez, e Montalbano, che erano ancora in loro potere; e i Protestanti, vedendo le infelici loro circostanze, accettarono l'accordo, e sottoscrissero il Trattato in Alets a' ventisette di Giugno. Dipoi il Duca di Roano, coll'assenso di Sua Maestà, si partì del Regno, e si ritirò in Italia, promettendo al Re di non ritornare più in Francia senza sua permissione. Indi le fortificazioni delle Città Protestanti furono demolite, e il Cardinale entrò in Montalbano complimentato fino dai Ministri degli Protestanti. Egli li accolse tutta volta non come il corpo d'un Clero, ma come soggetti rispettabili per dottrina, facendo vedere che avea molta stima di loro, e che la diversità di Religione non gli facea trascurare i civili ed onesti offizj.

Mentre il Re era impegnato nelle guerre del Monferrato e della Linguadocca, accaderono varj disapori nella Famiglia Reale, che furono poi motivo di gran cangiamento nella Corte. Morta la prima moglie del Duca d'

Orleans, egli s' invaghì della Principeſſa *Maria Gonzaga* figlia del Duca di Nevers e di Mantova, al qual parentado ſi moſtrava molto avverſa la Regina Madre, dicendoche quella Principeſſa era di temperamento infermo, e che non avrebbe potuto aver prole; benchè qualcuno dicefse che la contrarietà di lei fosse, perchè il Duca non voleva ſpoſare una delle figliuole del Duca di Firenze di lei ſtretta congiunta. La Regina dunque, che Luigi avea dichiarata Reggente in afsenza ſua, per impedire il matrimonio colla figlia del Duca di Mantova, ſcriſse al Padre ſteſso, e lo perſuaſe di far condurre la figliuola in Italia; di che avendone avuto ſentore il Duca d'Orleans, concertò di rapirla in viaggio, e ſpoſarla. Ma la Regina avendo ſcoperto il diſegno ſuo, fè prendere la Principeſsa di Mantova, e la Ducheſsa di Longueville, e le fè chiuder nel Caſtello di Vincennes; perilchè irritato alquanto il Duca d' Orleans, tanto più che non era molto amico del Cardinale, ſi ritirò a Nancì nella Lorena. Ma poi conſiderando che ciò potrebbe eſser la ſua ruina, ſi riconciliò colla Madre, promettendo di pigliare chi ella voleſse per moglie; e offerſe eziandio al Miniſtro di ritornare in Corte con patto che le ſue rendite annuali foſsero accreſciute di cento mila lire, il che finalmente ottenne. Ma ritorniamo alla guerra d'Italia.

Ritornato appena il Cardinale dalla ſpedizione ſopraccennata di là da' monti, e condotto

tò l'esercito nella Linguadocca, il Conte di Merode Generale dell' Imperatore entrò nel paese de' Grigioni con un esercito di ventimila uomini, ed occupò i passi della Valtellina, per assicurarsi la comunicazione tra la Germania e l'Italia. Avendo l'Imperatore dichiarato; che faceva una tale spedizione per poter decidere le controversie intorno la successione di Mantova e del Monferrato, che erano Feudi dell'Imperio; i Generali dell' Imperatore intimarono al Duca di Mantova di consegnar nelle mani loro gli Stati suoi, finchè l'Imperatore avesse giudicata la causa; ma avendo il Duca negato di acconsentire, occuparono essi la maggior parte de' suoi Stati.

Giuntane appena al Cardinale la notizia, formò egli un nuovo esercito per andare in soccorso degli Alleati Italiani; e il Re non solamente gliene diè il comando, ma volle che avesse a presiedere come se fosse egli medesimo, onorandolo del titolo di Generalissimo, che a quel tempo era affatto nuovo, e per il quale diveniva il Richelieu superiore a tutti i Marescialli di Francia. Giunto l'esercito a Lione, inviò il Cardinale a dimandar il passo al Duca di Savoja, ed a rammentargli che secondo la promessa fatta dovea unire le sue forze a quelle di Francia, per ricuperare il Mantovano, e il Monferrato dalle mani degli Austriaci. Scusossi il Duca, con asserire che non si ricordava di aver fatta

una tal promessa; tuttavia però accordò il transito a'Francesi, per non venire ad aperta guerra. Ma il Cardinale volendo levare al Duca la via di vietare in avvenire l'ingresso in Italia agli eserciti Francesi, o pur la ritirata loro quando ritornassero in dietro, non stette molto a venir a contesa con il Duca, e sor-
1630 prese la Fortezza di Pignarolo, che apriva per sempre a'Francesi la strada d'Italia.

I Francesi però non contenti di aver preso Pignarolo conquistarono ancora tutta la Savoja, eccetto Montmeliano; e mostravano in certo modo di non ricordarsi più del lor primo disegno di soccorrer il Duca di Mantova, perciocchè lasciavano che gl'Imperiali espugnassero la capitale, e lo discacciassero totalmente da'suoi Stati, tolto Casale, che tuttavia era in mano de'Francesi. Dicesi che essi tenessero la presa di Pignarolo, e la conquista della Savoja per impresa di assai maggior conseguenza; e che il Cardinale non dimostrasse la sua premura per il Mantovano, perchè già prevedeva che avrebbe soccorso quel Duca per un'altra via; essendocchè verso questo tempo il celebre Gustavo Adolfo Re di Svezia avea invasa la Germania, e fatta lega co' Francesi, i quali s'impegnarono di contribuirgli quattrocento mila scudi ogn'anno per le spese della guerra. I Francesi rinnovarono ancora l'antica loro confederazione con li Principi Protestanti di Germania, e con questi mezzi divertirono in modo l'Imperatore, che fu costretto di

ri-

richiamar le ſue genti d'Italia, e di fare un accordo intorno gli affari di Mantova, con cui promiſe d' inveſtire il Duca di Nevers, con patto che deſse certa ſomma di denaro agli altri pretendenti..

Verſo queſto tempo morì Carlo Emanuele Duca di Savoja, laſciando gli Stati ſuoi a Vittore Amadeo ſuo primogenito, e Cugino del Re Luigi XIII. Trovandoſi allora il Mazarini Nunzio del Pontefice alle conferenze di pace, maneggiò egli così bene un trattato tra i Franceſi, gli Spagnuoli, e il Duca di Savoja, che i Franceſi ne ritraſsero grandi vantaggi, e diceſi che queſto foſſe il principio della grandezza del Mazarini in Francia. Egli è vero che gli Spagnuoli convennero di uſcir di Mantova, e del Monferrato, a condizione che il Re di Francia uſcirebbe dalla Savoja, e da Pignarolo; ma il Mazarini ſeppe operare così deſtramente con il Duca di Savoja, che lo induſſe a vendere il predetto luogo a' Franceſi, i quali ſe non l'aveſſero avuto per queſta via, non l'avrebbero mai ceduto perchè lo giudicavano di ſomma importanza per loro.

Ma per quanto felice ſi foſſe il Cardinal di Richelieu nelle ſue intrapreſe fuori dello Stato, non laſciava però di avere nell' interno del Regno i ſuoi diſpiaceri. Aveva egli incorſo la diſgrazia della Regina Madre che vedeva forſe di mal occhio l' autorità aſſai grande di queſto Miniſtro; e ſiccome bramava

T 4

va al presente di vederlo congedato di Corte, così tentò ella d'insinuare nell'animo del Re impressioni tali onde distruggere quel credito e quella stima che il Cardinale avea studiato fin'ora di procacciarsi. Ma il sagace Ministro ebbe non solo la destrezza di dissipare quelle impressioni che in fatti avrebbon potuto rovinarlo; ma addossando all'opposto alla Regina alcuni disegni contrarj al ben dello Stato, rese con ciò sospeso verso di questa Principessa l'animo di Luigi per se stesso già diffidente e sospettoso. A questo vi si aggiunse una dimostrazione ch'ei fece col Re medesimo di ritirarsi dalla Corte, adducendo per ragione, ch'ei non voleva rimaner di tratto in tratto esposto ai sospetti, o ai tentativi della Regina, e che perciò gliene dimandava l'assenso e la permissione. Ma il Monarca, che in fatti temeva di aver a restare senza il Ministro, non solo gli ordinò di fermarsi, ma lo assicurò ancora della sua protezione; e i nimici del Cardinale rimasero in tal guisa eglino stessi soccombenti. Vautier Medico della Regina, che si diceva avergli inspirato questo mal animo contro il Porporato, fu posto alla Bastiglia. I Marilachi, ch' erano i di lei Consiglieri, essendo imputati di aver cercato di rendersi padroni degli affari, uno de'quali era Guardasigilli, e l'altro Maresciallo di Francia, furono arrestati. Al primo di questi fu tolta la Carica; e al secondo che veniva accusato di aver consigliata la Regina

ad

ad imprigionare il Cardinale nel tempo che il Re giaceva infermo a Lione, fu formato il processo, e poco dopo pronunziata la sentenza di morte. La Contessa di Fargis confidente della Regina giovine, essendo anch'ella di questo partito, siccome lo era anche il Duca Gastone, fu licenziata di Corte.

Tutte queste cose non poterono a meno di non esacerbare maggiormente la Regina contro il Cadinale; ciò che fece prendere al Re la risoluzione di allontanarla dalla Corte. Fu dunque proposto a Maria de Medici che si ritirasse in qualche città che gli verrebbe destinata per appanaggio; ma ella sul fatto rifiutò con franchezza il progetto: poi avendo dimandato tempo a pensarvi, e i suoi Emissarj avendo intanto scoperto che si voleva farla levare per forza per condurla in luogo di custodia, trovò la via allo scampo, e si ritirò nelle Fiandre. Il Duca d'Orleans, il quale parimente s'era tolto via dalla Francia, e con cui la Regina avea già antecipatamente concertata la sua fuga, andò a raggiungerla a Brusselles, dove l'uno e l'altra furono ricevuti con grandi onori; tanto più che si faceva gran conto sopra di un partito che dicevano essi di avere in Francia pronto a manifestarsi e a marciare in loro favore. In fatti egli era vero che aveano colà un grosso partito; ma la maggior parte di quelli che lo formavano, se ne ritirarono, quando seppero che il Re avea fatto pubblicare un editto, col quale

le proibiva a chiunque di tener corrispondenza colla Regina Madre e col Duca d'Orleans, sotto pena della confiscazione de' loro beni e de'loro feudi, e dichiarava rei di lesa Maestà tutti quelli che fossero loro aderenti.

Rimasto il Cardinale così soddisfatto, ottenne un privilegio dal Re che le sue terre di Richelieu divenissero feudo col titolo di Duca, e Pari; e si fè anche dare il governo della Provincia della Bretagna, dimostrando che gli conveniva come a Sopraintendente del commerzio, e della navigazione, perchè i porti di Bretagna sono assai comodi per il commerzio straniero; e da quel tempo ei fu chiamato il Cardinal Duca.

Il Principe di Condè, e gli altri Grandi del Regno vedendo esso Prelato sì fermamente stabilito nel Regio favore, che nè la Regina madre, nè il Duca d'Orleans insieme uniti potevano superarlo, e che anzi l'opposizione loro era stata cagione de'loro infortunj; lo corteggiavano a gara, ed il Principe in particolare andava di provincia in provincia per eseguire gli ordini di lui, e pubblicarne le lodi. In un discorso fatto agli Stati di Bretagna esaltò molto il senno, il valore, e i servigi importanti del Cardinale, dimostrando che avea confusa l' eresia, sopresse e vinte ribellioni, estesi i limiti del Regno, e resi molti altri importanti servigj al suo Principe.

Invano dunque Maria de Medici e il Duca
suo

suo Figlio per sollevare i popoli pubblicarono de'Manifesti, co'quali esageravano contro il Cardinale: nè il Parlamento di Parigi, nè le Città del Regno non vollero dichiararsi in loro favore; anzi la maggior parte rimandarono i plichi senza neppur aprirli; ed altri li addrizzarono al Ministro medesimo. Contuttociò il Duca d'Orleans, risoluto di far un tentativo, entrò in Francia con modi ostili, alla testa di due mila cavalli, dichiarando d'aver prese le armi per riparare alle doglianze de'popoli, che gemevano sotto l'oppressione del Cardinale. Quando fu in Avergna tre mila fanti si andarono seco ad unire; ma le Provincie, come si è detto, aveano grandissimo timore di mostrarsi a lui favorevoli, avendo veduti esempj così memorabili de'castighi fatti provare dal Cardinale.

Il Re d'altra parte formò due eserciti, e gl'inviò contra il Duca, pubblicando nel tempo stesso un editto, ove dimostrava essere tutte finzioni, e pretesti le oppressioni, e la mala amministrazione immaginata dal Duca: che il Regno non era mai stato in alcun tempo sì florido, e sì potente; e che i meriti, e servigi del Cardinale erano sì noti, che solo quelli, i quali invidiavano la gloria, e prosperità del suo regno, potevano cercar d'oscurar la sua fama, aggiungendo che il Duca, e gli aderenti suoi erano rei di lesa Maestà, e che sarebbero trattati con quel rigore che meritavano.

Da

Da tali dichiarazioni si venne subito ai fatti. Il Duca di Monmorencì, il quale avea ceduto il suo impiego di grande Ammiraglio con isperanza di ottener quello di Contestabile, trovandosi malcontento del Cardinale, levò genti nella provincia della Linguadocca, di cui egli era Governatore, e andò ad unirsi col Duca d'Orleans. Gli Stati di quella Provincia essendo anch' essi malcontenti del Ministero di Parigi riguardo a' loro Privilegj, si dichiararono in suo favore, e promisero di assisterlo e con dinaro e con tutto il calore. Ma essendo poi seguita una battaglia tra le truppe del Re, e quelle de' Duchi d'Orleans e Monmorencì, restarono essi sconfitti, e il secondo fu anche fatto prigione.

La presa di questo Signore rovesciò in un
1632 momento tutte le speranze del Duca d'Orleans. Siccome il partito ch' egli avea nella Linguadocca sussisteva soltanto riguardo al credito del Governatore della Provincia, così mancato questo, le truppe di nuova leva si sbandarono immediatamente; e que' pochi ch'erano rimasti, finirono di scoraggirsi allo spettacolo orribile de' corpi morti che vedevano qua e là esposti. Gastone ritiratosi a Beziers, mandò subito a far intendere al Re, ch' egli era pronto a sottomettersi e a por giù l'armi; e il Re considerando che non fosse savio consiglio il ridurlo all'ultime disperazioni, gli accordò di buona voglia il perdono, e in conseguenza ne fu segnato con certe condizioni il trattato.

tato. Ciò fatto, convocò Luigi gli Stati della Linguadocca a Beziers, per far loro una censura di ciò che s' erano lasciati sedurre dal Duca di Monmorencì: onde dopo aver fatto lor rinfacciare per mezzo del Guardasigilli l'enormità della rebellione in cui erano incorsi, fece loro esporre, che ciò non ostante era pronto per questa volta ad usare con essi la sua clemenza, accordando loro il perdono, ristabilindoli ne'loro Privilegi, e regolando nel tempo stesso le imposizioni della Provincia. Il Marescialło di Schomberg fu dichiarato Governatore invece del Duca di Monmorencì, di cui formavasi intanto il processo. Invano e Principi e Principesse dimandarono grazia per questo Signore, uno de' Primati del Regno, sì riguardo alla nascita ed ai beni di fortuna, che rispetto al merito ed a'suoi considerabili servigi. Nè il Re nè il Cardinale potevano disporsi ad accordarla, dicendo ch'era necessario di dar un esempio onde imprimer timore ne' Grandi: così il Duca in età allora di 37. anni fu sentenziato a perder la testa nella Casa di Città di Tolosa.

Intesa dal Duca d' Orleans a Tours la nuova di questa esecuzione, giudicò che il suo onore non gli permettesse di restare più in Francia; e si credette legittimamente dispensato da tutto ciò che avea promesso nel trattato di Beziers, asserindo aver egli protestato ai Commissarj Regi, che se mai fos-

fe

se accaduto qualche cosa di funesto al Duca di Monmorencì, egli la riguarderebbe come una infrazione del trattato, e che in conseguenza non sarebbe più tenuto ad osservare alcuna delle condizioni stipulate, attesocchè non per altro s'era sottomesso allora ai voleri del Re, che per salvare la vita ad una persona che gli era tanto cara, e a cui professava particolari obbligazioni. Queste dunque erano le ragioni che Gastone adduceva per legittimare il suo secondo scampo dal Regno. Un'altra ragione però non men forte di queste doveva esser senza dubbio il suo matrimonio con la Principessa Margarita di Lorena, ch' egli avea contratto senza saputa del Re sul principio dell'anno precedente, nel tempo che si ritrovava alla Corte di quel Duca. Gastone in fatti non poteva stringer alleanza con alcuna Casa che potesse esser più di questa disposta a favorire le sue mire. Il Duca di Lorena Carlo IV. era di già alquanto animato contro la Francia, perchè non poteva soffrire la dipendenza in cui la sua vicinanza lo tenea, e perciò avrebbe tentato ogni mezzo per liberarsene. Il Re, che già conosceva il di lui genio, s' avea fatto consegnare alcune Piazze per garantia della sua fedeltà: ma siccome questo Principe intanto osservava le promesse, in quanto veniva costretto dalla forza; così il Cardinale persuase il Re di non lasciarsi fuggire una sì bella occasione per far la conquista della Lore-

Lorena. Avanzatosi per tanto con un esercito fino a Bar, pose in grande scompiglio il Duca, il quale non era in stato di far resistenza; per la qual cosa il Cardinale suo fratello venne subito ad offerire al Re di rimettergli delle altre Piazze, e di consegnar ancora in suo potere la Principessa, da cui ne derivava forse il motivo di tal differenza. Ma appena ebbe egli fatta questa proposizione, che se ne pentì. Vedendo che il Re voleva avere anche Nancì, fece scappare la Principessa, e la mandò ne' Paesi Bassi dove si trovava la Regina Maria de' Medici. Ciò però non le fu di nessun giovamento, perchè il Re si fece consegnare la Capitale, e poco dopo lo spogliò ancora del rimanente de' suoi Stati.

Intanto il glorioso Gustavo Adolfo fu ucciso nella battaglia di Lutzen. I Francesi, come già si è detto, si erano collegati a lui, ed ai Principi Protestanti di Germania, a'quali contribuivano somme grandissime, acciò potessero stare a fronte dell'Imperatore, col quale nondimeno la Francia non aveva alcuna guerra. Ma avendo poi Gustavo Adolfo fatti mirabili progressi in Germania, il Cardinale divenne non meno geloso di lui, che della Casa d'Austria. Nondimeno per la morte del Re di Svezia cambiando aspetto le cose, ei deliberò di assistere gli Svezzesi in Germania con più vigore di prima, acciò non fossero totalmente rispinti; imperciocchè prevedeva

deva egli, che se avessero fatta pace coll'Imperatore, questi avrebbe senza dubbio rivolto tutte le sue Forze contra la Francia, sapendo benissimo quanto ella avesse cooperato in quella guerra contra di lui, benchè per altro gli si mostrasse amica. Il Cardinale adunque promise di continuar a dare agli Svezzesi un milione di lire ogn'anno; ed essi impegnaronsi d'altra parte di non far mai pace coll'Imperatore senza il consentimento de' Francesi. Indi conchiuse un altro trattato simile cogli Stati Generali, e co' Principi Protestanti di Germania, e così diè molto che fare alla Casa d'Austria senza venire a guerra formale. Verso il medesimo tempo si fè creare dal Re Cavalier di S. Spirito.

Mentre la Casa d'Austria era occupata in
1633 questa guerra terribile cogli Svezzesi e' loro Confederati, il Cardinale colse il tempo di sorprendere novellamente la Valtellina, onde troncò la comunicazione tra la Germania e l'Italia, di che gli Spagnuoli si dolsero altamente, come fecero ancora per non essere stato restituito Pignarolo e Casale, a norma di ciò che patuito avevano nell'ultimo trattato fra loro e i Francesi. A proposito di questo, è cosa notabile che il Cardinale non cedette mai cosa alcuna, la quale avesse potuto essere di grande vantaggio il ritenerla. Questi lamenti degli Spagnuoli però non ebbero alcun
1634 effetto, siccome non l'ebbero neppur le istanze che facevano che fosse restituito Triers, e le città

città della Lorena, che i Francesi aveano occupate, insieme con la Capitale, cosicchè il Duca di Lorena, avendo lasciata, come si è detto, la cura de' suoi Stati al Cardinal suo fratello, se ne andò colle sue genti a raggiunger l'esercito dell'Imperatore.

Ora per ritornare al Duca d' Orleans, essendo questo Principe assai stanco di soggiornare nelle Fiandre, dove la Infanta Isabella, che lo avea cortesemente ricevuto, era da qualche tempo già morta; non fu cosa difficile d'impegnarlo a ritornare in Francia. Dopo lunghi maneggi per indurlo ad acconsentire che il suo matrimonio fosse dichiarato nullo, si fece tanto, sin ch'ei promise di stare al Giudicio che sopra di ciò verrebbe dato; e che in caso che il matrimonio venisse disciolto, non avesse più a contrarne nessun altro senza il previo assenso di Sua Maestà. Il Re dal suo canto promise anch' egli di non violentare giammai il Fratello su questo punto; di ristabilirlo in tutti i suoi beni ed appanaggi, se non che invece dell' Orleanese, e del Blesese gli assegnava il Governo dell'Avergna; e di fargli contare al suo arrivo quattrocento mila lire per pagar i suoi debiti. Contento il Duca d'aver ottenuto questi vantaggi dalla Corte, oltre dei quali gli era stata ancora accordata per la sua persona una guardia di Genti d'arme e di Cavai leggeri; se ne partì subito dai Paesi Bassi, senza però condur seco la moglie. Arrivato

 che

che fu a San Germano in Laye, e fatti quivi i suoi convenevoli col Re, si ritirò tosto a Blois, per non esser esposto alle continue istanze che se gli facevano di consentire allo scioglimento del suo matrimonio. Maria de' Medici avrebbe voluto molto volentieri poter anch'essa ritornarvi; ma se gl'imponeva una dura condizione, la qual'era di sacrificare i suoi favoriti, sicchè ella ebbe la generosità di non voler giammai consentirvi: e pure questa Principessa trovavasi in non piccole agitazioni, per essergli state sospese anche le sue rendite, di modo che non poteva più esser trattata cogli onori dovuti al suo grado. Ma il Cardinale non prendevasi gran pensiero, desiderando piuttosto ch'ella restasse a Brusselles, dove certamente era di maggior aggravio agli Spagnuoli, di quello ch'ella potesse loro procurar di vantaggio.

Gl'Imperiali frattanto avendo ottenuta una segnalata vittoria sopra gli Svezzesi a Norlinghen, posero in qualche sospetto il Cardinale che gli potesse venir tolta la Lorena, e che i nimici potessero ancora penetrare nel cuor della Francia. Per la qual cosa inviò i Marescialli della Force e di Preze verso il Reno con un esercito di trenta mila uomini per sostener gli Svezzesi, i quali posero molte città della Alsazia e del Palatinato, che non potevano sostenere, in mano de' Francesi, e tra le altre l'importante città di Filisburgo; ciò che fu di grandissimo contento al Cardinale, percioechè

si

si persuadeva che con questa avrebbe potuto in avvenire ostare ai progressi degl'Imperiali, in caso che determinassero di passar il Reno, e di farsi strada nella Lorena.

Gl'infelici successi che poi arrivarono per i Francesi, furono di grande afflizione al Cardinale; imperciocchè i Tedeschi sorpresero Filisburgo, dove vi erano i magazzini, e moltissimo dinaro, e presero poscia la città di Triers facendo prigione l'Arcivescovo che era parziale de' Francesi. Vorms ancora ed altre città si sottomisero agl'Imperiali; onde il Cardinale, per fortificarsi, fece lega offensiva e difensiva con gli Stati Generali contro la Spagna, e l'accordo fu di dividere la Fiandra Spagnuola tra i predetti Stati e la Francia, quando se ne avesse fatta la conquista. Il pretesto de' Francesi per dichiarar la guerra agli Spagnuoli fu il non essere stato rimandato libero l'Arcivescovo di Triers, che si era posto sotto la protezione della Francia. Gli Spagnuoli d'altra parte dichiararono che non era veramente la Francia che facea loro guerra, ma piuttosto il Cardinal di Richelieu, il quale dicevano aversi usurpato il governo del Regno. Ma qualunque fossero i motivi della guerra, i Francesi ed Olandesi unirono le forze loro, che giungevano a più di quaranta mila uomini, e presero Tirlemont. Indi avendo assediata la città di Lovanio, furono astretti di partire all'arrivo degli Spagnuoli ed Imperiali, e perchè fu rimarcato, che questo grande e-

fercito non fè cosa alcuna corrispondente all' espettazione della Corte di Francia, così alcuni pretesero che la cagione nascesse dai disapori insorti tra i Generali. Altri però l'attribuirono piuttosto agli Olandesi, asserendo, che avendo osservata la condotta de' Francesi, cominciarono a concepir gran gelosia della vicinanza che dovevano avere, e che perciò non operarono cosa alcuna di momento.

Per quanto però il Richelieu occupato si fosse nella guerra contro la Spagna, non perdette con tutto ciò giammai di vista il suo disegno di far annullare il matrimonio del Duca d'Orleans. A questo effetto avendo egli fatta convocare in Parigi un'assemblea del Clero, e venendo in essa proposto, se i Principi del sangue, e spezialmente quelli ch'erano più prossimi al Soglio, potessero maritarsi senza il consenso del Re, ed anzi contra l'espressa sua proibizione; fu risposto che non era loro lecito, atteso l'istituto antico ed il costume di Francia, il qual'era di non permettere che i Principi del sangue, e un tale spezialmente che si credesse dover esser l'erede della Corona, si maritasse senza il Regio consenso, e molto meno contro il suo positivo comando. Ma la Regina Madre, e
1635 la Duchessa d'Orleans avendo penetrata questa determinazione, scrissero subito alla Corte di Roma, dandone intiera informazione del fatto; e il Pontefice proibì allora ai Vescovi di Francia che non dovessero in conto alcu-
nó

no ingerirsi nè dar giudizio sopra questo affare, tanto più che anche il Duca d'Orleans persisteva in dire, che il suo matrimonio era valido.

Verso questo tempo il Re di Francia sè lega con li Duchi di Savoja, Parma, e Mantova, disegnando il Cardinale di far per via di questa l'acquisto del Milanese. La prima intrapresa fu l'assedio di Valenza; ma le discordie insorte tra' Generali furono motivo che non si prendesse la Piazza, anzi che si dovesse in fine levar tale assedio. Nella campagna seguente i Generali Francesi ed Italiani furono più d' accordo che nella altra, 1636
ma lo Stato del Duca di Parma, presso al Milanese, fu devastato dagli Spagnuoli, mentre il Duca di Savoja, e il Maresciallo di Crequì Generale di Francia si ritirarono verso il Piemonte.

Non ebbero i Francesi neppur migliori successi nella Franca Contea, ove l' esercito era diretto dal Principe di Condè; imperciocchè avendo egli assediata Dole, seconda città riguardevole di quella Provincia, fu costretto di partire quando s'appressò il Duca di Lorena, e l'esercito de'Tedeschi. Anche dalla parte de' Pirenei gli Spagnuoli furono superiori a' Francesi; ma questi nondimeno impedirono la presa di Bajona, che era minacciata da'nimici. In questo mezzo gli Spagnuoli, essendo le frontiere di Picardia mal difese, espugnarono quivi molte città, e passata la Sonna,

diedero tanto terrore allo ftefso Parigi, che i Francefi ragunate tutte le forze loro, li coftrinfero a tornare indietro.

In tale incontro il Duca d' Orleans, e il Conte di Soifsons comandavano l'efercito; perchè i profperi avvenimenti degli Spagnuoli furono tali nel principio della campagna , che il Cardinale fi vide da neceffità indotto a collocare i Principi del fangue alla tefta delle truppe, per follevare gli animi de' popoli, e per indurgli a fottometterfi a quelle gravi impofizioni, che furono levate in quefta occafione a difefa del Regno ; ancorchè fapefse molto bene che nè il Conte, nè il Duca non erano di lui amici. In fatti poco mancò, che una tale rifoluzione non fofse per lui funefta; imperciocchè fi fece di nuovo una cofpirazione contro la di lui vita, e non per altro ei fi fottraffe da quefto pericolo, fe non che per le irrefoluzioni ordinarie del Duca d'Orleans. Quefto Principe d'accordo col Conte di Soifsons avea perappunto formato il difegno di farlo perire ; ma non effendogli riufcita a fuo genio la cofa, prefero effi un altro efpediente, concertando di volerlo almeno precipitare nell'animo del Re. Nulla però giovò loro nemmen quefto difegno; imperciocchè il Miniftro fempre mai fortunato e fagace in far ricadere fopra de'fuoi nimici quel male ch'effi cercavano di addoffare a lui, li obbligò ad efiliarfi da fe medefimi dalla Corte. Ciò fu l'effetto d'uno ftudiato rumore ch' ei fè

fè spargere, che il Re avesse in animo di farli arrestare; sicchè intimoriti amendue da tale avviso, presero subito il partito di ritirarsi, e lasciarono il Cardinale intero possessore dell'animo regio. Il Duca però erasi ritirato solamente a Blois; onde poco di poi ritornò in Corte, quando seppe essere stato vano il timor suo. Ma il Conte di Soissons se ne andò a Sedan, e non pensò cosa prudente di più commettersi alla possanza del Cardinale.

La campagna del 1637 fu prospera per li Francesi e gli Olandesi nelle Fiandre, avendo Federico Principe d'Orange presa Breda, e il Cardinale della Valetta General de' Francesi tolte varie città agli Spagnuoli. Ma in Italia le cose passarono diversamente; imperciocchè il Duca di Parma loro Alleato fu costretto di far pace con gli Spagnuoli, e i Grigioni coll'assistenza di questi scacciarono i Francesi dalla Valtellina, la cui presa e sostentamento avea loro costato somme grandissime. 1637

Il P. Caussin, Confessore di Luigi XIII. fu in quest'anno posto nelle carceri per ordine regio: ma quale poi de' motivi che dagli Storici vengono addotti, ne sia il ragionevole, io non posso determinarlo, e lascio anzi il suo luogo alla verità. Pretendono alcuni, che indotto questo Padre o dalle sollecitazioni altrui, o pure dal proprio compatimento naturale di veder esiliata la Regina Maria de' Medici, per aver modo di far impressio-

ne nell'animo del Re suo figlio onde si disponesse a richiamarla, avesse egli fatte a Sua Maestà alcune rimostranze assai vive sopra la condotta del Cardinale. I punti principali, su cui vogliono essi, che lui insistesse, dicono che fossero, l'indigenza grande in cui veniva lasciata la Regina Madre fino a mancare delle cose più necessarie, e la grande autorità del Ministro, che pareva non lasciasse al Re che il puro nome. Questi soli dicono, avrebbero bastato per rovinar il Richelieu nell' animo regio, se il Monarca non gliene avesse fatta a lui stesso la confidenza: ma il Cardinale seppe così bene dissipare ed abbattere con forti ragioni tutti questi capi d'accuse, che il Padre ne dovette soccombere, venendo per ordine regio arrestato e mandato in esilio.

1638 Essendo morto il Duca di Savoja, come già si è detto, ed avendo lasciato un picciolo fanciullo, del quale era tutrice la Duchessa di lui madre, e sorella del Re di Francia; il Cardinale la indusse a far lega offensiva, e difensiva con la Francia contra gli Spagnuoli, e inviò il Cardinal della Valetta in Italia per guidare l'esercito dopo la morte del Maresciallo di Crequì. Ma il Marchese di Leganez Generale degli Spagnuoli vedendosi più forte de' Francesi e de' Savojardi, assediò, e prese Vercelli; dichiarando nello stesso tempo di non essere venuto nel Piemonte, e nel Monferrato, che per respin-

respingere i Francesi, e non per far guerra al Duca, imperciocchè il Cardinale volea che la Duchessa desse tutte le città forti in mano de' Francesi.

Il Duca di Veimar, le cui soldatesche erano stipendiate dalla Francia, in questa medesima campagna assalì e sconfisse gl'Imperiali presso i confini degli Svizzeri, nella qual battaglia il Duca di Roano, che avea guidati un tempo i Protestanti Francesi, rimase ucciso. Il Duca di Veimar poscia espugnò Rhinfield, Friburgo, Brisac, tutta la Brisgovia, e varie altre città nella Suevia. Ma nell'Artoè non ebbero i Francesi eguale prosperità; imperciocchè avendo posto l'assedio intorno a S. Omers, gli Spagnuoli vennero a soccorrer quella città, costringendo gli assedianti a partire.

In quest'anno parimenti assalirono i Francesi la Spagna dalla parte di Guipuscoa, prendendo Porto-Passaggio con varie navi e galere Spagnuole; ma essendo poi andati ad assediare Fonterabia, furono costretti di ritirarsi da quell'assedio con gran dispiacere del Cardinale, e del Principe di Condè che guidava l'esercito. Un altro avvenimento però assai interessante rianimò e consolò in questo tempo non solo il Re e tutta la Corte, ma il Regno tutto. Questo fu l'esaudimento de'voti che da lungo tempo si facevano al Cielo, perchè la Regina ne divenisse Madre. Tutto il Regno dunque era

in

in aſpettazione del bambino ch' ella dovea dare alla luce ; e la gioja fu veramente compiuta, allorchè ſi ſeppe ch'ella a' 5. di Settembre 1638. avea partorito un Principino, il quale poi ſuccefse al Padre col nome di Luigi XIV.

Dopo la naſcita del Delfino paſsò la Regina madre per l'Olanda in Inghilterra a viſitar ſua Figlia, ſperando coll' interceſſione del Re Carlo ſuo Genero d' indurre Luigi a richiamarla in Corte, ovvero a dargli almeno un ſufficiente appanaggio per vivere. Pregò l'Ambaſciatore di Francia alla Corte d'Inghilterra d'informare il Cardinale delle anguſtie e dello ſtato infelice, in cui ella era ridotta dopo la ſua partenza di Francia, e di aſſicurarlo ch'ella deſiderava ſolo di vivere a canto al Re, nè ſi meſcolarebbe più ne' pubblici affari. Ma il Miniſtro richiamando alla mente le inquietudini e diſcordie paſsate, e temendo, che qualora ella ſi foſse ritornata in Corte o nel Regno, non laſcierebbe di ſuſcitar nuovi diſapori ; ſi moſtrò ſu queſto punto infleſſibile, e fece piuttoſto che in nome di Sua Maeſtà le foſse ſcritta una lettera, in cui dimoſtrando il Re i motivi, per i quali non poteva acconſentire di laſciarla rientrare in Francia, conſigliavala piuttoſto di ritornarſene a Firenze ſua patria, con promeſsa che, s'ella accettava queſto partito, gli ſarebbe dato un appanaggio conforme alla ſua condizione ; conchiudendo col dire.

re ch' ei si teneva giustificato abbastanza avanti a Dio, ed agli uomini, quando cercasse di soddisfarla senza pregiudicare alla pace del suo Reame.

Anche la Regina d'Inghilterra scrisse al Re suo Fratello in grazia della Madre, e ordinò a Lord Jermin, che soggiornava allora a quella Corte, di maneggiare il di lei ritorno, o almeno che le fosse stabilito un assegnamento, acciò ella potesse sussistere fuori di Francia; ma Luigi diè sempre la medesima risposta di prima, anzi lodando le buone intenzioni d' Enrichetta, la pregava a non ingerirsi in questo affare. Essendo poi la Regina Madre costretta uscir d'Inghilterra per non fomentare maggiormente il sospetto che la nazione avea concepito della sua venuta; e avendo ella presa la risoluzione di andarsene a Colonia, condusse quivi il rimanente della sua vita in grande indigenza, il che forse non sarebbe avvenuto, se il Re d'Inghilterra medesimo non fosse stato poco di poi ridotto a grandissime angustie da una ferocissima ribellione.

Dopo questi avvenimenti fu tolto per mano il processo che si facea al Duca della Valetta, figlio del Duca di Espernon. Erasi egli già rifuggito in Inghilterra per metter in sicuro la sua vita, attesocchè veniva accusato come reo di lesa Maestà, per non aver espugnata Fonterabia. Gli fu intimato di comparire a render conto, e non essendo al dì prefisso comparso dinanzi a' Giudici, fu decretato che fosse appiccata la

sua

sua effigie, e confiscati i di lui beni.

In questo mentre la Duchessa di Savoja sorella del Re trovavasi fortemente oppressa dagli Spagnuoli, e dai Principi suoi Cognati; cioè dal Principe Tomaso e dal Cardinal di Savoja, i quali dall'Imperatore erano stati eletti tutori del giovanetto Duca. Il Richelieu tuttavia persisteva a farle dire, che i rinforzi destinati per lei marcierebbero prontamente, ogni qual volta ella si risolvesse a ponere le città fortificate, ch'ella possedeva in Piemonte, in mano de'Francesi; laonde fu costretta finalmente di acconsentire. Ma lo Stato si ribellò quasi tutto per tema di passare sotto il dominio de'Francesi, ed anche la città stessa di Torino si arrese al Principe Tomaso, benchè la Cittadella rimanesse in potere de'Francesi. Ne'Paesi Bassi il Maresciallo di Fouquieres fu ucciso presso Thionville; ma l'esercito Francese guidato dal Marchese di Meilleraye s'impadronì di Hedin. Dalla parte del Rossiglione gli eserciti di Francia e di Spagna vennero a fronte l'uno dell'altro, contuttociò non succedette cosa di momento, tolta la presa, e la ricuperazione di Salces. Gli avvenimenti più felici de'Francesi, e de' loro Alleati in quest'anno furono nella Germania, dove il Duca di Veimar comandava un corpo separato di Tedeschi. Questo Generale si era impadronito della importante città di Brisac; ma pareva in certo modo ch'egli facesse la guerra a' Tedeschi piutto-

sto

sto per se che per la Francia, avvegnacchè la premura ch'ei dimostrava per conservarla faceva credere, che avesse in pensiero di formarsi un Principato colle conquiste ch' egli andava facendo all'intorno di questa Città. Il Cardinal di Richelieu, che voleva pur ovviare al di lui ingrandimento, tentò tutti i mezzi per farlo venire alla Corte; e vedendo alla fine che non poteva riuscire, si maneggiò così bene, che ottenne almeno da lui parola, che in caso di sua morte, questa Piazza avesse a passare in potere del Re. Il caso non stette molto ad arrivare, conciosacchè il Duca si ammalò a Neoburgo, e morì poco dopo. Pervenuta appena in Corte la novella di sua morte, si cercarono tutti i mezzi possibili per indurre gli Uffiziali e le truppe sue a passare in servigio del Re: si distribuì a questo fine qualche summa di dinaro, e in fine dopo varie negoziazioni, mediante le quali procurarono di stabilire per essi quelle condizioni che gli parvero le migliori, si obbligarono con un trattato di servire il Re ovunque gli avesse piacciuto; accettarono per loro Generale il Duca di Longueville, e consegnarono al Re tutte quelle Piazze che il predetto Duca avea conquistate.

In tal guisa avendo i Francesi al loro co- 1640
mando l'esercito del defunto Duca di Veimar; dopo averlo accresciuto con rinforzi considerabili, fu imposto al Duca di Longueville di passare il Reno, e di operare

con-

concordemente con gli Svezzesi contra gl'Imperiali; ma insorti diffidj tra gli Ufficiali, non avvenne in questa campagna cosa alcuna che fosse memorabile.

Ora avendo il Cardinale risoluto di fare ne' Paesi Bassi l'assedio di Aras, fu investita quella Piazza dal Maresciallo di Meilleraye a' 12 di Giugno; e perchè il Cardinale Infante s'era rivolto per soccorrerla, il Richelieu cominciando a temere del buon esito dell' impresa, ordinò che un altro corpo di soldati sotto il comando di Hailler si andasse a congiungere a quelle di Meilleraye, e in questa guisa fu espugnata quella città.

Nella stessa campagna i Catalani si ribellarono dagli Spagnuoli, e si posero sotto la protezione della Francia, che incontanente s' impossessò di Barcellona. Verso lo stesso tempo scossero i Portoghesi il giogo degli Spagnuoli, e innalzarono al trono il Duca di Braganza, che si fè chiamare Don Giovanni IV. In Italia ancora prosperarono l' armi Francesi. Gli Spagnuoli furono sconfitti, e costretti di levar l'assedio di Casale, dove era il presidio Francese, e la città di Torino s' arrendè al Conte d'Harcourt. Verso questo tempo il Cardinale avea due gran progetti sul tavolino: l'uno di convertire, o bandire gli Ugonotti, e l'altro di farsi Patriarca di Francia; ma aveva egli troppe cose grandi per le mani, ed era poco amato per condurre ad effetto sì alti disegni.

In-

Intanto la Regina essendo di nuovo resa gravida, partorì un altro Principe, a cui fu dato il nome di *Filippo*, e il titolo di Duca d' Angiò, e poscia di Duca d'Orleans: così vedendo la Francia che la Regina avea superato l'impedimento della sterilità; n'era tuta in giubilo, perchè non avea più a temere che potessero mancare Eredi alla Corona.

Il Duca di Lorena verso questo tempo si sottomise al Re, e ottenne la restituzione di parte del suo dominio. Ma i Francesi rimasero tuttavia in possesso di Nancì, e d' altri luoghi, e sotto pretesto che il Duca fortificasse le città sue, e trattasse di collegarsi cogli Spagnuoli, occuparono di nuovo i suoi Stati; costringendolo a ritirarsi nelle Fiandre.

Le armi Francesi continuarono poscia ad 1641
esser fortunate anche in altre parti. In Italia, essendosi il Principe Tomaso di Savoja riunito a'Spagnuoli, nel mentre che procurava con essi di ricuperare varj luoghi, il Conte d' Harcourt prese Mondovì, Ceva, e Coni; e il Visconte di Turena dopo d' essersi impadronito di Montecalvo, tenne sempre in continue allarme l' esercito Spagnolo, ch'era nel Piemonte. Nel Rossiglione furono prese Elna, e Argelles, e nella Catalogna Costantino; anzi fu mandato il Marescialło di Breze a Barcellona in qualità di Vice Re di Catalogna. Ma niuno di questi successi fu eguale a quelli che avvennero ne'Paesi Bassi. Bapau-

paume, la Bassèe, Lens, Aire, e Pont-A-vendin furono un dopo l'altro vinti dal Maresciallo di Meillerayc; e le conquiste sarebbero ancora andate più innanzi, se non fossero insorte alcune dissensioni considerabili.

Il Conte di Soissons essendosi ritirato a Sedan, città appartenente al Dominio del Duca di Buglione, procurava stando colà di por in- dimenticanza i suoi pretesi disgusti con la Corte o piuttosto col Cardinale; allorchè sollecitato e dall'Imperatore e dal Re di Spagna, prese alla fine la risoluzione di dichiararsi d'accordo col Duca di Buglione. Fatto dunque da essi un trattato colla Spagna, colla Corte di Vienna, e con alcuni Grandi del Regno, i quali dovean fare leve di genti ne'Paesi Bassi, fu tra loro accordato che queste truppe, dopo essersi unite a quelle di Sedan, dovessero andar a congiungersi cogli Spagnuoli, e dar battaglia al Marchese di Chatillon, che comandava l'esercito Regio sulla Mosa; e che dopo di ciò si dovesse andare fino a Parigi per obbligare il Re a congedare dalla sua Corte il Cardinale, contro del quale era già stato pubblicato un Manifesto, in cui veniva imputato di aver ridotto in abiezione i Nobili, d'aver oppresso i popoli e le provincie, e di aver cagionati molti danni e pregiudizj allo Stato. Osservato pertanto un rigoroso secreto, e venuti a battaglia presso a Sedan, il Conte di Soissons ne restò in fatti vittorioso: Ma nel momento stesso della vittoria essendo

ri-

rimasto ucciso da un tiro di pistolla, la sua morte pose in un totale sconcerto il suo partito, e liberò il Cardinale dal rischio di perdere il regio favore, se alla vittoria fosse sopravissuto quel Principe; imperciocchè il Re cominciava di già a lagnarsi dell'ascendente del Ministro sopra di lui. Il Duca di Buglione, e gli altri Malcontenti avendo ricevute offerte vantaggiose dal Cardinale, si piegarono a por giù l'armi, e così egli si ristabilì nel favore di Luigi; ed ebbe ancora verso questo tempo il contento di veder onorato del Cappello Cardinalizio Giulio Mazarini suo amico, per il quale andava già procurando dopo di lui il posto di primo Ministro.

L'anno seguente fu non meno prospero alla Francia, di quello che stato si fosse il passato. Il Conte di Guebriant avendo unite alquante soldatesche Assiane, sconfisse le milizie Tedesche del Lamboi, fece prigione questo Generale, e impossessossi inoltre della maggior parte dell' Elettorato di Colonia. Dalla parte poi di Catalogna avendo i Francesi sconfitto un corpo di cinque mila Spagnuoli, questi vantaggi fecero che il Re e il Cardinale si risolvessero di porsi anch' essi in marcia alla testa di un grande esercito, e di andare ad assediare Perpignano, Capitale del Rossiglione. Ma questa grande espedizione avendo obbligati i Francesi a richiamar parte delle loro truppe dai Paesi Bassi; gli Spagnuoli cominciarono quivi ad esser 1642

 supe-

fuperiori, prefero la città di Lens, e ruppero il Marefciallo di Guiche, e queſto fu il folo buon fucceſſo che ebbero in quella campagna, fenza neſſun altro vantaggio.

Mentre le truppe del Re s'inviavano all'affedio di Perpignano, fu tramata un'altra cofpirazione contra il Cardinale. Enrico Deffiat, Marchefe di Cinque Mars, Cavallerizzo del Re, avendo mal' animo contro il Richelieu, determinò di levarlo di vita; e conofcendo che il Duca d'Orleans, benchè in apparenza fi foſſe riconciliato col Cardinale, non era tuttavia per niente fuo amico, lo induſſe facilmente a fecondare il fuo difegno. Il Duca di Buglione, e il di Thou fi dichiararono anch'eſſi co' Malcontenti; e avendo concordato fra loro di trattare col Re di Spagna in nome del Duca d'Orleans; quella Corte promife loro dodici mila fanti, e quattro mila cavalli di truppe veterane, oltre gran fomma di dinaro.

Il Cardinale veramente erafi alquanto infofpettito che il Cavallerizzo ordiſſe qualche cofa contro di lui, ma non poteva rilevare ciò che foſſe. Fu fparfa una voce che l' amore del Re verfo il Primo Miniſtro era diminuito; e che il Cavallerizzo era molto più in grazia di Sua Maeſtà. Che che però ne foſſe, il Cardinale non volle perdere l'incontro di riſtabilirfi nella buona opinione di Luigi; e mentre erano in marcia pe'l Roſſiglione, egli teneva il fuo quartiere nel luogo medefimo, dove era quello del Re, nè trafcurava giammai fera

e mat-

e mattina di visitarlo per dissipare colla sua presenza tutti que' torbidi, a'quali potesse essere indotto il Re in suo svantaggio; anzi come il Cavallerizzo era giovane, e inconsiderato, il Cardinale disturbava facilmente tutte le sue intenzioni. Dicesi che il Cavallerizzo proponesse più volte di uccidere il Cardinale, ma che i compagni non vi acconsentirono.

Mentre dunque il Re teneva assediato Perpignano, il Cardinale per mezzo di spie, che aveva in Madrid, ebbe una copia del trattato tra gli Spagnuoli e i Malcontenti, la quale fè vedere a Luigi; laonde i Cospiratori furono presi, ed esaminati da un particolar tribunale, eccetto però il Duca d' Orleans, il quale avendo fatta un'ampia confessione di tutto, ottenne il perdono. Il Duca di Buglione salvò la vita col cedere alla Corona il suo Principato di Sedan; ma il Cavallerizzo e il di Thou furono decapitati. Indi Perpignano dopo aver sostenuto l'assedio fino a' sette di Settembre, si arrese, perchè la guarnigione non aveva più viveri.

Poco prima di questi successi, essendo la Regina Madre sorpresa in Colonia da grave malattia, se ne morì in una grande indigenza: e questo fu il fine veramente compassionevole di una Principessa per lo innanzi così potente, Figlia di Francesco de' Medici Gran Duca di Toscana, e di Giovanna d'Austria Sorella dell'Imperatore Massimiliano II., Moglie di Enrico IV. Re di Francia, e Madre di Luigi XIII., di Ga-

ſtone Duca d'Orleans, d'Eliſabetta Regina di Spagna, di Criſtina Ducheſſa di Savoja, e di Enrichetta Regina d'Inghilterra. Inteſa dal Re la nuova di queſta morte nel Roſſiglione, dove ſi ritrovava co' ſuoi Generali; diceſi ch' ei ne reſtaſſe fortemente commoſſo, e che cominciaſſe allora a ſentire qualche rimorſo delle anguſtie da lei ſofferte atteſe le ragioni politiche alle quali aveva dato aſcolto. Il Cardinale medeſimo non potè far a meno di non eſſer anch' egli ſenſibile alla morte di queſta Principeſſa, riguardandola, malgrado ai diſapori paſſati, come la ſua benefattrice, e come quella che lo avea introdotto nel miniſtero: e queſto forſe fu il motivo ch'ei volle tributare qualche riſpetto alla di lei memoria, ordinando che foſſero celebrate con ſomma magnificenza le di lei eſequie.

I Principi di Savoja più ſcontenti che mai degli Spagnuoli, eſſendoſi dichiarati per la Francia, comandavano al preſente le truppe Franceſi in Italia. Avendo dunque col loro eſercito attaccato il Milaneſe, furono ſecondati in queſta campagna dalla fortuna, non meno di quello che lo erano in altri luoghi i loro Generali; imperciocchè preſero Nizza della Paglia, e Tortona, e ricuperarono altre Città ch' erano ſtate nel Piemonte dagli Spagnuoli occupate. In queſto mentre, eſsendoſi il Cardinale infermato, fece ritorno inſieme col Re a Parigi; ed eſsendo quivi arrivato, quando egli penſava forſe a ſtabilire il colmo di ſua fortuna, ed a rimetterſi nella

ſua

sua primiera salute, cominciò la sua infermità a farsi più grave e terminò tutti i suoi più grandi progetti. Crescendo dunque la febre col dolor nel fianco, e insieme la difficoltà di respiro, i Medici giudicarono che gli rimanesse ancora poco tempo di vita; della qual cosa avvertito il Re, lo andò a visitare, e gli parlò con incredibile tenerezza e dolore. Egli rispose che prendea licenza da Sua Maestà, conoscendo che tra poco dovea pagare il tributo comune, che tutti gli uomini debbono alla natura: che nondimeno si consolava in riflettere che per tutta la vita sua non avea fatta cosa che contraria fosse al servigio di Sua Maestà, e che lasciava la Francia in quel colmo di riputazione, che non avea giammai per lo avanti goduta, giacchè co'suoi consigli avea umiliati i di lei nimici: indi suggerì a Lodovico di continuare il sistema del presente Ministero, di cui lo consigliava ad elegger per capo il Cardinal Mazarino, come attissimo a ben servire la Corona. Indi a non molto ricevette la Santa Comunione, e mentre il Sacerdote entrava con l'Ostia consegrata ei disse: Ecco il mio Giudice che pronuncierà tra poco la mia sentenza, io lo prego con tutto il cuore di condannarmi se nella mia amministrazione mi sono proposto altro fine, che il bene della Religione, e dello Stato. Richiesto se perdonava a tutti i suoi nimici, rispose che lo faceva con tutto il cuore, e nella guisa medesima, con cui pregava la divi-

 na

na giuſtizia a perdonare a ſe ſteſso. Laſciò al Re il ſuo Palagio con tutti i fornimenti, e un milione cinquecento mila lire di Francia, ſomma che gli era ſtata di gran giovamento ne' biſogni dello Stato, e lo conſigliò ad aver ſempre almeno una tal ſomma in depoſito per valerſene nelle più preſsanti occaſioni, quando foſse eſauſto l'erario. Laſciò grandiſſimi legati a' ſuoi parenti, e a tutti quelli che lo aveano ſervito, e inſtituì erede di una facoltà immenſa ſuo Nipote Armando di Maglia. Diceſi ch'egli aveſse ideato il fondamento d' una Monarchia univerſale, ſulla decadenza della Spagna, per le ſollevazioni de'Catalani, e de' Portogheſi; e che ſiccome facea meſtiere ſopra ogni coſa, per facilitare l'eſecuzione di tal progetto, d'aſſicurar la Francia da eſterne invaſioni, e di metterla in iſtato di inviar le ſue forze ovunque foſse opportuno, egli aveſse perciò coperte le frontiere del Regno dalla parte de' Paeſi Baſſi, ove erano molto eſpoſte, colla conquiſta dell'Artois. Per la ragione medeſima ſi vuole, ch'egli abbia intrapreſo di conquiſtare il Roſſiglione, acciò diveniſse l'argine dalla parte de' Pirenei; e che per le ſteſse mire abbia occupato Briſac ſul Reno, e Pignarolo a' confini d' Italia, il quale non volle che foſse mai ceduto dal Re per qualunque conſiderazione.

Dopo la morte del Cardinale furono richiamati alla Corte quegli Uffiziali ch'erano ſtati relegati; e il Re che non poteva ſtarſene ſenza di un Miniſtro, con cui conſigliare i

ſuoi

VII.



fuoi più importanti affari, non esitò punto a scegliere per Primo Ministro quello che gli era stato perappunto raccomandato e formato sulle massime del Richelieu. Luigi però non sopravvisse lungamente al suo favorito; imperciocchè i disagi sostenuti dal viaggio del Rossiglione, furongli, per quanto si crede, molto dannosi. Essendo dunque nello Aprile seguente assalito da una lenta febbre, e vedendo egli che la salute sua di giorno in giorno diminuiva, dichiarò la Regina Anna d'Austria Reggente, durante la minorità del Delfino; e sotto di lei il Duca d'Orleans Luogotenente Generale dello Stato, e Presidente del Consiglio; ma stabilì che questi due non potessero far cosa alcuna senza il parere del Supremo Consiglio, il quale dovea esser composto dal Principe di Condè, dal Cardinal Mazarini, dal Cancelliere, dal Signor Bouthillier Sovraintendente delle Finanze, e dal Signor di Chavignj Segretario degli Ordini. Indi morì a' quattordici di Maggio nel quarantesimo terzo anno dell'età sua, e nel trentesimo ottavo del suo regno, lasciando due figliuoli, cioè Luigi, che gli successe col nome di *Luigi* Decimoquarto, e *Filippo* che fu poi Duca d' Orleans.

1643

Sotto il Regno di questo Principe fu formata in Parigi quella sontuosa Piazza detta la *Piazza Reale*, i di cui preciosi monumenti riferendosi appunto alle azioni di lui, cade qui a proposito di farne la descrizione. Era questo il sito medesimo che una volta avea ser-

vito di giardino al Palazzo delle Turnelle fabbricato da Carlo V. e celebre nelle Storie, dove per lo passato alloggiavano i Re. Dopo la morte di Enrìco II., accaduta , come si è detto, per la ferita ricevuta in un occhio in giostrando col Conte di Montgomerì; la Regina sua Moglie lo vendette a diversi particolari, i quali dopo molti anni cominciarono ad ergervi delle fabbriche riguardevoli. Consiste dunque questa Piazza in un quadrato perfetto, chiuso all'intorno da trentasei Padiglioni, disposti al numero di nove per ogni facciata. Son questi tutti fabbricati d'un'istessa simmetria e grandezza; e ognuna di queste parti è sostenuta da una fila d'archi che formano una specie di corridori, o sian portici, sotto de'quali si cammina tutto d'intorno al coperto. Il gran tratto di mezzo è chiuso da uno steccato di ferro; e nel centro di questo vi è la Statua a Cavallo di Luigi XIII. tutta di bronzo, e posta su di un piedestallo di marmo bianco, nelle di cui facciate si leggono varie Iscrizioni sì in verso come in prosa. Fu questo Monumento eretto alla memoria di sì gran Re dal Cardinal di Richelieu, in riconoscenza appunto dei tanti onori e beneficj, di cui era stato ricolmo durante il suo regno: nel resto essendo le Case di questa Piazza abitate sempre da persone le più distinte, e qualificate, potrebbe dirsi in certo modo, che Luigi XIII. si trova quivi in mezzo della sua Nobiltà.

CA-

CAPITOLO III.

Regno di Luigi XIV. fino alla Rivocazione dell' Editto di Nantes, cioè dall' anno dell'Era volgare 1643. fino all'anno 1685.

Luigi XIV. successe al Padre in età d'anni quattro, mesi otto, e giorni nove, e il Parlamento confermò la Madre Reggente durante la minorità del figlio, come lo era stata pure la Madre del defunto Luigi XIII. Ma sebbene fosse stata questa Regina non molto amica del Richelieu; nondimeno il Cardinal Mazarini, prevedendo la vicina morte del Re, si era messo a coltivarla, e procurò ancora che fosse eletta Reggente; onde essa deliberò poi di mantener lui, e gli altri Consiglieri nell'amministrazione tanto più che oltre l'esser ella obbligata al Mazarini per averla assistita in ottener la reggenza, conosceva ancora ch'egli era un Ministro di una grandissima abilità ed esperienza nelle cose del regno, e che poteva esser certa di non trovar altri che fossero capaci di amministrare egualmente bene quell'uffizio; solo il Cancelliere Seguier fu rimosso dal posto suo.

Supponendo gli Spagnuoli in quest'anno d'essere superiori a' Francesi dalla parte della Sciampagna fecero l'assedio alla Città di Rocroì. Come questa era una Piazza di molta importanza, così andò al soccorso di essa il Duca di Enguien, figlio del Principe di Condè. Avea

questo

questo Generale in circa venti due anni; onde marciando con tutta la possibile sollecitudine sorprese gli assalitori, e ottenuta piena vittoria, liberò la terra assediata. Indi prese Thionville nel Lucemburgo; e ricevute novelle che il Maresciallo di Guebriant era stretto da'Duchi di Baviera e di Lorena a'confini della Germania, volò in suo soccorso, e fè che quelli si ritirassero. Il Principe Tommaso di Savoja, e i Generali Francesi in Italia tolsero pure varie città agli Spagnuoli. In Catalogna il Maresciallo della Motte fece fuggire al suo aspetto le truppe nimiche; e la flotta Francese sconfisse quella degli Spagnuoli presso Cartagena, cosicchè la Francia era per ogni parte vittoriosa. Questi prosperi avvenimenti stabilirono la riputazione del Ministero in un tempo veramente assai critico; perciocchè i nimici erano numerosi, e potentissimi, ed ogni benchè lieve infortunio in tali circostanze avrebbe prodotto un grandissimo discapito. Ella è per altro notabile la massima ch' ebbe in tal incontro il Mazarini; imperciocchè coll' ascrivere tutta la gloria di tali azioni al Duca d' Orleans, e al Principe di Condè, fece nascere fra essi due una certa emulazione e gelosia, ond'ei venne ad avere in questa guisa tutta la direzione del Consiglio, perciocchè ciascheduno si raportava a lui, allorchè avevano qualche controversia.

1644 L'anno seguente accadde una sollevazione nella Provincia di Rovergue a motivo delle tasse gravi ch'erano state poste sulle terre; e ben-

benchè la Corte la sopprimesse agevolmente col punire alcuni degli ammutinati; nondimeno stimò ben fatto di sollevare il popolo in quest'anno di dieci milioni di lire nelle tasse.

Verso il medesimo tempo rinovarono i Francesi la confederazione loro con gli Stati Generali, i quali si obbligarono di mantenere un esercito contra gli Spagnuoli ne' Paesi Bassi, composto di venti mila pedoni, e cinque mila cavalli, e d'allestire una flotta di trenta navi da guerra per tenere assediata l'imboccatura della Schelda, ovvero per assistere i Francesi nell'acquisto di qualche città marittima; e questi all' opposto promisero di pagar loro un milione dugento mila lire. Nella campagna seguente il Duca d'Orleans prese Gravelin, e gli Olandesi s' impadronirono di Sas di Gand nelle Fiandre. Sul Reno avendo gl'Imperiali preso Friburgo, il Duca d' Enguien si rivolse colà per fermare i loro progressi; e in fatti avendo ottenuta una compita vittoria sopra di loro non lungi da quella città, prese poscia la Fortezza di Filisburgo; onde VVorms, Spira, Magonza, Oppenheim, Creutzach, Landau, Nevvstadt, Manheim, e Magdebourg si sottomisero a' Francesi. In Italia poi il Principe Tommaso di Savoja, che guidava le truppe Francesi, prese il castello d'Asti. Intanto gli affari dell'Inghilterra essendo in una pessima costituzione, la Regina si ritirò alla Corte di Francia, ove ella maritò sua figlia Enrichetta col Duca d'Orleans.

La

1645 La campagna posteriorefu non meno propizia a'Francesi che le due precedenti; imperciocchè nella Catalogna presero la città di Roses, che a' vent' uno di Maggio si arrese, e dopo aver dato una rotta ad un gran corpo di Spagnuoli, espugnarono ancora Balaguier, ed Agramont. In Germania il Duca d'Enguien ottenne il primo d' Agosto una vittoria sopra gl'Imperiali, comandati dal General Mercì, il quale rimase ucciso sul campo; onde Nortlinghen si arrendè subito a discrezione, e quattro dì dopo fece lo stesso anche Dumkesfiel. Nella Lorena conquistarono i Francesi varie città; e in Italia il Principe Tommaso s'impadronì di Vigevano. In tanto il Duca d'Orleans ne'Paesi Bassi avea espugnato Mardike, Lilla, San Venanzio, Armentieres, e Meurin; ma Mardike fu ripresa dagli Spagnuoli. Prima che terminasse la campagna espugnarono ancora i Francesi la città di Triers, e ristabilirono l'Elettore nel governo di quella.

Per vieppiù animare gli Olandesi a continuar la guerra contro la Spagna, i Francesi
1646 nell'anno appresso; oltre le gran somme già date; accordarono loro ancora molti punti considerabili e vantaggiosi circa il commerzio. Mentre poi gli Olandesi facevano una gran diversione dalla parte di Antuerpia, il Duca d'Orleans prese Courtrai, Berg, e Mardike; e ritornato questi alla Corte, il Duca d' Enguien, che guidava in sua assenza l'esercito, coll'assistenza della flotta Olandese, s' impadronì

dronì di Furnes, e Dunkerchen; e in Italia fu preso da' loro Generali Piombino , e Porto Longone. Verso questo tempo ancora il Maresciallo di Turena avendo sconfitto le forze Bavaresi, prese di poi Aschaffemburgo, Solingenstat, Darmstadt, Scorndorff, Landeberg, e Lavvinghen; cosicchè gli Elettori di Magonza, e di Colonia, e il Principe di Assia Darmstadt si videro astretti ad accettare la neutralità riguardo agli Stati loro, ma il Duca di Lorena fu totalmente scacciato dalle sue terre. Sul fine di questa felicissima campagna essendo morto Enrico di Borbone, Principe di Condè, il Duca d' Enguien suo figliuolo gli succedette negli onori e nelle terre, onde fu di poi chiamato non più Duca d'Enguien ma col nome di Principe di Condè.

Vedendo gli Spagnuoli che le cose loro 1674
andavano male, e attribuendo essi i loro infortunj principalmente all' imperizia, o mala intelligenza de' Generali, si risolvettero di dare il governo de' Paesi Bassi, e il comando de' loro eserciti a Leopoldo Duca d'Austria. Egli nel principio di questa campagna prese Landrecì, e Armentiers, ed era per assediare anche Dunkerken: ma i Generali Francesi li diedero altro che fare. Imperciocchè il Maresciallo Rantzau prese Dixmude, Nieufdan, Lens, e Sluisse agli Spagnuoli, e sconfisse il Marchese di Caracena. Il Duca di Enguien, ora Principe di Condè, essendo fatto Vice Re di Catalogna, assediò Lerida, ma parve che la

la fortuna lo avesse in quest'incontro abbandonato, perchè fu costretto di levarsi da quel luogo. I Popoli nondimeno furono indulgenti verso questo giovine Capitano, nè imputarono a lui il cattivo successo dell'impresa, ma addossarono la colpa al primo Ministro, affermando ch'egli avesse trascurato di somministrare al Duca le cose opportune per l'assedio.

Intanto essendo posto sul tavolino il trattato di VVestfalia fu stabilita una sospensione d'armi, tra Francesi, Svezzesi, e Assiani da una parte, e tra gli Elettori di Baviera, e di Colonia, e il Principe Massimiliano dall'altra.

Benchè la Francia avesse fatte molte conquiste in varj luoghi, il Ministero desiderava nondimeno la pace, avvegnachè la lunghezza delle guerre avea impoverito l'erario, e accresciute non poco le pubbliche imposizioni, onde i sudditi cominciavano a far sentire i loro lamenti. Oltre di ciò essendosi gli Olandesi separatamente accordati cogli nimici, era da credere che senza l'assistenza loro non potesse sperare la Francia di riportare gran vantaggi nella guerra contro la Casa d'Austria. Insorsero tuttavolta parecchi ostacoli, che prolungarono la conclusione di questa pace fino all'anno 1648. In questo mezzo il
1648 Conte di Scomberg assediò, e prese Tortosa in Catalogna, con che i Francesi si apersero la strada ne' regni di Aragona, e di Valenza; e il Principe di Condè s'impadronì
d'Ipres

d'Ipres nelle Fiandre; ma nel mentre ch'egli ſtava aſſediando queſto luogo, gli Spagnuoli ricuperarono Courtrai, Furnes, e Lents; benchè incontratoſi poi il Principe con eſſi preſſo all'eſpugnata città, li ſconfiſſe totalmente.

Verſo queſto tempo incominciò il Parlamento di Parigi a riaſſumere l'antica ſua autorità, della qual coſa rimaſe così offeſo il Miniſtero; che ordinò immantinente che foſſero poſti in prigione due de'principali membri, e parecchi altri eſiliati. Queſto procedere commoſſe in guiſa il popolo di Parigi, che chiuſe con ſteccati le vie, inſultò il Cancelliere, e commiſe varj altri diſordini, che il Governo fu coſtretto di ſopportare, finchè continuava la guerra.

Accade verſo queſto tempo quella memorabile ſollevazione nel Reame di Napoli, ſuſcitata da un peſcatore di nome Maſſanello, a cauſa delle impoſizioni aſſai grandi, che aveano poſto gli Spagnuoli. Avendo dunque il popolo dato ad eſſo il titolo di ſuo Capitan Generale, egli in pochi giorni ſovvertì totalmente il governo. Ma la ſua caduta fu non meno improvviſa di quello che foſſe ſtato il ſuo innalzamento; imperciocchè tutto in un tratto fu abbandonato dal popolaccio che ſi ſottomiſe di bel nuovo al Vicerè. Continuando con tutto ciò le gravi impoſizioni, diede nuovo motivo alla moltitudine di ricorrere all' armi, e di offerire al Duca di Guiſa, Signore Franceſe, che allora ſi trovava in Roma, il Governo della Città. Quegli accettò l'offerta; ma innanzi che giungeſſe a

Na-

Napoli, il Miniſtero trovò la via d'acquetare i tumulti, e giunto il Duca, fu fatto prigione.

Finalmente a' 24. di Ottobre ſi conchiuſe il famoſo trattato di Munſter, i di cui Preliminari erano ſtati per molti anni già dibattuti, e in eſſo ebbero parte molti Principi dell' Europa. Il negoziato ſi fè in due luoghi diverſi, cioè in Munſter, Capitale della Veſtfalia, e in Oſnabrug, Città del medeſimo Circolo, trenta miglia lontana da quella, per la qual coſa il Trattato ora vien chiamato di Munſter, ora di Oſnabrug, e talora di Veſtfalia. Si ſtabilì di trattare la coſa in due luoghi, per ovviare le conteſe che averebbero potuto inſorger tra i Plenipotenziarj, ſpezialmente a motivo del Nunzio Apoſtolico, col quale gli Svezzeſi, e gli altri Principi Proteſtanti non volevano avere corriſpondenza alcuna, trattando eſſi per mezzo dell'Ambaſciator di Venezia altro mediatore; laonde i Miniſtri loro ſi ragunarono in Oſnabrug, e quelli de'Principi Cattolici a Munſter, il che fu cagione che ſi doveſſero fare continui viaggi da un luogo all'altro.

Era ſtato queſto Trattato incominciato nel Meſe di Luglio dell'anno 1643. onde il maneggio durò per più di cinque anni. Gli articoli più importanti per gl'Imperiali e Franceſi furono: che il Circolo di Borgogna continuerebbe ad eſſere Membro dell'Imperio: che la controverſia circa la Lorena ſarebbe rimeſſa in arbitri: che gli Elettori, Principi, e Stati dell' Imperio ſarebbero riſtabiliti nel loro

Domi-

Dominio Ecclesiastico, e Temporale, in quella guisa che lo erano innanzi che si desse principio alla guerra: che la Dignità Elettorale col Palatinato Superiore passerebbe nella Casa di Baviera, e che si ristabilirebbe l' ottavo Elettorato in favore di Carlo Luigi Conte Palatino del Reno, e de' suoi Eredi, i quali dovrebbono godere del Palatinato Inferiore: e che quelli della Confessione d'Augusta sarebbero rimessi in possesso delle Chiese e Dominio loro Ecclesiastico, e godrebbero dell'esercizio libero della lor Religione.

Che la sovranità, e ogni altro dritto sopra i Vescovadi di Metz, Toul, e Verdun sarebbero conferiti, e confermati nella Francia. L'Imperio, e l'Imperadore trasferirono ancora nella medesima ogni lor dritto e sovranide sopra Pignarolo, con il dritto, proprietà, giurisdizione ec. sopra la Città di Brisac, il Landgraviato dell'Alsazia superiore, e inferiore, la Suntgovia, e la Signoria Provinciale delle dieci Città Imperiali situate nell' Alsazia, cioè Hagenau, Culmer, Schletstat, Veinsenburg, Landau, Oberenheim, Rosheim, Munster nella valle di S. Gregorio, Keyserburg, e Turingam; e tutti i villaggi dipendenti da' sopraddetti luoghi; e col dritto ancora di tener presidio nel Castello di Filisburgo.

Il Re Cristianissimo all'incontro accordò di restituire alla Casa d'Austria le quattro Città di Rheinfelden, Seckingen, Lavvffenburg, e

VValshutten, co' loro territorj, villaggi, e adjacenze. Inoltre il paese di Havvenstein, la Foresta Nera, la Brisgovia superiore, e inferiore, e le Città in essa situate, cioè Nevvburgo, Friburgo, Eudingen, Kenzingen, VValldkirk, VVillingen, e Brulingen, co' loro territorj, e appartenenze. Inoltre tutta l'Ortenavia con le Città Imperiali di Offenburgo, Gengenback, Cellaham, e Hamorspach. Fu concordato poi, che gli abitanti dell' una e l'altra riva del Reno potrebbero trafficare liberamente, e così ancora quelli delle Provincie circonvicine, e spezialmente navigare sul predetto fiume con le solite imposizioni. Riguardo poi alle Città che gli erano state cedute, promise il Re di Francia di contribuire all'Arciduca Ferdinando Carlo tre milioni di lire Francesi nel termine d'anni tre. In questo trattato non fu compreso il Re di Spagna.

Appena ebbe la Francia conchiuso questo trattato con l'Imperatore, che incominciò ad essere distratta da discordie intestine. Le gravi imposizioni ch'erano state levate, e che tuttavia continuavano per sostenere la guerra, aveano dato motivo di molti clamori e tumulti ne' sudditi. Il Cardinal Mazarini, più d' ogn'altro del Ministero, veniva da essi tolto di mira in quest'incontro, e pareva che non solo i popoli se la volessero pigliare contro di lui, dicendo che per causa sua si prolungava la guerra, e continuavano le gravezze, ma che il Parlamento medesimo ne fosse di lui disgu-

stato,

ſtato, e che voleſſe tentare di riaſſumere i ſuoi antichi privilegi. Avea la Corte in tali congiunture fatti metter prigioni alcuni de' membri più zelanti del Parlamento; e queſto procedere avea talmente commoſſo il popolo di Parigi, che eſſendo ricorſo all'armi, chiuſe con ſteccati le vie, inſultò il Cancelliere, e commiſe varj altri diſordini, coſtringendo il Miniſtero a rimettergli in libertà. Il Cardinale dunque veggendoſi in sì grande pericolo, implorò la protezione del Principe di Condè, il quale appunto in quel tempo era ritornato alla Corte pieno di gloria per le ſue valoroſe impreſe. Il Parlamento all'incontro fece anch' eſſo una Deputazione al Duca d' Orleans, al Principe di Condè, e al Principe di Contì, con la quale gl'invitava a voler unirſi in di lui compagnia, per rimediare efficacemente ai mali che producevano tali lamenti. I Principi però ſe ne ſcuſarono ſopra di ciò, nè vollero conſentire ad unirſi ſeco. Il Parlamento temendo allora del deſtino di Parigi, cominciava di già a prender le miſure per conſervarlo: ma eſſendoſi volontariamente intromeſſo il Principe di Condè, come quello che poſſedeva egualmente il favore della Corte e del popolo, prevenne colla ſua deſtrezza tutte queſte turbolenze, e trovò il modo di acquetare ogni parte.

Durante queſta calma, la quale però non tenne che per poco ſoſpeſe le diviſioni inteſtine, ſopravvenne un'altra differenza partico-

lare tra il Duca d'Orleans, e il Principe di Condè. Era questa nata per motivo del Cappello Cardinalizio, che il Principe di Contì dimandava per se, e che il Duca d'Orleans, per le sollecitazioni del Mazarini, volea far avere all'Abate de la Riviere. I nimici del Primo Ministro colsero questa occasione per animare di nuovo il Parlamento contro di lui, sperando di trarre nel loro partito il Principe di Condè; ma non essendogli riuscito di aver in loro favore il Condè, si addrizzarono al Principe di Contì; e questi essendo seguito da gran numero di Nobili, fu dichiarato Generalissimo dell'esercito de' Parigini, i quali s'erano a bella posta tassati per levar truppe, e per mantenerle; e in tal guisa cominciò a prepararsi per sostenere l'assedio. La Corte dal suo canto s'affidava sul Duca d'Orleans, e sul Principe di Condè; e sebbene quest'ultimo non dimostrasse in ciò nessuna propensione, seppe ella nonostante così bene guadagnare il di lui animo, dandogli a vedere ch' egli era l'appoggio della Famiglia Reale, che tutto ad un tratto si dichiarò in favore della Corte. Ragunato dunque un corpo di sei in settemila uomini, minacciò da prima il Parlamento di Parigi, di far vendetta contro di lui se continuava ad opporsi al Governo: indi avvertì la Regina di uscire col Re da Parigi, e di ritirarsi a S. Germano, affin che ei potesse bloccare quella Capitale. Il Parlamento allora pubblicò un Arresto, in cui e-

fag-

ſuggerando contro l'amminiſtrazione del Cardinale, e imputando a lui la colpa di tutte le turbolenze, gl'imponeva che nello ſpazio di otto giorni doveſſe ſortire dal Regno. Ma il Principe di Condè eſſendoſi impadronito di 1649
Lignì, di S. Dionigi, di Corbeil, di S. Cloud, e di Charenton; ed avendo in queſta maniera troncata agli aſſediati ogni comunicazione al di fuori, e impedito loro che non gli entraſſero viveri, li riduſſe in tali anguſtie, che gli convenne penſar alla pace, e ponendo giù l'armi, accettare il perdono che veniva loro offerto dalla Corte; indi pubblicato un armiſtizio, ſi proccurò di riconciliare il Principe di Contì col Duca d'Orleans e col Principe di Condè ſuo Fratello; ſi annullarono tutti gli arreſti e dichiarazioni paſſate; ſi deſtinò il luogo della negociazione per render contente le parti; e ciò fatto, il Principe di Condè ricondusſe a Parigi la Corte e il Cardinale medeſimo.

Queſti ed altri ſervigj, che il Principe di Condè avea reſi alla Corte e al Primo Miniſtro, partorirono da lì a poco una certa tal qual geloſia, che non tardò molto a farlo cadere nella loro diſgrazia: imperciocchè parendo ad eſſi, che il di lui potere ſopra tutto l'eſercito e ſopra tutti i popoli ſi rendesſe ormai formidabile; ed esſendo ſtati inſpirati alla Regina, naturalmente già molto geloſa della ſua autorità, alcuni ſoſpetti, che il Principe avesſe in penſiero di volernela ſpo-

 gliare,

gliare, consigliatasi ella sopra di ciò col Cardinale, fu risoluto di rilasciar l'ordine del suo arresto. L'imprigionamento dunque del Principe di Condè, unitamente al Principe di Contì, e al Duca di Longueville, furono il
1650 primo avvenimento dell'anno seguente. Ma il Cardinale non dovea forse aver preveduto le conseguenze che doveano nascere da un fatto tale: imperciocchè ognuno allora s' interessò per ottenere la libertà de' Principi, e tutti all' incontro si unirono contro l' autore del loro arresto; perilchè avendo il Duca d' Or-
1651 leans, e il Parlamento risoluto di metterli in libertà, il Cardinale, non trovandosi in stato di far resistenza, dimostrò loro di farlo di buona voglia; ma nel tempo stesso stimò suo interesse di sortire dal Regno.

Ritiratosi il Cardinale a Breuil sulle terre dell' Elettor di Colonia, stava colà attendendo miglior sorte per ritornare alla Corte. In fatti la Regina trovò il modo di farlo ritornare, collocando tutti i di lui amici negli impieghi di lucro, e di onore: ma questa cosa disgustò il Principe di Condè a segno tale, ch' ei si ritirò nella Gujenna, e mosse quivi una sollevazione. Bourdeaux, ed altre Città considerabili essendosi dichiarate in suo favore, ebbe quindi principio un'altra guerra civile. Il Principe, col quale si erano uniti il Duca d'Orleans, e il Parlamento, furono da prima superiori: ma il Cardinale, ch'era ritornato in Corte, mostrandosi desideroso di

pace,

pace, trattenne il Principe in vantaggiosi trattati, finchè si smembrò il suo partito, e si sbandarono molte delle sue soldatesche. Egli nondimeno venne a Parigi col rimanente delle sue forze, ed accaduto tra queste, e le genti del Re un fatto d'arme nel sobborgo di 1652
S. Antonio, il Principe fu favorito di modo da' Parigini, che il Cardinale dovette nuovamente fuggir dalla Corte. Ma essendo poi nate delle discordie tra gli stessi parziali del Principe, rimase non poco indebolito il partito suo, onde egli fu costretto di lasciare il Reame, e di andar ad unirsi cogli Spagnuoli nelle Fiandre, i quali gli diedero per molti anni il comando delle truppe loro. Quindi il Cardinale ritornò al suo posto primiero, ed essendo confermato nella sua autorità di prima, nè il Parlamento, nè la Città di Parigi osarono di far più nessun movimento. Mentre però che nel Regno stesso accadevano questi tumulti, le guerre esterne continuavano anch'esse con un pessimo successo. In Catalogna D. Giovanni d'Austria avea assediata, e presa Barcellona: in Italia gli Spagnuoli si erano impossessati di Casale: e nelle Fiandre aveano assediate, e prese Gravelines, e Doncherchen. Questi infelici avvenimenti obbligarono il Cardinale a chiedere soccorsi stranieri; ed essendo allora in grandissima riputazione per le armi Cromvvell, che si facea denominare il Protettore dell'Inghilterra, si confederò con lui contra gli Spagnuoli.

1653 Nell'anno dopo il Principe di Condè entrò in Francia alla testa dell'esercito Spagnuolo, ma fu guardato così da vicino dal Maresciallo di Turena, che altro non fece che espugnare Rocroy. L'anno seguente non ebbe
1654 altra cosa di rimarchevole che la incoronazione del Re; e quello appresso, si rese me-
1655 morabile per la strage de' Protestanti Valdesi, nella quale da varj reggimenti Brancesi furono commessi non piccoli inconvenienti.
1656 Nell'anno seguente avendo i Francesi assediata Valenciennes, furono costretti da D. Giovanni d'Austria di levar l'assedio, e perdettero una grande battaglia presso al medesimo luogo. Verso questo tempo giunse a Parigi Cristina Regina di Svezia, che avea rinunziato il Regno per condurre vita privata.

L'anno dopo avvenne qualche sorta di di-
1657 sunione tra la Francia, e gli Stati Generali, a motivo di alcuni vascelli Francesi che gli Olandesi aveano presi nel Mediterraneo, per aver commesso, per quanto dicevano, alcuni atti da Corsari; onde il Mazarini fece arrestare i vascelli Olandesi ch' erano ne' porti della Francia, e intanto gli Olandesi come per rappressaglia prendevano tutti i vascelli Francesi che ritrovavano: ma le cose si accomodarono poco dopo senza venire a guerra aperta. Nella stessa campagna il Principe di Condè costrinse i Francesi a levar l'assedio di Cambrai; ma questi s'impadronirono poi di Montmedy nel Lucemburgo; e raggiunti

quivi

quivi da sei mila soldati delle truppe veterane di Cromvel, divennero superiori agli Spagnuoli. Dicesi che uno degli articoli tra i Francesi ed Inglesi fosse di tentare la presa di Doncherchen, e che questa espugnata, dovesse essere posta in mano de' secondi. Assediata dunque da loro la Città, il Principe di Condè, e D. Giovanni d'Austria marciarono in di lei soccorso; ma essendo stati sconfitti dall' 1658
esercito nimico, la città fu costretta ad arrendersi, e vi fu posto presidio Inglese, come era stato stipulato. Io trovo che nell'anno precedente Blake Ammiraglio Inglese avea assaltato la Flotta, e i Galeoni Spagnuoli alle Canarie, mentre erano coperti da' Forti dell'Isola; la quale azione parve molto ardita, perchè non si era udito mai a que'tempi, che una Flotta difesa da' Castelli di terra venisse attaccata, benchè la cosa sia molto in uso a' dì nostri.

I Francesi resi forti dall'ajuto dell' Inghilterra, erano divenuti superiori di nuovo agli Spagnuoli nelle Fiandre; e non solamente avevano preso Doncherchen, ma eziandio Furnes, Bergues, S. Vinock, Dixmude, Ipres, Grammont, Ninove, e molti altri luoghi; ed aveano fatto ancora varj acquisti nella Catalogna, e in Italia. 1659
Questi prosperi avvenimenti avendo indotto gli Spagnuoli a pensare seriamente alla pace, fu posto sul tavolino un trattato. Le conferenze furono tenute nell'Isola de'Fagiani, formata dal fiume Bidassoa, il quale divide i due Reami; e i Ple-

Plenipotenziarj furono il Cardinale Mazarini Primo Ministro di Francia da una parte, e D. Luigi di Haro Primo Ministro di Spagna dall'altra. Questo fu generalmente chiamato il trattato de' Pirenei, perchè le conferenze si fecero alle radici di questi monti, e fu conchiuso a' sette di Novembre in meno spazio di un mese da che le conferenze ebbero cominciamento. Gli articoli principali furonò: che il Re di Francia prenderebbe per moglie la Infanta di Spagna, cedendo però tanto esso, quanto gli eredi e succesori suoi ad ogni dritto, e pretensione sulla Monarchia di Spagna, e sugli Stati a quella appartenenti: che il Principe di Condè, ed i di lui seguaci ed aderenti sarebbero rimessi in grazia: che il Principe stesso sarebbe fatto Governatore di Borgogna, e il Duca d'Enguien suo Figliuolo Maggior-domo Maggiore: che il Re di Francia non presterebbe soccorso in alcuna guisa a'Portoghesi; e che il Duca di Lorena sarebbe ristabilito nel suo dominio; ma che i Francesi potrebbero tener guarnigioni in alcuni luoghi, e passare per il suo territorio qualunque volta loro piacesse. All'incontro furono restituite agli Spagnuoli la Franca Contea, e la Catalogna, ma il Rossiglione fu lasciato a' Francesi, come pure varie città, che aveano prese nelle Fiandre.

1660 Gran parte dell'anno seguente si passò in allegrezze per la pace, e per il matrimonio

di

di Luigi XIV. con l'Infanta. Il Re di Francia, e il Re di Spagna s'incontrarono nell'Isola de'Fagiani a'sei di Giugno. Il giorno dopo consegnò quello di Spagna a quello di Francia la Infanta Maria Teresa d'Austria; e il matrimonio fu solennizzato nella città di S. Giovanni di Luz ai nove dello stesso mese.

Nel Marzo seguente morì il celebre Ministro Cardinal Mazarini, il quale seguendo, le 1661
massime del Richelieu suo predecessore, avea reso il suo Signore il Monarca più assoluto del Cristianesimo.

Oltre tante Politiche e civili memorie che lasciò questo Cardinale alla ricordanza de' posteri, è riguardevole la fondazione da lui fatt del magnifico Collegio detto delle *Quattro Nazioni*, o dal suo nome *Mazarino*. Egli instituì che in esso si allevassero, e s'instruissero in esercizj convenienti alla loro nascita sessanta Gentiluomini (ora ridotti solamente a trenta) dalle quattro Nazioni; cioè quindici di Pignarolo per l'Italia, quindici dell'Alsazia per la Germania, venti dei Paesi Bassi Cattolici, e dieci del Rossiglione; paesi tutti di conquista della Francia, e ciò per renderli di cuore Francese come lo erano di soggezione; onde fu detto per questo delle quattro Nazioni. La facciata di questo Collegio è in semicircolo, avendo nel mezzo la Chiesa, e ai lati due ale del Collegio. Il prospetto della Chiesa ha quattro Colonne Corintie, e due Pilastri che sostentano il frontone. Questo

è or-

è ornato d' un Quadrante, e al di sopra vi sono sei gruppi che rappresentano i quattro Evangelisti, e i Padri della Chiesa Greca e Latina con questa Inscrizione *Jul. Maxarin S. R. E. Card. Basilicam & Gimnasium fieri curavit. Ann. MDCLXI.* La Chiesa è semplice, ma bella; ed il suo Sepolcro ch'è dalla parte dell'Epistola dell' Altar Maggiore, è magnifico, e ben inteso. Il Collegio è grande, comodo, e ornato di Architettura. La Libreria, che consiste in 36. mila e più volumi, è composta di quella che avea il Cardinale stesso, e di due altre; ed è aperta per tutti due volte alla settimana. Oltre gli Allievi proprj del Collegio, vi concorrono moltissimi altri Scolari per il buon metodo con cui s'insegnano le scienze, tanto più che in questo non si paga cosa alcuna. Egli è per altro sotto la direzione dei Dottori della Sorbona, sciegliendosi da quella i tre principali ministri di questo Collegio, cioè il Gran Maestro, il Procuratore, e il Bibliotecario.

Sebbene al tempo della morte del Mazarini il Re non avesse che ventidue anni, risolvè nondimeno di assumere il governo, di esaminare la condotta de' suoi ministri, e di non permettere che cosa alcuna si trattasse senza saputa sua: e come per lo innanzi era cosa difficile di avere accesso avanti al Primo Ministro, ora Luigi determinò alcuni tempi particolari per ricevere tutte le istanze, che fossero fatte anche dalla persone le più infe-

inferiori. Altro motivo di ammirazione fu la secretezza de' suoi consigli, imperciocchè sebbene la maggior parte delle cose erano esaminate in pieno consiglio, nondimeno erano sempre portate al gabinetto segreto, composto di due o tre eletti dal Re; ed a questi anche rarissime volte ei comunicava le risoluzioni, che meditava di prendere. Sospettando poi che le Finanze, o il pubblico Tesoro, fossero malamente amministrati, eresse un tribunale per far processo al Sopraintendente, o Primo Tesoriere, il quale fu sentenziato all'esilio, e alla confiscazione de'beni; e dipoi il celebre Giambatista Colbert, privato Signore, fu creato esaminatore delle Finanze, e l'offizio di Sopraintendente rimase soppresso. Si chiamarono pure a render conto gli esattori delle pubbliche rendite, e furono costretti di restituire gran parte del tesoro usurpato.

I Francesi in quest'anno fecero un nuovo trattato col Duca di Lorena, in virtù del quale gli fu restituito il Ducato di Bar, con patto che ne rendesse omaggio alla Francia.

La Regina di Francia il primo di Novembre partorì un Principe, a cui fu dato subito il titolo di Delfino: e il Re in questa occasione compì il numero de'Cavalieri dello Spirito Santo, i quali erano allora cento; benchè poscia sieno stati ridotti a quaranta.

La Nobiltà Francese essendo più inclinata 1662
al duello, che quella di qualunque altra nazione, il Re volle abolire questo barbaro co-

ftume coll' imporre graviffime pene a tutti quelli, che avefsero parte in sì fatto delitto, e dichiarò folennemente che non perdonerebbe a qualunque perfona. Il gaftigo era la perdita della vita, e delle foftanze di quello che fofse fopravvifsuto; e la perfona uccifa dovea efsere appefa per li piedi, e tutte le fue foftanze doveano pure andar foggette al fifco. Quefta è riguardata per una delle più commendabili azioni del regno di Luigi Decimo quarto: ma la cura, che verfo quefto tempo prefe anche de'poveri, merita non meno d'efsere commemorata. La raccolta efsendo andata male per due anni di feguito, regnava da per tutto una terribile careftia, onde il Re ordinò che dai paefi efteri fi trafportafse grandiffima quantità di grano, che fè gratuitamente diftribuire a tutti i poveri. In queft'anno fece un gran romore in Londra la compera di Doncherchen, che il Re di Francia fece dal Re d'Inghilterra per cinquecento mila lire fterl.

1663 L'anno feguente Luigi iftituì l'Accademia delle Ifcrizioni, e diede a quella incombenza di comporre ifcrizioni, e motti, onde perpetuare la memoria dei celebri avvenimenti del fuo regno. Laonde per ogni città prefa, o battaglia ottenuta fi folevano coniar medaglie, nelle quali fi efprimeva il fucceffo in quel punto di vifta, che era più gloriofo per il Monarca Francefe. Di quefte Medaglie, e di quelle infieme che furono coniate fotto i Re antecedenti, fe ne vede, tra

tra gli altri, un ſaggio aſſai ben'eſpreſſo con intagli in rame nel Tomo terzo degli Annali della Monarchia Franceſe del *Limiers*. Ma molto più ricca e ſenza paragone più magnifica è la Raccolta de' Medaglioni contenenti le impreſe più glorioſe di Luigi XIV. che fu ſtampata a ſpeſe Regie in Parigi in un groſſo Tomo in Foglio, con le illuſtrazioni iſtoriche fatte dall'Accademia ſteſſa delle Iſcrizioni, e con ornamenti veramente magnifici.

Nell'anno appreſſo non intervenne coſa di momento, ſe ſi eccettua il corpo di truppe 1664
Franceſi inviate in ſoccorſo dell'armata Imperiale contro i Turchi, i quali furono coſtretti di ritiraſi di là dal Raab.

Godendo il Regno d'una perfettiſſima pace, il celebre Sig. Colbert induſſe il Re a penſar di 1665
ampliare il commercio, e la navigazione. Quindi ſi riſtaurarono gli antichi porti, e ſe ne fecero di nuovi; ſi fabbricarono da per tutto vaſcelli, e ſi proibì che non ſi introduceſſero nel Regno quelle manifatture, le quali poteſſero eſſer fatte dagli ſteſſi Franceſi; e in queſto modo s'impedì che grandiſſime ſomme non uſciſſero del Regno, come ogn'anno accadeva.

Verſo queſto tempo incominciò la guerra tra gl'Ingleſi, e gli Stati Generali, a cagione che gli Olandeſi aveano cercato d' occupare il commercio, che facevano gl'Ingleſi nelle Indie, ſulle coſtiere d'Africa, ed altrove, e i Franceſi ſi offerſero prima come mediatori, ed alla fine ſi congiunſero agli Olandeſi.

L'an-

1666 L'anno seguente privarono questi gl'Inglesi di quella parte dell'Isola di S.Cristofolo che possedevano; ed essendo poi obbligati di restituirla; distrussero tutti gli stabilimenti, che quelli vi avevano fatti. In questo mentre il Re di Francia animava grandemente le arti, e le scienze, e istituì un'altra Accademia chiamata l'Accademia delle Scienze. Ampliò i porti, aumentò la flotta, ed eresse arsenali, ordinando che i sudditi fossero istruiti nella navigazione, e in tutti gli esercizj marinareschi, al che fin' ora avevano poco atteso i Francesi. Riformò inoltre varj abusi, che s'erano introdotti ne' tribunali; ma trovò poco dopo altre occupazioni. Imperciocchè morto Filippo IV., Re di
1667 Spagna, e tutti quegli Stati essendo passati all' Infante, Luigi allora non volle perder l'occasione di far valere le sue pretensioni. Assalendo perciò le terre degli Spagnuoli ne'Paesi Bassi, le quali erano totalmente sprovviste di difesa, in una sola campagna egli s' impadronì di Courtrai, Dixmude, Furnes, Armentieres, Binch, Ath, Tournai, Dovai, Oudenard, Alost, e Lisle. Nello stesso tempo fu terminato il Canal Reale, per via del quale il Mediterraneo comunica coll'Oceano come già abbiamo detto altrove. Nell'anno seguente il Principe di Condè prese Dole, Besanzon, e
1668 tutta la Franca Contea. Queste rapide conquiste sorpresero i Principi vicini, e diedero motivo che si formasse una confederazione tra l'Inghilterra, la Svezia, e gli Stati Generali,

chia-

chiamata percio col nome di Triplice Alleanza; cosicchè la Francia condiscendete alla pace, e alla restituzione della Franca Contea, ma con questo però che avesse a ritenere per se le città, che avea prese nelle Fiandre; e lo stesso anno se ne conchiuse il trattato in Aix la Chapelle.

Terminata la guerra, il Re rivolse di nuo- 1669
vo tutti i suoi pensieri a riordinare le cose interne del Regno. Egli tra le altre studiò di rendere le vie più sicure nella notte, perciocchè gli omicidj, e i rubamenti erano più frequenti quivi, che in qualunque altra città; e a questi inconvenienti ei rimedio principalmente col far tenere illuminate le strade da lanterne accese da per tutto. Ebbe cura parimente che la città fosse abbellita di belle fabbriche, e di bei lastricati; e per render sicure le strade di campagna, le quali prima del suo regno erano sempre infestate da' ladroni, volle che fosse accresciuto il numero delle genti, che giravano attorno per tener sgombrato il paese; e ordinò che dovessero punire severamente tutti gli assassini, che incontrassero.

Egli pure s'applicava alla riforma degli a- 1670
busi che s'erano introdotti nel suo Stato, instituendo principalmente delle Camere per inquirire intorno a quelli che non erano veri Nobili. Ma nel tempo che prendeva cura di tutte le accennate inspezioni per render florido il suo Regno, pensava forse a gettare

il fondamento di una intrapresa di gran confequenza; voglio dire la rivocazione dell'Editto di Nantes, la quale dovea far fortire tutti i Proteftanti dal Regno: ciò che cominciò ad apparire dalla soppreffione ch' ei fece in queft'anno della Camera dell' Editto fuddetto. Avendo poi richiamati tutti gli officiali, foldati, e fudditi fuoi che foggiornavano nelle terre degli Stati Generali, diede motivo alle genti di fofpettare, ch' ei meditaffe di mover guerra a quella Repubblica; ma il fatto fece vedere ch'ei ftimò cofa migliore di afficurarfi prima dalla parte della Germania, e di occupare di nuovo gli Stati del Duca di Lorena, il quale non lafciava di effer di quando in quando inquieto.

1671 Nell' anno feguente impiegò trentamila uomini nelle fortificazioni di Duncherchen, e rendè quel luogo una delle più forti Piazze della Fiandra; vifitò le altre conquifte da lui fatte in quefti Stati, e fece la revifta delle fue truppe; fenza però che quefte cure militari diminuiffero punto il di lui ardore intorno alle Arti ed alle Scienze. Fu anzi verfo quefto tempo ch' egli inftituì l'Accademia d'Architettura, e che inviò a cofto di fpefe immenfe in diverfe parti dell' Europa, dell'Africa, e dell' America alcuni tra' fuoi più bravi Matematici, per fare quelle Offervazioni sì curiofe ed utili al pubblico, che furono anche date alle ftampe, e per il di cui ftudio avea pure tre anni prima fatto ergere

gere

gere quell'insigne Osservatorio di Matematica, che in parlando delle cose di Parigi, abbiamo altrove descritto. Fu ancora in tal tempo, che fece dar principio alla fondazione e alla fabbrica dello *Spedal Reale*, detto l'*Hôtel Royal des Invalides*, per esser destinato al mantenimento di que' poveri soldati, che si sono resi invalidi ed impotenti, o per cagione d'infermità, o di ferite: instituzione veramente degna della grandezza e beneficenza del Principe che n'era l'autore. Questo è senza dubbio lo Spedale il più magnifico di tutti gli altri di Parigi, composto di cinque corpi di fabbrica in forma quadrata; ognuno de' quali ha il suo Cortile particolare; ma con questa differenza, che il Cortile di mezzo è così grande quanto lo sono gli altri quattro alle parti, e che è accompagnato da due loggie sostenute l'una sull' altra da due ordini d'archi, per via delle quali si cammina d'intorno al coperto; non computando però in questi le altre Corti che vi sono, le quali da una parte servono di Giardino ai Religiosi di S. Lazaro che ufficiano la Cappella, e dall'altra servono per uso della infermeria e delle altre occorrenze di questa Casa. I colmi degli Edifizj sono arricchiti di diversi trofei d'arme, che formano un bell' aspetto. La Cappella si trova nel fondo del Cortil maggiore, e in faccia perappunto alla Porta principale dello Spedale. L'Altar grande è magnifico e d'un disegno il più corretto:

i soffitti sono dipinti da' professori i più eccellenti: le cappelle alle parti, veramente sontuose: le statue poste a' suoi nicchi, d'un lavoro il più insigne: i bassi rilevi, quella gran quantità di ornamenti di tante sorti, e in generale tutte le sculture sono d'un'invenzione così nuova ed ingegnosa, e d'un gusto così finito, che fanno l'ammirazione di tutti. Nel Refettorio, dove mangiano i soldati, sono dipinte le più famose battaglie accadute negli ultimi tempi. La Spezieria è una fabbrica assai riguardevole e ben provveduta di Droghe. Il Dottor Northleig Inglese è di parere che Parigi sia la miglior scuola del mondo per gli studenti di medicina e chirurgia, attesa la permissione che vien data agli stranieri d'esser presenti a tutte le operazioni che si fanno negli spedali, e per il vantaggio che si può avere dalle operazioni di Chimica, da' giardini di Botanica, e da la pratica frequente di Anatomia. In questo Spedale si mantengono sempre da dugento uffiziali, e da trecento soldati comuni. Gli uffiziali sono alloggiati due per camera, e i soldati sei o sette per luogo; ma tutti hanno letti separati, e possono attendere a ciò che vogliono. Mangiano in comune, ma ad ognuno vien dispensata la sua parte di vivanda: possono due giorni per settimana uscir di casa per i loro affari particolari; ed è ammirabile sopra tutto il buon ordine e l'esatta disciplina che viene inalterabilmente osservata.

Nell'

Nell'anno appresso intraprese Luigi quella 1672
memorabile spedizione, contra le Provincie Unite per terra, in tempo appunto che il Re d'Inghilterra le assaltava per mare. Il motivo che avevano gl'Inglesi di mover loro la guerra; erano gli avvantaggi, che si erano proccurati gli Olandesi sul loro commercio; come pure certi libelli, pitture, e medaglie, colle quali pretendevano essi di essere stati da loro provocati. La Francia anch'essa era non poco esacerbata contra quella Repubblica, pretendendo che la triplice Alleanza in cui l'Olanda era entrata, fosse come una violazione del trattato del 1612., e per una Medaglia ancora fatta battere, con la quale diceva d'essere stata offesa.

Non poteva il Re di Francia incontrare congiuntura più favorevole per invadere gli Stati degli Olandesi, che quella somministratagli al presente dalle loro divisioni intestine: avvegnachè erano divisi in due grandi fazioni, dell'una delle quali era capo il Principe d'Orange, e dell'altra il Signor de VVit, il quale era tutto contrario a quella del Principe. Questi due partiti continuarono sempre ad offendersi l'un l'altro, finchè il nimico fu loro addosso: e quello che fu molto peggiore, si è, che per quanto si pretende da alcuni, varj de' loro governatori, e officiali tenevano segreta corrispondenza con li Francesi, e mostrarono loro la via di penetrare nel cuor del paese.

Nel principio dunque di Maggio, avendo il Re di Francia ragunato un esercito di cento venti mila uomini, compresivi gli ausiliarj Inglesi, guidati dal Duca di Monmouth, assaltò gli Stati da tre differenti parti, intanto che da un'altra parte facevano lo stesso i Prelati di Munster, e di Colonia. Passò egli la Mosa a Viset, seguito da quaranta mila uomini, e venuto sotto Orsoy, la prese in tre giorni. Indi non avendo le città di Burich, Vezel, Rimbergue, Emeric, Doetecum, e Groll fatta alcuna difesa, comparvero i Francesi sulle rive del Reno. Temevasi veramente che questo fiume potesse arrestare i progressi loro, ma alcuni paesani per acquistarsi la loro benevolenza, essendosi portati alle tende del Principe di Condè, mentre egli era ad Emeric, gli offersero di mostrargli un passo di là dal fiume presso Tolhuis, ove le truppe averebbero potuto passar a nuoto, e a cavallo per poco tratto; e il Principe avendo imposto al Conte di Guiche di andare a riconoscere detto luogo, e trovatolo transitabile, ne diè subito contezza al Re, il quale marciò con gran secretezza di notte con tutto l'esercito, e pervenne a Tolhuis. In questo mentre il Principe d'Orange avvisato da alcuni villani, che si era veduto un corpo di Francesi scandagliare il fiume verso Tolhuis, ordinò che fosse inviato il Mombas con un corpo di cavalli per impedire il tragitto a' Francesi; ma questi giunto al sopraddetto luogo, in-

viò

viò a dire ai Deputati Olandesi, essendo assente il Principe di Orange, che non vi era apparenza che il nimico volesse tentare di passar il fiume da quella parte, e che perciò giudicava più sano consiglio di abbandonare quel posto, ed avviarsi verso Nimega con quella parte delle truppe, che il Principe di Orange gli avea date per difendere le rive del fiume.

Il Principe nondimeno al suo ritorno al campo impose a VVortz Official Tedesco di marciare con un corpo di pedoni, e cavalli verso Tolhuis; e avendo in fatti trovato che i Francesi già passavano il Reno, cominciò l' Officiale a trincierarsi per coprir le sue genti, ma non fu a tempo di perfezionare il lavoro; imperciocchè il nimico alzò una batteria di cannoni dall' opposta riva del fiume, ed obbligò quelle genti a ritirarsi nel bosco vicino, dal quale non si mossero, finchè non videro attualmente una piccola banda di cavalli passata sulla riva della lor parte. Allora usciti dal folto degli alberi ove s' erano nascosti, rispinsero quelle poche truppe nimiche verso il fiume, dove, se le avessero inseguite, verisimilmente non avrebbero le altre osato di proseguire il nuoto; ma vedendo i Francesi che le truppe Olandesi si erano ritirate in qualche distanza, tentarono nuovamente il passaggio, e sostenuti dal maggior numero, costrinsero il nimico a ritirarsi nelle sue trincee, dove stava pronto a depor

l'armi, e a domandar quartiere. Ma il Duca di Longueville, innoltratosi sotto le loro trincee, e sbarrata imprudentemente una pistolla, fece credere agli Olandesi che non vi fosse per loro più quartiere; onde dato essi fuoco alla loro artiglieria, uccisero fra le molte persone di conto, lo stesso Duca di Longueville, e il Principe di Condè rimase ferito. Questo accidente pose veramente in qualche disordine i Francesi; ma avendo la maggior parte dell'esercito già varcato il fiume, non ebbe difficoltà a por in fuga, e a disperdere le forze degli Olandesi, impadronindosi totalmente della Batavia propria.

Il Principe di Condè, e il Duca d' Enguien suo figlio con molti altri Signori di condizione passarono il fiume in battelli, ancorchè parecchi altri Generali, e particolarmente il Duca di Longueville; avessero voluto tentare con gran rischio di passar a cavallo; e in fatti egli sarebbe stato in gran pericolo di affogarsi, se il Principe di Condè non lo avesse preso nella sua barca: sebben però non gli salvò che per pochi momenti la vita. Il Re Luigi veduta la sua gente di là dal fiume, postosi in una barca, lo passò anch'egli.

Grandi furono senza dubbio le conseguenze di questa vittoria. Il Principe di Orange si ritirò immantinente, e lasciò tutte le Città di quel fiume esposte al nimico. Doesbergh Nimega, Svvol, Deventer, Grave, Arnheim

Skenk,

Skenk, Crevecoeur, ed anche Utrecht si sottomisero in pochi giorni; e così in meno di due mesi il Re si trovò padrone di tre intere Provincie, cioè della Gheldria, dell' Overissel, e di Utrecht, dove egli soggiornò durante la State. In questo mentre i Tedeschi ingelositi di questi prosperi successi, si unirono in lega con gli Stati Generali, e colla Spagna contra i Francesi; ma gli Olandesi furono ciò non ostante così angustiati, che fu loro forza di aprire le chiuse, ed inondare tutta la regione, finchè giungessero i rinforzi, che da molte parti marciavano in loro soccorso.

Finalmente le truppe Tedesche, essendosi 1673
congiunte a quelle del Principe di Orange, assediarono; e presero Bonna, e tagliarono in questa guisa la comunicazione tra la Francia, e l'Olanda. Indi avendo dimostrato anche gl'Inglesi d'esser inclinati a far pace cogli Olandesi, giudicò Luigi esser saggio consiglio l'abbandonare tutte le conquiste fatte, eccetto Mastricht, e ritirarsi nelle Fiandre. Quanto poi al rimanente delle cose accadute dopo questa guerra fino alla pace di Nimega, nella quale gl'Inglesi furono mediatori, avendo noi abbastanza parlato di esse nella Storia moderna delle Fiandre, le passeremo quivi sotto silenzio, riferendo solamente la somma degli articoli principali di questo trattato.

Per il trattato dunque conchiuso tra la

Fran-

Francia, e gli Stati Generali a' dieci di Ago-
1678 sto 1678. fu stabilito che ciascuna parte ri-
tenesse quello che possedeva; ma che i Fran-
cesi però avessero a restituire Mastricht con
le sue dipendenze agli Olandesi. Per un
articolo poi separato furono restituite al Prin-
cipe di Orange tutte le sue terre in Fran-
cia, nella Franca Contea, nel Charleroi,
nelle Fiandre ec. Per il trattato tra la Fran-
cia e la Spagna, in data diciasette Settem-
bre, i Francesi accordarono di restituire
agli Spagnuoli Charleroi, Binch, Ath, Ou-
denard, Courtrai, la Città e il Ducato di
Limburgo, Ghant, il paese di Waes, Lewe,
S. Guilain, e Puicerda; dall'altra parte fu
accordato che i Francesi riterrebbero la Con-
tea di Borgogna o sia la Franca Contea,
come pure le Città di Valenciennes, Bou-
chain, Condè, Cambrai, Aire, S. Omer,
Ipres, Warwick, Warneton, Poperingen,
Bailleul, Cassel, Bavay, e Maubeuge,
tutte le quali avevano acquistate nella pre-
detta guerra.

Per il trattato conchiuso tra l'Imperatore,
e la Francia a' 3. Febbrajo 1779. la Fran-
cia rinunziò ogni sua pretesa sopra Filisbur-
1679 go, in vece della quale però dovea ritenere
Friburgo, fino che le fosse dato un equiva-
lente. Doveano essere restituite al Duca di
Lorena le sue terre col rimanere la Francia
in possesso di Nancì, e del transito per quegli
Stati; e i Principi di Furstenberg doveano
es-

essere ristabiliti nelle loro terre, e dignità dall' Imperatore.

Per il trattato tra gli Svezzesi confederati della Francia, e l'Elettore di Brandenburgo, conchiuso a' 29. Giugno, l'Elettore ricuperò Stetin, Stralsund, e tutti gli altri luoghi, che gli erano stati tolti dagli Svezzesi nella Pomerania.

Per il trattato tra gli Svezzesi e Danesi, conchiuso a' 2. di Settembre, dovea reciprocamente ciascheduno cedere tutte le Città, che avea prese.

Essendo ora la Francia in pace con tutte le Potenze di Europa, determinò di mandare ad effetto il disegno premeditato da lungo tempo di estirpare il Calvinismo; e incominciò dal sopprimere, come avea di già fatto in Parigi, le altre Camere degli Editti, che così chiamavansi alcuni Tribunali, composti di egual numero di Protestanti e Cattolici, i quali doveano aver cura che fossero posti in esecuzione gli editti, che favorivano i Protestanti. Quelli dunque di Tolosa, Bourdeaux, e Grenoble furono soppressi in quest' anno; ma io differisco di parlare di questa materia, fin quando sarò pervenuto all'anno 1685. allorchè fu rivocato l'Editto di Nantes.

Alla pace già accennata seguì il matri- 1680
monio del *Delfino* con *Anna-Maria Cristina* di *Baviera*, e il viaggio che il Re fece nelle Fiandre per visitare i lavori e le operazioni da lui ordinate. In tale incontro ei volle condur seco il Delfino e la Delfina, con

tutti

tutti i Signori e Dame della Corte; onde ovunque si fermavano, altro non si udiva che allegrezza, e altro non v'era che spassi e feste magnifiche. Ma questo viaggio, quantunque intrapreso unicamente per dar piacere e divertimento alla Corte, non lasciò però di cagionare qualche sorte di ombra ai Principi e Signori confinanti. In fatti si conobbe ben presto ch'egli pensava a stendere i suoi Dominj anche in tempo di pace: imperciocchè, avendo ei stabilite a Metz, e a Brisac alcune Camere o Tribunali, dette le Camere di *Riunione*, le quali avessero ad esaminare, se alcuna Città o altro luogo fossero stati in qualche tempo dipendenti dalle provincie e paesi ch'egli attualmente possedeva; e trovando la cosa esser tale, avesse poi esso a far valere le sue pretese sopra tali luoghi come a se dovuti per questo titolo, furono in ordine a ciò citati molti Principi sovrani e subalterni, col pretesto che da essi venissero posseduti de' beni smembrati dalla Corona. Non mancarono allora e doglianze e lamenti per queste nouve pretensioni, ma tutte furono intutili. Dichiarando il Re esser giuste e ragionevoli le sue pretese, andò al possesso di varie Piazze dell'Alsazia superiore ed inferiore; e s' impadronì anche della Città di Strasburgo. Il simile fu fatto ne'Paesi Bassi, dove innanzi di evacuare alcune Piazze, si esigerono non lievi contribuzioni; alcune altre Piazze si ritennero, ed altre per le ragioni

già

già addotte si occuparono da' Francesi. Ma queste ed altre tali rimostranze avendo messo in qualche apprensione i Principi vicini, diedero motivo all'Imperatore, alla Olanda, e ad altri Principi della Germania di collegarsi fra loro con un trattato di *associazione;* e la Svezia medesima ch'era stata poc' anzi alleata del Re, se ne adombrò talmente, che giudicò suo interesse di entrare anch'ella in questa lega.

Ma niuna cosa fu a Luigi maggiormente a cuore, che lo stabilimento di un armamento navale, il quale se non fosse com'egli desiderava, in tutto superiore ad ogni altro, potesse almeno gareggiare con quello di qualunque Potenza marittima. Fece dunque ampliare, e fortificare i suoi due principali porti di Tolon, e di Brest; eresse in varj luoghi degli arsenali per la fabbrica de'Vascelli, ed ebbe cura che fossero promosse le matematiche, e tutte le altre scienze, che potessero giovare alla navigazione; a segno tale che si legge, che in quest' anno, di cui parliamo, fossero scritti nel ruolo da sessanta mila marinaj per servire solamente sulle navi da guerra, oltre a quelli ch'erano necessarj per i Vascelli mercantili. Ma questi dovevano essere certamente uomini non avvezzi per anco al mare, perciocchè il commercio della Francia non era ancora tanto considerabile da poter somministrare alle regie armate numero sì grande di gente. 1681

Il

1682 Il bombardamento di Lucemburgo fatto l'anno seguente durante ancora il trattato, accrebbe non poco le apprensioni degli Spagnuoli e degli altri Principi. La demolizione delle mura di Orange, ch'era stata resa al suo Principe; l'ordine che ne fu dato a' studenti Francesi di uscirne; e i maneggi che usava Luigi per far che il Delfino fosse eletto Re de' Romani, erano cose che facevano loro tanto più temere dei di lui vasti disegni.

1683 Assalite poi da' Turchi le Frontiere dell' Imperio da una parte, pareva a' Francesi favorevole la congiuntura, e stavano già determinati per assaltarle dall'altra; ma sentendo Luigi che l'esercito Ottomano era passato il Raab, e il Comorra, e che marciava per assediare Vienna stessa, cambiò risoluzione, perciocchè voleva bensì che i Turchi col far diversione favorissero i suoi progetti, ma era troppo Cristiano per desiderare, o permettere che s'impadronissero dell'Impero. Questa guerra però de' Turchi nell' Ungheria levò alla Francia un Principe, di cui non era ancor noto il gran merito; voglio dire del Principe Eugenio di Savoja, al quale non essendo stata accordata una Compagnia di Cavalleria, passò al servizio dell'Imperadore, e cominciò in tale incontro a dar saggi de' suoi grandi talenti per la guerra, e del suo eroico valore.

Verso la fine di questo anno instituì Luigi alcuni Collegi, dove a pubbliche spe-

se venivano instruite le persone destinate a servire sul mare, siccome fatto avea l'anno precedente per li Cadetti che servir dovevano negli eserciti terrestri.

Ma per ritornare al nostro racconto; venendo le contribuzioni, che si esigevano ne' Paesi Bassi da' Francesi, riguardate dagli Spagnuoli come atti ostili, erano queste cagione che ancor'essi ne esigessero dal loro canto; e bastò questo a far riaccender una nuova guerra formale tra le due Potenze. Il Re di Francia dunque mandò ad assediare Courtrai e Dixmude, le quali non puotero lungo tempo resistere. Lucemburgo fu assediato poco dopo; e siccome la guerra d'Ungheria impediva agl'Imperiali di poter mandarle soccorso, così il Principe di Chimai, ch' era governatore della Piazza, fu costretto dopo un mese di difesa ad arrendersi. L'Elettorato e la Città di Treveri provarono anch' essi le peripezie della guerra, e ciò per l' alleanza che quell' Elettore avea contratta coi nimici del Re. Ma a nessuno riuscì più funesta in quest' anno la sorpresa, quanto a' Genovesi, contro dei quali rivolse Luigi il suo risentimento, pretendendo, com'egli diceva, che quella Repubblica gli avesse perduto il rispetto, con non essersi sottratta dalla protezione della Spagna quando egli ne l' avea ricercata. L'Ammiraglio Francese pertanto venne sotto Genova verso la metà di Maggio, e non volendo acconsentire i Cittadi- 1684

tadi-

tadini alle richieste fatte da esso, vi gettò egli da dieci mila bombe, abbruciando gran parte di essa, e spezialmente il palazzo del Doge; ma soffiando poi gagliardamente il vento, fu costretta la flotta Francese di allontanarsi da quelle spiagge. Nondimeno temendo i Genovesi che non ritornasse, giudicarono opportuno nell' Inverno seguente di umiliarsi a questo Monarca.

CAPITOLO IV.

Continuazione del Regno di Luigi XIV. fino alla fine del suo Regno, cioè dall'anno dell' Era volgare 1685. fino all' anno 1715.

UNa triegua al fine di venti anni che successe a queste vicende, fece cessare da una parte e dall'altra le ostilità: ma se questa diede fine alla guerra fuori di Francia, non levò però a Luigi la libertà di poter eseguire dentro del Regno il gran progetto, ch'egli avea già formato, di estirpare la Religion Protestante. Pare che un tal disegno si fosse concertato in un'Assemblea generale della Chiesa Gallicana tenuta l'anno 1661; conciosiacosachè da quel tempo in poi s'andarono sempre sminuindo i privilegi de'Riformati, benchè solamente nell'anno 1685. si rivocasse l'Editto di Nantes in termini espressi.

Siccome le pene imposte da' suoi antecessori

feri, e molto più dagli Spagnuoli, per l'estirpazione dell'eresia, non aveano prodotto quel frutto che si sperava; ma che anzi all'opposto sì nella Francia, che ne' Paesi Bassi, in luogo di sminuire, era accresciuto molto il numero de' Protestanti; fu perciò risoluto di andare in tal materia con passo lento e gradatamente. Si cominciò dunque dall'abolire quelle cose che parevano di minor conto, pensandosi d'accostumarli in questa guisa a poco a poco a quelle maggiori, onde non avesse poi ad esser loro troppo grave il totale sovvertimento. Uno de' primi, e de' più forti mezzi per tal effetto, fu il proibire le loro Convocazioni, o vogliam dire Assemblee Ecclesiastiche, e Nazionali; acciocchè essendo sciolta in tal modo la loro concordia, o unanimità, divenissero un corpo senza difesa. Fu stimata saggia cosa di non assalire tutte le chiese loro ad un tratto, ma di abolir in primo luogo quelle ch'erano state erette dopo l'editto di Nantes. Di poi alcune poche altre, e finalmente di esiliare i Predicatori Protestanti, dalle rispettive loro Provincie. Si pubblicarono severissimi editti contra quelli, che nati Protestanti, e divenuti poi Cattolici, ricadessero in eresia; e si minacciarono con pene gravissime que' religiosi che apostatassero. Si vietò ai Riformati il poter ottenere cariche o impieghi di onore, o di lucro, e si promisero all'opposto ampie beneficenze, e vantaggi a tutti quelli che

Cattolici si facessero. Indi furono soppresse le Accademie, le Università, e Collegi loro, e fu data a' Cattolici l' educazione de' fanciulli. Nel medesimo tempo, per ovviare che il Regno non rimanesse diserto d' abitanti, e che non andassero in rovina le arti col passare gli artefici ne' paesi stranieri, perciocchè una gran parte di questi erano Protestanti; fu proibito loro di uscire dal Regno: e tutte queste cose furono dal Re a poco a poco ordinate senza mostrare palesemente come fece poi manifesto nell' anno 1685. la sua intenzione.

1685 In questo tempo furono inviate le Soldatesche in giro nel Bearn, nella Gujenna, nel Saintonge, nel Poitou, nella Linguadocca, nel Vivarese, nel Delfinato, nel Lionese, nella Borgogna, nella Sciampagna, nella Normandia, e in una parola, in tutte le Provincie del Regno, acciocchè colla scorta di queste fossero eseguiti gli ordini della Corte, tendenti alla conversione de' Protestanti, e all' estirpazione totale dell' eresia. L' Intendente dunque d' ogni Provincia andava a questo fine insieme col Vescovo girando di terra in terra, e fatti chiamare dinanzi a loro i Protestanti, esponevano ad essi, come essendo la volontà di S. M. Cr. che in tutti i suoi Dominj altra Religione in avvenire non si professasse che la Cattolica Romana, esortavanli perciò ad abbracciarla anch' essi di buona voglia, detestando

i

i loro errori; posciacchè, essendo venuti a' bella posta per eseguire la commissione del loro comune Sovrano, sarebbe loro dispiaciuto di dover esser costretti a por in opera que' mezzi che gli paressero più a proposito per questo affare. In fatti cominciarono essi a far uso degli ordini che aveano, facendo quartierare le truppe nelle case de' Protestanti, ovvero con altre tali minaccie; e in questa guisa si andò tentando di ridurli alla vera credenza, finchè alla fine scoppiò il gran colpo, che fu il rivocare l' Editto di Nantes, ad oggetto di abolire intieramente dal Regno la religion Riformata.

La ritrattazione dell' Editto predetto fu decretata a' diciotto d' Ottobre; dal Parlamento di Parigi fu ratificata a' 22 dello stesso mese; e di là fu inviata a tutti i Parlamenti del Regno per la conferma generale.

Lo stesso dì della pubblicazione di questo decreto fu demolita la chiesa di Charenton, e tutte le altre chiese protestanti, che in Francia erano rimaste, e fu conceduto a Predicanti lo spazio di quindici giorni per partirsi del Regno.

La propagazione della Religion Cattolica 1686
continuò negli anni 1686, e 1687 e usci- 1687
rono in questo frattempo varj editti, che impedivano a' Protestanti di uscire dal Regno. Nondimeno ne passò un buon numero ne' paesi circonvicini, avendo essi provveduto al loro scampo o col fingere di cangiar religione,

o co l'assistenza de' loro amici.

Verso questo tempo Luigi s' infermò gravemente; ma essendosi di là a poco ristabilito, andò processionalmente alla Chiesa di Nostra Donna in Parigi a cantare il Te Deum per la sua ricuperata salute. Inoltre eresse quel bellissimo Monastero di Donne, dedicato a S. Ciro appresso Versaglies, assegnandogli dugento mila lire di rendita per il mantenimento di trecento fanciulle nobili, ma di bassa fortuna, dove avessero ad esser istruite in ogni cosa, che potesse esser loro utile, o grata, e pervenute agli anni venti potessero o uscire del monastero, o farsi monache. Non si dee passare sotto silenzio come l'anno 1686. ei diede udienza agli Ambasciadori del Re di Siam con tutta la splendidezza, e magnificenza propria di tal Monarca. Furono poi essi condotti per tutte le Città frontiere, e per i porti del Regno a vedere le fortificazioni, e i prodigiosi arsenali; e in fatti recò loro non poca maraviglia, perciocchè nel loro Regno, o in qualunque altro dell' Asia non avevano mai veduto cosa paragonabile a tanta potenza.

1687 Trovavansi le cose in tale stato, quando successe la morte dell' Elettor di Colonia, al qual Arcivescovado perciò aspiravano il Principe Clemente di Baviera, che veniva favorito dall' Imperatore e dal Pontefice, e il Cardinale di Furstenberg, che come creatura del Re di Francia, veniva da lui fortemen-

to

tè appoggiato. Seguita l' elezione nella persona del Principe di Baviera, non fu questo il solo pretesto di Luigi per romperla coll' Imperatore, e per dolersi ancora del Pontefice, col quale era già passato qualche dispiacere riguardo al dritto delle franchigie solite godersi in Roma dagli Ambasciadori, e per quello delle Regalie; ond' essi all' opposto si confederarono contro di lui, e in questa lega entrarono gli Spagnuoli, e gli Olandesi ancora, e molti Principi dell'Imperio. Il Re di Francia nel principio di questi movimenti avea più di cento mila uomini in arme, e potea cominciar ad operare prima che i Tedeschi, e gli Spagnuoli avessero ragunate le lor genti per opporsegli. Inviato adunque il Delfino nella Germania con un numeroso esercito verso la fine dell'anno, quivi egli sorprese Filisburgo, Frankendale, Manheim, Eidelberga, Hailbron, e varie altre Città principali, mentre un altro distaccamento s' impadronì di Mentz, Worms, Spira ec. e nell'Inverno si presero i quartieri nel Palatinato. Ne' Paesi Bassi il Maresciallo di Humieres prese la Fortezza di Hui; e tutti questi progressi non solamente i Francesi dovettero riconoscerli dalla tardanza de' Tedeschi, ma eziandio dalla situazione degli affari dell' Inghilterra, dove gli Olandesi aveano inviati tredici, o quattordici mila uomini de' loro migliori soldati sotto la condotta del Principe di Orange, per sostenere i malcontenti

di quel Regno, i quali furono cagione di quella sì strepitosa rivoluzione, di cui abbiamo già parlato nella Storia moderna delle Provincie Unite. La Corte di Francia avea per verità risoluto d' inviare venti, o trenta mila de' suoi in soccorso del Re d' Inghilterra; ma questi essendo stato malamente consigliato da alcuni suoi infedeli amici di non accettare il predetto ajuto, il Re di Francia altro non fece che minacciare gli Stati Generali di mostrare il suo risentimento, se avessero più lungamente assistiti i malcontenti d' Inghilterra. Queste minaccie però non fecero in loro nessuna impressione. Sapevano ben essi qual fosse la disposizione della flotta e dell' esercito Inglese, conoscevano quella de' popoli pronti già a dichiararsi in favore del Principe di Orange, e vedevano che in poco tempo egli sarebbe stato in grado di ritornare a soccorrergli appoggiato dalle forze stesse dell' Inghilterra, e che tutto ciò che far potessero i Francesi nell' assenza sua, sarebbe al più di espugnare qualche Città: oltre di chè la stagione era molto avanzata, e le migliori truppe Francesi erano state condotte in Germania. Vedendosi dunque il Re Giacomo abbandonato ad un tratto e dal popolo, e dall' esercito suo, inviò in Francia la Regina e il Principe di Galles. Pervenuti essi a S. Germano in Lagia a' sei di Gennajo, e pochi giorni dopo anche il Re stesso, il Re di Francia gli accolse in un modo veramente degno

gno di lui, cioè con tutta quella gentilezza, e generosità, ch' essi dovevano sperare da così gran Principe, il quale diè loro per soggiornare il regio palazzo di S. Germano. Poco dopo avendo il Congresso degli Stati d' Inghilterra dichiarato il Principe, e la Principessa di Orange l'uno Re, e l'altra Regina della Gran Bretagna; il Re di Francia non contentò di aver accettato il Re Giacomo con somma ospitalità, fatta allestire una flotta, lo inviò sopra di quella con un grosso rinforzo di truppe Francesi nell'Irlanda, la maggior parte della quale rimaneva tuttavia fedele a quel Principe; ed essendosi l' Ammiraglio Francese Chataurenaud, dopo aver sbarcato il Re e le truppe da terra, scontrato con l'Ammiraglio Herbert, che guidava la flotta Inglese, lo sconfisse.

Pervenuto il Re Giacomo in Irlanda, e ricevuto quivi novello rinforzo di truppe 1689
Francesi, assediò Londonderì, che era forse la sola Città, che favorisse in questa regione il Principe di Orange; ed essendo ella ridotta all'ultimo estremo per mancanza di viveri, molte migliaja di persone perirono di fame. Ma inviato dall'Inghilterra in soccorso di essa il Colonnello Kirk, trovò questi la via d' introdurre nella Città uomini e provvigioni, e costrinse il Re Giacomo di levar l'assedio; e da questo punto le cose di quel Principe cominciarono in Irlanda grandemente a declinare. In questo mentre

 gl'

gl'Imperiali ricuperarono Mentz, Keiserwaert Rhineberg, e Bona; e prevedendo Luigi di aver a restituire tra poco quello, che nel Palatinato avea preso, pose tutto quel paese a ferro e fuoco, e ridusse in ceneri la Città di Spira, Oppeneim, Worms, e Frankendale con tutti i villaggi, e luoghi aperti tra Francfort e Eidelberga. Contuttociò il principio della guerra fu egualmente glorioso non meno in mare, che in terra per le armi di Luigi; perciocchè egli ottenne
1690 vittoria sopra le due flotte unite degl' Inglesi e degli Olandesi, guidate dal Conte di Torington. Il giorno seguente, che fu il primo di Luglio, accadde una battaglia molto più memorabile sulle rive del Boine nell' Irlanda, dalla quale in certa maniera dipendè la sorte di quel Regno, e lo stabilimento del Re Guglielmo sul trono. Gli Scrittori Francesi raccontano in questa guisa la cosa. Dicono che il Maresciallo di Sconberg comandava sotto il Principe di Orange un corpo di quaranta mila uomini di truppe regolate, e che l'esercito del Re Giacomo era composto di sole milizie nazionali, tolti gli ausiliarj Francesi, i quali non giungevano a dieci mila uomini: che gl' Irlandesi furono assaliti di fronte, e per fianco; che l'infanteria loro fu battuta, e disordinata senza potersi più ristabilire; e che i Francesi, i quali sostennero valorosamente per qualche tempo l'assalto, dovettero finalmente batter

la

la ritirata. Dopo questa pugna il Re Giacomo venne a Kinsale, e di quivi a Dublin, e vedendo impossibile di mantenersi contra tante forze, pensò bene di ritirarsi in Francia. Per la qual cosa il Duca d' Ormond prese possesso di Dublin, e il Re Guglielmo si condusse trionfante in quella città a' 6 del medesimo mese.

I Francesi però incontrarono più prosperi successi nelle Fiandre, dove a' dieci di Luglio ebbero una segnalata vittoria sopra gli Olandesi nelle pianure di Fleurì, impadronindosi del cannone, e facendo sei mila prigionieri. Ma avendo io parlato della guerra tra la Francia e i Confederati, e della pace di Risvick, che fu conchiusa nell' anno 1697; nella Storia moderna delle Fiandre; io sarò scusato da' leggitori, se non ripeto qui le medesime cose.

In quella pace, per il trattato fatto tra la Francia e la Savoja, Luigi s'obbligò di restituire al Duca Pignarolo, dopo averlo demolito, e tutti gli altri luoghi a lui presi durante la guerra; tra' quali i principali erano Montemeliano, Nizza, Villafranca, e Susa: fu concordato ancora che il Duca di Borgogna, primogenito del Delfino, sposerebbe la primogenita del Duca di Savoja; e stipularono poi scambievolmente di non tolerare ne' Stati loro la religione Riformata. 1697

Tra la Francia, e l' Inghilterra fu reciprocamente accordato di restituire tutti i luoghi,

ghi, che gli uni, o gli altri avessero presi: e promise Luigi di non disturbare il Re Guglielmo nel possesso della Corona d' Inghilterra; di non assistere i suoi nemici; e di restituirgli il Principato di Orange, e tutto ciò che gli era stato tolto nella Francia.

Tra la Francia, e gli Stati Generali fu stabilito di restituir vicendevolmente il preso.

Per il trattato tra la Francia e la Spagna, Barcellona, Roses, Gironna, e tutti gli altri luoghi, che i Francesi presi avevano agli Spagnuoli, furono a questi restituiti. Nelle Fiandre, la Città e Ducato di Lucenburgo, la Contea di Chinì, Mons, Courtrai, Carleroi, e tutte le altre Città, che il Re Cristianissimo avea prese durante la guerra, furono alla Spagna cedute.

L'Imperatore, non sottoscrisse la pace, che due mesi dopo gli altri Confederati, cioè ai trenta di Ottobre 1697. I trattati di Vestfalia, e di Nimega furono il fondamento di questa, e in particolare fu stipulato, che sarebbe restituito all' Imperatore, ed all' Imperio tutto quello che la Francia avea preso in quella guerra, purchè la Religione Cattolica rimanesse com'era ne' luoghi da restituirsi. Fu creduto bene però di permutare alcuni luoghi: Strasburgo o sia Argentina, e le sue dipendenze rimasero alla Francia; e Friburgo, il Forte di Kel, quello di S. Pietro, Brisac, e Filisburgo furono ceduti all' Imperatore. Il Duca di Lorena dovea essere ristabilito ne'

suoi

suoi Stati, tolti alcuni pochi luoghi; e le fortificazioni di Nancì, Città capitale, dovean essere demolite.

Appena terminata la guerra, si rinnovarono 1698
un' altra volta i mezzi più efficaci per la conversione degli Ugonotti; e la Corte di Francia non temendo più veruna sollevazione dal canto loro, ma desiderando all' opposto che il Regno si ripopolasse, pubblicò una dichiarazione, con la quale permetteva a' Sudditi rifuggiati di ritornar ne' suoi Stati tempo sei mesi, con patto però che si risolvessero a professare la Religione Cattolica Romana. Nello stesso tempo parecchi Vescovi Cattolici, Monaci, e Sacerdoti fuggirono co' loro seguaci dall' Irlanda, e si ricovrarono in Francia, e l' Arcivescovo di Parigi inviò una spezie di lettera circolare, o breve per tutte le provincie, esortando tutti i veri Cattolici a contribuire ai bisogni di questi infelici loro fratelli.

Essendo il Re di Spagna in pessimo stato di salute, e la Francia, la Casa d' Austria, e la Baviera avendo pretese sulla successione di quella Monarchia, si temeva generalmente che la pace di Europa non venisse di bel nuovo conturbata. In fatti i Francesi, e gl' Imperiali facevano di continuo apparecchi militari, e formavano confederazioni per sostenere i loro dritti a quella Corona in caso della morte del Re Cattolico. Per riparare a queste imminenti perturbazioni, propose il Re

Gu-

Guglielmo d' Inghilterra di fare un compartimento degli Stati della Spagna tra i diversi competitori, e pareva, che se tutte le parti avessero acconsentito, non sarebbe stata molto difficile la cosa. Ma l'Imperatore insisteva a voler tutta la monarchia, nè volea sentir parlare di trattato; per la qual cosa i Re di Francia, e d'Inghilterra, e gli Stati Generali risolverono di fare questa divisione senza di lui, la quale fu chiamata il primo trattato di Partaggio. Al Delfino dunque di Francia si assegnava per sua parte i Reami di Napoli, e di Sicilia, l'Isole di Santo Stefano, Porto Ercole, Orbitello, Telamone, Porto Longone, e Piombino, e tutti gli altri luoghi spettanti alla Spagna, che giacevano sulle coste di Toscana; e inoltre le Città di Fonterabia, e San Sebastiano, e la maggior parte delle Provincie di Guipuscoa, di Navarra, di Alava, e di Biscaglia, cioè tutto il tratto che era di qua da' monti, lasciando però tutto il rimanente della Guipuscoa ec. di là da' Pirenei alla Spagna. All' Arciduca Carlo, secondogenito dell' Imperatore, per tutte le pretensioni della Casa d' Austria, veniva assegnato il solo Ducato di Milano; e al Principe Elettorale di Baviera tutto il rimanente della Monarchia Spagnuola, e le sue dipendenze così nell' Europa, come nell'Africa, e nelle Indie. Dichiaravasi poi, che in caso della morte del Re di Spagna senza prole, se alcuna delle parti avesse

ne-

negato di accettare la sua stabilita porzione, dovesse questa rimaner nelle mani degli attuali governatori, finchè la controversia fosse decisa.

Si perturbò non poco la Corte di Spagna alla nuova di simil trattato; e a fine di prevenire lo smembramento della Monarchia, 1699
il Re, col parere del suo Consiglio, fece Testamento, e lasciò il Reame di Spagna con tutti i dominj a quello spettanti al Principe Elettorale di Baviera. Ma questo Principe essendo morto di là a poco, le Potenze, che avevano formato il primo trattato di divisione, ne formarono un secondo, per il quale rimasero gli Spagnuoli non meno offesi, di quello che ne fossero stati per l'anteriore.

Mediante questo secondo comparto, toccava al Delfino la medesima parte di prima, con l'aggiunta del Finale, e della Lorena; e in vece di questa veniva assegnato al Duca di Lorena il Milanese: il Reame poi di Spagna con tutto il resto di quegli Stati, sì in Europa, che altrove, venivano stabiliti in testa dell' Arciduca Carlo d' Austria secondogenito dell' Imperatore: e questo trattato fu sottoscritto in Londra da' Plenipotenziarj della Francia, dell' Inghilterra, e degli Stati Generali a' tre di Marzo 1700, S. N. o ai 19 di Febbrajò 1699. S. V. Prima di raccontare ciò che avvenne dopo questo componimento, è necessario che io faccia menzione di alcune cose, che avvennero in Francia prima che si

si terminassero questi trattati.

La Corte di Francia, come già si è detto in altro luogo, teneva in piedi le sue genti anche dopo terminata la guerra, per potere in caso della morte del Re di Spagna far valere le sue ragioni. Diminuiva però i reggimenti col licenziare quei soldati comuni e di poca abilità, ma riteneva tutti gli ufficiali, cosicchè i luoghi vacui potevano essere facilmente riempiuti in ogni occorrenza. Ora non avendo al presente il Re di Francia alcuna occasione di tenere occupato sì vasto corpo di truppe veterane, che per la lunga serie delle guerre erano divenute molto esperte nelle armi, e in tutti i militari esercizj; ordinò che per istruzione, e divertimento dei Duchi di Borgogna, di Anjou, e di Berrì suoi nipoti si formasse a Compiegne nella Picardia un Campo di 70 mila uomini tra cavalli e pedoni, scelti dalle più belle sue truppe, e che fossero insieme condotte tutte l' artiglierie necessarie onde rappresentare tutte le azioni e movimenti, che avvengono tra due eserciti nelle più operose campagne. Il Duca di Bouflers comandava questo sì bel corpo di genti sotto il Duca di Borgogna, e fece loro fare gli esercizj militari in una maniera così seria e sì attenta, che non sarebbesi mai detto che ciò fosse un semplice divertimento. Vi furono marcie, e contramarcie, foraggi, e scaramuccie; si formarono assedj, e si diedero delle battaglie.

Com-

Compiegne fu attaccata nelle forme; si aprì la trinciera dinanzi la Piazza; si fecero gli approcci; s'insultarono i lavori, e si costrinsero in fine gli assediati a capitolare. Questo spettacolo, come fu scritto, si vuole che costasse per lo meno sedici milioni di lire di Francia. I trattamenti, che si fecero nel campo, furono eccessivi, e tutti i primi ufficiali facevano pubblica tavola. La spesa, che fece in tal incontro il Marescciallo di Boufflers, fu certamente eccedente. Fece egli innalzare spaziosissime tende, e ornarle di bellissimi addobbi, con frangie d'oro, di gran specchi, tavole di marmo, stoviglie della China, le quali cose avea trasportato dal suo palazzo di Parigi. Ma i letti, i sedili, e l'argenterie erano tutti nuovi, e fatti espressamente per uso del Campo. Egli avea quattro gran cucine, e quaranta due cuochi che preparavano i cibi, più isquisiti, e più rari. In una parola, questo fu il più bello, e il più magnifico spettacolo che si fosse mai più veduto.

Continuando in Francia l'attenzione per estirpare l'eresia, molti Ugonotti si rifuggirono da prima negli Stati del Duca di Savoja; ma per l'armonia che passava tra questo Principe e la Corte di Francia, non potendo essi quivi fermarsi, passarono sulle terre degli Svizzeri. Di là chiamati furono dall' Elettore di Brandeburgo nel suo dominio, dove avendo loro accordati molti privilegi considerabili, vi trasportarono perciò varie giove-

voli

voli manifatture, che fino allora erano ignote in quel paese. In questo mentre pubblicò Luigi varj editti in Francia per aumentare il commercio, ed estinguer l' ozio ed il lusso, conciosiacchè essendo rimaste le arti ed il traffico non poco danneggiati dalla fuga di tanti artefici, aveano ben bisogno di questi saggi regolamenti.

1700 Ma per ritornare alle cose della Spagna, benchè il Re di Francia avesse concordato col Re Guglielmo, e cogli Stati Generali di accettare una porzione del dominio Spagnuolo dopo la morte di Carlo II; nondimeno osservando che il Re stesso, e tutta la nazione Spagnuola soffrivano di mala voglia lo smembramento della Monarchia, diceſi che operasse in guisa, che il Re venne in deliberazione di fare un secondo Testamento, per via del quale il Duca d' Anjou, secondogenito del Delfino, fu instituito erede di tutta la Monarchia di Spagna. Poco di poi cioè il primo di Novemb. 1700 S. V. Sua Maestà Cattolica passò all' altra vita, della cui morte subito che n' ebbe contezza la Francia, ordinò alle sue truppe di marciare verso le frontiere della Spagna, per collocare il Duca di Anjou su quel trono. A una tale risoluzione, gli Stati Generali rappresentarono all' Ambasciatore di Francia all' Aja la sorpresa loro nel sentire, che Sua Maestà Cristianissima dopo il trattato di partaggio fatto con essi, e col Re Guglielmo, intendesse ora

di

di attenersi al Testamento, che favoriva il Nipote. Ma a questo fu risposto dall' Ambasciatore di Francia, che essendo principal disegno di quel trattato d' impedire l' unione dei due reami di Francia e di Spagna sotto di un solo Sovrano, a ciò era stato provveduto dal testamento medesimo, perciocchè gli eredi del Duca d' Anjou venivano esclusi dal possedere la Corona di Spagna, se succedesse per loro il caso di dover ereditare quella di Francia. Sebbene gli Olandesi fossero poco soddisfatti di questa risposta, giudicarono però bene per allora di dissimulare i loro disegni, vedendo che il Duca di Baviera, Governatore della Fiandra Spagnuola, avea consegnato quello Stato alle truppe del Re Cristianissimo, onde in questa guisa essi erano totalmente privati della loro Barriera, ed esposti alla possanza della Francia. Gli Stati Generali adunque, come pure il Re Guglielmo mostrarono di riconoscere il Duca d' Anjou, e di congratularsi della sua assunzione al trono di Spagna; ma nel tempo stesso formavano una confederazione contro di essa. Si dice per verità ch' essi furono necessitati a così fare, ma una tale necessità altro non era, che per non volere arrischiare di perdere due o tre Città al più sulle frontiere, prima che i Confederati si fossero uniti; e vediamo che i soli Imperiali trovarono subito onde occupare i Francesi in Italia, e gl' Inglesi inviarono immediatemente 1701

le truppe loro in ſoccorſo di quelli, coſicchè
non erano tanto ſprovveduti, come nel 1672
allorchè furono aſſaliti da' Franceſi. Ma le
varie coſe accadute durante queſta ſeconda
guerra tra la Francia e i Confederati, eſſendo
contenute nella Storia moderna della Germania
e della Fiandra, io ſoſpendo qui di
parlarne, contentandomi ſolamente di riferire
alcuni particolari, che ivi furono omeſſi, o
troppo brevemente ricordati.

Sopravvenuto dopo molte vicende il rigi-
1708 do verno dell'anno 1708. 9. ſi trovò Luigi
verſo quel tempo in qualche ſorta di anguſtia.
Una delle più importanti circoſtanze ſi era,
che l'erario trovavaſi eſauſto, che non ſi
preſtava più fede a' biglietti, e che i principali
mercanti non ſapevano come ſoddisfare
alle groſſiſſime lettere di cambio. I popoli
medeſimi erano ridotti a una miſera
condizione per la ſtravaganza delle ſtagioni,
e per aver perduta a cagione de' ghiacci e
delle nevi, la ſpeme della raccolta, ciò
che produſſe una careſtia tale, che fece naſcere
de'tumulti in tutte le parti del Regno;
tanto più che ſopravvenuta la primavera, e
non eſſendoſi potuto ſeminar di nuovo le
terre d'altra biada, che di avena, e di orzo,
queſta nuova miſtura di nutrimento cagionò
de'mali epidemici, e fece perire molta gente.
1709 Aggiungevaſi a queſto che quaſi tutta l'Europa
era confederata contra i Franceſi, e
che i nimici ſi preparavano a penetrare nel

cuore

cuore del Regno. E pure in questo stato di cose, una favilla di speranza che i popoli concepirono di veder terminata la guerra, sentendo parlare delle Conferenze che aveano a tenersi in Olanda, rasserenò in parte l'animo loro; quantunque alcuni dicessero, che queste negociazioni non fossero che un pretesto, onde ritardare le operazioni della vegnente campagna. Luigi in fatti mandò i suoi Plenipotenziarj in Olanda, ma gli Alleati negarono di trattar con essi, se prima non fossero accordati alcuni Preliminari i quali furono sottoscritti all' Aja ai vent' otto di Maggio 1709., ed ecco i principali Articoli.

Per l'Articolo terzo il Re di Francia riconosceva il Re Carlo III. Re di Spagna, delle Indie, di Napoli, di Sicilia, e di tutti i Dominj compresi sotto il titolo di Monarchia Spagnuola, in qualunque parte del mondo si fossero, eccettuando solamente quelle parti concedute al Re di Portogallo, e al Duca di Savoja dagli Alleati, e la Barriera, che il Re Carlo III. avea data agli Stati Generali, e la parte superiore della Gheldria.

Con l'Articolo quarto veniva reciprocamente accordato, che il trattato di pace sarebbe ridotto a termine nello spazio di due mesi, cominciando dal primo di Giugno; durante il qual tempo dovrebbe il Re di Francia consegnare il Regno di Sicilia al Re Carlo III., e il Duca d'Anjou, colla moglie, figliuoli,

arredi, e persone che lo volessero seguitare, dovrebbe nello spazio de' predetti due mesi uscire dal dominio Spagnuolo. E in caso che il Duca d'Anjou non acconsentisse a tal convenzione avanti che spirasse il termine sopraddetto, il Re di Francia, e tutti i Confederati avessero a prendere quelle risoluzioni unitamente, che potessero assicurare l'esecuzione totale di questo articolo.

Articolo quinto. In sequella dell' accordo suddetto dovea il Re di Francia dentro il termine di due mesi ritirar tutte le sue truppe e officiali dalla Spagna, dalla Sicilia, e dal rimanente degli Stati Spagnuoli in Europa, e quelli nelle Indie più presto che potesse, e non assistere direttamente, o indirettamente il Duca d' Anjou con forze, denaro ec.

Articolo sesto. Il Re di Francia accordava di cedere Strasburgo, e il Forte di Kel all'Imperatore.

Articolo nono. Accordava pure di restituire allo stesso Imperatore Brisac.

Articolo decimo. Cedeva ancora al medesimo Landau, e il restante delle Città Imperiali dell'Alsazia doveano godere degli antichi loro diritti.

Articolo undecimo. Acconsentiva di demolire Hunninghen, il nuovo Brisac, e il Forte Luigi, con tutte le altre fortezze ch'ei possedeva sul Reno da Basilea fino a Filisburgo.

Ar-

Articolo 14, 15. Prometteva di riconoſcere la Regina Anna, e i di lei ſucceſſori Proteſtanti.

Articolo 16. Si obbligava di reſtituire tutto il tolto all'Inghilterra.

Articolo 17. Si obbligava di demolire la città, e il porto di Doncherchen.

Articolo 22. Per queſto articolo cedeva agli Stati Generali Furnes, Menin, Ipres; Caſſel, Lisle, Condè, e Maubeuge, per loro Barriera.

Articolo 23. Accordava di cedere tutti gli altri luoghi, de' quali ſi era impadronito nella Fiandra Spagnuola.

Articolo 27, 28. Per queſti articoli il Duca di Savoja dovea eſsere riſtabilito nel poſſeſso della Savoja, e di Nizza, e di tutti gli altri ſuoi Stati, e godere di Eſilles; Feneſtrelles, Chaumont, della valle di Pragelas, e di tutto ciò, che giaceva da quella parte del monte di Ginevra, e degli altri monti.

Articolo 35. Il Re di Francia s'obbligava di evacuare Namur, Mons, e Charleroi prima de' quindici di Giugno; Lucemburgo, Condè, Tournai, e Maubeuge quindici giorni dopo; Neuport, Furnes, Knocque, e Ipres prima de' quindici di Luglio; e prima che ſpiraſsero due meſi di demolire il porto di Doncherchen.

Articolo 39. Queſti articoli preliminari doveano eſsere ratificati dal Re di Francia,

dalla Regina d'Inghilterra, e dagli Stati Generali prima de' quindici del prossimo Giugno, in cui si dovea cominciare un Congresso in Aja.

Benchè questi articoli fossero stati sottoscritti dai Plenipotenziarj, pochi giorni dopo, il Sign. Rouille Ministro del Re di Francia all'Aja notificò ai Ministri degli Alleati, che il Re Cristianissimo suo Padrone non poteva ratificare alcuni tra quegli articoli, particolarmente il decimo, l'undecimo, e il ventesimo ottavo; e venendo esso sollecitato a dichiarare se avesse ordini secreti da Sua Maestà Cristianissima intorno alla pace, rispose, che se i Confederati si contentassero del quinto articolo de' Preliminari circa la Spagna, cioè della promessa di richiamar le sue truppe della Spagna, e di non assistere in veruna maniera il Nipote, senza far menzione degli altri articoli, che riguardavano la cessione della Monarchia Spagnuola; egli era d'opinione che Sua Maestà non insisterebbe sopra altre cose. Ma gli Alleati non stimando bene di trasandare alcuno degli articoli, che versavano sulla evacuazione della Spagna, il Sig. Rouille ritornò a Parigi, e la guerra si rinnovellò con più furia di prima.

Nell' inverno seguente propose il Re di Francia di acconsentire a tutti gli articoli preliminari, e di consegnare quattro città munite agli Alleati, come in pegno dell' osservanza, purchè non fosse sforzato a coopera-

perare con le sue forze alla deposizione del Nipote. Ma questa offerta fu pure rigettata dagli Alleati.

A' quindici di Febrajo 1710. la Duchessa di Borgogna partorì un fanciullo, che incontanente fu da Luigi chiamato Duca d'Anjou, 1710
ed è lo stesso Principe, che tiene in presente il soglio di Francia sotto nome di Luigi Decimo quinto.

Sul principio dell'anno convenne il Re Re di Francia cogli Alleati d'inviare di bel nuovo i suoi Plenipotenziarj a Geltrudenberg in Olanda. Quivi ebbero permissione di trattar solamente co' Ministri Olandesi; e tutti gli altri Confederati confidarono gl'interessi loro alla prudenza e condotta di quelli, i quali poi riferirono come il Re di Francia domandava solamente la Sicilia, e la Sardegna per suo Nipote, e che sarebbe per cedere di buona voglia il rimanente della Monarchia Spagnuola a Carlo III. Ma venendo anche questa proposta rigettata, i Ministri di Francia tornarono a Parigi senza aver effettuata cosa veruna: E per colmo di calamità morì verso lo stesso tempo, cioè a' quattordici d'Aprile 1711. dal Vajuolo il Delfino in età d'anni 50., lasciando di Ma- 1711
ria Anna di Baviera tre Figliuoli, Lodovico Duca di Borgogna, Filippo Re di Spagna, e Gastone Duca di Berrì.

Non essendo riuscito al Re di Francia di maturare la pace in Olanda, inviò il Signor

Mesnagier in Inghilterra verso la fine dell' anno predetto a trattare con li Ministri del Re d'Inghilterra; e questi osservando che nè i Tedeschi, nè gli Olandesi somministravano la lor porzione di gente, e di dinaro per la guerra, ancorchè fosse principalmente fatta a benefizio loro; ma che la nazione Inglese solamente ne risentiva i danni attese le continue spese, e la diminuzione del commercio; si mostrarono inclinati a trattar con la Francia, sull'offerta che quella faceva di sottoscrivere ragionevoli preliminari. Questa cosa a dir vero suscitò de'lamenti grandissimi tra gli altri Confederati; ma la Regina d'Inghilterra avea le sue ragioni di non voler più impoverire i suoi popoli per acquistar regni ai potentati vicini, i quali non volevano poi contribuire alle spese della guerra. Ai 9. dunque d' Ottobre Sua Maestà Britannica comunicò le proposte di pace, offerte dalla Francia, a tutti gli Alleati, e nel mese seguente partecipò a' loro Ministri in Londra che essa avea scelto Utrecht per luogo del Congresso, e che le conferenze sarebbero cominciate il primo di Gennajo S. V., e che scriverebbe a tutti i Principi Alleati per invitargli a inviar quivi i loro Ministri.

Le prime conferenze per trattare di una pace generale furono tenute in Utrecht a' diec'otto Gennajo S.V., e alla fine del predetto mese i Plenipotenziarj Francesi presentarono i loro progetti in iscritto, e pure in questo

mentre essendo stato al Duca di Malboroug sostituito il Duca d'Ormond Generale delle Forze Inglesi, nonostante che si tenessero in Utrecht le conferenze, sì i Francesi che i Confederati uscirono in campo nella campagna seguente. Alla morte del Delfino che di sopra abbiamo riferita successe in quest'anno anche quella della Duchessa di Borgogna, Maria Adelaide di Savoja Moglie del nuovo Delfino succeduto in luogo del Padre, la quale morì a' dodici di Febbrajo S. N. 1712., e quella ch'era ancora peggior disgrazia, il Delfino stesso, il quale era di mal sana costituzione, seguitò la moglie ai diec'otto dello stesso mese nel trentesimo anno dell'età sua; della qual morte Luigi, come si scorge dalla lettera ch'egli scrisse al Cardinal di Noailles, acciò pregasse per l'anime loro, ne rimase certamente afflittissimo. Il Delfino lasciò due figliuoli, l'uno Duca di Bretagna, che poco dopo il padre morì pure in età di cinque anni; e l'altro Luigi Duca d'Anjou, il quale successe al fratello nella qualità di Delfino, e che appunto è il presente glorioso Regnante. 1712

Avendo Sua Maestà Cristianissima offerto alla Regina d'Inghilterra, ed agli Alleati condizioni che al Ministero Inglese sembravano ragionevoli; il Duca d'Ormond per comando della Regina dichiarò al Principe Eugenio, e agli altri Generali de' Confederati, che avea precisi ordini di non operare ostilmente contra la Francia, e di proporre

una

una sospensione d'armi. Non avendo voluto gli Alleati acconsentire a tal dichiarazione, la Regina allora con isperanza ch'essi finalmente piegassero alla pace, comandò al Duca d' Ormond di andare con li Confederati all'assedio di Quesnoi. Ma non rimanendo essi contuttociò soddisfatti, il Duca alla fine notificò, che aveva ordine espresso di venire a sospensione d'armi con li Francesi, e di partire con le sue truppe Inglesi, e con le altre straniere, che erano a soldo della Regina, nello spazio di tre o quattro giorni. Con tutto questo le truppe straniere non vollero obbedire ai comandi di lui, e si rimasero nel campo del Principe Eugenio, dopo che il Duca d'Ormond si era separato, il che avvenne a' sette di Luglio, avendo prima esso Duca pubblicata una sospensione d' armi con la Francia per due mesi, come il Maresciallo di Villars fece nel proprio campo rispetto agl'Inglesi. Gli Alleati nondimeno passarono all'assedio di Landrecì, che furono poi costretti di levare, perciocchè il loro esercito fu malamente battuto a Denain, della qual'infelice azione, e di molti altri simili avvenimenti, che accaderono loro in quella campagna, abbiamo data contezza nella Storia moderna della Germania. In questo mentre la città, la cittadella, e i Forti di Doncherchen furono consegnati alle truppe Inglesi come era stato patuito, e il Duca d'Ormond avendo passato la Schelda, pose a'quar-

tieri

tieri il suo esercito in Gant, e Bruges.

Ma quantunque Luigi il Grande occupato si fosse nelle guerre di Europa e ne' negoziati di Utrecht, nè l' una però nè l'altra di queste cose lo divertivano dall' applicare al bene de' suoi Stati, esaminando gli avvantaggi, che potea procurare al suo reame, con ampliare gli stabilimenti Francesi d' America, e con animare i suoi sudditi a trafficare in quelle parti. Egli pertanto a' quattordici di Settembre 1712. accordò una patente ad Antonio Crozat Segretario delle Finanze, nel principio della quale espone, che avendo data commissione al Sig. de la Salle l'anno 1683. d' intraprendere scoperte in quella parte dell'America Settentrionale, situata tra la nuova Francia (o Canadà) e il nuovo Messico; e il predetto della Salle essendo felicemente riuscito nell'impresa; cosicchè lo avea confermato nella credenza, che si potesse comunicare dalla nuova Francia al Golfo del Messico per via di alcuni grossi fiumi, massimamente del Mississipì, il quale sboccava nel Golfo predetto; avea ordinato dopo la pace di Risvick, l'anno 1697. che si stabilisse una Colonia, e si mantenesse colà una guarnigione, che difendesse il possesso che avea preso l'anno 1683. del paese situato trà la Carolina a Levante, e il vecchio, e nuovo Messico a Ponente, e à cui avea dato il nome di Lovisiana (detta primieramente Florida); ma che essendo insorte nuove guerre

guerre in Europa, non era stato possibile di cogliere finora que'vantaggi, che si dovevano attendere da questa nuova Colonia. Quindi avevano dovuto i suoi popoli comperare da' forestieri la maggior parte delle mercanzie, ed altre cose, che si potevano trasportare da quel paese, per aver le quali facea solamente mestiere di condur quivi i prodotti, e le manifatture di Francia. Per la qual cosa, e per molte altre importanti considerazioni egli accordava a Crozat il solo privilegio di trafficare per quindici anni nel suddetto paese della Lovisiana.

1713 Ora per riassumere il racconto de' negoziati della pace in Utrecht, pare, che i cattivi successi degli Alleati dapoichè si separarono da loro gl'Inglesi, e che la voce sparsasi della pace particolare che si faceva tra la Francia e l'Inghilterra, gli facessero finalmente inclinare a quel progetto che la Regina d'Inghilterra avea loro offerto: ma siccome gl'Imperiali non vollero accettare dal canto loro le proposizioni che dalla Francia le venivano offerte, così continuò nonostante la guerra sul Reno tra essi ed i Francesi.

Agli 11. d'Aprile furono sottoscritti in Utrecht i trattati reciprochi della pace tra i Plenipotenziarj della Francia da una parte, e i Plenipotenziarj dell'Inghilterra, Prussia, Portogallo, gli Stati Generali e la Savoja dall'altra. E il Conte di Zinzendorf, Ministro Imperiale protestò nello stesso tempo contra que-

questa sottoscrizione, come ingiuriosa al suo Padrone, per le varie ragioni già mentovate nella Storia moderna della Germania.

Per il trattato tra la Francia e la Gran Bretagna, riconobbe il Re di Francia la Regina Anna per Regina d'Inghilterra, e quelli della Casa di Annover, in caso ch' ella non avesse prole, per legittimi successori: promise di congedare dal Regno di Francia il Pretendente; di non permettere che più vi ritornasse, e di non opporsi mai ai Protestanti, che succedessero alla Regina Anna. Accordò ancora che le Corone di Francia e di Spagna non sarebbero mai riunite in una sola persona, e che i Principi, che avevano in ciò interesse, ne sarebbero una reciproca rinuncia.

Accordò che i Francesi non trafficherebbero nelle Indie Occidentali Spagnuole, se non in quella guisa che facevano le rimanenti nazioni di Europa.

Sua Maestà Cristianissima s' impegnò pure che tutte le fortificazioni della città di Doncherchen sarebbero demolite; che sarebbe atterrato il porto, e distrutti i moli a sue proprie spese dentro cinque mesi dopo la conchiusione dalla pace, e che non sarebbero mai più ristorati.

Si obbligò ancora di restituire all'Inghilterra il seno, e gli stretti di Hudson, con tutte le terre, spiaggie, fiumi, e luoghi situati sul seno e stretti predetti, i quali finora

ora erano ſtati in poſſeſſo della Francia. E fu mutualmente concordato d'inviar commiſſarj a ſtabilire i limiti tra il ſeno di Hudſon, e i luoghi appartenenti a'Franceſi, che queſti limiti non doveſſero eſſer paſſati nè da'Franceſi, nè dagl'Ingleſi, nè per mare, nè per terra; e che gli ſteſſi commiſſarj doveſſero pure aver cura di ſtabilire i confini tra le colonie dell'una, e dell'altra nazione.

Sua Maeſtà Criſt. s'obbligò inoltre di conſegnare alla Regina d'Inghilterra lettere, ed iſtrumenti ſolenni, ed autentici il dì della ratificazione di queſto trattato, in virtù delle quali l'Iſola di S. Criſtofolo ſarebbe poſſeduta ſolamente da' ſudditi Ingleſi; e che tutta la nuova Scozia, o Acadia co'ſuoi antichi confini, e la città di Portoreale, ora Annapolis Regia, ſarebbero cedute alla Corona d'Inghilterra; coſicchè i ſudditi della Francia doveſſero in avvenire eſſere eſcluſi da qualunque peſca ne'predetti ſeni, ed altri luoghi dalle ſpiaggie della nuova Scozia, e trenta leghe dentro di eſsa a Levante, cominciando dall'Iſola chiamata Sable, e andando oltre verſo Greco.

Fu accordato che l'Iſola di Nevvfoundland con le adiacenti Iſole, apparterrebbe totalmente d'ora innanzi alla Gran Bretagna, e che la Fortezza di Placenzia, e tutti gli altri luoghi di quelle parti poſseſſi dalla Francia, ſarebbero ceduti a S. Maeſtà Britannica; nè ſarebbe permeſso a' ſudditi Franceſi d'innalzar quivi for-

fortificazioni o fabbriche, tolto alcune capanne necessarie per riporre il pesce, o per ritirarsi nella stagione della pesca. Che nondimeno sarebbe permesso a' Francesi di pescare, e di condurre la pesca loro a terra da quella parte dell'Isola solamente, che si estende dal Capo Bonavista alla punta Settentrionale dell' Isola stessa, e di quivi andando verso Ponente fino a Point Riche. Che l'Isola di Capo Breton, e tutte le altre sulla bocca del fiume S. Lorenzo, e nel golfo di detto nome sarebbero del Re di Francia, , il quale a suo beneplacito potrebbe fortificarvi qualunque luogo.

Che i sudditi della Francia, i quali abitavano nel Canadà o in altre parti, non molesterebbero le cinque nazioni Indiane soggette all'Inghilterra, nè qualunque altro popolo Americano, che godesse dell'amicizia loro; e così all'opposto che i sudditi dell'Inghilterra non dovrebbero recare alcuna molestia agli amici della Francia, e i sudditi degli uni, e degli altri potrebbero liberamente andar, e venire, e far il loro traffico senza ricevere molestia alcuna, con questo però che dovesse essere stabilito da'Commissarj, quali fossero i soggetti, o amici della Francia, o dell'Inghilterra. Sua Maestà Cristianissima promise inoltre di dare a tutti gli Alleati della Bretagna tutte quelle giuste, e ragionevoli soddisfazioni intorno a quei particolari, sopra i quali avessero dritto di domandarle.

E in considerazione dell'amicizia della Regina

gina d'Inghilterra accordò pure nel suo trattato coll'Imperio, che tutte le cose quivi spettanti allo stato della religione, sarebbero disposte conforme al trattato di Vestfalia.

Gli articoli principali del trattato tra la Francia e la Prussia furono, che Sua Maestà Prussiana goderebbe della porzione superiore della Gheldria, e de'Principati di Neuchatel, e Valengin; e che in considerazione di queste, cederebbe ella ogni dritto, e titolo sul principato d'Orange in Francia. Poche furono le cose convenute nel trattato tra la Francia e il Portogallo, tra'quali fu principalmente accordato che il fiume delle Amazoni dell'America Meridionale, tanto dall'una parte, come dall'altra apparterrebbe al Portogallo, il quale cederebbe ogni pretesa sopra l'uso, e navigazione del detto fiume.

Per il trattato tra la Francia e gli Stati Generali, Sua Maestà Cristianissima si obbligò di consegnare agli Stati in favore della Casa d'Austria, tutto quello che possedeva nelle Fiandre Spagnuole, e che apparteneva al Re Carlo II. in virtù del trattato di Risvick: cioè il Ducato, la città, e fortezza di Lucemburgo, colla Contea di Chinì; la Contea, città, e Castello di Namur, come pure le città di Charleroi, e Neuport, con le dipendenze loro. Cesse pure Sua Maestà Cristianissima agli Stati Generali in favore della Casa d' Austria tutti i suoi dritti sopra la città di Menin, la città e cittadella di Tour-

Tournai, con le dipendenze e appartenenze loro, eccetto i luoghi di S. Amand, e Mortagne. Cedette eziandio in favore della Casa d'Austria Furnes, Furner, Ambacat, Knocque, le città di Loo, e Dixmude, Ipres colla sua castellania, inclusovi Roussilaer, e le altre sue dipendenze, cioè Poperinguen, Varneton, Comines, e Varvick.

Fu pure accordato che veruna Provincia, Città, Forte, o Piazza della detta Fiandra Spagnuola non sarebbe mai ceduta, o trasferita nella Corona di Francia, o a quella devoluta, nè ad alcun Principe, o Principessa di quella Casa, nè in maniera veruna verrebbe mai sotto il poter suo. Gli Stati Generali d'altra parte s'obbligarono di consegnare a Sua Maestà Cristianissima la città di Lille colla sua castellania, Orchies, il Paese di Laheu, e il borgo della Gourgue, le città, e piazze di Aire, Betune, S. Venant, e Fort Francois con li loro baillaggi, e appartenenze.

Per il trattato tra la Francia e la Savoja, il Re di Francia si obbligò di restituire a quel Principe il Ducato di Savoja, la Contea di Nizza, e in generale tutti i luoghi che erano stati presi a Sua Altezza Reale durante la guerra. Cedette pure, e trasferì in Sua Altezza Reale la Valle di Pragelas, con li Forti di Esilles, e Fenestrelles, e le Valli di Oulx, Sezana, Bardonache, e Castello Dolfino, e tutto ciò ch'è intorno alle acque,

che discendono dalle Alpi alla parte del Piemonte. All'incontro il Duca fece cessione a S. M. Cristianiss. della Valle di Barcellonetta, e di tutte le sue dipendenze, cosicchè le sommità delle Alpi, e i monti servissero di confini tra la Francia, il Piemonte, e la Contea di Nizza; onde le pianure, che sono sulle dette eminenze, e le sommità restarono divise, e la metà del fiume, che scorre dalla parte del Delfinato, e della Provenza, restò al Re di Francia, e il rimanente dalla parte del Piemonte, e Contea di Nizza rimase al Duca di Savoja.

Sua Maestà Cristianissima ancora accordò in suo nome, e in nome del Re Cattolico, che il Reame di Sicilia con le Isole da quello dipendenti apparterebbe al Duca di Savoja, e riconobbe da quel punto Sua Altezza per Re di Sicilia.

Le cessioni fatte dall'Imperatore allo stesso Duca di Savoja di parte del Ducato di Monferrato, delle provincie di Alessandria, e Valenza, con tutte le terre tra il Tanaro, e il Po, la Lomelina, e la Valle di Sesia, e il Vigevanasco furono ad esso confermate. Fu pure data licenza al predetto Duca di fortificare le sue frontiere per sicurezza dello Stato.

Avendo l'Imperatore continuata infelicemente la guerra contro la Francia per quasi un intero anno dopo la pace conchiusa col rimanente degli Alleati, in cui perdette

Lan-

Landau, e varie altre città importanti, fu in ultimo stabilito un trattato tra lui, e Luigi a Rastadt ai sei di Marzo 1714., in cui restò espresso primieramente che i trattati di Vestfalia, Nimega, e Risvick dovessero servire a questo di fondamento, e di base. 1714
In particolare poi Sua Maestà Cristianissima accordò di restituire all'Imperatore la città e fortezza di Brisac vecchio, la città e fortezza di Friburgo, col Forte di S. Pietro, e lo Saar Fort, e tutti gli altri Forti della Foresta Nera, o del Brisgav, e il Forte di Kel eretto sulla riva orientale del Reno in faccia il ponte di Strasburgo. Fu accordato eziandio che il Forte di Pile, e gli altri innalzati nell'Isole del Reno presso Strasburgo, sarebbero demoliti, e che la navigazione del predetto fiume rimarrebbe libera, ed aperta ai sudditi d'ambe le parti.

Sua Maestà Cristianissima promise parimente d'ordinare, che le fortificazioni erette dirimpetto Uninghen a dritta del Reno, e nelle isole di esso fiume sarebbero demolite a sue spese, come pure il ponte edificato sul Reno nel luogo predetto. Che il Forte Selingen, e i Forti delle Isole tra Selingen e il Forte Luigi sarebbero egualmente spianati, come pure il Forte edificato in faccia il Forte Luigi, e che non si dovrebbe mai nè dal Re, nè dall'Imperatore riedificar nel luogo stesso; ma che il Forte Luigi, e l'Isola in cui esso era, restarebbero al Re di Francia

cia. E in generale promise questi di atterrare a sue spese tutti i porti, trincee, linee, e ponti mentovati nel trattato di Risvick, e tutti gli altri eretti dopo esso trattato sia dentro o lungo il Reno, o in parte qualunque dell'Imperio, e delle sue dipendenze, nè giammai si riedificherebbero.

Promise poi di evacuare i castelli di Bitsch, e Homburg dopo averne demolite le fortificazioni.

E come Sua Maestà Cristianissima avea in animo di ristabilire unione sincera con l'Imperatore e l'Imperio, promise che nel trattato cogli Elettori, Principi, e Stati nel congresso generale, ristituirebbe qualunque cosa avesse tolta loro durante la guerra.

D'altra parte acconsentì, l'Imperatore che la Città di Landau con le sue dipendenze rimanesse a S. Maestà Cristianissima, e che gli Elettori di Colonia, e Baviera ritornassero agli Stati, e dominj loro.

Per ultimo confermò Luigi all' Imperatore la Fiandra Spagnuola con tutti i paesi, e luoghi mentovati nel trattato tra la Francia e gli Stati Generali, i quali come fu detto, doveano esser ceduti ai predetti Stati in favore della Casa d'Austria.

1715 Ora, in conseguenza del trattato tra la Francia e l' Inghilterra, fece Luigi demolire con grandissimo dispiacere le fortificazioni di Doncherchen, e ne atterrò il porto; ma poi col pretesto di dar esito alle acque, che innon-

innondavano le terre, ordinò che fosse fatto un altro Canale in quelle vicinanze, detto il Canal di Mardich, il quale fu trovato capace di ricever vascelli di maggior carico del primo. Questa cosa cagionò de' lamenti non pochi tra gl'Inglesi, a segno che Giorgio Elettore di Brunsvic, che successe verso questo tempo al trono d'Inghilterra, ordinò al Signor Prior suo Ministro alla Corte di Francia di presentare un Memoriale al Re sopra di questo soggetto. Non mancò dunque il Ministro di esporre come Sua Maestà Britannica era stata non poco sorpresa in udire che in luogo di atterrare il predetto porto, come era stato stabilito nel trattato di Utrecht, potevano anzi vascelli ancora di maggior carico arrivar come prima per via del vecchio canale sino all'opere a corno; di modo che fino a tanto che sussisteva il detto canale, non si poteva negare, che non vi fosse ancora un resto del porto di Doncherchen, essendo lungo sei mila piedi reali, e capace di contenere più centinaja di vascelli; e che all'opposto le parole espresse del trattato dicevano che *Portus compleatur, & aggeres aut moles diruantur*. Espose inoltre che la sorpresa di Sua Maestà Britannica fu ancora maggiore, quando intese che non ostante le parole del nono articolo del medesimo trattato, ove si è detto, *Ne dicta munimenta, portus, moles, aut aggeres denuo unquam reficiantur*; si lavorava attualmente in fare un Canale molto

maggiore del vecchio, il quale conduceva, come il primo alla Città di Doncherchen: che in conseguenza, se i vascelli potevano ora venire alla predetta Città per il canal vecchio il quale era a Tramontana, e per il nuovo il quale era a Ponente, Doncherchen sarebbe un porto del pari infesto, e pericoloso al commercio della gran Bretagna; onde e per l'un conto e per l'altro era questa cosa contraria al trattato di Utrecht. Che perciò, come la speranza di veder eseguito in tutte le sue parti il nono articolo del trattato, era stato il principal motivo che avea indotta l'Inghilterra ad accettare la pace di Utrecht, così Sua Maestà Britannica avea ordinato a lui di fare le più vive istanze, acciò i predetti canali fossero atterrati.

A questo Memoriale rispose Luigi che le parole di *Portus compleatur* non si potevano interpretare con tale estesa, che s'intendesse compreso anche il vecchio canale, che era molto differente dal porto. Ch'egli non s'avrebbe impegnato giammai a far riempiere del tutto un canale lungo da sei mila piedi; imperciocchè oltre che sarebbe stata questa una fatica incredibile, ella pure sarebbe stata fuor di proposito, stante che il mare in poco tempo era per condur via il rimanente degli argini.

Che il Canale di Mardich era fatto per lo scarico delle acque de' canali di Furnes, Moere, Bourg, e Bourbourg, le quali si sca-

rica-

ricavano negli ſcoli di Doncherchen, e perciò a ſolo fine d'impedire l'inondazioni, che ſarebbero ſopravvenute a gran tratto di paeſe. Che i quattro ſuddetti canali erano inſieme larghi quarant'otto piedi, e che per conſeguenza era neceſſario che il nuovo canale aveſſe larghezza ſufficiente per ricevere tutte quelle acque, e per condurle al mare. Eſſere neceſſario altresì che gli ſcoli foſſero proporzionati alla larghezza del canale, ed alla copia delle acque, che doveano contenere; perciocchè erano fatti per impedire che il fluſſo non copriſſe la campagna, e per contenere le acque de' quattro primi canali, quando era alto il mare. Eſſere queſti i motivi che lo avevano obbligato a commettere la facitura del nuovo canale di Mardich, non mai con idea, o con intenzione di far quivi un nuovo porto, nè di edificare una città.

Queſta diſcordia tra le Corti di Francia, e d'Inghilterra intorno al porto, e canali di Doncherchen continuò qualche tempo a lungo, finchè i Franceſi la terminarono con le condizioni ſeguenti. Deſiderando interamente il Re Criſtianiſſimo di eſeguire ogni coſa, che foſſe ſtata ſtipulata con la Corona d'Inghilterra, nè volendo omettere coſa veruna, che il Re della gran Bretagna giudicaſſe neceſſaria per l'intera demolizione del porto di Doncherchen; anzi per tor via ogni ſoſpetto ch'egli aveſſe in animo di fare un nuovo

porto nel canal di Mardich, il quale potesse servire per altri usi, che per condur via le acque, che si scaricavano dalle terre, e per il commercio necessario, dal quale dipendeva il mantenimento, e la sussistenza de' popoli, che abitavano quelle regioni; il qual commercio potea essere fatto solamente per via di picciole barche, che non potevano avere più di sedici piedi di vano; s'impegna il predetto Re Cristianissimo, e promette di esequire ogni cosa, che il Signor Iberville, suo Inviato con piena autorità, sopra questa materia concorderà alla Corte di Hampton, come poi restò contenuto nel memoriale de' diciannove di Settembre 1716 sottoscritto dal Lord Visconte Townshend, e dal Signor Methuen, Segretarj di Stato della gran Bretagna; il quale è come segue: Che il gran transito del nuovo scolo di Mardich, il quale è largo quarantaquattro piedi, sarà totalmente demolito; cioè a dire tolti via tutti i materiali partitamente nominati, da' quali era formato, e composto; con questo però che dal Re Cristianissimo potranno essere impiegati altrove secondo che giudicherà opportuno, purchè non abbiano a servire ad alcun altro porto, seno, o scolo a Doncherchen, o a Mardich, o ad alcun altro luogo non più di due leghe distante dai due sopradetti; essendo l'intenzione delle parti, e il fine che si proponevano per questo trattato, che niun porto, seno, fortificazione,

zione, scolo, o ricettacolo fossero fatti a Doncherchen, o a Mardich, o in qualunque altro luogo lungo quella spiaggia nella distanza sopraddetta. Che il piccolo scolo debba rimanere profondo, come è in presente, ma che la larghezza sia ridotta a' sedici piedi: che gli argini, e ripari fatti a fronte del flusso del mare abbiano da esser spianati dall' una parte, e dall' altra del canale, e resi uguali alla spiaggia; e le pietre, e gli altri materiali possano essere trasportati, e impiegati altrove per ogni uso, che piacerà a Sua Maestà Cristianissima, purchè non sieno adoperati in porto, o seno alcuno a Doncherchen, o a Mardich, o in altro luogo qualunque, in distanza di due leghe da quelli; essendo intenzione delle parti che contrattano, e fine loro in questo trattato, che niun argine, diga, o cosa simile sia fatta di nuovo su quella spiaggia, nella mentovata distanza dai luoghi sopradetti. Restava pure terminato di demolire gli argini d' ambe le parti del canal vecchio del porto di Doncherchen, e fatti uguali al terreno sopra tutto dalla parte dove il mare più ritrocede fino a Doncherchen. Che quando questo trattato sarebbe ratificato, il Re della gran Bretagna, e gli Stati Generali delle Provincie Unite dovessero inviar Commissarj sul luogo, i quali fossero testimonj dell' esecuzione di tale articolo.

Passerò ora a mostrare con quali mezzi il Re

Re di Francia sostenne sì lungamente il peso dell' ultima guerra contro la maggior parte de' Principi dell' Europa, essendo chiara cosa che nè le tasse per quanto grandi fossero, nè le rendite tutte della Francia potevano esser a lui bastevoli per mantener quella guerra.

Il primo mezzo posto in uso fu di richiamare alla Zecca Regia tutto il contante che i sudditi si trovavano avere, il quale fu certamente da cento milioni in circa; e di crescer a tutte le monete, prima di restituirle, il valore che prima avevano: così per esempio i Luigi d' oro, che prima della guerra spaziavansi a undici lire, furono ricevuti dai ministri della zecca a quel valore medesimo; e poi la stessa moneta senza ricevere altra alterazione che l' impronto, veniva restituita ai proprietarj a lire dodici, e qualche volta dipoi anche a tredeci, con che il Re guadagnò venti, e poi quaranta soldi per ogni Luigi d'oro senza altro aggravio, che quello d' alterare l' impronto. Ma siccome aveva egli sempre più occasioni, per le quali penuriava di soldo, così ordinò che tutte le spezie correnti fossero di nuovo portate nella sua zecca; e che fossero restituite altre spezie in luogo di quelle, che venivano recate. Poi pretendendo che le monete non si potessero coniare con la prontezza necessaria per fare il baratto, i ministri della zecca ebbero ordine di dar biglietti per il denaro contante

che

che ricevevano, i quali doveano essere pagati a richiesta, quando le monete stampate fossero. Con questo mezzo egli ridusse in se tutto il denaro contante; ed acciocchè i sudditi ne potessero far uso de' biglietti per ogni loro occorrenza, pensò bene di ordinare che sì fatti biglietti avessero a correre in tutti i pagamenti, come effettiva moneta. Non solamente però uscirono biglietti dalle zecche per le somme ricevute; ma per parecchi milioni di più, cosicchè se Luigi avesse voluto poi restituire spezie per ispezie, non si avrebbe ritrovato denaro bastante per supplire ai biglietti sopranumerarj, i quali davansi ai sudditi per pagamento d' altri debiti contratti dalla Corona. Finalmente questi biglietti perdettero ogni credito, a tal che il Re dovette sopprimerli interamente, e darne degli altri in luogo di quelli sottoscritti dai riscuotitori delle pubbliche rendite, i quali avevano ordine di pagare capitale, e pro, quando riscuotevano le tasse. Ma anche questi nuovi biglietti furono abbassati a un trentacinque, e quaranta per cento alla conchiusione della pace d'Utrecht.

In questo mentre avendo il Governo consumato quasi tutto il denaro per supplire alle spese della guerra, ed essendo ritornato di nuovo il contante effettivo nelle mani dei sudditi, si ricorse un'altra volta all'espediente per riaverlo, cioè col mutare le impronte, e ordinare che tutte le spezie fossero portate

alla

alla zecca sotto pene severissime al prezzo corrente, e dando invece altra moneta, che dovea molto più valere; così per esempio il Luigi d'oro, il cui valore intrinseco non era più di quattordici lire, veniva colla nuova impronta a valer lire venti, e le monete d'argento seguivano questa proporzione. Ciò a dir vero apportò un profitto immenso alla Corona, ma pregiudicò molto il commercio forastiero, imperciocchè gli stranieri crescevano il prezzo delle mercanzie loro in proporzione di quello che perdevano, o del valore intrinseco delle monete. Per la qual cosa fu d'uopo di abbassare di bel nuovo le monete, il che produsse perdite considerabili ai privati.

Alcuni tuttavolta osservando che vi erano certi tempi fissi per abbassare gradatamente il denaro, trovarono un espediente per isfuggire le perdite, il quale venne generalmente praticato per tutta la Francia. Essi davano il denaro loro a'mercanti senza interesse per diec' otto mesi (essendo questo il tempo stabilito per l'ultimo ribasso della moneta) e i mercanti con isperanza che il vantaggio, che potevano ritrarre in questo tempo, avesse ad esser maggiore delle perdite da farsi nel contante effettivo, ricevevano volentieri il denaro, e subito facevano venire da' paesi stranieri quelle cose, delle quali penuriava allora la Francia, e che si vendevano a prezzo eccessivo. Ma per la copia di tali merci, o derrate se ne rendè poi difficile l'esito, e i mercanti

do-

dovettero venderle a un trenta per cento di perdita. Altri poi essendo d'opinione che i biglietti sottoscritti dai predetti riscuotitori ritornassero in credito dopo la pace fatta coll' Imperio, cercavano di comprargli a un 50. o 60. per cento; poi stante la lentezza colla quale venivano pagati, tornarono di bel nuovo a venderli con perdite considerabili; e per conseguenza tali giri produssero necessariamente de' fallimenti, e ridussero i popoli in gravi emergenze.

In tale costituzione si trovava il reame di Francia, quando Luigi XIV. passò all' altra vita. Infermatosi egli agli undici di Agosto, ed ai quattordici assalito da gravi dolori di gotta e di sciatica, quando fu ai ventiquattro, benchè si trovasse migliorato di molto, e pensasse di desinare in pubblico, si sentì così tormentato da nuovo accesso di dolori, che comandò a ciascheduno d'uscire della sua stanza, eccetto il Maresciallo di Villeroi. Trattenutosi con esso due ore in privato, dopo i civili discorsi, gli disse che vedeva appressarsi l'ultima ora della sua vita, e che dovea pensare seriamente alla morte. Assalito dunque nello stesso giorno da violentissima febbre, un'ulcera che avea nella gamba cominciò a farsi cancrena: per la qual cosa prese il Santo Sacramento nella Domenica prossima che fu il primo Settembre, e alle otto ore della mattina rese lo spirito.

Questo Principe fu figliuolo di Luigi XIII. e di

e di Anna d'Austria. Nacque a' cinque di Settembre 1638., e sposò Maria Teresa, figlia di Filippo IV. Re di Spagna nell'anno 1660. Ebbe di lei un solo figlio che visse, cioè Luigi Delfino di Francia, il quale prese per Moglie Maria Anna Cristina, sorella del defonto Duca di Baviera, e dalla quale nacquero tre figliuoli, cioè Luigi Duca di Borgogna l'anno 1682., Filippo Duca d'Anjou poi Re di Spagna l'anno 1683., e Gastone Duca di Berrì l'anno 1684. Luigi Delfino morì l'anno 1711. per la qual cosa Luigi Duca di Borgogna suo primogenito gli successe nel titolo. Egli avea tolta in moglie Maria primogenita del Duca di Savoja, poi Re di Sardegna l'anno 1698., e morì l'anno 1712., lasciando tre figliuoli. Di questi tre figli, i due primi chiamati successivamente l'un dopo l'altro Duchi di Bretagna morirono poco dopo il padre, essendo ancora fanciulli, ma Luigi terzogenito nato l'anno 1710. sopravvisse a tutti, ed è quello che regna al presente sul trono del suo bisavolo Luigi XIV., e del cui matrimonio, e prole ragioneremo più innanzi. Filippo Duca d'Anjou secondogenito del Delfino, e Zio del Re, è quello che pervenne alla Corona di Spagna l'anno 1700. in virtù del Testamento di Carlo II., e che poi morì l'anno 1746., de' maritaggi, e figliuoli del quale già si è ragionato nella Storia moderna di Spagna. Quanto al Duca di Berrì, terzogenito del Delfino, morì egli senza prole.

I fi-

I figliuoli naturali di Luigi XIV., e da lui legittimati, furono da Madama della Valiere, Maria Anna di Borbone, nata nel 1666., e maritata nel 1680. a Luigi di Borbone Principe di Contì; il quale morì senza aver prole di lei. Da Madama di Montespan 1. Luigi Augusto di Borbone, Duca di Maine nato nel 1670., il quale da sua moglie Luisa figliuola del Principe di Condè, ebbe una figlia chiamata Madamigella di Aumale, nata nel 1697., e un figlio Luigi Augusto, Principe di Dombes, nato nel 1700. 2 Luisa Francesca di Borbone, Madamigella di Nantes nata nel 1673., e maritata a Luigi Duca di Borbone nel 1685., e i cui figliuoli furono Madamigella di Borbone, nata nel 1690., Luigi Duca di Enguien, nato nel 1692., Luisa Madamigella di Charolois, nata nel 1693., e Luisa Anna Madamigella di Sens, nata nel 1695. 3 Luigi Alessandro di Borbone, Conte di Tolosa nato nel 1678., che fu poi Ammiraglio di Francia. 4 Francesca Maria di Borbone Madamigella di Blois nata nel 1681. Non ebbe Luigi altri fratelli legittimi che Filippo Duca d' Orleans, che sposò in prime nozze Enrichetta Maria, figliuola di Carlo I., Re d'Inghilterra, dalla quale ebbe una sola figliuola maritata al Duca di Savoja; ma passato poi al secondo letto con Carlotta Elisabetta, Figliuola di Carlo Luigi Elettor Palatino, ebbe di lei Filippo Duca di Chartres,

al

al quale da Francesca Maria di Borbone Madamigella di Blois nacque il presente Duca d' Orleans nel 1703., e quattro Principesse.

Gli ammiratori di Luigi il Grande riguardano la sua vita, come una continua serie di maraviglie, giudicando fino miracolosa la nascita sua, perciocchè sua madre dopo vent'anni e più che era sposata non avea avuti mai figliuoli. Quanto alla persona di questo Principe, egli era grande, di capelli neri, e piuttosto di buoni lineamenti, ma era alquanto pichiettato in volto dal vajuolo. Ballava, e faceva tutti gli altri esercizj nobili perfettamente. Qual fosse il suo carattere, si può scoprire da tutto ciò, che di esso abbiamo scritto, e gli uomini ne giudicarono variamente secondo le varie inclinazioni, e gl' interessi contrarj, che avevano.

CAPITOLO V.

Regno di Luigi XV. durante la sua Minorità, cioè dall' anno dell' Era Volgare 1715. in cui successe al Bisavolo, fino all' anno 1722. della sua Incoronazione.

Luigi XV. il solo superstite figliuolo di Luigi Duca di Borgogna, Nipote del Delfino, e Pronipote di Luigi XIV., successe nel trono di Francia il primo di Settembre 1715. in età d' anni sei. Il Re defunto avea stabilito col suo Testamento, che dovesse esser

esser formato dopo la sua morte un Consiglio di Reggenza, il quale avesse ad esser composto del Duca d'Orleans, del Duca di Borbone, del Duca di Maine, del Conte di Tolosa, del Cancelliere, del Presidente del Consiglio regio, de'Marescialli di Villeroi, Villars, Uxelles, Tallard, e Harcourt, de'quattro Segretarj di Stato, e dell'Intendente Generale delle Finanze: indi avea ordinato che la persona del giovanetto Re dovesse esser sotto la tutella del predetto Consiglio; e che il Duca di Maine sotto l'autorità dello stesso Consiglio ne sarebbe il Tutore attuale, e il Duca di Villeroi il Governatore: e che tutti gli Officiali della guardia, e del regio palazzo obbedirebbero il Duca di Maine in ciò che spettasse la custodia della persona, e la sicurezza del giovane Principe. Che tutti poi gli affari, i quali si dovevano determinare con l'autorità del Re, cioè quelli che riguardavano la guerra o la pace; la distribuzione e amministrazione delle Finanze; la nominazione degli Ecclesiastici a' Vescovadi, Abbazie, e ad altre dignità, e Benefizj sacri; la scelta degli Officiali della Corona; de'Segretarj di Stato; de'Sopraintendenti delle Finanze, e di tutti gli Officiali degli eserciti di mare, o di terra; i Ministri delle Corti di giudicatura, e delle Finanze; i Governatori, e Luogotenenti generali nelle Provincie e Città; i Cavallerizzi e i Maggiordomi, e generalmente tutti gli offizj, commissioni, e impieghi, che emanavano diretta-

mente dal Re, dovessero essere dispensati dal Consiglio di Reggenza, e determinati dalla pluralità de' voti.

Sebbene il Re defunto avesse stabilito un Consiglio di Reggenti, il Duca d'Orleans nondimeno, il quale era erede prossimo della Corona in caso della morte del Re fanciullo, pretese che a lui per nascita fosse dovuta la reggenza, nel che fu secondato da' membri del Parlamento di Parigi, parendo loro che sebbene il Re non lo avesse nominato col suo Testamento Reggente, potesse però presumersi la di lui intenzione che si avesse a riguardarlo come tale, tanto più che nel tempo della sua malattia gli avea dati tutti i possibili contrasegni di confidenza e di affetto. Investito pertanto dell'autorità che si conviene ad un Reggente, non si può dir abbastanza con quanta dignità ed efficacia esponesse egli al Parlamento le sue idee. Disse fra le altre cose, ch'ei credeva di non poter far cosa migliore, quanto quella di por in esecuzione le memorie che s'erano trovate nella cassetta del defunto Delfino Padre del giovanetto Re: ch' egli perciò comunicherebbe ben presto un progetto al Parlamento, della maniera colla quale pensava di stabilire de' Consigli per la Guerra, per la Marina, per le Finanze, per gli affari interni del Regno, e per quelli della conscienza, perchè poi le deliberazioni di questi Consigli dovessero esser portate ad esaminare al Consiglio della Reggenza, e stabilire

in

in conseguenza le massime che fossero più vantaggiose allo Stato. Bisogna certamente confessare che non era piccolo imbarazzo quello di dover provedere ai bisogni di tutte le differenti parti di un Regno, nello stato infelice in cui il Re avea lasciato i suoi affari; poichè, se consideriamo solamente il peso de' debiti, di cui era rimasta la Corona aggravata, montavano almeno a trecento milioni di Lire Sterline.

Una delle principali cure del Reggente fu di provvedere al pagamento delle truppe che già aveano cominciato ad ammutinarsi in diverse parti del Regno. A questo effetto fu decretato che i Ricevitori Generali somministrerebbero due milioni per ciascun mese al Tesoro regio: che le truppe non sarebbero in avvenire più pagate con biglietti, e che quelli, che n' erano di essi caricati, sarebbero dentro il tempo di quattro anni rimborsati di tutto il loro importare. L'Appalto delle Gabelle Generali fu rinovato sul piede di 47. Milioni, e 500. mila lire di Francia, ciò che cresceva di mezzo milione di più degli anni precedenti. Gli Appaltatori Generali furono addossati di pagare le rendite dell'Ostello della Città con tutti i pro che potevano esser dovuti sino al primo del prossimo Gennajo. La Tansa della Decima e il Testatico dovevano esser impiegati a rimborsar i debiti della Cassa delle Imprestanze, a pagar i biglietti che si appellavano di sussistenza, e a contri-

buire alle spese straordinarie della guerra. A queste disposizioni per le Finanze seguivano quelle che venivano stabilite dagli altri Consigli secondo i diversi affari per cui erano istituiti: e intanto che vi si stava applicando a queste cose con tutta l' attenzione possibile, il Reggente, non contento di regolare le occupazioni altrui, si occupava egli medesimo più ore del giorno a esaminare in privato le memorie del defunto Duca di Borgogna, e quelle del fu Signor di Vauban, affine di trarne quei lumi che potessero agevolare le sue mire generali per il ben dello Stato.

In conseguenza dunque del piano che si era proposto per riparare ai mali del regno precedente, maneggiò egli e concluse un' alleanza colla Gran Bretagna, e colle Provincie Unite, in vigor della quale fu ristabilita la buona armonia che fra queste tre Nazioni passava sotto il regno di Enrico il Grande; e furono distrutti i funesti effetti di certe massime, le quali sapeva ben egli quanti milioni avessero costato sotto il ministero del Re defunto. Non solamente abbandonò tutti i progetti di guerra che s' erano fatti per il passato; ma procurando anzi di rendere suoi alleati quegli stessi ch'erano stati in passato nemici della Francia, fissò i suoi principali pensieri nella ripopolazione delle Provincie, nella coltura delle terre, e nel ristabilimento del commercio. In sedici mesi

mesi di Reggenza si vide soppressa una moltitudine di cariche che sembravano di aggravio a' popoli, e furono abolite molte migliaja d'imposizioni superflue. Si travagliò a stabilire una Rendita alla Corona, che i popoli potessero pagarla, e che entrasse tutta intiera nel Tesoro regio. La Camera di Giustizia, alla quale fu necessità di ricorrere, per inquirire sopra diversi abusi e prevaricazioni, che i ministri particolarmente delle pubbliche rendite, durante l'ultima guerra, s'erano fatto lecito di commettere; dopo aver punita la loro mala amministrazione, e obbligati i rei alla restituzione de' guadagni che non potevano appropriarsi, terminò le sue adunanze, e di lì a poco fu soppressa. Nel tempo stesso, per rimetter in piedi il credito pubblico, si presero varie misure per ritirare tutti i biglietti di Stato ed altri di simil natura. Fu piantata una Compagnia di Commercio col nome di Compagnia d' Occidente; fu instituito un Lotto da estraersi in ciascun mese; e furono posti in pratica tutti quei mezzi, i quali non potevano in se stessi mancare di essere profittevoli, fin tanto che si fossero seguiti i principj dell'equità, e del pubblico bene, siccome lo furono nelle varie loro instituzioni, e nei motivi che facevano operar la Reggenza.

Verso il medesimo tempo il Pretendente, e alcuni de' suoi aderenti avendo preso imbarco per la Scozia ne' porti di Francia, e parendo

da ciò che questa spedizione venisse favorita dal Reggente; il Conte di Stairs, Ministro d'Inghilterra a quella Corte presentò un memoriale al Reggente, lamentandosi di tal cosa; ma pretendono alcuni che nè i lamenti nè le apparenze fossero punto fondate; volendo anzi far credere, che se il Reggente non trattenne que'pochi officiali, e soldati che passarono in Iscozia, fu o perchè l'opporsi al suddetto Principe allora sarebbe stata offesa della maggior parte de'Francesi, o perchè conosceva, che quel picciolo ajuto non poteva essere a lui di giovamento.

Or mentre andava incamminandosi l'ammi-
1716 nistrazione del Reggente, le contese intorno alla famosa Costituzione *Unigenitus* furono di non leggera conturbazione, sperando sì quelli dell'uno che dell'altro partito di trarre il Duca dalla lor parte, e scrissero, e predicarono con tutto il calore possibile gli uni contro degli altri. Egli per vero dire sperò di poter render accomodata la cosa col fare un editto, nel quale comandava ai Vescovi che rifiutavano quella Bolla, di accettarla con certe spiegazioni. Ma con ciò non fu posto fine a tal materia.

Un'altra contesa civile insorse ancora tra i Principi del sangue. Avendo il Re defunto legittimati i suoi figli naturali, e conferiti loro i privilegi medesimi che godevano i legittimi, presentarono questi ultimi una supplica al nuovo Re, ed al Par-

Parlamento ai ventitre di Maggio 1715. pregando ch'egli rivocasse e annullasse l'editto del mese di Luglio 1714. il quale dava a Luigi Augusto di Borbone Duca di Maine, ed a Luigi Alessandro di Borbone Conte di Tolosa, e a'loro discendenti il dritto di succedere alla Corona, in mancanza de' Principi legittimi; come pure la dichiarazione dei ventitre di Maggio 1715. che dava loro il titolo, gli onori, e i gradi de'Principi del sangue; ed a questa supplica s'erano sottoscritti

Luigi Enrico di Borbone.

Carlo di Borbone.

Luigi Armando di Borbone.

In risposta a tal supplica pubblicò il Duca di Maine un memoriale, in cui sosteneva che una tal supplica non poteva dal Parlamento esser ricevuta, ricercando essa che da quello fosse abolito un editto, che il Parlamento medesimo avea solennemente registrato, e che fossero da lui ritrattati i suoi proprj decreti. Che il Duca di Borbone stesso, e gli altri supplicanti avevano prestato il consenso loro all'editto medesimo, e che perciò disdiceva almeno ad essi di cercare che fosse annullato. Che l'ammettere quella supplica sarebbe un esempio pericoloso allo Stato; imperciocchè il popolo temerebbe da lì innanzi che non vi fosse cosa ferma e stabilita, e che gli editti, e i decreti potrebbero esser annullati a piacere.

A questo Manifesto i Principi del sangue risposero, che tanto essi, quanto il Parla-

mento avevano forzatamente acconsentito a quei editti, vedendo bene che sarebbe stato inutile opporvisi vivente il defunto Luigi: che il Re non poteva alterare la Costituzione del Regno, e trasferire il Regno a' suoi figliuoli illegittimi, o pure a persone straniere, e che tali atti erano nulli da per se stessi. Ma a questo pensa qualcuno che sarà stato risposto, che siccome i Re di Francia erano investiti dell'autorità legislativa, così potevano rivocare e fare tutte le leggi che giudicavano opportune, e non potevano essere legati agli editti, o istituti de'loro predecessori.

I Pari di Francia s' interessarono per li Principi del sangue, e presentarono una supplica a Sua Maestà, insistendo che fosse annullato e rivocato l'editto, e dichiarazione sopraddetta, che davano al Duca di Maine e al Conte di Tolosa il primo luogo dopo i Principi del sangue, e gl' investivano del dritto di rappresentare gli antichi Pari nell'incoronazione del Re.

1717 Ciò diè motivo a una supplica del Duca di Maine e del Conte di Tolosa, i quali chiedevano che il Re non determinasse cosa veruna in questo affare, finchè non fosse pervenuto fuori di minorità; ma in Luglio fu pubblicato un editto, per cui il Re rivocava, e annullava l'editto del 1714. e la dichiarazione del 1715. dichiarando però che il Duca di Maine, e il Conte di Tolosa suoi Zii continuarebbero a ricevere gli onori medesimi,

che

che goduti avevano sempre nel Parlamento dopo l'editto del 1714. ma che niuno di essi sarebbe chiamato in avvenire Principe del sangue.

Il Czar di Moscovia, Principe il cui desiderio di apprendere non era mai pago, arrivò a Parigi nella presente State, ed ebbe il piacere di vedere tutte quelle cose, che erano tenute degne di notizia tanto in quella città, che ne'luoghi vicini. Andò poi a vedere le fortificazioni di Fiandra, e spezialmente quelle della Città di Namur, che gli piacquero sommamente.

In quest'anno la Corte di Francia per sgravarsi dalle somme immense di debiti, che erano stati fatti dal Governo per sostenere l'ultima guerra, fondò la famosa Compagnia del Missisipì, la quale dovea trafficare per la Lovisiana, o Florida, e fu stabilito un fondo di cinquanta milioni di lire, le cui porzioni doveano essere comperate con biglietti pubblici. Questo progetto parve così vantaggioso, che fu sottoscritto subito per trenta milioni di lire, per le quali insieme con le annualità, lotti, e simili mezzi proposti per disporre de' biglietti pubblici, sperava la Corte di sgravarsi immantinente da gran parte de'debiti. Ma essa ricorse a molti altri progetti per far dinaro, prima che questo fosse ridotto a perfezione.

Avendo il Governo nell'anno seguente la maggior parte del dinaro del Regno nelle mani

mani, lo tornò a coniare, ed alzò i Luigi
1718 d'oro a trenta sei lire, obbligando quelli, i quali avevano o biglietti pubblici, o monete vecchie di portarle alla zecca, e prenderne in iscambio di nuove, onde venne in tal modo a guadagnare dugento milioni di lire. Riflettendo il Parlamento che questa cosa non poteva a meno di non esser al pubblico dannosa, espose le sue opposizioni al Reggente, dandogli a divedere che una persona, che porta 125 marchi d'argento alla zecca, che fanno cinque mila lire alla zecca in ragione di 40 lire al marco, e due mila lire in biglietti pubblici, riscuote sette mila lire in nuove spezie, le quali non pesano 116. marchi, e per conseguenza perde nove marchi dei 125., e di più tutti i pubblici biglietti; dimostrando in oltre che anche il commercio forestiero andava soggetto a perdite immense per la differenza tra la valuta che il nuovo editto dava alle spezie, e l'intrinseco valore di quelle: perciò pretese di poter proibire a ciascheduno di ricevere, o dare in pagamento le nuove monete. Tuttavolta dopo un lungo contrasto fè conoscere il Duca che voleva essere obbedito.

Anche la Corte des Aides volle fare le sue istanze sul medesimo soggetto, e mostrò che il prezzo eccessivo de' viveri, e delle altre cose opportune, cagionato dall'alzamento delle monete poteva essere la ruina delle arti. Che i loro artefici, i quali dalle prime alte-

alterazioni delle monete erano stati costretti a passare nelle regioni vicine, avevano insegnato agli altri popoli il perfezionarsi nelle arti, e rendutigli capaci a fare tutte quelle cose, nelle quali la Francia sorpassava ogn' altro paese; che le cose forestiere le quali una volta venivano cercate in Francia, e comprate a carissimo prezzo, ora si recavano nel loro Stato da'luoghi stranieri, e in questa guisa altre regioni si facevano ricche con l'oro, e argento loro; e che in conseguenza di tali cose non solo gli artigiani, ma molti cittadini ancora erano usciti del Regno per l'eccessivo prezzo de'viveri.

Mentre le finanze erano in Francia in tale stato, e che il Duca d'Orleans cercava ogni mezzo possibile per risarcire a'debiti pubblici, il Re di Spagna cominciò a meditare di riunire que'Regni e Provincie della Monarchia di Spagna, che erano state a quella tolte durante la guerra. Pareva eziandio che formasse disegni sulla Reggenza di Francia, e sulla successione a quel trono in caso della morte di Luigi XV., il quale per verità pareva di poca salute. L'opportunità si mostrava del tutto favorevole; perciocchè dall' un canto l'Imperatore era allora impegnato in guerra con li turchi, e dall'altro i torbidi intestini della Francia l'avrebbero naturalmente disanimata a fare esterna guerra: che se poi parliamo degl'Inglesi ed Olandesi, godendo essi più vantaggi nel commercio colla

la Spagna, non era verisimile che si volessero ingerire in queste mozioni. Avendo dunque gli Spagnuoli posta in mare una delle più grosse flotte, che da molti anni si fosse veduta, e ragunato un poderoso esercito, si credette da principio ch' essi avessero di mira gli Stati dell'Imperatore in Italia, il che diè motivo a una lega tra l'Imperatore, la Francia, e l'Inghilterra per sicurezza degli Stati loro. Gli Spagnuoli tuttavolta invasero l'Isola di Sardegna, allora posseduta dall' Imperatore, e se ne impadronirono. L'anno seguente sbarcarono nella Sicilia, di cui n' era stato fatto Signore il Duca di Savoja per il trattato di Utrecht, e quasi tutta l' Isola si rivolse in favore degli Spagnuoli. Ma formatasi un' altra Confederazione tra l'Imperatore, la Francia, e l'Inghilterra, che fu chiamata col nome di Quadruplice Alleanza, imperciocchè aderirono a quella anche gli Stati Generali; fu risoluto di ostare ai disegni loro con tutto lo sforzo. Inviata per tanto da Sua Maestà Britannica una flotta nel Mediterraneo, sconfisse ella primieramente la Spagnuola; indi avendo trasportato buon numero d' Imperiali da Napoli in Sicilia, interruppe quivi in tal modo i progressi degli Spagnuoli. Intanto la Francia si preparava ad assaltargli dalla parte de' Pirenei; onde sembrava già la guerra estremamente sproporzionata, trovandosi il solo Regno di Spagna impegnato contro quattro de'

de'più potenti reami d'Europa; cosicchè, gli Spagnuoli furono costretti di accettare quelle condizioni, che piacquero ai Confederati; tanto più che avevano già perduto Porto-Passaggio, Fonterabia, S.Sebastiano, e tutta la Provincia di Guipuscoa, nè averebbero 1719
potuto trattenere l'esercito Francese dal penetrare fino a Madrid, se non avessero a ciò rimediato coll'accettare la pace. Questo attentato adunque del Ministero di Spagna di sturbare la pace di Europa parve a prima vista un' intrapresa stravagante; ma è da considerare, che allora quando s'impegnò in essa, l'Imperatore era occupato nella guerra de'Turchi, nè si potevano prevedere i successi degli eserciti nella pace fatta di poi con li Maomettani. Il Re di Spagna inoltre avea un partito considerabile in Francia, il quale avrebbe avuto più piacere di vivere sotto la sua amministrazione, che sotto quella del Duca d'Orleans. Ma a dir vero Sua Maestà Cattolica non considerò, quanto si conveniva, il bel esercito di truppe veterane, che era a soldo del Duca d'Orleans, esercito bastante a sopprimere non solo tutti i Malcontenti del Regno, ma a far ancora delle conquiste, molto più se fosse stato assistito da un solo confederato. Un altro errore s'imputa agli Spagnuoli in credere, che gl'Inglesi per un motivo di commercio non si avessero a muovere; sendo che pareva cosa evidente che il commercio Britannico ne avesse

se molto ad esser danneggiato da questa condotta. In quanto però agli Olandesi, sapevano ch'erano entrati ultimi nella quadruplice alleanza, e con tali riserve, che non dovevano temere gran danno.

Le condizioni della pace furono le seguenti: che le genti Spagnuole uscirebbero della Sicilia, e della Sardegna, e che il Re di Spagna entrarebbe nella quadruplice alleanza. Che per quello riguardava le conquiste fatte da'Francesi sopra degli Spagnuoli, dovessero queste venir loro restituite; ma i Francesi non furono obbligati al risarcimento per le navi di guerra, che avevano distrutte a Porto Passaggio o per altre prede; benchè gl'Inglesi fossero obbligati di dar soddisfazione per li vascelli del Signor Giorgio Bing, distrutti presso la Sicilia.

Per la quadruplice alleanza, la quale fu la base di questa pace, l'Imperatore rinunciò ogni dritto sopra i dominj della Monarchia di Spagna, della quale il Re Filippo era stato riconosciuto legittimo possessore per il trattato di Utrecht; anzi egli stesso lo riconobbe ancora per legittimo Re della Spagna, e delle Indie. Il Re Filippo all' opposto rinunciò ogni dritto sopra le terre Spagnuole, che Sua Maestà Imperiale possedeva in Italia e nelle Fiandre.

Per il quinto articolo fu concordato che nel caso della morte de' Duchi di Toscana, e di Parma senza prole maschile, il Primogenito

genito della Regina di Spagna dovesse succedere in quei Ducati; e che se questo Principe fosse mai per ereditare in alcun tempo la Corona di Spagna, allora quella successione passerebbe nel secondo, e da quello nel terzo genito, e così successivamente.

Restò pure accordato, che non sarebbe mai permesso, durante la vita de'possessori attuali de' Ducati di Toscana, e di Parma, o finchè avessero prole maschile, che truppe o dell' Imperatore, o del Re di Spagna, o del Principe instituito successore, introdotte fossero ne' predetti Ducati. Ma che nondimeno, per sicurezza della predetta successione, sarebbe messo per le principali città un presidio di sei mila uomini, composto di truppe Svizzere, che pagar si dovevano dalle Potenze che formavano tal accordo; truppe per altro che prestar dovevano il giuramento di fedeltà agli attuali posseditori. E per ultimo le dette Potenze divennero mallevadrici reciprocamente degli Stati, e dominj loro.

Avendo il Re di Sicilia aderito a questo trattato, accordò anch'egli di permutare coll' Imperatore l'Isola di Sicilia in quella di Sardegna: Egli è veramente da supporre che non lo facesse molto volentieri; ma l'Imperatore possedendo allora attualmente la Sicilia, e i Principi del trattato avendo stabilito in tal guisa, sottoscrisse l' accordo; e fu poi chiamato Re di Sardegna.

L'ultimo progetto escogitato dalla Corte

per

per far dinaro fu lo ſtabilire un Banco Regio; e queſto che ſegue è appunto il ſentimento , con cui il Re Criſtianiſſimo s' eſprimeva nel proemio della Patente.

Che il Signor Lavv, poco dopo ch'egli era pervenuto al trono, avea propoſto un progetto per iſtabilire un Banco, il cui fondo aveſſe ad eſsere porzione delle rendite regie. Che eſsendo ſtato ciò eſaminato nel Conſiglio, e non ſembrando la congiontura favorevole; il Signor Lavv aveva dimandato licenza di ſtabilire detto Banco per conto ſuo, e per conto de'compagni, ch'ei ſceglierebbe , e che ciò gli era ſtato accordato nel Maggio 1716. Che il fondo dovea conſiſtere in ſei milioni di lire , che formavano mille dugento Azioni o ſien parti , ciaſcheduna di mille ſcudi pagabili al Latore , e che in eſſo potevano eſſere intereſſati ſudditi, e ſtranieri inſieme. Che l'utilità di queſto ſtabilimento in rimettere il pubblico dinaro ſenza ſpogliar le provincie del contante loro , avea indotto Sua Maeſtà ad accordargli la ſua protezione: Ma che l'eſito di queſto progetto eſſendoſi preſo di nuovo a eſaminare, e il Re avendo trovato che era conforme al bene generale del commercio, e al bene de'ſudditi , fu creduto proprio che il detto Banco continuaſse ſotto il nome, e autorità regia. Che a queſto fine il Re avea comperate tutte le Azioni, o ſien parti di eſso Banco ,ed era divenuto ſolo proprietario di queſte. Per queſti dunque ed altri motivi egli dichiarava , ed ordinava, che

dal

dal primo Gennajo 1719. il detto Banco farebbe chiamato Banco Regio, e farebbe a quello dato un Direttore dalla Corte, che riceverebbe le commiffioni dal Duca d'Orleans.

Inviata quefta Dichiarazione al Parlamento di Parigi per effere regiftrata, non incontrò ella l'approvazione de' Membri; prevedendofi naturalmente che farebbe ftata forza di prender biglietti di banco in vece di denaro, e che quelli avrebbero col tempo perduto il credito loro, non meno degli altri pubblici biglietti. La Corte nondimeno determinò di efeguire il difegno fenza l'approvazione del Parlamento, e publicò un altro editto, nel quale ordinò a ciafcheduno di confiderare la fuddetta Dichiarazione, come regiftrata nel Parlamento, benchè quefto aveffe rifiutato di regiftrarla. Dichiarò ancora S. Maeftà, che avanti il primo di Marzo oltre l' Uffizio generale di Parigi farebbero ftabiliti ancora de' particolari uffizj nelle Città di Lione, alla Roccella, a Tours, in Orleans, e in Amiens, compofti di due caffe, una di denaro effettivo per pagare i biglietti alla prefentazione, e l'altra di biglietti per darli a quelli, che ne aveffero bifogno: che le fpezie in rame o di Bellon, che è una fpezie di metallo di baffa lega, non farebbero date, o ricevute ne' pagamenti, che paffaffero fei lire; e quanto alle fpezie d' argento, non farebbero quefte ricevute in pagamento in niuna delle predette Città

in somme che sorpassassero sei cento lire; ma che tutte le somme grosse sarebbero pagate in ispezie, o in biglietti di banco. Essendo pertanto nell' Aprile il fondo del banco cresciuto a cento milioni di lire, grandissima quantità di gente vi concorreva in folla, i pagamenti essendo da principio ben fatti.

Verso il medesimo tempo la Corte di Francia pose fuori un altro progetto, formato dallo stesso Signor Law. Questo fu di trasferire tutti i privilegj della Compagnia dell' India Orientale a quella del Missisipì, o alla Compagnia dell' India Occidentale, unendole ambedue in una Patente sotto il titolo di Compagnia delle Indie; e al loro presente Capitale, consistente in cento milioni di lire, fu permesso che ne fossero aggiunti altri venticinque milioni. Per maggiormente animare questa grande Compagnia, fu comandato al Tesoriere del regio Banco di dar a quella biglietti per la somma di venticinque milioni di lire, e ciò a fine di dar moto al traffico della Lovisiana; e in Luglio in considerazione che la detta Compagnia delle Indie avea accordato di dare al Governo cinquanta milioni di lire in ispezie, furono a quella ceduti tutti gli utili provenienti dalla stampa delle monete d' oro e d' argento per anni nove. Fu eziandio pubblicato un decreto, che dava facoltà a' Direttori del Banco di dar fuori dugento e quaranta

tanta milioni in biglietti, i quali uniti a quelli, che erano usciti innanzi, facevano un fondo composto di quattrocento milioni di lire.

In Agosto dunque il fondo delle Indie o Missisipì era asceso a tanta riputazione, che ogni porzione di lire cento era venduta per novecento, benchè non vi fosse da dividere alcun guadagno. Questo buon esito indusse il Sig. Law al più ardito progetto, che si fosse udito giammai. Egli intraprese di dare al Governo mille dugento milioni di lire a un tre per cento per isconto delle annualità, e degli altri debiti nazionali, e di dare cinquanta due milioni all'anno per l'Appalto generale delle Rendite regie, con che dava tre milioni e mezzo di più, che gli attuali appaltatori. La Corona accettò ambedue le offerte; e in considerazione di queste prolungò il termine della detta Compagnia per anni cinquanta da cominciarsi nel Gennajo venturo; anzi fu data ancora permissione ad essa di prendere ad imprestito mille dugento milioni di lire per il pro medesimo ch'ella aveva data al Governo.

Era posto in dubbio che la Compagnia dell'Indie non fosse capace di trovare imprestanze di somma tale, come di mille dugento milioni di lire a un pro di soli tre per cento, ma la Nazione era in questo tempo così infatuata, che la Compagnia poteva facilmente trovare anche il doppio, considerati i mezzi che pose in uso. Il pri-

mo esperimento fu di vendere azioni che montavano a cinquanta milioni di lire, al prezzo di 1000. per cento, il valore del fondo essendo allora a 1100. Terminata questa vendita la Compagnia guadagnò subito cinquecento milioni ad un tratto. Animata da tale successo vendette altri cinquanta milioni, che comprati furono tutti in un giorno. Indi si venne alla vendita per la terza volta d'altri cinquanta milioni, attalchè la Compagnia in luogo di mille dugento milioni ne offerì al Governo mille cinquecento. Questa però era tutta ricchezza immaginaria; ma nondimeno giova osservare a qual segno fosse allora la Corona aggravata da debiti, quando cento cinquanta milioni di lire Sterline non bastavano per soddisfare a quelli dopo essersi terminata la guerra, e dopo che si erano tentati molti mezzi per diminuire l'immensa somma di essi.

Sembrava in questi tempi alla Nazion Francese di esser felice, perciocchè si reputava ricchissima: Le terre valevano il doppio di prima: si speravano prodigiosi guadagni dalla Compagnia delle Indie: i biglietti di banco stimavansi più che il contante reale, e gli uomini lasciando il traffico, ed il lavoro, procuravano di comperare fondi.

Per tenere in credito i biglietti di banco, de'quali ne andava attorno la somma di secento cinquanta milioni di lire, fu pubblicato un editto nel Dicembre, col quale tra

le

le altre cose si abbassava in certo modo la valuta delle specie, e vietavasi di fare alcun giro in contante, i soli biglietti di banco dovendo servire per li pagamenti; onde tali biglietti giunsero alfine a un milion di milioni. Ma incominciossi in qualche modo a sospettare che il Governo in questo modo ideasse di ridurre in se tutto il danaro effetivo del Regno, e di pagare i suoi debiti in biglietti. Nondimeno il Sig. Law per li servigi grandi, che avea renduti allo Stato, e per dar anco riputazione al progetto, fu nel Gennajo venturo fatto Inspettore Generale delle Finanze.

A' 30. di Dicembre tenutasi un'assemblea generale della Compagnia delle Indie nel luogo del Banco Regio, in presenza del Duca d' Orleans Reggente, del Duca di Chartres, e del Duca di Borbone; fu in essa approvata la condotta de' Direttori, e stabilito di dividere un quaranta per cento, imperciocchè i fondi o azioni vendevansi allora a 1885, e le sottoscrizioni a 1330. per cento. I Signori, e gli altri che si erano arricchiti con li fondi dell'Indie, si rivolsero allora a comperare gran copia di gioje; ma osservandosi che^ uscivano perciò dal Regno somme vastissime, fu fatto un decreto che proibiva portar diamanti, perle, e pietre preziose, sotto pena di confiscazione, e di pagare in pena dieci mila lire; e sotto le pene medesime proibivasi ancora il portarne den-

quelli che erano già attualmente lavorati; e computando ogni dozzina in ragione di sessanta lire sterline; si calcola che il valore solo di que' vasellami giugnesse a sette milioni dugento mila lire sterline.

Venuto l' anno seguente, il Ministero 1720
pubblicò un decreto, col quale i fondi del Missisipì o delle Indie vennero ridotti a 500. e i biglietti di banco, che finora la Corte avea pagati come denaro contante, furono abbassati fino alla metà, cosicchè un biglietto di mille lire non venne a valer più di lire cinquecento. Ciò fu cagione ch' essi scemarono tanto di credito che niuno più gli voleva; onde con altro decreto fu sforzato il popolo a prendergli; ma ciò introdusse una sì grande confusione, che il Reggente fu costretto a metter guardie nelle pubbliche vie per impedire i tumulti. S'incominciò a penuriar di denaro, e la Corte per renderlo più comune, rinnovò gli editti che proibivano tener soldo morto; ordinò che si ricuperasse tutto il contante inviato ne' paesi stranieri, sotto pena di esborsarne il doppio di quello che inviato avevano di là dal mare, e obbligando ancora i popoli a vendere a' Forestieri le gioje comperate, fece con tutti questi mezzi ritornare nel Regno somme grossissime.

Verso il medesimo tempo fu deposto il Sig. Law dalle sue cariche, e costretto ad uscire dal Regno per soddisfare alle doglian-

ze de' popoli. Nondimeno il Governo si mostrò così grato verso di lui, che gli permise di portar seco molte ricchezze, e lo assistè nella sua fuga, e difeselo dal furore del popolo, dal quale altramente non si sarebbe per avventura sottratto. La Compagnia delle Indie prese incontanente l'Appalto Generale della stampa delle monete, ed ogni cosa ritornò nel solito stato di prima. Quanto al commercio della Lovisiana, fu quello ridotto al nulla, prevedendo il Governo che non sarebbe stato sì facile di effettuarlo, benchè allettasse i popoli coll' apparecchio fatto d' una flotta di cento vascelli, con la quale in fatti non si tentò mai uno stabilimento, nè alcuna specie di traffico; onde si conobbe in fine che tanta spesa era stata inutile, e l'intrapresa immaginaria. Quindi la Compagnia del Mississipì, o delle Indie fu totalmente disciolta, e il commercio di Levante, e Ponente su posto s'un altro piede.

Ma questi ed altri tali disordini non furono le sole cose che agitarono in quest'anno la Francia; una calamità assai grave fu quella che ora la oppresse all'estremo, perciocchè la Parte Meridionale di quel Regno fu visitata da un fierissimo contagio, il quale portò via numero grandissimo d'abitatori. Fu questo primieramente introdotto in Marsiglia a' 15. di Giugno 1720. da un Vascello che veniva di Sidone. I Facchini impiegati a scaricare le merci furono immediata-

diatamente assaliti da dolor di capo, da vomito, e da languore universale. Indi essendo apparse sopra il loro corpo pustule, e bubboni, morirono essi il terzo giorno. Ma i Magistrati di Marsiglia temendo che il commercio della Città restasse interrotto, qualora si sapesse che vi era la peste, fè sparger voce che il male non era altrimenti epidemia, ma ch' era nato da una febbre maligna; laonde i mercanti andarono senza riguardo nella solita stagione alla Fiera di Beaucaire in Linguadocca, e così portarono il contagio per tutte le Provincie della Francia Meridionale; e in Marsiglia sola morirono nel mese di Settembre quaranta mila abitanti.

Informato appena il Governo che l' Epidemia, la quale regnava nella Provenza, era vero contagio, ordinò che fosse levata la comunicazione con tutti i luoghi infetti; e pubblicò un editto, che comprendeva varie regole, e direzioni da osservarsi durante questa calamità. Non si può negare, che le precauzioni messe in uso dalla Corte di Francia per impedire la dilatazione della pestilenza, non giovassero infinitamente alle Provincie Settentrionali del Regno; imperocchè sebbene continuasse più d' un anno e mezzo tale calamità in Provenza, e in Linguadocca, e consumasse infinito numero d' abitanti, spezialmente a Marsiglia, e a Tolone, nondimeno non si estese ella più oltre.

Intanto il Parlamento di Parigi si opponeva costan-

coſtantemente al progetto del Miſſiſſipì, e agli
1721 altri diſegni del Duca d'Orleans; e con riſoluzione negava il regiſtro degli editti, perſiſtendo in dire che tendevano alla ruina de' ſudditi. Per la qual coſa il Duca ragunò un eſercito di quarantacinque mila uomini, e gli accampò dentro Parigi, e ne' contorni della Città per metter terrore nel Parlamento; e ſoſpettando ſempre di qualche ſollevazione, ordinò che il Primo Tribunale foſſe traſportato a Pontoiſe, Città lontana ſei leghe da Parigi, al qual ordine obbedindo i Parlamentarj, dovettero ſoggiornar quivi lungo tempo. In tanto ereſſe il Duca un nuovo Tribunale, che aveſſe cura di regiſtrare gli editti, e di amminiſtrar la giuſtizia, durante la vacanza, o aſsenza del Parlamento, e lo inveſtì del potere medeſimo che il Parlamento aveva.

Ma quanto grande ſi foſse la miſeria che in queſto mentre regnava, ne appariſce in qualche modo da un paſso d'una lettera del Veſcovo di Caſtres al Marcheſe Urilliere Segretario di Stato, nella quale gli eſpone i motivi che rendono incapace il popolo della ſua Dioceſi di preſtare a' luoghi oppreſſi dalla peſtilenza, quel ſoccorſo che in altri tempi avrebbe potuto.

„ Nonoſtante tutti gli sforzi da me fatti, „ la mia Dioceſi non potè fare ſe non cen„ to doppie in contanti, e cinque mila „ lire in biglietti ed altre carte ſimili, l'inonda-

„ ondazione delle quali produsse miserie in-
„ dicibili. Non vi è più commercio, nè
„ confidenza, ed anche i più saggi ed at-
„ tenti non sanno come fare a sussistere.
„ La decadenza del commercio fa che l'in-
„ dustria medesima sia di niun conto, ed
„ inutile. La mancanza di fede rompe
„ ogni amicizia, e fa gli uomini ritenuti
„ a dare il lor danaro agli amici, e a più
„ stretti parenti, quando solevano liberamen-
„ te confidarlo agli stranieri. La carità me-
„ desima, che trova sempre la via di far
„ bene, ha le mani legate, poichè non le
„ resta altro che pianger con quelli che
„ dispera di trovar chi rasciughi i pianti
„ loro. Io m' attendo di giorno in giorno
„ di vedere il mio Clero ridotto a non po-
„ ter nemmeno soddisfare agli ufficj suoi,
„ e le povere Monache, alle quali manca
„ il solito ajuto delle persone caritatevoli,
„ saranno costrette d' uscire de' chiostri per
„ andare in cerca di pane. Non è iperbole
„ quella ch' io dico, è semplice e nuda ve-
„ rità; onde mi è impossibile eseguire co-
„ me si converrebbe gli ordini di S. A.
„ Reale. Se la gente si contentasse di bi-
„ glietti di banco, e di altri simili sicu-
„ rezze in carta, ne sarebbero a sufficienza,
„ ma noi non abbiamo denaro.

In mezzo però a queste peripezie dalle quali era agitata la Francia, fu di non poca consolazione ai popoli quando videro che il

Reg-

Reggente creò un tribunale per processare coloro, che aveano acquistate ricchezze nel giro de' biglietti del Missisipì, per obbligarli a restituire le somme prodigiose che avevano guadagnate. In fatti per quanti si fossero i perdenti nella varietà de' progetti, proposti in quel tempo, quelli che ne aveano l'amministrazione, ne ritraevano sempre guadagni.

Essendo poi proposto di maritare S. M. Cristian. *Luigi* XV. con *Anna Maria Vittoria* Infanta di Spagna, Sua Maestà diè l'assenso suo in un Consiglio tenuto a' 17. Settembre, benchè la Principessa non avesse allora più di quattro anni, essendo nata a'31 Marzo 1718. Fu chi disse essere stato anche questo un progetto del Reggente per istabilire la successione del Regno nella sua propria famiglia, imperciocchè, se il Re fosse morto senza prole, il Duca d'Orleans o i suoi posteri avrebbero ereditata la Corona di Francia. Se si avesse dovuto in tal incontro giudicare della condizione di questo Reame da' grandi preparamenti che si fecero per accoglier la Infanta, o dallo splendore della Corte nella Udienza che diede nell'istesso tempo all'Ambasciator Turco; si avrebbe dovuto dire certamente, che la Francia dovea esser allora la più ricca, e la più felice nazione del Mondo. Le Vesti del Re in quell'Udienza erano ricoperte di diamanti, e di altre pietre preziose per il

val-

valſente di venticinque milioni, e peſavano trentacinque o quaranta libbre. Tutti i Principi del Sangue, e gli Ufficiali Maggiori della Corona erano ſuperbamente veſtiti; nella Loggia maggiore v'erano da trecento Dame della prima condizione, che abbagliavano gli occhi de' riguardanti collo ſplendore delle gioje, e degli altri ornamenti; e neſſun foreſtiere ſi ſarebbe mai immaginato dalla letizia univerſale della Corte, che univerſalmente i ſudditi ſi trovaſſero in quelle conſiderabili anguſtie, quando la relazione delle coſe soprariferite ſia vera.

Nel tempo medeſimo che fu accordato il matrimonio tra Sua Maeſtà Criſtianiſſima e la Infanta, ne fu conchiuſo un altro tra il Principe d'*Aſturies* Primogenito di Spagna, e Madamigella di *Montpenſier*, figlia del Duca d'Orleans; e ſi fè il cambio delle Principeſſe nell' Iſola de' Fagiani, ſulle frontiere della Francia, e della Spagna, a' 9. Gennajo; e ai 2. del Marzo ſeguente l' Infanta entrò pubblicamente in Parigi, dove fu ricevuta con tutti gli onori ſoliti praticarſi da quella Corte alla Regina. 1722

Ma oltre che le Finanze trovavanſi in una notabile decadenza, anche i pubblici biglietti di là a poco diminuirono a un 75 per cento di perdita, e uſcì un ordine dal Governo per Liquidazione di quelli (come fu chiamata) in vigor del quale quelli che avevano tali biglietti, furono coſtretti di ri-

ce-

teverne d'altri in luogo di quelli, con la sopraccennata diminuzione; e così i debiti immensi della Corona furono, se non del tutto soddisfatti, almeno ridotti a moderatissima somma.

Avendo poi il Duca Reggente verso questo tempo presa anche la risoluzione di rimovere il Maresciallo di Villeroi dal grado di Governatore di Sua Maestà Cristianissima, e di porre in luogo suo il Duca di Charost, alcuni dì appresso comunicò le ragioni di tal procedere ai Ministri forastieri, le quali erano in sostanza: che il Maresciallo avesse insinuate cose a svantaggio di Sua Altezza Reale; che non volesse ritirarsi quando egli andava privatamente a salutare Sua Maestà; e che aspirasse a farsi indipendente nella Reggenza. Indi fu costituito Primo Ministro il Cardinale di Bois, e a 25. d'Ottobre il Re fu coronato a Rheims, alla qual cerimonia però non fu presente la Regina Infante, essendo rimasta nel suo Palazzo di Versaglies.

Troppo lungo sarebbe il voler descrivere i sontuosi apparati, e le magnifiche cerimonie che in tal incontro si fecero. Quelli che videro le ricche suppellettili, colle quali fu addobbata la Chiesa di Rheims; gli adornamenti delle Sedie, degli Anfiteatri, delle Tribune, del Baldachino, e del Trono Regio; l' accompagnamento de' Principi Ecclesiastici e Secolari, e tutte le altre disposizioni, non potevano abbastanza ammirare la

ric-

ricchezza di tali cose, e la maestosa pompa di tal funzione. Pocanzi la partenza del Re da Versaglies fu dato ordine ai Religiosi di S. Dionigi di portare a Rheims per la consecrazione di S. M. gli Ornamenti Regj soliti adoperarsi per tal cerimonia; e di cui essi ne sono i depositarj; vale a dire la Corona di Carlo Magno, lo Scettro, la Spada, gli Speroni, la Mano di Giustizia, e la Fibbia del suo Manto Reale. Portati dunque questi Ornamenti alla Chiesa di Rheims, e venuto il giorno de' 25. d'Ottobre, ragunaronsi quivi la mattina per tempo i Canonici tutti in Cappa, e dopo di loro i Cardinali, gli Arcivescovi, e i Vescovi ch' erano stati invitati. Poco dopo venuti anche i Pari Ecclesiastici e Laici, accostaronsi all'Arcivescovo di Rheims, e convennero di deputare il Vescovo Duca di Laon, e il Vescovo Conte di Beauvais per andare a ricevere il Re. Era questo Monarca in una Camera del Palazzo Arcivescovile, steso sopra un letto magnifico. Arrivati alla porta della Camera, il Prefetto de' Cantori di Rheims, ch'era insieme co' due Prelati, picchiò alla porta col suo Bastone d'argento, e dimandò se Luigi XV. vi fosse. Il Principe di Turenna Gran Ciambellano rispose senza però aprire la porta: il Re dorme. Replicata tre volte questa cerimonia, ed essendosi alla fine aperte alla terza picchiata le porte, i due Prelati s'accostarono uno per parte al letto del Re, e

sol-

sollevatolo insieme, lo presero ciascuno per una mano, e lo condussero processionalmente alla Chiesa. Quivi giunto, dopo varie cerimonie, fece il Re tra le mani dell' Arcivescovo la promessa di proteggere e di difendere la Chiesa e lo Stato. Indi, dopo essersi fatte le sette solite Unzioni, l' Arcivescovo gli pose sopra il capo la Corona di Carlo Magno, se gli diede la Mano di Giustizia, e poco dopo con altre cerimonie seguì la di lui intronizazione: e tutte queste cose furono poi accompagnate da musiche e sinfonie, da acclamazioni, da sbarri, illuminazioni e feste sontuose.

CAPITOLO VI.

Continuazione del Regno di Luigi XV. dall' anno in cui uscì di Minorità, fino al presente; cioè dall' anno dell' Era Volgare 1723. fino all'anno 1748.

1723 ERA già il Re prossimo ad uscire di Minorità, non mancando più che poche settimane per arrivare a quel giorno così desiato, allorchè sul più bello delle comuni speranze una malattia sopravvenuta a questo Monarca gettò tutto il Regno in apprensioni mortali. Pativa egli di quando in quando alcuni attacchi, i quali facevano temere di dover perderlo come un fiore nell' atto che sta per spuntare: ma quello da cui

più

più che degli altri restò sorpreso, fu ai 7. di Febbrajo, che trovandosi il Re nella sua Cappella dabbasso ad udire la Messa, cadde in svenimento tra le braccia del Duca d' Orleans; sicchè due Gentiluomini che vi stavano a canto, lo presero, e lo portarono nella sua Camera. Giammai non si vide costernazione più grande di questa, parendo a ognuno che nella persona di questo Monarca avesse a perdere tutto ciò che aveva di più caro al mondo: ma la nuova che fu pubblicata poco dopo della sua ricuperata salute, fece passare tutto il Regno da un' estrema afflizione alla più sensibile e viva allegrezza.

Alla fine giunse quel giorno felice che stava si con tanta impazienza aspettando. Quel giorno 16. di Febbrajo appena S. M. fu svegliata, che il Duca d' Orleans entrò nella sua Camera per rassegnarle i suoi rispetti, e per farle i suoi complimenti su questo proposito, attestando perciò alla M. S. che già da lungo tempo egli stava desiderando che arrivasse questo giorno, per rimettergli il Governo del suo Regno, in buon stato. Il Re lo accolse colla sua ordinaria dolcezza e affabilità, e dopo di lui furono ammessi gli altri Principi e Principesse del Sangue, ch' erano pure venuti per fare i loro complimenti.

Ai 20. S. M. si portò al Parlamento per quivi tenere il suo Letto di Giustizia. Se-

duto che fu, il Duca d' Orleans prese la parola in questi termini „ Sire, noi siamo
„ alfine arrivati a quel giorno fortunato che
„ formava il desiderio della Nazione e mio.
„ Io rendo a un popolo appassionato per i
„ suoi Sovrani un Re, le cui Virtù e Lu.
„ mi singolari hanno prevenuto l' età, e
„ fanno fede della sua felicità. Rimetto a
„ V. M. il Regno così tranquillo come lo
„ ricevei, e ardisco dire, ch' egli è ancor
„ più in grado di godere d' un durevole
„ riposo di quello che allora lo era. Ho
„ procurato di riparare tutto ciò che le
„ lunghe guerre aveano recato di alterazio-
„ ne nelle Finanze, e se non ho potuto an-
„ cora terminar l' opera, me ne consolo
„ che V. M. avrà la gloria di consumarla.
„ Ho cercato nella Vostra propria Casa un'
„ Alleanza per V. M. la quale, oltre il for-
„ tificare i nodi del Sangue tra i Sovrani
„ di due Nazioni potenti, le legasse ancora
„ più strette d' interesse l' una coll' altra, e
„ stabilisse la fermezza della loro tranquil-
„ lità comune. Ho invigilato su i Diritti
„ Sacri della Vostra Corona, e ho sollecita-
„ to la Vostra Incoronazione affine di au-
„ mentare, se fosse stato possibile, l' amore
„ e rispetto de' vostri sudditi per la Vostra
„ Persona, e per imprimer loro questo do-
„ vere di Religione. Il Signore ha bene-
„ detto la mia attenzione e le mie fatiche;
„ e io non dimando a V. M. altra ricom-
pensa,

„ pensa, se non che la felicità de'vostri po„ poli. Rendeteli, o Sire, felici, governan„ dogli con quello Spirito di Sapienza e di „ Giustizia, che forma il Carattere de'Gran „ Re, e che, come tutto ce lo promette, „ sarà particolarmente il Vostro.

Il Re gli rispose: „ Mio Zio, io non mi „ proporrò giammai altra Gloria, che la fe„ licità de' miei sudditi, giacchè questa è „ stata l' unico oggetto della vostra Reg„ genza: Per poter appunto in ciò riuscire „ con profitto, io desidero che Voi presi„ diate dopo di me in tutti i miei Con„ sigli, e per questo io confermo la „ scielta, che ho di già fatta col vostro pa„ rere, del Cardinal di Bois per Primo Mi„ nistro del mio Stato. „ Dopo di ciò il Guarda-Sigilli fece un discorso, nel quale, avendo rammemorato tutto ciò ch'era passato durante la Reggenza, spiegò a lungo le intenzioni presenti del Re intorno al governo del suo Stato. Indi il Primo Presidente fece anch'egli un discorso a S. M., e dopo tutte le cerimonie solite praticarsi in queste occasioni, si fece la lettura dell'Editto contra i Duelli; e in questa maniera pervenne al Trono de'suoi Antenati un giovane Re destinato a dimostrare al mondo la gloria de' suoi Maggiori.

Intanto fu scoperta una nuova setta di Fanatici a Monpellier, la quale fu anche a tempo distrutta, alcuni di quelli essendo sta-

ti condotti morti, altri imprigionati, ed altri inviati in galera; ma il Governo non ne diede che un imperfetto ragguaglio de' pravi loro principj, e delle ragioni ch' ebbe d' inveir contro di essi. Vien riferito solamente, che il Magistrato Civile assistito da Guardie, ruppe, ed aperse le porte del luogo ove questa gente era ragunata, e che un uomo vestito con cotta sacerdotale domandò agli Ufficiali in tuono grave e severo, ciò che volessero; a cui il Preposto non fece altra risposta che stramazzarlo a terra, e un altro che stando ginocchione tenea un libro in mano, gridò ai soldati, che rispettassero la parola di Dio. Molti altri ancora avevano la cotta, e l' Ufficial principale domandando ad uno di loro chi si fossero, risposero ch'erano i Leviti dello Spirito Santo; e secondo che si gettava a terra il lor santuario, uno di questi impose a' soldati di non fare, e di non distruggere il Tempio dello Spirito Santo. Erano costoro quattrocento in circa di numero, ragunati in una stanza vicina al Santuario loro, nel quale v'era un ampio pulpito, che chiamavano il Pulpito d' Elia. In faccia a questo v'era un Albero piantato in un gran vaso, alcuni fiaschi di vino e birra; e presso al vaso un pane pieno di confetti, e di mandorle: V'era poi una grande pittura, che rappresentava Mosè con la tavola delle leggi; un fonte battesimale, e banderuole piene d'iscrizioni, allu-

alludenti egualmente all'Amore, e alla Religione; e nel mezzo del Santuario una gran lampada. Questa setta cominciò verso il principio di Gennajo l'anno 1722, come si rilevò da una iscrizione delle lor tavole, sopra le quali erano scritti varj punti ereticali della loro dottrina. Raccontasi che si ragunassero ordinariamente ogni notte del sabbato, e che rimanessero nell' assemblea fino all' alba del lunedì. Che dopo amministrata una specie di comunione, udissero la predica del loro Ministro; indi si pretende, se pur non vien mal riferito, che si spegnessero i lumi dicendo il Predicatore: crescete, e moltiplicate; e che essendo in comune uomini e femmine, ognuno pigliasse a caso. Che terminata poi l'assemblea il, Predicatore maritasse quelli ch'erano stati insieme: ma che simili contratti non durassero se non quanto piaceva agli accoppiati; sicchè molti e molte avessero già più volte cambiato il lor matrimonio.

A' 10. Agosto morì Guglielmo di Bois, Cardinal, Arcivescovo, e Duca di Cambray, Principe dell' Imperio, Primo Ministro e Segretario di Stato per gli affari stranieri, Primo Presidente dell' Assemblea Generale del Clero di Francia ec., e stato Maestro del Duca d'Orleans. Per la sua morte S. A. Reale prese sopra di se l' amministrazione degli affari di Stato, e cominciò a far da Primo Ministro.

Gli abitanti delle Fiandre Francesi essendo verso la fine della presente State assaliti da una febbre violenta, dalla quale in grande numero ne morivano, si sparse un rumore che vi fosse il contagio medesimo che aveva desolata la parte meridionale della Francia, dicendosi anzi che molti morivano di repente. Ma la Corte avendo inviati quivi de' Medici per esaminare la natura del male, si trovò non essere altro che una febbre, la quale benchè sembrasse pericolosa, si poteva, per quanto osservarono, facilmente guarire, purchè la gente non si lasciasse atterrire dall'apprensione, nè si facesse trar sangue. Furono avvertiti i pazienti a non provocare, nè impedire il sudore, e a non bere vino, acquevite, birra, ed altri spiriti e liquori, ma usare birra leggera, o brodo magro di pollo, vitello, o castrato, e quelli che osservarono questo metodo di vivere tutti guarirono.

A' 2. Dicembre morì di colpo d'apoplesia il Reggente di Francia, Filippo Duca d'Orleans, Valois, Chartres, Nemours, e Montpensier. Egli era figliuolo di Filippo Duca d'Orleans, fratello di Luigi XIV. e di Elisabetta Carlotta di Baviera. Avea sposata Maria Francesca figlia naturale di Luigi XIV., da esso legittimata; e dalla quale ebbe un figliuolo, cioè il Duca di Chartres poi Duca di Orleans, nato a' 4 d'Agosto 1703. e quattro figliuo-

le,

le. Venuto a Corte il Duca di Borbone appunto nel tempo che morì il Duca d'Orleans, fu scelto egli per Primo Ministro di S. Maestà, e il Decreto ne fu segnato il dì susseguente, e registrato nel Parlamento a' quattro Dicembre; e di poi il Duca di Villeroi, il quale era stato deposto dal Duca d'Orleans dalla Carica di Governatore del Re, fu richiamato in Corte.

Nel Gennajo seguente Sua Maestà Cattolica Filippo V. rinunciò solennemente la Corona di Spagna a Don Luigi d'Asturies, avendo determinato di ritirarsi con la Regina sua moglie nel Palazzo di S. Ildefonso per impiegare il rimanente de' suoi giorni in servigio di Dio, e in vantaggio dell' anima sua. Scrisse nel tempo stesso a Sua Maestà Cristianissima, e al Duca di Borbone, participando loro la sua risoluzione, ed assicurandoli della continuazione della sua amicizia, e di quella del Principe d'Asturies, ch'egli aveva eletto per successore. 1724

Finalmente a' 26. Gennajo fu aperto il tanto rinomato Congresso di Cambrai, nel quale la maggior parte de' Principi dell' Europa inviarono i loro Plenipotenziarj, per dilucidare, e compir quello che mancava al trattato di Vienna; e i Ministri Imperiali consegnarono due giorni prima ai Ministri di Spagna, in conseguenza della quadruplice Alleanza, l'Atto originale della Investitura de' Ducati di Toscana, Parma e Pia-

cenza in favore di Don Carlo figliuolo della vivente Regina vedova delle Spagne.

Malgrado il cambiamento del Ministero, i popoli di Francia nientedimeno non si trovarono in condizione migliore di quella, in cui erano stati sotto il Duca d'Orleans defunto. Vedendosi il Duca di Borbone necessitato ad abbassar la moneta per far rinascere il commercio straniero, fu pubblicato a tal fine a' 4. di Gennajo un Decreto detto da loro Arresto, per ridurre il Luigi d'oro, che correva allora a 27. lire, a lire 24., e le altre specie d'oro, e d'argento a proporzione. Questa cosa fece che i Becchai, Pistori, ed altri venditori di vettuarie, i quali avevano gran quantità di denaro in ispecie, patirono non piccolo danno; e perchè si temeva d'un altro abbassamento, non volevano più vendere le cose loro se non a prezzo eccessivo. Laonde i Magistrati di Parigi chiamarono i Capi di queste arti, e imposero loro che si dovessero vendere le cose a un prezzo moderato; ma risposero questi, che non si poteva ciò fare, avvegnachè si aspettava di giorno in giorno un altro abbassamento della moneta, per il quale perderebbero essi più che non avevano fatto col primo. Perciò il Governo diè licenza ad altri artigiani, che non potevano prima venire in Città, di vendere quivi liberamente la carne, e le altre provigioni a moderato prezzo, e in questa guisa il costo della carne diminuì dai quindici,

ai

ai sette soldi la libbra, e le altre cose pure a proporzione. Ma queste ed altre risoluzioni diedero motivo alle Compagnie delle arti in Parigi di restar malcontente, specialmente quando si verificarono i loro timori; imperciocchè nell' Aprile seguente il Governo abbassò di bel nuovo il Luigi d'oro da 24. lire a 20. e le altre specie a proporzione. Questa incertitudine nel valore delle monete produsse un ritardo totale di commercio, perchè niuno poteva vendere le sue merci, finchè non fosse stabilita la valuta del denaro; onde moltissima gente fu ridotta a cattiva condizione; e quello ch'era peggio, per le vie di Parigi commettevansi giornalmente omicidj, e rubamenti, e sarebbe avvenuta certamente una sollevazione generale, se non si fossero introddotti nella Città molti corpi di milizie, che tenevano il popolo a freno.

Parigi crescendo ogni giorno di estesa, per il gran numero di fabbriche che si andavano aggiungendo, il Governo giudicò bene in quest' anno di pubblicare una dichiarazione che stabilisse i limiti della Città. Nello stesso tempo il Clero s'impegnò di nuovo quasi in una specie di guerra Civile per la Costituzione Unigenitus, cosicchè fu necessario che l'autorità Regia vi ponesse argine ad un disordine di tanta conseguenza, con pubblicare le sue dichiarazioni, nelle quali, ad oggetto di estirpare le eresie e i scismi che

vi

vi regnavano, comandò che la sopraddetta Bolla Unigenitus dovesse esser accettata da tutti i Vescovi e da tutto il Clero del suo Regno, minacciando le più rigorose pene a renitenti; e fece in particolare un editto contro il Vescovo di Monpellier famoso avversario di questa Costituzione, mediante il quale si confiscarono i di lui beni temporali, e dichiararonsi vacanti i suoi benefizj.

Nel mentre che si agitavano in Francia queste cose, il giovane Lodovico Re di Spagna morì a' 31. Agosto dal vajuolo, dopo aver regnato sette mesi, ed alquanti giorni; per la qual cosa suo Padre Filippo fu sollecitato da' sudditi a riassumere il Governo, ed alla Regina Vedova figlia del defunto Duca d'Orleans fu permesso di ritornarsene in Francia, e godere quivi del vedovile appannaggio, ch'era di lire 500000, conforme agli articoli del matrimonio.

Considerando poi la Corte di Francia, che
1725 Sua Maestà Cristianissima non poteva per molti anni aver prole dalla Infanta di Spagna, determinò d'inviare in dietro quella Principessa; e di maritare il Re con un'altra di età maggiore. In conseguenza di una tale risoluzione a' 22. Marzo 1725. il Re di Spagna ricevette lettere dal Re di Francia, nelle quali dopo aver espresso il dispiacere che provava di doversi separar dalla Infanta, le dava a divedere, che essendo un Re nato più per li sudditi suoi che per se stes-

stesso, non poteva egli esimersi dal cedere alle forti sollecitazioni di tutti gli Stati, di maritarsi con una tale persona, da cui potesse aver prole, e prevenire in simil guisa i tumulti, e le rivoluzioni che nascer potrebbono nel Reame, s'egli morisse prima che la Infanta, la quale aveva solamente sette anni, fosse in istato di andare a marito.

Il Re, e la Regina di Spagna rimasero non poco commossi da questa risoluzione della Francia; ed avendo ricevuto avviso, che la Infanta era già partita di Versaglies per ritornare a Madrid a'cinque d'Aprile, rimandarono subito addietro Madamigella di *Beaujolois*, figliuola del defunto Duca d'Orleans, la quale era stata promessa a Don Carlo, e con essa ancora la Regina Vedova sua Sorella; e queste Principesse furono restituite sulle frontiere di Francia e di Spagna verso la metà di Maggio, al qual tempo giunse quivi la Infanta. Ciò fatto, Luigi dichiarò, che aveva stabilito di pigliar per moglie *Maria Leczinski*, figliuola del Re *Stanislao*; e il matrimonio fu celebrato prima per procura a Strasburgo, e indi personalmente dalle Maestà loro a' 5. Settembre. La novità di queste nozze diede motivo alla Spagna e all'Imperatore di collegarsi insieme, e l'alleanza fu stabilita in Vienna, imperciocchè gli Spagnuoli erano così sdegnati per il ritorno della Infanta, che non rifiutarono d'accordare all'Imperatore tutto quello

lo

lo che domandava; ficchè non vi fu poi altro bifogno del Congreffo di Cambrai per comporre le differenze; anzi pretendono alcuni Inglefi, che fe anche i Miniftri dell' Inghilterra aveffero prefa quefta favorevole congiontura, avrebbono potuto ottenere dalla Spagna condizioni molto per effi vantaggiofe.

Per il trattato dunque di Vienna, dopo la confermazione della Quadruplice Alleanza, e le rinuncie reciproche delle Terre della Monarchia Spagnuola, fecondo ch'erano dal Re Filippo, o dall'Imperator poffedute; accordò quefti l'Inveftitura de' Ducati di Tofcana e di Parma a Don Carlo figliuolo della Regina di Spagna. Indi fi fecero mallevadori fcambievolmente de'loro Stati, e s' impegnarono a favorire il commercio de'fudditi l'uno dell'altro; e particolarmente fu permeffo ai fudditi di S. M. Imperiale di portare merci dalle Indie Orientali in Ifpagna, e fu lafciato libero acceffo a tutte quelle Potenze, che dentro il giro d'un anno voleffero aver parte nella predetta confederazione. Fu di poi fparfa voce, che vi erano alcuni articoli fegreti in pregiudizio della Francia, dell'Inghilterra, e degli Stati Generali: almeno l'Inghilterra entrò in fofpetto di tal cofa, e trafcurò perciò i vantaggi che deftramente avrebbe potuti ottenere coltivando la buona intelligenza con la Spagna. Si collegò all'oppofto con la Francia;

cia; nel qual trattato s'interessarono anche il Re di Prussia, e gli Stati Generali; ma in appresso la condotta loro fece comprendere, ch'essi non avevano inteso di concorrere in un medesimo disegno con la Francia, e la Inghilterra. Questa fu chiamata l'Alleanza d'Annover, essendo stata conchiusa in quella Città a' 3. di Settembre.

Per questa lega i Principi interessati si fecero l'uno l'altro mallevadori de' respettitivi loro Dominj, Terre, Diritti, e Privilegi, specialmente di quei privilegi che si riferivano al commercio. E fu concordato, che se alcuno degl'Interessati fossero assaliti, o molestati in alcuno de' sopraddetti particolari, che gli altri, due mesi dopo che fossero richiesti, dovessero somministrare il seguente ajuto, cioè la Inghilterra 3000. pedoni, e 4000. cavalli, la Francia 8000. pedoni, e 4000. cavalli, e la Prussia 3000. pedoni, e 2000. cavalli, o l'equivalente in vasselli, o denaro; mille pedoni essendo computati per 10000. fiorini d'Olanda al mese, e mille cavalli per 30000., e in caso di necessità, i predetti Alleati si assisterebbono scambievolmente con tutte le forze loro, e dichiarerebbono guerra all'assalitore.

S'impegnarono eziandio di non far confederazione con nessun altro Potentato, se non di consentimento unanime de' suddetti Interessati, e di comunicarsi tra di loro tutte le proposizioni che fossero fatte su questo

par-

particolare. Per un articolo separato l'Inghilterra e la Prussia, come membri dell'Imperio, stabilirono di non somministrare la porzione loro di truppe in caso di guerra con l'Imperio.

In questo mentre la Corte di Francia trovandosi in necessità di denaro, continuava a crescere le imposizioni annuali, quantunque la nazione si trovasse in un'intiera pace, e fra le altre fu posta una tassa di due per cento sopra tutti i beni reali, e personali, ed anche sul denaro custodito negli scrigni, la qual tassa si estese sul Clero, e su' Nobili. Nel proemio della Dichiarazione per impor la tassa predetta, veniva esposto, che il Re nel giro di sette anni, cioè dal 1716. al 1723. coll'alzar la valuta delle monete, e colla nuova ristampa, aveva guadagnato più di trecento e cinquanta tre milioni di lire; e che negli anni 1719. e 1720. dalle note del banco regio, le quali erano state emanate dal Governo, erano estinti più di tre milioni di milioni, e nonostante queste prodigiose somme, la Corona era ancora così aggravata da'debiti, che pagava cinquantaun milione di lire di pro annuali in denaro, benchè un tal pro fosse solamente a un due per cento.

Furono letti altresì varj altri Editti, e Dichiarazioni, venuta che fu S. Maestà nel Parlamento agli otto di Giugno; ed essendo questi assai lunghi, supplicò il Primo Presiden-

dente che fosse permesso l'esame di essi prima che si approvassero; ma il Re, conforme l'uso introdotto sotto la passata amministrazione, disse che dovessero esser registrati immediatamente senz'altra disamina.

L'Assemblea Generale del Clero, e quasi tutti i Parlamenti di Francia presentarono istanze al Re contra le varie gravezze che cagionavano un'angustia universale, ma niuno lo fece più liberamente del Parlamento di Bretagna. Espose questi, che nella calamità delle due ultime passate guerre, avevano francamente, e di buona voglia sagrificate le vite e le sostanze loro, con isperanza che terminata la guerra cessassero altresì le gravezze, e in conseguenza le miserie loro; ma che sebbene la pace che avevano per lungo tempo desiderata, fosse arrivata, queste tuttavia continuavano. Che molte delle migliori famiglie erano andate in rovina con li biglietti. Che continuava tuttavia la tassa capitale, benchè fosse stata introdotta solamente come una imposizione straordinaria in tempo di guerra. Che il decimo soldo era solamente in parte levato, e in luogo di esso erano stati posti quattro soldi per lira, il che faceva la quinta parte delle rendite loro. Che la frequente alterazione delle monete avea distrutta la buona fede, e che l'ultima diminuzione sola aveva minorato della metà il contante de' sudditi. Che la penuria e carestia de' tre scorsi anni aveva ridot-

dotti i popoli a una infelicissima costituzione; e che in tali emergenze, quando stavano aspettando qualche sollievo, vedevano loro imposta una nuova tassa. Che il vigore dello Stato consisteva nel commercio, e nell' agricoltura; e che si sapeva essere i sudditi della Francia atti sommamente al lavoro, di modo che, se veniva loro proposto un guadagno, benchè piccolo, vi si ponevano con tutto il calore, e senza ripugnanza alcuna; ma che dove non era loro proposto utile alcuno, ovvero dove non avevano a ritrarre alcun giovamento dal sudore della lor fronte, si disanimavano, ed avvilivano. Che le traccie de' solchi antichi rimaste ne' campi oggi incolti, e che si riducevano forse alla metà delle terre loro, rimproveravano, è vero, alla vivente generazione l' ozio suo; ma che ciò doveva piuttosto esser loro imputato a calamità che a colpa; imperciocchè veggendosi astretti al peso di tante tasse, e gabelle, pensavano inutile cosa lavorare, e coltivar la terra, e così mancava loro il necessario per sostentare la vita. Che il commercio, il quale era di somma importanza, massime in quella Provincia, si scorgeva arenato per difetto di dinaro, e riputazione da mantenerlo; e che per questi ed altri motivi egualmente pesanti, supplicavano Sua Maestà a riguardargli con occhio compassionevole ec.

Intanto si pensava che nel sequente anno incominciasse la guerra tra gli Alleati di

An-

Annover, e di Vienna. La Francia e tutti i 1726
maggiori Potentati di Europa aumentarono le loro truppe, e sembravano apparecchiati a uscire in campo; ma non si venne ad alcuna ostile intrapresa, finchè non cominciò l'assedio di Gibilterra nel mese di Febbrajo venturo, tolto che Sua Maestà Britannica avea mandato una squadra di navi da guerra nella State a scorrere le costiere di Spagna, e un'altra a tener serrati entro a Porto Bello i Galleoni, il che dagli Spagnuoli fu considerato come un principio di ostilità.

In questo mentre il Re di Francia essendo venuto in deliberazione di abolire la Carica di Primo Ministro, e di assumer egli medesimo le Redini del Governo; il Duca di Borbone ne depose il carico che avea, e il Re destinò il Vescovo di Frejus, Prelato avanzato negli anni, per assisterlo nell'amministrazione degli affari; il quale poco dopo ottenne anche il Cappello di Cardinale, e si rese poi noto al mondo tutto sotto il nome di Cardinale di Fleuri.

Nel mese di Settembre essendosi acceso, non si sa come, un gran fuoco nella Foresta di Fontainebleau, durò questo dodici giorni continui, e s'abbruciarono alberi per il tratto di cento venti campi di terra, e trecento campi di piante di ginestro; nè potè esser spento dalle guardie Svizzere, e da'paesani, se non che col tagliarvi una fossa lunga tre leghe per impedire che l'incendio non si diffondesse.

1727 Tra le cose più notabili accadute in quest' anno in Europa, una fu l'assedio di Gibilterra fatto dagli Spagnuoli. Dicesi che il Re d' Inghilterra aspettasse che in virtù del trattato di Annover, il Re di Francia assaltasse dalla parte della Catalogna il nimico, e l'obbligasse a ritirar le sue genti, ch'erano sotto il luogo predetto; ma il fatto si è, che dovette egli solo sostenere tutto il peso della guerra sì per mare, che per terra: E benchè la Flotta Inglese non restasse molto danneggiata da quella degli Spagnuoli, mentre stava davanti a Porto Bello, nondimeno la maggior parte de' vascelli furono pesti, e infranti dalla tempesta, e tutto l'equipaggio, ufficiali, e soldati perirono di malattie, di modo che qualche vascello fu d'uopo rimetterlo interamente d'uomini. Ma per qual ragione i Francesi, e gli Olandesi non fossero a parte di questa intrapresa infelice, penso che i posteri non lo sapranno giammai. In quanto ai Francesi, per verità fu detto, che s' erano impegnati che Gibilterra sarebbe degli Spagnuoli, e che avessero ottenuta promessa di ciò da Sua Maestà Britannica. Pretendesi ancora che fosse di loro interesse, che quella Città rimanesse in mano degli Spagnuoli; perchè questi non potevano impedir loro di passare lo Stretto, come potuto lo avrebbono gl' Inglesi in caso di guerra con essi. Il fatto sì è, che Sua Maestà Cristianissima si fece di là a poco mediatore delle differenze tra l'In-

l' Inghilterra, la Spagna, e l'Imperatore, e uscirono gli articoli preliminari dalla Francia.

Questi articoli furono stabiliti in Parigi l'ultimo di Marzo, e i principali erano: che l' Imperatore sospendesse il commercio d' Ostenda con le Indie Orientali per lo spazio d'anni sette: Che sarebbono ravvivati agl' Inglesi, Francesi e Olandesi i lor privilegi intorno al commercio: Che subito sottoscritti gli articoli, si porrebbe da parte ogni atto ostile, ma con la Spagna otto giorni dopo che da Sua Maestà Cattolica fossero stati ricevuti. Che nello spazio di quattro mesi s' aprirebbe un Congresso ad Aix la Chapelle, dove sarebbero esaminati, e dibattuti i dritti, e le pretensioni di varj Principi.

Dapoi che furono sottoscritti gli articoli predetti, cioè la notte de' 10. di Giugno morì il Re Giorgio d'Inghilterra, ed ebbe per successore Giorgio II. suo figlio. Ma questo avvenimento non produsse alterazione veruna, o nel ministero, o nelle direzioni che riguardavano quel Regno. Pochi giorni dopo fu levato l'assedio di Gibilterra, in sequella degli articoli preliminari, e l' Europa ritornò di nuovo nell'antica sua pace.

A' 17. di Agosto si cantò il Te Deum nella Cattedrale di Nostra Signora in Parigi per la nascita di due Principesse, partorite dalla Regina a'14. dello stesso mese; ma l'allegrezza sarebbe stata maggiore se fosse nato un Delfino:

e per verità era tanto grande il desiderio di veder alla luce un maschio, che il dispiacere universale di non veder esaudite le comuni brame, si scoperse palesemente, e il Re medesimo in una sua lettera scritta in questa occasione all'Arcivescovo di Parigi, lo richiedeva di pregare Iddio a volerlo consolar con un figliuolo nel futuro parto della Regina.

Siccome poi era stato concordato di aprire un Congresso non più in Aix la Chapelle, ma a Cambrai, per trattare in esso di una pace generale tra i Principi d'Europa, il Cardinal di Fleurì, come mediatore delle controversie, ottenne che tal Congresso si trasportasse poi a Soissons, e con ciò diede motivo di credere che non volesse confidare la condotta de'negoziati ad alcuno, ma guidargli egli stesso, ed esser nel tempo medesimo al Re vicino. L'apertura del Congresso fu prolun-
1728 gata un anno, a motivo di certe discordie che insorsero tra l'Inghilterra e la Spagna, intorno la vera spiegazione degli articoli preliminari. Ma finalmente fu sottoscritto un atto alla Corte di Spagna in data de' 8. di Marzo per la dovuta esecuzione di quelli da' Ministri delle suddette Potenze. La sostanza dell'atto fu, che Sua Maestà Britannica darebbe ordine a' suoi Ammiragli Vager, e Hosier, o a quelli che in vece loro comandassero, di ritirarsi dai mari di Spagna, e dell' Indie Occidentali. Che i Contrabbandi, ed altre cose simili di cui si lagnavano gli Spagnuoli,

come

come pure la preda del Vascello Principe Federico, di cui gl' Inglesi facevano le loro doglianze, sarebbero decise nel futuro Congresso: come pure se dovessero essere restituite le scambievoli prede che le parti avevano fatte in mare. Sua Maestà Cattolica all'incontro promise di levare il blocco di Gibilterra, e di spianare tutte le opere fatte intorno di quella Città; di spedir ordini acciò fosse consegnato il Vascello Principe Federico, e il suo carico alla Compagnia Inglese del Mar Meridionale, e acciocchè fosse ristabilito il commercio degl'Inglesi secondo il trattato del Assiento; di ordinare che le merci della flottiglia sarebbono divise, e quelle de' Galleoni ancora quando ritornassero; e che finalmente tanto Sua Maestà Cattolica, quanto Sua Maestà Britannica starebbero alle decisioni del futuro Congresso.

Il tanto desiderato Congresso fu cominciato finalmente a Soissons a'14. di Giugno, quando i Ministri tutti presentarono nelle loro Credenziali la facoltà ricevuta da'loro rispettivi Sovrani; e quelli furono i Ministri dell'Imperatore, dell'Inghilterra, della Francia, della Spagna, e degli Stati Generali. S.M. Cristianissima, che amava di aver a canto almen davvicino il Cardinal di Fleurì suo Ministro, venne durante questi negoziati da Versaglies a Compiegne, il qual luogo non è più di tredici o quattordici miglia discosto da Soissons, cosicchè potea il Cardinale venir fa-

cilmente alla Corte, quando occorreva nello spazio di due ore. Ma scorgendosi che questo Congresso mostrava di non avere miglior successo, di quello tenuto alcuni anni prima a Cambrai; S.M. Cristianissima tornò a Versaglies il primo di Luglio, dove pervenne ancora quasi nel tempo stesso il Cardinal di Fleurì, seguito dalla maggior parte de'Ministri Plenipotenziarj.

A' 28. di Luglio partorì la Regina un'altra Principessa con gran dispiacere della Corte, la quale era sempre stata in aspettazione di un Delfino, in tutto il tempo della gravidanza. La gragnuola, e gli altri mali tempi distrussero il grano e gli altri prodotti della terra in varie parti di questo Regno, attalche S. Maestà dovette diminuire considerabilmente la taglia, o tassa delle terre, che i Francesi non potevano pagare.

Veggendosi poi la Regina delusa due volte dalla speranza nudrita di dar alla luce un Delfino, risolvè di raccomandarsi solennemente a Dio nella Chiesa Metropolitana di Parigi, dedicata alla Beata Vergine, affine d'essere favorita secondo i suoi voti nel nuovo suo parto; e quindi a' 9. di Ottobre venne alla Chiesa suddetta, dove dal Cardinal di Noailles, Arcivescovo di Parigi, vestito in abito Pontificale, e seguito da' Canonici, incontrata alla porta gli fè il Prelato il seguente discorso.

„ In questo memorabile e solenne giorno,

„ in

„ in cui V. M. dà una così illuftre teftimo„ nianza della fua pietà e divozione, i Mi„ niftri del Signore debbono giuftamente da„ re a quefta innumerabile moltitudine, che „ circonda da tutti i lati la Maeftà Voftra, „ una pruova della gioja, affetto, riverenza, „ e venerazione che la Voftra Sacra Prefen„ za ci infpira. E qual gaudio è mai quefto „ mio di poter effer interprete de'loro fenfi, „ e teftimonio oculare dell'omaggio che Vo„ ftra Maeftà è ora per rendere all' Onnipo„ tente in quefto Tempio Sacrofanto?

„ Venite o Signora a piè dell' Altare, ed „ anche nel fuo Santuario , e implorate la „ interceffione di quella Vergine Santa, il „ cui ajuto e protezione furono fempre mai „ favorevoli a'noftri Regi. Pregate lei fenza „ efitare, che voglia concederci quel dono „ preziofo, ch'è l'oggetto delle noftre più ar„ denti brame, e dal quale dipende la feli„ cità del Re, il conforto di Voftra Maeftà, „ e la quiete di tutta l'Europa.

„ Con la fede fi ottiene ogni cofa, e in „ quefto dì potiamo dire con confidenza alla „ Maeftà Voftra, quello che già fu detto a „ quella Santa Donna, che pregava calda„ mente Iddio che gli concedeffe un figliuo„ lo; va in pace, e il Dio d'Ifraele fecondi „ quel giufto defiderio che ha conceputo il „ tuo cuore.

Effendofi ottenuta licenza dal Gran Signore di copiare i Manofcritti della Biblioteca

di Costantinopoli, Greci, Latini, Arabi, Turchi, e Persiani, inviò il Re di Francia l'Abbate Sevin, e l'Abbate Tourmont dell' Accademia delle Iscrizioni, in Turchia a copiar quelli che fossero creduti più importanti.

L'inverno che sopravenne essendo stato in Francia assai rigoroso in quest' anno; unito alla scarsezza de' viveri, ridusse in miserabile stato la gente, massime dentro, e ne'contorni di Parigi. Ma fu prestato sollievo dalla liberalità del Re, e de' Nobili, che dispensarono molto dinaro a' poveri. In questo mentre la neve s'era per sì fatto modo indurita, che la Corte si divertiva a girare intorno sulle slite, come si suol fare nelle regioni Settentrionali; e sebbene nella plebe della Città vi fosse una grande miseria, i Nobili, e Signori principali non fecero mai più pomposa mostra, che in questi divertimenti, andando nelle slite vestiti con abiti di veluto tempestati di brillanti di gran valore.

1729 La maggior parte di quest' anno fu spesa in conferenze inutili a Soissons, a Parigi, e altrove, per accomodare le controversie tra l' Inghilterra, e la Spagna. E gli Spagnuoli finalmente furono indotti ad abbandonare l'Imperatore loro alleato, e fare separatamente un trattato in Siviglia con li Confederati d'Annover; i quali s'impegnarono di mantenere a D. Carlo la successione di Parma, e Toscana, coll'introdurre immantinente truppe Spa-

gnuo-

gnuole in que' Ducati, alla qual cosa s'oppose fortemente l'Imperatore, come a cosa direttamente contraria alla Quadruplice Alleanza.

A tutti questi ed altri maneggi successe un giubilo universale per tutto il Regno. I Voti che la Regina ed i suoi popoli avevano con tanto ardore sul fine dell'anno precedente offerto all'Onnipotente, restarono alla fine esauditi; imperciocchè diede ella alla luce ai 4. di Settembre un Principe, a cui fu dato subito il titolo di Delfino, e gli fu posto il nome di *Luigi*.

L'effetto del trattato di Siviglia ed i particolari maneggi del Re d'Inghilterra tra le Corti di Vienna e di Madrid sono stati bastantemente da noi descritti nel Tomo XIII. senza che quì s'abbia a replicarli. Da questo però ne nacque che la Francia, a cui pareva che questi raggiri si tenessero nascosti, si dolesse della secretezza. Anzi tra gl' Inglesi si era disseminato che il Re Cristianissimo pensasse a qualche vendetta. Era a que'giorni avvenuto che nel porto di Doncherchen, ch' è di tanta gelosia per la Nazione Britannica, fossero o accomodate alcune vecchie fortificazioni, o fatte alcune nuove; quindi se ne risentì il Ministero, e per mezzo dell' Ambasciatore suo residente a Parigi fece il Re d' Inghilterra intendere, che quella era una infrazione del trattato di Utrecht, e dell'Aja. Il Re Cristianissimo ben informato di tutto, diede ordine che fossero subito at- 1730

terra-

terrate, e permiſe che per parte dell'Inghilterra interveniſſero due Commiſſarj per teſtimonj dell'eſecuzione dell'ordine ſuo. Egli è da notarſi che in queſto anno, per quanto fù
1731 detto, in Bretagna furono ſcoperte due miniere di piombo ed una d'argento, e che nel Delfinato ne fu ſcoperta pure una d'oro non poco utile, benchè non tanto che poteſſe apportare al Sovrano conſiderabili avvantaggi.

Godeva la Francia un'intera calma, ſeguen-
1732 do il genio pacifico del Cardinal Miniſtro, e proccurava di condurre nelle ſteſſe mire l'Imperatore e la Spagna, i quali erano già in qualche diſſapore per i Feudi Imperiali di Parma e Piacenza, e del Gran Ducato di Toſcana, deſtinati per l'Infante Don Filippo, come abbiamo accennato nel Tomo XV., e più diſtintamente ſi narrerà quando giungeremo a parlar dell'Italia; Ma la morte di Federico Augusto II. Re di Polonia cangiò
1733 affatto la direzione pacifica della Francia, eſſendo ella ſtata coſtretta a prender le armi, per favorire l'elezione del Re Stanislao ſuo Suocero, contro i movimenti che facevano inſieme la Ruſſia e l'Imperator Carlo VI. per far cader l'elezione nell'Elettor di Saſſonia figliuolo del Re defunto, come già diffuſamente ſe n'è parlato nel Tomo VII. della Storia della Polonia, e qualche coſa ancora ſi è toccato nel Tomo IX. in parlando della Germania.

Come l'Imperio avea dichiarata la guerra alla

alla Francia, così le armi del Re Cristianissimo s'impadronirono di Treviri, e di tutto quest'Elettorato, di Traerbach, e del Castello di Greyffenberg dopo una valorosa difesa. Il Duca di Noailles attaccò le linee d'Ettlingen per la montagna, e sforzò gl'Imperiali ad abbandonarle. Il Bervvich assediò Filisburgo, ove da una cannonata fu ucciso, ed il Marchese d'Asfeld, come il più vecchio Tenente Generale, ebbe il comando dell'armata, e fu ben presto creato Maresciallo di Francia. Dopo un penoso, e lungo assedio cadde la piazza in poter de Francesi. Nulla di più importante seguì in questa campagna sul Reno, consumata nel resto in marcie ed in accampamenti, stando gl' Imperiali ed i Francesi in guardia, ed in attenzione di vantaggiarsi de' falli del nimico. In Italia fu presa Novarra, il Castello di Serravalle, e Tortona. Dopo qualche piccola azione il Maresciallo di Villars volendo ritornar in Francia, essendo a Turino morì in età di 81. anno. La famosa battaglia di Colorno fu vantaggiosa a Francesi per la ritirata degli nimici, e per la morte del General nimico Merci. La sorpresa che il Co. di Konigsegg fece alle truppe alleate su la Secchia, diede appena tempo al Maresciał Co. di Broglio assalito nel suo quartiere di salvar la propria persona, e con ciò cominciarono ad aver qualche vantaggio gl' Imperiali. La battaglia di Guastalla seguì dopo, ove non mancò il valore, e l'arte da amen-

1734

amendue le parti; ma gl' Imperiali avendo abbandonato il campo di battaglia, la vittoria restò agli Alleati, che però furono obbligati levare l'assedio della Mirandola, dopo di che nulla seguì d' importante in Italia. Non mancò pure il Re Cristianissimo di spedire per il Baltico de' soccorsi anche in Polonia, che giunsero al numero di 2500. già essendo assediata Danzica, e molto chiusa. Sbarcati i Francesi a Munda, tentarono sforzare i Russi nelle loro trincee, ed avendo già sforzato le barriere, furono costretti a suonar la ritirata improvvisamente, e la fecero con buon ordine; forse perchè la sortita, che s'era convenuto che si facesse dalla Città, fu più tarda dell'accordato, o perchè i Francesi avevano anticipato il tempo stabilito. Ma rinforzati i Russi, convenne ai Francesi di rendersi con condizione di esser trasportati in uno de' Porti del Mar Baltico per esser imbarcati su la flotta Francese, o sopra vascelli mercantili, e furono condotti a Cronstadt. Pretendeva la Czara d'usare il dritto di rappresaglia; poichè il Re Cristianissimo, con cui ella non avea guerra dichiarata, avesse preso in mezzo il mare un pacheboto, due galeotte, ed una fregata Russa, fatto prigioniero l'equipaggio, presi gli effetti, e le mercanzie, e la fregata condotta in Francia. Non ebbero però di che lagnarsi nè le truppe nè gli ufficiali della generosità, e della umanità di Sua Maestà Czarina, fino a che le cose s'accomodarono con

scam-

scambievole soddisfazione delle parti. La maggior contesa fu per il Marchese di Monti Ambasciatore del Re Cristianissimo prima appresso la Repubblica di Polonia, e poi appresso il Re Stanislao, di cui pretendevano i Russi poter disporre come d'un prigioniere di guerra dopo la presa di Danzica, mentre egli pretendeva esserne esente con lo specioso pretesto di esser a coperto sotto il dritto delle genti, quando s'era veduto comandare gli attacchi, disponer le milizie, e fare tutte le funzioni di Comandante d'un armata inimica.

Nulla si vide d'importante in quest'anno sul Reno: marcie e contramarcie, timori dall'una, e dall' altra parte occuparono tutta questa Campagna. In Lombardia presero gli Alleati, uniti colle truppe Spagnole, Gonzaga, e Reggiolo, ma non puotero impedire al Conte di Konigsegg di ritirarsi nel Tirolo mentre pensavano di circondarlo. L'assedio della Mirandola costò loro molto caro. Il Maresciallo di Noailles faceva tutte le disposizioni per passare l' Adige, e prender i quartieri d'inverno dall' altra parte di questo fiume, affine d'impedire a' nimici di ritornar più in Lombardia; quando ricevè l' avviso de' preliminati già sottoscritti dalla sua Corte, e d' una sospension d'arme, che già sul Reno e sulla Mosella si aveva eseguita. In virtù d' un trattato i Francesi quasi tutti si ritirarono nello Stato di Milano. Intanto in forza de' preliminari la Francia, che cedeva a nome del Re Stanislao 1735

il

il Regno di Polonia, gli riserbava i titoli e l'onore; la restituzione de' beni suoi, e della Regina sua moglie: Il Re Stanislao dovea aver il possesso del Ducato di Bar subito; e alla morte del Gran-Duca di Toscana, il di cui Stato si cedeva al Duca di Lorena, Stanislao dovea avere anco il Ducato di Lorena, da godersi da lui sua vita durante, e dopo la sua morte passare in titolo di sovranità e per sempre alla Corona di Francia: dovea l'Imperadore proccurare di tutto ciò l'assenso dell'Imperio, cedendo Stanislao e Sua Maestà Cristianissima a ogni voce, e sessione alla Dieta dell'Imperio. Dovea la Francia cedere tutte le conquiste fatte in questa guerra nell'Imperio, e garantire la Prammatica Sanzione dell'anno 1713.

1736 Ma qualche tempo dopo le due Corti di Parigi e di Vienna s'accordarono, che il Ducato di Lorena dovesse cedersi al Re Stanislao nel tempo stesso che il Ducato di Bar, senza aspettare la morte del Gran-Duca, il che dovea essere dopo la ratificazione d'una convenzione, che perciò dovea farsi tra Sua M. Cristianiss., e Sua Maestà Imperiale col Duca di Lorena; cedendosi al Re Stanislao tutto ciò che in Bar e Lorena fosse d'antico Patrimonio, acquisti, o beni allodiali sotto qualunque titolo; eccettuata la Contea di Falckenstein, per cui il Duca di Lorena conserva voto e sessione nel corpo dell'Imperio Germanico; come già se n'è altrove parlato

nel

nel Tomo X. verso il fine del Capitolo V. dell' Alto Reno.

La pretesa che il Re di Prussia fece per la successione imminente dei Ducati di Giuliers e Berga ec. possessi dal vivente Elettor Palatino, contra la Casa di Sultzbach, a norma di quanto si è già riferito in tal proposito nel Tomo X. parlando delle contese de' varj Principi della Germania per questi Ducati; diede motivo a Sua M. Cristianissima come Mediatore di dichiarare, che si proccurarebbe di accomodar la differenza amichevolmente, e che in ogni caso, succedendo la morte del vecchio Elettor Palatino, s'impedirebbe ogni via di fatto che potessero usar le parti, per allontanare qualunque guerra dal Corpo dell' Imperio. Accomodatasi coll' Imperatore la Francia, divenne Mediatrice per pacificare anche la Spagna a segno, che cessate le ostilità ciascuno restasse nell' acquistato, senza che abbia potuto mai giungere a far seguire un positivo trattato di Pace, come successe tra le due Corti di Vienna e Parigi. La disgrazia del Chauvelin Guarda Sigilli, Ministro e Secretario di Stato degli affari stranieri, parve che dimostrasse la ragione delle non aspettate risoluzioni della Francia a far la guerra, che si terminava. Ancorchè non si sappia precisamente la causa della sua rovina, la fama pubblica lo fa reo d'intelligenza con le Potenze interessate a mover quella guerra, onde seppe superar il genio pacifico del Car- 1737

di-

dinale Miniſtro, e ſi temeva che poteſſe ridur di nuovo la Corte a paſſi non coerenti all' ultima pace.

La Compagnia delle Indie ſi preſe una ſtrepitoſa ſoddisfazione de' motivi di lamento che gli avevano dato gli abitanti di Moca nell' Arabia. Colla preteſa di far pagare più che non portavano gli antichi trattati, danneggiavano i vaſcelli Franceſi che giungevano in quel porto; accreſcevano il prezzo al Caffè, e alle altre mercanzie, ed inſultavano gli Officiali del commercio. Si dimandò ſubito amichevolmente ſoddisfazione; ma non ſolamente fu rifiutata la richieſta, anzi furono trattati i Franceſi con alterigia, e fierezza. Allora la Compagnia ſpedì quattro vaſcelli groſſi, per bombardar Moca. Il Comandante al ſuo arrivo accordò agli abitanti un' ora di tempo per la richieſta ſoddisfazione; e in fatti intimoriti gli abitanti, mandarono de' Deputati al Comandante Franceſe per iſcuſarſi, offerendoſi a qualunque ſoddisfazione. Si trattò, e tutto fu in avvantaggio della Compagnia. Si pretende che tra gli altri Articoli ſi conveniſſe, che il Baſsà di Moca come autor di queſta diſſenſione foſſe ſcacciato dalla Città, e che egli, e i ſuoi diſcendenti ſarebbero incapaci di poter giammai aver il Governo di quella.

1738 Il Re manda il Conte di Boiſſieux in Corſica ad iſtanza de' Genoveſi per domare i ſollevati, ed ei ſi maneggia con qualche ſucceſſo;

cesso; ma essendosi di nuovo sollevati i Corsi, obbligarono il Re a mandare nuove truppe col Marchese di Maillebois; che giunse dopo la morte del Boissieux; e col maneggio non meno che con l'armi sottomettè quasi tutta l'Isola. Si frappose il Re anche nelle differenze insorte tra la Spagna e la Gran-Bretagna, come abbiamo detto nella Storia di questi due Regni. I Lorenesi furono dichiarati naturali Francesi, sicchè non fossero distinti da gli altri sudditi di quella vasta Monarchia. Diede anche il Re Luigi prova della sua Cristiana pietà nel rinnovare il voto fatto da Luigi XIII. già cent'anni, per porre sè ed il suo Regno sotto la protezione della Beata Vergine, da cui dichiaravasi aver ricevute visibili, ed importanti grazie.

La Mediazione interposta per mezzo del 1739 Marchese di Villanova Ambasciator Francese alla Porta, nella guerra che acerba era seguita fra i tre Imperj Germanico, Russo, ed Ottomano, di cui s'è diffusamente parlato nel Tomo X. dopo il Capitolo VI. ebbe un esito felice; e con gloria del Ministro fu accordata la pace tra queste tre Potenze. Le mire pacifiche del Cardinal Ministro indussero le Corone di Spagna, di Napoli, e di Sardegna ad accettare con un trattato formale i preliminari di Vienna, e fare una solenne pace coll'Imperatore. Spedì una squadra di quattro navi da guerra ed una fregata grossa nel Baltico, comandata dal Marchese

d' Antin, il quale giunto a Stockolm dovè era diretto, e ricevuto con tutta la distinzione, fece pensare al mondo mille vane idee, senza averne penetrato il vero motivo. La Corte di Versaglies protestava all' Ambasciator Russo che di questa spedizione s'era lagnato, che non serviva ad altro, se non che per tener in esercizio la gente destinata al mare, e per osservare le costiere di quel mare. Vi fu chi credette, che in essa il Re di Francia abbia mandato un grosso sussidio di danari alla Corona di Svezia per le antiche e nuove capitolazioni. La Primogenita di Francia fu data per moglie all' Infante Don Filippo secondogenito di Spagna, il che tenne in movimenti di allegrezza la Corte.

1740 Non mostrò la Francia alcuna parzialità nella guerra accesasi tra la Spagna e la Gran-Bretagna, ma nientedimeno fece uscire due grosse flotte preparate l'una appresso l' altra a Tolone, di cui gl' Inglesi ebbero qualche sospetto che fossero destinate in soccorso della Spagna. Avendole anche fatte partire dai porti, il Cardinale Ministro fece intendere al Ministero Britannico, che erano solamente dirette alla protezione dell' America Spagnuola, poichè non altro bramava il Re Cristianissimo, se non che i Principi interessati nel Commercio di quella parte potessero godere la libertà di andarvi e venirvi francamente dalle proprie Colonie: che per altro il suo fine era di proccurar la pace tra le Potenze guer-

guerreggianti con quelle condizioni che aggradite fossero ad ambe le parti. In fatti la Francia temeva che gl'Inglesi, vedendosi di molto superiori nell' armamento marittimo, non venisse loro voglia d' invadere gli Stati della Spagna in America, il che sarebbe stato di grave danno alla Francia stessa. Quindi è, per quanto si pretende, che le commissioni date al Comandante Francese Marchese d' Antin fossero di dovere star neutrale, e concorrer solamente in ajuto di quella parte che fosse aggredita.

Fu rinnovato il trattato di commercio coll' Olanda sul piede di quello ultimo del 1713, e il Ministro in tale congiuntura diede contrasegni di stima per quella Repubblica, e fece delle affettuose espressioni al di lei Ambasciatore. Anche colla Repubblica de' Grigioni si rinnovò l'alleanza difensiva. Non si omise pure di fare alcune disposizioni nel porto di Doncherchen per prevenire, dicevasi, ogni insulto dai Corsari Inglesi. Sebbene la flotta Francese spedita in Stockolm, e molto più l'opera dell'Ambasciator Francese Villanuova in Costantinopoli, impiegata nel far conchiudere un trattato di alleanza difensiva tra la Porta e la Svezia, abbia dato molto da temere ai Russi, che scorgevano anche degli armamenti non ordinarj nelle Provincie confinanti della Svezia; tuttavia il Sig. della Chetardie Ambasciator Francese alla Corte di Peterburgo si maneggiò in modo,

che levati per allora i sospetti tra quelle due Potenze vicine, fece vedere che non era diverso da se il Cardinal Ministro, il quale niente più bramava che una ferma pace fra tutti i Principi dell'Europa. Infatti lo stesso Marchese di Villanova si diede tutti i movimenti possibili, perchè tra la Porta e la Russia seguissero le ratificazioni della pace colla sua mediazione proposta, come in effetto seguì.

Ma trattanto nuovi torbidi all'Europa si prepararono per la morte avvenuta in quest'anno dell' Imperator Carlo VI., che aprirono un fatale teatro di guerra, la quale ancora dura nel momento che scriviamo queste memorie. Egli mancò la notte delli 18. di Ottobre nell'anno cinquantesimo quinto dell'età sua, ed ultimo maschio dell' Augustissima Casa d'Austria. Lasciò due sole Figliuole, la Primogenita delle quali, di nome Maria Teresa moglie di Francesco Duca di Lorena Gran Duca di Toscana, assunse subito il titolo di Regina di *Ungheria* e di *Boemia*, Arciduchessa d'Austria e Signora degli Stati goduti dal Genitore in virtù della Prammatica Sanzione stabilita dall'Imperator suo Padre. Dichiarò poco dopo il Gran Duca suo Sposo per compagno nella Reggenza senza pregiudizio della suddetta Prammatica; e perciò lo rendeva capace di esercitar le funzioni Elettorali per il Regno di Boemia, a nome di lei, nella prossima Dieta che radunar si dovea in Francfort per l'elezione di un nuovo Capo

po dell' Imperio Germanico. All' avviso ch' ebbe la Corte di Francia dell' assunzione della Regina, si dice che abbia assicurato il di lei Ministro che osserverebbe i suoi impegni senza pregiudizio di alcuno; ma non volle accettar la lettera spedita dalla Regina stessa, con cui gli dava parte e della mancanza dell' Augusto Padre, e della sua assunzione, perciocchè essa vi prendeva i titoli medesimi dell' Imperator defonto.

La Corte di Baviera non avea mai acconsentito alla Prammatica, e l' Elettor Carlo avea molte pretese, e per parte dell' Elettrice sua Sposa figliuola dell' Imperador Giuseppe fratello maggiore del defonto Imperator Carlo, e per diverse antiche ragioni della sua Famiglia non mai cedute. Infatti subito dopo la morte di Carlo VI. aumentò le sue truppe, spedì Corrieri per varie Corti, e si restrinse spezialmente colla Francia. Pubblicò una protesta, accennando alcune sue ragioni, contra il possesso degli Stati ereditarj preso dalla Regina; indi una diffusa scrittura per addurre distintamente i motivi di questa sua condotta e delle sue pretese. Si fondava principalmente sopra il Testamento di Ferdinando I. Imperatore Capo della linea Austriaca Imperiale, in cui si diceva essere scritto che la Primogenita di detto Imperatore, ed i suoi *discendenti maschi* dovessero succedere in caso della mancanza de' maschi della Casa d' Austria. Ora Anna sua figliuola primogenita del 1546. fu

moglie del Duca Alberto di Baviera, da cui per successione mascolina discendeva il Duca regnante.

Ma la Regina d'Ungheria si protestava, che fatto vedere l'Originale di quel Testamento, egli si trovava che aveva un contenuto diverso, dicendosi, che la Primogenita dell'Imperator Ferdinando, la quale si trovasse ancora in vita, dovesse succedere non essendovi eredi legittimi de' tre di lei fratelli.

Alle pretese della Baviera univasi anche la Sassonia per altri titoli; nè per tutto quest' anno fecero altra guerra che di scritture: ma il Re di Prussia lasciando per ultimo tutte le scritture, stabilì di entrare coll'armi nella *Slesia*, la quale intendeva che per più ragioni appartenesse alla sua Casa come mostrò poi con un manifesto. Giunto pertanto alla testa del suo esercito a *Crossen* ne' confini,
1741 s' avviò alla volta di Breslavia. Non mancava però il Re di protestarsi, che non intendeva pregiudicare ai diritti del Casato d'Austria, nè turbare l'ordine della successione stabilito colla Prammatica Sanzione, ma solamente porsi in possesso di quello che intendeva che legittimamente gli appartenesse, prima che da tanti Pretendenti di quell'eredità venisse occupato. Faceva anche in Vienna maneggiare per via de' suoi Ministri un qualche accomodamento. Si obbligava a difendere colle sue forze gli Stati della Casa d'Austria posti in Germania; che sarebbe perciò lega coll' Im-

Imperio della Russia e colle due Potenze marittime: che impiegherebbe tutto il suo credito per far eleggere Capo dell' Imperio il Gran Duca di lei sposo: che offeriva in oltre due milioni in danaro contante; ma che se gli cedesse tutta la Slesia, o almeno, se non tutta, una buona parte.

Non parve al Consiglio della Regina, che nel principio di un Governo così agitato si dovesse subito cedere, e mostrar timore o debolezza, o si desse un esempio tale d' infrazione diretta alla Prammatica: esempio che avrebbe potuto esser addotto da gli altri Pretendenti, e spogliarla di tutti gli Stati per averne di buona voglia al principio ceduta una parte. Oltre di che i Ministri Prussiani negarono di voler dare in scritto queste proposte, il che induceva delle diffidenze e si prendeva per una misteriosa condotta. Rifiutate tali condizioni, il Re di Prussia fin dal principio dell'anno avea occupata *Breslavia*, indi *Olau*, *Osmacow*, e fu costretto levar l' assedio da *Neiss*. Fece però sorprender *Glogau*: diede una battaglia sotto *Millovitz* agli Austriaci comandati dal Conte di Neuperg, e ne ottenne vittoria, dopo di che prese per accordo la Città di *Brieg*.

Intanto la Corte di Vienna era in qualche modo sollevata da tanti disastri per la nascita dell' Arciduca primogenito della Regina, a cui fu posto nome Giuseppe, e per l'incoronazione di lei in Regina di Unghe-

ria seguita a Presburgo con piena soddisfazione di que' popoli, a' quali ella accordò molti privilegj, essendosi dimostrati pronti a sacrificar tutto per la loro Sovrana.

Non è da credere che la Corte di Francia stesse oziosa in tali e tanti movimenti, avendosi spezialmente anche il Re di Spagna dichiarato uno de' Pretendenti all' eredità Austriaca, come abbiamo riferito nel Tomo XV. Spedì il Re Cristianissimo il Maresciallo di Bellisle come suo Plenipotenziario per tutte le Corti della Germania, e pel Congresso di Francfort; dove protestò che il Re suo Sovrano non intendeva por mano nell'elezione di un Imperadore, ma che desiderava solamente conservare la buona intelligenza tra la Corona di Francia ed il Corpo Germanico, la quale dipendeva dalla scelta di un Principe, i di cui interessi non potessero cagionare moleste contese. Si pretendeva che la spedizione di questo Ministro avesse per fine di opporsi all' Elezione del Gran Duca, uno de' Candidati; il che vi si confermò nella ricusa da lui fatta di riconoscere il Ministro di Boemia come Ambasciator Elettorale; dicendo che non era stato peranche deciso chi dovesse dare il Voto di Boemia in quella Dieta.

Infatti i due Elettori di Baviera e di Sassonia s'erano validamente opposti all' elezione fatta dalla Regina del Gran Duca suo Sposo, come capace di esercitare il Voto Elet-

to-

torale di Boemia, e ne aveano pubblicate scritture. Non mancò la Corte di Vienna di rispondere con altre scritture; ma contuttociò i Ministri di Baviera, di Sassonia, del Palatino, e di Colonia negarono pubblicamente di voler riconoscere il Ministro, e di ammetterlo nella prossima Elezione; e a questi s' univa anche l' Ambasciator di Spagna, il cui Sovrano pretendeva nientedimeno a sè appartenere quel Regno di Boemia e quel Voto. Non mancò di protestare il Ministro Austriaco, ma senza frutto, e la sua Corte non cessò di far uscire scritture di giustificazione.

Intanto il Conte di Bellisle fratello del Maresciallo ridusse le Corti di Baviera, di Sassonia, e di Madrid ad un trattato chiamato del partaggio, perchè in esso si dividevano queste tre Potenze la maggior parte degli Stati Austriaci. Vi fu chi pensò che questo maneggio fosse da gran tempo per via di lettere introdotto, e che vi fosse a parte anche il Re di Prussia: e ne adducevano le prove dalle trame scoperte in Vienna propria, dove furono trovati gli autori e castigati.

Improvviso riuscì un colpo tale alla Corte di Vienna, la quale per l'altra parte era confortata dalle Potenze marittime, che si dichiaravano impegnate in mantenere le confederazioni fatte, e la Prammatica Sanzione; ma mostravano di desiderare prima d'

ogni

ogni cosa, che si passasse a qualche accomodamento col Re di Prussia. Quindi la Repubblica delle Provincie Unite stabilì di darne parte al Re Cristianissimo e delle dimande fatte dalla Regina d' Ungheria per l' adempimento di tanti solenni impegni, e della loro opinione d' indurre amichevolmente il Re di Prussia a desistere dall' impresa della Slesia; lasciando al Re Cristianissimo il considerare, se seguendo il suo genio pacifico, gli paresse opportuno di dissuadere e frastornare, nel modo che stimerà più atto a far effetto, il Re di Prussia dal proseguire la sua intrapresa.

Intanto maneggiavansi i Ministri delle Potenze marittime presso il Re di Prussia, acciocchè ritirasse le sue milizie dalla Slesia, e discendesse ad un accomodamento. Negava egli di essere più in stato di aderire al primo punto della dimanda, e si contentava di un armistizio, purchè la Regina spedisse suoi Plenipotenziarj per far la pace: ma si faceva intendere, che essendo egli per allora molto disposto per un accomodamento, non bisognava troppo dilazionare, poichè diverrebbe ogni giorno più difficile. Avevano benissimo scoperto questi Ministri, che la volontaria cessione di una parte della Slesia avrebbe potuto accomodare quel Re; ma la Corte di Vienna persisteva nella sua prima massima, e rifiutava qualunque smembramento degli Stati Austriaci. Seguì tuttavia la sospensione d' armi, in tempo

po appunto che la Regina avea più di bisogno.

Avea' già tentato la Corte di Baviera anche dopo pubblicate le Scritture, di fare qualche onesto accomodamento con la Regina. Di tutta l' Eredità Austriaca che per le sue pretese credeva convenirgli, discendeva alla sola Contea del Tirolo colle sue dipendenze in piena proprietà; e le Terre e Signorie possedute dalla Casa d'Austria nella Suevia. Egli intanto s' impegnava di riconoscere la Dignità Reale di Ungheria e di Boemia nella persona dell'Arciduchessa Sposa del gran Duca di Toscana, e di dare il suo Voto Elettorale per l'Elezione di Re de' Romani nella persona del piccolo Arciduca, durante la minorità del quale si dovesse confidare l' esercizio di Vicarj e Tutori ai tre Elettori di Sassonia, Baviera, e Palatino.

Ogn'uno può ben prevedere, che secondo la massima stabilita nel Gabinetto di Vienna, di non ceder veruna benchè minima parte della Prammatica Sanzione, neppur queste proposizioni dovessero esser accettate, come non lo furono quelle del Re di Prussia. Ma intanto il Duca di Baviera con trenta mila uomini fece occupar Passavia ne' confini dell'Austria, benchè soggetta al suo Vescovo.

Il Mondo tutto era già persuaso che tutti questi movimenti si facessero d'accordo colla Francia: il Marescíallo di Bellisle, che col Cavaliere suo fratello avea girato per tutte

le

le Corti di Germania, avea pur troppo fatto sospettare anche i meno avveduti. In fatti si videro pronti quattro eserciti in Francia, destinati per diverse parti come andremo osservando. Uno di questi corpi giunto alle Frontiere di Annover, pareva che volesse minacciar quello Stato; perchè il Duca Re d'Inghilterra si era dimostrato parziale della Regina. Quindi quel Ministero d' Annover sottoscrisse una neutralità nelle cose che erano vertenti tra la Regina d'Ungheria e gli Elettori di Baviera, di Sassonia, di Prussia, e Palatino. Al di lui esempio si uniformò la Repubblica delle Provincie-Unite, e i Paesi Bassi Austriaci. Ma perchè la Francia non intendeva far acquisti per sè, o dichiarar guerra; spedì una Patente all'Elettor di Baviera, con cui lo dichiarava Generalissimo de' suoi eserciti in Germania, i quali doveano considerarsi come milizie ausiliarie, le quali e per i trattati, e per i vincoli del Sangue, il Re diceva aver dovuto spedire all'Elettore, per porlo in stato di sostenere i Diritti del suo Casato. Non fece meno l'Elettor di Sassonia Re di Polonia, il quale con venti mila Uomini de' suoi, e con promesse grandi dalla Francia si voltò verso la Boemia.

I progressi dell' esercito Bavaro furono grandi, ma non maravigliosi, malgrado la costernazione in cui trovavasi il Gabinetto di Vienna, che dalla Francia non avea avuta

altra

altra risposta alla lettera scritta al Ministro per distorne questo nembo, se non che bisognava soddisfare i varj Pretendenti a quella vasta Eredità. *Lintz* pertanto subito si rese, e così *Ens* e *Steir*; a tal che si temeva della Sede istessa della Regina, la quale si ritirò a Presbargo con l'Augusta Famiglia e col Ministero. Occupatasi dall' Elettore l'Austria superiore, voltò le sue armi non a Vienna, dove ognuno credeva, ma verso la Boemia, anzi verso Praga la Capitale, dove erano arrivati già i Sassoni. Un altro corpo de' Francesi, che stava nel Palatinato, entrò per la via di Egra; cosicchè in que' corpi contavansi più Francesi forse che Tedeschi. Fu presa *Praga* nel mese di Novembre, e l'Elettor di Baviera fu riconosciuto Re di Boemia.

La Francia s' era pure maneggiata colla Prussia, e l'avea indotta a fare un' Alleanza con gli altri Pretendenti; sicchè mandò anch' ella verso la Boemia dieci mila uomini ad unirsi all' esercito confederato, dopo aver fatto la conquista della Contea di *Glatz* e *Neiss*, con che si vide quel Monarca possessore di tutta la Slesia Inferiore.

Alla felicità, con cui seguivano in Europa le operazioni dei Collegati della Francia, non corrispondeva però l'esito della sua flotta spedita in America. Il Maresciallo d'Antin, che n'era il Comandante, avea lasciato quattro navi nell'Isole Antiche sotto il comando

del

del Cavalier d' Epinay per assistere agli Spagnuoli in caso che n' avessero bisogno : ma non avendo voluto questi somministrar loro le necessarie provvisioni, il Cavaliere si trovò in necessità di ripigliare la strada d'Europa . Passando per il Capo Tiburone, che giace nella parte Occidentale dell' Isola di San *Domenico* detta ancora *Ispaniola* , s' incontrò in sei Vascelli Inglesi, da' quali fu assai maltrattato . Il Re Cristianiss. chiese per dir vero soddisfazione dell' offesa fatta alla sua Bandiera ; ma gl' Inglesi pretendevano d'esserne stati provocati . Quello però che fece maravigliare tutti , fu il ritorno del Marchese d' Antin col restante della flotta , non intendendosi perchè colà per sì poco tempo fosse stata spedita . Nondimeno lavoravasi per tutti gli Arsenali della Francia , e varj erano i pensieri degli uomini. Il secondo incontro però avvenuto fra tre navi Francesi, che passavano a Marsiglia, comandate dal Cavalier Caylus, con alcune della Flotta Inglese dell'Addock, in cui furono egualmente maltrattate le Francesi , si credeva che avesse a indurre la Corte di Versaglies a pensare ad una seria soddisfazione ; e la maggior parte del Ministero n' era di questo parere: Ma il Card. di Fleuri fece saggiamente considerare, che non bisognava impegnare per così lievi cose, dipendenti da un equivoco nato, le armi della Francia, che con tanto vantaggio erano oc-

cupate

cupate negli affari della Germania.

Per quanto dall'universale si pensava, non erano i soli maneggi della Francia quei che si vedevano. I suoi Ministri residenti per tutte le Corti dell'Europa procuravano d'indur que' Principi, presso i quali risiedevano, a favorire gl'Interessi de' suoi Alleati. Ma la Corte di Russia pareva disposta a favorire la Regina d'Ungheria, a ciò indotta dall'Inghilterra. Quindi si prendeva argomento da ogni minimo passo della Corte di Versaglies, e de' suoi Ministri a credere che a questo fine tendesse. Maneggi si divulgavano alla Porta, maneggi in Svezia, e in Danimarca. Il famoso Negoziator Turco Bei d'Effendi, spedito dalla Porta Ambasciatore straordinario in Francia; i trattati tra gli Svezzesi e i Turchi seguiti come si diceva per mezzo dell' Ambasciator Francese; un trattato pubblico della Svezia colla Francia di commercio e di confederazione, ma di cui si voleva che fossero nascosti alcuni articoli segreti; e la guerra apertamente dalla Svezia dichiarata alla Russia, si credevano tutti effetti dei rigiri del Gabinetto di Versaglies. Tuttavia il Ministro Francese Marchese della Chetardie protestava alla Corte di Russia, che non avea contezza veruna di questa improvvisa mossa degli Svezzesi.

Ad ogni modo i Russi assalirono a Vilmanstrand i Svezzesi, ne ruppero un buon corpo, e presero quella Fortezza. Ma la

Porta

Porta intenta a difenderfi dalle armi de' Perfiani, fi fcusò fe a tenore dell' ultimo trattato non poteva fpedirle i foccorfi neceffarj, maffime perchè effendo la loro confederazione difenfiva, dai fatti appariva, che la Svezia foffe ftata la prima a muover le armi contra la Ruffia.

Era intanto nata una grave follevazione in Peterburgo, per cui depofto il Czar Giovanni III. fu affunta al Trono Imperiale Elifabetta figliuola del Czar Pietro I. Diede ella fubito afcolto al Marchefe della Chetardie, che come Mediatore proccurava di pacificare quell' Impero col Regno di Svezia, ma come tale non fu accettato dalla nuova Imperatrice, proteftando bensì di aver richiefto i buoni ufizj della Francia ma non la Mediazione.
1742 Quindi feguitando la guerra nell'anno feguente, dopo aver la Svezia perduto la Finlandia; fi vide difperfo il fuo efercito rinchiufo dal Marefcial Lafci Comandante Ruffo fotto di Abo, e obbligato a capitolare.

In Germania dall' altra parte tutto piegava a feconda de' defiderj della Francia. Il Bellisle ch' era Marefciallo alla tefta degli eferciti, fi vide Ambafciatore ftraordinario nel Congreffo di Francfort, dove aveafi già ogni cofa ftabilita per l' Elezione d' un Imperatore; e nello fteffo tempo era ftata accordata la vertenza che da tanti anni durava della fucceffione de' Ducati di Giuliers e Berga, nella perfona del Principe di Sultzbac.

Dalla

Dalla parte però della Baviera cominciò a tralucere qualche speranza in vantaggio della Regina. Il Co: di Kevenuller con un corpo di 20 e più mila persone prese fin dall'anno scorso Ens: in questo assediò Lintz, che il Marescial di Toering Bavaro tentò in vano di soccorrere, e di sorprendere Scardinga, essendo anzi restato soccombente in una zuffa; onde capitolò, e si rese agli Austriaci, i quali avendo fatto delle irruzioni nella Baviera, occuparono Passavia.

Intanto l'Elettor di Baviera e Re di Boemia era stato eletto ed incoronato Re de' Romani ed Imperatore, come anche fu incoronata Imperatrice l'Augusta Consorte; mentre il Colonel Mentzel occupava Monaco la Capitale della Baviera, e lo Stato tutto era dalle milizie irregolari assai maltrattato. Non mancava nemmeno l'Inghilterra nè l'Olanda di armarsi, e di somministrar grosse somme alla Regina; il che pure faceva la Russia, giacchè non trovavasi in disposizione di spedirle gente in soccorso, per essere impiegati i suoi eserciti nella guerra contra la Svezia. Correva anche voce, che il Re di Portogallo stesso non avesse mancato di mandare riguardevoli somme alla Regina sua Nipote. Quelli però che più degli altri si distinsero, furono gli Ungheri suoi sudditi, i quali in gran numero concorrevano a impiegar le loro vite in difesa della loro Sovrana. Il primo tra' Principi intanto, che apertamente si di-

dichiarava in suo favore, fu il Re di Sardegna, il quale sospendendo per allora le sue pretese, accorse in di lei soccorso, come abbiamo in parte detto nel Vol. XV., e molto più dirassi, quando si darà la descrizione dell'Italia.

Non cessava il Re di Prussia da' suoi progressi. Prese per capitolazione Olmutz la Capitale della Moravia; fece fare delle scorrerie fino a tre leghe lontano da Vienna; e pubblicò che tutto ciò era da lui fatto in difesa dell' Imperatore, i di cui Stati venivano invasi dalla Regina. Si credeva però che dovesse conquistar quel Marchesato della Moravia per la Sassonia, ma egli partissi ben presto, e la Città d'Olmutz stessa all' apparire dell' esercito Austriaco, comandato dal Principe Carlo di Lorena, fu abbandonata.

Il Maresciallo di Broglio, che comandava in Boemia, fece l'assedio d'Egra, unica piazza restata agli Austriaci, e la prese per capitolazione. Questo colpo indusse gli Austriaci a ritirarsi dalla Baviera, temendo che i Bavari uniti ai Francesi con forze di gran lunga maggiori non li assalissero. Ma quello che più in questo tempo si rese riguardevole, fu la Battaglia di Czaslau data dal Principe Carlo all' esercito Prussiano, con intenzione d'impedirgli l'unione che disegnava di fare con li Gallo Bavari in Boemia. L'esito fu che gli Austriaci cedettero il campo di battaglia,

e

e i Prussiani perdettero la maggior parte della Cavalleria; e si pubblicarono tuttavia per vincitori. Intanto il Principe Carlo, unitosi col Principe di Lobkowitz, che in un incontro con un corpo di Francesi diceva d' essere stato superiore ad onta di quanto pubblicavano i Francesi, s' incamminò alla volta di Praga; essendosi sempre ritirato l'esercito Gallo-Bavaro.

Pare cosa stravagante, come i Francesi tanto superiori nella campagna passata, non dieno più saggi di quel valore e di quella fortuna. Ma il numero delle loro genti era d'assai diminuito, sì per la necessità della guerra, e per la mortalità di tanta gente in varj fatti d'arme, sì ancora per le malattie, e per le morti succedute in un clima che non conferiva molto ai Francesi. Andò pertanto il Bellisle a Kuttenberg, dov' era accampato il Re di Prussia, per chiedergli che s' unisse all' esercito comandato dal Maresciallo di Broglio, e difendere la Boemia: al che gli fu risposto assai risolutamente, che il Re avea fatto quanto potea, e che toccava al Broglio a fare il rimanente: che il Maresciallo avea trovato ragioni tempo fa per non unirsi con lui, e ch' egli ne avea all' ora per non unirsi seco. Queste ragioni erano la pace fatta con la Regina colla mediazione dell' Inghilterra, in cui si assicurava il possesso della Slesia superiore ed inferiore, e la Contea di Glatz in Boemia.

In questo trattato s'includeva anche l'Elettor di Sassonia Re di Polonia, che non ebbe difficoltà di accettarlo.

Alla Corte di Versaglies riuscì improvvisa questa pace, e molto più una delle ragioni pubblicamente addotte dal Re di Prussia d' averla fatta, perchè la Francia teneva un Ministro in Vienna che maneggiava segretamente un trattato. Il Cardinal Ministro credette dover confutare questa voce con una lettera pubblica; e nell'istesso tempo la Francia assicurò l'Imperatore che non sarebbe per mancargli, e che con tutta la potenza datagli da Dio difenderebbe la Corona, e i Diritti di Sua Maestà Imperiale.

I Francesi intanto essendo a mal partito in Praga, proponevano di poter quindi uscire liberamente: al che il Conte di Koenigsegg rispose, che gli ordini della sua Corte erano di volerli prigionieri di guerra. Dopo qualche tempo il Maresciallo di Bellisle offeriva di cedere anche Egra e Fravenberg evacuando tutta la Baviera; ma la Regina era risoluta di non volere accordi colla Francia, e molto meno con i due Ministri, cioè col Cardinale, presso il quale diceva d' essersi diportata in modo da intenerire i più duri macigni, e che non avea potuto ottenere altra risposta, se non che era troppo tardi, e che il Re Cristianiss. avea contratto impegni che non era più in istato di sciogliere: e col Maresciallo di Bellisle, il quale aveva

co'

to' suoi maneggi, fatti per le varie Corti della Germania, accesa quell'orribil guerra, e ridotta una Regina ad esser profuga dalla sua Residenza.

Erano in Praga i due Marescialli Bellisle e Broglio, quegli al comando del presidio; questi dell'esercito accampato di 20 mila uomini in circa. Nulla omisero essi de' lavori necessarj alla difesa, e intanto si videro bloccati dall'esercito Austriaco. Ma la Corte di Francia diede ordine al Maresciallo di Maillebois, ch' era per ripassare il Reno, e ritornar sulla Mosa con 30 mila uomini, che dovesse andare in Boemia in soccorso degli assediati, i quali facevano continue sortite, & tenevano molto occupati i nimici; in modo che convenne loro levar l'assedio, ponendovi un largo blocco.

L'avvicinarsi del Maillebois a Praga, non solo fece liberar quella Città, ma anche la Baviera; poichè i Gallo-Bavari presero Landshut, ed altri luoghi abbandonati, senza eccettuare Monaco la Capitale, salvo che Scardinga. Ma il Maresciallo di Maillebois non potè mai giungere ad unirsi cogli altri due Marescialli Francesi, essendo sempre stato tenuto lontano dalla direzione dell'esercito Austriaco; sicchè il Broglio colla sua gente fu costretto passar in Baviera, dove ebbe l'ordine di prender il Comando di tutte le truppe Francesi in Germania. Restato il Bellisle solo in Praga con non molto pre-

sidio per l' ampiezza della Città, uscì improvvisamente, ed essendosi anche reso il Castello, si ritirò ad Egra, donde partito si rese alla per fine anche questa Città nell'anno dopo.

Il cambiamento del Ministero in Londra fece sospettare alla Francia, che anche da quella parte qualche novità potesse nascere. Il Conte di Valpole, ch' era favorito del Re, pareva disposto a non voler guerra contra la Francia; ma la nazione, ed il Parlamento basso operarono in guisa, che egli fu dimesso da tutte le sue cariche, e furono prese nuove misure per l' avvenire. Si stabilì pertanto di far passare in Fiandra un corpo di gente per metterle di presidio in Ostenda, Bruges, e Gand; e insieme di mandar nel Mediterraneo grosse squadre. Col primo si sperava di divertire la Francia dal mandar eserciti in Germania: col secondo d'impedir agli Spagnuoli i trasporti di gente in Italia contra la Regina. Ne diede parte il Re Britannico agli Stati delle Provincie-Unite, i quali accrebbero le loro truppe per la terza volta, e la Francia dubitava che l' ascendente della Gran Bretagna non trasportasse anche questi Stati a rompere la stabilita neutralità. S' oppose pertanto il Re Cristian. all' idea di questo trasporto di gente, assicurando il di lui Ministro, il Re, e la Nazione Britannica, che se le misure, che sarà duopo al suo Sovrano di prendere in

tal

tal proposito, altereranno la buona armonia fra esso e l'Inghilterra; non si dovrà darne la colpa a S. M. Crist., non avendo trascurato cosa alcuna per dar a vedere le conseguenze di quell'impresa, e per frastornarne l'esecuzione.

Nientedimeno passarono il mare le milizie Inglesi; onde la Francia fece continuare con sollecitudine i lavori intorno Doncherchen, e si formò un Campo di milizie, oltre quelle ch' erano sparse per i presidj delle piazze della Fiandra Francese. I primi a lagnarsi con Scritture all'Aja furono gl'Inglesi; come se con quei lavori si violasse il trattato d'Utrecht; e volendo far credere che gli Olandesi fossero in pericolo con l'esercito che vi si preparava, con ciò tentavano d'indurre quegli Stati a prender contra la Francia quelle mire che già la Corte di Londra avea disegnate. Ma il Ministro Francese all' Aja parimente con Scritture dava la colpa di queste fortificazioni al trasporto delle milizie Britanniche, e alle voci sparse che l' Inghilterra volesse far la guerra alla Francia cominciando dalla presa di Doncherchen. Tuttavia alli Ministri Inglesi s' unirono quei della Regina, a' quali non lasciò di rispondere il Francese.

Ma non cessando tuttavia gl' Inglesi di rispondere, ne diede poi fine il Ministro di Francia Marchese di Fenelon, con esibire in forma di deposito nelle mani degli Stati Generali la Città di Doncherchen fino a che durerà

la guerra, purchè volessero osservare un' esatta neutralità. Appena però si formò l' esercito in Fiandra di milizie Inglesi, Nazionali, Austriache, Annoveresi, ed Assiane, che si pensò ad acquartierarle, senza fare alcuna novità da quella parte. Lo stesso fecero i Francesi trincierati a Doncherchen, comandati dal Marescialło di Noailles, ritirandosi parte nell' Alsazia, e parte in altre frontiere, per osservare i movimenti de' nemici, ed esser pronti a tutti i casi.

Intanto maneggiavasi il Lord Carteret all' Aja, perchè la Repubblica s'unisse ai disegni del Re d'Inghilterra e de'suoi Alleati; onde dichiarasse la guerra alla Francia, e occupasse con le sue milizie le fortezze de' Paesi Bassi Austriaci, affinchè la Regina d'Ungheria potesse ritrarne le sue, per servirsene in campagna; ovvero cedesse i 30 mila uomini, che avea in arme, alla Regina; e finalmente facesse un nuovo trattato di commercio con l' Inghilterra. A queste proposizioni risposero gli Stati Generali, che la Repubblica non era in stato d'impegnarsi in quella guerra per non accrescere il fuoco della discordia; che le sue truppe dovean servire unicamente per sua difesa, ma che non negava di fare il nuovo trattato.

I maneggi fatti in quest'anno tra la Francia e la Spagna per la spedizione d'Italia, e le cose indi avvenute si riferirono ampia-

mente

mente nel Vol. XV. senza che quì se ne faccia di nuovo menzione.

Esclusi i Francesi dalla Boemia, pensarono 1743
a svernare in Baviera per scacciare di là gli Austriaci, e penetrare se fosse possibile nell' Austria. Non patirono però poco di viveri; e di salute, essendone morti in gran copia anche di quelli che venivano per reclutare i Reggimenti assai diminuiti. Ma questa dimora de' Francesi in Baviera fu uno sprone agl' Inglesi di cambiar le loro mire. Dicevasi che il primo loro disegno fosse di penetrar in Francia per la via di Mons, quando gli Olandesi si fossero persuasi a metter un esercito di osservazione in piedi nelle Fiandre; ma poi alle istanze della Regina di Ungheria s' incamminarono per la Germania per scacciarne i Francesi. Intanto non si omettevano in Francia preparamenti e leve di gente per vie anche straordinarie, affine di avere più d' un esercito in piedi da impiegare dove bisognasse, e dove fosse creduto opportuno.

In questo frattempo morì nonagenario il Cardinal di Fleurì, Soggetto assai famoso nella storia di questi tempi per aver avuto la principale influenza nell'animo del Re. Luigi il Grande conoscendo la pietà e la rettitudine di quel Prelato all'ora Vescovo di Frejus, gli confidò l'educazione del Pronipote, il quale innalzato al Trono, parve che in lui depositasse tutti gli affari del Regno,

cre-

creandolo suo Ministro. Domandò poi al Pontefice per lui la Porpora Cardinalizia nel 1726., dal qual tempo per vie sempre pacifiche, proccurò di aquistar credito, e ammirazione alla Francia. Ma come il genio naturale di quella nazione non trovavasi sempre uniforme alle di lui massime, non si può negare che molti e vivo e morto lui, non abbiano disapprovata la sua condotta, imputandogli un'avarizia non ordinaria, ed una lentezza incapace a grandi affari. Ad ogni modo se anche di questi difetti egli si può dir partecipe, bisogna altresì confessare che tutto servì per l'utilità del Regno. Poichè la sua avarizia, fu una savia parsimonia per rimettere in piedi un Regno affatto esausto di denari per le continue guerre di Luigi XIV.; e la sua lentezza serviva per sedare le discordie e i dispareri tra Principi, ne' quali la Francia avrebbe dovuto entrare se fossero passati ad un'aperta rottura, e con ciò porsi in stato di spendere, cosa che non conveniva ad un Regno che pur troppo risentiva i danni delle passate spese. Per altro nè verso la sua persona, nè verso i suoi parenti non si può dir che punto la sua parsimonia abbia giovato: di che la posterità potrà giustamente maravigliarsi, non trovando ne' trasandati secoli un simile esempio; anzi potendosi dire del Card. di Fleurì che egli ha impiegato tutti i suoi talenti, e indirizzate le sue massime unicamente a vantaggio del Re-

Regno, e alla gloria del Re ſuo Sovrano.

Stava il mondo in aſpettazione per vedere chi ſarebbe ſucceduto a quel poſto, ed in conſeguenza qual ſarebbe l'andamento delle coſe d'Europa, il quale ben vedevaſi dipendere dalle direzioni della Francia. Diceſi che il Sig. di Chauvellin, che era ſtato un tempo dallo ſteſſo Card. impiegato nel Miniſtero, e dal Re era ſtato nominato ſuo Guardaſigilli, ma poi per graviſſime ragioni avendo ſpiacciuto al Re ed al Miniſtro era ſtato depoſto ed eſiliato; abbia a queſto tempo tentato di ritornarvi anche con un memoriale diretto al Sovrano, dove giuſtificandoſi deſtramente accuſava il defonto Miniſtro: di che sdegnato il Re ſenza leggerlo, lo gittò nel fuoco, e ordinò al Chauvellin che da Burges dove ſin dal 1737. trovavaſi, paſſaſſe in Avergna ottanta leghe più lontano della Corte.

Ma avendo il Re Criſtianiſſ. dichiarato di voler egli governar da sè, diviſe in quattro Segretarj tutte quelle materie, che una volta erano unite nella perſona del Cardinale; e fece che doveſſero di tutto darne parte al Re e dipender dagli ordini ſuoi. Con queſta morte non ſi cambiò la maſſima della guerra, anzi parve più coſtante e più efficace. Fu perciò penſato di formar un eſercito ſulla Moſella, e di raccogliere un buon numero di gente in Alſazia per oſſervare gli andamenti dell'eſercito confederato, che era già

in cammino per la Germania, e se fosse possibile attraversarglielo. Il supremo comando fu conferito al Maresciallo di Noailles, sotto di cui doveano militare alcuni Principi del sangue di Francia.

Non mancarono tuttavia i maneggi per la pace. Gli scambievoli Ministri andavano proponendo de' progetti, che dispiacevano agli altri. L'Imperatore mostrava di desiderarla più degli altri. Ma la Corte di Vienna pubblicava proposizioni tali, che parevano offendessero tutto il Corpo Germanico, e proccurava di addossare ad altri la taccia odiosa di voler la guerra, o un sagrifizio della maggior parte dei di lei beni e Stati, e della libertà di molte Città libere dell'Imperio. L'una parte si lagnava che fossero entrate milizie forestiere ad istanza sua nell'Imperio: l'altra si difendeva coll'esempio del Capo, che primo avea introdotti i Francesi, i quali si voleva che volontieri vedessero l'incendio in Germania per indebolire la Casa d'Austria, o almeno per snervare le forze del Corpo Germanico.

Il Principe Carlo di Lorena, che comandava l'esercito della Regina, ebbe la sorte di battere verso Braunau un corpo di Bavari, e fu portata la nuova a quella Principessa mentre era in Praga, dove si fece solennemente incoronare Regina di Boemia. Si pose intanto quel Principe in mezzo tra i Francesi e i Bavari, e andò acquistando le migliori piazze

ze della Baviera. Quindi fu ſtabilito di unire i due eſerciti ſeparati. Il Mareſciallo di Broglio avea chiamato a sè il Co: di Saſſonia che pel ſuo gran valore con cui s'era diportato in tutta queſta guerra era molto gradito al Re, ed ora occupava il Palatinato Superiore. Quando quel Mareſciallo ſtava aſpettando i Bavari, ſi vide in neceſſità di ritirarſi con tutto l'eſercito, e con non lieve perdita ſino ſotto il cannone d'Ingolſtadt inſeguito dagli Auſtriaci. Lo ſeguì ben preſto il Mareſciallo di Seckendorf Comandante delle truppe Imperiali; onde l' Imperatore fu coſtretto abbandonare Monaco, dove era paſſato da Francfort poco tempo prima, e ritirarſi in Auguſta; laſciando in preda de' nemici tutti i ſuoi Stati Patrimoniali.

Appena unitoſi il Seckendorf a Ingolſtad con i Franceſi, il Mareſcial di Broglio avendo inteſo eſſere arrivato a Schelemberg il Signor di Segur con un rinforzo di dodicimila perſone, mandatogli dal Noailles che era occupato vicino al Reno; ſi ſtaccò ſubito dagl' Imperiali. Laſciò in Ingolſtad un corpo di 1500. ſoldati, e preſa la ſtrada di Donavert, diviſe le ſue truppe; fece incendiar le barche, e i ponti del Danubio; gittò in acqua le provviſioni, e giunto vicino al Reno, s'unì queſto corpo aſſai eſtenuato con quello che avea il Mareſciallo di Noailles. Ceduto il comando dal Broglio, fu mal accetto alla Corte, da cui ebbe ordine di

ti-

ritirarsi nelle sue terre di Normandia.

Abbandonato l'Imperatore, si ritirò a Franc-fort, e lasciò una commissione al Seckendorf di trattare una sospensione d'armi col Principe Carlo. In questa trattazione si cedettero tutte le piazze restanti della Baviera, e dell'Alto Palatinato, e si dichiaravano per milizie neutrali dell'Imperio quelle ch'erano comandate dal Seckendorf.

Ma il Marefciallo di Noailles unite le milizie portate dal Broglio passò il Reno; indi s'avvicinò al Meno, e n'occupò le sponde, ponendo il quartier generale a Offenbach, con l'intenzione d'impedire ai Confederati della Regina gli ulteriori progressi. Eravi nell'esercito nimico il Re istesso della Gran Bretagna col Duca di Cumberland suo secondogenito, quando si vide assalito presso Dettingen dai Francesi, i quali però furono costretti di abbandonare il campo di battaglia, e ripassare il Meno, dichiarandosi i Confederati come vincitori. Non può negarsi che non abbia molto costato di sangue dall'una e dall'altra parte, e la perdita di molti gran Signori ed Ufiziali, essendo restato ferito anche il Duca di Cumberland. Il Noailles stette accampato qualche tempo nel suo primo posto, ma alla fine lo abbandonò, e passò il Reno. La principal ragione fu per aver egli inteso, che il Principe Carlo era già arrivato sul Neker con 50. mila uomini, e che s'avvicinava al Reno. Tuttavia il Ministro Francese nella

Die-

Dieta di Francfort protestò a nome del suo Re, che avendo inteso essersi intavolato un Trattato di pace tra l'Imperatore e la Regina, e che essendo le sue milizie entrate in Germania in qualità di Ausiliarie chiamate dall' Imperadore e dai più potenti Principi dell'Imperio, così avea dato ordine che si ritirassero dai confini della Germania.

In fatti era vero, che passava qualche proposizione di accomodamento; anzi l'Impero offeriva la sua mediazione, purchè le Potenze Marittime volessero assumere lo stesso carico. Ma la Regina voleva come per Preliminare, che l'Imperatore si staccasse dalla Francia, di che Carlo VII. non potè esser mai persuaso. Quindi seguitandosi dagli Austriaci la conquista delle piazze della Baviera, se ne impadronirono di tutte in poco tempo, e con poca fatica.

La Regina però pareva che volesse minacciare la Francia, essendo il Colonnello Menzel nell'inseguire il Maresciallo di Broglio, giunto fino a penetrare in Lorena, ponendo per tutto contribuzioni, e spargendo manifesti, come se la sua Sovrana intendesse ricuperare non solo quel Ducato, ma tutti quegli Stati ch'erano una volta stati dell' Imperio, e poi erano passati alla Francia. Anche l'esercito comandato dal Re d'Inghilterra passò il Reno al disopra di Magonza, e s'avanzò fino a Vorms, aspettando che il Principe Carlo passasse lo stesso fiume

ver-

verso l'Alsazia, il che per quanto siasi tentato non potè mai riuscire. Imperciocchè i Francesi avendo ben guardate le sponde di quel fiume, impedirono qualunque tentativo agli Austriaci, onde non riuscì loro che d'occupare l'Isola di Rheinmarck; e per quanto abbiano studiato d' indurre gli Svizzeri a permetter loro il passo per Basilea, la Francia si maneggiò in guisa che nulla puotero ottenere. Imputava che la ragione di questi inutili sforzi fosse stata la inazione dell' esercito confederato, per cui anche disgustatosi il valoroso Conte di Stairs, cedette al Re della Gran Bretagna il Comando delle milizie. Dall'altra parte si diceva, che la causa del ritardo e dell'inazione erano stati gli Olandesi, i quali avendo da tanto tempo promessi venti mila uomini di rinforzo in qualità di milizie ausiliarie, non si videro a comparire e unirsi all'esercito, se non in tempo che bisognava pensare ai quartieri d'inverno.

Per dir vero il Marefciallo di Noailles, quasi presago di quanto l'esercito confederato fosse per fare, staccò molta gente per rinforzare il corpo comandato dal Marefciallo di Coignì, che stava incontra a quello del Principe Carlo. Ma quando poi intese l'arrivo degli Olandesi, per cui i Confederati giungevano ad avere 60. mila uomini; si ritirò dalle linee sul fiume Queich, che sino allora aveva occupate, e passò in quelle di Veis-

Veissemburgo. Nientedimeno non profittarono molto gli Alleati, imperciocchè avendo solamente fatto rasare le prime linee de' Francesi maravigliose per i lavori, e per l'estesa, tornarono indietro, e giunti a Magonza, si pensò a divider l'esercito, e assegnargli luoghi da passar l'invernata. Il solo Colonnello di Mentzel con un piccolo corpo ebbe il coraggio di andare per l'Alsazia, e intimar la resa di Landau, dove fu ricevuto da' Francesi, che s'erano ben proveduti di gente e di munizioni, piuttosto con risa, e si partì con la disgrazia di essersi rotta la gamba. Anche il Principe di Lorena fu costretto a levarsi da Brisach, e ritirare l'esercito per isvernare in Baviera.

I Francesi furono gli ultimi ad aquartierarsi. Il Marescíallo di Noailles pose una parte delle sue truppe sulla Mosa, e mandò il restante nella Fiandra Francese. Il Duca d'Arcurt, che comandava un altro corpo, lo riparì lungo la Mosella e a Sedan; e il Marescíallo di Coignì distribuì le sue nelle Piazze dell'Alsazia, lasciando un buon numero accampato lungo il Reno, per vegliare a quanto potessero tentare di nuovo gli Austriaci.

O sia stata la morte del Cardinal di Fleurì, o la risoluzione del Re di Sardegna di voler esser confederato della Regina, che fecero cambiar le misure della Corte di Versaglies circa l'espedizione dell'Infante Don

Filippo in Italia; il Re Cristianissimo accordò alla fine un soccorso di 15. mila uomini con un buon treno d'Artiglieria per entrare in Italia. Gli avvantaggi ottenuti da quest' esercito Gallispano si sono già bastantemente descritti nel Volume XV. Vi furono di quelli che credettero, essersi mossa la Francia a questo passo di unirsi agli Spagnuoli, principalmente per due ragioni. La prima, perchè essendo molto aggredita da due poderosi eserciti verso il Reno, le giovava molto fare una diversione dalla parte d'Italia, dove la Regina per la difesa del Re di Sardegna suo confederato, e per quella de' proprj Stati sarebbe stata in necessità di spedire gente in qualche numero da quella parte, con che non avrebbe avuto mezzi da mantenere un intero esercito staccato da quello de' Confederati. La seconda era, perchè già la Svezia era in stato di dover far la pace colla Russia; e quella Imperatrice non era lontana dal soccorrer la Regina, le forze della quale perciò era duopo che fossero molto più divertite.

In fatti s'era già fatto un Congresso in Abo, e dopo qualche tempo la Russia si persuase a cedere la maggior parte delle sue conquiste, purchè fosse eletto per successore del Regno di Svezia il Duca Adolfo d'Ostein, come anche seguì coll'assenso di tutta la Nazione Svezzese.

Le voci universali erano, che la Francia fos-

fosse offesa dal tentativo fatto l'anno scorso 1744
di entrare ne' suoi Stati, e fino di pensare
a farne la divisione, dopo ch'ella avea ritirato dalla Germania le sue milizie entratevi solamente come Ausiliarie dell'Imperatore: che perciò pensasse ella a por in piedi un esercito formidabile di 280. mila uomini, avendosi già trovato fino a 180. milioni di danaro senza ricorrere ad imposizioni straordinarie. Si minacciavano già manifesti di guerra, invasioni ne' Paesi-Bassi, e in Italia, vendette contra i Collegati della Regina che violarono i patti e la neutralità; le quali cose vedremo succedere tutte in quest'anno. Infatti fin dal passato anno uscirono ordini per accrescere milizie, ed editti di varie sorti per trovar danari, senza che i Parlamenti o i sudditi si sieno mai lagnati. Oltre di che si accrebbe la Marina, in modo che ne' porti del Mediterraneo e dell'Oceano insieme si contavano da 70. vascelli, oltre le fregate e le galee ed altri legni di uso. Si pensò anche a confermare le antiche alleanze e formarne di nuove. Coll' Imperatore si ratificarono le antiche promesse, con aggiungervi un trattato di confederazione anche colla Spagna, e un soccorso di undici milioni per levare eserciti, impegnandosi di non depor l'armi, se non fosse l'Imperatore ristabilito ne' suoi Stati Patrimoniali. Dei maneggi poi fatti con la Spagna, se n'è parlato bastantemente nel Volume XV. come pure

dell'esito di questa campagna dalla parte d' Italia.

Colle Corone poi del Settentrione usò il Re Cristianissimo tutta la destrezza per tirarle a'suoi interessi. Pareva che dopo la guerra fatta dalla Svezia alla Russia, credutasi esser mossa per istigazione della Francia, quelle due Corti si diffidassero de' Francesi: ma l'Imperatrice Elisabetta di Russia avendo mostrato di veder volentieri di nuovo presso di sè il Marchese della Chetardie come Ambasciatore del Re Cristianissimo, fu egli spedito con tutta la magnificenza, e gli fu anche conceferito l' Ordine dello Spirito Santo; e con l'incontro di questo viaggio andò visitando tutte le Corti de' Principi del Settentrione.

Coll' Olanda poi, benchè paresse ella inclinata in favor della Regina, usò Luigi per mezzo del suo Ministro tutti gli atti della maggiore cordialità. Si protestò, che la causa, per cui si ritirò l' anno scorso il Noailles, fu unicamente per aver saputo che nell'esercito confederato v'erano degli Olandesi, contra i quali il Re non avea voluto prevalersi della superiorità delle sue arme. E come seguitavansi gli antichi lavori in Doncherchen, e se ne facevano anche de' nuovi; così fu dichiarato, che rimessa la tranquillità in Europa, sarebbero subito demoliti, senza pretender risarcimento: che i suoi grandi armamenti erano diretti a soccorrer l'Imperatore, e guardare le proprie frontiere assalite nella campagna scorsa dai

ni-

nimici: che però non dovea sembrare cosa strana alle loro Alte Potenze, se il Re Cristianissimo in questa tentasse qualche novità ne' Paesi Bassi, dove i suoi nimici erano stati i primi a rompere la neutralità: che in atto di buona amicizia li persuadeva ad impiegare le loro milizie alla difesa de' Paesi-Bassi Austriaci, e non tenerle in campo insieme con quelle della Regina e dell' Inghilterra.

Colla Corte di Berlino avea fin dall'anno scorso tentato il Re Luigi di accordare l' idea, che il Re di Prussia proponesse ai Corpi dell'Imperio di fare un esercito di osservazione, per iscacciare tutte le milizie straniere dalla Germania, e di questo poi farne quell'uso che le circostanze permettessero, o l'Imperatore disegnasse. Ma le difficoltà naturali di unire un corpo di massime, d'interessi, e di fini spezialmente in queste congiunture, così discordanti, accresciute dalle insinuazioni de' Ministri della Regina, che ponevano tutti in diffidenza di tali proposizioni, fece svanire il progetto. Più bello a dir vero e più facile era quello dell'anno presente. Si accertava che la Francia opererebbe ostilmente contra la Regina, e che il Re di Prussia dal canto suo poteva fare lo stesso, col fine di assistere l'Imperatore, e rimettere il Capo dell'Imperio ne' suoi Stati Patrimoniali; gloria che pareva a lui solo serbata, dopo che le armi Francesi dovettero

ritirarsi dalla Germania. Non spiacque al Re di Prussia la proposizione, tanto più che temeva, che la Regina divenuta potente e superiore, non pensasse un giorno a ricuperare la Slesia forzatamente ceduta. Fattala però prima garantire dall'Imperadrice di Russia, e assicuratosi per quella parte; fece da'suoi Ministri per tutte le Corti estere insinuare, ch'egli bramava la quiete in Germania, e l'onor dovuto al di lei Capo: che però voleva essere il Mediatore delle differenze tra esso e la Regina; ch'egli si assumeva il carico d'indurre *S. M. Imp.*; che supponeva che le Potenze Marittime non rifiuterebbero di far lo stesso per parte della Regina, e quindi unirsi nella mediazione per proccurare opera così salutare.

In modo differente dagli altri trattò la Francia con la Gran-Bretagna. Erano in questa le due Camere del Parlamento nel maggior numero portate in favore della Regina, e per quanto il partito opposto abbia tentato di por argine a questi favori, non riuscì però in alcuna parte. Pertanto il Re Cristianissimo fece andar in Francia il Figliuolo Primogenito del Pretendente, e si allestivano le flotte nell'Oceano, minacciando d'una invasione qualche Provincia dell' Inghilterra. Infatti il Ministro Britannico alla Corte di Versaglies si lagnò, ma non ottenne che spiacevoli risposte; sicchè atterrita la nazione Britannica, e il Re non più dubi-

tan-

tando di tali disegni, dopo aver inteso che nella Manica v'era una flotta Francese che corseggiava, implorò i soccorsi de' suoi popoli, i quali a dir vero non mancarono a porgerli generosi in tali circostanze. Così fecero anche le Provincie-Unite mandando sei mila uomini, e alcuni vascelli da guerra in difesa di quel Reame secondo le antiche confederazioni.

Non erano per verità vani questi timori degl'Inglesi; poichè i Francesi si radunarono in buon numero a Doncherchen, e doveano esser comandati dal Conte di Sassonia con una piccola scelta de' più valorosi Ufiziali. Ma una tempesta di mare sbaragliò a' 6. di Marzo la flotta Francese, onde tornò indietro mal trattata, ricovrandosi ne' varj porti dell'Oceano, e lasciò campo a tutti di pensare variamente circa le vere intenzioni della Francia, che da' più illuminati credevansi veramente dirette a fare una diversione nel cuore istesso della Gran-Bretagna. E in vero sin da quindici di Marzo era stata sottoscritta in Versaglies la Dichiarazione di guerra contra il Re d'Inghilterra Elettor d'Annover, benchè non sia stata pubblicata a Parigi che alli 30. del mese stesso: onde si comprendeva che aspettavasi il colpo dello sbarco disegnato, e la battaglia seguita nel Mediterraneo tra la flotta Gallispana e la Inglese, di cui s'è parlato nel XV. Volume.

A tenore di questi disegni vi furono tre

eserciti in campo: l'uno sul Reno di 40. mila uomini comandato dal Coignì, che dovea impedire il passo agli Austriaci: l'altro di 25. mila sulla Mosella sotto il Bellisle per accorrere o sul Reno o in Fiandra, dov'era il terzo e più poderoso di 80. mila diretto dal Noailles per fare la conquista de' Paesi Bassi Austriaci. E per operar direttamente contra gl'Inglesi, non si videro se non Armadori, i quali concorrevano in gran copia per molestare il commercio Inglese, che produce una delle maggiori fonti delle sue ricchezze.

In Inghilterra anche i più nimici del Re, e che parevano contrarj a tanta affezione per la Regina, s'unirono nella massima degli altri dopo i lavori di Doncherchen, e molto più dopo la protezione che si diceva apertamente essere stata data al Figliuolo del Pretendente dalla Corte di Francia. Quindi alla Dichiarazione di guerra, con cui rispose la Corte di Londra a quella di Versaglies, s'unirono i voti delle due Camere a protestare al Re la loro soddisfazione, e il loro impegno per sostenerlo in quella guerra, nella quale dicevano trattarsi dalla Libertà non meno che dalla loro Religione. Seguendo pertanto l'esempio del suo nimico, anche il Re d'Inghilterra fece uscire degli Armatori che danneggiarono di molto il commercio della Francia; poichè i vascelli di questa Corona non erano stati a tempo avvertiti dalla Corte di prender le loro misure.

Ma

Ma la principal impresa doveva esser diretta contra i Paesi Bassi Austriaci; e però prima di far questo colpo, spedì il Re Cristianissimo il Marchese di Fenelon suo attual Ministro appresso le Provincie Unite, e che avea chiamato presso di sè; lo spedì dissi all' Aja, dove presentò e lesse agli Stati Generali una lunga Scrittura, la quale avendo molto dato di che dire al mondo e nel lodarla, e nel biasimarla; non crediamo che sia spiacevole al lettore il vederne un ristretto.

Comincia egli in quella dall'assicurare gli Stati Generali, che qualunque partito il Re suo Sovrano fosse obbligato di prendere, conserverà sempre l'affetto suo verso quella Repubblica: di questo affetto egli rammemora soltanto que' contrasegni che ne diede egli medesimo durante il suo ministero, e cominciando dall' affare della Compagnia d'Ostenda, che l'Imperator Carlo VI. avea voluto stabilire, proccura d'introdurre delle diffidenze verso la Erede di quell'Imperatore, e confidenza verso il suo Sovrano, all'intromissione del quale, dic'egli, essere debitore l'Olanda della soppressione di quella Compagnia. Indi anche della guerra del 1733. imputandosi la causa all'Imperator Carlo VI. per aver voluto sostenere nella Polonia il partito che alla fine fu superiore; il Ministro prende occasione di esaltare la moderazione del suo Sovrano, che avendo potuto invadere i Paesi-Bassi abbandonati dagli Austriaci, si trattenne stipulando

anzi

anzi una neutralità ad istanza delle Provincie-Unite. Si professa che anche in questa guerra si userebbe l'istessa massima, se la Regina d'Ungheria si fosse compiaciuta dare quella soddisfazione a' suoi Confederati, che non dubitò dare alle istanze della Gran Bretagna per altri Pretendenti. Accenna in certo modo come se la Regina avesse offerto alla Francia Paesi-Bassi per separarla dalla confederazione colla Casa di Baviera. E dopo questi preamboli passa a giustificar le sue mire presenti. Mette la Francia in vista di amante della quiete, e la Regina di turbolenze: espone la mediazione dell'Impero proposta, non accettata dalla Regina, e pur dal suo Re tentata, col ritirare dalla Germania i suoi eserciti, e coll'offerire Doncherchen in deposito all'Olanda sino ad una stabile pace.

„ Nulla, seguita a dire, omise il mio Re „ per richiamare lo spirito di pace: ma tut„ ti i passi fatti a questo fine, e tutti i con„ trasegni dati di moderazione e discrezio„ ne, servirono solamente a insuperbire le „ Corti di Vienna e di Londra, e a ren„ renderle più ardite a formare i più sini„ stri disegni contra la sua Corona, e a vio„ lare tutte le maniere e regole anche più „ comuni della civiltà: niun rispetto al Ter„ ritorio, prede arbitrarie di vascelli non re„ stituiti, infrazione d'una neutralità men„ dicata, e quasi subito dimenticata, manie„ ra di parlare ingiuriosa ne' Ministri, espres-

sioni

„ sioni che offendono in tutto ciò che si scri-
„ ve, rigori della Corte di Vienna verso i
„ prigioni Francesi, contrarj a tutte le leggi
„ militari, e all' espresse stipulazioni del Car-
„ tello, tentativi pubblici e noti a quella e
„ alla Corte di Londra, per sollevare contra
„ la Francia tutti i Potentati; vasti disegni
„ contra di essa pubblicati con pompa per
„ tutta l'Europa; prove nel fine della cam-
„ pagna passata d'assalire l'Alsazia, dichia-
„ razioni temerarie e sfortunate, fatte spar-
„ gere nei confini del Regno. Tanti perni-
„ ziosi disegni contra la Corona del Re mio
„ Signore, e tante replicate offese non lascia-
„ no Sua Maestà più in arbitrio di differire
„ la dichiarazione di guerra contra que' due
„ Potentati.

Quindi passa a giustificare, e la spedizione tentata contra l'Inghilterra, che avea invaso i confini della Francia, e quella che si disegnava contra la Regina, la quale teneva già occupati gli Stati dell'Imperatore; sicchè il Re di Francia non faccia che servirsi del diritto di rappressaglia. Non risparmia la Corte di Londra, che col titolo di tener in equilibrio le Potenze d'Europa, dicesi che voglia farla da arbitra; e passa a mostrare l'influenza che la Gran Bretagna ha sempre preteso avere sopra le Provincie Unite, rendendola sospetta. Dimostra la necessità che ha la Francia d'invadere i Paesi-Bassi, per timore di non esser egli da' Confede-

rati

tati assalito ne' proprj Stati; e che però dovendo rispinger la forza colla forza, stimava meglio prevenire, tanto più che poco poteva fidarsi delle Provincie Unite, le quali ad onta di tutte le proteste, che i loro armamenti non doveano dar ombra a chi si sia, e molto meno alla Francia, si videro cambiate, e costrette a unire le loro arme a quelle de' Confederati. Tuttavia egli in atto di confidenza esponendo tutte queste ragioni del Re, espone loro anche il suo disegno d' invader i Paesi-Bassi, ma per solo fine d' indurre alla pace quelli che mostrano d' essere più inflessibili, e chieder perciò negli Stati Generali le stesse disposizioni.

Non si lasciarono scomponere que' vigilanti repubblichisti; ma senza entrare in particolari disamine, risposero, che la risoluzione del Re li avea sorpresi; che desideravano la sospensione sino all' arrivo d' un Deputato straordinario; che non potevano rimirar con indifferenza le imprese del Re sopra i Paesi-Bassi riguardati come Barriera antemurale dello Stato; e che sarebbero pronti a concorrere a quanto potesse servire per estinguer la guerra. Così risposero anche al Re d'Inghilterra, che procurava di unirli seco: ch' essi volevano tentar prima le vie pacifiche, e che intanto non mancherebbero da' loro impegni coll' Inghilterra. Infatti elessero il Conte di Wassenaer, per trattare su questo affare col Re di Francia; ma questi intanto, senza usar altri

riguardi, intimò la guerra anche alla Regina d'Ungheria alli 26. d'Aprile; e alli 3. del mese posteriore essendo partito egli stesso per l'esercito, alli 16. si diede principio alla conquista de' Paesi-Bassi. Si occupò il posto di Varneton, e la Città di Curtrai, e s'investì Menin; ma trattenuto per alquanto tempo il corso dell'armi dai maneggi del Ministro Olandese, alla fine si dichiarò, che la Repubblica non poteva abbandonare i suoi Alleati, e quindi proseguirono le operazioni della campagna sotto il Principe di Sassonia eletto già Marescìallo, in cui il Re poneva la sua maggior confidenza. Alli 4. di Giugno fu dunque preso Menin; alli 25. Ipri dopo un breve assedio; alli 29. il Forte di Knoque, e Furnes ai 10. Luglio. Volevasi seguitare la conquista, ma fu sospesa al sentire che il Principe Carlo con un forte esercito avea passato il Reno, dopo aver obbligato il Conte di Seckendorf colle milizie Imperiali ad unirsi ai Francesi, ch'erano da quella parte. Questo Principe dispose in tal modo le cose, che con sicurezza passò quel fiume a Screk; prese le linee di Lauterburgo; occupò tre grossi magazzini con poca perdita, e andarono i suoi vagando per l'Alsazia inferiore, ponendo contribuzioni fino ad Argentina. Tuttavia il Marescìallo di Coignì unito col Seckendorf accorse a tempo per ricuperare le linee di Veissemburgo. Vero è che costarono molto dall'una e dall'al-

tra

tra parte, ma il fatto si è che restarono tagliati a fil di spada tutti quegli Austriaci che v'erano di presidio, e rimase libera la strada ai Francesi di accorrer in soccorso dell' Alsazia. Il Principe Carlo nondimeno gl' inseguiva, e l'avrebbe forse ridotti a mal partito, se non sopravvenivano a loro soccorsi. Infatti il Re Luigi avea dato ordine a più corpi che andassero a quella parte, avendone anche staccato uno non indifferente dal suo esercito medesimo: ed però stesso s'era avviato a quella parte in persona; poichè sebbene nelle Fiandre vi fosse un esercito de' Confederati in buon numero, era però restato sempre ozioso, sì perchè non erano ancora pervenute tutte le milizie Inglesi ed Olandesi che erano state disegnate, come per le gelosie di tanti Generali, ognuno de' quali pretendeva la preminenza, o la superiorità del comando.

Giunto il Re a Metz alli 4. di Agosto, fu sorpreso da una malattia così grave, che si disperò della sua salute alli 13., ma alli 18. fu stimato fuori di pericolo. Tuttavia accorsero il Delfino, la Regina e le Principesse al primo avviso del suo male; anzi la città tutta di Parigi e tutto il Regno non può esprimersi in quale abbattimento di spirito si trovassero; il che più distintamente si vide all'avviso certo del suo miglioramento, per cui si diedero da tutti tanti segni di allegrezza, che pochi esempj se ne contano

di

di giubilo tanto cordiale; a tal segno che si diede al Re il soprannome di *Bienaimé* o *prediletto*.

Ma non fu chi non si persuadesse, che la Francia si maneggiasse affare, che le altre Corti che con essa se la intendevano, alla fine si movessero. Infatti seguì alli 8. d' Agosto il trattato di Confederazione in Francfort tra l' Imperadore, il Re di Prussia, l' Elettor Palatino, e il Re di Svezia come Langravio d'Assia, per cui s'impegnavano di rimettere l' Imperatore ne' suoi Stati, le di lui differenze colla Regina in giudizio, o in un amichevole mediazione, e d'indur la Regina a riconoscere il Capo dell' Impero, e la legittimità della Dietà di Francfort, contra di cui aveva sino all'ora protestato, per essere stato rigettato il suo Voto di Boemia. Poco tardò il Re di Prussia a stampare un Manifesto col titolo di sposizione dei motivi, che hanno obbligato il Re a dare delle milizie ausiliarie all' Imperatore; nella quale riguardandosi come Membro dell' Imperio, si fa sue le offese che pretendeva essere state fatte alla Dignità, agli Stati, e alle arme dell' Imperatore. Non pote però dissimulare anche le proprie, cioè di non essere stata aggradita la sua mediazione già offerta. Quindi questo Principe all' improvviso mandò per la Sassonia le sue truppe in Boemia, che trovò sprovveduta di gente, e investì alli due di Settembre Praga. S'erano

in

in questo tempo rinforzati anche gli Austriaci, ma non quanto bastava: e però il Principe Carlo fu costretto a ripassare il Reno, non essendo stata assalita che la retroguardia dall'esercito Gallo Bavaro, e quell'esercito Austriaco passò in Boemia.

Intanto i Francesi avendo passato il Reno inondarono il Circolo di Suevia; i Bavari rinforzati passarono verso il Danubio per entrare in Baviera, e il Maresciallo di Noailles intraprese l'assedio di Friburgo, e spedì il Cavalier di Bellisle a soggettare all'Imperadore gli Stati dell'Austria verso quella parte. Così in un momento trasportossi il teatro della guerra in Germania, quando al principio della Campagna pareva che mirar si dovesse negli Stati della Francia.

Temendo la Regina di ridursi nell'infelici circostanze del 1741, implorò il soccorso primieramente degli Ungheri, e questi non si può dire abbastanza con quanta prontezza s'offerirono alla di lei difesa, levando 20. mila uomini per formar un nuovo esercito, che comandato dal Conte Palfi loro Palatino dovea entrar nella Slesia, per far una diversione al Re di Prussia. Si rivolse agli Stati dell' Imperio unitamente col Re della Gran Bretagna, e niuno volle entrare nella Confederazione di Francfort. Anzi sdegnatosi il Re di Polonia Elettor di Sassonia del modo, con cui erano passate per i suoi Stati le milizie Prussiane, fece andare 20. mila Uomini

de'

de' suoi in rinforzo dell' esercito Austriaco, che si radunava in Boemia, in qualità di truppe ausiliarie. L'Olanda, benchè pregiudicata di parte della Barriera, e minacciata di perdere il restante, e benchè pressata dall'Inghilterra, non poteva indursi per verità a dichiarar la guerra alla Francia, ma non negava di voler concorrer con gente, e dinari alla difesa. Finalmente il Ministro Inglese seppe maneggiar in modo l'animo della Imperatrice delle Russie, che ad onta del Marchese della Chetardie Ministro di Francia, che non ometteva cosa alcuna per indurla a seguir le massime della sua Corte, giunse a formar tra le due Principesse un principio di buona armonia. Anzi a tenore della confederazione già fatta l'anno addietro tra il Re d'Inghilterra come Elettor d'Annover e quell'Impero, si esibiva di mandare un corpo di truppe in Germania nell'anno venturo a disposizione di S. M. Britannica.

Intanto il Re di Prussia seguitava l'assedio di Praga che, si rese alli 16. di Settembre; onde fece una scorreria per la Boemia, e prese molte altre Città, si fermò in Tabor ne' confini dell'Austria inferiore. Il Marescialllo di Seckendorf entrato anch'egli in Baviera, faceva ritirar gli Austriaci, secondo che s'avanzava, dalle Piazze; e finalmente i Bavari tornarono ad occupar Monaco, dove passò alli 31. d'Ottobre anche l'Imperatore, essendo restate le migliori Piazze di quell'Elettoraot

potere in degli Auſtriaci.

Il Re di Francia paſsò intanto a vedere gli avvanzamenti dell'aſſedio di Friburgo, che ſi reſe alli 7. di Novembre al Re iſteſſo, dopo di che ſi partì ſubito per Parigi, dove fu veduto con gran ſoddisfazione da' ſuoi ſudditi. L'eſercito fu diſperſo per i Circoli e Stati dei Principi neutrali della Germania: e diceſi che ciò ſi foſſe fatto col fine d'obbligarli ad entrare nella Confederazione di Francfort; il che però riuſcì inutile.

Giunto il Principe Carlo coll'eſercito in Boemia, e unitiſi ſeco i Saſſoni, con diſpiacere del Re di Pruſſia, che intendeva queſta eſſere una dichiarazione di guerra dell'Elettor di Saſſonia contra di lui; avendo ricuperate per ſtrada alcune piazze, inſeguì i Pruſſiani, che alla fine furono coſtretti paſſo a paſſo di ritirarſi in Sleſia; ed anche il preſidio di Praga evacuò quella Città non ſenza grave danno e perdita di gente. Così tornò a ricuperar la Regina il Reame di Boemia per la ſeconda volta.

Non può negarſi però che a queſta ritirata qualche coſa non abbiano contribuito anche gli Ungheri entrati nella Sleſia; poſciacchè occuparono eſſi le Piazze trovate tra via ſino a Neiſs, e s'avanzarono colle ſcorrerie ſino alle vicinanze di Breslavia. Quindi il Principe Carlo entrò nella Contea di Glatz, con intenzione di paſſar nella Sleſia ed unirſi cogli Ungheri, per ricuperare quanto la Re-

Regina avea due anni addietro ceduto al Re di Pruffia, al quale, fecondo ch'ella con una fua dichiarazione avea pubblicamente proteftato, non doveafi più mantener la fede de' trattati ch'egli avea così palefemente violata. Occupò frattanto tutti i paffi che potevano condurre a Neifs, per poterfi unire nella buona ftagione cogli Ungheri, e pofe in quartieri d'inverno il fuo efercito.

Ma il Re di Pruffia diede tali ordini al Principe d'Anhalt fuo Generale, che in poco più d'un mefe tornò a ricuperare quanto era ftato prefo dagli Auftriaci nella Contea di Glatz, e nella Slefia fuperiore. 1745

Laccidente più ftrepitofo fucceffo al principio dell'anno corrente fu la morte dell'Imperatore Carlo VII. in età di poco più di 47. anni avvenuta, alli 20. di Gennajo; con che fi levava alla Francia un Alleato di autorità nell' Imperio, e come vedremo, un motivo di por piede più in Germania. In tali circoftanze non parve indifferente la prigionia del Marchefe di Bellisle e del Cav. fuo fratello nata poco tempo prima, Miniftri i meglio informati delle cofe della Germania, e che ebbero tanto maneggio in quelle Corti per la elezione appunto del defonto Imperatore, e per indurre que' Principi a unirfi contra la Regina. Furono effi arreftati nel territorio di Annover a Elbingerode, mentre avviavanfi alla volta di Berlino con regie commiffioni, e furono condotti in Inghilterra; e per quanto

abbiano proccurato l'Imperatore, la Francia e il Re di Prussia per la sua liberazione, non hanno potuto ottener mai nulla, massime per la circostanza della morte a que'giorni successa del Capo dell'Imperio. Carlo Massimiliano suo figliuolo avendo assunto il titolo di Duca ed Elettor di Baviera, pareva che nutrisse sentimenti di pace; ma egli era ancora circondato da'Ministri del Padre, e si dice che il Signor di Chavignì Ambasciator di Francia lo tenesse fra speranze di mille idee. Infatti, per seguitar il filo delle operazioni di questo Principe, s'unì col Re di Prussia e coll'Elettor Palatino, per protestare nella prossima Dieta d'Elezione contra il Voto di Boemia, che l'Elettor di Magonza voleva ametter nella persona della Regina. Si maneggiò il Re di Polonia con le due Corti di Monaco, e di Vienna per accomodarle, ma tutto in vano; ed il nuovo Elettore per giustificare interamente la memoria del Padre, e la sua condotta, pubblicò uno scritto contenente tutto il maneggio del 1743. tra il Principe Guglielmo d'Assia per parte dell'Imperatore, e il Lord Carteret per quella del Re della Gran Bretagna riuscito vano, benchè si faccia vedere la condiscendenza dell'Imperatore nel cedere a tutto ciò che il suo decoro e la propria sicurezza potevano permettergli.

La Corte di Vienna vide benissimo non esservi altra via che l'armi, a cui ricorse anche

che subito dopo; onde i suoi Generali Batthiani e Berenclau presero in Baviera Griesbach e Vilshofen; indi le altre Piazze a destra e a sinistra del Danubio, da Straubinga fino a Kelheim la maggior parte abbandonate. Il Co: di Lohs Ministro Sassone comprendendo la costernazione della Corte di Baviera, che pensava ritirarsi in Augusta come anche fece; rinovò le offerte di pace. Gli Austriaci intanto ebbero più di una vittoria in quell' Elettorato, ora contra i Bavari a Maesburg, ora contra i Francesi e i Palatini a Pfafenofen, il qual fatto terminò di render gli Austriaci padroni della Baviera. Intanto il Principe di Furstenberg, e il March. di Seckendorf erano a Fressen per parte dell'Elettore, a trattare col Conte di Colloredo Ministro della Regina, ed erano già convenuti de' principali Articoli. L'Elettore a dir vero era confortato continuamente dai Ministri dei Confederati di Francfort, ma vedeva il suo esercito, che doveva essere di 40. e più mila uomini compresi gli ausiliarj, in tutto sbaragliato, disperso, e pocomeno che distrutto; e che i Francesi, in vece di accorrere di Suevia in suo ajuto, marciavano verso il Necker e il Reno, dove pure avviavasi il Segur, che comandava i Francesi che erano restati in Baviera, dopo aver abbandonata la Città di Donavert: sicchè stabilì finalmente la notte di Pasqua di sottoscrivere gli Articoli concertati a Fressen, in forza de' quali s'egli restitui-

vano gli Stati tutti Patrimoniali della sua Casa; rinunziando però egli alle pretese della successione Austriaca; promettendo di dar il suo Voto Elettorale e per l' admissione del Voto di Boemia, e per l'Elezione del Gran Duca sposo della Regina in Capo dell' Imperio; e lasciando in mano della Regina alcune Piazze forti della Baviera sino che fosse seguita l' Elezione.

Benchè la Francia mostrasse d'esser contenta, che l'Elettor di Baviera avesse pensato seriamente a' casi suoi, e si fosse protestata, che non intendeva per questa pace di allontanarsi punto dagli antichi trattati di amicizia e di confederazione colla Corte di Monaco: tuttavia non è da credere che qualche sentimento non ne avesse per la perdita di un Alleato, che poteva fare tanta diversione in una guerra, che principiata dalla Corona di Francia per sostenere le pretese dell' Augusto suo Padre, ed in essa entratovi come ausiliare, ora veniva ad essere la parte principale. Danni non indifferenti sentì ella anche per parte del commercio, avendo occupata gl' Inglesi una Colonia in Terra Nuova nell' America, e presi molti bastimenti con pregiudizio della navigazione e del commercio. Chi sentiva le voci de' suoi nimci, era la Francia esausta di danari, e mancante affatto di gente; ma se riguardansi gli effetti, si vede ch' ella levò gente e danari bastanti anche quest'anno per fare strepitose imprese. Non

v'

v'ha dubio che in Lione nel levar gente non sia nato un piccolo disordine, che si voleva che tendesse ad una sollevazione; ma un piccolo corpo di milizie acquetò ogni cosa colla morte di un solo de' più colpevoli. Intorno poi ai mezzi per levar denaro, molti veramente se ne posero in opera, e pure di niuno si può dire che aggravasse il popolo.

Quanto all'elezione di un nuovo Imperatore, o che la Francia non abbia voluto impacciarsi più in un affare che costògli somme immense, e la vita di un numero non indifferente di soldati, senza averne tratto altro frutto che di una guerra diretta; ovvero che non abbia potuto, per la disposizione in cui scorgeva gli Elettori di soddisfare alle istanze della Regina, e dell'Inghilterra: qualunque siane stata la causa, si dichiarò che voleva lasciarne libera la scelta al Collegio Imperiale. Non ometteva però, per quanto dicevasi, i segreti maneggi per far eleggere un Capo che le fosse aggradevole, nè tra questi trovava miglior Soggetto del Re di Polonia Elettor di Sassonia; ed a suoi ufficj avea fatto unire quelli del Re di Prussia. Impiegò ella adunque a questo maneggio il Marchese di Valori, ch' era suo Ministro nella Corte di Berlino, e lo fece passare a quella di Dresda; e nel tempo stesso non omise di far insinuare la stessa massima dal suo Ministro a Versaglies al Conte di Loss che ivi risiedeva a nome del Re di Polonia. Ma questo Mo-

narca non lasciò abbagliarsi dallo splendore di tali promesse. Conoscendo egli il peso, e le spese che portava seco quella Dignità, non intendeva di volerla ricercare, e nemmeno di rifiutarla quando gli venisse offerta. Dicesi che il Re Cristianissimo possa avergli offerto a questo fine più milioni, e che anche da questi Sua Maestà Polacca non s'abbia lasciato vincere, costante ne'suoi impegni colla Corte di Vienna, a cui di tutti i maneggi ne dava parte.

Fra queste gravissime occupazioni, volendo il Re dar Moglie al Delfino, fu eletta l'Infanta di Spagna, che in quest'anno passò anche in Francia, ricevuta con tutta la grandezza solita usarsi da quella Corte in occasioni di tali matrimonj.

La cosa però che ferì più sensibilmente l'Europa, fu il maneggio fatto per la Mediazione. Come in tutta questa guerra s'era creduto che la Francia inspirasse l'anima e i sentimenti; così fu pure creduto che il Ministro Francese potesse aver indotto il Re di Prussia a rivolgersi all' Imperatrice delle Russie. Questa Principessa mostrava una grande inclinazione a quanto giovava alla Gran Bretagna, e faceva temere che non fosse lontana dall'unirsi con gli altri Confederati della Regina. La cosa non sarebbe stata indifferente per i nimici della Casa d'Austria, onde si pose in uso ogni artifizio per persuadere all'Imperatrice, essere della sua gloria il por

fine

fine a una sì grave guerra in Europa colla mediazione: piacque la proposizione al Ministro, e fu fatta solennemente l'esibizione agli Alleati della Regina, che a dir vero restarono alquanto sconcertati. Ma o la sorte o i maneggi di chi volea tentar troppo, li liberò da questa confusione. Il Gran Signore istesso fu con mezzi assai validi indotto ad offerire questa stessa mediazione, mentre egli medesimo avea da tanti anni una sanguinosa guerra col Re di Persia. Restarono sorpresi di questa stravagante novità tutti coloro che non sapevano da quali macchine era stato mosso il Gran Visire a fare un tal passo; ma la Russia vide benissimo non essere più in stato di sostenere la figura di Mediatrice, essendovi degli altri concorrenti: onde al Re di Prussia, che o s'avvide della necessità in cui era la Corte di Peterburgo di liberarsene, o comprese non esservi più le circostanze favorevoli di sostenerla, e però propose un mezzo da levarsene, rispose l'Imperatrice in modo, che cambiate le congiunture si dichiarava libera da qualunque impegno di mediazione.

Tutti questi maneggi ben si vedeva essere diretti a impedire che non fosse eletto per Re de' Romani ed Imperatore il Gran Duca Sposo della Regina; e per questo fine pure il Re Cristianissimo mandò un grosso esercito, che accampatosi sul Meno, tenesse in soggezione la Dieta Elettorale. Ma la Regina aven-

avendo proccurato di difenderſi dalli rigiri politici, non mancò di farlo anche colle armi: poichè ordinò al ſuo eſercito ch'era in Baviera, dove più non le biſognava, di unirſi con quello ch'era ſul Meno in faccia de' Franceſi, con che eſſendo ſuperiore avrebbe indotto i ſuoi nimici a ritirarſi, e terminarſi l'opera grande dell'Elezione.

Non erano però indifferenti i progreſſi delle armi Franceſi nelle Fiandre. Con un eſercito di più di 100. mila perſone, con il Re alla teſta che avea ſeco il Delfino, e alla direzione il Mareſciallo di Saſſonia, fu aſſediato Tornai, dov'era un groſſo preſidio di Olandeſi; ed avvicinatoſi l'eſercito confederato per farne levar l'aſſedio, fu data una ſanguinoſa battaglia a Fontenai, dove dall'una e dall'altra parte ſi videro contraſegni di non ordinario valore. La vittoria fu de' Franceſi, i quali la debbono alla perſona del proprio Re, le cui guardie inanimate dalla ſua preſenza fecero cambiar il deſtino di quella giornata, per quanto hanno riferito le più diſappaſſionate relazioni. Seguì queſto fatto d'arme agli undici di Maggio, e pochi giorni dopo ſi reſe Tornai. I Confederati ſi fortificarono di nuovo di gente; e il Duca di Cumberland, che ne avea il comando, diede ordine al Comandante della Cittadella di Tornai di difenderſi ſino all'ultima eſtremità, ſperando di venire ad un altro fatto d'arme con più vantaggio della prima volta. Ma

tutto

tutto inutilmente, perciocchè anche la Cittadella dovette arrenderſi.

Le arme della Regina erano ad altra parte impiegate: cioè ſul Meno, e principalmente nella Sleſia contra il Re di Pruſſia; dove gli Ungheri reſtarono padroni di tutta la Sleſia ſuperiore, dopo eſſere ſtati per due meſi continui alle mani con i Pruſſiani, e dopo aver riportati alcuni piccoli vantaggi in varie zuffe; terminando le loro vittorie con la preſa di Coſel. Non meno felice era riuſcita la ſpedizione del Generale Nadaſti nella Contea di Glatz, in modo che il Principe Carlo di Lorena, che comandava l'eſercito Auſtriaco di truppe regolate unite con i Saſſoni, s'invogliò di dare una battaglia campale. Seguì queſta in Friedberg alli 4. di Giugno con la vittoria dei Pruſſiani, i quali tentarono indarno di coglier avvantaggi anche dalla ritirata degli Auſtriaci.

Ma tornando alle impreſe de' Franceſi in Fiandra; dopo la famoſa vittoria rinforzatiſi, ſtaccarono varj corpi per varie impreſe: uno di queſti comandato dal Conte di Cayla, incontrato un corpo di 6 mila Confederati, lo diſperſe; indi preſe Gand, avendogli agevolata l' impreſa il Conte di Lovendal che ne avea fatto ſcalare le mura. Ivi fecero un groſſo bottino, poichè eſſendo queſta Città tra Oſtenda e il Campo dei Confederati, vi ſi conſervavano l' artiglierie e munizioni da guerra e da bocca, che venivano per mare,

oltre

oltre gli equipaggi degli Uficiali Inglesi. Un altro corpo prese Bruges e Damme. Il Conte di Lovendal assediò e prese anche Oudenarde, e non meno Ostenda: Un altro corpo prese Dundermonda; ed un altro finalmente s' impadronì di Ath, estendendosi le contribuzioni fino alle porte di Mons e di Brusselles.

Come in alcune di queste Piazze v' era presidio Olandese, il Re Luigi fece dichiarare per il suo Ministro all' Aja, ch' egli avrebbe potuto secondo le leggi della guerra fare prigionieri i loro presidj; ma che avendoli trattati onorevolmente, s' era contentato di proibir loro di servire fino a un certo tempo, acciocchè non fossero di nuovo impiegati contra le sue milizie: ch' egli ancora conservava la antica amicizia per loro; ma ch' essi facevano di tutto per romperla. Gli Olandesi non puotero far a meno di non lagnarsi, che Sua Maestà Cristianissima togliesse alla Repubblica tutte le Piazze di Barriera, confidate loro un tempo dallo stesso Re Luigi XIV. suo predecessore, il che faceva loro temere anche del proprio loro Stato. Ma giacchè pareva che una tale impresa potesse accordarsi con l'amicizia che il Re diceva di conservare per la Repubblica; così le loro Alte Potenze non dovevano neppur esse temere di perderla, impiegando tutte le loro forze, e i soccorsi de' loro Alleati per mantenersi nel possesso de' proprj Stati.

In

In questo tempo il R. di Francia, che avea fatti molti prigionieri Inglesi, negava di volerne fare il cambio, o di ascoltare proposizioni, se non s' intendeva compreso anche il Maresciallo di Bellisle col fratello, che dal Re Britannico volea da principio tenersi per prigioniero di Stato: ma poi cambiatosi di parere, e liberatolo, non vi fu più difficoltà nell' eseguire il Cartello. Propose anche agli Stati Generali un Congresso, dove avesse a trattarsi la pace, che diceva essere stato l'unico oggetto delle sue operazioni. Gli Stati ne diedero parte a' Principi interessati, e la Regina rispose che una tal proposizione le pareva diretta piuttosto a divider i Confederati, e l' Alleanze che ad altro. Infatti vi fu chi pensò, che questa proposizione fatta agli Olandesi servir dovesse, acciocchè intimoriti dalla presa della Barriera non si unissero ai Confederati contra la Francia: e si credeva fatta a questo tempo, perchè vedendosi già sicura l'Elezione del Gran Duca di Toscana in Imperatore, non paresse fatta ad onta della Francia, e delle sue armi, ma piuttosto l'effetto di un trattato. Il Principe di Contì stava per dir vero sul Meno nelle vicinanze di Francfort, quando sopraggiunto l'esercito Austriaco comandato dallo stesso Gran Duca in numero assai superiore, il Principe stimò proprio di ritirarsi, e ripassare il Reno. Così alli 13. di Settembre fu eletto *Francesco di Lorena* per Imperatore, avendovi protestato i

due

due soli Ministri Elettorali di Brandeburgo, e Palatino.

Intanto il Re di Prussia continuava a guerreggiar contro la Regina. Il suo esercito stava a'confini della Boemia, per vivere, come egli diceva, sul terreno nemico, e il Principe Carlo stava attento ad impedire che non s'avanzasse più oltre. Questi movimenti intorno l'Elba durarono fino al Settembre. Ma volendosi ritirare il Re nelle Frontiere della Slesia, fu attaccato dagli Austriaci alli 30., i quali perdettero il campo di battaglia a Sohr, ma dagli Ussari loro fu fatta una grossa preda; cioè dell'accampamento regio, e della Cassa militare, il che dagli Austriaci si attribuisce ad un grave motivo di non aver ottenuta la vittoria per loro. Nello stesso giorno gli Ungheri furono battuti in Slesia, e inseguiti fino alle Frontiere della Moravia, avendo prima anche perdute alcune più riguardevoli Piazze.

Non furono questi i soli colpi fortunati di questo Re. Egli s'era pubblicamente doluto col Re di Polonia, pretendendo di averne molti motivi, e massime per il soccorso dei 20. mila uomini spediti in ajuto della Regina in Boemia; e n'avea pubblicata una dichiarazione che poteva equivalere ad un manifesto di guerra. Dall'altra parte il Re di Polonia rispondendo, dolevasi del modo con cui egli era passato per i suoi Stati l'anno addietro, e di altre pretese offese; ma insie-

me

me proccurava di porre in difesa i suoi Stati, chiedendo i soccorsi dalla Regina d' Ungheria, dall' Inghilterra, e molto più dall'Imperatrice delle Russie, che non esitò a promettere i convenienti ajuti. Il Re di Prussia pertanto dichiarò alla Corte di Peterburgo, che per ora voleva sospendere qualunque risentimento contra la Corte di Dresda, sperando che Sua Maestà Imperiale delle Russie gli farebbe avere una conveniente soddisfazione; e nello stesso tempo si maneggiava nella Corte del Re d' Inghilterra un accomodamento tra la Regina, il Re di Polonia, e Lui. Si diceva anzi che la Francia fosse stata avvisata di tutto questo dal suo Confederato, e che ne avesse attribuita la causa alla ritirata del Principe di Contì, per cui egli restava solo a far la guerra in Germania. Si aggiungeva, che gli articoli fossero già estesi, e dal Re di Prussia anche sottoscritti: ma che la Regina divenuta Imperatrice, sperava ancora nelle circostanze presenti, movendosi la Russia, di ricuperare la Slesia. Così il Principe Carlo incamminossi coll'esercito Austriaco verso la Lusazia superiore, in stato di entrare o nella Slesia, o nella Marca Brandeburghese; e i Sassoni fortificavansi dalla parte di Halla. Il Re di Prussia, benchè avesse posto le sue milizie in quartieri d' inverno, mandò con un buon corpo il Principe d' Anhalt contra i Sassoni, ed egli stesso, come soleva fare, si pose alla testa del corpo restato in Slesia.

L' uno

L'uno e l'altro non ottennero se non vittorie; e per dirle in breve: entrato in Sassonia, e avendo fugato il Principe Carlo, fu presa Lipsia, e Meissen; e dopo una battaglia vinta contra i Sassoni, si rese anche Dresda la Capitale di quell' Elettorato, essendo fuggito il Sovrano con la Reale Famiglia a Praga. Entrato vincitore in Dresda, sottoscrisse quivi la pace a' 25. di Dicembre, restituindo tutti gli Stati dell' Elettore, e assicurandosi le conquiste nel Ducato di Slesia; con che la Francia restò priva di un Alleato, che faceva una grande diversione.

Ma è ormai tempo di vedere com'essa siasi portata con l'Inghilterra. Questa Corona fece un acquisto assai importante nell' America, avendo preso dopo un assedio di 40. giorni Capo Bretone, e il Forte Luigi ivi eretto dai Francesi, conquista di grave danno ai Francesi per il commercio e per la navigazione. Ma la Francia meditava una ben strepitosa vendetta che scoppiò palesemente nel mese d'Agosto. Il tentativo benchè inutile del Principe Stuardo, che fin dall' anno scorso si era sparsa una voce che fosse passato in Francia, ne avea data qualche prova, che il Re Cristianissimo non fosse lontano dal prestargli i mezzi per tentare una sollevazione in quel Regno. Imbarcatosi quel Principe sopra una Fregata, e scappato da una flotta Inglese, di cui molte ve n'erano che guarda-

davano que' mari; arrivò nell' Isole Westerne a Ponente della Scozia, e sbarcossi a Skie in una d' esse, donde passò nel Continente con 60. in 70. Signori ed Uffiziali Scozzesi ed Irlandesi; avendo già tacitamente spedito innanzi arme, munizioni, e danaro. Giunto colà, pubblicò un manifesto, in cui dichiarandosi solamente contra il Re Giorgio, ma amico tuttavia della Nazione; si protestava di non voler servirsi d' armi forastiere, quando sforzato non fosse; nel qual caso diceva d' esser assicurato da due grandi Potenze, le quali offerivano a quel reame la pace a condizioni vantaggiose per il commercio e per la navigazione. Ogn' uno credeva di trovarvi in queste due Potenze la Francia, e la Spagna. Essendo allora il Re della Gran-Bretagna ne' suoi Stati d' Annover, senza tardare un momento passò in Londra, e non ommise alcun mezzo per fortificarsi: chiese i soccorsi stipulati cogli Olandesi; ordinò ad alcuni Reggimenti Inglesi, ch' erano ne' Paesi Bassi, di accorrer nell' Isola; e frattanto s' era formato un piccolo esercito comandato dal General Coppe. Doveano gli Olandesi mandarvi sei mila Uomini, onde ne scelsero per questo fine di quelli ch' erano stati ne' presidj delle città della Barriera occupate da' Francesi. Ma il Ministro del Re Cristianissimo all'Aja vi si oppose, dicendo che non potevano servire secondo le capitolazioni nè contra Sua Maestà, nè contra i suoi Confederati sino

all'anno 1747. e nemmeno passare in servizio estero. Tentarono gli Stati Generali di provare non essere il caso delle capitolazioni; ma la Corte di Versaglies persisteva: nientedimeno furono spedite, e fu richiamato il Ministro.

Non è quì il luogo da esporre minutamente le imprese del Principe Stuardo, e gli sospetti non meno che i timori del Re d'Inghilterra. Il fatto si è, che molti concorsero a rinforzare quel Principe: arrivato a Perth, si dichiarò Reggente della Scozia a nome di Odoardo Re suo Padre I.: entrò in Edimburgo che n'è la Capitale, resistendo sempre il Castello: diede una battaglia al General Coppe e la vinse: entrò in Novembre nell'Inghilterra, e prese Carlisle, e s'avanzò per modo, che non si sapeva se volesse piegare a destra verso il Principato di Galles, o a sinistra verso la Contea di Yorck. Queste erano stimate per lui le Provincie più comode per ricever i rinforzi che aspettava di Francia. Ivi a dir vero si preparava da gran tempo ne' porti della Bretagna una gran quantità di bastimenti da trasporto, pieni di munizioni ed attrecci militari; i quali colla scorta di una squadra che si allestiva a Brest dalla Francia, e di un'altra a Ferrol dalla Spagna, dovevano imbarcare in Doncherchen 12. mila Uomini, comandati dal Duca di Richelieu, per fare uno sbarco in Inghilterra. Ma questo imbarco fu dilazionato fino alla

alla fine dell'anno, o per riguardo delle grandi squadre Inglesi, che giravano per que' mari, parte delle quali andò fino a bloccare i porti, dove facevansi quegli apprestamenti; o perchè ad essa bastasse il tener così divertite, e sospese le forze di quel Regno, e in soggezione gli Olandesi, co' quali mostrava il Re Cristianissimo d' esser mal contento. Quindi il Principe Stuardo, non vedendo que' movimenti in Inghilterra di cui forse era stato lusingato, nè quei soccorsi al di fuori che forse gli erano stati promessi; anzi sentendo destinato il Duca di Cumberland con buon numero di truppe per agire contra di lui, pensò di ritirarsi alli 30. Dicembre in Scozia.

Erano però arrivati di tratto in tratto dei Vascelli di Spagna e di Francia con soccorsi, e alla fine giunse alli 13. Dicembre anche il Lord Drummond Sig. Irlandese, con parte del suo e con altri Reggimenti Irlandesi, ch'erano al servizio della Francia; ed al suo arrivo pubblicò una dichiarazione, con cui diceva d' aver ordini in scritto da Sua Maestà Cristianissima di far la guerra al Re d' Inghilterra, per la difesa del Principe Stuardo suo Alleato. In virtù di tal dichiarazione gli Olandesi non potevano più tenere que' sei mila Uomini che avevano mandato in Scozia: onde avendoli richiamati nell'anno nuovo, diedero questa soddisfazione alla Corte 1746
di Francia. S' accomodarono con essa anche

in un' altra parte di non minor importanza. Tre Vascelli della Compagnia Francese dell' Indie essendo stati predati dagl' Inglesi, vennero comprati in Batavia dal Governatore Olandese e di là spediti in Olanda con mercanzie. Avvertito il Re di Francia, ne chiese la ristituzione; e non essendo stata subitamente fatta, furono trattenuti tutti i Vascelli Olandesi, che all' ora trovavansi ne' Porti di Francia, e sospesi i vantaggi che col trattato di commercio del 1739. s'aveano proccurato gli Olandesi. Ma un Sindico della Compagnia Francese passato all' Aja s' accordò coi Deputati dell' Olandese di ricevere un milione e mezzo di Fiorini per risarcimento de' Vascelli, e del carico loro. Una terza cosa avea chieduto la Francia dagli Stati Generali, ed era una perfetta neutralità, per dar mano alla mediazione della pace: di questa però non ne potè avere soddisfazione, essendosi essi dichiarati costanti ne' loro trattati.

Ma per tornare nella Gran Bretagna; il Re faceva tutte le disposizioni per mare e per terrà per impedire qualunque sbarco de' Francesi, e per rispingere i sollevati, i quali cacciati da Carlisle, andarono all'assedio del Castello di Sterling, per aver quivi un ricovero ogniqualvolta venissero inseguiti. Trovandosi dunque in questi contorni, vennero alle mani con un corpo d'Inglesi a Falkirk; li fugarono, e ne restarono vincitori. Questo

ſto fatto fece ſpedire più gente contra di loro; e il Duca ſteſſo di Cumberland arrivò ai 10. di Febbrajo a *Edimburgo*, il cui Caſtello era ſtato ſempre conſervato dal partito del Re, e ſolo la Città reſtava in potere di chi era Padrone della Campagna. Di là s'incamminò verſo *Sterling*, donde erano fuggiti i nimici, e gl' inſeguì ſino a Perth. Diviſi gli ſollevati per aggevolarſi la ritirata col groſſo dell'eſercito, giunſero a Inverneſs, la quale anche preſero. Il Duca di Cumberland dando dietro al nemico paſsò il Fiume Spey; e a Culloden ſeguì un fatto d'arme che fu deciſivo per i ſollevati, imperciocchè dopo di queſto le coſe loro andarono all'ultimo precipizio. Quivi furono eſſi affatto rotti e diſperſi; i Franceſi Uffiziali e ſoldati furono quaſi tutti fatti prigionieri di guerra; e il Principe Stuardo con alcuni pochi ſuoi ſeguaci s'era ſalvato, andando errando per la Scozia Settentrionale. Il Re di Francia temeva della vita di quel Principe, e però proccurò di fare intendere al Re Britannico le ſue premure, e le ſue raccomandazioni: Intanto queſto Principe ebbe la ſorte di ſalvarſi, e ſopra una Fregata fu condotto in Francia; ma reſtarono molti gran Signori ſuoi ſeguaci condannati a perder la teſta ſopra un patibolo, ed altri furono confinati tra prigioni, per dare un eſempio ſenſibile contra ſimili attentati.

La pace di Dreſda, e la ſvanita impreſa

del Principe Stuardo pareva che avessero concertata la Francia, venendo ella a restare con tanti nimici uniti contra di lei sola. Sapevasi anche esservi de' maneggi per indur l'Imperio a dichiararsi contra di essa, e però si fecero maneggi assai grandi per fare che restasse nella neutralità. Non si può negare tuttavia che gli apprestamenti di genti e di munizioni non sieno stati maggiori ancora degli anni scorsi. Anzi tutto l' inverno pareva che vi fossero disegni, di cui non se ne penetrava alcuno; ma alla fine scoccarono nella sorpresa di Brusselles, dov' era uno de' più forti presidj per numero e qualità di gente. Avendo staccato varj corpi, uno prese Hall e Nivelle; un' altro prese tutti i posti sul canal di VVilvorden; altri passarono a chiuder Malines, e ad occupar Lovanio, con che levarono la comunicazione di Brusselles presso che da ogni parte; e così senza tende, senza bagagli, e con pochissime provvisioni nella stagione più rigida del freddo la presero alli 20. di Febbrajo.

Non ometteva con tutto questo anche i maneggi con la Corte di Madrid, le cui premure erano dirette per l'Italia, e dove i Francesi mostravano meno fervore. Infatti Don Filippo giunto l'anno scorso fino a Milano, gli convenne precipitosamente partire, e abbandonare quasi tutta la Lombardia oltre il Pò, per ritirarsi verso il Parmegiano; come diraffi,

rassi, quando s' avrà occasione di descriver l' Italia. Mandò però Istraordinario in Madrid il Maresciallo di Noailles, il quale rimise la buona intelligenza tra le due Corti; avendo, per quanto si pretende, assicurate le loro Maestà Cattoliche, che le imprese del Re Cristianissimo in Fiandra non erano indifferenti; poichè in caso che le proposizioni degli Olandesi tendenti alla pace avessero luogo, Sua Maestà avea tante Piazze in mano da risarcirne i suoi Confederati. Gli Olandesi è vero, con Ministri straordinarj spediti al Re Luigi, tentarono d'indurlo ad accettare la proposizione di un Congresso, e forse volevano persuaderlo a sospendere le operazioni. Egli conformandosi alle voci sempre sparse di non desiderare se non la pace, accettò le proposizioni, e si pretende che n'estendesse anche i Preliminari. La Corte di Vienna rigettò assolutamente qualunque proposizione: in Inghilterra vi fu nel Parlamento chi l' aggradì; ma la maggior parte rifiutò fino l'apertura; non perchè niuna di queste Corti non bramasse assolutamente la pace, ma perchè a niuno piacevano le condizioni, che si pubblicava essere state dalla Francia proposte; imperciocchè si diceva che consistessero in otto Capi, che sono i seguenti.

1. Che sarebbe data alla Spagna una conveniente soddisfazione per le sue pretese sopra gli Stati della Lombardia, proccurando di

di dare Stato a Don Filippo. 2. Che si restituirebbe alla Francia Capo Bretone. 3. Si cederebbe alla Francia Lucemburgo, o almeno si demolirebbero le fortificazioni. 4. Si cederebbe parimenti alla Francia un territorio conveniente in vicinanze di Donchechen, da poter estendere le fortificazioni di quella Piazza. 5. Sarebbero risarciti tutti i danni all'Elettor Palatino. 6. Accordati tutti questi punti, la Spagna restituirebbe al Re di Sardegna il Ducato di Savoja e la Contea di Nizza. 7. Sarebbe pure restituito alla Regina d'Ungheria la città di Friburgo e tutta la Brisgovia; e 8. tutte le Piazze conquistate ne' Paesi-Bassi.

Il Re Luigi postosi alla testa del suo ben numeroso esercito, che superava quasi della metà quello de' Confederati comandato dai Generali Battiani, e Valdeck, prese la città d' Anversa, indi la Cittadella, e dopo aver fatto colà il suo solenne ingresso, tornò a Parigi per essere presente al parto della Delfina, lasciando l'esercito al Maresciallo di Sassonia. Si pose l'assedio a Mons, e si arrese; poi a Charleroi e S. Guilain, ed ebbero anche queste lo stesso destino. Il Maresciallo era intanto in faccia dell' esercito nimico, che s'andava ogni dì rinforzando tra Breda, e Bois le Duc, comandato dal Principe Carlo di Lorena, il quale avendo fatte alcune penose marcie, occupò il campo di Vilers sopra Lez, donde faceva continui movimenti

per

per inquietare i Francesi ch'eransi accampati a Gemblours, e tirarli ad un fatto d'arme, il quale con ogni studio si schivava dal Maresciallo.

In Parigi si seppe la morte di Filippo V. Re delle Spagne, a cui non molto dopo succedette quella della Delfina di lui figliuola, dopo avere felicemente partorito una Principessa. Seguì l'ultimo suo destino anche il Re di Danimarca; e benchè da queste morti si temesse qualche sconcerto negli affari universali, non se ne scoprì alcuno che sia stato almeno sensibile, se non che nell'Italia, dove convenne agli Spagnuoli abbandonar ogni cosa, e ritirarsi dal Genovesato in Provenza. Genova restò in potere degli Austriaci, e il Re di Sardegna occupò Savona e Finale, riacquistando la Contea di Nizza. Anzi unitisi due eserciti fecero un'invasione in Provenza, essendosi ritirati i Gallispani dal Varo: ma all'improvviso scacciati di Genova gli Austriaci, convenne anche agli Austrosardi di ritirarsi.

Stabilita Breda per il luogo del Congresso, anche il Re d'Inghilterra risolvè di mandare suoi Ministri, per ivi concertare i Preliminari. Ma la Imperatrice Regina, ed il Re di Sardegna, non meno che quello di Spagna Ferdinando succeduto al Padre, volevano che fossero ammessi anche i loro Ministri, e in ciò venivano appoggiati dal Ministro Inglese. Le differenze passarono tant'oltre che, non vi fu mezzo da potersene liberare, e se ne propose un

altro

altro ma universale per l'anno venturo. La maggior difficoltà però che riguardavasi per l'effettuazione di questa pace, era Capo Bretone, senza di cui si professava che i Francesi non farebbero la pace; e si diceva che gl' Inglesi non si risolverebbero mai a cederlo. L'Importanza di quel Capo era compresa da tutte due le parti: e perchè somministrava alla Francia una ricca pesca, con cui traeva grandi somme di danaro nel Regno con poca spesa; e perchè teneva esercitato un numero non ispreggevole di Marineresca, la quale in caso di guerra serviva nelle pubbliche navi. Per levare questo ostacolo, la Francia avea già spedita sin dal mese di Giugno una flotta composta di 20. vascelli da guerra e 120. mercantili, per proccurarne la ricupera. Al primo uscir ch'ella fece dai porti, si temette per l' Irlanda, e per la Scozia; ma poi rassicurati, gli spiriti si seppe ch'era destinata per l'America. Alli 7. d'Ottobre approdò nell'Accadia per farne la conquista; ma morto il Duca d'Anville che n'avea il comando, e introdottasi nella gente già sbarcata una grave malattia, dopo la morte di 3500. persone, convertiti in Spedali sei de'suoi vascelli, il Sig. di Janquiere, ch'era sottentrato al comando, andò alla Martinica, temendo la venuta dell' Ammiraglio Inglese Lestoch, ch'era partito d'Inghilterra a quella volta con 18. navi da guerra; ed ebbe la mala sorte che in viaggio la flotta Francese fu sbandata da più bur-

rasc-

rasche, e molti di que'vascelli caddero in mano degl'Inglesi.

Come si sperava che il novello Re di Spagna nutrisse pensieri differenti del Padre, l'Inghilterra spedì un Ministro a Lisbona, per proccurar col canale del Re di Portogallo di conchiuder una pace particolare colla Corte di Madrid. Ivi mandò pure la Imperatrice Regina, e la Repubblica d'Olanda valenti Ministri, supponendo che ivi dovesse essere la negazione maggiore. Nè la Francia trascurò di mandarvi il suo; anzi maneggiossi quegli in modo, che pareva avesse raffreddato il primo ardore del Re di Portogallo, di giovare all'Imperadrice Regina sua Nipote.

Erano i due eserciti intanto presso a' Namur, di cui il Maresciallo di Sassonia disegnava di far l'assedio, e da'nimici n'era impedito; ma per via di ben intesi movimenti giunse a toglier loro il modo di sussistere. Intanto il Co. di Lovendahl sorprese Hui, e con ciò indusse gli Alleati a ritirarsi fino a Mastricht. All'ora si assediò Namur, e si arrese, e poco dopo anche la Cittadella. Dopo di ciò riuscì finalmente agli Alleati di dar Battaglia a Rocoux alli 11. di Ottobre, ma fu con grave loro danno, dicendosi che gli Austriaci non abbiano potuto combattere: con che terminò la campagna di quest'anno ne' Paesi Bassi. E' però osservabile che gl'Inglesi per una spezie di vendetta particolare tentarono

rono uno sbarco nella Bassa Bretagna, e procuraron di sorprendere la città di Porto Oriente, ma dovettero di là a poco ritirarsi, essendosi sollevati fino i contadini alla difesa.

1747 Parve strano alla Francia solita ad invader sempre i Territorj altrui per tener i nimici lontani da' suoi, vedere gli Austrosardi giunti in Provenza; onde fece accorrer ben presto gente da quella parte e per la difesa, e per discacciarneli. Oltredichè perduta Genova, si perdeva una forte diversione per l'Imperatrice Regina obbligata a ener sempre un buon numero di gente in Italia per la difesa de'suoi Stati, e del Re di Sardegna suo confederato: ma ritornata in potere de' suoi cittadini, non mancò di spedir in rinforzo gente ed ufiziali, col Conte di Boufiers, per assistere i Genovesi a tener lontani gli Austriaci: conche si liberò dal nimico in Provenza, e lo tenne lontano colla resistenza di Genova. I fatti particolari che confluirono a questi accidenti saranno descritti diffusamente dove avremo occasione di parlare dell'Italia.

Temeva la Francia che i Circoli dell'Imperio, ad onta della neutralità dichiarata, non fossero alla fine indotti dai Ministri Imperiali ad accettar la proposizione di formare un esercito di osservazione; e però incaricò il suo Ministro che usasse tutte le vie per distorneli. Con tuttociò i Circoli di Franconia, dell'Alto e del Basso Reno avevano quest'anno

accon-

acconsentito, ma quello di Suevia stette costante nell' antica massima della neutralità. Intanto la Francia preparava due corpi d'eserciti, uno per le Fiandre, l'altro per Italia, e quel ch'è più considerabile, faceva armare ne' porti di Bretagna da 40 vele, tra le quali v'erano 18. navi da guerra, di cui non si giungeva a penetrare il fine.

Tra questi apparati militari, se ne facevano anche di quei di allegrezza per il nuovo matrimonio che seguì del Delfino con una Principessa Reale di Sassonia. E nel tempo stesso si tornò a parlare del Congresso di Breda, dove si sperava che avessero ad esser ammessi tutti i Principi interessati in questa guerra. Ma il Signor di Theil Ministro Francese stette costante nella massima che ametter non si dovessero; onde speditisi corrieri da tutti alle loro Corti, parve che la Francia si lasciasse alla fine indurre ad amettere tutti, ed invece che questo di Breda servir dovesse per accomodar i preliminari di un altro Congresso, si stabilì, che in esso alla prima si trattassero gl'interessi rispettivi di ciascuna Corona.

Mentre tutti erano in aspettazione dell'esito, il Sign. di Theil per ordine di sua Corte, e di quella di Madrid, dichiarò che atteso il poco successo delle conferenze cominciate in quella città, e attesa la vicinanza degli eserciti che rendeva il soggiorno di Breda non molto proprio a continuar le medesime con la necessaria tranquillità, dovesse scelgersi un luo-

luogo più proprio, e perciò propose cinque città tutte dell'Imperio, amettendovi i Ministri di Vienna, e di Torino. Il Ministero Francese avea di mira l'indurre gli Olandesi a una dichiarata neutralità, e avendo veduto che nulla ottenne coll'acquisto della loro Barriera, e di tutte le Piazze della Fiandra Austriaca, stabilì d'invadere gli Stati della Generalità. Ma prima li avvisò con una dichiarazione, dicendo che le massime del Re, e le sue disposizioni furono sempre amichevoli per gli Stati Generali; che li volle instromenti, e mediatori della pace: ma che gli Stati si comportavano in maniera opposta; che davano asilo a' suoi nimici ne' loro proprj Stati, con che non venivano ad essere sicure le conquiste fatte dal Re nella Fiandra Austriaca. Che però i suoi Generali aveano commissione di prender tutte le misure convenienti per assicurar la quiete di que' popoli nuovamente assoggettati al suo dominio. Con tutto ciò non intendeva di venire a rottura con essi, benchè i suoi eserciti entrassero nel loro territorio, ma imitare gli Olandesi stessi, che per soccorrer la Regina non ebbero difficoltà di entrare in quei del Re di Francia. Protestavasi che terrebbe le Piazze e le terre che gli conveniva di acquistare, come in deposito, da doversi restituire, quando le Provincie Unite darebbero prove non equivoche di non somministrar più ai nimici di sua Corona quegli ajuti di ogni spe-
zie,

zie, che sono una delle principali cagioni del proseguimento della guerra. Il giorno delli 17. Aprile, che questa dichiarazione fu presentata all'Aja, entrò l'esercito Francese nella Fiandra Olandese. Il Maresciallo di Sassonia investito della nuova dignità di Maresciallo Generale, non data ad alcuno dopo la morte del Visconte di Turrena, e che gli dava facoltà di comandare fino a' Principi del Sangue, si pose col grosso dell'esercito a vista di quello de'nimici, e spedì il Conte di Clermont, e quel lo di Lovvendal a varie imprese. Quest'era entrato nel territorio Olandese, a cui andò dietro l'altro, ed in meno di un mese presero la Chiusa, Sas di Gand, Hulst, e Axel prive di munizione, e di gente, avendo fatto tutti i presidj prigionieri di guerra. Questo costume avea praticato la Francia anche l' anno scorso nella presa di tutte quelle Piazze dov'erano presidj Olandesi, e ciò dopo la spedizione dei 6. mila Olandesi nella Scozia; cosicchè avea sprovveduta la Repubblica delle sue migliori truppe, e di un numero non indifferente.

Mentre che gli Stati d'Olanda e di Vestfrisia insieme con gli Stati Generali pensavano a riparare a questo torrente, e diversamente da quanto disegnava la Francia, essendo costanti di ricorrere alla via dell' armi; nacque nella Provincia della Zelanda, indi in quella d'Olanda e susseguentemente in tutte le altre una rivoluzione, per cui fu procla-

mato

mato Satolder, Ammiraglio, e Capitan Generale della Repubblica Guglielmo Principe d'Oranges, e di Naſſau, il quale mentre penſava a ordinare le coſe interne, non ometteva anche le provviſioni per la neceſſaria difeſa; ed il Miniſtro d'Olanda a Verſaglies avea ordini di lagnarſi del torto fatto alla Repubblica, che non avea parte nella guerra preſente, ſe non come Auſiliaria in virtù degli antichi ſuoi contratti, e che non avea omeſſo tutti i mezzi per indurre le Corti di Vienna e di Londra a un Congreſſo di pace.

Era già arrivato il Re Luigi al ſuo eſercito dopo la preſa delle piazze ſuddette, e il Mareſciallo di Saſſonia avea ſtudiato di far levare l'eſercito nimico da un accampamento vantaggioſo tra le due Nethe. Finalmente ai li due di Luglio fu data una ſanguinoſa battaglia in Laufeld con l' eſercito confederato comandato dal Duca di Cumberland, in cui i Franceſi sforzata l' ala ſiniſtra de' Confederati ne' loro trincieramenti, ſenza poter eſſer ſoccorſa dalla deſtra, reſtarono padroni del campo di battaglia. L'eſito fu certamente ai Franceſi vantaggioſo, per quanto abbiano voluto i Confederati diminuire i vantaggi, poichè il Conte di Lovvendahl con 30. in 40. mila uomini andò a far l'aſſedio di Bergopzoom, avendo prima preſo il Forte di Sanduliet. Queſta città fece una ben valida difeſa, e vi s'impiegò dall'una e dall'altra parte tutta

ta l'arte, gli uni per superarla, gli altri per difenderla e dopo 64. giorni di trincea aperta, fu presa in un modo che parrà incredibile ai posteri, essendo stata sorpresa non aspettandosi dai difensori. Il Conte di Lovendahl ebbe il Bastone di Marefciallo di Francia in premio, e le milizie si arricchirono della preda fatta. Dopo questo acquisto si arresero gli altri Forti che gli Olandesi aveano ancora sulla Schelda, cioè Federico, Liloo e Croce: e in tutto questo tempo il Re stette nell'esercito del Maresciallo di Sassonia, con che terminò la campagna da quella parte.

Tornò la Francia con altra sua scrittura, e con lo stesso stile ad intimare all'Olanda o una totale neutralità, o che, ricercando così la sicurezza degli Stati conquistati, seguirebbe a invader le Piazze della Repubblica. Indi un mese dopo, lagnandosi il Re Luigi di alcune prede di vascelli Francesi fatte dagli Olandesi, chiedeva soddisfazioni, e compensi, oltre la ritrattazione di alcuni editti che proibivano il portar delle munizioni e mercanzie in Francia. Dopo avere gli Stati Generali pensato alla risposta, s'accordarono coll'Inghilterra ad una dichiarazione sullo stile medesimo di quelle della Francia; in cui giustificando se stessi, imputavano alla Francia tutto quel modo strano di procedere, cioè di mostrare stima ed amicizia ed intanto occupar le città, al solo fine d'indurli alla neutralità, e all'abbandono de' loro Confederati, co'cui intendevano voler

ſtare uniti. Benchè queſta non foſſe un'aſſoluta dichiarazione di guerra, ne avea però tutta la forza, dicendoſi di voler operare nel modo che ſarà operato contra di loro.

Queſte proſperità della Francia per terra furono amareggiate dalle perdite fatte in mare. E' vero ch' erano giunte nuove dall' Indie Orientali, che il Signor della Bordonnaje Capoſquadra avea l'anno ſcorſo preſo Madras, città degli Ingleſi poſta ſulla coſta di Coromandel, dove avea fatto una ben ricca preda con grave danno del commercio Ingleſe; ma queſta lieta nuova fu ratriſtata dalle coſe nate in Europa. La Francia che faceva armare vaſcelli, ne diede il comando al Marcheſe della Jonquiere. Parte di quella ſquadra dovea andare verſo l'America, per tornare col d'Anville all'eſpugnazione di Capo Bretone, e parte dovea paſsar a rinforzare il Signor della Bordonnaye per fare delle altre ſpedizioni nell'Indie Orientali. Incontrata queſta ancora unita al numero di 38. vele dall'Ammiraglio Ingleſe Anſon alli 24. di Maggio verſo il Capo Finiſterra, fu da eſso combattuta, e reſtarono preſi da lui nove vaſcelli da guerra, eſſendoſi ſalvata la flotta mercantile fuori di due piccoli baſtimenti. Dicevaſi dunque per Londra che queſta vittoria compenſava il danno avuto a Madras, e ſe per altro non foſſe, perchè indeboliva di molto la marina Franceſe. Molto maggiore fu però il vantaggio avu-

avuto dal Contrammiraglio Varren, il quale avendo incontrata la flotta Francese che tornava da San Domenico di 160. vele, ne predò 40. bastimenti computati 400. mila lire Sterline come la prima dicevasi appena arrivare a 66. mila. Poco dopo per la terza volta anche il Contrammiraglio Auche alli 25. di Ottobre incontrò una flotta Francese destinata per l' America, e scortata da parecchie navi da guerra; combattutala ne prese sei, e 5. vascelli mercantili.

Benchè le Corti del Settentrione paressero in total quiete tuttavia un trattato di amicizia e di confederazione seguito tra la Prussia e la Svezia, svegliò gli sospetti antichi che quelle Corti fossero d'accordo colla Francia. Pertanto il Re d'Inghilterra maneggiossi in modo alla Corte di Peterburgo, che nel Giugno dell'anno corrente formò un trattato, per cui l' Imperatore s' impegnava di tener pronti per tutto quest'anno nelle Frontiere della Lituania vicino alla Livonia 30. mila fanti per tutti i bisogni che potesse avere Sua Maestà Britannica. Questo trattato fu rinnovato o un'altro simile sottoscritto all' Aja d'accordo con gli Stati d' Olanda al principio dell'anno venturo, e colla Imperatrice Regina per la marcia di quelle truppe a richiesta dei Confederati. O queste disposizioni, o il bisogno della Francia, o la inclinazione del Re Luigi fecero levare molte difficoltà interpostesi per il Congresso d'Aqui-

sgranà, da cui tutta l'Europa aspetta il sollievo da una guerra che costa tanto sangue, e tanti tesori: di questa però se ne avrà a parlare ne' seguenti Volumi secondo che si anderanno descrivendo gli Stati particolari che ci restano per terminare il giro intero del Mondo.

CAPITOLO VII.

Del Governo Civile della Francia.

IN Francia l'autorità Legislativa, ed Esecutiva, come si suol chiamare, è in mano solamente del Re. Gli Editti suoi hanno tutta quella forza, che portano seco in Inghilterra gli Atti del Parlamento: e i Giudici, ed Ufficiali che debbono eseguire, sono creati, ed eletti da lui. Anticamente non si deliberava intorno alcuna cosa importante, se non con il consentimento de'tre Stati, composti da'Deputati del Clero, de' Nobili e del Popolo. Ma questi Congressi sono al presente andati in disuso, e l'ultimo fu fatto nell' anno 1614. I Tribunali o le Corti dove si amministra la Giustizia, sono al presente i Parlamenti, Tribunale supremo, da cui non vi è appello alla Corte; ma si può vedere dalla Storia precedente, che i criminali d'ogni genere sono spesso esaminati da' Giudici, o Commissarj nominati espressamente dalla Corte, e che il privilegio, che anticamente avevano i Pari di Francia, d'essere giudicati so-

solo dal Parlamento, è omai abolito; il che avvenne principalmente sotto il ministero del Richelieu, e del Mazarini. Il Re tiene ancora in ogni Provincia un Intendente o Governatore, il quale ha un' ampia autorità, benchè in principio per altro fine erano stati creati questi Magistrati, che per riscuotere le rendite pubbliche.

Ma tornando a'Parlamenti, sono questi, quindici di numero. 1 Quelli di Parigi. 2. Tolosa. 3. Roano. 4. Grenoble. 5. Bourdeaux. 6. Dijon. 7. Aix. 8. Rennes o Vannes. 9. Pau. 10. Besanzone 11. Metz 12. Dovva. 13. Perpignano, o Rossiglione. 14. Arras, e 15. d'Alsazia, tenuto a Colmar, o a Strasburgo. Questi Parlamenti sono composti da un certo numero di Presidenti e d' altri Giudici inferiori, che comperano tali posti o dalla Corona, o da quelli che attualmente li possiedono; imperciocchè tutti i Magistrati, e gli Uffiziali comperano palesemente in Francia i posti loro, e in tal guisa il Governo ne ritrae una rendita considerabile. Godono in vita delle cariche loro, quando non si facciano rei di qualche pubblico delitto nell'esercizio del loro dovere. Il Parlamento di Parigi è il più rispettabile del Regno, imperciocchè il Re viene quivi sovente in persona; e gli Editti regj sono quivi letti e registrati, acciocchè abbiano la forza di leggi. E' anche il più riguardevole d'ogni altro, per essere composto da'Principi del

Sangue, Duchi, e Pari di Francia, oltra i Giudici ordinarj; e giudica di tutte le colpe che commettono i Pari, quando la Corte non s'interpone, e non forma un Tribunal particolare a tal fine.

Il Parlamento di Parigi avea ab antico sotto la sua giurisdizione i Ducati di Borgogna, Normandia, Gujenna e Bretagna, e le Contee di Fiandra e di Tolosa: il perchè è cosa manifesta, che i Parlamenti di Dijon, Bourdeaux, Rennes, Fiandra, e Tolosa, sono uno smembramento di quello di Parigi. Al presente la sua giurisdizione s'estende sopra l'Isola di Francia, la Beauce, Sologne, Berrì, Avergna, Lionese, le Forest, Bogiolese, Nivernese, Borbonese, Angiò, Angumese, Piccardia, Sciampagna, la Brie, Maine, Perche, Turena, Poitou, Aunis, e Maconese.

I Principi del Sangue hanno luogo, e voto in questo Parlamento, giunti che sieno a' quindici anni, e i Pari di Francia ai venticinque; con questa differenza, che i Principi del Sangue v'entrano come per diritto, laddove i Pari non vi possono seder, finchè prestato non abbiano giuramento di fedeltà, e giurato di far giustizia ai ricchi ed a' poveri, d'osservare le leggi di quel Tribunale, e di tener segrete le deliberazioni di quello. Le cose che spettano alle persone de' Pari, ed a' loro beni e diritti, debbono essere determinate dalla Gran Camera del Par-

Parlamento di Parigi in prima istanza; e per questa ragione è chiamato Parlamento de' Pari; e nella predetta Camera ancora si esaminano le Regalie, e tali altre cose che risguardano la Corona, o i regj diritti, nel che non s'ingeriscono punto gli altri Parlamenti.

Questo Parlamento è composto da un primo Presidente, da ventuno Presidenti per commissione, da quattro *Mastri delle suppliche* della Casa del Re, da' nove Presidenti *a Mortier*, così chiamati dalla forma della loro berretta, da dugento quattordici Consiglieri, o Giudici; da un Proccurator Generale, da tre Avvocati generali, da Sollecitatori generali, Cancellieri, Notaj, Segretarj ec., e questi membri sono distribuiti in nove Camere, cioè 1. nella Camera Grande, 2. nelle cinque Camere delle Enquette, 3. nelle Camere delle Requette, e 4. della *Tournelle*. La Camera Grande è composta del primo Presidente, da'nove Presidenti a berretta, da Consiglieri onorarj; da quattro Mastri delle Suppliche della Casa del Re, e da trentatre Giudici, o Consiglieri, cioè ventun Giudici secolari, e dodici Ecclesiastici; da tre Avvocati generali, e da un Proccurator generale. Ciascuna delle Camere delle Enquette ha tre Presidenti, e trentadue Consiglieri, o Giudici. Nelle due Camere delle Requette, vi sono tre Presidenti e tredici Consiglieri per ciascheduna.

La Camera detta la Tournelle, la quale prende notizia delle cose criminali, che non riguardano i Nobili; imperciocchè come già si è osservato non possono questi esser giudicati se non dalla Camera grande, è composta da cinque Presidenti a berretta, da sei Consiglieri Laici della Camera grande, che ogni sei mesi si cambiano in giro, e da due Consiglieri di ciascuna Camera delle Enquette, i quali si danno il cambio pure ogni tre mesi; e quindi dicesi che fosse denominata Tournelle. La Camera grande versa sopra le appellazioni, e intromissioni, che possono riferirsi al Parlamento; sopra le cause dei diritti del Re e della Corona; sopra le cause de' Pari, in ciò che riguarda le loro Parerie; sopra i dritti di Regalia, sopra le cause dell'Università di Parigi, e di altre Comunità. Riceve il giuramento de' Duchi e Pari, delli Balì, Senescalli ec. Le Camere delle Enquette versano sopra le appellazioni dei processi in iscritto, per giudicare se sia stato bene o male appellato alla Corte. La Camere delle Requette giudicano le cause personali possessorie e miste tra gli Uffiziali commensali della Casa del Re, ed altri; e quelle degli Uffiziali privilegiati.

Ne' giorni cerimoniali i Presidenti del Parlamento vestono a berretta, con un Manto di scarlatto, foderato d' armellini, e una berretta in capo di veluto nero con un galon d' oro; ma quella del Primo Presidente è di-

distinta con doppia guernitura. I Consiglieri Onorarj, i Mastri delle Suppliche, il Procuratore, i Sollicitatori Generali, hanno vesti di scarlatto pur essi, e berrette guernite d'armellini. Il primo Cancelliere delle cause civili ha una veste di scarlatto, e sopra essa un Manto, pure con mostre d' armellini. Il primo Cancelliere delle cause criminali, i quattro Notaj, e i Segretarj del Parlamento hanno altresì vesti di scarlatto e berrette guernite d'armellini; e gli avvocati hanno lunghe toghe nere, e berrette pur nere, e tutti gli altri Ministri parimente toghe nere.

Gli altri Parlamenti del Regno hanno ciascuno il loro distretto, e sono divisi in Camere, o Case, nelle quali la varietà delle cose viene distribuita come in quello di Parigi; e solamente non possono giudicare in certe cause che spettano alla Corona, o ai Pari del Regno. Gli Editti regj sono pure registrati in questi Parlamenti, acciocchè abbiano forza di leggi ne' rispettivi distretti.

Oltre i Parlamenti, vi sono altri Tribunali Supremi per cose particolari, come le Cammere dei Conti o delle Ragioni, stabilite in varie parti del Regno, e la Corte detta *des Aides*. Le Camere delle Ragioni, o de'Conti sono in Parigi, Roano, Dijon, Nantes, Mompellier, Grenoble, Aix, Pau, Blois, Lisle, Aire, e Dole. Questa Corte fa prestar giuramento di fedeltà agli Arcivescovi, Vesco-

scovi, Abati, e simili; esamina i Conti dell'Erario, riceve l'omaggio de' Vassalli della Corona, registra i Trattati di pace, e le concessioni della Corona. La Corte *des Aides* è stabilita in Parigi, Mompellier, Roano, Clermont, Monferrand, Bourdeaux, Aix, Grenoble, e Dijon. Questi Tribunali sono l'ultimo ricorso nelle cause che aspettano alle Tasse, e Rendite della Corona.

Evvi pure un altro Tribunale, chiamato la *Corte delle Monete*, il quale è supremo nelle cose spettanti al Conio, ai Metalli, Miniere, e Pesi, ed agli ufficiali, e artefici impiegati nelle Zecche.

Un altro supremo Tribunale è quello delle *Acque*, e de' *Boschi*; e questo ha per sua ispezione i danni commessi nelle foreste, boschi, ed acque del Re; come pure tutte le controversie tra' privati, intorno a' boschi, caccie riservate, fiumi, isole, molini, pesche, caccie e simili.

Per bene intender quali sieno gli altri Tribunali Inferiori, è necessario prima osservare, come la giustizia anticamente s'amministrava. Troviamo che i Franchi, come pure i Romani avevano stabiliti alcuni Conti in tutte le Città, e Terre maggiori del Reame; i quali erano Governatori, e Giudici di que' luoghi, e de' Territorj sottoposti. Questi eleggevano Visconti, che in loro assenza facevano le lor veci. Nelle Terre minori, e ne' loro Distretti vi erano Magistrati Inferiori, chiamati Vicarj, e

sot-

fotto essi altri Ufficiali, detti Centenarj, perchè la lor Giurisdizione non s' estendeva che sopra cento famiglie. Questi in principio erano tutti Magistrati a tempo. Il Conte era eletto dal Re, ed ei poi nominava i Visconti, Vicarj, e Centenarj. I Tribunali o Sedie di questi Conti erano detto *Malls*, e gli Assessori, o Giudici che gli assistevano dicevansi *Rachimburges*, ed erano per l' ordinario sette per ogni Tribunale. Il Duca era reputato un Magistrato superiore al Conte, ma il diritto era il medesimo. Il Re pure erigeva di tempo in tempo un Tribunale nel suo Palazzo per determinare le cose di maggiore importanza, chiamando in sua assistenza i Duchi, Conti, Vescovi, Abati, e gli altri Signori grandi del Regno.

Sotto la prima Schiatta regia la Chiesa possedeva gran beni; per la qual cosa i Prelati che avevano de'Feudi considerabili, commettevano l'amministrazione di giustizia nelle lor Terre a Ministri chiamati *Vidames*, *Vicedomini*.

Sotto la seconda Schiatta de'Re i Conti, Visconti, Vidames, Vicarj, e Centenarj continuarono ad amministrar la giustizia nelle Provincie. Ma il Re nominava de'Commissarj di quando in quando per udire le doglianze de'popoli, e rivocare gl' ingiusti giudizj; e questi erano per lo più Vescovi, Abati, o Conti. I Commissarj proponevano de'Scabini o Anziani nelle Città, scelti con l'assenso, e approvazione del popolo, in luogo degli Rachimbur-

burges, i quali erano stati Assessori alle Corti sotto la prima Schiatta. Erano quelli per l'ordinario sette; e quando alcuno mancava, se ne eleggeva un altro tra i principali Cittadini.

Verso la fine della seconda Schiatta i Duchi, Conti, e Visconti s'appropriarono il dominio di quelle Terre, le quali custodivano prima come Governatori, o Deputati del Principe. Questa usurpazione fu loro confermata nel principio della terza Schiatta; e il Re avea sotto di se le sole Contee di Parigi, e d'Orleans, oltra qualche patrimonio ne' Ducati, e nelle Contee degli altri. Egli amministrava poi la giustizia in Parigi e in Orleans per via de' suoi Visconti; e inviava ogni anno Ufficiali per le altre Provincie ad ascoltar le doglianze de' suoi sudditi immediati; e questi Deputati erano detti Balì, a cagione ch' era loro data la protezione, o tutela de' sudditi, ancorchè in alcune Provincie fossero chiamati Senescalli.

Il Re nondimeno continuò sempre ad avere il diritto di giudicare le cose d' importanza maggiore, e quindi egli convocava il Consiglio de' Grandi; i quali Consigli furono chiamati Parlamenti, e i Grandi che gli componevano, dicevansi Baroni del Regno. Erano questi Vescovi, Duchi, o Conti, e ogni vassallo che dipendeva immediatamente dalla Corona; e a questi aggiunse il Re altri Consiglieri, istruiti delle Leggi, e che si chiamava-

no

no *Maîtres du Parlement*.

Poco prima del regno di Filippo Augusto essendo stabiliti i Preposti, furono a i Balì sostituiti. I Grandi, i quali avevano usurpato il possesso di que' gran Feudi, de' quali erano stati prima solamente Governatori, imitarono il Re nella elezione degli Ufficiali e de' Magistrati. Avevano essi pure i loro Consigli, i Balì, i Senescalli ed altri; ma in vece dell' ufficio di Vicario fu introdotto quello di Castellano, al quale era raccomandata l'amministrazione della Giustizia nelle Castella, e ne' Distretti a quelle appartenenti, e che furono poi denominate Castellanie. Le Contee di Sciampagna, e Poitou avean ciascheduna sette Pari, o Baroni, che con il Conte sedevano nel Consiglio supremo; ma tutte le altre Contee ne avean quattro solamente; e questa fu l'origine de' Pari, e Baroni delle Provincie.

I Balì, e Senescalli, vedendo crescere la moltiplicità degli affari, sostituirono de' Luogotenenti, che gli assistessero, i quali erano uomini dotti nelle Leggi. Da prima durava l'impiego loro un solo anno, come facea quello ancora de' Balì; ma l'uno, e l'altro divenne col tempo ereditario. Erano nondimeno soggetti tutti al supremo Tribunale del Parlamento, il quale da principio girava insieme col Re e colla Corte; ma fu poi fermato in Parigi; e quando le Provincie distanti tornarono di mano in mano a ricadere alla Corona, per comodo

do

do de'foggetti, furono eretti varj Parlamenti in altre parti del regno, a'quali potea appellare il popolo dai Tribunali inferiori, ficcome abbiamo detto altrove.

I Balì, Senefcalli, Prepofti, Caftellani, o i loro foftituti fono anche oggidì Giudici de'Tribunali inferiori del Territorio: e nelle Città il Prepofto, il Maggiore e gli Anziani, a'quali fu aggiunto un Giudice, detto *de la police*, cui appartiene giudicare di certi criminali particolari.

In Francia avevano forza le Leggi Civili, oltre le quali in ogni Provincia, e Diftretto v'erano i fuoi particolari *Statuti*. Ma gli Editti del Re, le Ordinazioni, le Dichiarazioni, e gli Arrefti (che con tai nomi fono chiamati i loro pubblici Atti) rivocano, ed alterano quelle Leggi, ficcome è ftimato opportuno; e l'autorità leggislativa è folamente in mano e in difpofizione del Re.

Oltra i Tribunali, o gli amminiftratori della Giuftizia foprammentovati, la Francia è divifa in 25. *Generalità* o Governi, ognuno de'quali ha il fuo Intendente, a cui viene confidata dal Re la dovuta amminiftrazione della Giuftizia sì nelle Caufe civili che nelle Criminali; e la cura delle pubbliche rendite è appoggiata più a quefti, che a tutti gli altri Ufficiali del Regno, i quali fono loro fubordinati. Quefti Intendenti fono per l'ordinario del Corpo del Parlamento, e del numero di quelli che fono chiamati *Maftri delle fuppliche*.

Vi

Vi sono poi certe Corti, o Tribunali, detti *Presidiali*, nelle Città primarie del Regno, che giudicano in prima istanza delle cause civili; e si appella ad essi dai Balì, e dagli altri Magistrati inferiori, quando la somma della causa non passa 500. lire di Capitale, e 20. lire di rendita annuale.

Veniamo ai Consigli supremi, dove si delibera intorno a tutti gli affari di Stato. Questi sono sei. 1. Il Consiglio di Stato. 2. Il Consiglio delle Finanze. 3. Il Consiglio de' Dispaccj, o de'Segretarj di Stato 4. Il Consiglio Privato. 5. Il Consiglio della Coscienza, e 6. Il Consiglio di Commercio.

1. Il Consiglio di Stato è composto dal Re, dal Cancelliere, e da' Ministri di Stato; ed è quello che forma leghe con li Principi stranieri, che stabilisce la pace e la guerra, e da cui gli affari più importanti del Regno sono ordinati.

2. Il Consiglio delle Finanze, il quale ha la direzione delle rendite regie, fu stabilito l'anno 1661., quando fu soppresso l'ufficio di Soprintendente delle Finanze.

3. Il Consiglio de' Dispaccj versa intorno agli affari spettanti alle Provincie, dando commissioni e ordini ai Governatori, Comandanti, e altri Ufficiali delle Provincie, e Città.

4. Il Consiglio Privato si raguna al presente soltanto per formalità; imperciocchè le cose ad esso spettanti sono trattate nel Gabinetto segreto.

5. Il

5. Il Consiglio di Coscienza è composto dal Confessore del Re, e da alcuni Ecclesiastici, i quali informano il Re dello stato della Religione e sono presenti quando fa la nominazione de'Vescovadi, e Badie.

6. Il Consiglio di Commercio è guidato da' Consiglieri più vecchi di Stato; ed è composto dal Segretario delle cose di Mare, dall'Ispettore Generale delle Finanze, da varj altri Consiglieri di Stato, da'sei Mastri delle suppliche che hanno cognizione di commercio, e da'Deputati delle dodici Città mercantili.

I primi Ufficiali della Corona sono il Cancelliere, il quale presiede in tutte le Corti, e nel Consiglio di Stato, quando il Re non è presente; il Guarda Sigilli, i quattro Segretarj di Stato, i Marescialli di Francia, il Colonnello Generale della Cavalleria, il Gran Mastro della Artiglieria, l'Ammiraglio di Francia, i due Vice Ammiragli, il General delle Galee, i quattro Ufficiali maggiori dell'Ordine dello Spirito Santo, cioè il Cancelliere, il Mastro delle Cerimonie, il Gran Tesoriere, e il Segretario; i primi Presidenti de' Parlamenti, i Governatori, e Luogotenenti Generali delle Provincie.

I principali Ufficiali del Palazzo reale sono il Gran Maggiordomo, il Cavalerizzo Maggiore; il Cappellano Maggiore, il Gran Ciambellano, il Gentiluomo di Camera, il Credenziere Maggiore, il Gran Cacciatore, i quattro Capitani delle Guardie, e il primo Usciere.

CA-

CAPITOLO VIII.

Delle Finanze, e delle Rendite della Corona, e delle Forze sì marittime, che terrestri.

Anticamente nel Reame di Francia non v' era che un Gran Tesoriere, ma in presente ve ne son più di venticinque, cioè uno per ogni Governo Generale, in cui il Reame è diviso. Diciannove di essi sono ne' *Paesi delle Elezioni*, come si è detto, cioè in quelle Provincie dove sono stabilite le Corti di Elezione, delle quali varie ne sono in ogni Governo Generale; e sei negli *Paesi de' Stati*, cioè in quelle Provincie, dove gli Stati si ragunano ancora, e danno per apparenza l'assenso loro alle Tasse ricercate. I Paesi d'Elezione sono Parigi, Amiens, Soissons, Chalons, Lione, Montalbano, Bourdeaux, Limoges, Poitiers, Tours, la Roccella, Caen, Alenzon, Roano, Orleans, Bourges, Moulins, Riom, e Auch; e i sei ne' Paesi degli Stati sono quelli di Bretagna, Borgogna, Delfinato, Provenza, Mompellier, e Tolosa.

Ogni Governo Generale, o *Generalità*, è composto di varie Elezioni, che comprendono un certo numero di Parrocchie.

In ogni Governo Generale vi ha un Intendente deputato dal Re, il quale giudica delle cose criminali e civili, come pure delle Finanze e d'altre materie che risguardano il pub-

blico patrimonio, e il particolare intereſſe del Re; e ſolamente i Governi di Mompellier e Toloſa, compreſavi la Provincia di Linguadocca, hanno un Intendente, e non più, ſicchè non vi ſono ne' venticinque Governi, ſe non ventiquattro Intendenti. Nondimeno ne ſono altri ſei, diſtribuiti nelle Fiandre, nell'Hainault, Alſazia, Metz, Franca-Contea, e Roſſiglione, che fanno trenta in tutti.

In ogni Generale Governo ſono due Riſcuotitori delle Finanze, i quali vanno ogni anno per giro a riſcuotere le Taſſe da' Collettori delle Parrocchie, e le ripongono nel Regio Teſoro, o nell'Erario. Le Parrocchie, compreſe nelle ſopraddette trenta Diviſioni Generali, a trenta Intendenti ſoggette, ſono di numero in tutte trentotto mila cinquecento e due; e contengono un milione ottocento mila, e cento dodici Famiglie, ſoggette a pagar la *Taille*, o Taſſa delle Terre. Le impoſizioni ſolite riſcuoterſi in Francia, ſono la *Taille*, il Taglione, la *Suſſiſtenza*, *les Aides*, e le Gabelle. Quanto al modo di riſcuoter le Taſſe delle Terre, dopo che il Re ha determinata la ſomma che vuol formare, è inviato l'ordine ad ogni Governo Generale, dichiarando qual parte ogni Elezione debba contribuire. Per la qual coſa l'Intendente, con li due Riſcuotitori Generali vanno per ogni Elezione con gli Uffiziali di eſſa Parrocchia, e aſſegnano quello che ogni Parrocchia dovrà contribuire, informandoſi della mutazione che può eſſere ſuc-

succeduta nel giro di quell'anno nella Parrocchia che vien visitata. Quando è stabilita la Tassa, l'Intendente invia copia del comparto al regio Erario, e nota delle somme prefisse a ciascheduna Parrocchia alla sua propria Elezione; la quale trasmette ai Collettori di ogni Parrocchia un distinto conto delle somme che debbono imporre, con ordine di tassare gli abitanti secondo quello sentono in coscienza, e in proporzione delle Terre, e dei Beni posseduti. Questa distribuzione, o ruolo è confermato da un Uffiziale della Elezione; e poi riscossa che sia la Tassa dai Collettori, vien ella trasmessa ai Riscuotitori dell'Elezione di ciascun Luogo; ed essi poi la depongono nelle mani de' Riscuotitori del loro Governo Generale; e quand'è poi inviata nel regio Erario, è dispensata, com' è dal Re stabilito.

La Taglia, o Tassa delle Terre, è pagata solamente da' semplici Cittadini, e da quelli che posseggono Terre, non in forma di Feudo, e che diconsi *Roturiers*. Quindi la Nobiltà, cioè i Nobili, e quelli che tengon Terre con obbligo di servir alla guerra, come anche il Clero, sono esenti dalla imposizione, fuorchè nella Linguadocca, Provenza e Delfinato, dove le Terre e i Beni immobili sono solamente soggetti a gravezze. Quivi i *Roturiers* non pagano se non per quella parte di Beni, che tengono con obbligo di servizio di guerra; e i Nobili pagano la Taglia per tutti i Beni che possegono *par Roture*, o vogliam

dire, senza la sopraddetta obbligazione; imperciocchè quivi le Tasse risguardano le cose immobili, non le persone.

In tutto il Governo Generale di Montalbano, e nelle Elezioni di Agen, e Condom, che sono nel Governo Generale di Bourdeaux, come pure nella Elezione di Lanes spettante al Governo Generale di Auch, la Tassa è immobile, cioè pagata dalle Terre, senza risguardo alla condizione della persona dalla quale sono possedute. Ma in ogni altro Governo il Clero e i Nobili sono esenti dalle Taglie, come pure gli Uffiziali de' Tribunali superiori, e le Corti di Giustizia, che sono pure esenti di far la guardia.

I Cittadini, o come vengon detti i Borghesi di Parigi, e tutte le altre Città libere sono esenti dalle Taglie.

Il Taglione fu stabilito da Enrico II. l'anno 1549. per aumentar la paga ai Soldati; e vien pagato da que' medesimi che sono sottoposti alla Taglia, e fa in circa una terza parte di detta Tassa.

La *Sussistenza* è una imposizione introdotta primieramente da Luigi XIV. per il mantenimento e sussistenza degli Eserciti ne' quartieri d'inverno, e vien pagata nella guisa stessa della Taglia.

Per *Aides* s'intendono tutti i Dazj delle merci, e derrate, tolto il Sale.

Le Gabelle sono le Tasse provenienti dal Sa-

Sale. Luigi XIV. crebbe questa imposizione oltre a quello che fosse mai stata sotto alcun Re precedente, dividendo tutto il Reame in grandi Gabelle, in piccole Gabelle, e in regioni esenti dalle Gabelle. I Paesi soggetti alle grandi Gabelle, dove il Sale si vende a più caro prezzo, comprendono le Generalità di Parigi, Soissons, Amiens, Chalons, Orleans, Tours, Moulins, Bourges, Dijon, Roano e Caen. I Paesi delle piccole Gabelle, dove il Sale si vende a più buon mercato, comprendono il Lionese, la Provenza, il Delfinato, la Linguadocca, e il Rossiglione. I Paesi esenti dalle Gabelle sono Poitou, Limosino, Avergna, Guienna, Guascogna e Bretagna. Ne' Vescovadi di Metz, Toul e Verdun, e nella Franca-Contea varia il prezzo del Sale. Gli Appaltatori di Gabelle debbono comperare il Sale alle Saline ad un certo prezzo, e trasportarlo ne' magazzini, ordinati per tutto il Reame, da' quali viene poi al popolo venduto. Quasi in ogni Terra principale v'è un magazzino, o granajo di Sale; e ci sono degli Uffiziali, e Direttori di tali magazzini, che giudicano de' danni spettanti al Sale, come il farne, e venderne senza licenza, o non portarlo ne' pubblici magazzini. Invigilano pure nella bontà del Sale, su i pesi, e su le misure; e se ogni famiglia compera annualmente quella quantità di Sale, ch'è prescritta dal Governo.

Le altre Tasse sono la *Capitazione*, stabilita

per la prima volta l'anno 1695., e levata nel fine di detto anno, e poi rinnovata nel 1701.

La Decima di tutti i Beni del Reame fu imposta dalla Corona l'anno 1710., e risguarda non solamente tutti i Beni immobili, ma eziandio le Cariche e gli Uffizj, che pagano a proporzione del guadagno, che annualmente se ne ritrae; e tutto il contante de' positi, e delle case private. Fu pure messa un'altra imposizione dalla quale non vanno esenti nè i Nobili, nè gli Ecclesiastici; ed è chiamato quinto soldo, o la quinta parte de' prodotti della terra, contra la quale furono fatte più esposizioni dal Clero, e da' Parlamenti, ma inutilmente.

La Decima, o Dono Gratuito del Clero, il quale dee tassarsi da se stesso, giugne a una somma veramente assai grande, imperciocchè esso possiede la terza parte delle Terre del Regno; e paga naturalmente almeno in proporzione delle rendite, per il mantenimento del Governo, siccome tutti gli altri sudditi, oltra le Tasse suddette. La Corona ha una grandissima rendita, proveniente da' suoi patrimonj particolari, da' boschi, feudi soggetti a censo, fischi, pene pecuniarie ec., e da i dazj posti a tutti i comestibili ch'entrano in Parigi; tutte le quali rendite giungano alla somma di quindici milioni di lire Sterline, le quali sono qualche anno cresciute con quei mezzi che vengono giudicati più opportuni.

Le

Le Monete reali, e immaginarie sono Scudi, Lire, Soldi, e Piccoli; 12. piccoli fanno un soldo, 20. soldi una lira, o Fiorino, 3. lire, o 60. soldi uno scudo. Altre monete di Francia sono il Doppio che vale due piccoli, il Liard ch'è la quarta parte d' un soldo, e impronte di tre soldi e mezzo, e di cinque, di un quarto e di mezzo di scudo, e di due lire. Le monete d'oro sono lo scudo, che vale 5. lire 14. soldi di Francia; il Giglio d'oro 7. lire 10. soldi; il Luigi d'oro 11. lire; il mezzo Luigi, il da due Luigi, ec.

Gli Uffiziali delle forze terrestri in Francia che hanno il supremo comando degli eserciti, sono i Marescialli, che in origine erano un solo, e poi due; e nel Regno di Francesco I., e d'Enrico II. quattro, e sotto di Luigi XIII., e Luigi XIV. il numero loro divenne senza dato limite. L'anno 1715. v'erano fino quindici Marescialli di Francia. Godono essi del grado loro, finchè vivono; e sono chiamati Uffiziali della Corona. Giudicano de' punti d'onore, e tengono Preposti, e Luogotenenti nelle Provincie, che hanno giurisdizione sopra tutti i Vagabondi, Ladri, Incendiarj, Assassini ec., e di tali delitti tocca ad essi il giudizio supremo.

I Luogotenenti Generali comandano corpi di gente sotto i Marescialli; e quando servono insieme in un medesimo esercito, comandano un giorno ciascuno, andando per anzianità.

I Marefcialli di Campo vengono fubito dopo i Luogotenenti Generali. E' loro incarico l'ufcire delle trincee, comandar la Vanguardia, e fcoprire paefe.

I Brigadieri comandano una banda di cavalli o di fanti. Una banda dicavalli è di dodici fquadroni compofta; e una banda di pedoni di cinque, o fei battaglioni.

Il Maftro di Campo è un Uffiziale che comanda un Reggimento di cavalleria, compofto di varie compagnie, ciafcheduna delle quali è comandata da un Capitano, Luogotenente, e Corneta.

Un Colonnello comanda un Reggimento di pedoni, il quale cofta di varie compagnie; e ciafcuna di quefte è comandata da un Capitano, e da due Luogotenenti.

I Dragoni fono chiamati Corpi d'Infanteria, benchè fervano ora a cavallo, ed ora a piedi; e il Comandante del Reggimento è chiamato Colonnello.

Eravi anticamente un Colonnello Generale, che guidava tutta la Infanteria; ma quefta carica fu foppreffa quando morì il Duca d'Epernon l'anno 1661.

Vi è ancora un Colonnello Generale della Cavalleria, un Maftro di Campo Generale, e un Commiffario Generale, i quali fono fuperiori ai Maftri di Campo. Il Colonnello Generale degli Svizzeri, comanda tutte le truppe Svizzere, che fono al fervizio della Francia.

Il

Il Colonnello Generale de' Dragoni comanda tutti i Dragoni Francesi. Tra questi vi è pure un Mastro di Campo Generale sotto il Colonnello Generale.

Gli eserciti Francesi non furono mai tanto numerosi, come sotto Luigi Decimoquarto. Nella guerra che precedè la pace d'Utrecht giungevano quasi a quattrocento mila uomini, e al presente non sono forse in minor numero. Ritennero in piedi tutti o quasi tutti gli Uffiziali, e Reggimenti, e licenziarono solamente parte de' Soldati comuni, che facilmente si possono reclutare.

L'Autore della descrizione della Francia pubblicata l'anno 1719. dice, che l'Infanteria era composta allora di dugento sessanta quattro Reggimenti, senza inchiudervi i due Reggimenti delle Guardie del Palazzo; che alcuni di questi Reggimenti erano composti di quattro battaglioni, altri di due, e chi di uno; e che la cavalleria consisteva in cento sette Reggimenti, e i Dragoni in trenta sei.

Che le truppe del Palazzo Reale costavano di dieci mila uomini, tra cavalli, e pedoni, comprendendo la cavalleria quattro compagnie del corpo di guardia, cioè quella delle Corazze di guardia, quella della guardia de' Cavalli leggeri, i Moschettieri, e sedici compagnie di *Gendarmerie*, ciascuna delle quali era formata da sessanta Genti d'arme, o pur Cavalli leggeri.

L'Infanteria del Palazzo comprende il Reggi-

gimento delle Guardie Francesi, consistenti di trenta due compagnie, ed ogni compagnia vien composta da cento quaranta uomini, senza comprendervi gli Uffiziali e il Reggimento delle guardie Svizzere, che contiene dodici compagnie di dugento uomini l'una. Queste guardie stanno sempre alle porte, e agl'ingressi del Palazzo, dove soggiorna il Re; e le guardie Francesi stanno sempre a dritta delle Svizzere.

Il Colonnello delle guardie Francesi d'Infanteria è per lo più un Maresciallo, o Luogotenente Generale. Il Re defunto diè titolo e rango di Colonnello ai *Capitani* delle guardie per un Editto dell'anno 1691. e con un altro Editto del 1693. diè loro rango di Colonnello avanti i Colonnelli degli altri Reggimenti creati dopo il 1691. e i Luogotenenti di questo Reggimento comandano tutti i Capitani d'Infanteria.

Il Gran Mastro dell' Artiglieria comanda tutta l'Artiglieria Francese, ordina la facitura della Polvere, la Fonderia de' cannoni, ed ha la cura dell'artiglieria nelle marcie, e negli assedj. Egli comanda negli Arsenali di Francia, e spezialmente in quello di Parigi. E' sempre Colonnello del Reggimento dell' Artiglieria e de' Bombisti, e in ogni esercito ha un Luogotenente, che comanda l'artiglieria. Gl'Ingegneri sono un corpo di trecento uomini, comandati dall'Intendente delle Fortificazioni.

Le

Le Forze maritime della Francia furono poco riguardevoli fino al Regno di Luigi XIV. ma nelle ultime guerre l'armata navale del Re di Francia non solamente si difendeva contra gl' Inglesi ed Olandesi, ma eziandio li batteva sovente. L' Ammiraglio di Francia è Generale della Flotta, giudica di tutte le colpe che si commettono in essa, e stabilisce i membri dell' *Ammiragliato*, i quali amministrano la giustizia in suo nome, in tutto ciò che spetta le controversie di mare, o riguardo la guerra, o le pesche, o il commercio. Egli gode la decima di tutte le prede fatte sul mare. Il Re presente nondimeno si riserva il diritto di collocare gli Ufficiali che presiedono alla fabbrica, e allestimento de' Vascelli, alla compera de' viveri e delle munizioni per gli arsenali, e magazzini di mare. Anticamente le cose che ne' naufragj erano gittate sulle sponde, appartenevano agli Ammiragli: ma Luigi XIV. per una Ordinazione del 1681 decretò che fossero restituite ai Proprietarj, quando fossero domandate dentro un anno e un giorno, pagate prima le spese.

Le prede sono dell'Ammiraglio, e de'Commissarj stabiliti dal Re. L'Ammiraglio ha sotto di se due Vice-Ammiragli, che sono per l' ordinario Marescialli di Francia; e sotto di essi sono i Luogotenenti Generali delle Flotte, che precedono i Comandanti degli Squadroni, e danno loro gli ordini, che questi poi comunicano agli Ufficiali Inferiori. I Luogo-

gotenenti Generali sono ordinariamente quattro; ma nell'anno 1715. erano cinque. I Comandanti degli Squadroni rangano coi Marescialli di Campo da terra; e al presente tali Comandanti sono undici. I Capitani degli Squadroni, e quando servono negli sbarchi rangano con li Colonnelli; e vi sono attualmente in Francia cento settantuno Capitano di navi da guerra, e cinquanta tre Capitani di Fregate, e circa ottocento Ufficiali subalterni d' ogni genere, senza comprendere i Comandanti degli Squadroni. In tempo di guerra vi sono novecento Guarda-marine, divisi in tre Compagnie, cioè a Tolon, Brest, e Rochefort, i quali sono Gentiluomini *volontarj*, istruiti nella Nautica e nelle altre Matematiche a spese del Re; e questi entrano ne' posti de' Comandanti che vacano. Oltre ad essi mantiene il Re cento Compagnie di Marina, ciascuna di cento uomini, e comandate da' Luogotenenti delle navi di guerra. Nell' anno 1713. si videro cinquanta due mila cinquecento cinquanta quattro marinaj, impiegati sulle Flotte regie, oltra gli Ufficiali, e gran numero di artefici ne' Porti, e ne' magazzini, occupati in fare, e provvedere i magazzini navali, oltra dodici mila invalidi, dieci mila mozzi ec.

La regia Armata è distribuita ne' Porti di Tolon, Brest, Porto S. Luigi, Rochefort, e Havre de Grace, dove sono magazzini d'ogni maniera di provvigioni e cose necessarie per

fab-

fabbricare, e allestire una Flotta; la quale formavasi nelle passate guerre di ventisei navi di primo rango, trenta di secondo, quarantasei di terzo, di ventisette Fregate leggere, cinque Galeotte da bomba, ventidue brulotti, oltra felucche, caichj, e simili. Le navi di primo rango erano di cento, e sessanta tre piedi di lunghezza, e di quaranta quattro di larghezza, e portavano da settanta fino a cento venti pezzi di cannone e da novecento uomini in circa. In ogni porto dove il Re ha magazzini, vi è un Intendente di Marina, che giudica delle cause civili, e criminali, e dispone le rendite che spettano al servizio di mare, ed ha cura di provvedere i magazzini d'ogni genere di provvigioni.

Le Galere di Francia sono un'altra forza considerabile, e delle quali trenta stanno nel Porto di Marsiglia, ed altre dieci per altri Porti. Il Generale è dipendente dall'Ammiraglio, e si chiama Generale delle Galere, e Luogotenente Generale de' mari di Levante. Ha sotto di se un Luogotenente Generale, e cinque Comandanti di squadra. La Galera principale vien detta *la Reale*, a cagione del regio Stendardo, e il Generale monta su questa. La seconda Galera è nominata *la Patrona*, e in essa comanda il Luogotenente. Queste due sono maggiori delle altre. Ma oltra la Ciurma, ogni Galera ha una compagnia di fanti, composta di sessanta uomini, e comandata dagli Ufficiali della Galera. Vi è pure una

una compagnia di nobili giovani, detta *la* Guardia dello Stendardo, i quali sono istruiti nella Nautica a regie spese, siccome quelli che vengono detti Guarda-marine, e che spettano all'Armata reale.

Le Galere hanno pure un Intendente, un Ispettore, un Ragionato, un Commissario Generale, un Segretario Generale, e due Cassieri Generali. Le Guardie delle costiere sono comandate da' proprj ufficiali in tutte le spiagge, ma sono soggette all' Ammiraglio della regia armata. Vanno esenti questi da servire nel *Ban*, o *Arrier-Ban*, che sono la milizia ordinaria della Francia; e godono molti altri Privilegj, per essere sempre apparecchiati a impedire lo sbarco di qualche nemico.

CAPITOLO IX.

Della Religione, e Governo Ecclesiastico di Francia.

Circa la Religione degli antichi Galli, il primo stabilimento della Religione Cristiana in Francia, l' opposizione fatta dagli Albigesi contra la Cattolica Chiesa, l' Introduzione del Calvinismo, la Tolleranza di esso per l' Editto di Nantes, la Rivocazione dell' Editto predetto, le Guerre Civili che avvennero in questo Reame, l' Estirpazione de' Protestanti; tutte queste cose sono già state da noi trattate nell' antica, e moderna Storia di Fran-

Francia. Resta ora da considerare lo stato presente della Religione.

La Religione stabilita in Francia è certamente la vera, e la Cattolica; ma la Chiesa Gallicana pretende godere alcune immunità, e privilegj, che non hanno forse altre Chiese della Cristianità.

Tutte le cause spirituali sono soggette al presente a questo Tribunale, purchè non sieno mescolate con cose temporali, o materie spettanti allo Stato, o alla Giudicatura civile. Ma tutte le cose temporali, e quelle che riguardano il Governo civile, sono sottoposte alla giurisdizione de' laici. I Vescovi esercitano l' autorità loro per via di Ministri, che debbono essere graduati, e Sacerdoti.

I Vescovi anticamente non erano esaminati da' Tribunali temporali, anche in imputazioni di lesa Maestà, ma solo da altri Vescovi, o da un Parlamento, dove correvano tutti li Vescovi. Nondimeno in questi ultimi tempi se ne sono veduti più volte essere giudicati da Magistrati laici, o da' Commissarj a tal fine stabiliti.

Tutti i Privilegj che in Francia godono gli Ecclesiastici, derivano dalla Corona, e possono essere accresciuti o diminuiti dall'arbitrio del Re. Un suddito Francese non può godere delle immunità e degli Ecclesiastici privilegj, se attualmente non ha ricevuto gli Ordini sacri, o almeno la prima Tonsura, portando l' abito Chericale, servendo la Chiesa, e se non è appli-

plicato a cose, che convengono al suo carattere.

I Privilegj goduti dal Clero di Francia, sono. 1. Che non possono essere citati ad alcun Tribunale secolare per materie personali; e per lo contrario non possono condur laici al loro Tribunale Ecclesiastico per nessuna materia; e in cause civili, o miste, il Clero stesso dee produr le sue ragioni avanti il Magistrato civile. 2. Il Clero è al pari de' Nobili, esente dalle Taglie, o dalla Tassa delle Terre. 3. Non possono bollarsi i mobili loro, impiegati in servigio divino, o necessarj all'uso, nè i libri loro fino alla somma di cento cinquanta lire. 4. Nelle cause criminali possono essere giudicati dalla Gran Camera, quando essi ciò desiderano. 5. Uno investito degli Ordini Sagri, se viene condannato per alcun delitto capitale, non può essere fatto morire finchè non è degradato, se non è per tradimento, o omicidio. 6. Sono esenti dall'albergare i soldati. 7. Non può farsi loro esecuzione in cause civili, quando non sieno colpevoli di frode.

Il Re nomina a tutti i Vescovadi, e Badie, e il Papa dipoi dà la Bolla della consegrazione al Vescovo, quando abbia passati gli anni ventisette, e sia dottore di Legge, o di Teologia. L'età ricercata per le Badie e Priorati, è di ventitre anni. Il Papa accordò al Re la nominazione de' Vescovi ec. al tempo del Concordato fatto in Bologna in

luogo

luogo della Prammatica Sanzione; e il Re d' altra parte accordò a Sua Santità le Annate, o i primi frutti. Ma la Bretagna, nè i paesi di nuova conquista non essendo compresi nel Concordato, il Re riceve sempre un Breve, o Indulto dal Pontefice per nominare ai Vescovadi. Prima delle solite Bolle il Papa invia ad un Arcivescovo il Pallio, ch'è un ornamento portato nell' uffiziare Pontificalmente, e dinota l'autorità ch'egli tiene sopra i suoi Suffraganei.

La Corona riscuote le rendite degli Arcivescovadi e Vescovadi vacanti; e questo in Francia è chiamato la *Regalia*. Il Re ha pure l' emolumento de'Benefizj vacanti, che spettano ai Vescovadi, finchè il giuramento di fedeltà del successore non sia registrato nella Camera delle Ragioni, e quegli non abbia ricevuto quivi il mandato per entrare in possesso del suo Benefizio. Il Re sovente accorda ancora pensioni ai secolari sopra i Vescovadi, e le Badie.

Il Clero di Francia non può ragunarsi senza la licenza del Re; e le sue Assemblee sono di due generi: l' una chiamata Generale, per essere composta da' Deputati di tutte le Provincie Ecclesiastiche: l'altra Particolare, per essere composta solamente di que' Prelati che sono intorno a Parigi, i quali sono convocati per trattare di certe importanti materie, quando il tempo non permette di chiamare e unire l' Assemblea de' Deputati delle Provincie.

Le Afsemblee Generali poi fono pure divife in Ordinarie, e Straordinarie. Quefte fono convocate nelle grandi emergenze, e quelle hanno i tempi loro prefiffi, e fogliono farfi ogni cinque anni. Le Afsemblee ordinarie fono pure divife in Grandi, e Minori: le prime fono chiamate Grandi, perchè le Provincie fogliono inviare ad efse quattro Deputati, due del fupremo grado, come Arcivefcovi o Vefcovi, e due del grado inferiore, come Abati, Priori, o altri Benefiziati della Provincia. Le feconde fono chiamate Minori, perchè le Provincie non inviano fe non due Deputati, uno del primo ordine, e un altro del fecondo. Le grandi Afsemblee fono anche chiamate *Decennales*, per la ragione che fi fanno folamente ogni dieci anni; e nel frattempo fi tengono le Afsemblee minori: per efempio fe l' afsemblea minore è tenuta nel 1730. la maggiore fi terrà nel 1735., cosicchè vi fono fempre cinque anni tra l'una, e l'altra.

Si tengono le Affemblee Generali per rinnovare le Convenzioni loro, onde pagare le Decime a Sua Maeftà; e quelle hanno forza per dieci anni. Le minori Affembiee poi ricevono le note prefentate da Rifcuotitori Generali. Ma l'une, e l'altre offerifcono al Re un altro fuffidio, che paffa fotto nome di Dono gratuito, e che viene efatto da tutto il Clero di Francia, ed è più, o meno fecondo l' efigenze dello Stato. Non vi fono che fedici Provincie, che abbiano diritto d' inviare De-

Deputati all'Assemblee ordinarie, cioè Aix, Albi, Ambrum, Arles, Auch, Bourdeaux, Bourges, Lione, Narbona, Parigi, Reims, Roano, Sens, Tolosa, Tours, e Vienna. Le altre Provincie non erano per anche unite alla Corona, quando fu fatta la prima Convenzione per le Decime; ma inviano Deputati all'Assemblee straordinarie, che trattano degli affari Generali della Chiesa di Francia, delle materie di fede, degli usi, e della disciplina.

Il Clero di Francia ha sempre due Agenti Generali, che sieguono la Corte, per esporre le ragioni loro a Sua Maestà contra gli Editti, o Arresti che sembrassero opposti all' interesse della Chiesa, e paressero danneggiare i diritti di quella: e per questa ragione siedono nel Consiglio di Stato, e nel Parlamento di Parigi. Durano cinque anni in tale ufficio, e sono alternativamente nominati dalle Provincie. Debbono essere Sacerdoti della Provincia, dalla quale vengono eletti, e possiedono un Benefizio che paga decima, e ciascuno di essi ha cinque mila lire Francesi di stipendio all' anno.

Le controversie che avvengono nell' impor le decime, e le altre tasse e gravezze del Clero, sono esaminate ne'Tribunali delle varie Diocesi in prima istanza; ma spesso per via d'appello sono portate poi a uno de' nove supremi Tribunali Ecclesiastici, stabiliti per il Regno, e che sono l' ultimo ricorso dentro i limiti rispettivi. Questi Tribunali, Corti, e

Consigli supremi sono tenuti a Parigi, Roano Lione, Tolosa, Bourges, Bourdeaux, Aix, e Pau. I Tribunali delle Diocesi stabiliscono, e assegnano proporzionalmente ad ogni Cherico ciò che dee contribuire per le Decime ec. per la qual ragione furono chiamate Decime, ancorchè la somma esatta sia ora più, ora meno. La somma che vien domandata in via di Dono gratuito, è per l'ordinario proposta dalla Corte; e le più volte quelli non danno meno di ciò che lor viene domandato.

Il Reame di Francia contiene diciotto Arcivescovadi, e cento tredici Vescovadi.

Si calcola che vi sieno settecento cinquanta Badie in circa di Monaci, e dugento di Monache, e altri dieci mila Conventi. Vi sono più di dugento mila tra Monaci, e Monache per tutto il Reame. Le Rendite poi del Clero, e di tutte le Case Religiose d'ogni genere giungono a ventisei milioni di lire Sterline annuali.

CAPITOLO X.

Della successione del Re al Trono: della sua Minorità, e Maggiorezza, titoli, ornamenti, armi, coronazione; Ordini del Reame; e de' Principi del Sangue, Nobili, Gentiluomini, e popolari.

Li Francesi esaltano grandemente la lor'Legge Salica, che limita la successione al Soglio ai soli figliuoli maschi: ma se per questa Legge, debba il Primogenito solo ereditare il Reame, o pure tutti i figliuoli debbano tra loro dividerlo, non è punto da loro gran fatto considerato. Se noi vogliamo seguire il costume, che corre durante le due prime generazioni de' Re loro, tutti i figliuoli certamente hanno egual dritto alla successione; e quando il defunto Re, non avea disposti o divisi i suoi Dominj, erano questi partiti tra' suoi maschi figliuoli. Lotario fu primo a succedere in tutta la Monarchia, in tempo ch'erano più fratelli; e ciò non durò che fino all'anno 954. Ma inoltre non ostante questa Salica Legge, i Re di Francia, quando l'autorità legislativa era posta solamente in essi, e il Re, e gli Stati, o i Parlamenti, quando godevano unitamente dell'autorità predetta; toglievano a trascurare il primogenito del Re precedente, e a collocare un altro sul Trono. Siccome nel caso d' Enrico V. Re d' In-

Inghilterra, il quale avendo sposata la figliuola di Carlo VI. Re di Francia, fu dichiarato erede in aspettativa della Corona di Francia, a esclusione del Delfino; la qual disposizione fu approvata, e ratificata da' Parlamenti e dagli Stati del Reame; ed Enrico VI. Re d'Inghilterra, figliuolo d'Enrico V. in virtù di tale disposizione, fu poi riconosciuto e coronato Re di Francia in Parigi.

Al presente, siccome dicono gli Scrittori Francesi, il Re non muore giammai. Nel punto che chiude gli occhi un Re, il figliuolo primogenito, o in difetto di prole maschile, il più prossimo Principe del Sangue succede nel Trono, ed è investito della suprema autorità, prima d'essere unto e coronato. Ma quando il Re è minore, cioè prima che sia entrato negli anni quattordici dell'età sua, l'amministrazione del Governo è collocata nel Reggente, che per lo più suol essere la Regina Madre, se al Re sopravvisse, o il primo Principe del Sangue; e ciò secondo che meglio torna, o conforme l'inclinazione del Parlamento di Parigi, nelle cui deliberazioni in questa materia per l'ordinario s'acquieta tutto il rimanente del Regno. Ma se il Re trapassa o nominò per lo testamento il Reggente, di rado truova questi opposizione.

Quando il Re è divenuto maggiore, o entra negli anni quattordici, va pomposamente nel Parlamento di Parigi, seguito da' Principi del Sangue, Pari di Francia, e Grandi

Uffiziali della Corona; la quale Assemblea dee esser chiamata il suo *letto di Giustizia*, e quivi è dichiarato maggiore. Il Reggente nondimeno proccura le più volte d'esser creato primo Ministro; e sotto questo titolo continua a governare il Reame, finchè il Re pensa opportuno di prendere in mano le redini del Governo. Abbiamo esempj che i primi Ministri continuavano nella medesima autorità durante la Vita de' Re, siccome nel Regno di Luigi XIII., quando il Cardinale di Richelieu avea quasi tutta l' amministrazione in suo potere, e il Re altro non faceva che la figura di Sovrano. Si osserva che molti Principi non possono stare senza direttori; e se vengono tolti dalle mani d'un Ministro, si riportano subito alla condotta d' un altro.

Il Re di Francia si chiama *Luigi per grazia di Dio Re di Francia, e di Navarra*. Il Pontefice nelle sue Bolle gli dà il titolo di *primogenito figliuolo della Chiesa*, e di *Re Cristianissimo*, come è sempre chiamato dagli stranieri. Ma i sudditi poi, scrivendo o parlando a lui, non lo appellano giammai se non *Sire*.

Lo Stemma de' Re di Francia sono tre Fiori di gigli d'oro in campo azzurro, sostenuti da due Angioli in veste di Levita, ciascuno con una bandiera nelle mani in cui è il medesimo stemma. Il Cimiero è una Corona aperta; e tutto ciò sta sotto un gran Manto azzurro, sparso pure di gigli d'oro, foderato d'armellini,

lini, e sopra di essa è una Corona chiusa con due ordini di gigli d'oro, e da' lati sono due banderuole spiegate, con entro scritte le parole solite usarsi nella battaglia *Montjoye St. Denis*. Sopra queste, e sulla Bandiera reale, a Orifiamma, *Lilia non laborant, neque nent*, preso dalla Scrittura; che per quello si scrive, alludono alla Legge Salica, che esclude le femmine dal supremo comando.

I segni di Sovranità e gli ornamenti Reali, che chiamansi in questa ultima forma da' Francesi, quando Sua Maestà esce nelle solenni occasioni, sono lo Scettro che sostiene con la mano dritta, e la Mano della giustizia, ch'è pure una spezie di Scettro, e che tiene nella sinistra. Questo secondo è un Bastone lungo in circa due piedi, che nell'estremo ha una Mano d'avorio. Il Re lo porta spezialmente il dì dell' incoronazione, e negli altri giorni solenni non suole avere che lo Scettro.

Non si truova prescritto tempo per la incoronazione, o consegrazione de' Re di Francia; e questa cerimonia è fatta nel modo che pensa bene la Corte. Sogliono per l' ordinario essere incoronati a Reims dall' Arcivescovo di quella Città, assistito da cinque altri Pari ecclesiastici, e da sei Nobili, che rappresentano gli altri antichi sei Pari secolari del Reame. L' Olio col quale si unge il Re, è antica tradizione, essere stato portato dal Cielo da una Colomba, ed è tenuto in un'

am-

ampolla sagra. Prima gli si pone in capo la Corona di Carlomagno; ma essendo questa troppo pesante, gli è subito levata, e postagliene un' altra in vece di quella. Circa il rimanente della cerimonia io invio i Leggitori agli Storici Francesi, che su questo articolo sono grandemente diffusi, siccome in tutti gli altri spettanti a cerimonie.

Il Re di Francia tocca le scrofole, come fa pure il Re d' Inghilterra. Narra la tradizione, che Clodoveo ricevette questo privilegio dal Cielo, allorchè si fece Cristiano; ed altri pensano, che questo costume sia introdotto solamente da secento anni. Prima che tocchi il Re, il primo medico, o i medici di quel luogo ove si truova, esamina l' infermo; e il Re poi fa il segno della croce sopra la sua fronte, dicendo queste parole: *Il Re ti tocca, Iddio ti sani.*

La Nobiltà di Francia è di quattro Ordini, 1. Principi del Sangue. 2. Prima Nobiltà. 3. Nobiltà ordinaria. 4. Nobiltà ultima. Quegli è nominato Primo Principe del sangue, il quale è prossimo alla Corona, dopo i figliuoli del Re. Luigi XIV. legittimò i figli suoi naturali, e volle che andassero avanti a tutti i Nobili, dopo i Principi del Sangue. Il Duca di Maine, e il Conte di Tolosa, due figliuoli naturali, furono da esso con un Editto del 1714. in Luglio dichiarati legittimi, e insieme co' loro discendenti, nati di legittimo

ma-

matrimonio, capaci di succedere al Soglio di Francia dopo l' ultimo Principe del Sangue della casa di Borbone. E con un altro Editto del 1715. dichiarò Luigi nel Parlamento, e in tutte le altre Corti e Luoghi, che non vi fosse per essere distinzione veruna tra essi, e i Principi del Sangue. Ma nell' anno 1717. Luigi XV. rivocò, come già si è detto, questi Editti, riservando solo al Duca di Maine, e al Conte di Tolosa l' onore che godevano nel Parlamento per l' Editto dell' anno 1714.

I Duchi e Conti, Pari di Francia, hanno la precedenza dopo i Principi del Sangue riguardo agli altri Nobili d' alto Grado. Anticamente erano sei Pari Ecclesiastici, e sei secolari solamente. Tre degli Ecclesiastici erano Duchi, cioè l' Arcivescovo di Reims, e i Vescovi di Langres e Laon. Gli altri tre Ecclesiastici erano Conti, cioè il Vescovo di Beauvais, il Vescovo di Chalons, e il Vescovo di Noyons. I tre Duchi secolari erano il Duca di Borgogna, il Duca di Normandia, e il Duca di Guienna; e i tre Conti secolari erano quelli di Sciampagna, Fiandra e Tolosa. I Pari secolari furono riuniti alla Corona, eccetto quello di Fiandra, la quale ha in presente un altro Sovrano; e i Re di Francia crearono poi Duchi, Conti e Pari, senza limitare il numero di essi; e questi siedono, secondo che sono registrati nel Parlamento. Nondimeno nella Incoronazione vengono

gono scelti sei Nobili, che facciano l' uffizio degli antichi Pari secolari. Quelli che sono Duchi e Pari, vanno per diritto nel Parlamento; e sono annessi altri privilegj al grado loro. Ma vi sono poi molti Duchi, i quali non essendo Pari, non godono de' privilegj suddetti, benchè sieno eguali a tutti gli altri Nobili d'alto grado. Anche gli Uffiziali della Corona sono nel grado di questi ultimi, come il Cancelliere, il Maggiordomo maggiore, l' Ammiraglio, i Marescialli di Francia, e secondo alcuni Scrittori, il Cameriere maggiore, il Cacciatore maggiore, il Cavallerizzo, e il Grande Elemosiniere, i Gentiluomini di Camera, e il Capitano del Corpo di Guardia.

Anche i Cavalieri dello Spirito Santo vanno del pari con li primi Nobili, e con essi i Governatori delle Provincie, e i Luogotenenti Generali.

In alcune Provincie, come in Normandia, i Gentiluomini semplici hanno titolo de' Nobili; ma nella maggior parte del Reame passano sotto nome di Cavalieri.

La Nobiltà ordinaria si divide in quelli che sono stati tali da tempo immemorabile, e in quelli che sono stati ultimamente aggregati alla Nobiltà. Se i primi possono mostrare d' aver goduto di sì fatto onore per lo spazio d' un secolo, questo basta perchè abbiano i privilegj di Nobiltà (come si suol dire), e sieno esenti dalle taglie, e dalle altre tasse.

La

La Nobiltà che si ottiene nel divenir membro del Parlamento, o in sostenere qualche altro Magistrato, è personale, nè discende ne' Posteri, quando il Padre e l' Avolo non abbiano pure conseguiti quegli uffizj, e esercitatigli per venti anni, e sieno morti in possesso di quelli. La Corona ha pure conceduti i privilegj di Nobiltà agli Anziani, o a Magistrati della Corte.

La Nobiltà si può perdere nel far qualche traffico, o nel prendere terre ad affitto; ma Luigi XIV. proccurando di ristabilire le cose di mare, dichiarò espressamente essere permesso agli uomini di condizione attendere al commercio straniero, senza derogare al grado loro.

L'esercizio delle Arti meccaniche, o di qualche altro basso impiego, priva di Nobiltà.

I Gentiluomini di Bretagna si spogliano della Nobiltà loro, quando intraprendono il traffico; e la riassumono poi senza altra Real concessione, quando si staccano da quello.

Quindi veggiamo, che nella Francia tutti gli Ordini di uomini ben nati vanno sotto nome di Nobili. Quanto al terzo Stato, i Roturiers, e la plebe, la qual comprende gli artigiani, i villani, o agricoltori, sono soggetti alla tassa della terra, dalla quale vanno esenti i Nobili, come ancora dall' alloggiar soldatesche.

I tre Ordini de' Cavalieri di Francia sono. 1. Ordine di S. Michele, 2. Ordine dello Spi-

Spirito Santo, e 3. Ordine di S. Luigi. Il primo fu istituito l'anno 1469. da Luigi XI. in onore di S. Michele Ancangelo, e comprendeva primieramente trentasei Cavalieri; ma sono poi stati accresciuti fino a cento. Non è gran fatto onorevole a dì nostri; ma uno che vuol esser fatto Cavaliere dello Spirito Santo, dee prima avere avuto quel primo Ordine.

L'Ordine de' Cavalieri dello Spirito Santo fu istituito l' anno 1578. da Enrico III. Re di Francia e di Polonia. Questo Ordine è composto di cento Cavalieri, non compresi i Sovrani; ed è conferito a' Principi del Sangue, Pari, e ad altri Gran Signori.

L' Ordine di S. Luigi fu istituito l' anno 1693. da Luigi XIV. a solo fine d' animare i Generali, e gli Uffiziali dell' esercito. Ma lascieremo di ragionare della Francia per passare a descrivere lo Stato presendell' Italia.

F I N E

Del Tomo XVII. che si vende
Lire 10.

Il Tomo XVIII. comincierà la Descrizione d' Italia, *e comprenderà la* Savoja, *il* Piemonte, *il* Monferrato, *e la* Contea di Nizza.



CIARDI CARLO
Piazza Mentana N. 4 - FIRENZE



